IL CONCLAVE DEL MCCLXX

IN VITERBO

L' ASSASSINIO

DI

ENRICO DI CORNOVAGLIA

DA GVIDO DI MONFORTE

IL PROCESSO PAPALE DI LUI

ED ALTRI DOCUMENTI INEDITI

RELATIVI AL PONTIFICATO DI S. GREGORIO X.

ILLVSTRATI CON NOTE STORICO-CRITICHE

PER CVRA E STVDIO

DEL CONTE

FRANCESCO CRISTOFORI O. S. M. G.

ROMA

PRESSO L' AUTORE

VIA GIULIA, N. LXVI.

SIENA

TIP. ARCIV. S. BERNARDINO EDITRICE

MDCCCLXXXVIII.

VITERBO

PRESSO L' AUTORE

VIA PRINC. VMBERTO N. IX.

IL CONCLAVE DEL MCCLXX

IN VITERBO

E L' ASSASSINIO

DI ENRICO DI CORNOVAGLIA

DA GUIDO DI MONFORTE

ALLA NOBILE DONNA
SIGNORA BARONESSA ANNIE VEDOVA VON RABE
NATA CRAWFORD
PER ANIMO INVITTO
PER SOAVI COSTVMI
PER MITE CARATTERE
ESEMPIO PRECLARO DI SPOSA E DI MADRE
QVALE AD APPASSIONATA DANTISTA
A SCRITTRICE DISTINTA
ED ABILISSIMA ARTISTA
QVESTE MEMORABILI PAGINE
DI STORIA VITERBESE
A RICORDO DI GRATA DIMORA
FRA LE NOSTRE MVRA TVRRITE
DA LEI DESCRITTE NELL' ANGLICO IDIOMA
IN ATTESTATO DI RICONOSCENZA E D'OSSEQVIO
DOVVTO ALLA SOLERTE COLLABORATRICE
NE SVOI VARII SCRITTI
DIRETTI AD ILLVSTRARE LE PATRIE MEMORIE
O LA STORIA DEL PONTIFICATO ROMANO
PERENNE GLORIA D'ITALIA
L' AVTORE
RIVERENTEMENTE
DEDICA ED OFFRE

Gentilissima Signora Baronessa,

Roma, dal Palazzo Sacchetti 14 Apr. 1887.

Sembrerà forse strano a taluno che questo mio libro, dal titolo DANTE E VITERBO, *dettato in parte a commemorazione di un orribile misfatto, sia da me dedicato ad una Gentildonna, benchè a Lei sia dovuta l' iniziativa di tale compilazione. È per ora soltanto un Commentario Storico sopra una celebre terzina del Divino Poema ch'io oso offrirLe, onorandomi di fregiarlo del venerato suo nome, senza curarmi punto de' particolari atroci del fatto quivi ricordato, ben sicuro ch' Ella si compiacerà gradir questa dedica a perenne ricordo della sua recente escursione in Viterbo. Poi seguiranno altre due Memorie sul nostro celeberrimo Bulicame, e la famosa prigione detta la Malta, esistente già in Viterbo, pur celebrati dal sommo Alighieri.*

Si compiaccia quindi compatire, o Signora, le mende che forse inesorabili critici noteranno in questo qualsiasi sommario storico, scritto al solo scopo di chiarir in specie i prenotati varii punti finora oscurissimi del Poema Dantesco, e della nostra Storia Municipale, e cagione d' interminabili controversie fra molteplici scrittori da quel secolo fino ai dì nostri.

Mi perdoni l' ardire che nel farLe tale offerta mi prendo, e voglia ritenermi sempre, quale ho l' onore di rassegnarmi, con i sensi della più alta stima e del più profondo rispetto.

Di Lei Sig. Baronessa.

Alla Nobile Donna
Sig.ª Baronessa ANNIE VON RABE.
nata CRAWFORD.

ROMA — *Pal. d' Altaemps.*

Umo. Devmo. Obblmo. Servo ed Amico
F. CRISTOFORI, DEL S. M. O. di MALTA.

PROEMIO

L'AVVENIMENTO che mi propongo d' illustrare è fra i più noti che la storia dell' Evo Medio ricordi. Però varii sono i punti tuttora oscuri, che fà mestieri chiarire. — La famiglia dei Conti di Monforte lasciò in Viterbo un monumento imperituro della sua potenza e della sua gloria, nel tratto di muro castellano che và dalla torre di Valverde (1), alla chiesa della SS. Trinità. Sulla torre di porta Bove, o Bonaventura, nella parte interna, che prospetta la città, si osserva tuttora un epigrafe in pietra, scritta a caratteri gotico monastici, quivi testualmente riprodotta, come appresso:

✠ Mille ducentenis annis deciesque novenis
Muros Viterbi, constructos nomine Verbi
Rodaldus Rector, animosus miles ut Hector,
Quem Mons Fortina natum (2) dat stirps Palatina

---

(1) *Cfr. Iacobilli. Cronaca del Monast. di Sassovivo.* Ma tace questa e l'altra epigrafe, posta sulla torre di Val Verde, riferite dal Bussi. *St. ai Viterbo*, p. 180, e nella mia *Miscell. St. Viterbese.* tom. 1, pag. 311.

(2) *(Bussi St. di Viterbo p. 178).* Noto infatti detto Rodoaldo essere un bastardo, di casa Monforte perchè non figura nell' albero genealogico della famiglia, esibito più innanzi. Il chiarissimo Signor Cesare Pinzi, cultore anch' egli di patrie memorie, autore di una recente *Storia di Viterbo* e membro

Fecit fundari sic *(hic?)* muros hedificari:
Sic ratione pari fecit quosdam reparari,
Arma sua digna que sunt Regalia signa
Summi Pontificis sunt hec supposita signis.
His igitur duris lector circumdata muris
Vrbs ego Viterbi, cui stat protectio Verbi,
Pape sic Quarti Nicholai sum tradita parti.
Versus bis senos, hos Prosper fecit amenos.

Si disputò già fra gli scrittori se l' omicidio di Enrico di Cornovaglia fosse Guido di Monforte o Guido Conte di Montefeltro. Dante nell' Inferno (C., XII) ricorda tale misfatto con i seguenti versi (v. 118-120):

Mostrocci un ombra da l' un canto sola
E disse: « Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che sul Tamagi ancor si cola. »

Tutti, o quasi tutti, i commentatori convengono esser quell'om-

---

della Commissione Municipale di Storia Patria, opinava che detto Rodaldo fosse della famiglia Conti di Segni e di Anagni, la quale era altresì signora di Montefortino in Campagna, e non già di casa Monforte; e basava la sua ipotesi sui seguenti due passi di autori, che testualmente riporto: « Haud procul Valmontonio est Monsfortinum, Castellum Monsfortinorum, qui inter Patricios Romanos loco non postremi ». — *Blavius. Theatrum Orbis Terrarum. Tom. III, pag. 30.* — « Montefortino, l' antica Artena, apparteneva fino dal principio del Sec. XII alla potente famiglia dei Conti, della quale furono Innocenzo III e Greg. IX » — *Nibby Ant. Analisi dei dintorni di Roma.* — La opinione del Sig. Pinzi è bensì ingegnosa ma non molto attendibile, e quindi la notai solo per far conoscere al lettore un ipotesi nuova nell'interpretazione di detta epigrafe, che non mi sembra opportuno di dover finora accettare, ripugnando alla storia di Casa Conti l' abbandonare l' avito cognome e lo stemma, cioè l' aquila nera e bianca a scacchi frammisti in campo rosso; col rostro e gli artigli aperti. — Avendo rivolto un quesito sull' arme vera di Casa Monforte a S. E. il ch.mo Sig. D. Michele Cito, Mse di Torrecuso, Principe della Rocca, mio buon amico e confratello nel nostro S. M. O. Gerosolimitano, espertissimo scrittore di araldica, mi rispondeva, in data 23 Marzo p. p.: « In quanto al parere che mi domanda sullo stemma (tre strisce ondeggianti, che vanno da destra a sinistra d' alto in basso, senza determinazione di colori), che si osserva sopra una delle torri di Viterbo, e si attribuisce alla casa di Monforte, a me pare che nulla possa avere di relazione con Guido di Monforte. Egli non ha mai fatto lunga dimora in quella città, e solo vi si recò per accompagnare Re Carlo I d' Angiò, che recavasi al Conclave. L' armi poi ch' Ella mi nota esistere in quel monumento, sono una più che bastevole ragione per chiarire ogni dubbio. Mai i Monforte le hanno usate. Le armi della loro casa sono d'argento col leone azzurro, e solo per poco tempo, ed il solo ramo dei Conti di Campobasso, usò lo scudo inquartato d' argento e d' azzurro. » Rimane ora a fissare a chi debba attribuirsi lo stemma predetto, che si scorge sulla fronte esterna di porta Bove. In proposito riferirò altre notizie, ricavate da varie fonti storiche, nella seconda parte di questo mio scritto.

bra l'anima di Guido di Monforte, come risulta dalle testimonianze del Vellutello, del Landino, del Poletto, dell'Andreoli, del Tommaseo, di Giuliani, e di altri riputati commentatori, che testualmente addurrò in seguito. Che non potesse esser Guido di Montefeltro l'omicida, oltrechè da molteplici passi di scrittori, da me raccolti in questa illustrazione di tal memorabile avvenimento, ciò risulta altresì da altra terzina della Divina Commedia (*Inf.*, *C. XXVII*, *v. 67-69*), ove un' anima dannata all' eterno supplizio narra all' Allighieri di se medesima:

> Io fui uom d' arme e poi fui cordigliero;
> Credendomi sì cinto fare ammenda,
> E certo il creder mio veniva intero.

Quasi tutti i commentatori raffigurano in questa terzina lo spettro di Guido di Montefeltro, come si apprende da brevi testimonianze dei medesimi fedelmente riferite più innanzi. — Premetto alla prima serie dei documenti relativi al processo ed alla condanna di Guido di Monforte, da me finora raccolti, l'indice dei documenti stessi; ricavandolo in parte dai *Regesta Gregorii X et Martini IV* del Potthast, e nel resto, per i documenti finora inediti, che sono i più, dall'*Analecta Vaticana* del Posse; affinchè in questa breve introduzione il lettore possa conoscere sommariamente le varie fasi che ebbe questo famoso processo, innanzi che Guido di Monforte, da Martino IV conseguisse l' assoluzione plenaria, sì della colpa che della pena per quella, inflittagli già da Gregorio X. Ecco quindi la serie dei documenti, da me raccolti, e pubblicati in questa breve monografia.

V. *Otto. Posse*; *Analecta Vaticana. Oeniponti*, *Typis Vagnerianis 1878*, *in 16°*

N. 746. An. 1273 Mart. 1. — 26, ap. Vrbem Veterem. — Ad Papam. Comes Guido de Monteforti defensionem petit et excusat se, eo quod non possit ad pape presentiam. venire. — « Ex relationibus » Dat VII die mensis Martii. — Ep. 61, p. 69 A. — Regest. Vol. 32. (*sic*: 37).

N. 747. An. 1273 Mart. 1. — 26, apud Vrbem Veterem. — Magistro Raynerio; mandatur ei ut citet Guidonem de Monteforti apud civitatem Suanensem. — « Super notorio » — Ep. 53, pag. 67 A. — cfr. Potthast, N. 20682.

N. 748. An. 1273 Mart. 1. — 26. — Idem Raynerius Pape rescribit se citasse dictum Guidonem. — Ep. 54, p. 67 A.

N. 749. An. 1273. Mart. 1. — 26, — ap. Vrbem Veterem — Magistro Marcellino. — Mandatur ei ut citet Guidonem de Monteforti apud Civitatem Castri. — Ep. 55, pag. 68 A.

N. 750. An. 1273 Mart. 1. — 26, — Idem Marcellinus respondit se citasse dictum Guidonem — Ep. 56, pag. 68 A.

N. 751. 1273 An. Mart. 1. — 26. — Apud Vrbem Veterem — Magistro Vberto. — Mandatur ei ut eundem citet apud castrum Montis Alti. — Ep. 57, pag. 68, A.

N. 752. An. 1273 Mart. 1. — 26, — Idem Vbertus respondit se citasse eundem. — Ep. 58, p. 68 A.

N. 753. An. 1273 Mart. 1. — 26 — ap. Vrbem Veterem. — Magistro Uberto Mandatur ei ut citet comitem Aldobrandinum, dictum Rubeum, apud civitatem Suanensem. De ipso enim Aldobrandino suspicio erat quod faveat dicto Comiti Guidoni — Ep. 59, pag. 68 A.

N. 754. An. 1273 Mart. 1. — 26, — Idem Raynerius respondet se citasse comitem Aldobrandinum, qui respondit se esse paratum ad obedientiam in omnibus ipsi Pape, — « Sanctitati vestre », — Actum in Castro Malliani, 1273.

N. 768. An. 1273 .... Ad Papam. — Comes Guido de Monteforti defendere se conatur sugillans Papam quod nimis propere, non servato iuris ordine, ad instantiam Regis Anglie in ipsum commoveatur. — « Querela patris » — Actum in colle Sabbatino, — 1273, ep. 62, pag. 70. A.

N. 799. An. 1273. — Ad Papam. — Idem Comes Guido de Monteforti in eiusdem pene tenorem tertio scribit. — Ep. 63 p. 70 A.

N. 793. Potthast. N. 20880. — Dat. Lugduni X Kal. Aug. — Ep. 14 p. 131 A.

N. 1098. 1282 Sept. 6. ap. Montem Flasconem. — Ruberto electo Feretrano (1), quod Hugolinus filius Guidoniis de Monteforti (*sic*; legas. *Montisferetri*) captus et carceri mancipatus ab hominibus civitatis Sci Leonis mandat ut eum sibi faciat assignari, quem sub arcta custodia detineat. — « Contigit. » — VIII Id Sept..... p. 35 B.

N. 1102. An. 1282 Oct. 10. — ap. Montem Flasconem. — Consulibus Feretranis. — Vt Vgolinum filium Guidonis de Monteforti (*Montisferetri*), quem Ruberto electo Feretrano tradiderant, ad Pape presentiam sub fida custodia transmittendum curent. « — per litteras ». — XIII Kal. Nov...... p. 37 B.

N. 1103. An. 1282 Oct. 19. — apud Montem Flasconem. — Roberto electo Feretrano, ut eundem Hugolinum ad Papam trasmittat. — « Sicut » -- Dat. ut supra, XIII Kal. Novembr..... p. 37. B.

N. 1110. An. 1282 23 Nov. -- Apud Montemflasconem. -- Consulibus Civitatis Sancti Leonis. -- Ad eorum instantiam indulget ut Hugolinus (frater filius?) Guidonis de Monteforti (*sic*) apud ipsos permaneat, nomine ecclesie, carceri mancipatus. — « nuper » — VIII Kal. Dec..... p. 38 B.

N. 1128. An. 1283 Jan. 26 -- Apud Vrbem Veterem. -- Ad certitudinem presentium. -- Sub excommunicationis pena prohibetur ne quis quodcunque commercium habeat cum Guidone de Monteforti (*sic*), eiusque fautoribus — « Guido » — VIII Kal. febr.... p. 42 B.

N. 1189. An. 1283 (in Posse corrige errata 1298, *sic*) Oct. 4. — apud Vrbem Veterem. — Sifrido de Anagnia, Rectori Marchie Anconitane, ut accingente se Guidone de Monforti ad debellandos Vrbinates, ecclesie rebelles, compellat homines iurisdictioni sue subiectos ad assistendum et auxiliandum ipsi Guidoni, et ad bellandum contra Vrbinates. — « Cum Cives ». — IIII Non. Oct, an 3, *sic*); p. 64 B. — In eundem modum pluribus aliis Potestatibus.

N. 1223. an. 1283 .... Guillelmo Duranti, (et in eundem modum Guidoni de Monte Forti). — Contra quosdam de Massa Trabaria, qui dicuntur armata manu accessisse ad Castrum Mercatelli, ac domum Hugonis Bondemandi (*sic*) in

---

(1) Il ch.mo Posse, forse equivocò Guido di Monforte con Guido di Montefeltro; perchè il primo non fu mai capitano dei Ghibellini in Romagna, ma bensì dei Guelfi, nella guerra contro il Feretrano, e non ebbe figli maschi, come risulta dall' albero genealogico di sua casa, riprodotto da più innanzi in questo secondo volume della *Miscellanea Storica Viterbese.*

qua Rector ipsius Masse tunc morabatur, eiecto ipso Rectore diruisse. — « Nuper » ... — p. 77 B. (1).

Descritta come sopra la serie dei documenti relativi al processo di Guido di Monforte per l'assassinio da lui commesso in persona di Riccardo di Cornovaglia, suo cugino, innanzi di far conoscere testualmente gli atti processuali, giova far apprendere al lettore succintamente il fatto, dal quale derivarono in seguito i varii avvenimenti man mano partitamente ricordati in queste memorie, come lo espone il Lingard (2), riferendone testualmente il racconto: (*pag. 272 Vol. III, an. 1270*) « Edoardo (d'Inghilterra) spedì il suo cugino Enrico in Inghilterra con private istruzioni. Questo principe fu da vaghezza mosso a visitare Viterbo per esservi spettatore della elezione del successore del defunto papa Clemente IV. Una mattina per tempo andò in Chiesa ad ascoltar la messa, e poichè fu terminata, ei stava quivi in pie preghiere raccolto, quando il soprapprese subito spavento al suono di una voce troppo ben conosciuta, che gridò: « Traditore Enrico, tu non mi sfuggirai! » Voltosi ei vide i suoi due cugini, i proscritti Simone e Guido di Montfort, che correvano verso lui, armati da capo a piè, con le spade sguainate. Il principe sventurato saltò di tratto all' altare, ma la santità del luogo non valse a camparlo. Dei due chierici, che generosamente si frapposero, l' uno fu ucciso, l'altro lasciato per morto. Enrico cadde sotto una gran tempesta di colpi, ed i due fratelli saziarono le loro brame di vendetta con lacerarne il cadavere e lo trascinarono alla porta della Chiesa e rimontarono a cavallo in trionfo, protetti dal Conte Aldobrandini (*sic*), suocero di Guido. Questo sacrilego misfatto sparse per la città un generale orrore. I Montfort vennero incontanente scomunicati dal Collegio dei Cardinali. (3) Carlo diè ordine per la loro cattura, e Filippo mostrò pubblicamente il più alto raccapriccio del loro delitto. Questi principi furono per avventura dolenti, ma nulla dimostrazion di dolore, o di risentimento, ebbe

---

(1) Mi fu permesso, solo dopo lunga oscitanza, dal ch.mo Mons. Prof. Don. Isidoro Carini, Sotto Archivista Vaticano di consultare i due volumi 41 e 42 dei Regesti ossia il Regesto di Papa Martino IV che l' infaticabile paleografo Siculo è presso a pubblicare, ma poco ivi trovai che avesse relazione con la Storia Viterbese, essendo soltanto otto o dieci i documenti di quel Pontefice raccolti ivi per lo *Spicilegio Viterbese*, da me compilato, che quanto prima spero rendere di ragione pubblica, per ora nei primi due volumi soltanto.

(2) Cf. Lingard Giovanni, *Storia d' Inghilterra*; traduzione di Domenico Gregorii. Roma 1830, Tip. Salvucci in 16. l. c.

(3) La sentenza di Scomunica era riprodotta nel Codice di Basso Notaro, già esistente nell'Archivio Vaticano, ora irreperibile, del quale farò menzione in seguito.

forza di cacciar dall'animo di Edoardo il sospetto che, se non l'assassinio, la fuga almeno degli uccisori s'era effettuata col loro consentimento e connivenza. »

Questo quindi è il fatto orribile d'onde derivò il memorando processo, che più innanzi testualmente viene esibito, a far conoscere quanto fosse severa, ma nel tempo stesso razionale la procedura penale nell'evo medio. — Nacque gran questione fra gli scrittori, che ricordarono il fatto surriferito, sul luogo ossia circa la chiesa ov'esso accadde. I più scrissero erroneamente nella Cattedrale di Viterbo dedicata a S. Lorenzo. Altri più correttamente asserirono che la tragedia ferale si compisse nella chiesa di S. Silvestro, e quindi successivamente saranno ricordati, riportando testualmente le parole di ognuno. Un solo, cioè il Wykes (1), sostenne che tale delitto avvenisse nella chiesa Parrocchiale di S. Biagio, come risulta dal seguente brano della sua cronaca; qui allegato integralmente *(an. 1271, pag. 409)*: « . . . Remeantes quoque (Reges Francie et Sicilie) per Campaniam; Cardinales, qui tunc in Viterbio morabantur, una cum domino Henrico filio Regis Alemannie, similiter remeante, decreverunt consultum esse et honestum si forte discordantes in electione futuri pontificis inducere possent ad electionem concorditer faciendam. Dum autem essent Viterbii, super predictis mutuo tractaturi, Cardinalium votis, iam pene concorditer adunatis, ut eorum adiuti consilio et assensu Romane Sedis, multo tempore Pastoris solacio viduate, de ydoneo presule providerent; ecce protinus, instigante humani generis inimico, Simon de' Monteforti, cum Guidone fratre suo, nec non Comite Rufo, cuius filiam duxerat (*Guido*) in uxorem, non sine assensu credi poterit Aymerici fratris eorundem, quodam die satis mane, non modica loricatorum stipati caterva subito ingredientes ecclesiam quandam civitatis ejusdem, ubi dnus. Henricus (*Regis*) Romanorum primogenitus, eorum ex avunculo cognatus, peractis iam missarum sollempniis, quas audierat orationi devotus incubebat, evaginatis gladiis inhumaniter irruerunt in ipsum, proditorem, ac potius interfectorem eum, licet mendaciter proclamantes, ut ipse nimirum tam tumultuoso clamore perterritus velociter ab oratione prosiliens cucurrit ad altare, super quod paulo ante Deo Patri unigenitus Filius Redemptor mundi fuerat immolatus. Sed lictores crudelissimi consanguineitatis federe violato, spreta loci sacri, ac temporis reverentia, adherentem altari mucronibus confodientes, inflictis vulneribus, letiferis inhumanissime peremerunt, vulnera vulneribus imprimentes, donec spiritum exalaret. Facta quidem fuit hec inaudita sceleris perpetratio die veneris

(1) *Cfr. Thomae Wykes. Chronicon; in Pertz Mon. Germ. Hist. Scr. Vol. XXVII.*

crastino sci. Gregorii, videlicet tercio idus marcii (*an. M. CCLXXI*) (*in*) civitate Viterber (*sic*), in ecclesia sci. Blasii (*sic*); presentibus tunc in eadem civitate toto cetu Cardinalium; Rege Sicilie et nepote suo Philippo in Regem Francorum protinus promovendo, quibus ignorantibus, vel parte conniventibus, Sathane satellites urbe statim egressi in suis munitionibus sė receperunt. Porro Cardinales, ne nil agere viderentur, et ne tam horrendum scelus penitus remaneret inultum, dictos maleficos excommunicacionis sententia protinus innodabant. » — « MCCLXXI ... Tertio idus Maii, pridie ante Ascensionem Domini, delatum est corpus dni. Henrici filii Regis Alemannie apud Londoniam, quod Viterbio, sicut supra tetigimus, per cognatos proprios crudelissime fuerat iugulatum. Corde vero apud Westmonasterium, in vase quodam, satis prope scrinium, in quo beatissimi Regis Eduardi reliquie reconduntur, non ignobiliter collocato . . . , corpus ipsius usque Heyles honorifice deportatum, ibidem, iubente patre, traditum est sepulture . . . »

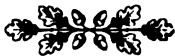
Varii sono i periodi nel quale si divide la narrazione che riassumo in queste pagine. — 1.° an. 1270 e 1271. Assassinio di Enrico di Cornovaglia, commesso da Guido di Monforte e suoi complici. — 2.° an. 1271-1273. Processo e condanna di Guido predetto e suoi complici, per tal delitto, da Papa Gregorio X. — 3.° an. 1273. Penitenza di Guido assassino e suoi complici. Sua costituzione in carcere. Commutazione della pena. Conseguenza della sentenza per la famiglia Monforte. — 4.° an. 1274. Assoluzione di Guido suddetto dalla Scomunica, e conseguenze di tale atto, materiali e morali. — 5.° an. 1280-1281 Guido di Monfort, completamente assoluto da Martino IV, è inviato in Romagna a comandar le genti della chiesa, contro i Ghibellini ed i ribelli Vrbinati. — 6.° an. 1254-1287. Notizie sulla parentela fra Enrico di Cornovaglia e Guido di Monforte, sulla prigionia di Guido presso gli Aragonesi, e sulle varie dicerie circa la morte di lui.

Fu necessario trattar separatamente e diffusamente ciascuno dei predetti sei periodi per far conoscere le conseguenze del misfatto, ed i particolari di un famoso episodio della storia Viterbese dal quale ebbe origine la prima formale reclusione dei Cardinali per l'elezione di un nuovo pontefice, che poi fu detta Conclave. Si addussero moltepli-ci testimonianze autorevolissime per far risaltare al lettore i punti di concordanza o di discrepanza in ciascun racconto, riunendo in un succinto spicilegio memorie e documenti, ricavati, con lungo studio e con non lieve pazienza, da varie e pregevoli fonti diverse. Questa è la prima serie di tali memorie e documenti, alla quale quindi farà seguito la seconda ed ultima, già in corso di compilazione. Stante gli ostacoli varii, che, come ricorderò più innanzi, mi vennero frapposti, questa monografia non potè riuscire ancora comple-

ta, ma non certo per colpa di chi la scrisse. Si ricordi quindi il lettore il notissimo adagio che l'autore di queste memorie, benchè incomplete finora, ebbe a mente:

> Quoniam non potest id fieri quod vis;
> Velis id quod possit.

e dell' altra ben nota similitudine fra l' erudizione storica e l' architettura:

> Lapides et ligna ab aliis accipio, aedificii tamen extructio tota mea est. Architectus ego sum: sed materiam varie undique conduxi. (1)

(1) *Lipsius, in Doctrina Civili. Lib. II, c. 1.*

CAPITOLO I.

IL CONCLAVE DEL 1270 IN VITERBO E SUE MEMORIE

LETTERA DI ANONIMO AUTORE DEL SECOLO XVIII SOPRA IL PRIMO CONCLAVE FATTO IN VITERBO PER LA ELEZIONE DEL PAPA (1).

(Arch. di Stato di Roma Mss. N. 450, l. a).

Si smentisce l' impostura, che i Viterbesi scoprissero il tetto del Conclave, per sollecitare i Cardinali all'Elezione.

LETTERA PROEMIO

Illmo. Sig.re Sig. Pne. Co.lmo.

Con mio sommo piacere mi dò l'onore di umiliare a V. S. Illma. le riflessioni da me fatte sulla storia della nostra città, stampata dal Padre Bussi, per rapporto al primo Conclave introdotto in Viterbo, e per rapporto alla fandonia del discoprimento del Palagio Pontificale, ove si radunarono i Cardinali, doppo la morte di Clemente IV, per far l'elezione del nuovo Pontefice, con porre in chiaro alcuni punti di cronologia a tali tempi spettanti. Se con

(1) Ortografia conforme all'originale; dalla quale risulta che nel secolo scorso in Viterbo, se si studiava, come sempre, la storia con passione, l' ortografia era assai trascurata dagli scrittori, benchè eruditi. Le note illustrative furono poste dall' autore di queste pagine a chiarire i fatti dall' anonimo accennati, che senza di esse rimarrebbero oscuri ai lettori, per la più parte profani allo studio particolareggiato della storia Viterbese, ed ai varii episodi di quel memorando Conclave.

esse riflessioni havrò io dato nel segno, mi consolerà il godimento di avere delucidato uno dei tanti sbagli, di cui è piena quella storia. In caso contrario, la supplico di gradire li sforzi di chi tenta far voli.

Ma non ho possa all' ardimento eguale.

Ciro di Peg. (Questa sottoscrizione è indecifrabile)

(*Dissertazione Storico-Critica sul Conclave del 1269-1271*)

Non può controvertersi che la Sta. Memoria di Clemente IV terminasse santamente il corso de giorni suoi in questa nostra Città di Viterbo, la vigilia di S. Andrea Apostolo nel 1268. A tal giorno, non già al dì 28, come scrive il Bussi, (*pag. 157*). dietro la scorta di Bernardo Guidoni, è fissata la morte di esso Pontefice dal Rainaldi, nella continuazione delli Annali Baroniani, e dal P. Pagi, come altresì non può controvertersi, che non prima del dì primo settembre 1271 (1) per mezzo d' un compromesso si venne all' elezzione del Archidiacono Tedaldo o Tebaldo, che assunse il nome di Gregorio X.

La forma di procedere alle elezzioni de Papi, come osservano gli storici, era sempre stata che i Cardinali di buon mattino adunavansi nella Chiesa Catedrale, o Madrice di quel luogo, ove risiedeva la curia Romana; e doppo cantata solennemente la messa

---

(1) Cfr. Cristofori F. *Tombe dei Papi in Viterbo*, lib. II. pag. 208; e segg. — Ivi riferii testualmente, (dal Reg. Vatic. Vol. 29 A, Epist. 257-259), i documenti relativi all'elezione di Greg. X dal Raynaldi, *Annal.* ad an. 1271, solo in parte esibiti. — Secondo qualche autore si trattò di far Papa S. Filippo Benizi. Scrive infatti il P. Arcangelo Giani (*Historia del B. Filippo Benizi. Firenze 1604, per gli eredi di Gregorio Marescotti, in 4 fig.; p. 137...*) : « Comunemente viene scritto, e da tradizione antichissima approvato, che in questa sedia vacante... da questi (Ottobono Fieschi, Card. Protettore dell'Ordine de'Servi di M. V.) e da altri affezionati Cardinali, si trattasse molto alla stretta di fare il B. Filippo Papa. Ma se la tradizione per lunga mano di tutte le Pitture Statue e Imagini di questo B. Padre sparisce con una certa veneranda antichità d' immemorabil tempo, dentro e fuori della sua religione, può punto valere in conseguenza di molta prova, a quanto si è detto, ciascheduna persona pensasse che così passasse la bisogna, vedendo in ogni sua imagine, antica e moderna, esservi quella singulare insegna del Pontificato, detta il *Regnum Mundi* (od il Triregno), dipinta a piedi o vero in mano, come chiaro testimonio che il B. Filippo, invitatovi da altri, umilmente per se stesso si ritrasse da sì grave peso, riputandosene al tutto indegno, con voler più presto mantenersi ubidiente figliuolo e humilissima pecorella, che divenir Padre e Pastore degli altri in quella Romana Sedia. » V. Cristofori F. *Memorie Serafiche di Viterbo*, nella *Miscellana Francescana* di Foligno; anno 1887.

dello Spirito Santo si stringeano a secreto colloquio a far lo scrutinio de sogetti da proporsi. Con questo metodo addunque anche allor procedettero i 17 Cardinali (1), che tutto allor componevano il sagro Collegio; cioè tre Vescovi, sei Preti, ed otto Diaconi; ma benchè frequentemente si addunassero in d.ª Chiesa Catedrale di Viterbo, nondimeno senza alcuna conclusione, verso il meriggio, tornavano alle loro abbitazioni; attesochè ognuno di Essi, aspirando al Pontificato, non voleva cedere a veruno.

Con tali dissenzioni, avendo prolungata l' Elezzione per tutto l'anno 1269, e per gran parte dell'anno 1270; finalmente di spontanea volontà (siccome io intendo dimostrare), verso la festa di Pentecoste, che in detto anno 1270 occorse il dì primo Giugno, i soprad. 17. Cardinali si racchiusero insieme nel Palazzo Vescovile, che allora chiamavasi Palagio Papale o Pontificale, fabricato dall'anno 1266 (2) da Raniero Gatti, già tre volte capitan Generale della Provincia del Patrimonio, e di esso Palagio, sotto il governo di Alberto da Montebuono, podestà di Viterbo, si costituì custode lo stesso Gatti Capitano. Ciò costa da un diploma, munito con 17 sigilli pendenti da esso, originalmente si conserva nell' Archivio segreto della Città (3) da noi tutti veduto, ed interamente dato alla luce da Agostino Oldovino; nella nova edizzione al Ciacconio, e doppo lui dal P. Pagi, (4), il quale con ragione riflette, che il dottissimo Panvinio, nelle annotazioni fatte alla vita di Gregorio X. scritta dal Platina, (5) non ebbe notizia di questo racchiudi-

---

(1) I loro nomi li riportai, desunti dal detto regesto Vaticano nelle *Tombe dei Papi*, *lib.* I, *pag.* 47-48, propugnando l' idea di porre nella celebre aula, ove fu tenuto quel memorando conclave un epigrafe marmorea, riprodotta nel testo genuino al luogo precitato, ma la curia Vescovile Viterbese non si degnò finora neppure di prendere in benigna considerazione questa mia ragionevole proposta, fatta allo scopo di eternare in quel luogo la memoria di un fatto celebrato da tanti autori, e che diè origine a tante controversie fra gli scrittori di storia ecclesiastica.

(2) Vedi l' epigrafi gotiche, esistenti sulla porta di detto Palazzo, riferite dal Bussi a pag. 154 e 155, e da me esibite nelle loro vere lezioni, nell' opera citata, pag. 251 e 252.

(3) Da Pergam. Arch. Comm. An. 1271, riportata dal Bussi pag. 411.

(4) *Brev. hist. Pont. Rom.*, *in Greg. X.* — *Spondan. annal. ecclesiast. ad ann.* 1271, *n.* 5. « Cardinales de Pontificis electione Viterbii dissentientes... demum sive timore Dei, sive pudore sui; seu Principum aliorumque omnis generis hominum continuis hortationibus, precibus, querelis, forte minus commoti, hanc demum electionis rationem inierunt, ut compromissum in VI Cardinales ea lege facerent, ut intra triduum quinque unum ex sex, aut iidem sex simul alienum quempiam, vel intra, vel extra collegium, Pontificem renunciarent. »

(5) *Edit. Colon.* 1568, *p.* 232. « Saepius quidem congregati (Cardinales) negocium conficere nulla ratione valuere, dum unusqisque ipsorum, ad Pontificatum aspirans, nemini cedere vellet. Eo autem tempore nequaquam.... Cardles in con-

mento de' Cardinali in esso Palagio, nè del Diploma suddetto, col quale i mentovati 17 Cardinali ingiungono al mentovato Alberto di Montebono Podestà, ed a Raniero Gatti, *qui pro Capitaneo Viterbiensi te geris*, a permettere l' uscita al loro fratello Errico Vescovo D'Ostia, e Velletri, *de palatio, in quo sumus inclusi*, per essere il medesimo infermo (1). VI id. Iunii 1270, Apostolica Sede Vacante, cioè li 8 Giugno. La data di questo diploma, così espressa: -- datum Viterbii in Palatio discooperto Episcopatus Viterbiensis, — à somministrato ad alcuni scrittori motivo di credere, ehe i Viterbesi, doppo aver, con violenza, racchiusi in conclave i Cardinali nel già detto Palagio, vedendo la loro ostinazione nella discordia, ne scoprissero il tetto; alchè alcuni altri aggiungono, che fosse poi loro diminuito il cibbo. Il Padre Pagi (2), riferiscie che il citato Oldovino da quella data argomentò, « Palatium fuisse re ipsa tecto nudatum; » e più sotto (*ibid.*) soggiugne: « seu, ut quidam ajunt; diminutione alimentorum coacti » Il Padre Bussi nella citata storia, pag. 159, e seg. (3) non solo adotta come vere ambedue le ciancie; ma di più per dar verisimiglianza al fatto, con un grosso anacronismo, racconta che pervenuti in Viterbo dalla trasmarina spedizione Filippo Re di Francia, e Carlo Re di Napoli, nel dì 25 Mag. 1270; in tempo che nella Chiesa Cattedrale cantavasi la gran messa solenne dello Spirito Santo, coll' intervento del sagro Collegio, e nell' atto che dal Celebrante alzavasi all' adorazione del popolo l' Ostia consacrata, seguisse l' atroce scempio di Errico figliolo di Riccardo Re di Inghilterra, commesso da Guidoni di Montefeltro che per sì atroce

---

clavi recludebantur, sed summo mane singulis diebus... in ecclesia cathedrali illius civitatis.,. una conveniebant.. de Romani Pontificis electione tractantes... Tunc Ioannes episcopus Cardinalis Portuensis, videns Cardinalium pertinaciam, iis in comitio existentibus et Spiritum Sanctum invocantibus, pubblice dixit: « domini discooperiamus tectum camerae hujus, quia spiritus sanctus nequit « ad nos per tot tecta ingredi ». Qui etiam cum Papam Gregorium (X.mum) renuntiatum animadvertisset, hos de sua electione versus isthic edidisse fertur.

Papatus munus tulit Archidiaconus unus;
Quem Patrem Patrum fecit discordia fratrum.

(1) La testimonianza del Cardinale Ostiense, uno dei presenti a quel memorando conclave, comprova pienamente lo scoprimento del tetto, ricordato in quel documento, e sulla fede di quello dal Bussi nella sua *Storia di Viterbo*, pag. 160 e ciò solo basta a confutare l' anonimo autore di questa lettera, diretta a far credere il Bussi suddetto novelliere più che storico, mentre dal secolo XI in poi la sua Storia è basata su documenti autentici, e sebbene in parte difettosa, non è quindi da rigettarsi completamente, come pretenderebbe l' autore di questa lettera.

(2) *Brev. hist. Pont. Rom., in vita Greg. X.*

(3) Vedi appresso le testimonianze irrefragabili di Basso Notaro e del Card. Ostiense, ambedue presenti a quel memorabile avvenimento.

misfatto, i due Regj suddetti scandolezati partissero di Viterbo; e che etiamdio meditavano di fare lo stesso i Cardinali, se per consiglio di San Bonaventura (1) non havessero i Viterbesi serrate le porte della Città, e non havessero obligati i cardinali a ridursi tutti insieme nel sopradetto Palagio. Fola ella è questa dal detto autore copiata alla cieca, e senza alcun critico esame, dalla Cronologia di Pietro Corritini (2), il quale, senza testimonianza di alcuno scrittore di quei tempi, la diede forse il primo alla pubblica luce.

---

(1) *Wadding. Annal. Ordin. Min. ann. 1271. — Petrus Galesinus, in vita S. Bonaventrae, ap. Bolland. act. SS. Iulii., Tom. III. Antuerpiae ap. Iacobum du Moulin*, 1723, in fol. *pag.* 854 *cap.* V. n. 76. « Clemente... IV. PP. Viterbii mortuo cum esset inter pontificium dissentientes inter se Card.les, de Pontifice creando, convenerunt in eo, tam vitae integritate quam sapientia doctrinaque S. Bonaventurae adducti, ut is unus dissentionem annorum circiter trium dirimert, ac verus sine controversia Pontifex esset quem ille pronuntiasset, etiamsi se ipse elegisset: elegit autem non eorum quemquam, qui praesentes XVII cardinales aderant, sed qui in disjunctissima provincia Hierosolymae, iamdiu sanctae peregrinationis causa aderat, Theobaldum Vicecomitem Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, virum religionis et pietatis nomine, maxime illis temporibus illustrem. — Vedi il Giani *l. c.* p. 137.

(2) *Summa chronologica Episcoporum Viterbien., seu de Episcopis Viterbii Commentarius*, in append. Synodi. Card. F. M. *Brancacci*; ad An. 1270 p. 128. « Post Clementis (PP. IIII) obitum XIX Card.les, tunc viventes; Viterbii aderant. Sede interim vacante Iordanus Piruntus Card.lis de Comitibus Terracinem moritur; ceteri XVIII, nimium inter se discordes, novi Pontificis electionem ad nonum usque mensem supra biennium protraxerunt. Nondum enim conclavis usus invaluerat: porro Card.les Viterbii (ut alibi quoque consueverant) in cathedrali ecclesia summo mane conveniebant, et comitiis peractis ad eorum domicilia revertebantur; ita quoque Panvinius et Ciaconus tradunt.... Card.les quoque (an. 1270, ob necem Henrici Cornubie Comitis) rebus infectis abire cogitabant. Viterbienses autem, suasu S. Bonaventurae, qui tunc ibi degebat, duce Raynerio Gatto, civitatis portis obsestis et Card.libus ipsis in Pontificum Palatium prope cathedralem, ut dicebatur, constructum, adductis, omnes ibidem die Pentecostes (an. 1270) incluserunt, sicque conclavis originem traxit, ut Panvinius etiam cum Ciacono affirmat. Ioannes interea Franciogia (*sic; era forse un nomignolo del Card. di Toleto*) Cardlis Episc. Portuen. qui novi Monasterii apud ecclesiam S. Mariae de Paradiso extra Viterbii moenia iam erexerat (*) in conclavi existens moniales Ordinis Cisterciensis primo loco introducendas nominavit, et litteras emanavit. Caeterum Raynerius Gattus, Viterbii primarius, Conclavis custos erat, ac alimenta necessaria patribus quotidie subministrabat. Qui pervicaciores nihilominus facti ad alios XVI menses electionem prorogarunt, quamvis Palatii eiusdem conclavis tectum Viterbienses, iussu Raynerii, detexerint, ut incommodo, ac taedio affecti, electionem ipsam accelerarent. Edoctus fortasse Raynerius a Ioanne Cardle Portuensi, qui ut Papirius Massonius et Panvinius referunt, ad sociorum discordiam exprobrandam palatium, in quo electio fieri debebat, tecto et lateribus nudandum praedicabat. Quod sane fabu-

---

(*) *Tombe dei Papi in Viterbo, p.* 422.

Di questo favoloso intreccio niente vi ha, nè di più inverisimile, nè di più contradetto dalla storia universale. E quanto alla inverisimiglianza rifletto in primo luogo, che volendosi i Cardinali racchiusi nel Palagio da Viterbesi nel dì di Pentecoste 1270 che, come sopra si notò, cadde in quell' anno nel dì primo Giugno, (1) essendo occorsa la Pasqua li 13 Aprile, come mai è verisimile, che la tardanza di soli sei giorni (che tanto intermediario fra il di primo Giugno, e il dì otto detto, data del diploma) sembrasse ai Viterbesi tanto intollerabile e pertinace proroga, che fosse giudicata degna del discoprimento del tetto?

La seconda inverisimilitudine deduco dalla durazione (*sic*) di tal discoprimento, cui poi, perchè non era bastevole, fu aggiunta, secondo questi moderni autori, la diminuzione del cibbo (*sic*): Se nel dì 8 Giugno 1270: era stato già scoperto il tetto del Con-

---

losum atque commentitium nonnulli existimarunt, sed, ut veritas ipsa patescat, eiusdem Conclavis diploma Henricum inde Cardlem Ostiensem infirmitate gravatum extrahendi gratia editum, et in huius Communitatis Secretaria servatum, ad verbum registrare libuit (*Segue il testo del diploma riferito più innanzi*)... Sigilla XVII appensa in diplomate videntur, et totidem in conclavi adfuisse Cardles Ciaconus ac alii tradunt; sed tamen Henrico Cardli Ostiense graviter aegrotante sigillum eius haud extitisse crediderim, cum XVIII Cardles documenta nostra supputent, inter quos Ciaconus Bernardum Aiglerium, Abbatem Casinensem, non recensuit, a Clemente IV creatum, vt antea dicebatur, qui ad annum usque MCCLXXXII supervixit, ex cathalogo sui ordinis. — Raynerius Gattus interea, conclavis custos, diuturnam Cardlium pertinaciam, non sine Christianae Reipublicae detrimento expertus, ac totius Curiae querelis coactus, quotidianum alimentum ita demit, ut infra triduum, praevio compromisso inter eos inito, Theodaldum de Vicecomitibus....... Pontificem creaverint, et per nuncios Veterbium advocaverint. »

(1) *Cfr. Paganucci Egidio, Staffolese, Min. Osserv. Tavola Temporaria di Secoli XIX cominciando dall' an. 326, fino all' an. 1225 dell' era volgare, ove contengonsi l' indizione Romana, la lettera Dominicale, l' Aureo Numero, l' Epatta, la lettera del Martirologio, le principali feste mobili dell' anno rispettivo, disposta e data alla pubblica luce, in grazia segnatamente degli studiosi di Storia, sì ecclesiastica che profana, come pure dei calendaristi e dei lunaristi. — Iesi 1816. Dalla Tip. Cherubini in 8., di pag. XXXI; — 192 — pag. 95. an. 1270*, Ind. Rom. 13; Lett. Dominic. *e*, Aureo numero 17, epatta *VII;* Settuagesima 9 Feb.; Ceneri 26 Feb.; Pasqua 13 Apr.; Ascens. 22 Mag.; Pentec. 1 Giun.; Corpus Dni. 12 Giun. ecc. — An. 1271 Ind. Rom. 14; Lettera Dominic. d.; aureo num 18; Settuag. 1 Feb.; Ceneri 18 Feb.; Pasqua 5 Apr.; Ascens. 14 Mag. Pentec. 24 Mag.; Corpus Dni. 4 Giun. ecc. — An 1272. Ind. Rom. 15; lett. Dominic *c. b.*; epatta XXIX aureo num. 19; Settuag. 21 Feb.; Ceneri 9 Mar.; Pasqua 24 Apr.; Ascens 2 Giun.; Pentec. 12 Giun.; Corpus Dni. 23 Giun. ecc. — Da queste indicazioni il Lettore può subito dedurre a quale anno debbano riferirsi i fatti narrati discordemente dagli scrittori; deducendo dall' indiz. Rom. o dal computo della Pasqua se nel 1270 o 1271 avvenisse l' eccidio di Enrico di Cornovaglia, ciò che finora era un incognita, non troppo facile a risolversi, per la confusione del calendario innanzi alla riforma Gregoriana.

clave, e se non primo dal dì primo settembre 1271 seguì l'elezzione di Gregorio X, come rendersi verisimile che per lo spazio di mesi quindici, i Signori Cardinali, che non sono per lo più di complessione ai patimenti avvezza, ne di età assai giovanile, reggesser sani alli incommodi degli estivi ardori, delle fredde brume, de venti, delle pioggie, delle nevi, e dell'aria notturna in un sito della città non affatto felice? Al certo haverebero portata la loro elezzione all'altro mondo (1) perchè in tempo assai men lungo tutti sarebero morti, ancorchè vero fosse letteralmente, quanto con mordace allegoria scrisse Dante: (*Paradiso*, *cant. 21*). — « Che due bestie van sotto una pelle — ».

Traggo la 3.ª inverisimilitudine dal silenzio de' Cardinali racchiusi e dal Sommo Pontefice eletto. Se con tali violenze sopra discritte, cioè con forzata prigionia, con discuoprimento dell'abbitazione, e molto più colla sottrazione de cibbi fossero stati malmenati i Cardinali da Viterbesi, non è verisimile, che doppo tali sagrileghi attentati fossero stati premuti in seno i lamenti, e ri-

---

(1) Tre di fatti dei cardinali, forse per i disagi patiti in quella lunga clausura infermarono innanzi l'elezione del nuovo Pontefice nella sede vacante (*Tombe dei Papi p.* 48), cioè Giordano Pirunto de Conti di Terracina △ S. Cosma, morto 1270 VIII Id. nov. e sepolto in S. Francesco; Bartolommei da Susa detto Ostiense; Enrico ✠ Ostia e Velletri; e Rodolfo Francese ✠ Albano; secondo che riferisce Pietro Coretini; nella sua *Summa Chronologica episcopor. Viterbiensivm. pag. 220*, in un periodo che è opportuno più sotto testualmente riportare. — Pare, come già notai, che dapprima fra i cardinali si tentasse di convenire nell'elezione di S. Filippo Benizi alla Tiara, scrivendo il suo correligioso P. Filippo Ferrari, Alessandrino, dei Servi di M. V. (*in Catal. SS. Italiae. Mediolani, ap. Hieron. Bordonium 1613; in 4; sub die XXIII Aug., pag. 533*) «... Dum Viterbii Cardinales Clemente IV. P. M. vita functo de successore eligendo dissiderent nonnullis Philippum proponentibus, ille re cognita clam inde recedens (quod maximae humilitatis argumentum fuit) apud Montem Tuniatum delituit. » e Bernardo Guidone conferma lo scoperchiamento del tetto (*in Vita Greg.* X, *ap. Murat. SS. T. III. p.* 597) « Dnus Iohes Cardlis., tempore quo Cardinales inclusi pro electione summi Pontificis tenebantur, dicebat ludendo caeteris Card.libus: « discooperiamus hanc domum, quia Spiritus Sanctus non potest ad nos per tot coopercula pertransire » E l' anonimo Piacentino, citato dal Campi (*ap. Murat SS. T. III p. 601*), ritiene mirabile quell'elezione: « Verum cum per... Clem. PP. IV obitum ipsa tunc vacaret ecclia, et fere per triennium Cardinalibus nequeuntibus in aliquam convenire personam Pastoris fuerit solatio destituta ipsi tandem, Divino Flamine inspirati, dictum Archidiaconum in Summum Pontificem concorditer elegerunt, electionis decreto per solemnes sibi nuncios, prout tantum desiderabat negotium, destinato. De quo obstupuerunt quamplures, quam hominem peregrinum, hominem quibusdam ex ipsis Cardinalibus prorsus ignotum, et de cuius morte vel vita veritas erat incerta, taliter elegissent, non attendentes quod: *Spiritus ubi vult spirat, et nescitur unde veniat aut quo vadat.* »

sparmiate le censure. Infatti in cinque anni appresso, cioè nel 1276: vacando la sede per la morte di Adriano V, seguita li 18 agosto, non volendo i Cardinali eligenti racchiudersi in Conclave, perchè diceano che il defunto Pontefice aveva in Concistorio rivocata la costituzione di Gregorio X: publicata nella 8.ª sessione del IV Concilio Lionese, prescrivente l' ingresso in Conclave, e le leggi da osservarsi nelle elezzioni di Papi, i Viterbesi punto non credendo a tal assertiva de Cardinali, e con bastoni, e con le spade sguainate spaventando e fugando l' Arcivescovo di Corinto (1), che publicar dovea la fede, e dichiarazione giurata di essi Cardinali, con violenze forzarono i Porporati Elettori ad entrare nello stesso Palagio e racchiudersi. Ma PP. Giovanni XXI: che restò eletto li 13 settembre di detto anno, ben presto con un suo Chirografo che comincia: « *Crescit facile in immensum impunita temeritas, sub dat: Viterbii II. Kal. Ottobris Pont. anno primo* (2) » ne ingiunse rigoroso processo, deputando in inquisitori di tali violenze prati-

---

(1) Nell' altro mio lavoro circa la ***Storia della dimora dei Papi e dei Conclavi tenuti in Viterbo, dal Sec. XI al XIX***, (sulla fede di documenti autentici esistenti in originale nell' Archivio Vaticano, quantunque ancora il celebre volume d' istromento di Basso Notaro non si sia ritrovato) proverò, che la clausura fu imposta arbitrariamente ai cardinali ed il palazzo verisimilmente fu scoperchiato come nel presente commentario risulta dalle intestazioni delle pergamene, esistenti nel detto volume di Basso-notaro, e trascritte nelle schede del celebre Garampi. — Per debito di riconoscenza qui ricordo i nomi dei Chmi. Sigg. D. Pietro Wenzel, Beneficiato ed Archivista del Capitolo della Patriarcale Bas. Vatic., e D. Gregorio Palmieri, Benedettino Cassinese, ambedue solertissimi custodi dell' Archivio Segreto Vaticano, i quali mi agevolarono la compilazione di queste memorie col farmi parte delle notizie relative alla mia patria, conservate in quel ricchissimo tabulario, dalla munificenza del regnante Pontefice aperto al pubblico, con immenso vantaggio della Scienza Storica, e con gran profitto per la esatta cognizione della storia dei Papi, basata sulla stupenda collezione dei Regesti Pontifici, ivi custodita, e continuamente, regnanti Pio IX Leone XIII, arricchita con nuovi acquisti di volumi o di copie autentiche di detti regesti Papali, rapiti in passato all' Archivio della S. Sede.

(2) *Reg. Vatic. Vol. 29. A.*

Cfr. *Macrius Dominicus*, *Hierolexicon*, *sive Sacrum Dictionarium. Venetiis 1712, ap. Paulum Balleonium in 4, art. Conclave. p.* 168: « ... Primum hujusmodi conclave Viterbii; post Clementis IV mortem coactum fuit. Purpurati enim antica in aliqua ecclesia, seu sacristia, ad tractandum de eligendo novo pontifice congregabantur, et post discussionem ad proprias domos redibant sed occasione longissimae sedis vacantis post obitum praefati Clementis..... transactis XVII mensibus, S. Bonaventura tunc sui Ordinis (fratrum Minorum) generalis, Cives Viterbienses persuaserat ut in episcopale Palatium Sacrum Collegium XVII, seu, ut alii referunt, XVIII Cardlium, includerent, et ad electionem Pontificis illos cogerent; at persistente nihilominus eorum irresolutione, licet diu mansissent detenti, tunc Raynerius Gattus ejusdem civitatis Capitaneus et conclavis custos, tectum ejusdem aulae in qua erant inclusi, detexit, ut

cate: « *Petrum Romanae Ecclesiae vice Cancellarium et litterarum nostrarum contradictarum auditorem, et Ioannem de Rocha. Cappellanum nostrum* » Peggio accadde altri quattro anni doppo, cioè nel 1280. Passato all' altra vita in Soriano (1) Niccolò III li 28 Agosto, e racchiusi nel suddetto Palagio in Conclave i tredici Cardinali elettori, che allora in questa città formavano tutto il Sagro Collegio, mentre al solito con dissenzioni, e gare prolungavasi la elezione, i Viterbesi « *ut praeconceptum virus evomerent* », sono le precitate parole del Breve di Onorio IV, che qui appresso indicheremo, « et quam gerebant iniquitatem interius exterius revelarent », dietro la scorta di Riccardo Annibaldense fecero violenza al Conclave, ed imprigionarono due di essi Porporati, cioè Matteo, e Giordano degli Orsini. Tanto bastò che la città fosse sottoposta all'ecclesiastico interdetto, chè il Cardinal di Bria, eletto in Pontefice col nome di Martino IV, (era egli in *minoribus* Simone Cardinale prete di Santa Cecilia, ed intervenne all'elezzione di Grego-

---

hac sub diali mansione eos ad determinationem cogeret, ubi usque ad praesens cellularum signa cernuntur. Adhuc etiam in Archivio ejusdem civitatis originalis bulla conservatur..., in qua bulla XVII Sigilla in cera rubra pendentia, cum diversorum Sanctorum imaginibus discernuntur; fortasse Sancti illi erant eorum Cardinalatus tituli, secundum morem illus saeculi: tenor autem bullae talis est (*segue il testo del diploma altrove riprodotto*). Factum quod de S. Bonaventura narratur in eius vita non habetur; atque hic ex quo loco et apud quem auctorem reperiatur, non citat; ideo ad credendum non facile inclino. — Imo non verificatur quod in conclavi post mortem Clem. IV Cardles ab ullo coacti fuissent sub eo ergastulo includi, sed sponte se concluderant ad Regum persuasiones, ut Blondus (*decad* 2 *lib.* 8.) testatur de Regibus tunc Viterbium accedentibus, inquiens: « Viterbium venere, ubi Cardles esse « noverant in Pontificis electione facienda, sicut et antea dissidentes. Evicitque « Regum exhortatio atque instantia; ut ingressi Conclave Patres in Theobaldum « convenerint Placentinum, Leodiensem Archidiaconum, in Asia tunc agen- « tem », qui postea Gregorius X appellatus fuit. Idem refert Raynaldus (*Annal. an.* 1271, § 13). Nec est verum quod illud fuerat primum Cardlium Conclave, nam ante hoc fuerunt in aliis electionibus conclusi electores, ut testatur glossator Decretalium in canone, *licet*: *De vitande elect* § *Nullatenus.* — etc... Igitur multo ante Sedis vacationem per obitum Clem. IV conclave erat in usu. » — Il dottissimo Ab Magri, canonico e decoro della nostra Cattedrale, ivi fà un erudita digressione sui Conclavi precedenti, che per brevità trascuro; notando solo che dalle autorevolissime parole del Biondo nasce altra controversia storica, se cioè nel 1270 i cardinali spontaneamente, o per forza, fossero chiusi in conclave, e ne tratterò nella IIa. parte di questo mio libro.

(1) Vedi PANV. *in Nic. III.* CAVALERIUM, *in Eod.* TORELLI. Tom. V. fol. 1. n. 1. PENNAZZI *St. di Soriano Mss.* pag. 154 e 291. — MURATORI *Annali d'Italia.* An. 1280 pag. 269. AEGID. VITERBIEN. *Hist. XX Saec. Mss. Angelic. Biblioth. Romae.* ad an. 1280. S. ANTONIN., ad an 1280. AMARI, *St. del Vespro Siciliano*, an. 1280. — SISMONDI. *St. delle Republ. Ital.* Tom. III. pag. 383. — BECCHETTI, in nota, presso MURATORI l. c., etc.

rio X) subito seguita la sua elezione li 22. Febbraio dell' anno 1281, si trasferisse in Orvieto a farsi coronare, perchè questa Città era sottoposta alle censure, come afferma Tolomeo da Lucca, scrittore contemporaneo (1), presso il Rinaldi; e che lo stesso Pontefice in tutto il suo Pontificato, benchè replicate volte pregato dall' istesso Cardinale Matteo Orsini, che con raro, eroico esempio di carità cristiana da offeso erasi fatto intercessore, non volle mai assolvere dalle censure questa città medesima; dal che appariscie la falsità di quanto scrive il Corretini (2) affermante, che: « *Viterbium sub inde rediens (Martinus IV) benedictionem suam, cum generali absolutione eidem concessit.* » Solo Onorio IV con un suo Breve (3), dato in *Palatio Episcopatus Ecclesiae Tiburtinae II. Nonas 7mbris, Pontificat. ann.* I: cioè li 4 7mbre 1285, doppo nuove altre suppliche concesse l'assoluzione dell' interdetto e scommunica respettivamente, con prescriver però che per « *ipsum Commune* (Viterbij) *tantum, de muris dictae civitatis Viterbiensis, ac ipsorum murorum turribus per circuitum, dicti Communis sumptibus, diruatur, quod de muris, et turribus ipsis duo dumtaxat Senatus Vrbis Palatia remaneant super terram.* » Per quanto siegue della penitenza di fabbricare un Opedale (4), e della condanna della privazione del mero e misto impero, il qual breve può, da chi ne ha curiosità, leggersi (*in parte soltanto riprodotto*) nel cit. P. Bussi (alla pag. 174, e 175). Or se in questi due avvenimenti, così vicini

---

(1) La maggior parte delle testimonianze allegate dall' anonimo Viterbese a sostener la sua opinione, contro le asserzioni ben fondate del P. Bussi, si trovano riferite da me testualmente più innanzi, in questa prima parte delle *Memorie Storiche dei Conclavi in Viterbo* nel *Secolo XIII*, ed inoltre cfr. *Marini Gaetano. Mem. Stor. di Soriano, Cod. Vat.* 914.

(2) *Summa Chronol. Episcopor. Viterbii*, *in append. Synod. Card. F. M. Brancatii, pag. 136., et Synod. Adr. Sermatthaei.* Viterbii ex Tip. Episc. haeredum Julii de Iulis 1724, in 4, p. 219. « Martinus (IV. PP.) Viterbiensem civitatem ob violatum conclave interdicto succumbere credens, post eius creationem Vrbem Veterem adiit et ibi consecrari voluit. Viterbium subinde rediens benedictionem suam cum generali absolutione concessit. Bellum inter Viterbienses atque Vrsinos ex causis predictis acriter inceptum communi pace sedavit. Privilegia civitatis confirmavit; eiusque rebus compositis Romam petiit. »

(3) Vedi il Docum. n. XV in fine della 1.a Serie di queste memorie.

(4) Fu quello di S. Spirito a Faule, ove furono posti i Canonici Regolari di S. Spirito in Sassia, detti da noi volgarmente Crocifissi, o Crociferi, e vi durarono fino al sec. XVI circa. Nell' altro mio volume della *Miscellanea Storica Viterbese* relativo alle *Chiese, Conventi, Monasteri, Spedali ed Opere Pie* di *Viterbo*, ricorderò l' erezione del predetto, sulla fede di documenti esistenti nell' Archivio di Stato di Roma, al Vaticano, ed in quelli di Viterbo. Sugli Ospedali della città nostra il compianto canonico D. Luca Ceccotti scrisse un'eruditissima dissertazione, che inedita si conserva, fra le carte da lui legate al Municipio, nel nostro Archivio Storico Viterbese.

al fatto di cui ragioniamo, per delitti minori non paragonabili all' offesa, scoprimento del tetto, e diminuzione di cibbo praticati contro il Sacro Collegio intero, non furono lenti i Processi, le Censure, le Penitenze, e le punizioni, non converrà inferire, che siano affatto inverosimili le violenze asserite sotto Rainerio Gatti (1), dal non trovarsi registrato presso veruno scrittore o che i Cardinali se ne querelassero, o che il Pontefice eletto, dotato di quel zelo ecclesiastico, che si palesò nel Concilio di Lione, ne facesse un menomo risentimento?

Finisco con la quarta inverisimilitudine, dedotta dal silenzio di tutti li scrittori o contemporanei al successo, o ancor posteriori fino al secolo XVII prossimo passato. Agostino Oldoino per quanto mi è noto, nelle sue addizioni all' opera di Alfonso Ciaccone Domenicano, morto in Roma nel 1599: intitolata *Vitae et res gestae Romanorum Pontificum et Cardinalium, Romae 1677 Tip. De Rubeis — Tom. I- V in fol. fig.* fu il primo a pubblicare il nostro Diploma, munito di 17 sigilli, dal medesmo veduto e copiato, *ex Tabulario Viterbiensi.* Dalla data di questo non meno il suddetto Oldoino che il P. Pagi ed il Mari (Gio. Bat)., nelle note al libro di Pietro Diacono *De viris illustribus Cassinensibus* (2). *Ro-*

---

(1) *Panv. in addit. ad Platin., in Vita Greg. X, l. c., p. 232.* " ... Postremo post longissimum II annorum mensiumque IX interregnum, quod maximo Reipublicae Xpianae malo et incommodo fuit, a Viterbiensibus propemodum coacti, cum discordantibus omnium ut unum ex se eligere fieri non posset, tandem per viam compromissi in VI Cardles facti, suadente maxime S. Bonaventura Ord., Minor. Ministro renuntiaverunt Theodaldum Vicecomitem etc. Haec ex registris eius (Greg. X), Ptolomeo Lucensi, Martino Polono, Theodorico a Niem, Ioanne de Columna, et aliis horum temporum scriptoribus excepta. »

(2) *Pag. 139 Addenda, annotationi, cap. 2, de Card.li Ayglèrio, pag. 111.* « .... Ciaconus XVII Card.les numeravit (praesentes in Conclavi, an. 1269, post obitum Clem. PP. IV) ac propriis nominibus expressit, non recensito nostro Ayglerio, cum re vera XVIII fuerint, quod colligit idem Coretinus, ex quodam diplomate asservato in Archivio Civitatis Viterbiensis, quod damus (*p. 141, ibid*) ex originali transcriptum, singulari humanitate viri clarissimi Dominici Magri Melitensis., Canonici Viterbiensis Cathedralis, in quo Henrico Card. Hostiensi (qui *Summam* in Jure Canonico edidit, quamque vulgo ob excellentiam Hostiensem vocamus) conceditur facultas exeundi e conclavi, a ceteris Collegis, qui praeter dictum Henricum sunt XVII, ut clare habetur ex XVII sigillis ex cera rubra pendentibus cum Sanctorum imaginibus, temporum iniuria consumptis, in infrascripto diplomate. Ex his infert dictus Coretinus omnes in conclavi fuisse, XVIII, inter quos erat (?) noster Bernardus (Ayglerius), creatus unica promotione a Clem. IV, cum sigillum Henrici non extitisse credendum sit; qui facultatem exeundi e conclavi petebat, assensum vero non praestabat; pro cuius signo sigillum in diplomate apponebatur. Ex tunc enim Conclavis usus invaluit, qui usque ad haec nostra tempora perseverat: nam ante Card.les conveniebant summo mane in Cathedrali ecclia, ibique suffragia pro eligendo Summo Pontifice ferebant; quibus peractis ad eorum domicilia revertebantur. Viterbien-

mae 1665. Typ. R. A. C. in 8. il Corretini, ed altri autori posteriori hanno poi asserito, e coll' intemperie dell' aria scoperta, e che colla penuria del vitto fossero stati forzati i Cardinali a venire all' elezione. Quanto di forza abbia questo argomento, tratto dal silenzio degli autori contemporanei, lascierò giudicarsi da chi ha letta l' Opera insigne del P. Honorè de S. Marie, intitolata *Réfléxions sur le regle, et sur l'usay* (*sic*; *usage*) *de la Critique.*

Ma che dunque dirremo in risposta alla data del nostro Diploma, in cui concorrendo tutte le più accertate note di autenticità, non può punto soggiacere a suspicione di falso! se fra tanti illustri scrittori debbo palesare il debole mio sentimento.

Dico in primo luogo, che il rinchiudimento de Cardinali nel nostro Palagio Vescovile non fosse forzato, ma spontaneo. Due argomenti provano questa asserzione. 1.° l' autorità dell' Istoria MS. di Giordano nella Biblioteca Vaticana, segn.a N. 1960, e riferita dal Rainaldi (1), le cui parole sono: « — *Cardinales autem tunc non includebantur secundum formam constitutionis, que revocata fuit per Iohannem Papam. Reclusio tamen erat spontanea, ut de electionibus aliorum Prelatorum fieri solet.* » — Lochè dal fatto si conferma; poichè allorquando doppo la morte di Onorio IV accaduta nel giovedì Santo, li 3 Aprile 1287; in S. Sabina sul Monte Aventino, quantunque ancora fosse in vigore la sospensione fatta

---

ses autem, hortatu S. Bonaventurae, qui tunc ibi degebat, duce Raynerio Gacto, Civitatis portis obserratis, et Card.libus ipsis in Episcopale Palatium prope Cathedralem constructum adductis, omnes ibidem, die Pentecostes (an. 1270 ?) incluserunt; sicque Conclavis originem traxit, ut Panvinius etiam cum Ciacono affirmant; sed quia pervicaces ac obstinati nihilominus (Card.les) ad electionem se demostrabant, Raynerius Gattus, tunc Civitatis Viterbiensis Capitaneus, ac Conclavis custos, quique alimenta necessaria Patribus quotidie subministrabat discooperta aula Palatii, ut legitur in preinserto diplomate, his verbis: " *Dat Viterbii in palatio discooperto* ", Card.les ad Pontificis electionem iniendam aëris iniuria, rerumque penuria compulit, edoctus a Card.le Iohanne Anglo, cognomento de Toleto, Monaco Ord. Cisterc., Episcopo Portuense, quem aliqui perperam de Franciogia nuncupant, qui ad sociorum discordiam exprobrandam Palatium supradictum, in quo electio fieri debebat; tecto et lateribus nudandum, quibusdam salibus facetis, ut Papyrius Massonus, Panvinus, Vghellus (Tom. I. *Ital. Sacr. in elencho episcoporum Portuensium, in Ioann.* fol. 162). Odoricus Raynaldus, (ad an. Dom. 1271, num 2) referunt, adeo ut perrupta animorum duritia praevio compromisso inter eos inito Teodaldum de Vicecomitibus . . . . PP. creaverunt etc. "

(1) *Annal. ad. an. 1270. — Panv. in addit. ad vit. Pont. Rom., auct. Platina, in Greg. X. — Macri, Hierolexicon. l. c. art.* CONCLAVE. — *Ptol. Luc. in Hist. eccles., l. c. — Bern. Guidonis, in Vita Greg. X. — Campi. Hist. Placent., ann. 1270. — Campi et Petra Sancta, in Vita Greg. X; — Bussi, St. di Viterbo, An. 1270. — Coretini. De episc. Viterb., an 1270 — Vghelli, It. Sacra Tom. I, edit. Coleti, in episc. Portuen., in Vita Io. Card. de Toleto* etc.

da Gio. XXI della Costituzione Gregoriana, prescrittiva del Conclave, nondimeno: « — *Recluserunt se Cardinales* (1) *in S. Sabina; et quia in aestate locus infirmus* (sic) *erat, infirmati sunt ibidem, et mortui circa sex Cardinales, . . vel septem . , . Inde omnes redierunt ad propria.* » — Il solo Cardinale Girolamo Masci di Ascoli Vescovo di Palestrina, continuò la sua dimora e col fare accendere più fochi, allo scrivere del Tolomeo da Lucca (2), e del Villani (3) benchè fosse in tempo di estate, purgava la malignità dell' aria. « *Sedata autem hyemis frigoribus epidemia reversi Cardinales* (4) elessero in Papa lo stesso Cardinal Gerolamo, col nome di Niccolò IV, li 22 Feb. 1288. Ecco come spontaneamente ora si chiudeano i Cardinali in Conclave, ed ora ne uscivano.

Il 2 argomento da me si desume dall' espressione del nostro Diploma (5).

Se forzato fosse stato il rinchiudimento de' Cardinali, fia possibile, che i carcerati, i puniti, col tenerli allo scoperto dell'aria, quasi bestie destinate al macello, abbiano a scrivere con felice

---

(1) *Ior danus ap. Raynald. ad an. 1287.* — Nelle serie successive di queste *Memorie Storiche* sugli altri Conclavi tenuti in Viterbo nel secolo XIII; cioè nel 1261 1276, nel 1277 e nel 1280-1281, saranno riferite varie testimonianze atte a provare che i Cardinali spesso furono molestati nel periodo degli scrutinii. E Gregorio X, nella celebre legge organica sul conclave, sancita nel 2° concilio di Lione del 1274, volle strettissima la clausura, appunto per impedire che i Cardinali fossero turbati nell' elezione del Papa. Ma la fatale influenza straniera, prima Angioina e poi Francese, che dominava la Curia e durò dall' elezione di Urbano IV a quella di Niccolò V, sempre molesta più o meno, rese agitate le elezioni dei Papi, per i funesti maneggi delle Corti, diretti ad influire in senso a loro favorevole sui sacri Elettori.

(2) *Hist. eccl. an.* 1287.

(3) *Storie* lib. 7. an 1287.

(4) *Ibid.* l. c. ad an. 1287.

(5) De Mari, *l. c.* p. 141. — *Oldoin. in addit. ad Ciacc.*, edit. 1677, Vol. II. col. 186. — *Bussi*, *St. di Vit. Append.* p. II., etc. Ecco il tesio del diploma.

« Nos miseratione divina epi pbri et diaconi Sacrosce Romane ecclie cardles infirmitatem venerabilis fris nri H(einrici) Ostiensis et Velletren. Epi, fraterno compatientes affectu, Vobis Alberto de Monte Bono Potestati, et Raynerio Gatto, qui pro Capitaneo Viterbiensium te geris, et Communi Viterbiensi tenore presentium, sub debito fidelitatis, quo nobis, et Ecclesie Romane tenemini, districte precipiendo mandamus quatenus cum idem Epus iuri et voci, sibi competentibus in electione Romani Pont., renunciaverit coram nobis, quantum ad presentem vacationem dumtaxat, volens ut, non obstante eius absentia; sine ipso hac vice libere procedamus ad providendum Romane ecclie, de Pastore ratam habiturus et gratam, electionem, seu provisionem, quam de Romano Pontifice, absque ipso et eius requisitione, duxerimus faciendam, ac instanter petierit vobis mandari ut de Palatio in quo sumus inclusi, ipsum permicteretis exire, eundem Epum de ipso palatio statim egredi libere permictatis, nec ipsum de cetero aliquatenus detineatis invitum. Datum. Viterbii in Palatio discooperto Epatus Viterbien., VI. Id. Iun.

evento ai loro Carcerieri, e custodi, « *districte precipiendo mandanus?* » Fia possibile che vogliono ricordare « *debitum servitutis* » loro, ed alla Chiesa Romana, dovuto, a quelli che di loro, e della Chiesa Romana manomettevano la dignità, l'autorità, la libertà con sì aspro trattamento? Fia possibile, che esortino a non ritener chiuso contro regola il lor confratello infermo, « *nec ipsum de caetero aliquatenus detineatis invitum,* » quando vero fosse, che i medesimi scriventi, e comandanti, « *inviti detinerentur?* »

Dico in 2.° luogo, che questo rinchiudimento, con la sua lunga durata, diede l'impulso, e quasi diciam così, fù un abbozzo del metodo prescritto poi da Gregorio X nel Concilio di Lione rispetto al conclave. E benchè la costituzione Gregoriana e Conciliare, venisse poi sospesa da Gio: XXI con altra costituzione, che incomincia « *Licet* (1) » *Dat. Viterbii* 2 *Kal: octobr. Pontificat. ann. I* — nondimeno da San Celestino V. (?) fu di poi con tre diplomi, e con osservanza ancora durevole rinovata. Di questo sentimento sono tanto il dottissimo Onofrio Panvinio che il Ciacconio, ambedue i quali riconoscono l'origine del Conclave dall'evento di Viterbo (2).

Dico in 3° luogo che *palatium discoopertum* o era il nome del palagio medesimo, (?) perchè tutto l'atrio di esso, come ancora il cortile, ove stà la fontana sopra la gran colonna, erano scoperti (3);

---

anno Dni MCCLXX. Aplica sede vacante. » — *Loco* ✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠ ✠✠✠✠✠✠ *sigillorum pendentium ex cera rubra, numero XVII.* — Dunque siccome i Cardinali furono chiusi in conclave dopo l'eccidio del Principe Enrico d'Inghilterra, se agli 8 di Giugno 1270 erano già serrati nel Palazzo, detto misfatto avvenne più probabilmente in tale anno, e non nel 1271, come varii scrittori sostengono.

(1) *Reg. Vatic. vol. 29. A.* — *Raynald. ad an. 1276.*

(2) Dissente però il Macrì (*Hierolexicon, p. 169.* l. c.) ove cita altri esempi, di conclavi, ossia di reclusione dei cardinali volontaria o forzata, finchè duravano gli scrutinii per l'elezione del nuovo Papa. — Scrive il Boileau nell' *Art. Poetique*

Qui ne sut se borner ne sut jamais écrire,
. . . .
Le secret d'annuyer est celui de tout dire.

ed in omaggio a tale sapientissimo consiglio, per amor di brevità, con digressioni in proposito, mi astengo dal discutere se questa fosse la prima volta che i cardinali furono chiusi in un palazzo sotto stretta custodia per affrettar le loro deliberazioni, riserbandomi di trattar altrove di tale questione, rimandando intanto il lettore all' opera precitata del nostro eruditissimo Canonico Magri, nell' articolo *Conclave*, sopra notato.

(3) Forse essendo nel 1266 dai Gatti rifabbricato il Palazzo Papale, continuato poi da Giovanni XXI, la grande aula non avea ancora un tetto a scheletro, come si praticava in quel tempo, e per il conclave fu eretto alla meglio una tettoia provvisoria; tale da salvare i Cardinali dalle intemperie, quindi rimosso verisimilmente, per affrettare l'elezione del nuovo Papa; temendosi dai Principi e dal popolo i danni del prolungarsi indefinitivamente della sede vacante, che già da quasi tre anni perdurava, con grave scandalo della cristianità.

e questo sentimento trovo in un antico Mss., presso di me custodito; o che se fu in realtà scoperto, ciò accadde per breve tempo, ed in picciola parte. Che dovesse essere per *breve tempo* si prova dall'osservarsi in tutte le date degli altri diplomi di quel sacro Collegio, non esservi mai simil data, *dal Palagio scoperto*. Il Rainaldi (1) rapporta, interamente copiati dal formulario Mss. di Marino Ebulo, custodito nella Biblioteca Vaticana, non meno l'Istrumento di compromesso fatto da Cardinali in sei di loro, con la facoltà plenaria di eleggere, che l'altro istrumento de Compromissari contenente l'elezzione; e successivamente la lettera nunciativa all'eletto Pontefice, dimorante nella Soria, e precisamente in Accon, o Tolemaide, oggi detta Acrj, ed in ognuno di essi si trova solo la « *data Viterbi in communi consistorio.* »

Che poi fosse al più scoperto in piccola parte si prova dallo stesso compromesso, nel quale nove Cardinali, cioè uno Vescovo, quattro preti, e quattro diaconi, compromettono e commettono l'elezione a sei altri Cardinali, cioè due Presbiteri, e quattro Diaconi. Di 17 Cardinali essendone uscito l'infermo Cardinale Ostiense, viene qui a mancare il XVI, E che ne fu mai! Il Pagi (1) dal veder mancante nelle

---

(1) *Annal.* ad an. 1271, n. 13; e ciò viene pure confermato da Vghelli (*Ital. Sacra, edit. Coleti, Tom. I. col.* 137). « Cum certo die Cardles in speciem potius quam seria creandi Summi Pontificis voluntate, coacti essent; iamque tempus quo Spiritum Sanctum illi essent invocaturi proxime immineret, assurgens Ioannes (de Toleto) in has voces alte prorupit: « Dni fratres consentaneum foret ut tectum istius camerae quo spiritus Sanctus ad animos obstinatos et pervicaces ad creationem boni Pontificis inflectendos ingredi posset aperiri juberemus, cum enim nullo alio modo eo penetrare possit, nunquam perturbatos animi motus privatosque affectus exuemus, nec in luctu jacentem orbam Christianitatem creato novo Pontifice, erigimus. » Quibus facetissime salibus jactis collegium Cardinalium ad tuendam augendamque ecclesiam, novumque eligendum Pontificem vehementisssimo Spiritu cohortatus Theobaldi Vicecomitis Placentini, Archidiaconi Leodiensis, tunc in Oriente agentis, virtutes summis laudibus exaggeravit, probavitque quantam utilitatem ab illis creatus Pontifex Ecclesiae conciliaturus esset, adeo ut, perupta animorum duritie, eodem mane ab omnibus Pontifex electus et acclamatus fuerit, ac Gregorius X postea nuncupatus. »

(2) *Ibid.*, *l. c.*, *T. III*, *p.* 386 « Agostinus Oldoinus putat sigillum Henrici Ostiensis hinc memorato diplomati non fuisse appositum, eo qud graviter aegrotaret, ideoque dicendum XVIII cardinales interfuisse comitiis illis, videlicet XVII quos recenset Ciaconum et unum quem praetermisit, scilicet Bernardum Aiglerium, Abbatem Casinensem, a Clemente IV Cardinalem creatum (?), qui ad annum usque 1282 supervixit. Verum praeterquam quod infirmitas Henrici non poterat impedire quin eius sigillum diplomati apponeretur nullibi reperitur hunc Bernardum Aiglerium his comitiis interfuisse, sicuti nec Rodulphi, qui ex Episcopo Ebroicensi ab Vrbano IV (an. 1261) renunciatus episcopus cardlis. Albanensis, tunc Legati Aplici munus gerebat in Transmarina expeditione .... Vnde XV tantum Cardles, per viam compromissi in VI Cardles facti, elegerunt anno MCCLXXI ... Gregorium X, scilicet Otto de Castro Rodulphi,

sottoscrizzioni del compromesso il nome di Giovanni di Toledo (malamente dal Corritini chiamato de Francogia); che da Monaco Cisterciense fu fatto Cardinale e Vescovo Portuense, crede, che questo fosse uscito di conclave, o insieme coll' infermo Cardinale Vescovo Ostiense sopraddetto, o almeno qualche tempo doppo, e prima del compromesso. Ma se attentamente si legge quell' istromento di Compromesso, presso (1) Rainaldi, troverem le seguenti parole: « *Ven. Patre Dno. Iohanne, Portuensi Episcopo, tunc absente a dicto Concistorio, et infra Papale Palatium in sua Camera constituto, requisito, et expresse consentiente.* »

« *Questa dimora nella Cammera sua sotto il palazzo Papale* » non può intendersi di casa privata separata dal Palagio; si perchè

Episc. Tusculamus, VI Presbiteri et VIII Diaconi Cardinales, quibus si addas Henricum Ostiensem episcopum, qui ob infirmitatem e conclavi exiit, et Ioannem de Toleto, qui etiam e conclavi exiit sit numerus XVII Cardinalium, quos recensent Panvinius, Ciaconius et alii. Ceterum Ioannem de Toleto episcopum Portuensem e conclavi exiisse cum Henrico Ostiensi episcopo vel postea, antequam fieret compromissum, ex eo patet quod nomen eius in dicto compromisso non apparet... » Altra testimonianza importante è la seguente: « (*Annal. Placent., ad an. 1269*). Eodem tempore maxima discordia erat inter cardles Rome qui erant XVII, XI ex ipsis scilicet dnus. Vbertus de Coconaria et alii fovebant partem imperii, alii scilicet, dnus. Iohannes de Gaytanis, dnus. Octobonus de Fisco (*sic*), et alii fovebant partem Karoli et erant in Viterbio ita discordes una pars volebat pastorem de ultramontanis partibus, scilicet illa Karuli, alia volebat pastorem ytalicum et Imperatorem, ut unus in spiritualibus et alius in temporalibus mundum, sicut jus postulat, gubernaret... »

(1) *Annal. ad an.* 1271. n. 13 - Cristofori *Miscell. Viterb.*, T. I., pag. 298 e seg. — *Chronica tria Placentina an. 1271, p. 298.* « Cum Card.les Vrbis Rome diu stetissent in magna divisione in electione Summi Pontificis, per duos annos et plus, ad ultimum concordia eligerunt sex ex eis, scilicet tres de qualibet; videlicet ex una parte primo dnm Ricardum de Anibalibus Cardlem, dnum Octavianum Cardlem, dnum Guidonem de Cistella Cardlem; ex altera parte dnum Iohannem Gaytanum, et dnnm Ottobonum. et dnum Simonem de Padua Cardles; in quibus se omnes in concordia compromiserunt, ut in quem V ex ipsis VI sese concordaverint esset Papa et Pontifex populi Romani. Vnde predicti arbitri V ex ipsis VI, scilicet dni Ricardus, Iohannes Gaytanus, Octavianus, Octobonus, et Symonus (*sic*) de Padua, per formam dati compromissi, presentibus et volentibus omnibus Cardlibus, in civitate Viterbii, qui Cardles erant XVIII, ex quibus X erant ex una parte, et VII erant ex alia, et unus renunciaverat electioni eorum, die martis I mensis septembris, in festo Sti. Egidii confessoris (an. MCCLXXI) indictione XIII, eligerunt dnum Thedaldum Vicecomitem, natione Placentie, Archidiaconum Lodoeci (*sic*) in summum Pontificem et apostolicum populi Romani. » Altra testimonianza conforme è la seguente: «... Defuncto pp. Clem. III, postquam cessavit episcopatus fere tribus annis, Cardles in Bitervio concorditer elegerunt in Papam quondam Canonicum Archidiaconum ecclie Leodiensis, nomine Theodaldum, existentem ultra mare, tunc ipsa ora (*sic*) in peregrinatione, sed de Placentia Civitate oriundum (*cont. III*); et dnus Petrus de Confleto Archiepiscopus Corinthi pro ipso mittitur ultra mare. » (*Chronicae minoris, auctore Minorita Ephordiensi. Continuatio I, an. 1271, ap. Pertz., Scr. T. XXIV, p. 209*).

nelle vicinanze sotto il Palagio non si vede vestigio di antica abitazione, sì ancora, perchè quando in casa privata abitato fosse il Cardinal Portuense, come in casa privata dimorava l'infermo Cardinale Ostiense, avrebbero i Cardinali mandato a chiedere il di lui assenzo (*sic*) alla ratifica da tutti poi fatta dell'elezione pubblicata da i sei compromissari, nella stessa guisa, che leggiamo (1) aver essi richiesto l'assenzo e ratifica dell'infermo Cardinale Ostiense fatto ritornare a bella posta in Concistorio; con tutto chè prima di farlo uscire di Palagio con sommo accorgimento si fossero essi cautelati col farlo rinunciare: « *omni juri* (son le parole del nostro diploma di 17 sigilli) *et voto sibi competentibus in electione Romani Pontificis . . . volens, ut non obstante ejus absentia, sine ipso hac vice libere procedamus, Romanae Ecclesiae de Pastore ratam habiturus et gratam electionem.* » E ecco le precise parole del richiamo di esso infermo in Concistoro cavate dall' Istromento riferito dal Rainaldi (1) « *Caeterum Ven. Patrem (*Henricum) *Ostiensem Episcopum post haec ad idem concistorium revocantes communicavimus ei omnia supradicta, qui ea omnia et singula gratanter acceptans memoratum Dnnm. Theodaldum in Romanum Pontificem, et Pastorem humiliter et devote recepit. Actum Viterbii, etc.* »

Se dunque dentro il Palazzo Papale erano le cammere separate per ciascun Cardinale, ecco distrutta la favoletta popolare del Bussi (*pag.* 171, *circ. med.*) che nella sala maggiore *anche* oggi si veggono in terra i segni delle celle, quando al più detta sala maggiore sarà stata destinata per luogo del concistorio e dello scrutinio; ed ecco

---

(1) Raynaldi. *l. c. ad an. 1271.* — L'elezione di Teodaldo Visconti alla Tiara più che alle esortazioni di S. Bonaventura e del Card. Giovanni di Toledo Vescovo di Porto, si crede derivata dalla gelosia fra i cardinali. Scrive infatti un cronista coevo: (*Henricus de Isernia, ap. Dollinec. Cod. epist. 30.*) « Cum ampla Cardinalibus adesset otialitas, inter tot sapientes viros quos mundi continent cardines, unum eligere, qui Aplice Sedi preesset odio canino succensi, tabescentis invidie livoribus titillati, intronizaverunt personam tam totius expertem scientie, quam omni penitus urbanitate carentem. » — Altro cronista autorevole soggiunge (*Salimbene Parm. Chron. pag. 261*) : « Hic (Theodaldus. de Vicecomitibus) cum esset Archidiaconus Leodiensis et devotionis causa ivisset ultra mare, ibidem existens, in Palatio Viterbiensi, in Papam eligitur a Cardlibus. » — Su questo famoso conclave si possono consultare le fonti storiche seguenti; che cito soltanto : *Pertz, Mon. Germ. Hist. Vol. XVIII, p. 554.* — *Annal. Placentini Gibellini.* — *Chron. tria Placentina, p. 298.* — Il compromesso fra i Card. commissari ed assenso di tutti gli altri, e notificazione dell'elezione al candidato Teobaldo Visconti si legge in Wadding, *Annal. an. 1271. Tom. IV. p. 330* e *383.* — ap. Sbaralea, *Bull. Francisc. Ord. Minor. Tom. III pag. 171.* — ap. Raynaldi. *Annal. ad ann. 1271* § *7-17.*; ap. Ciacc. et Oldoin. *Vitae Pont. Rom. et Cardd., edit. 1677, Tom. II. col. 186* : ap. Labbe, *Concilior.* XI. I. 923-927; et ap. Mansi *Concilior.* XXIV, 21-26

insieme distrutta l' altra ciancia che i Cardinali restassero esposti all'intemperie dell'aria, mentre anche ammesso il caso dello scoprimento del tetto avevano essi le loro cammere separate per porsi al coperto. Parmi dunque più probabile, che i Viterbesi mossi dal lepido detto (stimato favoloso dal Rainaldi, ma costantemente affermato dal Panvinio, da Papino Massone (1) e dal Pagi, (*loc. cit.*) (2) proferito dal mentovato Cardinal Portuense per redanguire la discordia de suoi confratelli: « *Discoperiamus tectum Camerae hujus, quia Spiritus Sanctus nequit ad nos per tot tecta ingredi* », realmente scoprissero il tetto della sala sudetta dello scrutinio, e poi ben presto tornassero a coprirlo; se pur dir non vogliamo che quel Palaggio, cominciato a fabbricarsi nel 1266, non fosse ancora, doppo soli quattro anni, per la sua vastità, ben terminato, e che i Cardinali lo chiamassero « *Palagio scoperto.* »

Resta ora a disaminare il tempo preciso dell' attentato sacrilego del Conte Guido, (3) da cui il P. Bussi, come da principio proposi,

---

(1) *De episcopis Vrbis, qui Romanam ecclesiam rexerunt, rebusque gestis eorum; libri sex. Parisiis, ap. Sebastianum Nivellium*, 1586, *in 4., in Greg. X, p. 248* «... Gregorium... Placentiae civem, cum in Syria esset, concordes Cardlium sententiae elegerunt (quem fortasse praesentem repulissent), interdum enim absentia utilior est quam praesentia: etsi prius magnopere dissenserant. Nec omittam Ioannis episcopi Portuensis, qui ex illo numero erat, festivum sane ac lepidum in socios verbum cum pertaesus exortae inter eos discordiae videretur, domum enim in qua electio fieret tecto et lateribus nudandam praedicabat, ut facilior ad eos eorumque mentes aditus Spiritui Sancto fieret; eos videlicet nimiae dissentionis arguens, damnansque. Cur enim cunctandum in electione summi Pontificis tam utili, tamque necessaria orbi terrae? Id sane a Bernardo (Guidone) aliisque scriptoribus traditum non potuit dicere ».

(2) *Tom. III.* pag. *385* (edit. *Antuerpiae*, ap. Io. Vander-Hart 1718, in 4° «.... Virum doctissimum (Panvinium) latuit Raynerium Gatto *(sic)* pro Praefecto Viterbiensi se gerentem, et Albertum de Montebono qui magistratum in eadem civitate gerebat, inclusisse Cardinales in conclavi, ne inter se discordes novi Pontifices electionem, cum maximo totius Republicae Christianae damno in longum magis protraherent. Id constat ex diplomate a Cardinalibus in Conclavi inclusis emisso, quo petebant Henricum Cardinalem Ostiensem, infirmitate gravatum, inde extrahi .... »

(3) Andò errato l' illustre Ceccotti su questo Conte Guido scrivendo: (*La Torre di S. Biele,* articoli nel *Padre di Famiglia, Period. Viterbese*; 1874 19 Apr. n. 47., pag. 186, col. 2) « Singolarmente memorabile è nella nostra storia l' anno 1270 pel famoso Conclave, la presenza di Filippo III l'*Ardito*, di Carlo d' Angiò e d' Enrico d' Inghilterra, ucciso nella chiesa di S. Silvestro da Guido di Montefeltro (*sic*). E fu questo l' anno che Raniero Gatti Capitano del Popolo, autorevolissimo cittadino, campione della Chiesa, dell'onore e della pace, il cui senno e valore da quasi XXX anni era stato fra tante procelle il sogno (?) del Comune in mezzo alle mille cure della città e del Conclave, i cui indugi veniva provvidamente e come si sa bruscamente spronando, eresse la Torre di S. Biele. »

tragge il motivo dal rinchiudimento de Cardinali. Tutti gli storici affermano, che S. Ludovico IX Re di Francia si portasse con fiorito esercito per la seconda volta in Africa contro i Saraceni, e che in questa sua spedizione, attaccato da morbo contagioso, morisse. Guglielmo Nangis, Benedettino, scrittore contemporaneo (1), dell'Abbazia di S. Dionigi in Francia, morto il 1302, fissa il di lui imbarco nel 1270. Il Rainaldi (2) lo fa entrate in mare il dì primo Marzo. Ma con più ragione il Muratori (3) differisce la di lui partenza dall'antico porto *aquarum mortuarum*, *Aignes mortes*, (sic) sui confini della Linguadoca, e Provenza, fino ai primi giorni di Lujo. *(sic)*

Battuta quella flotta in una furiosa tempesta approdò a Cagliari di Sardegna, d'onde poi veleggiò il Santo Re lì 13 Lujo, e con navigazione di due giorni approdò alla spiaggia di Tunisi.

Nel dì seguente furono sbarcate le truppe, e li 21 Lujo fu posto assedio a Cartagine, la quale doppo due giorni capitolò sotto i vincitori.

Immediatamente andò l'esercito sotto Tunisi; ma insieme fu sorpreso dal morbo contagioso, il quale prima d'ogni altro tolse di vita, nel mese di Agosto Giovanni Tristano, Conte di Nivers, secondogenito di esso Regniante; poi ne morì il Cardinal Ridolfo, Vescovo Albanese, Legato Apostolico, e finalmente ne morì esso Monarca, nel lunidì doppo la festa di San Bartolomeo, qual giorno *(sic)* fu in quell'anno li 25 Agosto.

Nello stesso dì sopravvenne Carlo I Re di Sicilia e fratello del defonto, che fatto dichiarare successore nel Trono di Francia Filippo III, denominato l'*ardito*, primogenito di esso S. Ludovico, per tre mesi strinse l'assedio di Tunisi; e finalmente conchiusa la pace con varie condizioni di tributo, riferite dagli allegati Rainaldi e Muratori, imbarcaronsi ambedue i Regi, Zio e Nipote; co' loro eserciti Franzese, e Siciliano nel dì 20 9mbre (il Muratore *(sic)* vole nel dì 28) e doppo due giorni di tempestosissima navigazione giunsero al porto di Trapani, dove li 4 Decembre morì Teobaldo Pio, Re di Navarra, che aveva in moglie Isabella figliola del detto San Ludovico. Questo diario, e tratto dalle note di Monsignor Mansi nell'anno 1270 del Rainaldi; ed attesta d'averlo cavato dalle lettere dei Principi di quell'Esercito; scritte all'amministratori del Regno destinati da detto S. Re, »

Continuarono il loro viaggio questi due Monarchi, portando seco le sacre ossa del morto regnante per la Sicilia, per la Calabria, e

---

(1) La duplice testimonianza di questo autorevole scrittore della *Cronaca* e della *Vita di S. Luigi IX Re di Francia* è riprodotta più innanzi.

(2) *Annal.* ad an. 1270.

(3) *Annali di Italia* an. 1270-1271.

per Roma, fino a Viterbo, ove risiedeva il Sacro Collegio. Con essi Sovrani venne anche Arrigo di Cornovaglia, figliolo di Riccardo, eletto Re de Romani, il quale Arrigo dopo aver gloriosamente militato nella Crociata di Tunisi, era quà venuto non solo, come narrano li storici (1) per aspettare l' elezzione del nuovo Pontefice, affine di pregarlo a favorire, e promuovere l' elezione del padre all' Imperio, ma (ancora come si legge nell' editto di Gregorio X), per riconciliare la Casa Montfort, e farla riacquistare presso la Real Casa d' Inghilterra la grazia di cui i Conti di Montfort erano stati meritamente privati; essendone stato il detto Arrigo stimolato dal Re Carlo protettore e benevolo dei Montfort, (2) ad interporsi per riconciliatore.

Per intendere appieno questa decadenza de i Montfort dalla grazia de i Sovrani d' Inghilterra, giova sapere come occupando quel soglio Arrigo III, chiamato comunemente di Vinchester, figliolo del Re Giovanni *Sansterre*, che fù ancor padre di Riccardo, eletto Re de Romani, gli Inglesi per un moto non insolito di vertigine, facendosi lor capo Simone di Monfort Conte di Leicester, si sollevarono contro il proprio Sovrano, contro il quale nel 1264 guadagnarono la famosa battaglia di Levres, (*sic*; Evesham), in cui esso Arrigo con suo fratello Riccardo rimasero prigionieri. In questa prigionìa fu stabilita una nuova forma di governo, che sottoscritta dal Parlamento dovette essere anche sottoscritta dall' imprigionato Re, dalla moglie e da figli, e quindi trasse la sua epoca la potenza del Parlamento d' Inghilterra, considerato come unione di tre corpi del Regno.

Per sicurezza del trattato sottoscritto dovette darsi in ostaggio Odoardo primogenito di esso Arrigo, che doppo la morte del padre successe alla Corona, e questo valorosissimo Principe fu prima

---

(1) Si considerino le circostanze attenuanti a favore di Guido, benchè non scusino certo il suo empio proposito. Suo padre vinto in battaglia ed ucciso era stato spogliato, denudato ed evirato. Questa barbarie era comune nel medio evo con i vivi e con i morti, e denotava la ferocia degli animi e la sete di vendicare ingiurie vecchie e nuove. Era la *capitis diminutio maxima* che si potesse applicare ad un uomo, in ispecie se guerriero.

(2) La casa di Francia avea gran debiti di riconoscenza verso la famiglia di Montfort, altamente benemerita della Corona e della fede Cattolica, per l' estirpazione dell' eresia Albigese, in gran parte ad essa dovuta (*cfr.* Vaissette. *Histoire du Languedoc.* — De St. Priest. *Hist. de la conquête de Naples par Charles d' Anjou, etc.*), ma non era lecito tuttavia favorirne le mire ambiziose nell' intento di agevolare ad essa l'usurpazione del trono di S. Eduardo il Confessore. Fu singolare destino di questa illustre famiglia di aver posto a rumore la Francia, l'Inghilterra e l' Italia, alternando; come avveniva nell' evo medio i meriti ed i demeriti, i vizi e le virtù, finchè nel regno di Napoli ebbe finalmente il corso cavalleresco e romanzesco delle sue tragiche vicende.

custodito in Dover, poi in Herford. Non contento il ribelle Simone di questo primo attentato, col portare in giro per le piazze del Regno Arrigo prigioniero, aveva cominciato ad usurparsi la regia dignità. Del che avvedutosi, ed ingelositosi il Conte di Glocester formò un partito contro di lui; ed aiutato da Clemente IV, allora Pontefice, che non solo fece pubblicar la Crociata contro i ribelli con ispedire colà il Cardinale Ottobono di S. Adriano diacono, il quale nel Concilio adunato in Northampton (1) nel 1265 fulminò le censure contro i fautori, ed aderenti di Montfort, ma ancora con lettere esortò il S, Re Ludovico di Francia a moversi, come fece, contro i ribelli, e cominciò a far mutare aspetto agli affari. Intanto il valoroso Odoardo, facendo mostra di esercitare un cavallo nel campo di Sterford, con veloce corso uscì dagli occhi de custodi, ed unitosi alle truppe fedeli, nel mercolìdì doppo la festa di S. Pietro in Vincoli, che in detto anno 1265 cadde li 5 Agosto, con pochissima perdita de suoi, sconfisse i ribelli, liberò il padre, lo ripose sul trono, e l'iniquo Simone insiemo con Arrigo suo figlio e con Pietro Montfort restò straziato sul campo, (2) e perchè scomunicato restò privo dell'ecclesiastica sepoltura.

Sopravvissero alla strage due altri figliuoli del ribelle, cioè Simeone giuniore, e Guidone, (3) i quali con la vedova madre si trasferirono in Francia, e patrocinati da molti principi di questo regno pressavano il S. Re Lodivico a dar loro soccorso. Lo che saputosi da Clemente IV, non solo scrisse lettere pressantissime ad esso Santo Re (4) animandolo a non difendere l'ingiusta causa di quei

---

(1) Cristofori. *Miscell. Stor. Viterb.* Tom. I, pag. 178. — Martene *Thes. anedoct.* T. II, pag. 542 e 559. — Potthast. *Regest. Clem. IV.* n. 20271 ecc. — I miei Aristarchi Viterbesi, ai quali non piacciono le troppe citazioni sono pregati di verificarle: il troppo è relativo, nè a tutti gli stomachi si confanno i medesimi cibi.

(2) Nel medio evo l'istinto della vendetta (che è innato nell'uomo e che la sola religione Cristiana potè e seppe frenare, col far conoscere esservi un vendicatore supremo delle offese di tutti in Dio, « justus judex ultionis », come il B. fra Iacopone da Todi nel *Dies irae*, sequenza popolarissima, lo chiama), era infrenabile nei baroni, i quali colle loro spade, avendo le leggi civili ben spesso tenue vigore, risolvevano tutte le controversie; salvo poi a pentirsi dopo matura riflessione, dei delitti commessi, e ad espiarli nei claustri, con esemplare penitenza.

(3) Sembra che questo Guido di Monforte non potesse trovare mai requie, perchè la sua vita è una serie continua di imprese romantiche, e meriterebbe che ai nostri giorni, in tanta colluvie di libri, da qualche erudito scrittore se ne compilasse una *Storia*, rifacendo quella di *Casa Monforte*, scritta da Filiberto Campanile e precitata, in varii punti monca ed imperfetta.

(4) I Papi, che furono sempre vindici supremi del diritto pubblico Europeo, non poteano astenersi dall'aiutare il legittimo Re d'Inghilterra a sedare la famosa congiura dei Baroni, e nei *Regesti* dell'Ill.^{e} Potthast e nell'*Analecta*

figli, e lor madre, esortandolo a favorire il Re Anglo contro l' infami ribelli; ma ancora ingiunse al Cardinale Simone di Bria, Prete Card, di Santa Cecilia e suo Legato in Francia (che fu poi Papa Martino IV) di pubblicare la scomunica, che esso Pontefice aveva fulminata contro Guidone (1), che tuttavia accalorava la sedizione mossa dal padre. Nulladimeno, siccome facile è agli empi trovare protezioni, que' due ribbelli incontrarono asilo in Italia presso il Re Carlo I di Sicilia, paciere (?) d'Italia, e Vicario dell'Imperio in Toscana, che dovendo trasferirsi con le sue schiere alle coste dell'Africa, come sopra si disse, lasciò Guidone suo Vicario ne' sopradetti officij di Paciere, e di Vicario dell' Impero, e perciò ambedue que' fratelli, corteggiando il detto Re Carlo, si trovarono con esso in Viterbo.

Non può con sicurezza fissarsi il giorno preciso dell' arrivo di questi Sovrani, e Principi in questa città, d'onde dipende il fissar l'epoca nel tradimento esecrabile comesso dal sud.° Conte Guido; essendo certo dall'Editto Pontificio, che egli fu commesso in tempo che que due Sovrani erano in Viterbo. Sappiam però di certo, che nel mese di marzo del 1271 già qui erano arrivati. Constando ciò e dalla data d' una lettera (2) di Filippo Re agli amministratori

---

Vaticana del Posse, e nel Rymer *Foedera* etc. si può, scorrendo la serie dei documenti Papali rilevar facilmente, con quanta cura i Papi procurassero che nel regno Brittannico l' autorità Regia fosse nuovamente rispettata da tutti i Baroni, fulminando la scomunica contro i ribelli e loro fautori, e ricettatori, e l' interdetto sulle loro terre e sui luoghi ove quelli si rifugiavano.

(1) Confrontando i passsi molteplici degli storici e dei cronisti, riferiti più innanzi, si vengono a stabilire i punti di discrepanza cioè il giorno, il mese e l' anno nel quale avvenne il misfatto, la chiesa ove fu commesso; se Guido ebbe o no complici, e se fra questi fu il Conte Rosso dell' Anguillara. Il Re di Navarra non potea trovarsi presente in Viterbo all'assassinio di Enrico, perchè precedentemente era morto. Ciò che induce a credere che il delitto fosse probabilmente commesso nel 1270 e che nel giugno di quell'anno, come risulta dal diploma surriferito, i Cardinali erano già rinchiusi nel palazzo Papale, e si sà che furono posti sotto custodia appunto perchè intimoriti e sospettosi di qualche congiura, non fuggissero da Viterbo, prolungandosi così indefinitivamente, per la loro dispersione la sede vacante.

(2) L' autore anonimo si perde in congetture, ingegnose talora più che verosimili. Pur troppo dallo stile e dall' erudizione copiosa, esibita in questa lettera, (forse malamente copiata da qualche amanuense ignorante) mi sembra probabile che questo anonimo Viterbese non possa essere altri che Gaetano Corretini, autore delle *Brevi notizie della città di Viterbo* (chiamato erroneamente Pietro dall' Avv. Oddi nell' *Inventario Mss. dell' Archivio Amministrativo del Municipio di Viterbo*), ed emulo del P. Bussi, che, senz' essere Viterbese, scrisse la storia della città nostra, interamente basata sulle teorie Anniane e sulla *Storia Mss. di Viterbo* di Domenico Bianchi, notaio e segretario del Municipio. Anche certo Sig. Canco. Palmerini ideò una nuova *Storia di Viterbo*; e nell'Archivio Storico Comunale sene conserva il prospetto,

del Regno, lasciati dal santo suo genitore, segnata « Viterbii die Sabati post festum Sancti Gregorii », e dall'altra lettera del Re Carlo riferita dal Cioccarelli, presso il P. Bussi (pag. 160. et seg.) data: » Viterbii die Sabbati ante *laetare Ierusalem*, anno Dni. 1271. Indict. XIV. » Questo sabbato doppo San Gregorio e avanti la Domenica IV di Quaresima chiamata *Dominica laetare*, occorse in quell' anno li 14 marzo, essendo venuta quell' anno, la Pasqua nel dì 5 Aprile. In veruna di quelle lettere, non faciendosi menzione dell' orrendo attentato, argomenta a raggione Monsignor Mansi che ancora non fosse accaduto. Nel che tanto più è da stupirsi dell' inavvedutezza del Bussi, che recando questo secondo incontrastabile documento della dimora del Re Carlo in Viterbo, nel Marzo 1271, lo faccia poi partito immediatamente doppo li 25 Maggio 1270.

Nè pure può accertarsi il giorno preciso della partenza di essi Sovrani dalla Città nostra. Monsignor Mansi, nella nota citata, rapporta l'assertiva del coetaneo scrittore della *Cronica di Parma* (1);

---

forse umiliato al Municipio; ma non si sa se effettivamente poi egli scrivesse la sua nuova storia. Quindi il detto Corretini juniore (così detto per distinguerlo da Pietro dell' istessa famiglia, vissuto nel secolo XVII, autore di varie opere, ed anch' egli fido seguace di Annio e del Bianchi) ed il Palmerini furono verisimilmente gli autori di questa memoria, in forma di lettera. Nell' Archivio Comunale, fra le carte di Ceccotti, vi è un carteggio fra il Viterbese Ab. Francesco Mariani illustre grecista, ed il P. Volpi Gesuita contro la *Storia del* Bussi.

(1) Nella seconda serie di queste memorie, ove riferirò nuove testimonianze di autori, che vado intanto mano mano raccogliendo da molteplici fonti, nell'introduzione alle ulteriori notizie ed agli altri documenti, relativi a tale famoso incidente, mi studierò di chiarire i punti tuttora rimasti dubbi, pregando intanto i cortesi lettori, che conoscessero nuove fonti storiche oltre le predette a me note, di farmi l'onore d'inviarmi le opportune indicazioni, affinchè la nuova serie possa completar la raccolta delle testimonianze coeve e posteriori su questo memorando episodio della nostra storia Comunale. Il Mansi. (*in notis ad Annal. Raynaldi, ad an. 127: n. 3, Tom. III, pag.* 275) scrive: « Nescio unde acceperit Spondanus, ad hunc annum ea quae de tempore recessus Philippi Viterbio narrat. Inde enim recessisse notat non serius quam Kal. Martii huius anni. Ex quo consequeretur Henricus neci traditus fuisse mense februario ejusdem anni. Sed erroris manifesti arguitur Spondanus ex epistola ejusdem Philippi ad utrunque administratorem Regni Fancorum quae signatur « Viterbii die Sabbati post festum S. Gregorii » idest die XIV Martii insuper Parmensis Chronici (*Rer. Ital. Scr. Tom IX*) author aequalis, notat Philippum, viso facinore illo detestabili de caede Henrici, « non electo Papa Parmam primo die Aplis. die mercurii rediisse. » Hinc mensis quo caesus fuit Henricus intelligitur, cum enim de caede illa se praesente illata, letteris illis superius indicatis legendisque Dacherian. *Spicileg.* (Tom. III. p. 270) idem Philippus nihil memoret et eodem evoluto mense Viterbio recesserit, intra diem XIV Martii et primam Aprilis casus ille luctuosus contigit. » Altra testimonianza, atta a spiegare la venuta del Re di Francia in Viterbo, è la seguente « Rex Francie dnus Philippus venit Viterbium ut rogaret Cardles quod convenirent ad Papam eligendum, nam a morte dni. Clementis (PP. IV) vacaverat Sedes, et nichil profuit Regi. » *(Chron., Parm. l. c.)*

che dice che Filippo, veduto lo scellerato scempio d'Arrigo, figlio del Re de' Romani Riccardo « *non electo Papa Parmam primo die aprilis, die mercurii, rediisse* » ed appunto in quell' anno 1271 nel dì primo aprile cadeva il Mercoledì Santo. Quivi il sud. eruditissimo Critico, riprendendo Spondano, affermante non essere partito Filippo da Viterbo più tardi del dì primo Marzo, conclude che necessariamente l'uccisione d'Arrigo (1) seguisse fra li 14 Marzo, e il

---

(1) Oddi Giuseppe. *Cose patrie*, nella *Gazzetta di Viterbo*. an. IV. n. 38, Sabbato 16 Sett. 1876 (e *Cenni Storici su Viterbo*. Viterbo Tip. Tosoni 1879. in 18). « Nel frattempo della sede vacante fu perpetrato un atroce delitto che deve aver menato pel mondo gran rumore, poichè Dante ne fece menzione nel Canto XII dell'*Inferno*. Durava da ben XVII mesi la vacanza della Sede Pontificia per la discordia dei Cardinali, e la Cristianità tutta ne era commossa; laonde si recarono in Viterbo Carlo d' Angiò Re di Napoli, e Filippo Re di Francia per indurre il S. Collegio alla concordia. Un giorno, era il 25 Maggio (*sic*) del 1270, celebravasi la messa nella Chiesa di S. Silvestro oggi del Gesù e vi assistevano (?) i Cardinali, i due Re predetti, Enrico figlio del Re d'Inghilterra (*sic*) e molti altri personaggi. Al momento dell' Elevazione dell'Ostia Guido di Montefelttro (*sic*; leggi Monforte) Vicario dell' Impero in Toscana, uccise il predetto Enrico per vendicare il proprio padre che era stato ucciso da Odoardo fratello (*sic*) del detto Enrico. Fu tale lo sbigottimento, prodotto da tanta scelleraggine che l' uccisore potè uscire dalla Chiesa e porsi in salvo, senzachè alcuno tentasse di arrestarlo. I due Re inorriditi partirono da Viterbo e i Cardinali meditavano di fare altrettanto. Ma S. Bonaventura, che qui ritrovavasi, prevedendo che l' elezione del Papa si sarebbe protratta chi sà per quanto tempo, consigliò i Viterbesi a chiudere le porte della città ed obbligare i Cardinali di ridursi insieme nel palazzo Vescovile. Così fu fatto. I Cardinali ridotti a XVIII, per morte di uno di loro, furono rinchiusi nel Palazzo, sotto la custodia del Potestà Alberto di Montebuono e del Capitano (*del popolo*) Raniero Gatti. Non giovò l' aver rinchiusi i Cardinali: passò del tempo e l' elezione del Papa non si faceva. Un giorno mentre facevasi l' invocazione dello Spirito Santo un Cardinale osservò facetamente che bisognava scoprire il tetto; affinchè lo Spirito Santo non trovasse ostacoli alla sua discesa. Ma la facezia fu presa sul serio dal Capitano Gatti il quale scoprì il tetto davvero, sperando che le intemperie vincessero l' ostinata discordia dei Cardinali. Neppur questo giovò. Passò del tempo ancora e il Gatti immaginò un altro espediente: diminuì la razione del vitto ai Cardinali. L'appetito trionfò di ogni ostinazione, e dopo tre giorni (?) il Papa fu eletto. Ma tale era lo spirito di discordia dei Cardinali, che per non darsela vinta fra rivali non fecero la scelta fra di loro. Elessero un Arcidiacono di Piacenza, che trovavasi allora in Terra Santa, e prese il nome di Gregorio X. Questa elezione avvenne il 1 di Settembre 1271, dopo circa tre anni di vacanza della Sede Papale. Il Conclave fu tenuto nell' immenso salone all' ingresso del Palazzo vescovile, e vuolsi che i numerosi fori che si veggono nelle pietre del pavimento, fossero fatti per fissare i tramezzi, che dividevano le celle dei Cardinali; in questo e nei successivi Conclavi. Di questo Conclave esiste un prezioso ricordo nell'Archivio Comunale. Dei XVIII Cardinali rinchiusi uno si ammalò; e gli altri rilasciarono in pergamena un atto d' autorizzazione al Capitano, perchè li facesse uscire: quell' atto si conserva coi XVII bolli dei Cardinali in grosse placche di cera rossa, appesi al foglio [illegible] Fu questo il primo Conclave. »

primo d'Aprile. Ma a riflettere seriamente quanta strada si frapponga fra Viterbo e Parma, e quanto tempo vi bisogni a far tal viaggio, specialmente colle truppe più scielte, colle quali marciava il Re Filippo, e dall'altro canto avvertendosi che il delitto dovette succedere in giorno festivo, esprimendosi nell'editto Pontificio che l'occisione seguì in tempo della solenne messa parrocchiale, pare che accertatamente possa fissarsi o nel dì 15 marzo, Dom.ca 4a *laetare* di Quaresima, o nel dì della Domenica di Passione; giacchè in quei tempi non si solennizzava la festa di San Giuseppe lì 19 Marzo, e il dì festivo dell'Annunziazione 25 Marzo, non pare che resti spazio sufficiente per fare lungo viaggio sino a Parma, ove quel Sovrano arrivò il dì primo Aprile 1271.

In uno dunque di questi due giorni il povero Arrigo, figlio di Riccardo Conte di Cornovaglia eletto Re de' Romani, nipote di Arrigo Terzo Re d'Inghilterra, e cugino di Odovardo I. giusto uccisore in guerra giusta del rebelle Montforte Conte di Leicester, fu nella seguente maniera ucciso e straziato. — « Divulgatus fere in omnem terram jam sonus exivit etc. (1). »

Non credo necessario il qui riportare quali sieno le pene temporali, e spirituali fulminate contro Guidone e compagni, giacchè Simone giuniore poco dopo il sacrilego fatto era morto, quali pene veder si possono nel Rainaldi (all'anno 1273 N. 23), e molto meno quale fosse l'infelice fine di detto Guidone, di cui scrive Tolomeo da Lucca, presso il detto Rainaldi (*an. 1271 N.* 3), e sol deve bastarmi aver avvertito molti enormi sbagli del P. Bussi, (2)

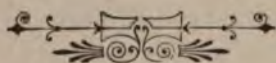
(1) Vedi il Docum. n. XIII. — Il processo di Guido Monforte, per l'assassinio commesso, in gran parte è conosciuto, essendo editi varii fra i documenti ivi allegati. Però altri di essi sono ignorati, quali le lettere di Guido al Papa per discolparsi in parte del commesso misfatto, e per appellare quindi dalla sentenza Pontificia al Concilio futuro, come in quei tempi era costume. La Sentenza di Gregorio X dai giuristi viene considerata un modello di civile e canonica sapienza. Non potea la Santa Sede misconoscere i meriti della Casa di Monforte verso la Chiesa Romana, per la nobilissima parte avuta da quella nella guerra contro gli Albigesi, come fra gli altri Autori, si può verificare in appresso in questo libro.

(2) Il difetto principale del P. Bussi come storico è di giurare sempre *in verba magistri*, non comprendendo che solo dalla pluralità delle testimonianze coeve risulta la verità storica. " In ore duorum, vel trium testium, stabit omne verbum. " (*Deuter.* c. XVII. v. 6) Al resto la *Storia di Viterbo* scritta da lui, se và rifiutata completamente come favolosa nella parte anteriore al Secolo XI, perchè tutta basata sulle assurde utopie Anniane, nei libri seguenti, dal Secolo XI alla metà circa del XVIII, non è, generalmente parlando spregevole, come raccolta di memorie e di documenti, difettando tuttavia nella critica, che ai tempi nei quali egli visse lasciava molto a desiderare. Forse il canonico Palmerini, compilatore delle note marginali alla storia del Bussi, che rimasero mss., come ricorda l'Ab. G. B. Faure (*Memorie apologetiche del Marmo Viterbese*, *Tom. I*, *pag.*

il quale contro la verità (?!) dice: l'uccisore essere stato Guido di Montefeltro: il fatto essere accaduto il dì 25 Maggio 1270: essere accaduto presenti in Chiesa i due Sovrani; essersi allora cantata la gran messa dello Spirito Santo: aver ciò dato motivo di chiudere in Conclave i Cardinali, etc. Questi sbagli mi hanno spinto a prender la penna; e queste qualunque siano mie riflessioni, con piacere sottopongo alla sua censura, ben sicuro, che se non meritano laude, incontreranno però il benigno suo compatimento; e con ossequiosa riverenza mi dico.

Di V. S. Ill.ma.

Uml.mo servitore
N. N.

---

228), e preparò una nuova *Storia di Viterbo*, della quale il solo prospetto si conserva nell' Archivio storico Comunale, corresse il Bussi nelle parti ov'era più difettosa la narrazione da lui fatta delle vicende della città nostra, e quel manoscritto riuscirebbe prezioso a noi continuatori del Bussi, nel difficile compito d'illustrare sulle sole testimonianze irrefragabili le patrie memorie, scevre omai dalle favolose interpolazioni dell'Annio e seguaci, rifiutate pure dal Pinzi. — Non mancano contradittori, intenti a frapporre ostacoli d'ogni genere per rendermi vieppiù malagevole il continuare nella laboriosa via da me intrapresa di pubblicare alcuni saggi di Storia Viterbese, fidando sulle sole mie forze, senza collaboratori, tranne la gentile traduttrice, alla quale è dedicato questo lavoro. Ma, la Dio mercè, confortato dal plauso del Municipio, che reiteratamente volle significarmi la propria riconoscenza ed approvazione, e da numerosi concittadini ed amici, in specie, del clero, incoraggiato a proseguire, disprezzando i pettegolezzi massime dei contraddittori, mi trovo in grado di offrire frequentemente al pubblico erudito qualche ricordo della nostra passata grandezza, preparando intanto nuovi scritti a far conoscere, anche oltre l'Alpi, di quanta gloria risplendeva nell'evo medio la nostra Viterbo. Fra i manoscritti importanti, da me ricercati fuori dell'Archivio Municipale, qui ricordo la *Bibliografia Viterbese*, compilata dal ch.mo Prof. F. Cerotti, Bibliotecario della Corsiniana in Roma; la *Storia Mss. di Viterbo*, di Domenico Bianchi, con note ed illustrazioni di Gaetano Corretini, Mss. posseduto dal sig. Camillo Anselmi in Viterbo; l'autografo delle *Mem. Storiche di Viterbo* del medesimo G. Corretini, di proprietà del benemerito Antiquario Viterbese sig. Bonifacio Falcioni; la *Storia di Viterbo* del P. Bussi e le *Cronache* e *lo Statuto Viterbese* del 1251, edito dal Ciampi, con note marginali del Can. Ceccotti, di proprietà del sig. Avv. Giuseppe Cassani. Tutti i predetti manoscritti sono importantissimi per notizie ignorate finora, e per gentile concessione dei rispettivi proprietari potei di alcuni prenderne visura, con mia grande utilità, ricavandone preziose note a profitto dei miei lavori sulla nostra civica Storia.

CAPITOLO II.

OSSERVAZIONI DELL' AUTORE DI QUESTE MEMORIE SULLA LETTERA DELL' ANONIMO VITERBESE, E CIRCA LA SENTENZA DI PAPA GREGORIO X CONTRO GUIDO DI MONFORTE.

Trovo fra gli altri documenti, con i quali i Romani Pontefici commendano la fedeltà della famiglia di Monforte alla Chiesa cattolica, e che si possono raccogliere nel Cod. Vallicell. I. 53 il seguente che merita di essere ricordato. — Greg. IX, *Bullar*. Ann. IX et X, Tom. V. *Reg. Vat. Vol.* 28, fol. CCCXXXIII t° ., *epist.* CCLXXXI. — *Archiepiscopo Viennensi*; *Aplice Sedis Legato.... Biterren. et Carcassonen. Episcopis, super solutione debitorum Comitis Montisfortis.* « (*incipit*) Debet pugnantium pro fide sudores, fidei mater ecclia placida manu consolationis abstergere.... Dat. Laterani II Kal. Nov, an. XI. » — Ivi stabilisce che si faccia fra i cattolici una questua per pagare i debiti enormi della Casa Monforte, contratti per le guerre contro gli Albigesi, che ne aveano devastato e saccheggiato i possessi. Nella II[a] parte di questo lavoro, ove particolarmente s' illustreranno i singoli episodi di questo memorando Conclave, a Dio piacendo, mi studierò di riunire, dall' *Analecta Vaticana* del Posse, dal Cod. Vallicell. I. 53 predetto, dai *Regesta* del Potthast e dagli altri Mss. Vaticani, la serie dei documenti relativi alla casa Monforte, nelle sue relazioni colla Sede Apostolica, in una specie di *Analecta Monsfortina*, dall' anno 1198 all' anno 1305 per provare quanto benemerita della s. fede cattolica e della S. Sede fu quella illustre prosapia. — Non potea quindi, stante la benemerenza degli avi ed i meriti propri verso la S. Chiesa, dannar Gregorio nel capo il sacrilego Guido. Fu un misfatto enorme quello ch' egli perpetrò;

ma l'amor filiale forse lo spinse a commetterlo, e quindi, se non scusante, fuvvi una circostanza attenuante in favore suo. Il cadavere del proprio padre Simone, rimasto ferito nella battaglia di Evesham, gli era sempre innanzi agli occhi, spogliato, evirato, strascinato mentre, sembra, era ancor agonizzante, l'oltraggio di avergli posto in bocca le parti genitali, come il Landino ed altri autori, per brevità qui non enumerati riportano, perchè per rabbia le mordesse e morisse fra i più atroci spasimi; l'esilio al quale fu dannata sotto pena di morte la casa sua, quale, come era di fatti, ribelle e fautrice di ribellione, la brama di vendetta (innata nel cuore umano e solo rattemprata dal pensiero che Dio vendicherà in questa vita o nell' altra i torti ricevuti da ognuno) (1) naturale negli animi fieri di quei tempi di guerre continue l'indussero a tanto eccesso. Se a morte foss'egli stato condannato, dopochè spontaneamente s'era costituito, si sarebbe gridato dai fautori, di lui che il sangue dei vincitori di Muret era sparso da quel Papa stesso pel quale la schiatta dei Monforte avea sofferto tante sciagure e vicende; si sarebbe forse asserito che Edoardo Re d'Inghilterra avea voluto, in prezzo della sua antica amicizia con Teodaldo Visconti, il capo di Guido, temendo che ad imitazione del padre suscitasse tumulti nel Regno Britannico. Che quel Re avea dettata la tremenda sentenza si sarebbe supposto, e quasi, per placarlo, quella vittima s'era dovuta immolare. Condannando Guido a pena pecuniaria invece, nasceva il sospetto che si volesse amichevolmente comporre la sentenza fra Guido e la Curia Romana, privandolo di parte delle sostanze, senza menomarne la libertà personale. Ed i contemporanei e con essi gli storici moderni, ben spesso ingiusti contro i Pontefici, volendo « giudicare le mille miglia — colla veduta corta d'una spanna », ed il secolo XIII con i criteri del XIX (2), avrebbero, se la pena fosse stata meramente pecuniaria, declamato contro l'avarizia della Curia Romana, che per denaro avea a Guido concessa l'assoluzione dalla scomunica pel sacrilegio inaudito commesso. Quindi Gregorio, ponderate le ragioni prò e contro il colpevole s'indusse a condannarlo a pena tremenda, che fosse però d'un grado minore della capitale. Forse poi, memore dell' atto pietoso ed umile insieme compiuto da Guido, pentito e penitente, presso Firenze, col recarsi nel cuor dell' inverno a piedi nudi ed in camicia, colla moglie, le figliuolette

(1) « *Iudex ergo cum sedebit. — quidquid latet apparebit — nil inultum remanebit* » — *B.* Iacopone — Sequenza liturgica — « *Dies irae.* »

(2) Noto fra i libri più recenti siffatti la nuova *Storia di Viterbo*, dettata con spirito acre di parte ghibellina, e spesso ingiusta verso, i Papi Innocenzo III e IV, Onorio III, e Gregorio IX, in specie, i quali pure furono, come risulterà mano mano nei successivi volumi della *Miscellanea Storica Viterbese*, veri ed insigni benefattori della città nostra.

ed i suoi famigliari, a chieder misericordia per tanto scellerato delitto, sentì ispirarsi da quel Dio delle misericordie, (1) (di cui era ben degno Vicario in terra, e del quale sta scritto nel Salmo L che: « cor contritum et humiliatum non despiciet ») a mitigar ancora alquanto la pena inflitta al colpevole, forse per le istanze del Re Carlo d'Anjou. Questi infatti avea Guido fra i suoi più cari baroni ed amici. A lui dovea in gran parte la conquista del Regno, lo avea inviato suo Vicario in Toscana; donandogli molti feudi, in premio dei servigi lealmente da lui prestati. Carlo, da valente capitano come egli era, comprese di quanta utilità riuscirebbe alla sua corona l'aver ancor quel prode ai suoi servigi nelle guerre frequentissime allora tra i Guelfi, (dei quali Carlo era omai riconosciuto capo in Italia), ed i Ghibellini, disfatti ma non annichilati nelle due memorande giornate di Benevento e di Tagliacozzo. E l'importanza della persona di Guido Monforte, come guerriero ed uomo di Stato, è confermata dalle vicende stesse della sua vita. Egli infatti dopo l'eccidio del proprio padre e l' esilio della sua casa da quel Regno Brittannico ov' era stata cagione di ribellioni e sanguinosi tumulti, si rifuggì in Francia, ove il Re avrebbe certo avuto caro l'averlo ai suoi servigi, se san Luigi IX, che allora reggeva quella nazione, non avesse dubitato che accettandolo fra i suoi capitani, ne seguissero tosto o tardi complicazioni con Enrico III Re d'Inghilterra. Questi bramava egli serbarsi invece amico, per unir insieme le proprie armi a combattere gli infedeli, nel generoso proposito di liberar di nuovo il sepolcro di Cristo, e ristabilire il Regno cristiano, o Franco, di Gerusalemme.

Il Papa Clemente IV inoltre, che era stato già eletto Legato in Inghilterra da Urbano IV nel 1262, e che sebbene non avesse potuto passare il mare, per le mene appunto di Simone di Monforte, padre di Guido, pur conosceva profondamente le mire ambiziose, di quella potente famiglia, e non cessava di avvertire il Cardinale Ottobono Fieschi, Diacono di s. Adriano, succedutogli in quella legazione, di procurar di tenere amici i Re di Francia e di Inghilterra, dipendendo dalla concordia dei Principi Cristiani, più che dal numero de' crociati, l'esito della futura spedizione in Terra Santa.

Quindi mi sembra verisimile che Carlo di Anjou, signore ed amico di Guido, intercedesse a prò di lui, oltre la moglie, il suocero ed il fratello Amalrico, che si ritiene fosse chierico, e seguisse forse come Cubiculario, la corte Papale. Certo è, ammettendo per veridica l'as-

---

(1) « Patiens et multae misericordiae » *Num.* c. XIV. c. 18. — « In aeternum misericordia eius » — II. *Paralip.* c, V. *v.* 13. — « *Ps.* CXXIX. *v.* 7. « Quia apud Deum misericordia etc. — Le divine Scritture abbondano di passi ove, ricordandosi la misericordia Divina, s'inculca agli uomini di usarne vicendevolmente, per trovar poi miserazione al cospetto di Dio.

serzione del Moroni nel *Dizionario* (*Vol. CII. p. 168*) che Guido, oltre la prigionia perpetua, fosse condannato a pagare alla camera Apostolica 8000 oncie di oro in pena dell' enorme delitto commesso, oltre altre sanzioni penali sancite dalla sentenza, riprodotta più innanzi, benchè il benemerito compilatore di quel riputato repertorio di sacra erudizione non citi l'autore dal quale ricavò tale preziosa notizia che a me fino al presente non fu possibile verificare. (1) Certo è che il predetto Moroni soggiunge che al pagamento di detta enorme multa : « contribuirono le seguenti città guelfe d' Italia; Firenze 1000 fiorini, Siena 2000 ed altrettanti Pistoia, 3000 Orvieto e altrettanti Montepulciano e 400 (*sic*) Parma. » — Se quindi le principali città guelfe della Media Italia (fra le quali mi reca meraviglia non veder figurare la nostra Viterbo, allora dominata dai Gatti e retta a Comune devotissimo alla Sede Apostolica) eroicamente riscattarono, quasi, Guido, divenuto servo della pena, con rilevante sacrificio dei loro pubblici erarii, non farà meraviglia se io tento far supporre ai lettori che abbiano altresì, instantemente perorato precedentemente affinchè la pena di lui fosse commutata dal carcere perpetuo in bando, pure perpetuo, dagli Stati della Chiesa; rendendo alla causa Guelfa il suo brando ch' era il terrore degli avversari.

Gregorio X era uomo pacifico. La vita di Lui scritta da varii autori, dal Campi nella *Historia Piacentina*, e l'altra voltata in latino dal Gesuita P. Silvestro Pietrasanta, dal Bonucci, da Bernardo Guidone e da varii anonimi fra i quali ricordo quello riferito in un *Cod. Vallicell.*, edito dal Muratori (*Rer. It. Scr.* t. III. par. 1) è una continua missione di pace. — Vicarii di Colui che fu inviato in terra, a prometter la pace agli uomini di buona volontà, i Romani Pontefici, da S. Pietro al regnante Leone XIII, furono sempre Angeli di pace fra popoli e popoli, fra principi e sudditi, e fra sudditi e sudditi in contesa fra loro. Gregorio X aveva conclusa la celebre pacificazione fra i Ghibellini ed i Guelfi (2) appunto in quel tempo, ed una lapide commemorativa di quell' avvenimento memorabile,

---

(1) Tale documento riferito dal RYMER *Foedera etc.* Tom. II. e lo cita anche il P. BUSSI *St. di Viterbo*. Part. I. lib. III. an. 1272. pag. 163, Più innanzi verrà esibito testualmente, riproducendolo dal Rymer. stesso.

(2) Due epigrafi gotiche nel Museo Comunale di Viterbo ne fanno fede, riprodotte dal BUSSI *St. di Viterbo*, pag. 56.

I. *Pandulfus Comes Anguillarie res bene gestas*
Viterbi cives monstrat bis vra potestas.
Natus Alexandro capneus hic memorandum
Rolandus populo merito se prebet amandum,
Inclyta reddendo sedem per secula juris.
Autores commendat opus; leo signat honorem,
Viterbii similem que constat habere vigorem.

riferita dal Campi, (*St. di Piacenza, T. II. p. 66. an. 1273*) ricorda il luogo presso Firenze ove fu stipulata:

Gregori Xmi. Papa Sancti sub honore
Gregorii primi pro Xpi fundor amore.
Hic Gibelini cum Guelfis pace patrata
Cessavere mine, sub qua sum luce creata.
Luce duodena Iulii radiante serena
Bis sexcenteno Dni cum septuageno
Anno ternoque presente, utroque valente
Dno Bisantinorum simul et Siculorum,
Mille ducenis tribus et septuagenis.
Gregorio bella decimo fuit ista capella
Pacis fundata a Mozzis hedificata.

Quanta somiglianza fra quei tempi ed i nostri! Anche allora taluni per cieca ostinazione a perseverar nei funesti dissidi, voleano la rovina della patria. « *Exinanite exinanite, usque ad fundamentum in ea* » (*Ps.* CXXXVI); complici ed alleati degli stranieri non sognavano che il loro dominio sulle nostre belle contrade. Due Papi Francesi Vrbano IV e Clemente IV aveano già fatto sperimentare all'Italia quanto duro fosse il giogo dei figli di Brenno ai discendenti di Camillo e di Cesare. La provvidenziale elezione di Gregorio X, dovuta al genio soprannaturale del serafico Dottore s. Bonaventura, rialzò gli spiriti abbattuti e si sognò per un istante il ritorno ai tempi di Innocenzo III, di Innocenzo IV e di Alessandro IV, e la lotta contro gli stranieri per conseguir la tanto bramata indipendenza, ma non già l'unificazione d'Italia.

Gregorio non amava, come sopra scrissi i dissidii, e pare avesse bene a mente il senso di quei celebri versi con i quali l'Allighieri ricorda le idee, pacifiche dell'Apostolo Pietro: (*Parad. C. XXVII*) *vv*, 46-51.)

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combàttesse.

Anno Dni MCCLXXV. Gregorio X. PP. Indict. III.
Electo Dno Rodulpho Romanorum Impre.

II. *Pandulphus Comes Anguillarie Potestas Et Rolandus Dni Alexandri Capneus Civitatis — Viterbii Posteritati Salutem Dicunt. Discordes In Civitate Viterbii Et Districtu Epis — Et Sollempni Pace Pacavimus Cuius Turbatorem Ex Nunc — Spoliatum Dedit L. Dote Non Obstante Puniendum — Capite Viterbiensis Populus in Contione Decrevit — Nullo Tpre Veniam Meriturum Qui Pro Tali — Crimine Fuerit Exbannitus Eisdem Subendo Penis — Qui In Alium Quam Nocentem Manus Vltionis. — Extenderit — Anno Dni MCCLXXV.*

Quindi Gregorio, prima di avviarsi a Lione, a celebrarvi il Concilio ecumenico e condannarvi gli eretici, volle compiere in Italia la sua sublime missione di pace, e ripetere come Cristo, nel lâsciare i suoi cari: « Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis » (*Ioan.* c. XIV v. 17) Anche allora come ai nostri giorni vi erano certi cattolici troppo zelanti, che citando a sproposito il testo del Salmo « *Zelus domus tuae comedit me* » *Ps.* LXVIII. v. 10.) e l'altro: « *Zelavi super iniquos pacem impiorum videns*, » (*Ps.* LXXII. v 3.), pur dicendosi messaggeri di pace, non perdonando nè ad intemerate canizie, nè a servigi preziosi prestati alla Chiesa, nè alla carità cristiana che ingiunge, secondo il Vangelo, di amar anche i propri nemici, come fanno oggi certe gazzette e riviste sedicenti cattoliche, gridavano il *crucifige* ai loro nemici, e si rivolgevano al Papa perchè li compiacesse nel loro pravo desiderio di vendicarsi dei loro avversari.

Gregorio comprese che prima condizione degli animi è il più completo oblio generale dei passati trascorsi, volle che si pentissero ambo le parti dei torti reciproci, e ne facessero il saldo, secondo l'adagio latino notissimo: « Mutua delicta, mutua compensatione tolluntur. » Impose silenzio ai polemisti, che col pretesto di convincere gli avversari rinfocolano vieppiù i rancori, e stabilì oblivione del passato e sincera fratellanza in avvenire, decretando quella solenne pacificazione, benchè prevista di breve durata, che fu uno degli atti più gloriosi del suo breve Pontificato. La pace non durò perchè, ahimè! in Italia la discordia sembra divenuta da varii secoli necessaria alla vita, quasi come campo aperto ad esercitare l'attività umana. Si dimenticò ben presto che siamo fratelli sia per legge divina, che naturale. Si tornò alle antiche discordie. Ne furono conseguenza due nuovi Papi Francesi, Innocenzo V e Martino IV che spianarono vieppiù la via alla servitù d'Italia ed al funesto dominio Francese. Non furono sufficienti gli eroici sforzi di Adriano V, di Niccolò III, di Onorio IV, di Niccolò IV, di Bonifacio VIII e di Benedetto XI a tentar di rialzar l'Italia dall'avvilimento nel quale era caduta. L'ora del più tremendo castigo era suonata e la Sede Apostolica, il faro di luce che l'irradia, fu trasferita in Francia, ove restò LXX anni, e per altrettanti indi andò raminga per l'Italia, finchè solo ai tempi di Niccolò V, spossati tutti da un secolo e mezzo di convulsioni sociali e politiche, si potè ritornare a durevole calma. Gregorio adunque nell'interesse della pace dovette perdonare a Guido in parte la pena. Primo pensiero di chi anela la pace è il perdono delle ricevute offese. « *Dimitte nobis debita nostra*, *sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* » ripetiamo frequentemente al Signore, e senza perdono reciproco non vi è pace possibile. Ma volle Gregorio che Guido desse segni di vero e sincero pentimento dell'eccesso non inconsultamente, ma con perfida

premeditazione commesso, perchè, secondo che l'Aquinate insegna (1), e Dante ripete: (*Inf.*, C. XXVII. v. 120-122).

> .... assolver non si può chi non si pente,
> Nè pentire e volere insieme puossi,
> Per la contradizion che nol consente.

E conosciuto ch' ebbe da prove molteplici, come in un'epistola, riprodotta più innanzi, diretta al Patriarca di Aquileia, esser verace e sincero il pentimento del colpevole diminuì nuovamente di altro grado la pena inflittagli, facendolo assolvere dalla scomunica e riconciliandolo colla s. Chiesa. E se Guido morì in stato di vera contrizione di questo principale e d'altri minori suoi peccati, avendo il Papa facoltà di sciogliere e legare, e rimanendo in cielo sciolto ciò ch' egli in nome di Cristo qui in terra discioglie, è a sperare che Iddio misericordiosissimo abbia liberata l' anima di lui da quell' inferno al quale piacque a Dante, forse ad incuter terror nei sacrileghi, finger che fosse miserabilmente dannato.

(1) *Summae Theol. Suppl. III. Par. Quaest. IV.* art. II. edit. Patav. 1789 ex typ. Seminarii in 12 Tom. X. pag. 21.

CAPITOLO III.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI
ALLA LETTERA DELL' ANONIMO VITERBESE (1)

I.

Ex Annalibus Osenejensibus, ap. Pertz. Scr. XXVII. *499. an. 1270.*

« Eodem anno, in crastino Sci Gregorii pp., dnus Henricus primogenitus dni Richardi Regis Alemannie, fuit interfectus apud Viterbium, in quadam capella inter missarum sollempnia a Dnis Symone et Widone filiis dni Symonis de Monteforti quondam comitis Leycestrie. » — MCCLXXI. — XII Kalendas Junii delata fuerunt ossa dni Henrici filii Regis Ricardi Alemannie in Anglia, et honorifice sepulta in ecclia de Hayles, ante maius altare... »

II.

Duchesne, Histoire d' Angleterre. an. 1270.

« Le Pape (Gregoire X) excommunica Guide de Montfort en sa faveur (du Roi Edouard d'Angleterre), pour ce qui il avoit tuè son cousin Henri fils de Richard Roy d' Alemagne dedans l'église Saint Laurens de Viterbe. »

III.

Annales Wigornienses et Teokesburienses ; an. 1270, ap. Pertz. Scr. XXVII. 470.

« Dnus Henricus filius Regis Alemannie interfectus fuit Viterbii ad missam suam (*sic*; *fortasse* scam.) a Guidone de Monteforti cuius ossa delata sunt in Anglia et sepulta apud Hayles, iuxta Senechiam Reginam matrem suam... »

---

(1) Come spesso in un processo i varii testimoni depongono sulle circostanze di uno stesso fatto in modo diverso, così quivi riporto testualmente varie centinaia di passi di autori, a chiarire come precisamente avvenne l' assassinio di Enrico e le successive vicende del sacrilego Guido omicida.

IV.

Guilelmi de Podio Laurentii, *Historia Albigensium*; *an. 1271 ap. Pertz. Scr.* XXVI. *602*.

« Eodem anno in Quadragesima Henricus filius Ricardi Regis Alamannie occiditur in Ecclesia a filiis quondam Symonis de Monteforti in ultionem patris, apud Biterbium, quo tempore Sedes Aplica vacabat. »

V.

Annalium Angliae Excerpta. in Pertz. Scr. T. XVI. *p.* 483. *an.* 1271.

« Apud Viterbium (1) (*sic*) III. Id. Martii nobilem virum interfecerunt, scilicet Henricum de Alemannia Guido de Monteforti et Comes Rufus. Cuius caro ibidem sepelitur inter duos Papas (2). Ossa vero eius delata sunt per patrem eius, Regem Alemannie apud Heiles, et ibidem sepulta. » — *Ibid. l. c.* p. 484, *an.* 1271. « Nobilis vir dnus Heinricus de Alamannia interfectus est apud Viterbium. »

VI.

Guglielmo della Valle — Storia del Duomo di Orvieto. Roma presso i Lazzarini 1791 *in* 4. *p.* 73.

« Gregorio X appena fatto Papa si recò in Orvieto in com-

---

(1) Nota forse apud Viterbium perchè la chiesa di s. Silvestro era situata fuori del « castrum Harcalis, vel Sci Laurentii » detto allora per antonomasia « castrum Viterbii. »

(2) Cioè Alessandro IV e Clemente IV, il mausoleo del quale allora prepotentemente dai Canonici era stato rapito ai frati Predicatori di S. Maria in Gradi (*Tombe dei Papi in Viterbo pag.* 28 e *seg.*) e trasferito in Cattedrale. Dunque ivi Alessandro IV avea un sepolcro, presso quello di Clemente IV. Se quindi negli scavi recenti, compiuti con poca perizia, il mausoleo di Alessandro IV non fu ritrovato, non si accusi malignamente l'autore di queste pagine di aver asserito trovarsi nell'abside minore *a cornu epistolae* della cattedrale il cenotafio di detto Papa; avendo questi invece osservato che, come era solito a farsi in casi simili, i due Papi fossero sepolti in una delle due absidi minori, od in fondo alla chiesa presso la porta, trovandosi notato inciso nell'epitaffio di Clem. IV. « Qui transis corde precare — Vt finalis ei det gaudia summa diei. » supponendosi da ciò che fosse posto il mausoleo fra le due porte della Cattedrale, ove fu iniziato e terminato. — Se i contradittori fossero in buona fede dovrebbero persuadersi che in simili ricerche, come in generale, non dee giudicarsi dall'esito un' opinione, ed invece di suscitar in Roma, e fra noi ostacoli alla reperizione delle ceneri di Alessandro IV, sarebbe opportuno recedere una volta da puerili puntigli e concordemente, con le formalità prescritte dalle leggi canoniche e civili vigenti, tentare di ritrovare il mausoleo di detto Pontefice, che sicuramente è sepolto in una delle cripte antiche della Cattedrale, nel piano dell'antica chiesa, inferiore al presente. Se la Curia Vescovile avesse finora coadiuvato lo scrivente, invece di osteggiarlo, a quest'ora, forse, il mausoleo tanto desiderato già sarebbe stato ritrovato

pagnia dei Re di Navarra (*sic*) e d'Inghilterra. Nel giorno 1 di Marzo 1271 (*sic*) fece solenne intimazione a Simone e Guido di Monforte, uccisori di Arrigo Re (*sic*) dei Romani in Viterbo nel tempo del Conclave di comparire e presentarsi alle difese, come si rileva dal presente cedolone che, con il piombo e con il nome di detto Pontefice, si conserva ancora nell'Archivio del Capitolo del Duomo. E il Re Eduardo fatto venire il cadavere Reale, il fece con grande solennità seppellire (*sic*) in s. Francesco di Orvieto, la quale cosa dimostra che il Ceccarelli non era ben informato, quando scrisse che non ne fu fatta dimostrazione. »

VII.

Thomas Walsinghamus, in Hist. s. Anglic. Chronica Monast. S. Albani; in Rer. Brittanic. Medii aevi script. London. Longman. et Company 1863 in 16. pag. 11, an. 1273.

« Dno Pape (Hedwardus Rex Angliae) super mortem consanguinei sui Henrici de Alamannia anxiam deposuit querimoniam, quem non modo in offensam juris humani a Guidone de Monte Forti, dum missarum solempniis assisteret constabat interfectum, sed in contemptu ecclesie et ad scandalum nominis Christiani. Papa igitur hiis commotus Guidonem excommunicavit, et omnes eumdum receptatores, et quousque eccle satisfieret terras eorum supposuit interdicto. »

VIII.

Matthaeus Westmonasteriensis, alias Florilegus. Flores Historiarum, praecipue de Rebus Brittannicis, ab exordio mundi ad annum MCCCVII. *Francofurti. Typis Wechelianis* MDCI, *in fol., ad an.* 1269, *pag.* 400.

« Carolus Rex Siciliae Philippo nepoti suo, Regi Franciae futuro, usque civitatem Viterbiensem fecit conductum, nec non et Henrico primogenito Regis Alamanniae, quem predicti principes receperant commendatum. Hunc adstantem missarum solemniis, in ecclesia sancti Silvestri civitatis predictae Simon et Guido duo filii Simonis de Monteforti quondam comitis Leicestriae peremerunt. Viterbienses in memoriam interfecti modum interfectionis in pariete depinxerunt, quam picturam quidem versificatur intuens sic dicebat. (1)

Regis Theutonici Richardi clara propago
Sternitur Henricus, velut hec designat imago;
Dum redit a Tripoli, Regum fultus comitiva

(1) Debbo al carissimo amico e fedele cooperatore sig. Avv. Giuseppe Ferdinando Egidi la riproduziooe precisa in *fac simile* delle iscrizioni gotiche esibite in questo volume.

In crucis obsequium patitur sub gente nociva.
Irruit in templum post missam stirps Guenelonis
Perfrodit gladius hunc Simonis atque Guidonis.
Disposuit Deus ut per eos vir tantum obiret,
Ne revocatis his gens Anglica tota periret.
Anno Milleno Dni cum septuageno
Atque ducenteno, Carolo sub rege sereno,
Vrbe Viterbina fuit in eius carne ruina,
Celi regina precor ut sit ei medicina.

Ossa istius (Henrici) in Monasterio de Hayles, quod pater ipsius a fundamentis in Anglia construi fecerat sunt sepulta. Cor vero ipsius in cuppa deaurata iuxta feretrum sancti Edwardi in ecclesia Westmonasteriensi honorifice collocatur. Vnus de interfectoribus suis Simon, filius Simonis de Monteforti, in castro quodam iuxta civitatem Senensem obiit hoc anno, qui nuper tamquam Cain maledictus a Domino, vagus fuit et profugus super terram. »
Ibidem. ad an. 1272., pag. 402.

« Petiit postea (Edwardus Rex Angliae) quod sententialiter (Gregorius Papa X) comdemnaret Aldobrandinum comitem dictum *le Rus* et Guidonem de Monteforti, qui Henricum primogenitum Regis Alamanniae cognatum suum in Viterbio funestis gladiis peremerunt. (1) Papa protinus propter hos mandavit. Comes Rubeus se purgavit (2). Dominus Papa Guidonem de Monteforti, tam pro contumacia quam offensa anathemate perpetuo condemnavit, et sacrilegii, homicidii, sicarii, et laesae maiestatis reum pronunciavit sententialiter, et infamem, ita ut, neque condere testamentum, neque testimonium ferre, neque Praeses, Consul, vel Potestas, esse poterit civitatis. Hunc etiam ab omnibus officiis, dignitatibus, seu etiam ministrationibus civilibus, aut publicis sequestratum et exhaeredatum, usque in quartam generationem decrevit. Quod decretum jussit ab omnibus inviolabiliter observari, quousque idem Guido ad Curiam Romanam advenisset, et se voluntati Papae in omnibus submisisset. Praeterea omnes illos qui eum receptaverunt scienter excommunicationis vinculo innodavit, et terras eorum supposuit interdicto, mulieribus dumtaxat exceptis, poenitentiae decedentium et baptismate parvulorum. »

---

(1) Si noti che dalle parole del Westmonasteriense sembra che il Conte Rosso, oltre all' esser ricettatore di Guido Monforte fosse altresì complice di lui nel noto misfatto come si rileva dal docum. n. 754 del Posse, citato da me a pag. 4.

(2) Forse avrà provato di aver soltanto ricettato il genero suo, perchè non cadesse nelle mani del principe Edoardo, e da lui fosse ucciso, come quegli avea fatto già di Simone padre di Guido. (vedi innanzi, pag. 4).

IX.

Matthaei Parisiensis. Historiae Maioris continuatio. Parisiis 1644., apud viduam Guilelmi Pelé. fol. an. 1270 »

« Henricus de Alemannia, filius Ricardi Regis Romanorum, cum transire vellet per Tusciam, cum apud Viterbium missarum solempniis interesset, in ecclesia Sci Laurentii, a Guidone filius Simonis de Monteforti occiditur in ultionem viriliter paterne mortis. »

X.

Henricus de Knigton. Leicestriensis. Chronicon. de eventibus Angliae, lib. II. col. 255. in Hist. Angliae Scr. Tom. II. an. 1270.

« Hic eciam Henricus filius Regis Alemannie, in redeundo postea ad patrem apud Viterbium in ipsa capella, cum missam audiret, occisus est per Guidonem de Monteforti et Comitem Rursum (*sic*) cuius filiam ipse Guido duxerat, in ultionem patris Comitis Simonis. »

XI.

Francesco Montemarte, Conte di Corbara. Cronaca degli avvenimenti di Orvieto (1333-1440), (edita dal Mse Filip. Ant Gualterio.) Torino nella Stamperia Reale 1846. Vol. II. Append. — Chronicon. seu Annales Vrbevetani, ad an. 1270, pag. 217.

« Dnus Guido de Monteforti interfecit Henricum de Alamannia Viterbii, in eccla Sci Silvestri. » *Ibid. tom.* II *pag.* 259, *ex Archiv. Cathedr. Vrbevetanae* « Citatio contra Guidonem de Monteforti super homicidio Henrici de Alamannia » (*ibid. vol.* II. *pag.* 171.) — Il P. della Valle pubblicò solamente un compendio della citazione da lui mutilata (*Nota dell'editore*). — *Ibid. Vol.* I, *pag.* 21. *Montemarte Cronaca*, anno 1348. » Nel 1348 i figli di Messer Armanno . . . . ordinaro che venisse in Orvieto con grandissimo arbitrio . . . . il Conte Guido di Soana, il quale era lor parente, perchè Berardo di Messer Armanno haveva per moglie la figlia di detto Conte, che, non mi ricordo il nome (*di detta figlia*) .... et per questa cagione il conte Guido fe scarcare il loco di Bagno, poco dopo fu la mortalità (*cioè la pestilenza del 1348*), e il Conte Guido si partì da Orvieto e di lì a poco ne morì » — *Ibid. Vol.* II. *pag.* 171 « Questo Conte Guido pare avesse sposato Anastasia di Monforte, figlia del celebre Guido di Monforte (*Nota dell'editore*). — Dunque Guido di Soana secondo il Gualterio era genero di Guido di Monforte. (1)

---

(1) V. Throsby. *History of Leicester*. London. 1791, in 4.° — W. Dugdale's. *Baronage of England*. London. 1675. Tom. I-III. in fol. art. *Montfort*. — W. Segar. *Baronagium Genealogicum*. Londini 1764. Vol. 1-5 in fol.; *art. eod.*

Ciò non risulta dall'albero genealogico della famiglia di Monforte esibito dal Moreri, che riprodurrò più innanzi, quindi temo che il Gualterio sia andato errato nel ritener Guido di Soana genero del Monforte omonimo, mentre possibilmente potrebb'esser il Monforte stesso. Certo la cronaca di Montemarte nei passi precitati è molto oscura.

XII.

Thomas Walsinghamus, in Ypodigma Neustriae, in Rer. Brittanic. Scr. Medi Aevi. London Longman et Company 1876, in 16, ad an. 1270, pag. 165.

« Henricus filius Regis Romanorum, transiens per Thusciam, cum apud Viterbium (1) missarum solempniis interesset in ecclesia sancti Laurentii a Guidone de Monteforti occiditur. » — *Ibid. an. 1273 pag. 267.* « Huic (*Gregorio PP. X*) super morte consanguinei sui (*Edvardus Rex Angliae*) Henrici de Alamannia anxiam deposuit quaerimoniam etc. (*ut in Chron. Monast. S, Albani, in Hist. Anglicana, vedi sopra*) » — *Ibid. pag. 160; an. 1266.* « Anno 1266 castrum Doveriae redditum est Eduardo (*filio Regis Angliae*), In quo Guidonem de Monteforti sub custodia detinendum. Cuius custos corruptus ipsum post Pascha liberum dimisit mare transiens cum eodem. Guido vero partes Tusciae adiens adhesit Rufo Comiti, cuius favorem, propter militiae probitatem, in tantum adeptus est ut filiam suam et haeredem sibi daret in coniugem » — *Ibid. pag. 176. an. 1285.* « Eo tempore Papa Martinus IV Guidonem de Monteforti a carcere liberans, in quo per Gregorium decimum Papam positus fuerat, propter homicidium in ecclesia commissum in Henricum Regis Alamanniae filium, cognatum Regis Angliae, misit in Romandiolam, quam pene totam obtinuit eo anno. Cito post, de licentia Pape, Tusciam rediit, ut haereditatem uxoris sue patre eius comite Rufo mortuo, occuparet. »

XIII.

Annales Vrbevetani, ex Chronico Thomae de Silvestris; ap. Pertz. Mon. Germ. Hist. Vol. XIX. *pag. 221, an. 1286.*

« Eodem anno (1286) captus est comes Guido de Monteforti in mari ab Aragonensibus. » — Ciò non toglie che Guido non potesse in seguito essersi riscattato, ed aver fatto ritorno all'avito feudo di Soana, ereditato dalla moglie per retaggio del Conte Rosso, ed esser

(1) È curiosa la contraddizione « in eccla Sci Laurentii — apud Viterbium. » *Aut, aut*, o nella chiesa di S. Lorenzo avvenne il fatto, ed allora « in castro Viterbii; o meglio nella chiesa di s. Silvestro e solo in tal caso regge la circonlocuzione « apud Viterbium. » —

egli quel Conte Guido di Soana, ricordato nella Cronaca di Montemarte, sapendosi ch'era assai giovane nel 1270, quando uccise Enrico di Cornovaglia in Viterbo.

XIV.

Bernardus Guidonis, in Vita Clementis PP. IV.; ap. Muratori Rer. Ital. Scr. Tom. III. part. I, pag. 596.

« Henricus filius Ricardi Regis Alamanniae et frater Regis Angliae quondam Henrici, cum multis aliis magnatibus apud Viterbium devenerunt, ubi in quadragesima tunc frequenti, (*sic*; sequenti) Henricus predictus filius Richardi Regis Angliae Comitisque Cornubiae occiditur in ecclesia Viterbiensi a filiis quondam Simonis de Monteforti comitis Leicestrie in ultionem patris sui, quem antea ab Edoardo primogenito Regis Angliae,... captum fuit et occisum. »

XV.

Annales Placentini Gibellini; ap. Pertz. XVIII. 550, an. 1271.

« 1200 septuagesimo primo, de mense vero marcii, cum dnus Rex Philippus Francorum cum gente sua rediret ab exercitu Carthaginis et esset in civitate Viterbii ad missam celebrandam (*sic*) et secum esset Henricus filius Comitis Ricardi de Anglia, qui se Regem Romanorum appellat, Guido filius condam Simonis de Monteforti, quem dnus Oddoardus filius Regis Anglie interfecit cum uno filio eius, propter gentes Regni Angliae, quas concitaverat contra Regem Anglie et ipsum Oddoardum, habitu tractatu cum comite Guidone Rubeo de Maritima socero suo, et aliis amicis suis, ipsum Henricum gladiis interfecit (1), et aufugit in Montemfisconum De morte cuius multum doluit et tristatus est Rex Philippus, quia eius germanus (*Henricus*) erat et vindictam facere non potuit. »

Ibid. l. c., pag. 557, ann. 1273.

« Eodem tempore dominus Oddoardus filius Regis Anglie, qui ultra mare in auxilio terre sancte erat, venit ad curiam dni Pape que erat in Vrbeveteri, volens sumere vindictam de Comite Guidone filio comitis Simonis de Monteforti, cui dictus dominus Oddoardus occiderat patrem et fratrem eius; qui Comes Guido interfecerat Henricum filium Riccardi de Anglia, consanguineum germanum dicti domini Oddoardi, qui veniebat de exercitu Cartaginis

(1) Si noti che in varii autori non è ricordata la Chiesa nella quale avvenne il misfatto, ma in ognuno se ne hanno minuti e varii particolari.

cum Rege Francie, petens a domino Papa succursum prestandum Terre Sancte. »

XVI.

Oberti Stanconis et Iacobi Auriae Annales: in Pertz. l. c. Vol. XVII. *pag. 271. an. 1271.*

« Eodem eciam anno (1271) quadragesimali tempore Philipo Francorum Rege et Karolo Rege Sicilie in Viterbio moram trahentibus et cum iis Enricum (*sic*) de Alamania comitis Ricardi in Rege Romanorum electi filio et aliis baronibus quampluribus et Cardinales congregatos pro summi electione facienda Pontificis habuerunt accessum, ipsoque instanter rogarunt quod de tali vicario et Petri successore sacrosancte eccle Romane providere curarent, et qui Deo esset acceptabilis et Xpi, eccle se Xpiano, populo fructuosus et quod ipsam electionem facere non differrent, cum indecens et periculosum esset tanto tempore Aplicam vacare Sedem. Quibus peractis turpe emanavit flagitium. Quadam autem die cum dictus Enricus de Alamania quandam intrasset eccliam orandi causa, et pro audiendis solemnibus et missa que celebrabatur in ea, Guido de Monteforte pro Rege Karolo in Tuscia vicarius Generalis, in cuius comitiva erant milites stipendiarii CCC. numero, vel circa, qui sequebantur eumdem cum armatis quampluribus, dictam intravit ecclam et ipsum in conspectu altaris orantem interfecit: corpore quoque ipsius per ecclam tracto et extra ecclam in plateam deiecto plura intulit vituperia. Quo facto ascendens equum cum comitiva et stipendiariis militibus, exiens Viterbii civitatem ad quondam castrum soceri se reduxit, dicta Viterbii civitate ab dictum facinus in magno scandalo et turbatione remanente non modica. Sane cum Cardinales electionem Summi Pontificis morarentur, videntes Reges et barones se nichil proficere reversi sunt in regiones eorum. »

Ibid. l. c. pag. 277 an. 1273.

« Sane cum eidem Oddoardo Regi cruenta mors jamdicti Enrici de Alamannia nunciata fuisset dolor vehemens occupavit eumdem, et habens ad Summum Pontificem et Cardinales accessum de tam enormi et gravi flagitio deposuit lamentabili voce querelam. Videns autem quod nichil proficere poterat, ad iter sum rediens, ac per partes Lombardie equitans, cum Regina et comitiva sua ingressus est regnum suum. »

XVII.

Annales Parmenses Maiores, ap. Pertz. l. c. pag. 682. an. 1271; et ap. Murat. Rer. It. Scr. Vol. IX. *col. 785.*

« Eodem anno (1271) Dominus Rex Philippus Rex (*sic*) Fran-

cie de Mense Marcii, et dominus Rex Karolus fuerunt Viterbii ubi Cardinales erant pro Papa faciendo, qui steterunt per biennium quod se non poterant concordare et procurabant ibi de novo Papa faciendo. Et cum propterea essent in eccla Civitatis eiusdem Comes (*Guido*) de Monte Forti, qui erat vicarius in tota Tuscia pro domino Rege Karolo, armata manu et apensate (*seu, consulto*), tempore quo Corpus Xpi, levabatur interfecit Henricum de Alamania, filium condam Regis Ricardi de Anglia, qui iam fuerat electus in Regem per eccliam Romanam et aufugit in terris comitis Rubei de Maritima. Et ita non electo Papa dnus Rex Philippus reversus est Romam. »

Ibid. ad an. 1287, l. c.

« In quo prelio (*Navali apud Neapolim, inter Andegavenses et Aragonenses*) mortui fuerunt circa octo milia homines . . . . . . (*inter quos fuit*) dnus Guido Comes de Monteforti . . . »

XVIII.

Wilhelmus Rishangerus, in Chronica; in Rer. Brittanic. Scr. London. Longman. et Company, etc. 1865; an. 1270, pag. 87.

« Sub eodem tempore Henricus de Alamannia filius Regis Romanorum . . . dum transire vellet per Tusciam, et apud Viterbium missarum solempniis interesset in eccla Sci Laurentii, a Guidone filio Simonis de Monteforti occiditur in ultionem, videlicet necis paterne. Viterbienses vero in memoriam interfecti modum interfectionis in pariete depinxerunt. Quam picturam quidam versificator intuens sic dicebat: (1)

Regis Teutonici Ricardi clara propago
Sternitur Henricus, velut hec designat imago.
Dum redit a Tripoli Regum fultus comitiva
In crucis obsequium patitur sub gente nociva.
Irruit in templum post missam stirps Guenelonis
Perfodit gladius hunc Simonis atque Guidonis.
Disposuit Deus ut per eos vir tantus obiret
Ne revocatis his gens Anglica tota periret.

Ibid. l. c. pag. 79, an. 1273.

« Cui (*Papae*) super morte consanguinei sui (*Eduardus Rex Angliae*) Henrici de Alamannia anxiam deposuit querimoniam » etc, come sopra.

---

(1) Cristofori; *Miscell. Viterb.* Tom. I. pag. 438.

XIX.

Divus Antoninus, in Chronicorum tertia parte. Tit. XXX. cap. II. Lugduni, ex officina Iuntarum 1587, fol. pag. 197, ann. 1270.

« Cum autem essent predicti Reges Viterbii magnum sacrilegium commissum est. Nam, cum Henricus filius Regis Angliae in ecclesia audiret missam, Guido Comes Montisfortis, Vicarius pro Rege Karolo in Tuscia, manu propria cum ense, occidit dictum Henricum, in ecclesia in vindictam patris, scilicet Simonis.. Et postea per capillos dictus Guido extraxit de ecclesia cadaver extincti; et recessit subito Guido in terras soceri sui. Eduardus vero frater occisi, valde turbatus etiam contra Karolum, quia visus est non curare tantum scelus, recessit in Anglia cum corde fratris. »

XX.

Blondi Flavii Foroliviensis. Historiarum libri xxxi. Basileae 1559 per Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopum, in 4. Dec. II. Cap, VIII. *Lit. E, pag. 320.*

« Simile etiam per eosdem ferme dies Viterbii facinus inopinato casu occidit. Venerat ad Pontificem Henricus adolescens Ricardi Regis Cornubiae, olim Comitis tunc defuncti filius... Dumque novum creari Pontificem anxius expectat, Guido Montefortis et ipse adolescens (1)... eodem se contulit, forte accidit utrumque ad rem divinam Sancti Laurentii ecclesia quae Viterbii est celebri, (2) eadem hora petere alterque alterum adesse ignorabat. Sed Guido, posterior ingressus conspectu, remotiore loco liberali ac Regia potius facie adolescentem caterva famulatus stipatum, quodam ex hiis indicantem Ricardi filium esse didicit, a quo (?) Simon pater in Anglia per dolum fuerat interfectus, nullaque loci tentus reverentia (?) incautum aggressus interfecit. Equitibus inde suis et pariter Philippi Regis deducentibus ad Rufum Hetruriae Praefectum incolumis pervenit. »

XXI.

Guillelmi de Nangis, De Gestis Ludovici Francorum Regis; in Francorum Script. Collect. Francofurti. apud Andreae Wecheli haeredes, etc. 1596 in 4. pag. 480, n. 9 et 10.

---

(1) Si osservi che anche Guido di Monforte era assai giovane, e forse tal circostanza indi gli valse il perdono; attribuendo ad avventatezza giovanile più che a malvagità d' animo l' enorme delitto da lui commesso nell' uccidere il cugino Enrico, innocente omninamente dello scempio del padre.

(2) cfr. Cristofori *Le Tombe dei Papi in Viterbo.* Siena 1887. Lib. III, pag. 217 e segg.

« In Viterbio venerat ad Curiam Henricus filius Richardi quondam Regis Alamanniae et ut dicebatur propter Regnum quod pater suus possederat obtinendum. Cuius praesentiam Guido de Monteforti praesentiens, filius Simonis de Monteforti Comitis Leychestriae in bello Anglicano per consilium istius Henrici (?) ut dicebatur perempti, tota mentis intentione quomodo posset praedictum Henricum occidere cogitavit. Hunc igitur insidiis circumdatum in quadam ecclesia in honore Sancti Laurentii dedicata, iuxta suum hospitium (1) reperit, et eum de medio suorum evellere putans, nec valens, primo cum in ecclesia ictu cultelli transfodit, et postea tractum extra fores, licet multum renitentem et ut sibi parceret iunctis manibus exorantem ictu coltelli ter, vel quater iterato, per latera penitus interfecit, statimque comitatu septus equitantium, quem sibi prius paraverat, ab urbe recessit, et ad Comitem Thusciae Rufum, cuius filiam duxerat, se transtulit. Et quoniam in Regis Franciae praesentia, personaliter in urbe existente, huiusmodi scelus perpetraverat, eius offensam et indignationem incurrit (2) et

---

(1) Siccome i De Vico erano Ghibellini ed il Palazzo di quei signori e la torre Vicana erano sulla piazza di s. Silvestro, ove se ne osservano tuttora gli stemmi, cioè un'aquila con sei globi, due sotto i rostri e gli altri sotto la testa. Si ha da questo passo del Nangis altra prova che il misfatto avvenne nella chiesa di s. Silvestro, anzi che in quella di s. Lorenzo, distante dal Palazzo dei signori di Vico, ove quasi senza dubbio il figlio del Re dei Romani era ospitato, v. Cristofori. *Memorie dei Signori di Vico.* Siena 1888.

(2) Guido da Carlo d' Aniou fu, in pena del commesso delitto, privato dei feudi. — *v.* Rymer. *Joedera et acta publica, etc.* edit. III. Hayae Comitis, ap. Io. Neaulme 1739. Tom. I. par. II. pag. 118.

Litterae Karoli Regis Siciliae ad Eduardum de occisione Henrici filii primogeniti Regis Allamanniae (Ann. D. 1271. An. LV. Henr. III. *Ex Mss. antiq. Pergam. in Bibl. Bodl. Class. 6, an. 3. n. 19*).

Magnifico viro Eduardo primogenito illustris Regis Angliae Karissimo consanguineo suo, Karolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae et principatum (*sic*) Capuae, Almae Vrbis Senator, Andegaviae Provinciae et Forch. (*Forchalquerii*) Comes, Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Ecclesiam Romanam Vicarius generalis. salutis et prosperitatis augumentum.

In dolore animi et moerore tenore vero praesentium, vobis intimamus, quod nuper nobis cum magnifico principe karissimo (*sic*) Dno et nepote nro Philippo Dei gratia Rege Francorum illustri in Romana Curia existentibus maledictionis filii Symon et Guyde (*sic*) de Monteforti, nec Deo, nec Romanae eccliae, neque praedicto Regi Francorum neque vobis (*sic*; nobis?) aliquatenus deferentes, nobilem virum Henricum primogenitum magnifici Principis dni Dni Ricardi Dei gratia (I. 871) in Romanorum Regem electi consanguineum nrum et vrum nequiter proh. dolor trucidarunt.

Nos igitur tantum facinus non aliter quam in personam nostram ac liberorum nostrorum patratum fuerit ascribentes et proponentes ulcisci, ac prosequi toto posse Nobilem virum Henicum Comitem Valdemoutis et Auiani dilectum consiliarium familiarem et fidelem nrum, quem vicarium nrum in

ecclesiae Romanae iudicium, cuius vindictae propter hoc ipsum postmodum oportuit subiacere. Nam in poenam tanti sceleris decrevit, ecclesia ut in castello fortissimo, donec tempus suae miserationis advenerit, sub arcta custodia teneretur. »

XXII.

Pauli Aemilii Veronensis. De Rebus gestis Francorum, Libri x, Lutetiae, ex officina M. Vascosani 1550, in 4. fol. 154 t. Litt. H. an. 1270.

« Viterbii nefarium scelus perpetratur. Guido a Monteforti precipuo certamine animi sumpto adversus Regiam Anglorum stirpem in aede sacrarum maxima pro araque maxima, Henricum Riccardi Caesaris filium occidit, viaque sibi ferro facta, praeparatum ad valuas templi equum conscendit abiitque ad socerum Rubrum comitem Anguillarium. Ea res apud omnes et in primis apud Anglos conflavit ingentem invidiae flammam Carolo Regi quod non persequeretur caedem factam ab eo cum ipse Vicarius Imperii et provinciam Hetruriam procurandam dedisset et nobilissimas nuptias conciliasset. »

Ibid l. c. fol. 15, litt. A et B.

« Vidonem de Monteforti, qui quod Ruffo comiti Anguillariae socero in Comitatu successerat... nullo precio ut missum faceret Regi Anglo eius hosti implacabili gratificaturus. Vido in perpetuam custodiam compedesque coniectus, atque evectus, poenas Anglis dedit, ac aris sanguine perfusus mactati Regii iuvenis sacro bello reducis. »

XXIII.

Bartholomaei Platina, Historia de Vitis Pontificum Romanorum. Coloniae apud Maternum Cholinum 1574, in 4, in Greg. X, pag. 207.

Tuscia generalem statuimus contra praedictos nephandissimos ad prosequendum et capiendum eos personaliter duximus specialiter destinandum, intendentes firmiter in exterminium et ruinam iniquorum ipsorum sic effundere et exponere totaliter vires nostras, quod quantum medullitus scelus huiusmodi cor nostrum tetigerit, cunctis per effectum operis clareat manifeste.

Quare magnitudinem eram rogamus et obsecramus instantia qua possumus quatenus non costernamini, (???!) nec d iiciamini in aliquo si placet (!), sed in consueta magnitudinis viae constantiam persistatis manentes et conservantes in terris nostris fiducialiter, ut in vestris et a nostris vobis officialibus et subditis, sicut placuerit obsequii facientes.

Nos enim scribimus ut vos sicut personam nram salvent, custodiant et honorent vobisque sicut nobis in omnibus obsequantur.

Datum Viterbii XIII die Martii. Decimoquarta Ind., Regni nri anno sexto.

« Henricus adolescens Ricardi paulo ante mortui Comitis Cornubiae filius Viterbium videndi Clementis (PP. IV.) causa venerat. Quo mortuo, dum adolescens ipse ibi aliquando moram trahit, malo fato sublatus est a Guidone enim de Monteforti, qui dum cum Philippo Francorum Rege Cathedralem ecclesiam audiendae rei divinae causa petierat ante aram interfecitur, quod a Ricardo pater eius Simon in Anglia dolo necatus fuerat. Vltus hoc modo patris necem ad Rufum Hetruriae praefectum (1) incolumis evasit. »

XXIV.

Polidori Vergilii. Anglicae Hist. Libri XXVI. Basileae ap. Michaelem Insingrinium 1546 in 4.; in Henr. III. lib. XVI, pag. 319.

« Venerat id temporis Viterbium Henricus Ricardi Caesaris et Comitis Cornubiae, paucis ante mensibus demortui filius.. qui eo loci malo fato sublatus est : porro cum iuvenis forte in principe aede pro ara maxima rei divinae interesset, contigit ut eo per idem tempus venerit Guido Simonis Montisfortensis Comitis, filius cum Rege Philippo . . . qui, ubi a longe Henricum vidit; inflammatus ira incautum agggressus, uno atque altero ictu interfecit, ultus hoc modo patris Simonis mortem, qui . . . in praelio ad Eveshamum facto interfectus est et ultra mortem in eius corpus Henrici ac Ricardi istius patris acerbitas progressa. Guido vero, post Henricum occisum, ad Rufum Socerum Comitem Anguillarium, qui tunc Hetruriae Praefectus erat, nemine homine persequente, incolumis evasit, ad quod et Philippo et Carolo Regibus Anglus postea crimini vertit, quod illi tantum facinus impune praeter suos oculos fieri minime pati debuissent. »

Ibid. l. c. lib. XVII, pag. 321.

« Gregorius (PP. X) quia Guido Montisfortensis percussor potentior factus, ex eo quod in Rufi soceri Comitis Anguillariae mortui opes successerat capi non posset, eum ac eius adiutores impiorum numero sua auctoritate decrevit habendos. »

XXV.

Cornoldi G. M. La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di . . . . Roma. pr. il Befani, 1888, in 16.

---

(1) Si osservi che il conte Aldebrandino è detto Prefetto dell'Etruria e Guido Vicario di Carlo d' Aniou in Toscana. Forse Carlo designò Guido Monforte come coadiutore con successione futura al suocero, già molto vecchio.

Inf., XII. 118. pag 124. — *Sola.* « È l' ombra di Guido di Monforte, il quale in una chiesa di Viterbo trafisse al cuore Arrigo figlio di Riccardo conte di Cornovaglia, nel momento stesso in cui il celebrante alzava l' ostia consacrata. Fu vendetta perchè suo padre Simone era stato spento da Riccardo (*sic)* per aver combattuto contro Enrico III suo proprio fratello. Fu eretta una statua sopra la tomba di Arrigo in Londra *(sic ; Enrico fu sepolto ad Heyles)* e questa statua offre alla pubblica vista e al pubblico onore „ *si cola*, „ invece di *si cole* il cuore in un calice d' oro. „

XXVI.

Ptolomaei Lucensis, Hist. eccles. Lib. XXII, Cap. XLIII ap. Muratori. Rer. Ital. Scr. Vol. XI, col. 1164, an. 1269, circ.

« Tunc accidit iste detestabilis casus in dicta civitate (*Viterterbiensi*).. contigit enim pervenerat filius Regis Richardi et Comes Cornubiae nomine Henricus. Tunc similiter venit comes Guido Montisfortis, qui pro Rege Carolo in Tuscia Vicarius erat. Audiens igitur de dicto Henrico, venit armata manu contra ipsum et in vindictam patris, videlicet Comitis Simonis occisi in Anglia. . . . dictum Henricum occidit in quadam ecclesia in manu Sacerdotis (1) missam celebrantis, nec ulla vindicta fuit excitata per dictos Reges cum eis presentibus fuerit factum. Sed Deus ipsam postea fecit, quia captus fuit, in mari cum gente Regis Caroli a Ruggero de Loria in Siciliam deductus et fertur mala intemtus (*sic*) morte sua etiam uxor adulteravit et ipsius comitatus, quem habebat ratione coniugis prefatae totus est laceratus. »

XXVII.

Petrus Coretinus Viterbiensis, in Chronologia Episcoporum Viterbiensium; ext. in Sinodo Episcopi Sermatthaei. Viterbii 1728 in 4., ad an. 1270.

« Cum et anno MCCLXX die XXV Maii (?) post decimum septimum vacationis (*Sedis Apostolicae*) mensem Cardinales ipsi, una cum Philippo Galliae et Carolo Siciliae Regibus Guidone Montisfortis Comitis aliisque principibus, qui paulo ante Viterbium venerant ut novi pontificis electionem accelerarent in cathedrali S. Laurentii ecclesia convenissent, sacrumque solemne celebraretur, Guido Montisfortis diabolico spirito actus in elevatione sanctissimae

---

(1) Dice forse *in manu Sacerdotis* perchè verisimilmente il celebrante, alle grida dell' infelice Enrico moribondo accorse a raccomandarne l' anima nel supremo passaggio da questa mortale alla vita eterna.

Eucharistiae, ense sacrilego evaginato Henricum Cornubiae Comitem, Henrici (*III*) Reges Angliae nepotem, qui et ipse reperiebatur in curia, horribile dictu! transfixit, trucidavit, ac incolumis evasit. Tali tantoque execrabili scelere permoti Reges Viterbio recesserunt et ad propria reversi sunt. Cardinales quoque rebus infectis abire cogitabant. Viterbienses autem suasu S. Bonaventurae, qui tunc ibi degebat (1) duce Raynerio Gatti civitatis (*Capiteneus populi*) et Cardinalibus ipsis in Pontificium Palatium prope Cathedralem (ut dicebatur) constructum adductis, omnes ibidem incluserunt, sicque Conclave originem traxit (2) ut Panvinius etiam cum Ciaccono affirmat. »

XXVIII.

Bussi Feliciano. Storia di Viterbo. Roma Barnabò e Lazzerini 1742 *fol. Lib. III, an. 1270 pag. 159.*

« Sonvi però scrittori i quali vogliono che questo eccesso (*l'assassinio di Enrico, per opera di Guido Monforte*) non altramente seguisse nella suddetta chiesa Cattedrale, ma bensì nella chiesa di S. Silvestro, oggi detta della Compagnia del Gesù, parendo a me che molto più probabile si renda l'assertiva di questi, imperocchè concordando tutti gli storici che Guido dopo tal empia uccisione potesse, senza nessuna sorta d'impedimento andarsene sicuro, non so vedere come ciò sarebbe potuto succedergli quando il detto attentato fosse stato da lui commesso nella Cattedrale, con tanta in-

---

(1) Cod. *Vallicell.* G. 125 fol. 156. *S. Bonaventurae Ord. Minor. vita.* „ Clemente IV Pontifice Viterbii mortuo post trium annorum vacationem dissentientes inter se Cardles. electionem sti viri (*Bonaventurae*) iudicio detulerunt, quamvis seipsum eligeret. Ipse autem honorem fugiens et absque ullo respectu humano relictis XVII, Cardlibus. praesentibus Theobaldum Vicecomitem Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, tunc Hierosolymis agentem, virum religionis ac pietatis nomine illis temporibus illustrem. (*delegit*) „

(2) *Bonif.* VIII *Decretal.* lib. VI Tit. LXVI. cap. 3, *de electione et electi pot:* „ *Vbi periculum* .... Sacro concilio approbante ut si pontificem in civitate in qua cum sua curia residebat diem claudere contingat extremum, cardles conveniant in Palatio in quo idem PP. habitabat, contenti singulis tantummodo servientibus, quibus tamen potens necessitas suggerit duos habere permittimus. In eodem tamen palatio unum conclave, nullo intermedio pariete, seu alio velamine omnes inhabitent in communi, quod reservato libero ad secretam cameram aditu ita claudatur, ut nullus intrare valeat, nec exire. In conclavi tamen praedicto aliqua fenestra competens dimittatur, per quam eisdem Cardlibus ad victum commode necessaria ministrentur...: teneantur Cardles. in civitate in cuius territorio idem PP. obiit convenire; in hac etiam civitate, tam quoad expectatione absentium, tam quoad habitationem comunem clausuram et cetera omnia in domo episcopali, vel alia qualibet eisdem cardlibus deputanda eadem observentur que superius expressa sunt. „

giuria del Sacro Collegio e dei mentovati due Re ove senza dubbio saranno state numerose guardie le quali averiano potuto subitamente arrestarlo. »

XXIX.

Petrus episc. Ledorensis. Simonis Comitis Montisfortis Chronicon; ext. in Duchesne Hist. Francorum Script. Lutetiae Parisiorum, sumptibus fratrum Cramoisy 1649, in 4. Vol. V, pag. 785.

« Philippus Rex Franciae novus et Carolus Rex Siciliae patruus eius ac Henricus filius Ricardi Regis Alamanniae.... cum multis aliis nobilibus atque magnatibus apud Viterbium devenerunt, ubi in quadragesima tunc sequenti Henricus predictus filius Ricardi Regis Alamanniae Comitisque Cornubiae occiditur in Ecclesia. Viterbiensi a filiis quondam Simonis de Monteforti Comitis Leicestrae, quem antea ab Aduardo primogenito Reges Angliae... fuerat occisum. »

XXX.

Summonti Giovanni Antonio. Dell' Istoria della Città e Regno di Napoli. Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675 in 16. Tom. II, lib. III, pag. 271, ann. 1270.

« Mentre dimorava il Re (*Carlo d' Aniou*) con questi Signori in Viterbo... stando Henrico figliuolo di Riccardo conte di Cornovaglia, già eletto Cesare, fratello (*sic*) del Re d'Inghilterra... ascoltando la messa nella Chiesa di S. Silvestro de Viterbo, nel ponto (*sic*) proprio dell'elevatione del Ssmo Sacramento, ritrovandosi ivi Guido (*di Monforte*).... uccise di sua mano con un pugnale il detto Henrico..., Il corpo di Henrico fu portato a Londra et sepolto nella cappella degli altri Re e sopra la sepoltura fu posta una statua dorata, la quale ne la destra tiene una coppa d' oro et in quella il suo core imbalsamato, et de sopra un coltello in memoria de l'homicidio et con la sinistra tiene un breve, con queste parole:

El cor (1) passato dal coltello dono
Al parente che fè di me perdono.

---

(1) Variamente si spiega dai commentatori di Dante questa venerazione al cuore trafitto dell' innocente Enrico. — v. Ferruzzi Luigi Grisostomo. *Seguito delle osservazioni sopra alquanti luoghi della Divina Commedia* (nel *Giorn. Arcad.* tom. XXIII pag. 73).

Lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si cola.
Inf. XII. v. 12

Se *cola* derivasse qui da *colare* non potrebb' egli sospettarsi che *ancor si cola* volesse dire *ancor* si dissecca? Come in quello del Sacchetti (*Rim.* 56).

E parmi crescere e consumo e *colo*,

Se non altro con questa spiegazione si farebbe a meno del *colatoio* del P. Lombardi, che fa tanto ridere il Biagioli. „

Intendendo d' Edoardo ; ma in vero Re Carlo di questo eccesso fe' dimostratione perchè tolse lo stato a Guido che gli haveva donato e questo è il delitto pel quale gli fu tolto, come si fa mentione ne la remuneratione, benchè ne pati poi maggior penitentia, perchè morì in carcere in Sicilia essendo stato preso da Ruggero dell' Oria. »

XXXI.

Notae Sci Martini Lemovicensis ad an. 1270 ; ap. Pertz. Scr. XXIV, pag. 438

« Anno MCCLXX filii predicti Symonis Montisforti Henricum filium Ricardi Regis predicti apud Viterbium in ecclesia, dum audiebat missam gladio interfecerunt, et venerat ad Regem Francie, qui erat in dicta urbe. Crediderunt vindicare sanguinem patris et male ut dicebatur, quia valde displicuit Regi Francie et Cicilie.

XXXII.

Continuationes Chronici S. Martini Oppavensis. Continuatio Imperatorum Anglica, an. 1270. ap. Pertz, Scr. XXIV. pag. 251.

« Philippus filius primogenitus Regis Francie cum.... Rege Carolo (*Siciliae*) ac dno Henrico filio quondam Comitis Cornubie, electo in Imperatorem Romanorum et multis aliis magnatibus venit Viterbium et insistens penes Cardinales efficacibus precibus ut Papam eligerent non profecit. Dicto vero dno Henrico in Viterbio interfecto, per Guidonem de Monteforti eius cognato in eccla Sci Silvestri infra missarum sollempnia, recesserunt omnes ad propria quasi confusi. Preterea paulo ante ista tempora clare memorie Henricus Rex Anglie et dnus Edwardus eius primogenitus capti a quondam Symone de Monteforti Comite Leicestrie, sed per Dei gratiam liberati fuerunt. Dictus quoque Simon postmodum in conflictu campesti erat interfectus. (1) »

XXXIII.

Annales Dunstaplenses; ap. Pertz. Scr. XXVII, pag. 512, *an. 1271.*

« Riccardus Rex Alamannie et frater Regis Anglie et Comes Cornubie obiit mense februarìi et in abbatia de Hayles, quam ipsemet nobiliter construxerat, est sepultus..... (2) »

---

(1) Si noti quanta varietà di opinioni è fra gli scrittori circa la morte di Guido, ma tutti concordano nel ritenerla violenta e tragica.

(2) Il cronista Dunstaplense in questo punto è inesatto, perchè Eleonora di Inghilterra, madre di Guido, era zia di Enrico (cfr. Moreri, *Genealogie de la Maison de Montfort.* — Gr. *Dictonnare*, edit. 1740. Vol. VI. col. 386. lett. M).

Ibid. an. 1273 pag. 512, l. c.

« Guido de Monteforti.... a Karolo Regi Sicilie honorifice est susceptus. Iste Guido propter vassallagium suum, procurante Rege Karolo filiam et heredem Comitis del Albere (*Margaritam, idest filiam Comitis Rufi* Aldebrandini) duxit in uxorem et magnus effectus est in partibus illis, sed propter occisionem Henrici nepotis (1) sui, filii Regis Alemannie quem apud Viterbiam (*sic*) occidit in Ecclesia, multum humiliatus est. »

XXXV.

Annales Oseneienses: in Pertz; Scr. XXVII p. 493; an, 1257.

« MCCLVII.... in die ascensionis.... Henricus filius eiusdem Ricardi Regis Alamannie recepit arma a patre suo. » — Questa cerimonia ordinariamente avea luogo giunto il fanciullo all'età di VII anni. Dunque Enrico era nato circa il 1250, e fu ucciso in età di circa XX anni.

XXXVI.

Thomae de Wykes, Chronicon, ad an. 1257; ibid. l. c. p. 493.

» MCCLVII..... in festo ascensionis dominice, quod eo anno contigit XVI Kal. Iunii..... in civitate que dicitur Aquisgranam..... Rex (*Ricardus Alemanniae*),,.... in trono Karoli Magni honorifice collocatus, dominum Henricum filium suum milicie cingulo decoravit.... »

XXXVII.

Chronicon Parmense: ad an. 1287, in Muratori. Rer. Ital. Scr. Vol. IV. col. 812.

« Eo tempore (an. MCCLXXXVII) in vigilia Sci. Iohis Baptiste.... ad portum Neapolis..,. inito prelio.... capti fuerunt ex illis (*Siculis*) filiorum (*militum*) circa octo mille, inter quos fuerunt .. et dnus Guidus Comes de Monteforti. »

XXXVIII.

Nicolaus Specialis, in Historia Sicula, in Rer. It. Scr. Tom. X. Cap. XII.

« Guido Comes (*Montefortis*) dum esset in vinculis in aegritudinem incidit, quae asserentibus phisicis nonnisi beneficio Veneris

(1) Se Riccardo padre di Enrico morì nel Febbraio 1271 l' assassinio di lui dovette seguire nel marzo 1270 perchè varii scrittori autorevoli sostengono che all'annunzio del crudo scempio del diletto figliuolo, Riccardo ne morì di crepacuore. Altri vogliono che morisse però il padre prima che Enrico fosse ucciso.

curabatur quod postquam, referentibus secretariis suis edidicit, ne se contra matrimonii legem pollueret, mortem sibi voluntariam eligit. »

Ibid.. Cap. XI. col. 954, an. 1287. l. c.

« Carolo iuniore quem Martello agnonimine titulabant et Atrabatensi Comite Balivo Regni (*Neapolis*) iubentibus Comite Flandriae Brehennae, Avellinae, et Guido Comes de Monteforti et pluribus aliis Regni (*Neapolitani*) primatibus iam paratas ad bellum rates, quasi ad epulas ascenderunt..... Siculi gloriosam victoriam consecuti sunt.... Comites omnes cum pluribus magnis viris in eo bello capti sunt. »

XXXIX.

Chronicon. de rebus in Italia gestis etc, Edit. ab Huillard Breholles pag. 320, vol. fol. 79 recto, an. 1271, Parisiis excud. Henricus Plon. 1856 in 4to.

« MCC. septuagesimo primo, de mense vero Marcii, cum dnus Rex Philippus Francorum rediret ab exercitu Carthaginis et esset in civitate Viterbii ad Missam celebrandam et secum esset Henricus filius Comitis Ricardi de Anglia, qui se Regem Romanorum appellat, Guido filius condam Simonis de Monteforti, quem dnus Oddoardus filius Regis Anglie interfecit cum filio eius, propter gentes regni Anglie quas concitaverat contra Regem Angliae et ipsum Oddoardum, habito tractatu cum Comite Guidone Rubeo de Maritima socero suo et aliis amicis suis, ipsum Henricum gladiis interfecit et aufugit in Montemflasconem. De morte cuius multum doluit et tristatus est Rex Philippus quia eius germanus erat et vindictam facere non potuit.... Deportavit secum (*Rex Philippus Franciae*)... et ossa Anrici filii condam Comitis Rizardi consanguinei germani sui, quem interfecerat Guido de Monteforti..... dnus vero Oddoardus filius Regis Anglie.... remansit (*Carthagini?*) pro morte Anrici filiis Comitis Rizardi, qui erat consanguineus germanus dicti dni Oddoardi et quem dominus Addoardus recommendaverat dno Philippo Regi Francorum. »

Ibid. an. 1273, pag. 342.

« . . . . Eidem tempore dnus Oddoardus filius Regis Anglie.... venit ad curiam dni Pape que erat in Vrbeveteri volens sumere vindictam de Comite Guidone filio comitis Symonis de Monteforte, cui dictus dnus Oddoardus occiderat patrem et fratrem eius, qui comes Guido interfecerat Henricum filium Ricardi de Anglia germanum dicti dni Oddoardi, qui veniebat de exercitu Carthaginis cum rege Francie. »

XL.

Cipriano Manente. Historia di Orvieto. Vol. II. Venetia per Gabriele Giolito de Ferrari 1566. in 8vo. pag. 135. par. I. an. 1270.

« Nel detto anno (MCCLXX) essendo uacante per morte di Papa Clemente, et essendo li Cardinali in Uiterbo per far eletione del nouo Pontefice ui concorsero molti principi Christiani, oue successe che il Conte Guido di Monforte, uice regente in Thoscana di Carlo Re di Napoli, occise nella maggior Chiesa innanzi l' altar magior Henrico figliuolo di Riccardo, eletto Imperatore et fratello *(cugino)* di Edoardo Re *(poi)* d'Inghilterra, il che fatto per una forza uscì di Uiterbo ed andò a trouare il Conto Orso *(Rosso)* a Pitigliano suo suocero; per la qual cosa fu gran rumore in Uiterbo et concitò grand' odio appresso tutti, et massime degli Inglesi et anco verso il Re Carlo, che non ne fece dimostratione, contro il Conte Guido di Monteforte, et col tempo del Re Edoardo d' Inghilterra ne fu di questo fatta uendetta. Dopo tal caso successo uenne in Uiterbo tornando d' Africa (?) il Re Carlo di Napoli e Filippo (III) nuouo Re di Francia: uenne anche il Re di Nauarra, (?) et il Re Edoardo d' Inghilterra fratello *(cugino)* del detto Henrigo occiso, quale molto dolendosi del Re Carlo et della Corte Romana de' Cardinali si partì scoracciato da Uiterbo con la Regina sua consorte, et uennero in Oruieto, oue fecero portare il corpo del detto Henrigo et fu ricevuto da Monaldeschi e da Filippheschi con grande amore et fu seppellito (1) ne la chiesa de Santo Francesco, et fatto la pompa funerale con grandissima cerimonia

(1) In luogo di deposito, o provvisoriamente, e dalle parole « *Vrbs Viterbina fuit eius carne ruina* » dell' epigrafe, posta a memoria del misfatto in s. Silvestro, sembra che probabilmente il corpo di Enrico fosse disossato, dopo lessato, come in quei tempi, essendo l' imbalsamazione in Occidente poco in uso, si costumava. - Scrive infatti un cronista coevo di S. Luigi Re di Francia: — *Gaufridus de Belloloco, in vita S. Ludov. Franc. Reg., cap. 47, ap. Raynaldi. Annal. ad an. 1271, n. 1.*) « Carnes corporis eius excoctas et ab ossibus separatas, nec non et cor et intestina ipsius (*B. Ludovici Regis*) petiit et impetravit devotus Rex Siciliae a nepote suo Rege Philippo, etc. » — Quindi probabilmente la carne di Enrico fu tumulata in Viterbo, come diceva l' epigrafe surriferita: « *Vrbs Viterbina fuit eius carne ruina.* » e le ossa ed il cuore furono asportate. Le ossa sole ebbero sepoltura ad Hayles e probabilmete il cuore di Enrico fu posto in venerazione quale reliquia di un martire, come frequentemente si costumava nell'evo medio, nella Basilica di Westminster, anzichè sul Ponte di Londra, come alcuni commentatori di Dante inverisimilmente pretesero.

oue interuennero molti nobilissimi signori et Conti dello Stato d' Oruieto e d'altri paesi, come il signor Stefano Colonna et molti altri signori: et fece fare il detto Re Edoardo la campana di detta chiesa, et diede gran dono per la fabrica di quella; come sono evidenti ; poi partì et indi andò a Pisa, et finalmente per mare se ne andò. »

Ibid. an 1284, pag 147.

« Elessero (*quegli Orvietani che seguivano la parte Monaldesca*) per Capitano et Podestà il Conte Guido di Monteforte....., intendendo che veniva in lor favore il Cte Guido Monteforte con gran gente..... et fu fatta pace (*tra le due fazioni dei Monaldeschi e dei Filippeschi*) et riformato il regimento il Conte Guido si partì da Orvieto. »

Ibid. an. 1287, pag. 152.

« Tornando a Napoli detta armata (*Angioina*) fu incontrata da Ruggero dell'Oria, et perciò si fece fatto d'arme, et furono vinti li Francesi, et fu fatto prigione il Conte Guido di Monteforte, che ivi morì, et molti altri che furono riscattati. »

XLI.

Continuatio Annalium Rothomagensium; in Pertz, Scr. T. XXVI, p. 503, an. 1271.

« Ann. MCCLXXI. Viterbii interfectus est in quadam ecclesia Civitatis Henricus de Alemannia a Simone Montisfortis et Guidone fratre eius. » — Questa incertezza degli autori nello stabilire in quale chiesa di Viterbo avvenisse il misfatto esclude quasi da se sola il dubbio che si compisse nella cattedrale la ferale tragedia.

XLII.

Annales Normannici, ad an. 1271, in Pertz, Scr. T. XXVI. pag. 517.

« Circa XL. gesimam Rex Sicilie Karolus et Rex Francie Philippus venerunt apud Viterbium Cardinalibus supplicantes ut eligerent Papam, sed nichil profuit. Et cum ibidem morarentur filii Simonis de Monteforti Simon et Guido, cum auxilio comitis Ruffi *(Guidonis Rubei de Maritima)* in ecclesia Henricum de Alemannia, filium Regis Riccardi, cognatum suum, hominem prudentem et pium, qui nec in bello fuerat ubi pater illorum occisus fuerat, et pro illorum revocatione (*in Angliam*) laboraverat nequissime occiderunt, quamvis in custodia Regum esset et coram eis Simon primo-

genitus eundem assecurasset (1), et eo occiso in ecclesia apud Viterbium recesserunt liberi in terram comitis Rufi, qui Guidoni filiam suam dederat in uxorem. » — Se Enrico era nato nel 1257 non poteva di fatti nel 1265 essere presente alla battaglia di Evesham.

XLIII.

Gerardi de Arvernia. Abbreviatio Historie figuralis, an. 1271 in Pertz Scr. T. XXVI, p. 594.

« Venerant (*Regis*) Viterbii, ibique Philippo Rege Francie, et Karolo Rege Sicilie moram trahentibus Guido de Monteforti, in vindictam patris, Henricum, filium Ricardi Regis Alemannie, qui causa orandi in templum venerat, ibidem, quod dictu nephas est, vulnerat, et ex hinc extractum membratim lacerat (2). „

XLIV.

Ex Primati Chronicis et Guilelmi Gestis Philippi III, an. 1271, in Pertz. Scr. T. XXVI, p. 668.

« . . . . Avant la venue du Roy (Philippe III de France) estoit venu a court Henry filz du Conte Richart, qui estoit frere de Henry le Roy d' Angleterre pour avoir, si comme il disoit, le Royaume d' Angleterre (?) que son pere avoit poursis. Et quant Gui de Montfort, filz du Conte Symon de Montfort, qui avoit est occis en Engleterre, pour la subtilite et malice de celi, sot que il estoit present el pays se pourpensoit a tout son pouoir et a toute l'entente de la pensee en quelle maniere il vengeroit contre li la mort de son pere, ia soit ce que il fussent conjoinz par affinite de lignage si prez comme germainz. Et donc le fist Gui de Montfort espïer tant que il le trouva en une eglise de Saint Lorens (*prés*) de son hotel et donc li cuida mestre hors du milieu de ses gens; mais il ne pot. Et donc li donna premierement un coup de coutel dedanz l'eglise et apres ce le tua (*sic*? tira?) hors desportes de l'eglise, ia soit ce qu'il reculoit quanques il pouvoit et li prioit a jointes mains que il eust merci de li; mais il le feri trois coups ou quatre d'un coutel parmi les costes et l'occist tout sus. Et dont il fut avironne de la

(1) Si noti la premeditazione dell' assassinio, secondo scrive l' anonimo Annalista Normanno.

(2) Forse fu mutilato, come il Landino ricorda del padre, il cadavere di Enrico per applicar sovr' esso la famosa legge del taglione, occhio per occhio, dente per dente, rimasta in vigore nell' evo medio, anche dopo la conversione dei popoli barbari al cristianesimo, fino quasi ai tempi nostri.

Compaignie que il avoit apareillee a son ayde et s'en parti tantost de la cite e s' en alla au Conte Rus de Tosquane de qui il avoit epouse la fille. Et pour ce qu' il avoit fait la malefaçon en la presence du Roy de France, il encouru en l' yndignation et en la malevolente de li et el jugement de l' eglise de Romme. Et convint aprez que que' il se soumeist a la uengeance de l'eglise pour ceste chose, car l'eglise ordena que pour la paine de si grant malefaçon il fust em prison en un tres fort chastel souz tres estroite garde, juques a certain temps de avoir misericorde. Et se li chastellainz ne si fust consenti li et ses gens a ce que Gui de Monsfort se fust descendu de la tres haute et fort tour a grand peril et a 'gran paine (1) de soi. il eust este occis par trahison en la tour par subtilete et par l'engaing d'Edouart Roy d'Engleterre, qui la avoit envoie ses gens pour ce faire. »

XLV.

Gaufridi de Collone. Chronicon ad an. 1282, in Pertz. Scr. Vol. XXVI, pag. 621.

« Eo tempore Comes (*Rubeus*) pater uxoris Guidonis de Monteforti obiit. Tunc Guido de licentia dni Pape contra Comitem Sce. Flore, qui hereditatem defuncti Rubei occupaverat, exercitum duxit et multa suorum sanguinis effusione se ipsoque aliquantulum vulnerato triumphavit..... »

XLVI.

Spondanus in Annalibus, ad an. 1287, n. VI, pag. 408.

« ... Ipse Guido (*Montisfortis*) Viterbii Henricum Ricardi filium, Eduardi fratrem patruelem in templo interfecerat. Tradunt plerique...... obiisse in Sicilia illum (*Guidonem*) et, ut quidam volunt, ex morbo cui solus Veneris usus, iudicio medicorum, succurrere potuit; quod horrens Guido, absente uxore, maluit corpus perire quam animam adulterio conspurcari. Quo solo egregio virtutis atque pietatis facinore potuit apud Deum delere praeterita omnia delicta, sicut apud homines immortalem consecutus est gloriam. » (2)

---

(1) Proprio come fece, a quanto si dice, l'ex Maresciallo Bazaine nel forte dell'isola di Sainte Margherite in Provenza recentemente, Guido riusci secondo il cronista ad evader dal castello di Lecco, ove era prigione.

(2) Si crede che fosse per Guido di Monforte composto il seguente epitaffio in versi, poi attribuito anche al celebre cardinale Guido di Malesic (ex *Nomencl. Cardinalium*).

Dives opum Guido, formae bonitatis, et artis,
Ditior hocque magis, dives honoris erat.
Plura darent superi, nisi fatum plura negasset;
Quo maiora darent evolat ad superos.

XLVIII.

Chronicae Minoris, continuatio I, ap. Pertz, Vol. XXIV, p. 209, ad an. 1271.

« In Bitervio in missa presente Philippo Rege Francie et Cardinalibus in facie Karoli Regis Sicilie invidiose occisus est Henricus filius Ricardi Regis Anglie (*sic*). »

XLIX.

Balan. Pietro, Storia d'Italia — Vol. IV. Lib. XXVII, pag. 19.

« Altra colpa fu commessa nel 1271 sotto gli occhi di Carlo di Aniou in Viterbo quando Guido di Monfort, suo Vicario in Toscana, assassinò a piè degli altari l'innocente Enrico, figliuolo di Riccardo, in vendetta della condanna di morte compiutavi (*sic*) sul proprio padre Simone di Monfort dal Re Inglese. Carlo tolse all'assassino sacrilego il Vicariato, non lo punì maggiormente. Ma la giustizia di Dio colse più tardi il colpevole, che morì nelle carceri di Sicilia. »

---

puisse fere que convenable luy fust a feyre que honorable a Mun Seygnur Guy.

Et pur ceo que vos me mundastes qe ses choses que jo vous avoye signifies par mes lettres overtes et ay fit fere ces presentes lettres saelees de mun sel pendaunt.

E sachees que puis ke ces lettres fuerent eussi faytez et ordeneez, et Guillem de Vuul se devoit partir por aler a vous, il viendrent a nus a Napples Messages solempnes de Sezile de par Mun Seygneur Guy e cautelesse e caution e fermetez saelez du sael de Don Iame et son orendreyt luy covenaunt qe il serras liverys pur diz mil unces d'our et non autrement.

Des quelles couvient pajer presentement quatre mils unces et de siz mils l'on aura terme diz muys et qe faut a ceo je me dout qe il eyt peril de sa persone.

Pur ceo vus pris taunt cum jo puys qe vus pur ceo mettez tout le melliur et le plus hastif conseil qe vus porrez. Et sacchez ge li message devaunt dit qe sunt venu ceo sunt venu et demaunde de par Don Iaime et de par Mun Seygnur Guy ensemble.

Done a Naples le vintime jur de May de la secund Indicion. (cioè 1274? o 1279.)

Erra quindi il Bussi (*pag.* 163) che pone questo documento nel Tom. II del Rymer, mentre è nella par. I. del Tomo I presso il detto autore: Il Rymer precitato (a pag. 140, col. 1. ibid. l. c.) riporta « Praedicta Littera Latine reddita. » — Se Donna Margherita Aldobrandesca non imitò la Greca Penelope per la fedeltà coniugale nella prigionia del marito, pur in questa lettera si dimostra assai premurosa a riscattarlo un altra donna entusiasta di Guido, cioè Giovanna di Montfort cugina di lui.

L.

Henrici Spondani. Annales. Lutetiae Parisiorum, sumptibus de la Noüe 1641, fol. ad ann. 1271, n. 4, pag. 337.

« Simon et Guido germani comitis de Monteforti filii Symonis senioris, praelio Eveshamensi (*anno* MCCLXV.) occisi, atque eiusdem Henrici (*de Alemannia*) fratres amitini, qui post cladem paternam ex Anglia evadentes in Galliam et inde Italiam Carolo militaverunt, et Guidoni, tum ob generis nobilitatem tum ob strenuitatem animi, Aldebrandinus, dictus Rubeus, sive Rufus, Comes Anguillariae filiam suam in uxorem dederat, arrepta occasione Henricum (*filium Ricardi Regis Romanorum*) perimendi in vindictam necis paternae, cum in ecclesia Sancti Laurentii, tempore quadragesimae, rei divine intenderet, nulla loci vel officii habita ratione, diabolico furore incautum invadentes et ab ecclesia extrahere conantes, nec valentes, gladiis confoderunt, et adhuc spirantem, ac misericordiam deprecantem, capillis extra ecclesiam tractum iteratis ictibus penitus confecerunt; septique comitatu suorum, quos ad fores ecclesiae paratos habebant, aufugerunt ad Guidonis socerum, quem Carolus Hetruriae suo nomine praefecerat. Narrant scelus plurimi, sed nonnulli diverse et in eo quidem longissime errantes, quod et Henricum fratrem germanum constituunt Eduardi principis Angliae, eundemque Eduardum tum Viterbii praesentem extitisse aiunt. » (1)

LI.

Abrhami Bzovii. Annales. Coloniae Agrippinae, apud Antonium Boetzerum 1616, in fol., ad ann. 1273, n. 8, col. 813.

«.... Guido a Monte Forte animum adversus Regiam Anglorum stirpem sumpto, pro ara maxima, et fere inter manus sacram

---

(1) Quando nel 1878 ai 15 Agosto venne in Viterbo S. E. l'On. Bernardino Grimaldi, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, qualche erudito concittadino, che fece da guida al Ministro e suo seguito, dopo il celebre banchetto, ove *inter pocula* fu denunziato il Papa « eterno nemico di Italia (!!!) », condotti i detti personaggi all'Episcopio, come si rileva dai giornali di quei giorni, narrò loro come Goffredo (*sic*) di Monforte uccise quivi un tal personaggio che non ricordò; ma citò Dante, quasichè ivi si leggesse il nome della vittima. — Spesso i forestieri restano fra noi meravigliati della erudizione storica peregrina di chi li conduce a visitar le città, ma in genere ai ciceroni ed alle guide sogliono gli intelligenti dar poca fiducia, dacchè, come avviene in Roma ed altrove, nè agli uni, nè alle altre si può dar troppa fede storica, basandosi entrambi su volgari tradizioni, o su scrittori punto critici.

hostiam offerentis sacerdotis, Henricum Ricardi Regis electi Romanorum filium occiderat et ad Rubrum Anguillarium confugerat. Eum atque caedis socios Gregorius X. Pontifex anathemate gravissimo percusserat, aliaque genera poenarum in eum statuerat. Hic porro poenitentia sceleris adductus ne divinae vindictae severitatem procrastinatione diuturniore provocaret, convocatis complicibus sibi esse in animo ad pedes Pontificis iuste excandescentis accedere et cum absolutione a nexu, tum veniam noxae perpetratae implorare significavit Eos subinde admonuit ut qum secuti fuissent caedis auctorem non gravarentur imitari atque comitari poenitentiae magistrum. Dixit; funem collo imposuit; calceos et reliqua pedum tegumenta sibi detraxit; vestimenta omnia deposuit solaque tunica subricula et femoralibus, ad instar eorum qui àd supplicium extremum ducuntur, nulla securitatis postulata gratia, una cum sociis criminis eodem schemate lugubre apparentibus, venit; ad pedes Gregorii Pontificis sese abiecit; misericordiam et clementiam postulavit; atque omnia Sedis Apostolicae mandata se velle implere, proque crimine perpetrato meritam desiderare vindictam omnium ore spopondit Atrocius erat scelus quam ut etiam veniam mereretur Quamobrem Pontifex benigne quidem se habuit quod illos vita donaverit. Ceterum facere non potuit ut iis impune esset. Carcere itaque eos arctiore in aliquo ecclesiae castro claudi praecepit; datis in litteris. — (*Epist.* XXIII, dat. Lugduni III Kal. Decembr. an. II.) Ricardo tituli Sancti Angeli et Iohanni Caietano Vrsino tituli Santi Nicolai in Carcere Tulliano S. R. E. Cardinalibus in Vrbe Legatis. — Cum autem Reges (*Francorum et Angliae)* cuperent cognoscere quam severe actum in Guidonem foret, custodiam illius Carolo Siciliae commisit. Eduardo autem, qui per id temporis Regi Angliae, post mortem patris Henrici (III) designatus fuerat, omnia transacta significavit, misso ad eum Gherardo a Ronzolione (*Roncilione*?) familiari suo et clerico Apostolicae Sedis. »

LII.

Ricordano Malispini. Historia Fiorentina. Firenze presso Gaspare Ricci 1816 in 4, — cap. CCVIII, pag. 171,

« Essendo i sopraddetti signori (*i Re di Francia e di Sicilia e varii principi con essi in Viterbo*) avvenne una laida ed abbominevole cosa, sotto la guardia del Re Carlo, ch'essendo Arrigo, fratello d'Adovardo, figliolo del Re Riccardo d' Inghilterra in una chiesa alla messa, celebrandosi il sagrificio in quell'ora del corpo del no-

stro Signore Gesù Christo Guido conte di Monforte, il quale era per lo Re (*di Sicilia*) Vicario in Toscana, non havendo reverentia di Dio, ne del Re Carlo suo Signore, occise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a colpa per lo Re d'Inghilterra, onde la corte si turbò forte, dando di ciò la colpa al Re Carlo, che ciò non doveva sofferire ma il detto Guido provveduto di compagnia, non solamente gli bastò d'haver fatto il detto homicidio, perchè un cavaliere il dimandò quello che haveva fatto rispuose: « ho fatto mia vendetta: » e quegli disse: « vostro padre fu strascinato », incontanente tornò nella chiesa e prese Arrigo per li capelli e così morto il trainò fuori della chiesa e fatto il detto sacrilegio si partì di Viterbo et andonne in Maremma nelle terre del conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo Adovardo suo fratello molto crucciossi, e sdegnato contro il Re Carlo si partì di Viterbo e vennesene in Toscana... e poi se ne andò in Inghilterra, e 'l cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece portare e porre in su una colonna in capo del ponte di Londra, sopra il ponte di Tamisi, per memoria agli Inglesi del detto oltraggio, per la qual cosa Adovardo, poichè fu Re, mai non fue amico del Re Carlo, nè di sua gente.»

LIII.

Ptolomaei Lucensis, Annales, ad an. 1270, in Muratori Rer. Ital. Scr. Vol. XI, col., 1288,

« Existens autem Comes Guido Montisfortis vicarius in Thuscia, et audiens Viterbii, (*ubi erat curia Romana*) esse Henricum filium Riccardi Regis Anglie, pro vindicta patris et fratris, armata manu venit Viterbium, et presentibus Viterbii Rege Philippo et Rege Karolo, invasit dictum Henricum et iusta altare occidit eum, ex qua causa ab inde semper fuit infelix et mala morte, captus a Rogerio de Loria, in Sicilia moritur. Vxor sua facta adultera et filie sue mortue sunt sine prole, et comitatus eius, ipso vivente, totus est laceratus. Predicti etiam Reges facti sunt infelices, quia uterque mortuus est cum desolatione, sed praecipue Rex Karolus, ad quem pertinebat corrigere. (1) »

---

(1) Nel Medio Evo si avea gran fiducia nella giustizia Divina, della quale cantò il Manzoni che tiene d'occhio l'empio e se:

talora l'eterna vendetta
Non l'abbatte, pur veglia, ed aspetta,
E lo coglie all'estremo sospir.

LIV.

Augustini Oldoini Soc. Iesu. Additiones ad Ciacconii. Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum, et S. R. E. Cardinalium. Romae 1677, sumpt. Fratrum de Rubeis, in fol., = Vol. II, in Greg. X. col. 188.

« Haud procul Florentia.. Gregorio Pontifici iterhabenti ad Synodum in Gallias occurrit dignum commendationis spectaculum, nempe habitu sordidato, reus et poenitens, resti ad cervicem obligatus, excalceatus pedibus, coma promissa, ore pallenti, cũm lugubri caterva simili schemate pullata, (1) *(sic* polluta*)* ? obvius fuit filius Simonis Comitis Montisfortis in Britannico bello perempti. Hic enim Viterbii Henricum adolescentem Regiae stirpis, filium Ricardi Cornubiae Comitis electi Regis Romanorum, in sacra primaria aede dum Sacerdos aris operabatur, divinamque hostiam rite attollebat ut adoraretur, impressis vulneribus neci dederat, ulturus mortem parentis; et tum aderant Reges duo Philippus Galliae, Carolus Siciliae, cum primaribus utriusque aulae. facinoris a se patrati ex scoena tam luctuosa, sùpplicium vero quam veniam flagitavit. Pontifex caedem illatam innoxio iuveni, funestam templo, sacrificio iniuriosam, Regibus qui tum adessent omnino tristem, sed ex Odoardo Britanniae Principi utpote patrueli, prae cunctis gravem et lamentabilem sciebat, iustitiam clementia miscens, supplicium ita temperavit ut compos vitae quidem esset et expers tamen laetitiae ac libertatis. Quare illum carceri damnavit ut aliquandiu severior poenitentia exerceretur, cui finem etiam postmodum fecit, exolvique ipsum anathemate iussit ab Aquilesensi Patriarcha et a duobus coenobiarchis ordinum Sancti Dominici ac Sancti Francisci, dummodo Apostolicae Sedi sponderet obsequii reverentiam. »

LV.

Gregorovius Ferdinando. Storia di Roma nell' Evo Medio. Venezia Antonelli 1874. Vol. V, an. 1271, pag. 519.

« . . . Reduce da Tunisi.... era venuto a Viterbo, insieme con Carlo, il giovane Enrico, figliuolo di Riccardo di Cornovaglia; or nella città trovavasi eziandio Guido di Monforte.... egli colse l' innocente Enrico presso l' altare di una Chiesa, lo pugnalò e trasci-

(1) Nell'Evo Medio si aveva a mente sempre il verso del Salmo L: « Cor contritum et humilitatum Deus non despiciet » ; e se ciò valeva innanzi al Signore, parve a Guido potesse altresì riuscir efficace, come avvenne, al cospetto del suo santissimo Vicario in terra.

nato il cadavere per le chiome lo scagliò sulla gradinata del tempio. L'atroce misfatto, commesso alla presenza dei Cardinali, del Re di Sicilia, di quello di Francia, andò impunito (?) e l'omicida si ricoverò in Soana, presso il socero suo, ch'era il Conte Rosso, di casa Aldobrandi. L'inquisizione che più tardi s'istituì fu mite e benigna, avvegnaddìo che il Monfort fosse uno dei maggiori capitani di Carlo.. per modo che il conquistatore avevalo rimeritato con bellissimi feudi nel Reame, dandogli l'investitura ereditaria delle Contee di Nola, di Cicala, di Farino, *(sic?)* di Atrapaldo *(sic)* e di Monfort. Del resto vien detto che Guido fosse uomo di alto sentire, d'ingegno eletto e financo di grande onestà, ed è pur vero che cotali doti dell'animo potessero accoppiarsi all'indomabile ferocia di passioni che fu propria degli uomini del Medio Evo. Un delitto come il suo non pareva così orrendo come oggi sarebbe.... e dodici anni dopo quell'omicidio un Pontefice *(Martino IV)* tornava a chiamare quell'istesso Guido figliuolo dilettissimo e lo creava generale ai servigi della Chiesa... Forse quel delitto giovò a scuotere i Cardinali dal loro letargo.... » (1)

Ibid. Vol. V. an. 1285, pag. 568.
« . . . . Guido di Montfort nel 1285 poco dopo la sua nomina di capitano della chiesa in Romagna fu preso dall'ammiraglio Siciliano (*Ruggiero dell' Oria*) e morì in carcere. Sua figlia Anastasia avea sposato Romanello Gentile Orsini e per lei venne Nola in potere degli Orsini. La sua famosa madre Margherita ereditò Piti-

---

(1) *Ex Bulla Greg. PP. X:mi* « Gloria in Altissimis Deo, etc. » Dat. Laterani IV Kal. April. Pont. ejus an. I. « *per quam nunciavit Regi* (Henrico III Angliae) *novam creationem, suam in PP.*, ap Rymer, *Foedera*; edit. III. Hagae Comitis 1739, ap. Io. Neaulme, in fol., tom. I, par. II pag. 121, col. I (ex autographo).

«.... Hinc diuturnae vacationis Sedis Aplicae dispendium, post felicem sancte recordationis Clementis Patris et praedecessoris nri. de hoc mundo transitum; et corpus ipius cum debita exquiarum sollemniptate reconditum (*Miscellanea Viterbese*, Vol. I. pag. 22 et seg.,) tanto tempore prorogatum donec Dnus populi ejusdem peccata dissimulans et misericorditer ipsius miserias misertus dignatus est ipse qui concordiam, si in sublimibus operatur fratribus nostris sic unanimitatem ad procedendum in provisione sedis eiusdem facienda concedere, quod miro Dei et nobis nimirum stupendo consilio ad imbecillitatem nram oculos dirigentes, nos, qui tunc in minori constituti officio, pro salutis nrae remedio peregrinabamur in partibus transmarinis ad conscendendam Aplicae praeminentiae Cathedram et suscipiendum importabile nobis non solum ex humanae infirmitatis, sed etiam ex humilitatis nrae defectu onus universalis regiminis orbis terrae concorditer elegerunt, ad indicendum nos ad id variis ad nram praesentiam nuntiis et lris destinatis, etc, »

gliano e Soana dagli Aldobrandi e questi possedimenti caddero anch' essi in mano degli Orsini. Ella aveva sposata la sua maggiore figliuola Tommasia, nata di Guido con Pietro di Vico, figlio del noto nobil uomo del pari nome Prefetto di Roma del 1295, ed il matrimonio era avvenuto contro il volere di Guido; e Tommasia che non avea peranco dieciotto anni, come primogenita reclamò il suo paterno retaggio paterno contro Romanello Orsini. (1) „

LVI.

Andreoli Raffaele. Comento alla Divina Comedia. Firenze, Barbèra 1879, in 16, pag. 40, canto XII Inf., ai versi 118-120.

„ . . . *Da l'un canto sola.* — Per la singolare empietà del suo misfatto. *colui fesse in grembo a Dio*; nella chiesa di San Silvestro di Viterbo nel 1270, Guido di Monforte, mentre elevavasi l' ostia uccise d' una stoccata *(fesse lo cor)* Arrigo nipote di Enrico III Re d' Inghilterra . . . *Ancor si cola* . . , ancor si venera, dal latino *colitur*, così quasi tutti affermando *(i commentatori)* che di *colare* per *colere* non manchino esempi antichi. »

LVII.

Landino Christophoro. La dotta e leggiadra espositione della Comedia del divino Poeta Dante Alighieri. In Vinegia, ad istantia di Messer Giovanni Giolito da Trino, per Messer Bernardino Stagnino MDXXXVI in 16, *pag. 94, - Inf. Canto XII, v.* 118-120.

„ *Mostrocci un' ombra dall'un canto sola, ecc.* „ - *Historie del Conte Guido de Monteforte et de Arrigo Re d' Inghilterra* (2). — „ *Mostrocci un' ombra*, un'anima la quale dice esser *sola* in quel luogo, perchè nissuno uera ch' hauesse comesso tale sceleratezza. Et intende del Conte Guido da Monteforte, il che acciocchè con breuità esprimiamo fu Re d' Inghilterra Arrigo tertio, il quale poichè fu dilapidatore et prodigo in consumare le cose del regno, alienò da se i baroni, in forma che col fauore loro il re di Francia mandò Simone huomo eccellente et atto a regnare. Costui incarcerò Arrigo Re et Riccardo suo fratello et tutti i figliuoli eccetto Adouardo, il quale per velocità del cavallo scappò. Ma non sep-

(1) Cristofori, *Memorie dei Signori di Vico.* Siena, Tip. S. Bernardino, 1888.

(2) In questo passo la narrazione del Landino è oscurissima, perchè confonde quanto avvenne in seguito con i precedenti di Guido Monforte, senza macchia fino al di nel quale la bramosia di vendicar l' eccidio del padre lo sospinse a commettere l'orribil misfatto.

pe usar la sua buona fortuna Simone, et in modo insuperbì, che tutti i baroni si ribellarono; onde prese occasione Adouardo de ricuperare il reame et uinse et prese Simone et occiselo et in pezzi lo squarciò et il membro de la uergogna gli fece mettere in bocca (1). Et così liberò il padre e il zio e frategli. Seguirono poi tempi che Guido figliuolo di Simone, fatto grande per l' amicitia di Carlo Duca d' Angiò et fratello di Ludouico *(IX)* Re di Francia vendicò il padre con somma sceleratezza in questo modo. Venne in Italia Carlo, chiamato dal Papa contro a Manfredi et vinto Manfredi et acquistato il Regno di Puglia costitui Guido, la cui opera gli era stata utilissima in tutte le guerre, Vicario di Thoscana, il quale vicariato haveva havuto da la chiesa. Et prima *(sic)* l'haveva fatto liberare da Gregorio Papa decimo delle carcere, nelle quali come escomunicato l' haveva messo esssendo lui restio a ubbidire Et poco dopo tornando di Tunici il Re Carlo insieme col Re Philippo di Francia et con Arrigo d' Inghilterra, nipote di Arrigo Re preso da Simone, et figliuolo di Riccardo suo fratello, già stato eletto Imperatore disposto *(sic)* Federigo II, vennono a Viterbo dove morto il Papa erano e *(sic)* cardinali in discordia in creare nuovo Pontefice. Quì Guido assaltò Arrigo ne la chiesa de santo Silvestro mentre che il sacerdote mostrava il corpo de Christo et occiselo et pe' capigli lo strascinò fuori della chiesia et fuggissi in Maremma ne le terre del Conte Rosso suo suocero, non senza infamia del Re Carlo, il quale se non era stato conosciuto, siccome molti sospettarono, dovea punirlo. Il corpo d' Arrigo fu portato a Londra e sepelito ne la capella de gli altri Re. Et sopra la sepoltura fu posta una statua dorata la quale ne la destra tiene una coppa d' oro et in quella il cor suo imbalsamato

---

(1) Nel Medio Evo era frequente l'evirazione, quale *capitis deminutio maxima* dei guerrieri e personaggi, e quasi stigma di perpetua vergogna. Il Sigonio (*De Regno Ital. Hist.* lib. IX, ediz. cit. ad an. 1252, p. 79, n. 25) riporta i seguenti versi di un antico poeta anonimo, atti a denotare la ferocia con la quale in quei miseri tempi si applicava la legge del taglione, anche sugli innocenti fanciulli, figli di nemici', per vendicar sovr' essi le ingiurie patite. Secondo i predetti versi:

Qui primus pueris genitalia membra recidit,
Vulnera quae fecit debet et ipse pati.

E nel caso di Enrico di Cornovaglia è probabile, quantunque finora da testimonianze di alcuno scrittore, non mi risulti positivamente, o almeno è verosimile, che come lo sciagurato conte Simone di Monforte, dopo la battaglia di Evesham, o moribondo, o già morto, fu barbaramente evirato, così lo fosse ancora Enrico da Guido; essendo a quei tempi la suddetta sanguinaria legge del taglione assai in uso, e parlando vari autori dello scempio fatto del corpo di Enrico allusero forse a tale circostanza, verosimile se non accertata. - (v. Tosti. *Pietro Abailardo.* Roma 1887, in 8vo. e Contarini Luigi *Aggiunta al vago e dilettevole giardino.* Venetia 1619 in 4.to. pag. 32 sull' evirazione) —

et sopra il core un coltello in testimonio dell' occisione, et con la sinistra tiene un brieve le cui parole sono:

« *Il cor passato dal coltello do' a chi m' è parente,* »

intendendo di Adouardo. Et da qui nasce ch' Adouardo non fu mai poi amico di Carlo, nè de la Casa di Francia. Fu adunque grand' eccesso prima perchè fu in chiesia et quando si mostrava il Corpo di Christo, ne la corte Romana et de la persona del figliuolo del Re. Il perchè lo pone (*Dante*) solo, perchè comesse singulare eccesso

„ Costui offese in grembo a Dio „

nella chiesa, la quale è grembo di Dio.

„ Lo cor ch' in sul Tamigi ancor si cola „

cio è s' honora, perchè *colere* in lingua latina significa honorare. *In su Tamigi* ciò è Londra per la quale passa il fiume Tamigi. »

LVIII.

Vellutello Alessandro. La nova espositione de la Comedia di Dante Alighieri. Impressa in Venezia, per Francesco Marcolini MDXLIII. in 16. (Senza paginazione numerata) Inf. Canto XII, v. 118-120.

« . . . Di queste anime Nesso (*centauro*) ne mostro una che si stava sola da lun canto (1) e disse: chera quella che fesse, cioè la quale fende et divisel cuore che su Tamigi shonora anchora in grembo a Dio. Costui, secondo che scrive il Villani al XL del VII libro de la sua opera fu Guido da Montefeltro (2), il qual nel MCCLXX in vendetta di Simon di Monforte che fu occiso in Inghilterra da Aduardo figliuolo di Arrigo terzo occise Arrigo fratello d'Aduardo figliuolo de Riccardo re d' Inghilterra (3), essendo a Viterbo ne la chiesa de santo Silvestro mentre che ne la messa il Sacerdote mostrava l'ostia consacrata. Il corpo suo fu portato in Inghilterra a Londra e posto ne la capella de gli altri re, con la sua statua so-

(1) Ortografia integrale del testo.

(2) Tutti gli altri autori antichi e moderni contraddicono al Vellutello, il quale, come il chmo Posse, confuse Guido di Monforte guelfo, con Guido di Montefeltro Ghibellino. Vedi innanzi a pag. 4.

(3) Riccardo fu re dei Romani dal 1257 al 1271 circa, ma giammai Re d'Inghilterra.

pra la sepoltura che tiene con la destra una coppa d' oro col suo cuore imbalsamato. Era dunque:

„ l'' ombra di Guido da un canto sola „

perchè singolare era stato il suo delitto, prima rispetto al luogo sacro havendo fatto l'omicidio in chiesa. Onde dice *(Dante)* che *lo fesse* in grembo a Dio perchè la chiesa è grembo di lui. E poi nel cospetto suo, havendol occiso mentre chel Sacerdote lo mostrava al popolo. Secondariamente perch' Arrigo de la morte de Simone era innocente, imperocch' Eduardo, il qual luccise, glierà solamente cugino. Terzo perchè Simone non era da esser vendicato, essendo stato giustamente occiso: perch' egli prima contr' ogni giustizia occupò il regno di Arrigo terzo et imprigionollo co' suoi figliuoli. Tamigi è fiume che passa per mezzo Londra onde dice *(il poeta):*

„ Lo cor che su Tamigi ancor si cola, „

anchora s' honora. »

Ibid. l. c., Inf., C. XXVII, versi 67-69.

« Io fui uom d' arme ecc. »
« La terra che fe' già. »

« Questa intende per la città di Forlì de la quale questo Conte Guido da Montefeltro era già stato Signore (1) . . . e secondo che scrive il Villani, al LXXXI del VII libro de la sua opera, astutissimo e sagacissimo era nelle cose di guerra. »

LIX.

Giovanni Villani. Istorie Fiorentine. Milano 1802, presso la Società Tipografica dei Classici Italiani in 18, vol. III, pag. 79, Lib. VII, cap, XXXIX.

« . . . Essendo i detti Signori *(Filippo re di Francia Carlo re di Cicilia Adoardo* (2) *e Arrigo fratelli e figliuoli del re d' Inghilterra* (3) *in Viterbo)* avvenne una laida e abbominevole cosa, sotto

(1) Dunque non potè esser ricordato dal Poeta nell' Inf. C. XII, v. 118-120, ed il Vellutello stesso ivi riconosce il suo errore.

(2) Adoardo od Edoardo era in terra Santa e venne in Viterbo in seguito a chieder a Gregorio X, suo amico, appena eletto alla tiara, vendetta dell'assassinio commesso contro l' innocente suo cugino Enrico.

(3) Edoardo ed Enrico erano cugini germani: cioè figli di due fratelli: Enrico III e Riccardo di Cornovaglia.

la guardia del re Carlo; ch'essendo Arrigo, fratello d'Adoardo figliuolo del re Riccardo d'Inghilterra in una chiesa alla messa e celebrandosi in quell'hora il sacrificio del corpo di Christo, Guido Conte di Monforte, il quale era per lo Re Carlo Vicario in Toscana, non guardando a reverenza di Dio, nè del Re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo figliuolo del Re d'Inghilterra per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa per lo Re d'Inghilterra, onde la corte si turbò forte, dando di ciò grande riprensione allo Re Carlo, che ciò non doveva sofferire, se l'havesse saputo, e se nol sapeva non lo doveva lasciar passare impunito. Ma il detto Conte Guido, provveduto di gente d'arme a piede ed a cavallo per sua compagnia, non solamente li bastò d'haver fatto quell'homicidio ma perchè un cavaliere il domandò ch'avesse fatto rispose: *I' ai fait ma vengeance*; » e 'l cavaliere disse: « *Comment? Votre père fut trainé*, » incontanente ritornò nella chiesa e preso Arrigo detto, così morto, per li capelli e trainollo infino fuori della chiesa villanamente e fatto il detto sacrilegio e homicidio si partì di Viterbo, e andonne sano e salvo in Ravenna (*sic*; *leggi:* Maremma) nelle terre del Conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo Adoardo suo fratello molto crucciossi, sdegnato contro allo Re Carlo si parti di Viterbo con sua gente, e vennesene per Toscana... e poi se n'andò in Inghilterra e 'l cuore del detto suo fratello Arrigo, messo in una coppa d'oro, fece porre sopra una colonna in capo del Ponte di Londra, sopra il fiume di Tamisi, per memoria a l'Inghilesi del detto oltraggio ricevuto. Per la qual cosa Adoardo, poichè fu Re, mai non fu amico del Re Carlo, nè di sua gente. E del detto Conte Guido e del suo misfatto fà mentione Dante nell'Inferno capitolo duodecimo, dove tratta dei tiranni dicendo:

« Elli è colui che fesse in grembo a Dio,
Lo cor, che su Tamigi ancor si cola. „

Per si fatto modo si partì Filippo Re di Francia, ecc. »

LX.

Filiberto Campanile. Historia della Famiglia di Monforte. Napoli 1680, coi tipi di Antonio Gramegnani, in 4 gr., an. 1270. — *Di Guido Conte Palatino, e generale Vicario nella Toscana, Conte di Nola nel Regno.* —

„ Guido, secondogenito del Conte Simone, e fratello del Conte Almerico, fu uno de' più principali Baroni, che di Francia vennero alla conquista del Regno col Re Carlo d'Angiò, da cui fu sempre

honorato con titolo di parente, e havuto il carico della cavalleria di quell' esercito, dimostrò grandissimo valore, non sol nel condurre di mille e cinquecento Cavalieri Francesi da Provenza fino a Roma, ma anche in tutta l' impresa del Regno di Napoli e di Sicilia. Indi creato Conte Palatino fu mandato in Firenze con carico di General Vicario d' esso Re, con ottocento cavalli per difendere i Guelfi, ch' erano sulla Toscana, ove fu ricevuto con grande honore.Quindi procedendo egli contra i Ghibellini, pose l' assedio attorno Poggibonsi, ch' era un castello ove coloro vi ricorrevano dalle lor Terre, e finalmente il distrusse. Mandato poscia in Sicilia a domar quei popoli, che per la venuta di Corradino se gli eran ribellati, prese Corrado d' Antichia, *(sic)* che come huomo della casa di Svevia, teneva quasi tutta quell' isola in sua balia, havendo prima combattuto con molte forze, e spianato il castello di Centoripe, ove colui si era ricoverato, e indi cavati gli occhi a Corrado, e a molti altri della sua comitiva, gli fè miseramente morire. Nelle rimunerazioni fatte dal Re Carlo I a' suo Capitani dopo la conquista del Regno, creò Guido Conte di Nola, dandogli la città di Nola, Cicala, Monteforte, Atripalda, formò con tutti i lor casali. Nell'anno 1271 ritrovandosi il Re Carlo a Viterbo, ove vacando la Sede Apostolica per morte di Papa Clemente IIII era raunato tutto il Collegio de' Cardinali per la creatione del nuovo Pontefice, (1) e insieme con Carlo Arrigo primogenito di Riccardo Re de' Romani, e' l Conte Guido con altri Signori, ricordandosi il Conte Guido, che Riccardo padre d' Arrigo s' era ritrovato nella morte data al Conte Simone suo padre, egli, dentro la Chiesa di S. Silvestro di Viterbo, a tempo che si celebrava la Messa in presenza di Carlo e di tutti quei Signori, con un pugnale diè morte ad Arrigo, ed essendo uscito fuori della Chiesa, venendogli ricordato, che l' Conte Simone suo padre, dopo ucciso, era stato strascinato, egli ritornò nella Chiesa e prendendo il morto corpo d' Arrigo per gli capelli lo strascinò fuori della porta. Atto veramente inhumano, se non l' andasse in parte scusando l'affetto ch' egli hebbe di vendicar la morte del padre. Fu per tal cagione da Carlo tosto confiscato lo stato del Conte Guido, et egli rifuggendo in Maremma, si ritirò nelle Terre del Conte Rosso dell' Anguillara suo suocero. Indi da

---

(1) Bianchi Domenico *Storia Mss. di Viterbo*, pag. 291... « Nel pavimento di questo bel Salone del Palazzo Papale, fatto tutto proporzionatamente di pietra quadra si vedono ne' tempi nostri i buchi sopra li quali furono fabricate le stanze di più conclavi che vi sono stati fatti, che per conservare questa memoria sono in quella rozza antica forma così restati che altrimenti si vedrebbe oggi ridotto alla bellezza (?) corrispondente alle altre parti di questa nobile abitazione. »

Odoardo primo Re d'Inghilterra *(sic)* fu egli condanato a perpetua carcere nella Francia, ma, o che egli non vi andasse, o che in qualche maniera ne fosse poscia liberato, certa cosa è ch' ei si ritirasse su le galee del Re Carlo II. insieme con i più principali Signori del Regno che s'unirono contro l'armata dei Siciliani. Laonde fatti prigioni da Ruggiero di Loria, morì egli carcerato nella Sicilia d'un male che dicevano i medici che sarebbe guarito con usare il coito et egli (è atto di valoroso ed intrepido Cavaliere Cristiano) si contentò piuttosto di perder la vita che offender le Divine leggi. Fu sua moglie Margarita, figliuola del Conte Rosso dell'Anguillara, di cui generò due figliuole Teresa *(sic*, Tommasia) et Anastasia. „

LXI.

Campi Pietro Maria. Dell' Historia ecclesiastica di Piacenza. Piacenza per il Bazachi 1651, in 4. Vol. II, pag. 2367, an. 1271.

« . . . Avvenne alla presenza si può dire delle Maestà Regie e molto più della divina in tempo di quaresima dentro la Cattedrale di Viterbo, e secondo alcuni in un altra chiesa parochiale (*S. Blagio, o meglio S. Silvestro*) di detta città un essecrando e crudelissimo homicidio.... nella persona del detto Enrico (*Conte di Cornubia*); il quale, mentre stava in chiesa ad udir la messa, inavvedutamente assalito vi fu da Guido di Monforte.... che se gli avventò, addosso nell' atto stesso che il Sacerdote alzava la SS. Ostia e che lo sgratiato giovane s' era con le mani appigliato all' altare e ne venne da esso con molte ferite, senza verun rispetto del luogo, nè del tempo spietatamente trucidato.... Dopo il qual fatto se ne fuggì tosto via Guido, montando sopra un cavallo che si faceva tenere sulla porta del tempio, e si ricoverò con Ruffo conte dell'Anguillara, suo socero. »

Ibidem., l. c. an. 1271, *pag.* 258.

« . . . Haveva indarno Gregorio (*PP. X*) aspettato che presentar si dovesse avanti di lui in persona il Monforte, secondo il precetto pubblicamente intimatogli, oltre il termine prefisso più altri giorni esser trascorsi e non comparire in difesa del sacrilego micidiale, se non per lettere di lui cavillationi forensi e stravaganti calunnie contro l'istesso Pontefice, quale si lagnava questi di non voler per giudice come troppo fautore del Re d' Inghilterra, suo capitalissimo nemico e ne faceva richiamo al futuro Concilio, deliberò di non più differir la spedition della causa, sì perchè Edoardo era già fuor dello stato Ecclesiastico, non che della Curia Papale, sì anche perchè l' atrocità del delitto hormai era assai patente notoria per tutto il mondo, e la chiarezza del fatto di cui restava

Guido in più modi convinto, ne chiedeva finalmente giustissima la vendetta prima ch' entrassero le prossime solennità Paschali (1). Onde consultato naturalmente Gregorio il negozio e veduto il processo insieme ai Cardinali, e con ogni maggior diligenza esaminato bene il tutto, nelle calende d' Aprile, col voto loro, ne venne poi alla final sentenza di scomunica ed altre pene contro il contumace Guido e suoi complici, sentenza meritevole invero d' essere dagli studiosi d' historie letta e tramandata ai posteri, se non per altro almeno per intendersi chiaramente da essere le varie circostanze, che molto più di quel ch' alcuni autori scrissero aggravano la qualità di così empio ed enorme misfatto, e rendono insieme più aggiustato il processo e valida la pronuncia del giustissimo e sapientissimo Pontefice. »

Ibid., *l. c.*, *an*, 1273, *pag.* 267.

« . . . Era quasi due miglia discosto da Firenze Gregorio (*PP. X*) quando per la strada s' avvenne nello scomunicato Guido di Monforte che, insieme con alcuni suoi complici, tutti scalzi et ignudi, con la sola camicia et le mutande indosso et con le corde al collo, come se stati fossero da condursi al supplicio, in quel punto si gittarono humilissimamente a terra con cordial pianto per lo gravissimo delitto loro, et supplicando il vicario di Christo del perdono si eshibivano prontissimi a sostener la pena che la giustizia congiunta con la pietà di lui gli avesse imposta. Il Papa, che tuttavia non si fidava di quell'appariscenza, non rispose in ciò, neppur disse parola al Monforte; ma volgendosi con severo ciglio verso i complici riprese loro dell' incompetenza del luogo e del tempo per cose tali; e senz' altro dire seguitò avanti nel viaggio, si commosse nondimeno a misericordia non guari dopo. »

Ibidem. *l. c. an.* 1273, *pag.* 258.

« . . . Per non mancare poi al debito di giustizia nel particolare del Monforte, nè dare ai maligni occasione di mormorare, che la chiesa il grembo suo chiudesse a coloro i quali con vero pentimento facevano a lei ritorno (2), ordinò (*Greg* X) ch' egli si presentasse in

---

(1) Ciò forse fu fatto innanzi la Settimana Santa dovendo indi la Curia partecipare alle solenni funzioni di quei giorni solenni, consacrati alla passione ed alla resurrezione del Salvatore, vacando in quel tempo gli uffici curiali.

(2) Il Campi risponde tacitamente al Gregorovius il quale giudica il Medio Evo con i criterii in voga nei tempi presenti. Allora era seguita in ambedue i diritti la sentenza scolastica dell' Angelico.

Ch' assolver non si può chi non si pente,
E pentirsi e volere insiem non puossi,
Perchè contradizion non lo consente.

Ciò valga a spiegar l' amnistia a Guido quindi dal Papa concessa.

Roma davanti ai due Cardinali suoi Legati, ed ubbidisse loro in ciò che comandato gli havessero, ai quali nello stesso tempo ingiunse che facendo porre prigione detto Monforte in qualche rocca o castello sicuro, operassero col Re di Sicilia che, mentre durava la assenza d' esso Pontefice, ne fosse tenuta da persone idonee diligente custodia. »

Ibid. l. c., pag. 285, *an.* 1274.

« Nel medesimo anno (1274 23 *Luglio*) il Papa (*Gregorio X*) ordinò al Patriarca d' Aquileia, insieme al priore dei predicatori et al guardiano dei frati minori in Milano, che stante la penitenza e dura prigionia di Guido di Monforte, ristretto allhora in una carcere della rocca di Lecco nel Milanese, gli dessero homai l'assolutione. Salvo nel rimanente il contenuto della sentenza Apostolica, et con la clausula, quando egli non ubbidisse, alla reincidenza. »

LXII.

Sulla morte pretesa di Guido di Monforte, per non aver voluto mancare pur un istante, alla giurata fedeltà coniugale riferisco i due seguenti distici.

I. " Promittunt Medici Venerem mihi ferre salutem,
Non tanti vitae sit mihi certa salus . . . „

II. « Sola Venus poterat Guidi succurrere morbo,
Ne se pollueret maluit ille mori. »

Esempio unico, quasi ben più che raro, simile all'altro del Cardinale di Portogallo nel 1461. *(Ciacc. Vitae Card. Tom. II, ediz. 1677)*

LXIII.

Archivio Angioino, ora nell' Archivio Reale di Napoli. Ex Lib. donationum, ad an. 1269. *n.* 1, *fol.* 93.

« Nell' Archivio di Stato di Napoli esiste un documento con il quale Carlo d' Anioù privò Guido di Monforte di tutti i feudi, dei quali gli avea concessa l' investitura, in pena dell' assassinio commesso. „

LXIV,

Moreri Louis. Grand Dictionnaire Historique, edit. 1740, *lett. M. Vol.* VI, *pag.* 386.

« Simon V de Monfort Comte de Leycester, dit le *Catilina*

Anglais, étoit fils de Simon IV Comte de Monfort dit le *Fort et la Machabée* et d'Alice (?) de Montmorency. Il étoit le quatrième fils de leur mariage. Il épousa le 7 Janvier 1238 Léonore d'Angleterre, veuve de Guillaume Marechal Comte de Pembroche et soeur du Roi Henri III, dont il eut: 1. Richard, qui à la mourt de son père se réfugia en France avec sa mère. 2. Amaury trésorier de l' èglise de York, qui se retira aussi en France. 3. Simon qui se sauva aussi an Chateau de Douvres et passa en France, óu il mourut sans posterité. 4. Gui qui espousa Margherite Rudolphi (*sic*), fille de Raoul Comte de Languillara (*sic*) et mourut en 1288. 5. Eleonore de Montfort, mariée en 1278 á Leolin Prince de Galles, morte l' année suivante (1279) »

LXVI

Ibid. l. c. pag. 387.

« Gui de Montfort, quatrième fils de Simon V du nom, se sauva aussì an chateau de Douvres après le meurtre de son père, et passa en France, puis en Italie à la cour de Charles, I du nom, Roi de Naples et de Sicile, qui lui donna le comté de Nole et plusieurs autres terres au Rayaume de Naples. Il fut depuis Gouverneur de Toscane, mais ayant tuè de sa main l' an 1271 danse l'eglise de Saint Laurent de Viterbe Henri son cousin germain, fils de Richard d'Angleterre Roi des Romnins, qu' il accusoit d' avoir fait mettre en pièces le corps du Comte de Leycester son père, le pape Gregoire X le condanna a une prison perpetuelle, de la quelle il fut delivré l'an 1282 par le Pape Martin IV, qui lui donna le comandement d' une armée pour remettre la Romagne sous l'obeissance du saint Siège... Ce Gui, ou Guidon... pour venger la mort de son père il entra a Viterbe dans l' eglise de Saint Silvestre, et y assassina Henri le fils de Richard pendant qu' il ècoutait et qui en sortant da le messe il s ecria: — « *J' ai assouvi ma vengeance* »..... En 1287 (1283 ?) il fut fait prisonnier par Roger de Lauria Amìral d' Aragon, dans un combat naval entre le flotte del Duc d' Anjou et celle des Aragonois, et selon les rapports des ecrivains François et Anglois on le livra au Roi d'Angleterre. Fazello historiem de Sicile, assure au contraire que Guidon mourut en Sicile d' une maladie dont, selon l' avis des Médécins, il ne pouvoit ètre guéri qui en conchant avec une femme, rémède auquel il ne voulut point avoir récours, puisque son epouse étoit absente. On dit que sa veuve n'eut point de delicatesse, et qu' elle n' observa pas fort bien les lois de la chasteté pendant son veuvage. Il mourut en 1288, ayant eu de Marguerite Rudolphi (*sic*) sa fem-

me, fille unique et héritiere de Raoul Comte de Languillare (*sic*) 1. Anastasia de Montfort Comtesse de Nole etc. mariée a Raymond des Vrsins, neveu du Pape Nicolas III, etc.... 2. Thomasse de Montfort allisée a Pierre de Vicot (sic; savoir De Vico) Préfet de la Ville de Rome. »

LXVII

Odoricus Raynaldus Annales ecclesiastici, cum notis Ioannis Dominici Mansi. Lucae Typis Leonardi Venturini 1748 fol. Tom. III, ad an. 1271, n. 3.

« Contulerant se Reges Philippus et Carolus Viterbium ut Cardinales, qui maximo rei Christianae damno divisi inter se studiis erant ad dandum Ecclesiae Dei Pastorem sollicitarent, cumque ibi versabantur commissum est atrox facinus a Guidone e Monteforti Caroli Regis in Etruria praefecti, cuius immanitatem Gregorius X in edictis adversum Guidonem latis..... describit..... Sed divina vindicta sacrilegum lento gradu insecuta est, ab eo enim tempore qui magna armorum felicitate ac gloria floruerat, infelicissimus extitit, ac demum funesta morte consumptus est.... Versum est crimini Regibus Philippo et Carolo de Guidone Monfortio poenas non sumpsisse, quamquam ob criminis invidiam Etruriae praefecturam exauctoratum a Carolo constet...... »

LXVIII

Ibid. l. c, ad ann. 1273, n. 22.

.... Vbi *(Vrbeveteri)* cum in conspectu Pontificis accessisset Eduardus ab eo inter caetera enixe contendit ut fusum Henrici maioris natu filii Richardi, electi Romanorum Imperatoris, sanguinis ulcisceretur, iustamque severitatem in Guidonem e Monteforti caedis auctorem distringeret. Vibrabat quidem autem Pontifex sub Pontificatus auspiciis anathematis fulmen, aliasque poenas cumularet, quas Kalendis Martiis Vrbevetere renovavit, ac Magistro Raynerio, ut illi apud Civitatem Suanensem, Marcellino apud Castri Vrbem, Vberto apud Montisalti oppidum diem indicerent provinciam iniunxit, qui literis imperata egisse Pontificem certiorem fecerunt. Adductus est in suspicione sceleris atque auxilii Guidoni dati Aldobrandinus comes Rubeus Guidonis socer, cui a Raynerio ad obiecta diluenda diem dici praecepit Gregorius, functusque officio Raynerius rescripsit Pontifici, Aldebrandinum comitem sistere se iussum, illumque ad capessenda omnia pontificis imperia paratissimum professum esse.

Postea Iohanni Sancti Nicolai in Carcere Tulliano imposita provincia est, ut quaereret in Aldebrandinum Comitem si Henrici necis reus extitisset. At Guido vibratis in se sententiis defixus, cintusque undique periculis, datis ad Gregorium literis, purgare facinus nisus, excusavit se tutum atque integrum non videri Aplicam Sedem adire, ac postea repetitis literis inanes quaerelas in Gregorium effudit, ipsum erga se plus aequo ab Eduardo concitatum, exasperatumque, ac nullo prius servato ordine sententiis atrocissimis obruisse; sed iniquas sacrilegi quaerelas contempsit Sanctissimus Pontifex, atque illi ob immanitatem sceleris censurarum severitatem incussit. Latas a Carolo, Siciliae Rege, in eum sententias confirmavit, perculit anathemate, infamia damnavit, loco in quibus praesens esset subiecit interdicto, bonis exuit, omnem in uxoris ditionem auctoritatem ademit, ipsum capientibus exposuit, eius tamen vitae parci imperavit, edixitque ne quis ipsi faveret..... Addit iubere se tanta religione eas leges observari, ut nullis, nisi in mortis extremo discrimine absolvi possit, omniaque privilegia contraria infringi; permittere tamen in mulieres, quae favorem prestiterint scelestis, a suis diocesanis absolvi posssint.... Perculsus harum legum acerbitate Guido, aestuque conscientiae iactatus, ad suscipiendas omnes quas Pontifex poenas infligeret se submisit..... » (1)

LXIX

Ibid. l. c. an. 1273, *n.* 41.

..... Praeterea (*Gregorius Papa X*) significavit eidem (*Eduardo Regi Angliae*) ut Guido et Monteforti, adversus quem Eduardus ultionem de caeso Henrico patruele poposcerat censuris defixus, flagitii veniam adhibitis pluribus interpretibus orasset, repulsamque passus sibi Florentia obeunti poenitentibus cultu, laqueo ad collum pendente ad pedes accessisset, seque ad subeundas carceris poenas paratum, datam vero duobus cardinalibus provinciam, ut sponte venientem custodiae fidissimae traderent..... Paruit Pontificis imperiis Guido Montfortius, atque in Arcem e Leveo in Mediolanensi agro carceris taedia, squalloremque subiturus se contulit, sprevitque generose corporis servitutem, ut animam e vinculis anathematis vindicaret. Qua in re praeclarum habet demissionis Christianae, ac formidandarum ecclesiasticarum censurarum posteritas exemplum, a quo

---

(1) I documenti accennati dal Rainaldi sono tutti da me integralmente esibiti più innanzi.

plures aetatis nostrae principes descivere. Mancipato vero ita carceri Guidone sanctissimus Pontifex clementia temperaturus severitatem, Patriarchae Aquileiensi sequenti anno illius fidelium communioni restituendi partes ea lege demandavit, ut inflictae tamen aliae poenae ob patratum in Henricum inter aras caeso flagitium valerent, qua pietate Gregorius omicidae sacrilego reditu ad ecclesiam non praeclusit. »

LXX.

Cod. Vat 7271. Sozomeni Historia, seu Chronicon, fol. CCCXVII, an. 1270. in ext. Muratori, Rer. It. Scr. ex Flor. Bibl. Cod. Mss. Florentiae Typis Petri Caietani Viviani 1748, fol. Tom. I. col. 166.

« Karolus Rex prefatos Reges (*Franciae electus* et Navarrae) et proceres per Regnum Apuilie atque Calabrie perduxit, et cum vacaret propter discordiam patrum Sedes Aplica pastore, ad reconciliandum eos Viterbium profecti sunt Aduardus et Henricus fratres et filii Regis Anglie et multi alii proceres, qui cum patres dissidentes ad pontificem eligendum incitassent, tandem Gregorium decimum Placentinum, Cardinalem (*sic*) (1) in pontificem elegerunt, ac legatum Aplicum. in Syria in terra Sancta cum exercitu Xpianum (*sic*) existentem. Interim vero, dum sic Pontifex esset electus (2), res satis abominabilis perpetrata fuit. Nam Henricus Aduardi frater et filius Regis Anglie (3), dum celebrationi missarum adesset, a Guidone Comite Montisfortis, Regis Karoli Vicario in Tuscia interficitur, ex eo quia Rex Anglie Simonem patrem suum morte damnaverat, que res tam turpis, universe curie Romane molestissima fuit, et precipue quia Rex Karolus non persecutus fuit Guidonem qui sospes Viterbo abiit.... Aduardus propter fratris interitum adversus

---

(1) Teodaldo o Teobaldo Visconte da Piacenza era semplice Arcidiacono di Liegi e Legato Apostolico in Siria al campo dei Crociati allorchè in Viterbo addì 1 Settembre 1271 fu eletto papa, cf. *Tombe dei Papi in Viterbo*, pag. 208 e segg. ove riportai integralmente i tre istromenti relativi alla sua esaltazione alla tiara, in parte riferiti dal Rainaldi *Annal.* ad ann. 1271. n. 9 e 10.

(2) Gregorio X non era stato ancora eletto quando avvenne l' assassinio di Enrico, il quale sembra positivamente contribuisse invece ad accelerar l' elezione del Papa, fino allora, per la discordia fra i XVIII cardinali, riuscita impossibile.

(3) Eduardo ed Enrico erano cugini germani e non fratelli, perchè figlio il primo di Enrico III Re d'Inghilterra ed il secondo di Riccardo, fratello di detto Enrico III, e Conte di Cornovaglia, e quindi Re dei Romani. Guido era pur cugino germano di Eduardo e di Enrico, perchè figlio di Eleonora d'Inghilterra, sorella di Enrico III e di Riccardo predetto.

Karolum ex eo maxime quod a Guidone Vicario suo et in potestate sua non persecutus fuerit eum, plurimum indignatus fuit, ac deinde confestim Viterbio recedens Florentiam abiit.... Et demum abiens in Anglia cum fratris Henrici corpore reversus est. Quod in cuppam auream reponens, ac super in unam columnam pontis fluminis Thamasi (*sic*) Londre ob memorium injurie recepte a Karolo... »

LXXI.

Paolino di Pietro Fiorentino. Cronica dall' anno 1180 al 1305, in Rer It. Scr. ex Florent Biblioth. Codd. Mss. l. c. vol. II. col. 33, an. 1270.

« In questo tempo essendo Filippo figlio del Re di Francia in Viterbo, tornato d'oltremare, dov' era il Re Carlo, e la Chiesa vacante di Pastore, Guido conte di Monteforte, il quale era per io Re Carlo vicario Generale in Toscana, vi uccise Arrigo figlio del Re Riccardo di Lamagna e fratello del Re d' Inghilterra in una Chiesa una mattina levandosi il corpo di Cristo, e poi si fuggì in Maremma. »

LXXII.

Ibid. l. c. col. 40, an. 1285.

« In quest' anno fece il Re Carlo una grande armata ed apparecchiamento e fecene capo ed ammiraglio il Conte di Monforte. »

LXXIII.

Moreri Louis. Grand Dictionnaire Historique, edit 1740. lett. A. vol. I pag. 437.

« Iéan surnommé sans terre, Roi d' Angleterre, s' allia avec Isabelle, fille de Guillaume Duc de Glocester, petit fils du Roi Henri I^er^ du nom, qu' il repudia pour cause de parenté, et s' allia 2. l'an. 1200 avec Isabelle Csse d' Angouleme; fille unique et héritière de Aymar Cte de Angoleme.... dont nacquit. 3. Eleonore mariée I a Guillaume Marshal II. du nom, Comte de Pembrok. 2 le 7 Janvier 1238 á Simon de Montfort Comte de Leycester.... après la mort duquel elle se rétira en France dans le monastére des Religieuses de Saint Dominique de Montargis, où elle vivoit l'an 1276. -

5. Richard d'Angleterre Comte de Cornovaille et de Poitu, nè en 1209, elu Roi des Romains l'ân 1257, qui mourut l'an 1271; il épousa I. l'an 1230 Isabelle Marshal, veuve de Gilbert de Clare Comte de Glocester et fille de Guillaume Marshal Comte de Pembrok 2. l'an 1243 Sancie de Provence, fille de Raimond Berenger. II du nom Comte de Provence. morte l'an 1261. 3. l' an 1267 Béatrix de Hohentatten nièce de Conrad Archevêque de Cologne, de la quelle il n' ent point d' enfants. Ceux du premier mariage furent... 2. Henri, tué dans l' eglise de Saint Laurent de Viterbe au rétour de son voyage d'outremer l' an 1271, par Gui de Montfort, Comte de Nole sôn cousin, sans laisser de posterite de sa femme Constance, fille de Gaston Vicomte de Bearn, etc... »

LXXIV.

Michele Amari. La Guerra del Vespro Siciliano. 8.ª ediz. Firenze, successori Le Monnier 1876 in 16. vol. 1. pag. 88. an. 1270.

« .... Gùidone da Moteforte a Viterbo nel tempio tra i riti del Sagrifizio di Cristo levava l' empie mani a trucidare Arrigo principe Inglese... Quanto all' assassinio del principe Arrigo è indubitata la colpevole indulgenza di Re Carlo verso gli omicidii... Ma quanto non volea punire, tanto più romore ne fece, anche per riguardo alla corte di Roma. Vn diploma del 23 Marzo 1271 (*Archivio di Napoli, Registro 1268. O., foglio 99*) porta queste paparole: « — che il Re volea vendicar tal misfatto come se commesso in persona d' un suo figliuolo ». — Nondimeno il provvedimento contenuto in questo diploma, e di staggir le castella ed i beni feudali dei fratelli Simone e Guidone di Monteforte, ch' era castigo non molto spiacevole al Re. »

LXXV.

Fragmenta Historiae Pisanae; ext. in Muratori, Scr., T. XXIV. col. 679. an. 1272.

« Die Iovis XII. Martis sub annis Domini. MCCLXXII. Comes Guido Montisfortis Vicarius in Thuscia generalis pro Rege Karulo venit apud Viterbium, et Comes Rubeus cum eo, videre Reges, scilicet Francie et Ciciliae qui tunc ibi erant rediendo de dictu esercitu, et die veneris sequenti dictus comes Guido armata manu cum militibus suis venit apud ecclesiam sancti Silvestri, in

dicta civitate sitam, in qua erat dominus Herrigus, filius Comitis Ricciardi ad missam audiendam, et cum gladio interfecit, ibi comite Rubeo suprascripto presente, et existentibus dictis regibus cum eorum gente, in dicta civitate, vacante tamen Pontifice. Qui Herrigus cum fidantia dictorum Regum venerat cum ipsis Regibus ad dictam civitatem. Qui Comes Guido et fratres incontinenti privati fuerunt a dicto Rege Karulo omni honore, beneficio et bonis. Postea vero per aliquot dies fuit substitutus ei in officio Vicariae Thuscie a dicto Rege Karulo dnus Enricus Comes de Valdimonte. »

LXXVI.

Del Giudice Giuseppe. Codice Diplomatico del Regno di Carlo I. e II. d' Angiò. Napoli Stamperia delle R. Università 1869, in 4. Vol. II. par. ', pag. 271, nota n. 2.

Ex Lib. Donationum, N. 7. fol. 93, XV Dec. XII Indict. apud Tranum. « Concesse sunt nobili Viro Guidoni de Monteforte et heredibus suis et ipsius corpore legitime discendentibus infrascripta Civitates Castra cum casalibus suis et pheodatariis, exystencia in principatu et Terra Laboris ad valorem unciarum auri sexcentarum, videlicet: Monsfortis, Atropaldum, Farinum, Cicala, et Nola. Ita tamen etc. » Segue la formola solita dei privilegi d' investitura feudale.

LXXVII.

Poletto Giacomo. Dizionario Dantesco Vol. III. art. Grembo n. III. pag. 152.

« *In grembo a Dio* » Inf. XII., 119 ». Nel seno o nelle braccia di Dio spiega il Bianchi, meglio il Giuliani, citato dal Ferrazzi: e significa non pure il tempio, ma l'ora del sacrifizio solenne. »

LXXVIII.

Ibid l. c. pag. 189, art. Guido di Monforte. — Siena 1885. Tipografia all' insegna di S. Bernardino in 16.

«... Alcuni vogliono accadesse l' uccisione nella Cattedrale (1) in

(1) Il cadavere di Enrico, in luogo di deposito, verisimilmente venne tumulato in Cattedrale, e si può dedurre che quivi, cioè fra i sepolcri di Alessandro IV e di Clemente IV. rimase, finchè non fu trasferito il suo cadavere in Orvieto, come narra il Manente, allegato più sopra.

tempo della messa dello scrutinio. Altri affermano fosse nella chiesa di S. Silvestro, oggi detta del Gesù. Le cronache nol dicono. Nè il Malaspina, nè il Villani, nè altri la designano. Il Vellutello afferma che fosse S. Silvestro, e così la cronaca di Montemarte. ... Al certo il delitto fu commesso quasi sugli occhi di Filippo Re di Francia e di Carlo d' Angiò Re di Sicilia, venuti dopo l' infelice crociata di Tunisi per sollecitare i discordi Cardinali all'elezione di un nuovo Papa, che fu poi Gregorio X. Da un documento apparisce che Carlo in punizione del delitto staggì le castella ed i beni feudali dei fratelli Simone e Guidone da Monteforte. Nel 1287 il Monforte, fatto prigione nella battaglia navale, detta dei Conti, combattuta nel golfo di Napoli tra gli Angioini e Giacomo Re di Sicilia, moriva poi miseramente nelle carceri di Messina. »

LXXIX.

Benvenuto Rambaldo da Imola. Comento de la Comedia di Messer Dante Allighieri per Vendelin. de Spiera 1476, fol. (1)

Comento da Scarabelli attribuito a Iacopo della Lana. (*Inf.*, *C. XII. v. 118-120*) « ... *Mostrocci un ombra.* » Quella era lamina di messer Guido di Monforte d'Inghilterra, lo quale uccise in una chiesa in Napoli, (*sic*) Messer Henrico d'Inghilterra parente del Re Adoardo nelhora quando si teneva alaltare locorpo del nro signore. Hor fu tolto locuore deldicto messer Henrico da alcuni suoi parenti e messo inuna bussola ebalzamato, emandato nella sua terra chapellata Landra, che appresso un fiume cha nome Tamisci. E fu facta uua ymagine di marmore a similitudine del dicto messer Henrico, e quella ymagine tiene la dicta bussola in mano. E scripta nella vesta della ymagine queste parole: « *Cor gladio scisum do cui consanguineus fuz.* » Cioè alre Adoardo. Apresenta quella ymagine il cuor del dicto messer Henrico, accio chelli ne faccia vendecta. »

LXXX.

Ciampi Ignazio. Cronache e Statuto della Città di Viterbo. Firenze con i Tipi del Cellini 1872 in 4., pag. 372, nota n. 1.

«... In un lavoro che darà alla luce il Mse. Filippo Gualterio sì benemerito delle storie patrie, saran prodotti per intero e più diligentemente esemplati dagli originali del Registro Vaticano al-

(1) L' ortografia è sempre lasciata conforme ai singoli testi.

cuni documenti che ho il piacere di potere accennare, avendoli avuti sott' occhio per isquisita cortesia del possessore. Riguardano l'inquisizione e sentenza promossa (*sic*) da Gregorio Papa contro Simone (*sic;* cioè Guido) di Monforte. » — Questi documenti sono alcuni di quelli da me esibiti più innanzi, ed il Ciampi ne riporta soltanto alcuni squarci od il transunto. Per morte del Marchese Gualterio non si effettuò più la divisata pubblicazione integrale di essi, da me ora integralmente quivi attuata.

LXXXI.

F. B. L. M. C. (cioè, fra Bonaventura Lombardi, Minore Conventuale) La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, spiegata e difesa. Roma 1791, presso Antonio Fulgoni in 4. Cantica I. Canto XII. versi 118-120, pag. 170.

«.... Ecco la costruzione e spiegazione insieme dei presenti due versi. *Colui* Guido di Monforte *in grembo a Dio*, espressione enfatica, invece di dire nella casa di Dio ed alla di lui presenza, *fesse*, da fendere, feri lo cuore di Arrigo, *che in su Tamigi* sul ponte del Tamigi ancor *si cola*. Gli espositori tutti intendevano per antitesi invece di *sì cole*, si onora: chi sa però che non fosse quella coppa forata a guisa di scolatoio, o acciò se ne vedesse il sangue a scolare, e così maggiormente si eccitassero gli animi alla vendetta, e che *ancor si cola* non vaglia ancora se ne stà nel colatoio ? (1).

LXXXII.

Benvenutus de Imola. In comediam Dantis Comentaria. (Excerpta historica ext. in Muratori Antiquit Italic. Tom. I. Mediolani 1738 ex Typographia Societatis Palatinae fol Comment. I. col. 1059, ad cant. XII. vers. 118.

« *Mostrocci un' ombra d' un canto sola etc.* » Heic auctor ostendit qualiter Nessus ostenderit unum singularem violentum de gente ista, qui commisit homicidium nimis detestabile apud Civitatem Viterbii. Ad intelligendum clare crudele facinus, quod heic tangitur, expedit scire quod Henricus Rex Angliae, huius nominis ter-

---

(1) Debbo al chmo. Sig. Abbate D. Raffaele Pagliari, insigne Dantista e bibliofilo, l'aver potuto citare il Benvenuto di Vendelin de Spiera rarissimo insieme a varii altri commentatori, dal predetto Abbate raccolti nella impareggiabile sua biblioteca, ed in queste pagine ne rendo all'ottimo amico le più vive grazie.

tius, bonorum Regalium dilapidatar et prodigus, fecit Barones sibi rebelles. Quarum opera Rex Franciæ misit in Anglia, Symonem Comitem de Monteforte, virum strenuum et idoneum regno, qui coniecit in vincula Henricum Regem et Ricardum fratrem ejus et filios Regis. Sed Eduardus primogenitus, vir inclytæ virtutis evasit velocitate equi. Qui postea feliciter debellavit præfatum Symonem, iam gravem Baronibus, quia superbe ad Regni solium aspirabat quem fecit in parte defecari et in eius os pudenda eius immitti. Sed Eduardus victor patrem, patruum et fratres suos liberavit. Qui postea patri succesit in Regno. Veruntamen contumeliosa mortis Symonis Henricus filius Ricardi prædicti consanguineus Eduardi luit postmodum pœnas. Nam quum Philippus Rex Franciæ, filius Ludovici Sancti, rediens a Tunitio, cum Carolo Rege Siciliæ pervenisset in Italiam ad Civitatem Viterbii, Guido de Monteforti, filius Symonis, interfecit ipsum Henricum et ipsum deinde tractum membratim laceravit anno domini MCCLXX. Eduardus enim a Tunitio transierat Acon in subsidium Terræ Sanctæ, ubi mansit triennio, et iste Henricus revertebatur cum aliis Regibus, ut rediret in Angliam, cujus pater Ricardus electus erat Rex Romanorum deposito Friderico II. (*sic)* Guido autem excommunicatus a Gregorio Papa X, tamdem veniens ad mandata traditus est carceri, a quo tamen evasit in terrenum ipsius Caroli. Tamen finaliter mortuus est mala morte. Et ulterius breviter est sciendum quod Guido de Monteforti magnus Comes adhaesit Comiti Andegaviae, fratri Ludovici Regis Franciæ, et in brevi factus est sibi familiarissimus et carissimus, qui erat vir alti cordis, magni consilii et magnæ probitatis. Accidit ergo quod cum Carolus praedictus, vocatus ab Ecclesia in Italiam contra Manfredum Regem, vellet venire Romam per mare ad Papam, commisit isti uxorem suam et omnes suos et totum exercitum ducendum per terram. Qui magnifice totum fecit et cum Carolo semper fuit in omnibus bellis, periculis et laboribus et fuit magna pars victoriarum eius. Quapropter Carolus victor Regni Apuliae et Siciliae fecit Guidonem vicarium suum in Tuscia, cujus vicariatum habebat ab Ecclesia. Accidit deinde quod Carolus semel venit Viterbum cum multis rebus. Qui revertebatur de ultra mare a Tunitio, ubi Ludovicus frater ejus erat mortuus. Inter alios Reges erat Philippus filius dicti Ludovici, qui portans ossa patris sui revertebatur in patriam, scilicet in Galliam, et Henricus filius Ricardi Regis isti fecerunt moram aliquot diebus Viterbii, ubi tunc vacabat Sedes Papalis, ut facerent, quod Cardinales, qui erant in discordia eligerent novum Papam. Tunc pertractatum fuit nimis atrox facinus sub custodia Regis Caroli. Nam quum Henricus praedictus esset in una ecclesia Vi-

terbii, dum elevaretur Corpus praetiosissimum domini nostri Iesu Christi, Guido Comes Montisfortis, tunc Vicarius Caroli in Tuscia, manu propria cum mucrone, impie transfixit Henricum praedictum et munitus gente pedestri et equestri fecit pejus. Nam dum unus ex militibus suis petisset: « *Quid fecisti* ? » Ipse respondit: « *Feci meam vindictam.* » Et illo replicante: » *Quomodo fecistis vindictam vestram, quum pater vester fuit tractus per capillos*? » continuo Guido reversus in ecclesiam cepit dictum Henricum per capillos et turpiter traxit usque extra ecclesiam. Et commisso tam horrendo sacrilegio et homicidio evasit sospes in Maritimam in terris Comitis Ruffi Soceri sui. Ex hoc facto tota curia fuit valde turbata. Infirmantes et vituperantes Carolum arguebant sic: « *Si Carolus fuit facti coscius*, *nequissime fecit*, *et si ignoravit cur tam abominabile scelus dimisit impunitum* ? » Corpus fratris sui portaverunt in Angliam, ubi sepultum fuit in Civitate Londrae in quidam monasterio Monachorum, vocato ibi *Guamister* (Westmonster) in una capella in qua sepeliuntur omnes Reges Angliae et in circuitu capellae sunt imagines Regum. Vbi supra sepulcrum Henrici posita fuit una statua inaurata, quae in manu dextera tenet calicem sive craterem aureum, in quo est cor dicti Henrici balsamatum et supra cor stat gladius nudus, testis hujus necis. In manu vero sinistra tenet chartam cum isto versiculo: « *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum.* » Scilicet Eduardo. Eduardus postea nunquam fuit amicus Caroli, nec Domus Franciae. Nunc ad propositum Auctor (Dantes) damnat heic istum Guidonem ob istam inauditam violentiam. Licet enim Guidus iste fuerit magnus effusor sanguinis et in multis bellis pro Carolo, tamen juste, sed istud fuit nimis eccessivum homicidium, primo ratione loci, quia in ecclesia Dei et in Curia Romana, et vacante Sede; secundo ratione personae, quia posuit manus in filium Regis; tertio quia injuste. Nam Rex Angliae fecit mori patrem ejus culpabilem, tanquam reum majestatis eius, quia infamiam et verecundiam Caroli Regis domini sui pertractabat. Ad literam ergo dicit Auctor. Et ille Centaurus: « *mostrocci un ombra*, » scilicet animam Guidonis de Monteforte. « *da l' un canto sola*, » propter singulare maleficium enormiter commissum; « *dicendo*: *Colui fesse in grembo a Dio*, » scilicet ante altare, ubi elevabatur praetiosissimum corpus Domini nostri Iesu Christi consecratum, « *Lo cor che in su' Tamigi ancor si cola*, idest colitur. Dat intelligi civitatem per fluvium. Tamisius enim est fluvius, qui labitur juxta Londram Civitatem Regalem, quae olim vocabatur Tirnovantum, sicut scribit Iulius (1) Cel-

(1) Forse deve dire « Julius Caesar, » per errore corretto.

sus, quod gens Iulii Caesaris transivit istum fluvium, quod non apparebant nisi capita eorum. »

Item. Traduz. nell' ediz. di Vendelin de Spiera, precit.

« *Mostrocci un ombra* » *ecc.* Qui del Conte Guido di Monforte si ragiona, il quale nemico della Casa d' Inghilterra Arrigo, figliuolo del Re Riccardo nella città di Viterbo levatosi il Corpo di Cristo uccise con consentimento del Re Carlo vechio del quale Arrigo, secondo l' usanza oltramontana, il cuore suo fu tolto in Inghilterra portato a Londra dove in un calice di oro coperchiato in mano d' una statua fu locato sopra il fiume di Londra, chiamato Tamigi, per lo quale passano tutti quivi, e quivi è onorato. Nella vesta della detta immagine è scritto: « *Cor scissum do cui consanguineus sum.* » Io do il cuore fesso col coltello a colui di cui costoro sono di sangue, cioè al Re Adovardo. Fu anni domini mille dugento settanta, quando Filippo, primogenito di Ludovico Re di Francia, ritornato da Tunisi in Sicilia Re venne Viterbo, dov'era la corte vacante di pastore per la morte di papa Clemente IV provenzale, quivi sorgiugnendo fece il detto uccidimento. Era questo Arrigo senza mai aver offeso, giovane semplice e mansueto, e angelico. »

LXXXIII.

Petri Allegerii Coment. Dantis Poematis, Florentiae, ap. Angelum Garinei 1846. in 8.

« Item ille qui scindit cor *in grembo a Dio* fuit Dnus. Guido Comes de Monforte filius Simonis Comitis Leycestriae de Angliae, qui post mortem Patris sui occisi in Bello per Regem Eduardum Angliae, ex eo quod a dicto Simone, vivente Odoardo, (*sic*) veteri Rege, ejus filii Henricus, Ricardus et Odoardus orta discordia proditi sunt et capti, praeter Odoardum qui evasit et postea bellando liberavit fratres et ipsum Simonem occidit. Qui dnus Guido venit in Italiam cum Karolo et dum quidam Dnus Henricus filius dicti Ricardi venisset ad curiam Romanam et esset semel in ecclesia Viterbiensi, ubi tunc erat Curia in 1270 (an. MCCLXX?) et genibus flexis videret devote corpus Christi, dictus dominus Guido cum gladio perforavit. Cujus cor per ejus gentes delatum fuit in Angliam ad Civitatem Lovidiae et ibi super Pontem Tamigi flùminis est in muro ipsius statua tenens hoc cor in manu, cum hoc versu: « *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum.* »

LXXXIV.

Selmi Francesco. Chiose Anonime alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta ecc. Torino Stamperia Reale 1885 in 8. pag. 72.

« *Mostrocci un ombra ecc.* » Cotest' ombra, che fesse in grembo a Dio, si fu il conte di Monforte, il quale uccise Arrigo d'Inghilterra per vendetta, che venìa a Roma per essere imperatore e era allora in Viterbo in una chiesa, e uccíselo mentre che si levava il corpo di Cristo. Poscia che fu morto si fece fare un calice d' oro e fuvvi messo dentro il cuore e conservato con balsimo e portato in Inghilterra a una città che si chiama Londra, e messo in una chiesa, ch' è sopra un fiume, che si chiama Tamigi, e è scritta sopra il capo con parole che dice « *questo cor si cola.* »

LXXXV.

Poggiali Gaetano. La Divina Commedia di Dante Alighieri ecc. emendata ecc. Tom. III. Livorno 1867 in 8. pag. 170.

« Mostrocci un ombra ».... Nel 1271 Guido di Monforte uccise ecc. Ecco la natural dichiarazione di questa terzina : « Nesso ci *mostrò un ombra sola in disparte* in un angolo di quella lacuua (indicando questa situazione la singolarità del suo delitto) e ci disse: *colui* nella casa di Dio sotto gli occhi di Dio *fesse* (da fendere), cioè spaccò quel cuore. che gronda ancor sangue sul Tamigi. Da queste espressioni di Dante par che si rilevi che l' insanguinato cuore di Enrico fosse collocato in modo entro alla detta urna o effigiato al di fuori che sembrasse grondarne il sangue, per eccitare vie più gli animi in tempi ancor barbari alla vendetta, che per enfasi od iperbole dicesse poi Dante 29 anni dopo *ancor si cola.* »

LXXXVI.

Mauro Granata, ossia Florilegio, Dizionario Dantesco. Napoli, dalla Tip. di G. Carluccio 1836 in 16. pag. 49.

« *In grembo a Dio;* » nelle chiesa, dizione molto enfatica e non disdicevole a prosa. *Dicendo colui fesse in grembo a Dio ecc.* » intendi Guido Conte di Monforte trapassò d' una stoccata il core ad Arrigo d' Inghilterra per vendicare la morte del padre

e ciò fece nel tempio offerendosi messa in Viterbo: *fesse* da fendere, cioè fare in due: *cola* è dubbio se venga dal verbo *colere*, ovvero colare, ma l' uno e l' altro senso può bastare al fatto, che quel cuore messo in una coppa d' oro fu esposto sul Tamigi in Londra nel 1270 (verso 119).

LXXXVII.

Iacopo della Lana Bolognese, Comedia di Dante degli Allighieri; ediz. di Scarabelli Luciano. Bologna Tip. Regia 1866 in 8. vol 1. pag. 247.

« *Mostrocci un ombra.* Questa era l'anima di messer Guido di Monforte d'Inghilterra, lo quale uccise in una chiesa in Viterbo Messer Enrico d' Inghilterra parente del Re Edoardo, nell'ora quando si levava all' altare lo corpo del nro. Sre. Or fu tolto lo cuore del ditto messer Enrico da alcuni suoi parenti e messo in una bussola e balsamato e mandato nella sua terra, che è appellata Londra, ch' è appresso un fiume che ha nome Tamigi e fu fatta una imagine di marmore a similitudine del detto messer Enrico e quella imagine tiene la detta bussula in mano e scritto nella veste queste parole: « Cor gladio scissum etc. » cioè al Re Adoardo appresenta quella imagine il cuor del detto messer Enrico, acciò ch' elli ne faccia la vendetta. »

LXXXVIII.

Ferrazzi Giuseppe Iacopo. Enciclopedia Dantesca. Vol. V. Bassano, Tip. Sante Pozzolo 1877 in 16 pag. 323.

« Colui fesse in grembo a Dio lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. » Alcuni vogliono accadesse la uccisione nella cattedrale ecc. » (come nel *Dizionario Dantesco* del chmo. Prof. Ab. Giacomo Poletto all'articolo *Guido di Monteforte*, ivi riferito è più sopra allegato, è *de verbo ad verbum* trascritto da questo luogo dal compianto Ab. Ferrazzi, che fu uno dei più illustri Dantisti contemporanei).

LXXXIX.

Ibid, vol. IV. Bassano, Tip. Dante Pozzolo 1871 in 16, pag. 300. Comenti.

« XII. 119 Colui fesse in grembo a Dio ecc. v. *Rotondi Pietro*

Guido di Monforte. Una pagina del secolo di Dante. (*Giornale del Centenario Dantesco 1865, pag. 398)* — Il Rotondi ne ritesse la narrazione, aggiungendovi inoltre le carte del Pontificato di Gregorio X che forniscono una maggiore illustrazione del fatto e degli avvenimenti posteriori. — *Barlow Henry. The Murder of Prince Henry at Viterbo.* (*Athaeneum of London 2 Mai 1861, n. 1744*). (1) « *In grembo a Dio* significa non pur il tempo, ma l' ora del sacrifizio solenne. — *Giuliani.* »

XC.

Ciampi Ignazio. Un municipio Italiano nel secolo di Dante Allighieri, nelle Arti e Lettere, Miscellanea di Scritti, raccolti da Benvenuto Gasparoni. Appendice al Vol. II. Roma Tip. Sinimbenghi 1865 in 4. pag. 54.

(Anno 1271). — « Fu morto Arrigo d'Inghilterra dal Vicario del Re Carlo Guido Conte di Monforte (*Cron di Nicc. della Tuccia*) Morto Clemente IV i Cardinali non s'accordarono nella nuova elezione e contrastarono per questi tre anni. Infine fu fatto Papa nel settembre 1271. Simbaldo (sic; leggi Tedaldo o Tebaldo) Visconti di Piacenza allora Legato in Palestina, che si chiamò Gregorio X e fu assai virtuoso Pontefice. Nel tempo della Sede vacante avvenne che Guido di Monforte uccise in chiesa Arrigo figliuolo di Riccardo d' Inghilterra Re de' Romani. Dante mette costui nell' Inferno: « *Mostrocci un' ombra ecc.* » (*Inf., C. XIII. v. 118-120*) Ricordano Malaspini ricorda l'uccisione di Arrigo in questa guisa: « Essendo i sopraddetti signori ecc. » (Vedi il passo del detto autore citato già innanzi). Alcuni vogliono accadesse la uccisione nella cattedrale ecc. (come all' *Enciclopedia Dantesca* del Ferrazzi e nel *Dizionario Dantesco* del Poletto, i quali trascrissero questo brano del Ciampi testualmente). »

XCI.

Alexis de Saint Priest. Histoire de la conquête de Naples, par Charles d' Anjou. Paris Amyot editeur. Imprimerie de Chaplet. S. A. in 16 Tom. III, an. 1271, pag. 243

« Parmi les princes qui avaient accompagné les deux Rois (de

(1) Queste memorie sul tragico avvenimento da me illustrato saranno testualmente esibite più innanzi nel commentario presente, e quelle inglesi con fedele versione italiana.

Rois (de France et de Sicile) se trouvait Henri d' Allemagne, ou plutot d' Angleterre, fils de Richard de Cornovaille Roi des Romais; Guy de Monfort commandait alors in Toscane. Il vint saluer les deux Rois à Viterbe et y rencontra Henri; c'est à Richard de Cornovaille que Gui attribuait la défaite et la mort de son propre père, le fameux Symon de Montfort Comte de Leycester. Vn jour, qu'Henri assistait à la messe, dans la cathédrale de Viterbe, Gui de Monfort entre précipitemment, suivi d'une troupe de sbires, se jette sur le Prince Anglais, le perce de dix coups de poignard, s'en va. À peine est il sorti qu'un des brigands lui dit: « Comte rentre au plus vite et traine Henri; songe que ton père a été trainé. » — « Tu dis vrai, » répond Monfort. Aussitot il révient sur ses pas, tombe avec un redoublement de rage sur le cadavre encore palpitant; le prend par les pieds, le traine sur le pavé de l' eglise; puis il le jette dehors dans la rue. Le meurtrier s' echappa ; il s'enfuit chez son beau pére le Comte de l'Anguillara, surnommé le Comte Rouge. Guy de Montfort était un des meilleurs Capitaines de' l' armée Angévine. Le Roi de Sicile ne se mit pas en peine de le faire poursuivre dans le prémier moment. On fut indignè de cette patience: elle aurait même rejailli par un contre-coup funeste sur la réputation de Charles d' Anjou, s'il ne s' était hâté d'écrire au Prince de Salerne, qui faisait les fonctions de Vice Roi pendant son absence, pour lui ordonner de saisir les chateaux de Montefort, Cicala, Nola, Atripalda, et Avellino, riches fiefs de Guy de Montfort. Le corps d' Henri fut portè à Orviete. oú on lui fit de funerailles solennelles, presidées par Stefano Colonna et d' autres Barons Romains. Le coeur de la victime, envoyé en Angleterre, y fut renfermé dans une urne d'or et placé au haut d' une colonne sur un des ponts de Londres. Guy de Monfort et ses complices furent condamnés par contumace et excommuniés par le sacré collége. »

XCII.

Petrus Avanzinus. Commentarii De Constitutione « Apostolicae Sedis, » qua Censurae Latentiae limitantur. Romae ex Typ. S. C. de Propaganda Fide 1878 in 18, edit. 3ª manualis, car. XIV.

Questo appello dal Papa al futuro Concilio, che era tanto frequente nel medio evo e pur dal Secolo XV ai giorni nostri fu inibito sotto pena della scomunica, riservata al Sommo Pontefice della S. M. di Papa Pio IX, nella celebre bolla « Apostolicae Sedis, » sub datum Romae ap. S. Petrum A. I. D. MDCCCLXIX., IV Octobr. Pont. ejus an. XXIV, ove si legge il seguente periodo, che

reputo opportuno in proposito riferire testualmente, avendo Guido di Monforte, come si vedrà in appresso, appellato dalla sentenza Papale al futuro Concilio. « ..... Excommunicationi latae sententiae « speciali modo Romano Pontifici reservatae subiacere declara- « mus ... IV. Omnes et singulos cujuscumque, status, gradus, seu « conditionis fuerint ab ordinationibus, seu mandatis, Romanorum « Pontificum pro tempore existentium ad universale futurum con- « cilium appellantes, nec non eos, quorum auxilio, consilio, vel « favore appellatum fuerit. » *(Ibid. l. c.)* Ivi non si fa menzione veruna dell' appello al futuro Pontefice, che nell'evo medio altresì era assai in uso, affinchè questi giudicasse di nuovo su alcun atto del Predecessore, ad istanza della parte sedicente lesa da quello.

XCIII.

G. Zaccheroni editore. — Guiniforte delli Bargigi. — Comento della Comedia di Dante Alighieri. Firenze, Giuseppe Molini 1838, in 8. Inf., C.XII v. 18. pag. 296.

« (Dante) dice: passati che fummo poco più oltre il centauro si affisse ecc.... » « Mostrocci lo detto centauro un ombra sola dall'un de' canti. » — Quest'era l'anima di colui, il quale secondo che alcuni dicono per far vendetta del padre, crudelmente ucciso da Odoardo cugino *(sic)* del Re d'Inghilterra, altri dicono a requisizione, ovvero in servizio del Re Carlo di Sicilia, uccise Enrico nipote del detto Re d' Inghilterra nella sopraddetta città di Viterbo in chiesa, quando il sacerdote offriva sull' altare. La storia in diversi modi discordanti l' uno dall' altro è ricordata da diversi espositori. Quando le storie moderne troverò descritte da istoriògrafo autentico, e saranno tali che degne mi parranno di recitazione, allora mi dilaterò in dire altramente; per molti rispetti è meglio tacere. Dirò solamente quanto può bastare per esposizione del testo. Di questo Errico fu portato il cuore in Inghilterra ecc., in memoria di sua morte ed a lui è avuta venerazione come a santo. Ritornando adunque alla esposizione del testo il nostro autore dice : *mostrocci un ombra* ecc. non essendovi altr' anima ch' avesse fatto simile eccesso di far violenza in chiesa. Mostrocci dico quell' ombra dicendo : Colei in grembo a Dio, nella chiesa sacrata, ch' è grembo di Dio et in cospetto di Cristo fesse con suo coltello lo cor ch' ancora si cola, ancora è adorato, come di santo, in sul Tamisio, in su quel fiume chiamato Tamisio che passa per la città di Londra in Inghilterra. In effetto vuol dire quell' anima che tu vedi sola da l' un canto è l' anima di colui, che nella chiesa trafisse il cuore di Enrico d' Inghilterra, il qual Enrico nella città di Londra situata sopra il Tamisio *(sic)* ancora è riverito come santo. »

Nella Cronaca di Robert of Gloucester, scritta in versi barbari, si leggono le linee seguenti:

« — Sir Henry of Alemaine soon thereafter alas!

« Wient to thu Coort of Rome, as he came homeward, bis chance

« In the trun of Viterbo † Espied he was;

BITERBE « For on a Friday Morning on S.t Gregoriès day,

« As he stood at his mass, as thu folk say,

« Before the altar, at cis prayers, right at the Secret.

• CANON OF THE MASS. « Came Sir Guis de Mountfort, that was a stalwart knight,

« And his Auntis (?) son, alas! vers well armed,

» And communed witt- hime, and towards him straishtwy drew

« . . . . . . ont witt his sund ande bascly him slew.

« . . . . . . of holy church methinks, with vild corong. — »

Mancano alcune parole delle due ultime linee, ma il senso è facile di vedere. — Scrisse Roberto di Gloucester nell'anno 1297.

XCIV.

Traduzione del brano surriferito della Cronaca di Roberto Gloucester dall' Inglese in Italiano. (1)

« Il Signor Enrico di Alemagna disgraziatamente, mentre egli sollecitamente tornava in patria, si recò alla corte di Roma e per

(1) Debbo a S. E. la nobile Signora Donna Olga Duchessa Benedetti di Montevecchio e del Ferentilio, nata dei Principi Spada Veralli, peritissima ed appassionata nello studio della letteratura Inglese, la fedele traduzione di questo e di qualche altro passo, alla quale coscienziosamente si applicò. Di che come meglio so e posso a Lei, che gentilissima a mio riguardo, volle onorarmi di tale versione, rendo in queste pagine siccome meglio so e posso le più vive azioni di grazie.

caso gli fu ispirato un venerdì mattina il giorno di S. Gregorio a recarsi ad udir la messa in una chiesa e, secondo che narra il volgo, mentre innanzi all'altare era assorto nelle sue preghiere, venne il Sig. Guido di Monfort, il quale era un cavaliere valorosissimo e suo cugino, perchè figlio di una sua zia, molto bene armato per disgrazia d'Enrico, insieme a suo fratello ed accordatisi ambedue insieme, vennero alla volta di lui, gli si slanciarono addosso con le spade sguainate e slealmente l' uccisero, con vile disprezzo credo, di quel sacro luogo. »

XCV.

F. E. Du Mézeray Histoire de France. Paris chez Matheiu Guillemot 1643 fol. Tom. I, p. 652. an. 1270.

« Durant le séjour de Philippe à Viterbe il fut commis un attentat qui lui causa un grand déplaisir et la hayne des Anglois. Henry fils de ce Richard d' Angleterre, qui avoit esté Roy des Romains, fut assassine dans l'Eglise presque à ses costez par Guy de Monfort ennemy de la Maison d'Angleterre, lequel y entra si bien accompagné, que Philippe n'osa entreprendre de le faire arrester. Et toutefois les Anglois, qui n'avoient pas veu, (*sic*) le fait, croyant qu'il l' avoit laissé echapper luy en voulurent toujours grand mal et à son oncle Charles neantmoins à tort, pource que Charles priva le meurtrier de ses charges et des terres, qu'il lui avoit données et Philippe le poursuivit si vivement, qu'il le fist condamner depuis par le Pape à une prison perpetuelle. Ce meurtre monstra bien que l' assassinat commis dans Acre sur Edouard provenoit du mesme personnage, qui apres diverses aventures tomba enfin dans les mains des Anglois. »

XCVI.

Chiose sopra Dante, testo inedito, ora per la prima volta pubblicato. Firenze nella Tipografia Piatti 1846 in 8, pag. 10 Inf., C. XII. v. 118-120

« *Mostrocci un ombra* ecc. » Anchora fingie laltore che vedesse da una parte presso aqueluogho, diviso daglialtri percrudele e sciellerato pecchato, Ghuido figluolo del conte Signior damonforte. Avolere lastoria dichostui toccheremo lasua morte, perche laltore ilpone nelmille dugientosettanta. Il cominciamento dichostui si fu cheilre Lodovicho difrancia volle fareil passagio sopra glinfedeli oltremare elrechiese innaiuto ilre dinavarra, eando erichiese unchar-

dinale inchorte diroma, emeno seco consorti efigluolo edaltri assai, epartiti difrancia inbrieve tempo arrivato inchartagine, eivi tralloro venne mortalità emorivvi ildetto relodovicho, ede calononizato per-santo e morivvi ilchardinale (1) emolti altri assai baroni elre dinauarra. Morti questi duere, cioere Lodovicho difrancia elre dinavarra, filippo, figliuolo delre Lodovicho, si parti daloste per tornarsi achasa infrancia emenonne charlo chogli altri baronie, evennono aviterbo, dove inqueltempo era lachorte delpapa: allora Ghuido damonforte, dissopra nominato, dichui tocca qui lastoria, era inviterbo edera vichario dicharlo impuglia estato bontempo. Onde essendo filippo choglialtri suoi compagni arrivato inviterbo, una domenicha mattina tutti questi baroni esignori, essendo insieme nelduomo audire messa, ementre chesi levava ilsigniore, questo ghuido damonforte vide arrigho figliuolo dirichardo, nipote delreadovardo (*sic*) dinghilterra, ilquale ricchardo padre darrigo haveva morto il padre di questo Ghuido, elevandosi il Signiore silluccise per fare vendetta delpadre suo. Epero dicie l'altore *colui fesse ingrembo adidio* (*sic*) *lochor ch'ensu tamegi anchor siciela*, chome tinarra nel ternale innansi. Morto questo arrigho, nipote delre adovardo dinghilterra, ilchorpo suo nefuportato ininghilterra, efuriposto sopra unponte cheuui chorre sotto unfiume, chessichiama tamisi, inuna sepoltura epostovi una cholonna dimarmo, insulla cholonna fuffatta una statua dilegniame edipietra col suo cuore inmano, edisopra lettere intagliate, chedicieano: « iodo ilchuore fesso dicholtello achui, di dichui, iosono nipote cioè alre che midebba vendicare. » Ein grammaticha dicie così, *cor scissum* adovardo *docui sanghuineus sum.* (*Ortografia integralmente conservata*)

XCVII.

Chiose alla cantica dell'inferno, attribuite a Iacopo suo figlio, ora per la prima volta dato in luce. Firenze. Tip. di Tommaso Baracchi, successore di Guglielmo Piatti, 1848 in 8.º, pag. 39.

« Mostrati (*sic*) un ombra da un chanto sola. Dicendo che lui fesse in grembo a Dio Lo cuo chensa Tamisio anchor si cola. » — Digradandosi la vista secondo il piu elmeno delloperatione, per la presente qualità di choloro, che infino alla golla nel sanghue sortiti sono, quì dalcuno nominato chonte Ghuido dimonforte dinghilterra, chosi si ragiona, ilqualle essendo nemicho della chasa dere dinghil-

---

(1) Ottone di Chatéauroux, Vescovo di Frascati creato Card. fu da Innocenzo IV. nel Decembre 1244. Morì invece in Orvieto nel 1273. nel Gennaio 1273, e fu sepolto ivi in S. Domenico. (V. Ciacc. ediz. 1677. Tom. II. col. 117.)

terra uno diloro, nominato messer erigho dinghilterra, nella città diviterbo levandosi il chorpo del nostro Signiore Giesù Xpo, finalmente ucise chon consentimento dere charlo vechio, esendo cholui del qualle, sechondo lusanza, ilcuore delcorpo futolto, insua tera portato il quale in un calice doro coperchiato, in mano ad una statua inuna chiesa, sopra il fiume delondra nominato tamigio, anchora honorato sichuza. *(sic; ?)* »

XCVIII.

Rotondi Pietro. Guido di Monforte: una pagina del secolo di Dante, pag. 398, n. 48 del Giornale del Centenario di Dante Allighieri, celebrato in Firenze nei giorni 14, 15, e 16 Maggio 1865 *Firenze con i tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana* 1864-1865 *in* 4.

C. XII Inf., v. 118 — « Mostrocci un ombra ecc. » Sebbene Francese questo Guido di Monfort appartiene alla Storia d'Italia per più ragioni e segnatamente per una crudele sua empietà, che parve enormissima anche a quel tristo (*sic*) secolo XIII. nel quale fu commessa, e per la penitenza che ne dovette fare. Del grande peccato le memorie contemporanee parlano molto e Dante, ch' era bambino quando avvenne, se lo ricordò scrivendo la Commedia e condegnamente lo punì: tuttavia credemmo che valesse il prezzo di ritesserne la narrazione, imperocchè nissuna delle cronache per quanto diffusa, registrò tutto quello che mette in desiderio di saperne e molto meno i commentatori del Divino Poema; alle quali scritture ora fa mestieri di aggiungere quanto le carte del Pontificato di Gregorio X forniscono.... — Il santo Re di Francia (Luigi IX) preparava (circa il 1269) la seconda sua crociata e la faceva predicare anche fuori del proprio regno; ond'è che gli si unissero molti signori pure di altre nazioni e lo stesso principe Eduardo ereditario della corona Inglese, allora impeditone, promettesse di farlo in seguito e gli mandasse frattanto il giovane suo cugino Enrico, detto di Germania per esser figlio di Riccardo di Cornovaglia (Imperatore Tedesco). — Contro questo Enrico sfogossi la vendetta dei fratelli (Guido e Simone) di Monfort (per l'uccisione del loro padre), perchè loro mancò l'occasione di portarla più in alto. E noto come il re Luigi IX nel 1270 sbarcasse i suoi crocesignati sotto Tunisi e quivi in capo ad un mese egli perisse di febbre maligna in mezzo al suo esercito, dalla stessa influenza già miseramente sminuito .. — Enrico di Cornovaglia tenne dietro al nuovo Re Francese che, stato col padre in Africa, ora ne riportava la salma in Francia per la via di terra. Volle questo Re in un collo zio

Carlo d' Angiò Re di Sicilia visitare in Viterbo il collegio dei Cardinali, colà radunatisi perchè vacava la sede Papale ed in Roma in quei giorni non avrebbero potuto farlo con sicurezza: ma vi trassero anche i fratelli Simone e Guido di Monfort; venendo ai due sovrani per onorarli, e come videro il loro congiunto Enrico di Germania, smarrito ogni lume, determinarono di sbramare nel sangue di lui quell' odio, che a tutta la sua casa portavano, ed il modo che tennero ben dice quanto cotest' odio fosse. Imperocchè non solo dalla persona dei due Re non furono tenuti a freno, ma neppure dalla casa di Dio, ove l'orribile uccisione venne eseguita, forse perchè maggiore ne andasse la fama di quella vendetta. — Adunque saputo un mattino che l' Inglese Crociato assisteva in una chiesa parrocchiale (1) al sacrificio della messa ivi si portarono a cavallo seguiti da una mano di sicarii, e smontando alla porta fecero irruzione in quel tempio e piombarono addosso colle spade nude al giovane, il quale orava inconsapevole innanzi all'altare, ov' era celebrato. A quella vista due buoni sacerdoti si slanciarono contro i furibondi; ma caddero sotto i loro colpi l' uno morto, l' altro sconciamente ferito, senza che il crociato potesse intanto mettersi in salvo. o in difesa. -- Fu adunque trucidato co' suoi difensori, nè desistettero dal trafiggerlo finchè più non lo videro dar tratto e neanche bastò codesto alla vendetta; che già l' avevano abbandonato nel suo sangue là sui gradini dell' altare e usciti di chiesa stavano per rimettersi in sella, quando a Guido venne in cuore di tornare a lui e pe' capelli trascinarselo dietro fino al cavallo. Dopo di che l' orribile comitiva se ne potè andare, senza che una mano si levasse ad arrestarli. La città da stupore e da terrore colpita, non si mosse, e vuolsi che i due re acconsentissero a lasciarli fuggire: fatto è che di questo poi riportarono grande biasimo e gli Inglesi li stimarono complici dell'assassinio, per nimistà alla loro nazione. Questo sacrilego veniva perpetrato nella quaresima del 1271 (2). — Si chiusero dopo di ciò gli uccisori in un castello maremmano del Conte Aldobrandino, il quale avea maritata a Guido una (?) sua figlia; ma poco di poi Simone morì di morte naturale, senz' aver dato pubblico segno di contrizione, e questo fece oltre alla maggior rinomanza del fratel suo, che narrando la tragedia di Viterbo da

---

(1) Si noti che il Rotondi non precisa la chiesa parrocchiale che fu cioè S. Biagio, secondo Wickes, o S. Silvestro, secondo varii; ma esclude il sacrilegio avvenisse nella cattedrale, come dai documenti esibiti chiaramente risulta.

(2) L'epigrafe posta a memoria del fatto ricorda che avvenne nel 1270, ma il Muratori e varii scrittori lo pongono nel 1271. Quantunque tuttora il precisare la data sia difficile, a me sembra più probabile la prima data, malgrado l'autorità somma del Muratori e di altri autori, attenendosi all' epigrafe surreferita, testimonio perenne e coevo del fatto a memoria del quale fu posta.

molti non si menzionava che Guido quasi fosse stato solo a quel misfatto, del quale poi solo portò veramente la pena. Anche Dante lo vede scompagnato nell' Inferno.

« Dal collegio dei Cardinali furono gli empi fratelli scomunicati, e Re Carlo di Sicilia dovette spogliarli di ogni dignità loro conferita; ma solo ebbe un effetto proporzionato alla colpa la sentenza, che poi nel 1273 fulminò Gregorio X, il nuovo Papa, ad istanza di Eduardo, già fatto Re per la morte del Padre (Enrico III).....

« Navigò Eduardo da Tolemaide in Italia, d'onde intendeva poi di proseguir per terra fino alla Manica, e non appena ebbe toccato il nostro suolo furongli incontro servi ed amici del cugino suo Enrico a presentargli in una coppa d' oro il cuore dell' ucciso, e a narrargliene la morte. Allora egli con quella reliquia se ne andò al Sovrano Pontefice per impetrare che Guido di Monfort (già Simone non era più) avesse pena adeguata al gran delitto e tale che non potesse farsene gabbo; dal che Papa Gregorio fu indotto a pronunciare contro il sacrilego micidiale sentenza di prigionia, e che ogni persona avesse facoltà di arrestarlo, e fosse colpita da interdetto e quella terra dove lo si lasciasse andar libero.

« Ciò eseguito, e non vedendo di potere in Italia avere maggiore ammenda, re Eduardo portò quella coppa funerale in Inghilterra, ove la fece porre in su una colonna in capo al ponte di Londra sopra il Tamigi, per memoria agli Inglesi del detto oltraggio.

« La sentenza Papale tolse a Guido di Monfort ogni via di scampo; cosicchè dopo avere per qualche giorno errato, come Caino, respinto da ogni umano consorzio, e sospettoso di tutti, si ridusse ad atterrarsi dinanzi al Pontefice e subire la sua condanna.

« Erasi Gregorio mosso (da Orvieto) per andare a Lione ove radunava un concilio ecumenico, e giunto in Firenze vi aveva soggiornato quattro giorni, lusingandosi di poter pacificare Guelfi e Ghibellini, ma la era opera oggimai neppure fattibile, neppure a un Papa. Mentre dunque trovavasi costà Guido portossi a Lui, con segni della più grande compunzione e si sottomise alla sua condanna: questa scena lo stesso Gregorio X la descrive in una sua lettera del 29 Novembre 1273 al re d' Inghilterra . . . . Fu mandato (allora Guido) a chiudersi nella Rocca di Lecco, perchè posta nella giurisdizione del Comune di Milano, del quale Re Carlo aveva titolo in quel tempo di Signore . . . e di altre cospicue città rette a parte guelfa. Che sia stata questa la prigione di Guido di Monforte non ci avvenne di trovarlo in altri storici di quel secolo che in Galvano Fiamme, il quale scrive: « hic comes in rocha de Leuco publice penituit; » ma non lo avremmo creduto a lui solo così facile a inventar fole, se non che poi ci cadde sott' occhio a confermarlo un breve dello stesso Gregorio X, che il dì 11 Agosto

1274 ingiungeva al Patriarca d' Aquileia (ch' era allora Raimondo della Torre), al Priore dei Predicatori, ed al Guardiano dei Frati Minori di Milano di sciogliere dalla scomunica Guido di Montfort, prigioniero per mandato Papale nella Rocca di Lecco, e che pentito umilmente supplicava di venir riammesso nel grembo della chiesa (1).

« Malgrado però questa indulgenza del Pontefice il severo Dante volle tuffare il sacrilego uccisore in quel fiume di sangue, ove ci fa vedere immersi gli uomini i più crudeli e non solo, ma vè lo mise appartato; quasi gli stessi peccatori eternamente punito per aver dato « nel sangue e nell' aver di piglio » inorridissero della sua compagnia. »

XCIX.

Fr. *Pipinus In Chronic. Lib. IV. Cap. II. ap. Muratori Rer. It. Scr. Tom. IX, pag.* 713.

» Hic (Eduardus Rex Angliae) Henrici (III) quondam Anglorum Regis filius, quum adhuc patre vivente inter ipsum Henricum et barones esset orta discordia, in qua idem Henricus et frater eius Ricardus Re Alamannie, Eduardus et ceteri eius capti fuerunt, ipse tamen Edouardus velocitate equi evasit et cum ipsis Baronius tandem confligens patrem et avunculum. liberavit Symonem quoque de Montfort comitem Leycestrie cum filio, cognato et multis aliis interfecit. In cuius Simonis vindictam; quum Rex Francie Philippus Regis nominis IIII (*sic*; lege III) et Carolus Rex Sicilie de Tunicio redeunte apud Viterbium moram traxerent (*sic*), Guido de Montfort filius ipsius Simonis Henricum filium prefati Ricardi Alemannie Regis, qui causa orandi in templum venerat ibi, quod dictu nefas est, vulnerat et ex tunc tractum membratim lacerat, anno dni MCCLXX. »

C.

Boccacci Giovanni. Opere volgari. Firenze Monher 1832. Vol. XII, Comento della divina Comedia di Dante, vol. III Cap. XII. Pag. 94.

« Mostrocci un'ombra ecc. » A dichiarazione di questa parte è da sapere ch' essendo tornato da Tunisi in Barberia il Re Filippo di

(1) Vedi l'articolo « Gui de Monfort and his devotion, » in *Dublin Rewiew 68; 37 in William Frideric Poole, v. Index to Periodical Litterature. Boston. Iames Rosgood and Campany. 1882 in 4 pag. 864.*

Francia e il Re Carlo di Sicilia e Adoardo e Arrigo fratelli (*sic*; leggi cugini) e figliuoli del Re Riccardo d' Inghilterra, e pervenuti a Viterbo, dove la Corte di Roma era allora nel 1270 e attendessero a riposarsi e a dare ancora opera che i Cardinali riformassero di buon Pastore la Sedia Apostolica, la quale allora vacava, avvenne che essendo il sopradetto Arrigo, il quale divoto e buon giovane era ad udire in una chiesa la messa in quell' ora, che il prete sacrava il Corpo di Cristo, entrò nella detta chiesa il Conte Guido di Monfort e senza aver alcun riguardo alla reverenza debita a Dio, o al Re Carlo suo Signore, essendo ven uto bene accompagnato d'uomini d'arme, quivi crudelmente uccise Arrigo predetto ed essendo della chiesa uscito per andarsene, il domandò un dei Cavalieri ciò che fatto avea, il quale rispose che egli aveva fatta la vendetta del Conte Simone suo padre, il quale era stato ucciso in Inghilterra e secondochè alcuni vogliono dire a sua gran colpa; a cui il cavaliere disse Monsignore voi non avete fatto alcuna cosa perciocchè vostro padre fu strascinato; per le quali parole il Conte tornato in dietro, prese per li capelli il corpo morto di Arrigo e quello villanamente strascinò infino fuori della Chiesa, e ciò fatto, montato a cavallo senza alcun impedimento, se n'andò in Maremma nelle terre del Conte Rosso suo suocero, per lo quale omicidio l' autore il dimostra essere in questo cerchio dannato e in quanto l'autore dicesse « fesse, » intende aperse violentemente col coltello; « in grembo a Dio », cioè nella chiesa, perciocchè la chiesa è abitazione di Dio e chiunque è in quella, dee così essere da ogni secolare violenza sicuro, o ancora legge, o potestá, come se nel grembo a Dio fosse eseguita, l' autore *(dice)* essere stato fesso in grembo a Dio questo Conte Guido « *Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola*, » cioè il cuore di Arrigo, ucciso dal detto Conte, il quale Aduardo suo fratello, sepellito tutto l'altro corpo con molte lacrime, seco se ne portò in Inghitterrra e, quello pervenuto a Londra fece mettere in un calice d' oro, e fatta fare una statua di pietra, o di marmo che sia, o vero secondo che alcuni altri dicono una colonna sopra il ponte di Londra, il quale è sopra il primo (?) fiume Tamigi, pose nella mano della statua o vero sopra la colonna questo calice, a perpetua memoria dell' ingiuria e violenza fatta al detto Arrigo e alla Real Casa d' Inghilterra e questi, che dicono questa essere statua, vi aggiungono essere nel vestimento della statua scritto, o vero intagliato un verso, il quale dice così: « *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum.* » Cioè io dò il cuor fesso col coltello a qualunque è colui di cui io sono consanguineo, cioè d'un medesimo sangue, e in questo pareva e al padre e al fratello, e agli altri suoi domandare della violenta morte vendetta. E ci dice l'autore che questo cuore d' Arrigo ancora in quel

luogo dove posto fu *si cola*, cioè si onora, e viene da colo *colis*, e pertanto dice ch' egli s' onora in quanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e virtù di colui di cui fu; e da tutti quegli che da quella parte passano riguardare. »

CI.

Peitsaeus Joannes. Relat. Historicae de Rebus Angliae. Tom. I. Parisiis, ap. Rolinum Thierry et Sebast. Cramoisy 1619, in 4.

Pag. 350. Helias Trichinghamus. *Annales temporum* lib. unus.
« 351. Helias Eveshamus. *Opus Chronicorum*, lib. I.
« 354. Mantuanus. *Fast.* lib. VIII.
« 355. Petrus Ickehamus. *Genealogia regum Angliae.*
« 361. Ioannes Buriensis. *Annales Angliae*, lib. I.
« 365. Ioannes Rufus. *Annales patriae suae Cornubiensis.*
« 379. Thomas Vircius. *Chronica compendiosa*, lib. I.
« 430. Guilelmus Rishangerius. *Chronicorum opus*, liber unus. — *Appendix, seu continuatio Matthaei Parisiensis*, ab anno 1260 ad ultimum annum Henrici Regis III l. — *Annales Edwardi I.* lib. I. — *De Bellis Lewes et Evesham.*
« 404. Rodulphus Baldoceus. *Histoira Anglica*, lib. I.
« 410. Stephanus Eitonus. *Acta Eduardi Regis II*, lib. I.
« 416. Thomas de la Moore. *De vita et morte Regis Eduardi II.* lib. I. extat. Oxonii in Biblioth. publica.
« 350. Nicolaus Trivetius. *Annales a Xpo nato usque ad suum tempus* lib. I. — *Historia VI Regum Angliae, ext. Cantabrigiae* — *Annales Regum Angliae qui a comitibus Andeganeusibus originem ducunt.* lib. I. — *Appendix ad Chronica*, lib. I.
« 448. Ioannes Burgensis. *Annales Anglorum*, lib. I. — In tutte queste opere si ricordano diffusamente l'assassinio del Principe Enrico di Cornovaglia ed i fatti che indussero Guido e Simone di Monforte a perpetrare tale orrendo sacrilegio.

CII.

Ioannes Mariana. De Rebus Hispaniae, lib. XIV, cap. X; in Rer. Hisp. Script. Varii, Tom. II. pag. 630. Francofurti apud. Claudium Marnium et haeredes Ioannes Aubriiof 1630 *in* .

« (An. 1281) In Italia Aragonii meliori eventu pugnabant Roge-

rius Lauria superioribus victoriis ferox, atque praeclarus ad Neapolim Vrbem hostium classi improvisus adveniens, quamvis numerosam ingenti praelio vicit Iunii mensis XXVI die. Duae et XL, naves captae, captivorum numerus ad V milia fuit; in his plerique genere et factis nobilissimi, caeteris praelio dimissis Guido Monforius ut dimitteretur, neque precibus, neque pretio potuit impetrati. In quo Aragonae et Angliae Regibus hostibus implacabilibus rratificari volebat. Erat nam Simonis Montfortii pronepos, eius quo duce ad Tholosam Petrum Aragoniae Regem cecidisse monstratum est, Simonis filius in praelio ad Levisium Gallos inter et Anglos commissum superioribus annis Ricardum Caesarem ceperat. Guido cpse in patris vindictam, ab Anglis in acie interfecti, Viterbii sacris operantem Henricum Richardi filium quo tempore Eduardus Rex Angliae ex bello sacro revertebatur, impie aeque et crudeliter in templo maximo interfecerat, viaque orbi ferro facta ad Rubrum Comitem Anguillarium abiit, magna invidia Caroli tunc Regem Siculi quod caedem factam non persequeretur, Etruriae ea tempestate? Vicarius Angli, Gallique, scriptores Guidonem affirmant in Regis Angli potestatem traditum. Siculos auctor eius aetatis in Sicilia obiisse contendit eo morbo cui sola Venus iudicio medicorum succurrere potuit, eo maiori continentiae in viro laude, quod uxor Margarita, marito vidua, parum honeste pudicitiam habuisse fertur. Anastasia Guidonis filia Romano Vrsino nupsit, Nicolai III Pontificis maximi propinquo. Ad hos Nolani Comitis in Campania nobilissimi generis originem referebant, posteritate ad nostram memoriam propagata, extructaque. »

CIII.

Nell' Archivio Vaticano in un mss. gotico del secolo XIV, intitolato *Registrum Bassi Notarii*, ora purtroppo irreperibile, si trovano riferiti i seguenti documenti riportati nel Repertorio del materiale storico compilato per cura del celebre Archivista Mons. Giuseppe Garampi, poi Cardinale, come appresso:

MCCLXX. III. Non. Ian. -- Camerarius Sed. Ap. praecipit Capitaneo et Consulibus Viterbiensibus, ut pacta inita inter curiam Papae et cardinales ex una, et comune Viterbii ex altera observent et vias custodiant. (*Bas. Noct.* (*sic*) *p.* 43.)

MCCLXX. XV Kal. Oct. -- Confessio receptionis certae pecuniarum summae, expensae ad opus ecclie S. Quirici in Viterbio. (*Bas. Noct. p. 44.*)

MCCLXX. IV Non. Iun. -- Iniuriae illatae Vicario Rectoris Patrimonii a Matthaeo quondam Vfreducci Perusino.

MCCLXX. XII. Kal. Jul. — Viterbienses iurant se parituros mandatis Cardinalium (*ibid. p.* 33)

MCCLXX. VIII. Id. Jun. — Camerarius Sedis Ap. in eccla Sci Laurentii de Viterbio legi facit quasdam litteras cardinalium in quibus praecipebatur Viterbiensibus et Potestati et Comuni eiusdem Civitatis, ne molestarent et arctarent cardles in conclavi existentes, sub poenis spiritualibus et temporalibus (*Ibid. l. c. p.* 29 *e* 30.)

MCCLXX. VIII. Id. Iun. — Litterae Cardinalium in quibus praecipitur Potestati et Communi Viterbiensi ne molestent Cardinales in conclavi existentes, sub poenis antedictis (*Ibid. p. 80.*)

MCCLXX. XVI. Kal. Jul. — Camerarius sedis Apostolicae in ecclesia S. Mariae de Gradibus Viterbien. legi facit quasdam litteras Cardinalium ut supra. (*Ibib. p.* 31.)

Da questi documenti si deduce che i Viterbesi coartavano i Cardinali chiusi in conclave.

CIV.

Malavolti Orlando. Historia de facti et guerre de Senesi. In Venetia per Silvestro Marchetti 1599 *in* 4.; *lib. III, par.* 2. *p.* 41 *e* 42.

« (An. 1271).... Lasciando un Mariscialco in luogo suo (in Toscana) se n'andò ilConte Guido di Monforte in Viterbo, nella quale città essendovi la Corte Romana, eran concorsi molti principi grandi; coi quali poich' hebbe usato le cerimonie consuete, negotiò lungamente col Re Carlo e trovandosi una mattina in Chiesa, mentre che si celebrava la messa, ammazzò Henrico figliuolo dell' Impre Riccardo, fratello del Re d' Inghilterra, che era arrivato coll' armata a Tunisi e per l'impedimento della peste, lasciando il viaggio d'Asia, dov' era inviato per servitio dell' impresa di Terra Santa, se n' era venuto con gli altri principi in Viterbo. Quell'homicidio, dicono gli scrittori che fu fatto dal Conte Guido per vendicar la morte del Conte Simone di Monforte suo padre, che fu morto in battaglia dall' esercito nemico d'Odoardo, figliuolo del Re Henrigo d'Inghilterra, contra il quale, non essendogli riuscito di far vendetta, la fece contra Henrico suo cugino e fugendo si salvò nelle terre del Conte dell' Anguillara suo suocero. Di costui parlò Dante, quando trovatolo nell' inferno disse: « *Colui fesse ecc.* » Questo fatto diede gran biasimo al Re Carlo et occasione al Re di Francia e agli altri principi forestieri di partirsi (da Viterbo) e tornarsene alle case loro. »

CV.

Guillelmus de Nangis. Chronica ad an. 1271; *ap. D'Achery Spicilegii. Tom. XIII. Parisiis, ap. Viduam Caroli Savreux* 1672, *in* 4., *pag.* 560.

« Eodem temporis concursu, dum Philippus Rex Franciae in regressu de Thunico *Cardles Romane curie qui inclusi donec Papam elegissent apud Viterbium tenebantur visitaret;* (1) venerat tunc ad curiam Henricus de Allemagna defuncti (?) Richardi Romanorum Regis Filius, propter regnum quod pater suus habuerat, si posset facere obtinendum. Quod agnoscens Guido de Monteforti filius Symonis a filio Regis Anglie Eduardi in prelio perempti, qui filiam Rufi comitis Tuscie iuxta partes illas desponsaverat, ipsum Henricum insidiis circumventum in ecclesia Sci Laurentii de medio suorum evellere putans, nec prevalens, ibidem primitus ictu cultelli transfodit, et tractum postea ante fores ecclie, licet junctis manibus, ut sibi parceret obsecrantem, per latera ter, vel quater feriens, de cultello penitus interfecit, statimque septus equitum comitatu, quem prius sibi paraverat ab urbe Viterbii recessit et ad patrem uxoris, sive comitem Tuscie se transtulit. Et quoniam presente rege Francie in urbe hoc scelus perpetraverat, eius offensam et indignationem incurrit et ecclie Romane iudicium, cuius vindicte propter hoc ipsum oportuit postmodum subiacere, nam in penam santi sceleris decrevit ecclia, ut in castello fortissimo, donec ad tempus sibi misereretur, sub arcta custodia teneretur. »

CVI.

Ibid. l. c. p. 572, *ad ann.* 1283.

« Guido de Monte forti a custodia, qua diu detentus fuerat, per Papam Martinum liberatus, ab eodem Pontificem in suorum auxilium missus est in Romandiolam; cui terras et civitates ecclesie quas Guidus de Montefeltri occupaverat statim restituens, iuravit se mandatis ecclie pariturum. Sic igitur terra Romandiole ad mandatum

(1) A confessione del Nangio erano adunque i Cardinali coartati ad eleggere il nuovo Papa.

Pape pacifice reversa, excepta civitate Vrbinati, Guido de Monteforti hostiliter eam aggressus, quicquid extra muros reperit accipit et devastat. »

CVII.

Ibid. l. ç. *an.* 1288. *pag.* 580.

« (Galli, seu Andegavenses) a Siculis navali prelio in mari devicti et a Rogero de Laurea eorum amiralio capti, diversis sunt carceribus mancipati; sed omnibus fere postmodum redemptis pecunia, solus in carcere Guido de Monte forti periit, qui deinceps non potuit prece, vel pretio, quamvis multum pro eo offeretur redimi, dolo tentus, ut dicitur, Regis Anglie Eduardi. »

CVIII.

Thom. Wickes Chronic. ap. Böehmer. Fontes Rer. Germ. Tom. I, pag. 456, *an.* 1271.

« MCCLXXI Prid. idus Dec., scilicet in die sabbati in Vigilia S. Lucie (Die 12), Richardus Rom. rex illustris apud Bertkamstede sedem sibi facit muniri; nocte sequenti invasit cum paralysis acutissima, qua protinus ingruente ad motum membrorum partis dextre, et ad usum lingue et ratiocinationis pene factus est inhabilis. Et sic egritudinis incommodo prevalente, languescens mortis terminum, que nulli parcere consuevit inconsolabiliter lamentatus, heu! proh dolor expiravit... Anno MCCLXXI (*sic;* 1272) Richardus Rom. Rex illustris, ingravescente morbo, devotissima penitudine retro acta deplorans, testamento condito, sacrosancto roboratus viatico, III Non. Aprilis (apr. 2), die scilicet sabbati proxima ante mediam XL gesimam migravit a seculo, gloriam mundi transitoriam pro celesti regno commutans, gleba corporis sui in eccla conventuali monrii sui de Heyles, quod sumptibus suis a fundamentis extruxerat, non ignobiliter collocata. » — Dunque la morte di Riccardo, padre dell' infelice Enrico trucidato in Viterbo, seguì quella del figliuolo, forse per crepacuore.

CIX.

Spondanus. Annal. ad an. 1271, § 5.

« Reperimus alicubi, expetitum tunc fuisse B. Philippum Benitium, Florentinum, Ordinis Servorum, ob insignem miraculorum

eius famam, sed illum re cognita apud Montem Tuniatum delituit, quousque facta esset electio alterius. Fu dunque, al pari di S. Bonaventura, anche S. Filippo Benizj, uno dei candidati alla tiara in quel memorando conclave, durato circa un triennio.

CX.

Panvinius in adnot. ad Platinam, in vita Greg. X p. 179.

« Eo tempore nequaquam, ut nunc consuetudo est Cardles in Conclavi recludebantur sed summo mane singulis diebus, si Romae erant Laterani, vel in Basilica S. Petri, aut alibi, prout occasio sese offerebat; si autem extra urbem in ecclesia cathedrali illus civitatis in qua tunc commorabantur una conveniebant, perinde ac nostro tempore faciunt cum congregationem sunt habituri de Romani Pontifici electione tractantes. »

CXI.

Raynaldus, Annal. ad an. 1271 §. 12.

« Refellendus e superioribus Franciscani chronici auctor, qui nimis interdum credulus plura a veritate historica aliena per simplicitatem scriptis tradidit, atque inter caetera Cardlium Collegium Sancto Bonaventurae Pontificis renuntiandi, sui etiam ipsius ad eam dignitatem offerendi potestatem contulisse, eumque generosa constantia calcato fastu, Gregorium X suffragio suo ad solium Apostolicum evexisse. »

CXII.

Archang. Gianius in Annal. Ord. Servor. B. M. V. — Tom. I, Cent. I. lib. III. cap. 17. pag. 102.

« Id vero iudicant cum praeterquam scriptorum traditio tum vetustae eius (B. Philippi Benitii) imagine Pontificiam Thiaram ad pedes habentes, tum etiam temporum illorum usus quando in huiusmodi vacatione dissidentibus frequenter Cardlibus alii etiam non Cardles etiam regulares et heremitae in Pontificem eligebantur. »

CXIII.

Chronic. tria Placentina, an. 1272, p. 298.

« Et die 1 mensis Ianuarii applicuit dnus papa (Greg, XV. electus) in Brnnditio (*Brundusio*), deinde Viterbium, et vocatus est nomen

eius Gregorius Xmus et die Dominica XIII mensis Marcii cum tota curia intravit Romam ... » (*ibid. an.* 1272, *p.* 300) « ... eodem tempore primo mensis Ianuarii dnus Papa ... navigans per ferocitatem maris applicuit in Brunditio, deinde successive venit Viterbium: ubi receptus est honorifice ab omnibus; euntes Cardinales et ceteri clerici obviam sibi per plures jornatas, et vocatus est nomen ejus Gregorius Xmus. »

CXIV.

Annales Waverlejenses; ap. Galaeum Hist. Anglic. Scriptores quinque; vol. II. Oxoniae e theatro Sheldoniano 1687 in fol. ad an. 1271 pag. 226.

« Interfectus est dnus Henricus filius Regis Alamannie apud Viterbe in ecclia Sci Silvestri ante altare IIII. Id. Martii (idest die XII.) per Simonem et G... (Widon) de Monteforti, cujus corpus delatum est in Anglia, et sepultum apud Heyles XII Kal. Iunii. »

CXV.

Walterius de Hemingford. Chron.; ap. Galaeum, l. c., T. II, p. 589, an. 1270.

« Hic Henricus, filius Regis Alamannie, in redeundo postea ad patrem apud Viterbe, in ipsa capella cum missam audiret, occisus est per Guidonem de Monte Forti et comitem Rufum, cuius filiam ipse Guido duxerat, in ultionem mortis patris sui comitis Symonis. »

CXVI.

« Hic (*Greg. PP. X.*) cum Archidiaconus esset Leodiensis, et devocionis causa ultra mare iter arripuisset, ibidem existens in Palatio Viterbiensi anno Dni. MCCLXXII. in Papam a Cardlibus est electus. Hic novas constitutiones edidit, inter quas unam saluberrimam de festina summi Pontificis electione condidit per quam Cardles strictissime cogebantur subito viduate ecclie Romane providere: quam suam constitutionem revocavit cum magno scandalo Iohes PP. XXI, in consistorio Viterbiensi anno Dni. MCCLXXVI. VIII Idus Octobris. — Vnde ut creditur ultio divina IIdo anno (*sic*) sui Papatus, trabe de suo solario Viterbii super eum ruente et obruente, tulit miserabiliter de hac vita, et sic qui revocando tam utilem

toti ecclie constitutionem ipsam scandalizavit, cum totius ecclie scandalo est defunctus. — *Othonis Frisingensis, Continuatio Sanblasiana* ap. Pertz. *Scr* T. XX. p. 337.

CXVII.

Wadding Lucas. Annales Ordinis Minorum. — *Romae. Typ. Rochi Bernabò 1732 in fol. Tom. IV, pag. 329, ad an. 1271, n. 2.*

« Vt hic (Teodaldus e Vicecomitibus) prae aliis eligeretur plurimum obtinuisse et persuasisse Bonaventuram scribunt Honuphrius Panvinius, Alphonsus Ciaconus et Severinus Binius, cui tamen nostri auctores rem totam attribuunt; neque ab alio electum ferunt Gregorium, quam a Bonaventura solo Pontificem acclamatum. Id enim attexunt quod cum seipsum, si vellet, Papam renunciare posset, supremum hunc honorem a se procul fecerit et in alium utique dignum contulerit. » — (*Ibid. l. s. c. ad ann. 1271. n.* 5. *p. 332*)
« XVIII erant Cardinales atque ex his duo aberant, Henricus Gallus Episcopus Ostiensis et Veliternus, ac Iohes Portuensis, qui noluit ad conclave accedere, quamvis in compromissum consenserit, judicans inanes futuros quoscumque tractatus hominum tot annis pertinacium... »

CXVIII.

Chronica tria placentina, ad an. 1271, p. 289.

« MCC. septuagesimo primo de mense vero Marcii etc. - (Vedi il testo di queste *cronache Piacentine*, identico all'altro da me riferito alla nota num. XV. a pag. 49., fino alle parole « facere non potuit. »)

CXIX.

Mss. Bibl. Capponi in Firenze; ap. Ciampi. Cronache e Statuto di Viterbo. Firenze, Tip. Cellini 1872 in 4.° p. 373. — Ratio cur conclavis usus in creatione Rom. Pont. inventus fuerit. —

« Porro vita functo (Clem. PP. IV) cardinales, qui tunc Romana curia presentes erant numero XVII in creatione summi Pontificis dissentire ceperunt, electionisque ratio adeo discordiis agitata est, ut prope in triennium protraheretur. Sepius siquidem congregati negotium conficere nulla ratione valuere, dum unusquisque ipsorum ad Pontificatum aspirans nemini cedere vellet.... »

CXX.

Ioannes de Oxenedes. Chronica. Londini Longman et socios 1859 in 8, pag. 217. ad ann. 1271.

« Dnus Henricus Regis Alemanniae primogenitus per Viterbiam ab Africa transitum faciens in ecclesia S. Silvestri ibidem divinorum celebrationi devote intendens a dnis S(*imone*). et G(*uidone*). de Monteforti comite Rubeo, nec non aliis nonnullis se venientibus in crastimo sancti Gregorii crudeliter interemptus est. Cuius reliquias Angliae sui reportaverunt, et apud Hayles XII Kalendas Iunii recondiderunt. . . » — (*ibid, p. 222; ad ann. 1273*) — « Comes Rubeus coram dno Papa, dnoque E (*duardo*). cum numerosa manu militari de morte dni Henjici de Alemannia prestito sacramento quod ejus neci non consensisset se excusavit. »

CXXI

Bussi Feliciano. Storia di Viterbo; p. 160; an. 1270.

« Diè motivo (il panico seguito per l'assassinio di Enrico) al Serafico dottore S. Bonaventura, che allora qui dimorava, di consigliare i Viterbesi che serrar volessero le porte della loro città, ed obbligassero i detti cardinali a ridursi tutti insieme nel descritto palagio Papale; ed infatti essendo ciò stato da essi eseguito, furono tutti nel giorno di Pentecoste, sotto la custodia di Alberto di Montebono Podestà, e del predetto Raniero Gatti capitano (del Popolo) della città stessa in tal palagio rinchiusi; principiando in tal maniera in Viterbo l'uso del conclave . . . . Il suddetto espediente però non fu tampoco valevole a far sì, che i cardinali non continuassero nelle loro discordie; ond'è che vedendo Raniero che le cose non potevano ridursi a termine, si determinò di far iscoprire il tetto del palagio, ove eglino dimoravano, acciocchè i medesimi per gl'incomodi, ch'havevano sofferti per ragione dell'aria, dei venti, e delle pioggie si risolvessero di venire alla sospirata elezione . . . . . . Essendo però che il discoprimento del palagio non fosse stato mezzo sufficiente per rendere i cardinali concordi, ed all'incontro vedendo il Gatti i danni grandi, che da sì lunga pertinacia ne ridondavano alla cristiana Repubblica, com'anche non potendo più patire le querele, che da tutte le parti glie ne venivano, prese per partito di andar talmente scemando ai predetti cardinali il vitto quotidiano, ch'eglino dopo tre giorni si risolsero, per via di compromesso fatto fra loro, di venire all'elezione del Papa . . ., essendo durata . . . tra i cardi-

nali la discordia mesi XVIII prima di esser chiusi nel predetto palagio; e dopo la loro chiusura altri mesi XVI che in tutto dànno anni II mesi IX e giorni 1. »

CXXII.

Chronic tria. placentina, p. 298. — Annales Placentini Gibellini; ap. Pertz Mon. Germ. Hist. Tòm. XVIII. p. 554.

« Qui dnus Theodaldus non erat presens, sed erat in civitate Acri ultra mare ... in defensione Terre Sance cum Odoardo filio regis Anglie. »

CXXIII.

From the « History of Dormant s. Extinct Peerages of the British Empire. » by Sir Bernard Burke, Ulster King of Arms. (London. 1866. page 377,) On the Family of Montfòrt, Earls of Leicester. — Sons of Simon de Montfort. (1)

(1) Henry fell at Evesham, leadingthe van of the baronial army.

(2) Simon, who for some time gallantly defended the Castle of Kenilworth was eventually made prisoner in the Isle of Ely by Prince Edward; astorwards effecting his escape he fled inli France, and in 1270 being at Viterbuirm (*sic*) in Italy, he joined with his brother Guy in the murder oftheir Cousin Henry Eldest Son of Richard King ofthe Romans, in the Churrh of St. Silvester at Viterbuirm (*sic*) as the prince assisted at Mass.

(3) Guy fought in the van of the baronial army at Evesham and being made prisoner was confined in Dover Castle, from whiele escaping he fled into Tuscany, and there acquiring high reputation. As a soldier he obtained the daugter and heiress of the Earl Rufus for his wife. Meeting with Prince. Henriy, Son of the King of the Romans Guy and his brither Simon slew him in revenge in the Church of St. Silvester at Viterbuim (*sic*) — For whiele barbarous act, being first excommunicated by Pope Gregory X. he was thrown into prison; but releated in 1283. by Pope Martin II. and placed at the head of an army, in whiel situaty he displayed his characteristic prowess. He subsequenty at the decease of his wifes father, returned to Tuscany and inherita a very considerable fortune. Charles I. King of Naples made him Count de Nola. — He died in 1288 leaving by Margaret his wife, daughter of Rodolph Count de Languillara (*sic;* L'Anguillare?) ay only daughter, Anastasia de Montfort, Comtess de Nola, married to Raymond des Ursins.

PS. Ym will be amused at the extraordinary corruption

(1) Il lettore imparziale ed onesto consideri la moltiplicità delle prove e delle testimonianze coeve da me addotte a far risaltare la verità storica in ogni singola circostanza del fatto. Gli scioli ed i miei sistematici contraditori blaterino a lor posta. La luce è omai fatta pienamente su questo episodio famoso del divino Poema.

of the nome of your ancient city whiele in a man of education lbre the ulster king of arms, is impardonable. (The Arms of the family of Montfort were gules — a lion rampant, queue fourché argent).

Traduzione (1) dall'Inglese in Italiano del passo predetto delle *celebri famiglie dell' Impero Brittannico, ora estinte, di Sir Bernardo Burke. Londra 1866. pag.* 377: *della Famiglia di Monfort, o dei Conti di Leycester*. Si notano : « 1.° Enrico cadde a Evesham conducendo l'esercito dei Baroni — 2.° Simone, il quale per qualche tempo difese strenuamente il Castello di Kendilworth fu per caso preso prigioniero dal principe Eduardo nell' Isola di Hely: più tardi riuscito a fuggire, riparò in Francia, nel 1270 trovandosi a Viterbuirm (*sic*; *Viterbo*) in Italia s' unì a suo fratello Guido nell'assassino del loro cugino Enrico, il maggiore, figlio di Riccardo Re dei Romani nella chiesa di S. Silvestro in Viterbuirm (*sic; iterum* Viterbo), mentre il principe assisteva alla messa; — 3.° Guido combattè ad Evesham nell'esercito dei Baroni, ed essendo rimasto ivi fra i prigionieri fu rinchiuso nel castello di Dover, dal quale riuscì a fuggire e si ricoverò in Toscana, ed ivi acquistando grande riputazione come guerriero, ottenne in sposa la figlia ed erede del conte Ruffo. Incontratisi col principe Enrico, figlio de re dei Romani, Guido e Simone fratello di lui lo uccisero, per vendicarsi in memoria della morte crudele del loro padre, nella chiesa di s. Silvestro in Viterbuim (*sic*; *Viterbo*). Per il quale barbaro atto, essendo stato subito scomunicato dal Papa Gregorio X, dapprima fu rinchiuso di nuovo in prigione, ma poi ne venne liberato nel 1273 (?) da Papa Martino II (*sic*; IV) e posto a capo dell'esercito (Guelfo) in Romagna; nel qual comando fè mostra del suo valore cavalleresco. Più tardi alla morte del suocero tornò in Toscana, ove ereditò una ricchissima fortuna. Carlo I Re di Napoli lo creò conte di Nola e morì nel 1288 (?), lasciando di Margharita sua moglie, figlia di Ridolfo Conte dell'Anguillara, una sola figlia (?) Anastasia di Monforte sposata a Raimondo degli Orsini. Lo stemma di casa Monforte era un leone rampante in campo d'argento. » — I Conti di Campobasso pure di casa Monforte, aveano lo scudo inquartato d'azzurro e d'argento.

CXXIV.

Alcune notizie sulla celebre famiglia Monforte, raccolte da S. E. il chiarissimo sig. Principe della Rocca.

---

(1) Come altri brani in idioma Inglese debbo queste notizie al dottissimo mio amico canonico dott. Roberto Carlo Ienkins, della Metropolitana di Cantorbery e Rettore Vicario di Lyminge nell' Hyte-Kent. La traduzione fedele de testo fu eseguita dalla gentilissima sig. Baronessa von. Rabe.

« La famiglia Monforte, venuta di Francia, con Re Carlo d'Angiò, trovò la sua origine da Roberto il pio Re di Francia figliuolo di Ugo Capeto, che dalla sua seconda moglie generò Enrico, il quale prese il nome della terra di Monforte, datagli in appannaggio dal padre, e che egli cinse di mura, e fondò cosi la città di Monforte. Ciò viene riferito da Filiberto Campanile (*Armi ed insegne dei nobili*), dall'Ammirato (*Famiglie napoletane, parte seconda*), da fra Luigi Contarini (*della nobiltà di Napoli*) ed altri, come pure da Paolo Emilio accurato scrittore delle cose di Francia. La seguente genealogia è desunta da un MS. del De Lellis, che conservasi alla Biblioteca nazionale di Napoli (segnato *X, A. 6.*). »

(a) Valoroso capitano. Fu conduttore dello esercito della fede contro i Conti di Tolosa e di Foix, protettori dell'eresie detta dei poveri, e degli umili di Lione. Dichiarati decaduti dal Concilio Lateranense nel 1215 i detti Conti di Tolosa e di Foix, Simone ebbe l' investitura di loro stati. Nel 1218 però fu da essi scacciato di Tolosa, e ritornando allo assedio di quella città fu ucciso da un colpo di pietra scagliatogli contro dalle mura della città, e ciò avvenne il 23 di giugno.

(b) Ucciso in Inghilterra, ed il suo morto corpo fu villanamente vilipeso per ordine del Conte di Cornovaglia.

(c) A vendicare la morte del padre uccise, nella Chiesa di S. Silvestro di Viterbo, il figliuolo del predetto Conte di Cornovaglia, eletto Re de' Romani.

(*Nota di S. E. il chmo sig. Principe della Rocca*)

CXXV.

Stefano Talice da Ricaldone. Commento della Divina Commedia — Torino colle Stampe di Vincenzo Bona 1886 in fol. pag. 80; Inf., C. XII, v. 118-120.

« Poco oltre il Centauro s'affisse ecc. » — Mostrocci un ombra ecc. » — « Nunc ostendit qualiter Centaurus intravit vallem, et tunc monstravit alios violentos, qui stabant usque ad gulam in valle illa, et Nessus ostendit istos. Et fuit Anglicus caudatus et fuit rebellis Regis Aduardi, qui fecit suum patrem comitis Simontis (*sic*) trahi ad caudam asini. Tunc ille comes Montisfortis venit in Franciam, et ibi venit in amorem Karoli comitis Provincie et cum ipso Karolus omnia revelabat. Iste Karolus fuit invitatus ab ecclesia, si volebat Regnum Siciliae captum a Rege Manfredo. Tunc Karolus faciebat fieri unum viridarium pulcherrimum. Hoc videns Guido Montisfortis dicit: « hic deficit ferrum et ignis; o infelix, tu stas hic ad faciendum viridarium; vade in Italiam, et efficiaris Rex Sicilie. » Hoc dicto Karolus venit in Italiam et subiugavit Italiam, devicit Regem Manfredum. Tunc Guido Montisfortis factus fuit vicarius in Tuscia ab ecclesia, et ipso existente Viterbii Karolus venit ad curiam Pape. Ipso existente Karoli (*sic*; ?) in ecclesia episcopatus Guido Montisfortis vidit quemdam consanguineum illius regis Anglie, subitoque ipsum interfecit. Et sic recendens invenit unum famulum. Iste dixit: « quo vadis? -- « respondit: » recedo, quia feci meam vindictam. » — Iste dixit: « Certe non fecisti, quia ipsum non tranavisti, sicut pater tuus. » - Et cepit illum Henricum consanguineum regis et ipsum traxit per ecclesiam. Ipse mortuus latus fuit in Angliam et sepultus in ecclesia ubi reges sepeliuntur. Et in quadam piside retinebat cor eius imbalsamatum, retinebat gladius cum quo mortuus fuerat. Et etiam in alia manu retinebat cartam in qua sedebat (*sic*): « hoc cor saucium do cui consanguineus sum. » Ideo dicit: « ille est Henricus, cui cor est in Anglia prope terram ubi reges sepulti sunt. » — Et ibi est Tamis flumen prope illam terram. »

CXXVI.

Monaldeschi della Cervara. Commentario, ad an. 1270, fol. 53 *t°.*

« Nel sudetto anno, mentre che durava la sede vacante, successe che in Viterbo il Cte Guido di Monteforte, reggente in Thoscana per il re Carlo, uccise nella chiesa maggiore Henrico figliuolo di Riccardo già detto Impre. e fratello di Odoardo Re d'Inghilterra e per viva forza uscì salvo di Viterbo, e non ne fu fatto altra dimostratione, e d'indi tornando d'Africa venne in Viterbo il Re Carlo e Filippo nuovo Re di Francia, il Re di Navarra (?) et il Re d'Inghil-

terra; il quale si dolse per la morte di Enrico del Re Carlo e della corte de' Cardli., et adiratosi partì di Viterbo e venne in Orvieto, ricevuto con honore da tutti fece sepellire il corpo di Enrico nella chiesa di S. Francesco con pompa funerale grandissima, con la presenza di molti principi e signori, e diede detto Edoardo gran doni alla chiesa e fabrica di S. Francesco: come sin hoggi si vedono, e fece far la campana grossa in detta chiesa, e di Orvieto partì e tornò in Inghilterra. »

CXXVII.

Ioannis Capgrave. Liber de Illustribus Henricis. Londini, ap. Longman et Socios 1858, in 4., pag. 153.

«... In fine vitae suae iste (Henricus) ad Viterbiam veniens pro pace ecclesiae non mediocriter laborabat. Erat tunc schisma in ecclesia propter quod proceres totiùs orbis illuc conflùxerunt ut tunicam Dni. inconsutilem ab omni scissura schismatis servarent. — Contigit autem tunc Simonem de Monteforti et Guidonem fratrem ejus hinc interesse concilio, qui ab annis multis odio habuerant hunc principem benignum et patrem ejus, ac avunculum ejus regem, pro qua causa et publicis opprobriis ipsum, licet falso calumniabantur, dicentes, eum patrem eorum occidisse, dum rumor et rebellio baronum ebulliret in Anglia contra regem. Ipse autem Henricus excusationes pacis proferebat, rogans ut ista ad alias dies tractanda expectarentur; magis congruum existimans si inter cognatos et notos tractarentur, quam inter eos ad quorum notitiam nuda veritas pervenire non posset. Et contra ipsi filii iniquitatis, locum sibi patulum videntes et tempus opportunum, in uno solemni festo, post missarum solemnia, dum idem Henricus aliis egressis orationi et devotioni deditus esset, et causam ecclesiae sedulis precibus Dno. commendasset, irruentes in eum pessime homicidae trucidaverunt, et corpus ejus in loco sancto vulneribus impletum reliquerunt. Super quo commoti Cardinales ipsos homicidas excommunicationis vinculo ligaverunt: qui postea multis infortuniis vexati condignas sustinuere paenas (*sic*) suae transgressionis. — O vere beatum virum, dixerim, qui in bona et sancta obiit causa. Si enim, ut apud Augustinum (*Oper. edit. Parisien. 1679. Vol. II, col. 646, litt. g.*) habetur, causa facit martyrem, cur non iste, dicendus sit martyr ignoro. Causa ecclesiae erat in quo laborabat, locus sanctus erat in quo occubuit, falsa calumnia sibi imponebatur; et haec omnia patienter sustinuit. Videant qui haec legunt quid super hoc sentiunt: ego nil aliud sentio, nisi quod reputo eum beatum et sanctum. — Corpus ejus post ruinam (1) ex lege conditum

(1) Allude alle parole dell' epigrafe « Vrbe Viterbina fuit eius carne ruina etc.; » v. (pag. 46) innanzi la detta epigrafe.)

est, ac seratum qua condiuntur corpora de longe translatura. Nam acta sunt haec sub anno Dni. MCCLXXI tertio idus Maii (*sic*; *idest die XIII*); et delatum est corpus ad Londoniam eodem anno. Corde quoque ejus apud Westmonasterium prope scrinium reliquiarum Beati Eduvardi nobiliter collocato; corpus ejus usque Hayles honorifice deportatum est, atque reconditum, ubi expectat resurrectionis gloriam, quam in fine saeculi speramus venturam. »

CXXVIII.

Aldimari Biagio. Memorie storiche di diverse famiglie Napoletane e forastiere. Napoli Stampª. di Giacomo Raillard 1691, in. fol.; lib. II., n.° 175.; pag. 351.

« *Della famiglia Laurito Monforte.* — « In quanto poi alla famiglia Monforte non si può difficultare che é nobilissima essendo, che viene dalli Re Francesi, mentre Roberto Pio Re di Francia, figliuolo di Hugo Capeto, oltre de' figliuoli di Costanza sua moglie d'una altra contessa francese generò Almerico, che dal padre hebbe i territorii di Monforte, nella Gallia Celtica; edificò la città di Monforte, sopra di cui Simone suo figliuolo vi hebbe poi il titolo di conte. E si vede che fosse di sangue Reale, che li Romani davano titolo di consanguinea a questa casa, cosa che non facevano solo che a famiglie Reali, o vero illustrissime ad essi di sangue congionte, come furono i Monforte, Tuzziaca, Balza et alcune poche altre, secondo il Lellis (nella famiglia Sabrano) . . . Venne con Carlo I d'Angiò Guido fratello del conte Almerico di Monforte, che fu gran soldato e principale autore della conquista del regno, che perciò ottenne la città di Nola, Cicala, Monteforte, Atripalda, Forino con tutti i loro casali, quali feudi portò alla casa Orsina Anastasia sua figliuola per essersi casata con Ramondo Orsino, figliuolo di Gentile da chi sono stati posseduti per lo spazio di CC. anni. »

CXXIX.

Pandolfo Collenuccio - Compendio dell'istoria del Regno di Napoli. In Venetia 1613 appresso i Giunti in 4.; lib. V. caplo in annot.; p. 140., an. 1270.

« In Viterbo successe un caso stranissimo, e fu che il conte Guido di Monforte; il quale era per lo Re Carlo Vicario in Toscana uccise con uno stocco, mentre udiva messa, Arrigo figliuolo, o secondo altri nipote, del Re d' Inghilterra in vendetta della morte del conte Simone.... Del quale misfatto Carlo non fece nessuna

dimostratione; onde ne fu da tutta la corte grandemente biasimato, e ne rimase col re d' Inghilterra in grande inimicitia. »

CXXX.

Robertus de Boston. Chronicon Angliae; in Script. Variis Hist. Angliae. — Londini Typ. Gulielmi Bowyer 1723 fol. ad an. 1270., p. 117.

« Henricus filius Ricardi Regis Alamannie a Guidone di Monteforte et Symone fratre suo, dum rediret a Tripoli, apud Viterbium in ecclesia est occisus. Obiit pater ejus Ricardus Rex Alemannie et sepultus est apud Hayles. »

CXXXI.

Circa i meriti della casa Monforte verso la S. R. C. per le crociate in Oriente contro i Saraceni ed in Occidente cotro gli Albigesi, va consultato il Dionisio (*Sacrar. Vatic. Basil. Crypt. Monumenta.* edit. Pulcinelli. Romae 1828 in fol. fig. pag. 96 e 97.), il quale descrive il Mausoleo del celebre Amaury seniore, Conte di Monfort, sepolto nelle grotti Vaticane; e cfr. in proposito.

Wydsden. *Hist. Angliae script. varii* Londini 1652 vol. II. in fol. (edit. Fell.) — *Rer. Anglicar. Script.* Oxonii 1684 in fol.

I. Sparke. *Hist. Anglic. Script. varii.* Londini 1723 in fol.

Di Costanzo *Historia di Napoli.* Aquila 1582 in fol.

Troyli Placido *Hist. genle. del reame di Napoli.* Napoli 1747 Tom. I-X in vol. IV in 4.

De Monthénault d' Egly. *Histoire des Rois des Deux Siciles de la Maison de France.* Paris 1741. Vol. I-IV. in 12.

Meo Alessandro. *Annali Critico Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età.* Napoli 1785 Vol. I-XI in 4.

CXXXII.

Fr. Thomas Jazellus Ord. Praed. De Rebus Siculis, Decades Duae (in Thesauri Antiquit. et Historiar. Siciliae Io Georgii Grevii, Vol., IV. Lugd. Batav., excud. Petrus Vander Aa. 1732. fol.), lib. IX, cap. II. col. 575, ad an. 1287.

« . . . Iacobus (Rex Aragoniae) Rogerio (de Lauria Magno Admirato) venia data (ob inducias quae cum Francis eo ingnaro pepigerat) captivos in arces Siciliae vinctos praesidiis commisit, Raynaldo Velino pro restitutione arcis Ischiae (quam Gironum
lant) dimisso. Guido Montisfortis captivitatis socius in [illegible]
neris usu levandum incidit, sed ne adulterio se conta[illegible]
tem vitae praetulit. »

CXXXIII.

Geronymo Çurita, Anales de la Corona de Aragon. En Çaragoça per Lorenço de Robles 1610 in 4. Tomo Primero, fol. 320 t.°, an. 1287.

« ... Attento qu' el Conde Guydo de Montforte se havia mostrado tan capital enemigo suyo y de sus reynos, haziendo toda la guerra y danno contra su corona, que le fue possible, siguiendo el odio y enemistad, que con la casa de Aragon tunieron sus aguelos, la qual avian dexado como en herencia, tratasse con el Rey don Iayme su hermano, que le fuesse entregado, y se le embiasse con buena guarda, por que attende de castigar el Rey con esto los particulares injuras, que a el y a los reyes passados par los de su lina je se havian hechon : lo procurava per contentar al rey y reyna De Ingalaterra, que con grande instancia se lo pedian. - Fue este Guido de Monforte, el que mato en Viterbo a Henrico hijo de Ricardo, el que era hermano del Rey Henrico de Ingalaterra, y fue elegido por Rey de Romanos, en competencia del Rey de Castilla . . . y por esta causa procurava el Rey de Ingalaterra la vengeança, y castigo de aquel caso, que contra su casa se hauia cometido: pero segun uno de los autores Sicilianos de aquellos tiempos afirma el conde murio en la prison en Sicilia de una dolencia, de la qual le aconsejaron los medicos, que podia escapar, si tuniera participation con alcuna muger : y por no violar la ley de matrimonio, eligio antes la muerte: y fue muy raro exemplo en aquelos tiempos, y tanto mas señalado por que la condessa Margarida su muger, que fue hija del conde Ildebrandino vivio despues de su muerte dissolutamente ..... En las historias Inglesas y Franceses se escrive, que fue entregado el Conde Guido de Monforte al Rey d' Ingalaterra, y que murio en la prison, el qual fue gran enemigo de la casa de Aragon, como bisnieto del conde Simon de Monforte, que se hallò en la batalla de Muret, adonde murio el rey don Pedro, bisaguelo del Rey don Alonso. »

CXXXIV.

H. Stero Altahens. Annales; ad an. 1281; in Rer. Germ. Scr. Struvii. — Argentorati, sumptibus Ioan. Reinholdi Dulsseckeri 1717, in fol., Tom. I., p. 562.

« ... Misso a Papa illuc (in Romandiolam) Guidone de Monteforti Guido comes Montis Fererii (*sic* ; Feretri) restituit sibi ter-

ras per eum occupatas, et juravit ecclie fidelitatem et Romandiola tota, excepta Vrbinate, que civitas tandem compulsa hostiliter reversa fuit ad mandata Pape. »

CXXXV.

Io Cluver. Historiarum epitome. Wratislaviae sumpt. Esaiae Jelgibelli 1662 in 4.; p. 546.

« Hac via (Eduardus Rex Rex Angliae) novas pactus inducias ad regnum avitum recessit, Henrico etiam Riccardi Caesaris filio ad aram Viterbi maximam a Guidone Montefortio in patris sui vindictam mactato. »

CXXXVI.

Scipione Ammirato. Historie Fiorentine. Firenze per Amador Maffi Forlivese 1647, in fol. Tom. I, par. I, ann. 1270, pag. 146. lett. E.

« Venne in detto anno nella città Adoardo figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra . . . onde tanto maggior pietà lasciò (in Firenze) nell' animo dei cittadini della sventura accadutagli a Viterbo. Venia egli col Re Filippo di Francia e col Re Carlo di Napoli e con altri Principi e Signori dalla guerra di Barberìa, ove era morto il Re Loduvico, il santo padre di Filippò e fratello del Re Carlo di Napoli. Et trovandosi tuttavia la sede vacante n' erano insieme andati in Viterbo per sollecitare con la loro autorità la creazione del nuovo Pontefice; nella quale dimora il conte Guido di Monteforte, volendo vendicar la morte del conte Simone suo padre, stato ucciso l'anno passato (*sic*) da alcun della casa Reale Inglese, uccise di sua propria mano, quando si celebrava il sacrificio divino, nella chiesa di San Silvestro, Arrigo conte di Cornovaglia, cugino carnale di Adovardo; di che egli, oltre il dolore, si tenea fortemente offeso dal Re Carlo, di cui Guido era vicario in Toscana. »

CXXXVII.

Ioannes Trithemius. Chronicon (seu Annales) Hirsaugiense; typ. — Monast. S. Galli 1690 in fol. Tom. II, p. 18; an. 1271.

« Anno MCCLXXI, indictione Romanorum XIIII, postea quam Cardinales biennio fere toto tanta pertinacia et bello intestino dissensissent ad invicem, quod eos neque timor Dei, neque hominum reverentia, preces, aut metus, sed neque principum terror emollire

potuerit, ut ecclie providerent de Papa; tandem necessitate compulsi ad electionem precesserunt inviti. Et quia nullus alteri Pontificatus honorem inter Cardinales favebat, convenerunt mutuo quod electo extra collegium dirigeretur. Apud Viterbium (1) itaque constituti Theobaldum Archidiaconum Leodiensem, natione Italum, patria Placentinum, in exercitu Xpianorum in Asia contra Saracenos in Papam elegerunt ... Evocatus post electionem de Asia Viterbium venit; Papatum assumpsit, dictusque Gregorius Xmus annis IV praesedit. »

CXXXVIII.

Campi P. M. St. eccl. di Piacenza T. II. lib. XIX, an. 1270, pag. 235.

« Edoardo, primogenito del Re d'Inghilterra, di fresco risanato s' era dalle mortali ferite ivi (in Soria) quasi nel principio stesso del suo arrivo d' improvviso dentro la propria camera (o tenda) ricevute per mano d'un (Saraceno), che secondo alcuni mandato a tal effetto da Guido Monforte, Inglese (*sic.*) per vendicarsi, se poteva, della morte di Simone suo padre, ucciso gli anni innanzi in battaglia dal detto Edoardo, havrebbe anche a Lui senza dubbio tolto in quel punto la vita, se correndo tantosto al romore i suoi cortiggiani, non havessero afferrato l'assalitore et in un tempo laceratolo a pezzi vivo. »

CXXXIX.

Ivi, anno 1270. T. II. p. 236.

« Sdegnati assai di quest'atto (cioè dell'assassinio di Enrico) e della tardanza nell'eleggersi il Pontefice partirono poco appresso i due re da Viterbo. Et i Cardinali... nulladimeno per più mesi ne differirono l' essecutione, salvo se creder non vogliamo che allora e non prima eleggessero, secondo che scrivono alcuni, per industria specialmente del Cardinale Ottaviano Ubaldini, il B. Padre fra Filippo da Fiorenza dell'Ordine de' Servi, il quale dicono che tale dignità rifiutò et a far penitenza in alcune montagne si ritrasse. Comunque ciò si fosse certo è che non seguì l' effetto di dare il successore a Clemente infintanto che verso la fin d'agosto (1271) il Cardinale Portuense, addimandato Giovanni, motteggiando gratiosamente e non senza un poco di collera, disse, e propose al S.

(1) Il palazzo Papale è dentro Viterbo, ma al confine Ovest-Nord-Ovest della città.

Collegio alcune ragioni, che furono almen bastevoli a disporlo per fare siccome poi fecero tutti, a persuasione di S. Bonaventura, al-l' hora generale del suo Ordine, un compromesso in VI di loro, i quali avessero piena facoltà di nominare et eleggere o cinque di essi il collega, o tutti VI unitamente qualche altro del collegio, o fuori anche del collegio dentro a due giorni ... E così finalmente n'avvenne per Iddio gratia, che nel 1° di Sett. i prefati VI Cardinali elessero il nostro pio Tebaldo di Piacenza. »

CXL.

Sylvester Petrasancta et Petrus M^a. Campi. Vita Gregorii X. Papae. Romae. Typ. Haeredum Corbelletti 1655 in 4. cap. VII, pag. 15.

« Lugebat jam annos duos et menses amplius IX ecclesia Romana suam viduitatem... causa haec morae tam diuturnae ex alio capite cardles haud erant tam aegro Senatu ut idoneos aliquos non haberent quos eveherent ad Pontificatum. Pauci quidem numero erant, hoc est solum VII et X., sed ex quibus postmodum IIII fuerunt summi Pontifices Adrianus V, Nicolaus III, Martinus IV, et Honorius IV. — Itaque vel horum paria merita et quod haud magnopere invicem excederent, vel Cardinalium nationes duae ambae potentes Gallorum, atque Italorum distrahere comitia potuerint, cum VII essent Galli et Itali alii, atque ex his Romani V; omnes vero generi sui certatim supremi sacerdotii honorem praeoptarent. — Obierat alioquin Federicus Caesar, nec externa vis ulla erat quae comitiis afficeret. Reges alii et Principes deprecabantur potius damnosam eam tarditatem et reipsa Philippus Rex Galliae, ac patruus eius Carolus Rex Siciliae, tunc ex Africa reduces, una cum sacris exuviis S. Ludovici, excursione facta ad Centumcellas Viterbium ad Cardinales venerunt, ac peroraverunt ut viduae dudum Ecclesiae sponsum tandem invenirent. — Tanta duorum Regum auctoritas et praesertim S. Ludovici augusta vis et maiestas, quae mortuo quoque inerat et adhuc ecclesiae patrocinabatur induxit, opinor, Cardinales, ut siquidem satis convenire omnes universa suffragatione haud potuerant, missis in compendium comitiis, costituerent saltem aliquos, qui ferrent suffragia et pontificem crearent. — Ergo Cardles VI electionis futurae arbitrii fuerunt nempe, (1) Symon Paltinerius Patavinus tt. S. Martini Presb. card.; Guido patria Burgundus tt. S.

(1) V. Cristofori F. *Misc. St. Viterb.* T. I. pag. 208. 210.

Laurentii in Lucina Presb. Card.; Riccardus Hannibaldensis de Molaria Romanus tt. S. Angeli Diac. Card.; Octavianus Vbaldinus Florentinus tt. S. Maria in via Lata Diac. Card.; Io. Cajetanus Vrsinus Romanus tt. S. Nicolai in carcere Tulliano, ex quibus hic postremus fuit sese etiam Romanus Pontifex, nimirum Nicolaus III. — His potestas erat ant quini unum ex hoc numero cardinalium caetu, aut quemlibet ex universo Senatu, totave etiam ecclia seni eligerent. Consilia conferunt, suffragiaque miscent aliquoties, sed sine successu. — Ergo S. Bonaventurae, qui ordinis S. Francisci erat Antistes generalis, judicium et sententiam explorant; isque solam intuens virtutem circumscriptam a phateris quibusvis, seu dignitatum, seu magnae fortunae quae oculis saepenumero fascinum obtrudunt designavit Pontificem Theobaldum Vicecomitem Archidiaconum Augustae Eburonum et virum qui de Italia, de Gallia, de Germania per quam optime meritus, Asia tunc proderat ageris in Palestina, quasi angusta esset Europa illius beneficae charitati. — Sex viri Cardinales comitiorum arbitri consensere statim, et Theobaldum, cujus aut audierant famam, aut fuerant experti praesentiam, Pontificem renunciarunt. Secuta est omnium ordinum gratulatio, praecipuaeque dnorum Regum Philippi et Caroli, qui in sua mox regna voti compotes remigrarunt. »

CXLI.

Henricus Card. (Hostiensis nuncupatus vulgariter) de Bartholomaeis, seu de De Segusio. In primum decretalium Librum Commentaria. Venetiis apud Iuntas 1581 fol. Vol. I; in capite. — « Nisi cum primum » de renunciatione, n. 32, fol. 91. *t.*

« *Humliter obedire.* » Ar(gumentum? arguitur?) contra Viterbienses arctantes Cardles ad Papam faciendum, precise propter quod ipsos omnes in una domo incluserunt ipsam discooperiendo et eis privatas cameras subtrahendo, et quod nisi papam facerent victualia eisdem subtrahere comminando (contra hoc quod hic dicitur et s. de pastu. praela. c. 1 § nos igitur et j. de maio et obe. cum inferior cum suis concor. et s. de dic. quisquis et c. Massana de quo dic. ut non s. de clec. licet §. praeterea). Accidit autem ut in illa arctatione gravem infirmitatem incurrit episcopus Hostiensis *(ipse auctor libri)* adeo quod ei mortis periculum imminebat, propter quod cum aliter non posset obtinere educi de carcere, renunciavit ea vice in praesentia Cardlium de qua renunciatione inter peritos fuit dubitatum an valeret et multifarie altercatum.... » — E questi era testimonio oculare dei fatti narrati; onde la sua testimonianza è di grandissimo peso.

CXLII.

Razzi Silvano, Vite dei Santi e Beati Toscani; in Firenze nella Stamperia de' Sermartelli 1627 in 4.; 2. ediz. — Vita del B. Filippo Benizi Fiorentino, pag. 347.

« (an. 1275)... È anche fama che trovandosi (S. Filippo Benizi) in Viterbo nel tempo della sedia vacante per morte di Papa Clemte. IV i Cardli, adoperandosi a tutto suo potere il Cardle. Ottaviano Vbaldini suo amicissimo e nipote d'Innocenzo IV, Protettore dell'Ordine, lo volessono eleggere Sommo Pontefice, e che certo l'haurebbono fatto se non si fosse fuggito. E' qui è che in alcune pitture antiche si vede effigiato con il regno (Triregno) Papale a'piedi, quasi mostrando che non per viltà, ma per humità facesse così gran rifiuto. Partitosi dunque, anzi fuggitosi di Viterbo, si ritirò a fare asprissima penitenza nella montagne che dicono la Montamiata.... »

CXLIII.

Campi S'. Placent. l. c. Tom. II. p. 235.

« I cardinali trattanto che dimoravano in Viterbo, quantunque pochi fossero, erano nondimeno così mal d'accordo fra loro, che nello spatio di due anni, nei quali già vacava l' apostolico seggio per la morte di Clemte. IV, non gli havevano per anco sostituito veruno, procurando ciascuno di essi di per sè di salire a quell' altissimo grado, o come altri scrissero cercando tutti di eleggere un degno successore di Clemente Santissimo Pontefice, che col grido di molta santità uscito era dalla presente vita.... Con tutto ciò gli altri Cardinali (dopo l' uscita dal conclave dell' Ostiense e lo scoperchiamento del tetto), che in quel sì angusto e travaglioso serraglio rimasi erano, stettero ancor duri nel venirne alla bramata elettione, non senza molto biasimo di tutto il collegio, che invece di persuadere agli altri la pietà e la concordia recava scandalo e rovina alla christianità tutta. Onde si ridussero con sì ostinata contesa all' anno 1271.... »

CXLIV.

Ibid. l. c. Tom. II. p. 236, an. 1271.

« Dalla quale pergamena (1) con chiarezza si scuopre non essere i Cardinali allhora se non XVII, e che due di loro non

1 È riferita da me nel Tom. della *Misc. St. Viterb.* T. I. pag. 210.

erano nel concistoro in quel punto, cioè il Card. Portuense, il quale ancor che desse l'assenso al compromesso, non volle però nel concistoro entrare, per dubbio havuto, che gli ostinati animi di alcuni non protraessero ancora in lungo la speditione, et il Cardle. Ostiense, perchè uscito già egli per la pericolosa e gravissima infermità sua non vi era più rientrato, e ceduto haveva ogni ragione; ma succeduta l'elettione in Tebaldo, ambedue dentro il concistoro chiamati approbarono tostamente il tutto, et insieme con gli altri humilmente, et devotamente accettarono per Pontefice esso Tedaldo. »

CXLV.

Cherubinus M.ª Dalaeus, in Vita S. Phil. Benitii; ap. Bolland. Acta SS. Aug. Tom. IV, (Venetiis 1752, ap. Seb. Coleti, in fol.) lib. II., cap. V. n. 115. an. 1270, p. 684.

« ... Externa universalia mala uno domestico, atque intestino, eoque palmari cumulabantur; incredibili videlicet, et quae diu tenuit varietate studiorum, ac voluntatum Patrum in deligendo Pontifice, eoque incommodo praeter caetera, vel inde plurimum diuturnitatis accedebat, quod ea aetate secus, ac nostra mos erat aperto loco, ac publico ea comitia celebrari. His ergo aliis alios ad Pontificium fastigium nominantibus cardinalis Octobonus ordinis nri (*Servorum B. M. V.*) protector, et Octavianus de Vbaldinis, et horum sequuti auctoritatem plerique caeterorum Patrum Purpuratorum, Philippum proponunt ratione consilii sui, ac sententiae in Bti. Patris summa prudentia, eximia doctrina, ardenti zelo, et quod caput est in prodigiosa sanctitate, cujus recens argumentum oculis sese adhuc, atque animis ingerebat fundantes. Quae, ut agebantur in loco aperto, atque in multorum mortalium frequentia, facile eorum, quae tractabantur rumor per urbe manavit, qui ut talis ad Philippum quoque pervenit, supra quam credi potest illius animum effecit... Et quoniam verebatur ne post ea progressa horum procerum studia ut, quod fit, collocaretur in Pontificio solio ad Cardinalem Protectorem (*Octobonum*) accedit, eumque vehemente orat, monetque, ut coeptis absistat, et tractata pro sua prudentia, et cura retractet; tum velut rogatae operae praetii loco, spiritu prophetico Cardli vaticinatur insummet (*sic*; ipsummet) brevi ad Pontificatum evehendum, sed brevi, atque exigua tantae dignitatis, vitaeque usura vitam finiturum; quae omnia exacte evenerunt: mortuo enim Innocentio V suffectus est Octobonus, sub Hadriani V. nomine, anno ab illata salute MCCLXXV (*sic*; 1276), nec in pontificatu diutius quam unico mense vixit. (1) Et quod ad rem quidem attinet, si quis

(1) cfr. Cristofori F. *Misc. St. Viterb.* Tom. 1, p. 117, e segg.

coniecturis et imaginum ac statuarum monumentis locus est ubi de veritate constat historica, tergeminam coronam Pontificiam, quam vulgo *Regnum mundi* appellant, ad exprimendum quod a capite repulsa fuerit ad pedes Philippi pinxit, sculpsitque illa antiquitas, et mediae ad nostram usque aetates, ut argumento sunt perantiquae hujusce rei memoriae.... »

CXLVI.

Ptolomaeus Lucensis, in Hist. eccl., lib. XXII, cap. XLII, et XLIII, an. 1270., ap. Murat. Rer. It. Scr. T. XI, col. 1164.

« Anno eodem circa finem, adhuc vacatione existente Romane ecclie, et Cardles erant in palatio Viterbiensi. Venerunt illuc isti duo reges, videlicet Rex Francorum Philippus, et Rex Sicilie Carolus cum nobili comitiva Baronum, et militum, porrexeruntque preces collegio Cardlium pro creatione expedienda summi Pontificis... Anno dni. MCCLXXI in festo Sci. Egidii Cardles ad electionem convenerunt in Archidiaconum Leodiensem, qui vocatus est Gregorius... Cardles. igitur in ipsum dirigunt vota, existentes in palatio Viterbiensi. Hic rediens de ultra mare... veniens Viterbium ubi erat collegium cardlium, acceptato Papatu, vadit Romam, ibique coronatur et consecratur. »

CXLVII.

Queste mie brevi note ed illustrazioni valgano in parte a far conoscere le singole fasi di quel memorando Conclave. Ed altre varie note faranno seguito ai documenti relativi al processo del sacrilego Guido, che fedelmente trascritti dagli originali Vaticani testualmente esibisco, varii di essi essendo tuttora inediti, per la prima volta in queste pagine, chiosandoli con varie e brevi chiose, ove il testo a parer mio rimarrebbe oscuro al cortese lettore.

APPENDICE I.ª

PROCESSVS

CONTRA GUIDONEM DE MONTEFORTI

SUPER MORTEM QVONDAM

HENRICI DE ALEMANNIA

Reg. Vatic. Vol. 37. — *Greg. PP. X. an. I. epist. LII. fol. CXVII.*

I.

(Cfr. P. G. Della Valle. — St. del Duomo d' Orvieto, p. 73.)

Citatio contra Guidonem de Monteforti super mortem quondam Henrici de Alamannia.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. — Ad certitudinem presentium, et memoriam futurorum. -- Quondam Henrici de Alamannia clare memorie Riccardi in Romanorum Regem electi primogeniti sanguis effusus immaniter profundi ad nos vocem clamoris exaltat, et horrendam effusionis sue seriem nostris cospectibus lugubri repetitione presentans, homicidium defert, fratricidium infert, sacrilegio ex loco patrato sceleris arguit, Deo, ecclesie, nec non, et principibus tunc in curia Romana presentibus illatam, injurias alias

nichilominus ejusdem sceleris circumstantiis detestandis expositis, ex quibus alia diversa, et immania etiam crimina non omittit. — Horum omnium quondam Simonem, et Guidonem de Monteforti fratres principales, et notorios reos clamat, eorumque in hoc fautores et complices eisdem criminibus denuntiat involutos, lacrimabiliter queritur in tam execrandis excessibus dilatam huc usque fore vindictam. Nec subricet, sed vulgi clamore concurrente submurmuratur justitie non modicum ex tanta dilatione detractum. Hinc instanter expostulat in Guidonem, fautores, et complices memoratos exeri (*sic* ; excerceri ?) debite ultionis aculeos, et Guidonem ipsum, precipue cum quasi omnium oculis ejus culpa se ingerat, cum tamtorum (*sic)* criminum reus ipsa facti evidentia convincatur, nec non, et eosdem suos fautores, et complices iuxta culpe qualitas debita severitate puniri. — Licet autem Ecclesie Romane vacatio, et promotionis nostre novitas ingruentium (*sic*) undique negotiorum mole gravata persequendi iuxta exigentiam justitie tantos excessus usque adhuc liberam non permiserit facultatem, tamen ut tanto, tamque notorio flagitio castigato condigna non desit, nec sine vindicta crescat in aliis adeo detestabilis severitatis audacia per exemplum, cum fratribus nostris deliberatione prehabita, cogente iustitia, nunc saltem prosequendum fore nostro officii debitum circa ista, et excessuum qualitati formam nostrorum processuum censuimus conformandam. -- Ideoque cum de memorati Guidonis sevitia ex retroacte vite consideratione presumptione probabili timeatur infrascriptum modum citandi Guidonem, fautores, et complices memoratos, de ipsorum fratrum consilio degentes tenore presentium peremptorie, presente multitudine copiosa fidelium citamus, eosdem, ut idem Guido specialiter, ac prefati complices, et fautores infra quindecim dierum, numerandorum ex nunc spatium, quod eis pro peremptorio termino assignamus, ad definitivam super premissis omnibus, et singulis sententiam et nostros processus alios audiendos compareant personaliter coram nobis, recepturi pro (*meritis*? *mandatis*?)... et nostris precise beneplacitis parituri. Alioquin sive venerint, sive non, nichilominus ad premissa, prout expedire videbimus procedemus. — Ceterum ne dictus Guido, satagens forsan nros processus eludere quoquomodo, causetur iter ad eandem curiam, vel ipsam sibi non esse securam, et specialiter propter charissimum in Xpo filium nrum. E(duardum). Regem Anglie illustrem cum magna comitiva, prout regalem decet excellentiam, in curia ipsa presentem infrascriptas securitates, quas de ipsorum fratrum consilio approbamus, ac sufficientes, ac idoneas esse decernimus ei offerendas duximus. prout subicitur concedendas. -- Ipsum siquidem Guidonem, propter hoc ad nram presentiam cum competenti familia venientem, et hujusmodi ejus familiam a tempore itineris ad hoc arrepti recipimus, quoad omnes

ipsius adversarios, sub nri securitate conductos. (1) Cumque postquam ad praefatam curiam pervenerit ab eisdem adversariis nri. protectione tuebimus, et per alios ad id attenta diligentia deputandos faciemus ab eorumdem adversariorum offensis securo tutanime custodiri. — Et insuper, si memoratus Guido id elegerit, ac a nobis infra prefixum sibi terminum, tpre competenti peticrit, usque ad confinia terrarum Comitis Aldebrandini, dicti Rubei, ejusdem Guidonis soceri, nobis viciniora, sufficentem militum, et non suspectorum verisimiliter destinare curabimus comitivam, qui eum ad eandem curiam secure deducent. — Et nichilominus memoratum regem, et suos, vel illos ex eis, quos idem Guido sibi suspectos dixerit, curiam eandem faciemus exire, deputaturi eis ad morandum locum, seu loca competentia, ita quod idem E(duardus). eorum timore non possit offensam, et provisuri, quod ad alia loca ipsi curiae proximiora non veniant, donec idem Guido inibi presens fuerit, nec per unum diem postquam inde recedet. — Suprascriptas vero securitates eumdem Guidonem ita demum habere volumus, et non aliter, si tpre petitionis hujusmodi nobis idem Guido per instrumentum publicum suo sigillo munitum fidem fecerit se prestito, tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis, iuramento firmasse, quod iuxta suprascripte citationis nre formam coram nobis personaliter in prefixo sibi termino comparebit. (2) - Porro memoratum Comitem Rubeum, ac suos eius temporis familiares, et socios, quos per alias sub certa forma litteras citari mandamus, volumus citatione hujusmodi comprehendi. - Sane, ut contra hujusmodi nrum processum omnis calumnie tollatur occasio, ipsum in diversis locis vicinis, infra septem dies hujusmodi citationem immediate sequentes providimus denuntiari publice, ac solemniter publicari. -- Et ut idem processus ad comunem omnium notitiam deducatur, certas (*litteras*), sive membranas processum continentes eundem in majoris eccle Vrbevetane appendi, vel affigi hostiis, seu superliminaribus faciemus, que processum ipsum suo quasi sonoro preconio, et patulo judicio publicabunt. — Ita quod predicti Guido, fautores, et complices, quos processus ipse contingit nullam possint excusationem pretendere, quod ad eos talis processus non pervenerit, vel quod ignorarint eundem; cum non sit verisi-

---

(1) Il Papa santo è uno dei più grandi benefizi che il clementissimo Dio, di tanto in tanto suole impartire al Popolo Cristiano. E la santità del X. Gregorio più che nel formale processo, per l' approvazione del culto immemorabile a lui prestato in patria, ed altrove, risulta dal Registro delle sue lettere, monumento imperituro di ecclesiastica, e civile sapienza.

(2) Si noti con quanta giustizia procedette il virtuosissimo Papa Gregorio X. contro il sacrilego omicida, non ostante la temerità di lui a far sì che per diuturna contumacia quell' atroce misfatto rimanesse impunito.

mile remanere quoad ipsos recognitum, vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. — Actum apud Vrbem Veterem in Palatio nro., Kalendis Martii, Pontificatus nri anno primo.

II.

Reg. Vat. vol. 37., epist. LIII. fol. LXVII. t.°

(cfr. Potthast Reg. T. II., N. 20682. Pag. 82.)

Mandatur citari predictus Guido apud civitatem Suanensem.

Gregorius eps. etc., — Magro Rainerio capellano nro. preposito Florentino. — Super notorio et horrendo flagitio in quondam Henricum de Alamannia, clare memorie Riccardi in Romanorum Regem electi primogenitum, non sine nulla immanitate commisso Guidonem de Monteforti, ac suos in hoc fautores, et complices, ac fratrum nostrorum consilio citavimus in forma subscripta - « Gregorius « eps servus servorum Dei. - Ad certitudinem presentium, et memo-« riam futurorum -- Quondam Henrici de Alamannia, clare memorie « Riccardi in Romanorum Regem electi primogeniti, sanguis effusus « immaniter profundi ad nos vocem clamoris exaltat etc (ut in proxima superiori, usque Kal. Martii, pontificatus nri anno primo). — Vt igitur in tanto negotio cautius, et tutius pracedatur, volumus, et aplica tibi auctoritate mandamus, quatenus ad civitatem Suanen. accedens, voce preconia, seu per sonum campane, vel alias, prout expediens fore putaveris, convocato clero, et populo in majori eccle civitatis ipsius, vel alibi, sicut videris expedire hujusmodi nrum processum presentes litteras distincte per te legendo, vel per alium legi faciendo, ac etiam exponendo denuntiare publice, ac publicare solemniter, totumque tenorem eorundem litterarum in hostiis, seu superliminaribus, sive alias in aliquo loco publico appendi, vel affigi procures, ut in evidenti positus veritatem processus ejusdem cunctis insinuet, et testetur. — Porro hujusmodi denumerationem, publicationem, et cetera supradicta exequi te volumus, et mandamus infra sex dies a data presentium numerandos. Quicquid autem super hiis feceris nobis per tuas litteras patentes, harum seriem continentes, studeas fideliter intimare. — Datum apud Vrbem veterem VI. nonas Martii, Pontificatus nri anno Primo.

III.

Ibid. epist. LIIII., fol. LXVII t.°

Littere citatoris misse dno PP.

Sanctissimo patri, et dno, dno Gregorio divina providentia summo Pontifici. — Rainerius humilis ejus subditus, et Capellanus pedum oscula beatorum. — Sanctitatis vre recepi litteras in hac forma: — « Gregorius epus Servus Servorum Dei, dilecto filio magro Rayne- « rio Capellano nro. preposito Florentino, salutem et aplicam bene- « dictionem. - Super notorio, et horrendo flagitio in quodam Henri- « cum de Alemannia etc (*ut in superiori proxima, usque* VI Non « Martii Pont. nri anno primo)... ». — Mandatum itaque vestrum cum omni reverentia; cupiens efficaciter, et fideliter adimplere, personaliter ad civitatem Suanensem accessi, et ibi ad sonum campane, ac voce preconia. convocatis clero, et populo universo civitatis ejusdem, et V Nonas presentis mensis martii convenientibus ipsis in platea publica, et adstantibus ibi multitudine copiosa, predictum vestrum processum eis denuntiavi publice, ac solempniter publicavi; legi etiam faciendo per notarium infrascriptum distincte ipsum processum totum, et seriosius exponendo, et tenorem litterarum vestrarum de verbo ad verbum, in autenticam formam manu ejusdem notarii scriptum, ac publicatum, ac nro sigillo munitum ostiis (*sic*), majoris ecclie Suanensis, ubi frequentior populi est concursus, in mea suspendi, et affigii presentia procuravi, ac ad majorem hujus rei cautelam cum invenerim nobilem virum comitem Aldebrandinum, dictum Rubeum, secundum ea que mihi vive vocis assertionem pandebat, paratum ad ecclie beneplacita prosequenda induxi, eundem rogavi, et injunxi, quod tenorem dictarum litterarum, quem sibi manu infrascripti notarii autenticatum, et meo sigillo munitum assignavi predicto Guidoni de Monforti faceret presentari; qui quidem comes incontinenti quodam nuntio fideli suo vocato, et jurato, ut asseruit, tradidit exemplum dictarum litterarum vestrarum, de dicto tenore de verbo ad verbum transcriptum eidem, et districte, in virtute prestiti juramenti mandavit, quod incontinenti, omni quiete omissa, ad predictum Guidonem accederet, et ei exemplum traderet suprascriptum, et ex parte sui comitis sibi suggereret, quod precise debeat ecclesie facere, et observare mandata, quod dictus nuntius in mea

presentia iter accipiens facere se promisit. (1) Ad horum autem omnium fidem pleniorem habendam presentes feci meo sigillo pendenti muniri, et in publica forma conscribi. — Ego Aldebrandus de Naucleriis de Mazancollo Imperiali auctoritate ordinarius judex, et notarius predicta de mandato predicti Raynerii Capelani dni. PP., prepositi Florentini, prout superius legitur, publicavi, et scripsi in apostolicis litteris, plumbea bulla pendente, de verbo ad verbum inveni, sub anno a nativitate dni MCCLXXIII, Indictione prima, tpre dni Gregorii X. PP.; die tertio mensis martii; in platea publica civitatis Suanen.; presentibus dno Rubeo milite dni Comitis Aldebrandini dicti Rubei Preite *(sic)*, qui fuit de Aretio, Petro Spagnolo, et pluribus aliis testibus ad predicta.

IV.

Ibid. epist. LV. l. c.

Mandatur citari predictus Guido apud civitatem Castri.

Gregorius eps. servus Servorum Dei — Magro Marcellino Capellano nro, Archidiacono Anconitano; Salutem etc. — Super notorio et horrendo flagitio in quondam Henricum de Alamannia clare memorie Riccardi in Romanorum regem electi primogenitum etc. (*ut in alia proxima superiori, usque*)... volumus et auctoritate aplica tibi mandamus quatenus ad civitatem Castri accedens, voce preconia, seu per sonum campane etc (*usque*),.. fideliter intimare. — Datum apud Vrbem Veterem VI Non. Martii. pontificatus nri. anno primo.

V.

Ibid. l. c. epist. LVI.

Littere dicti citatoris misse dno. PP.

Sanctissimo patri, ac dno, dno Gregorio divina providentia summo Pontifici; Marcellinus ejus subditus et Capellanus, Archidiaconus Anconitanus pedum oscula beatorum. — Sanctitatis vre recepi litteras in hac forma. « Gregorius Eps Servus Servorum Dei; dilecto filio Magro « Marcellino capellano nro, Archidiacono Anconitano. Salutem, et Apli-

(1) Questo di Guido Monforte è uno dei più celebri processi del medio Evo. Mi riuscì finora di raccoglierne vari atti, i quali resi di ragione pubblica chiariranno questo famoso episodio del Divino Poema.

« cam benedictionem. - Super notorio et horrendo flagitio in quondam
« Henricum de Alamannia, clare memorie Riccardi in Romanorum
« Regem electi primogenitum etc. — *ut in tertia superiori proxima,*
« *excepto ubi dicitur* civitatis Suanensis *ponatur* Civitatem Castri
« *usque* VI. Non Martii anno anno primo. » — Mandatum itaque vestrum cum omni reverentia cupiens efficaciter adimplere ad civitatem Castri personaliter accessi, et convocatis per sonum campane et voce preconia, et convenientibus clero, et populo civitatis ipsius in majori ecclia civitatis ejusdem, predictum vestrum processum eis denuntiavi publice, ac solempniter publicavi, predictas vestras litteras distincte legi, per infrascriptum notarium faciendo, ac etiam exponendo, totumque tenorem litterarum ipsarum per eundem notarium in publicam formam redactum, meoque sigillo munitum in hostio prefate Castrensis eccle in mea presentia appendi, et affigi feci. -- In cujus rei testimonium presentes litteras Sanctitati vestre transmisimus, sigillatas sigillo meo, et manu publica roboratas. -- Actum in majori eccla prefate Civitatis Castrensis, anno dni M°CC°LXXIII°, Indictione prima, mensis martii die quarta, pontificatus nri anno primo. Presentibus Angelo, Ranucii, Lancellocto, Petro, et Petro Canonicis Castrensibus, dno Johe de Balneonregio Vicario Potestatis dicte civitatis, Magris Simone, Pandulfo, et Simone Notariis; Ranutio Doni, Francisco Iohis Rainerii, Vitricio, Marco Albertini Pisani, Iacobo Pbri (*sic*) Iohis, Baldo Fulkini (*sic*), et magro Nicolao phisico Civibus Castren. vocatis, et rogatis testibus. — Et ego Iohes Alberti de Guarcino auctoritate Sedis Aplice publicus notarius premissis omnibus, que per dictum Magrum Marcellinum acta fuerunt interfui, et ea omnia de mandato ipsius scripsi, et in publicam formam redegi, meoque signo signavi.

VI.

Ibid. epist. LVII (212), fol. LXVIII t.°

Mandatur citari predictus Guido apud Castrum Montisalti.

Gregorius eps etc. - Magro Vberto Blanco Capellano nro, Canco Placentino; salutem et Aplicam bnem. -- Super notorio, et horrendo flagitio in quondam Henricum de Alamannia, clare memorie Riccardi in Romanorum Regem electi primogenitum etc (*ut in quinta proxima superiori usque*)... volumus, et Aplica tibi auctoritate mandamus, quatenus apud Castrum Montisalti Grossetanen. dioc. accedens, voce preconia, seu per sonum campane etc. *usque* fideliter intimare. — Datum apud Vrbem Veterem VI Nonas Martii pontificatus nri anno primo.

VII.

Ibid. epist. LVIII (112), fol. LXVIII t.°

Littere citatoris, misse dno Pape.

Sanctissimo patri, et dno, dno. G(*regorio*). divina providentia Summo Pontifici, Vbertus Blancus humilis eius subditus, et capellanus, Canonicus Placentinus, pedum oscula beatorum. — Sanctitatis vestre recepi litteras in hac forma: — « Gregorius eps, Servus Servorum « Dei. - Dilecto filio Magro Vberto Blanco, Canonico Placentino, sa-« lutem, et Aplicam Bnem. — Super notorio et orrendo (*sic*) flagitio « in quondam Henricum de Alamannia etc. (*ut in quarta proxima « superiori, excepto ubi dicitur* Civitate Suanensi *ponatur* Castrum « Montisalti) *usque* VI Non. Martii anno primo. »., — Mandatum itaque vestrum cum omni reverentia cupiens efficaciter adimplere, ad suprascriptum locum accessi, et ibidem ad sonum campane, ac voce preconia ejusdem loci clero, et populo convocatis, et convenientibus in multitudine copiosa, predictum vestrum processum denuntiavi publice, ac solempniter publicavi, legendo distincte ipsum processum, et seriosius exponendo. — Tenorem quoque predictarum litterarum vestrarum de verbo ad verbum in dicto loco, ubi populi frequentior est concursus in mea suspendi, et affigi presentia procuravi. Et nichilominus sigillo proprio, et prioris Sci Angeli, et comunitatis ejusdem loci sigillavi. — Actum est anno MCCLXXIII. indictione prima, die sabbati quarto intrante, mensis martii, in loco Montisalti, in platea Sci Iohis, ubi moratur Potestas ejusdem loci in plena, et pubblica contione, coram pbro Iuliano priore Sci Angeli, dno Cristopharo (*sic*) priore Sci Leonardi, pbro Vberto Sce Marie, Iacobino Manzino de Bononia Iudice potestatis dicti loci, Bonifatio Radino vicario in dicto loco pro Dno Vicecomite Capitaneo in patrimonio Beatorum Petri et Pauli in Tuscia, Lambertino Daniellis notario curie, Pbro Guilelmo Sci Nicolai, dompno Iacobo Sci Leonardi testibus rogatis. — In cujus rei testimonium presentes litteras publica manu scriptas Sanctitati vestre transmitto sigillatas sigillo meo. — Ego Vbertus de Resonato de Placentia notarius, suprascriptas litteras dni pp. bullatas bulla plumbea, sanas, integras in filo, et bulla, nec in aliqua sua parte vitiatas vidi, et legi ipsis litteris legendis, et exponendis per dictum dnum Vbertum presens fui, et inde rogatus ita scripsi.

VIII.

Ibid epist. LVIIII (213), fol. LXVIII t.º IV. VIII.

Mandatur citari Comes Aldebrandinus, dictus Rubeus, apud civitatem Suanensem.

Gregorius eps etc.

Magro Rainerio Capellano nro, preposito Florentino. Salutem etc. — Horrendi sceleris iu quondam Henricum de Alamannia, clare memorie Riccardi in Romanorum Regem electi primogenitum, flagitiose commissi, clamosa instantia excitati, Guidonem de Monteforti, quem principalem auctorem tanti flagiti notitia comunis exclamat: nec non et ipsius complices, et fautores, nuper sub certa forma citavimus, edicentes aperte, quod comitem Aldebrandinum, dictum Rubeum, eiusdem Guidonis socerum, ac suos ejus temporis familiares, et socios volebamus, nec adhuc volumus citatione hujusmodi comprehendi. — Verum cum ipsius Comitis non solum in veniendo eodem tempore cum memorato Guidone Viterbium, sed etiam accedendo ad locum hujusmodi sceleris patrati societas, et dum tantum committebatur flagitium in eodem loco cum sua comitiva manifesta presentia eundem comitem, et predictam comitivam ipsius ejusdem sceleris, et emergentium ex eo criminum non solum denuntiare fautores, verum etiam manifestare socios, et complices videatur, et subsecuta postmodum receptatio memorati G(uidonis), alieque diverse circumstantie comitis ipsius culpam augmentent, urgente conscentia dissimulare nec volumus, nec valemus, quin in premissis contra comitem, suosque familiares, et socios memorates nostri partes officii exequamus. — Ideoque cum fratribus nris deliberatione prehabita, de ipsorum consilio presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus ad presentim memorati comitis in civitate Suanensi consueto ejus domicilio vel in alio vicino loco terre sue, si forsitan ibi degit accedens, ipsum presentialiter, si copiam sui faciat, alioquin in dicto domicilio, nec non et predictos ejus familiares, et socios in aliquo publico Civitatis eiusdem loco peremptorie citare procures, ut cento decimo die post citationem nram, quem eis pro peremptorio assignes termino, cum competenti familia personaliter compareant coram nobis, facturi et recepturi super premissis quod iustitia dictaverit et viderimus expedire, ac nris precise beneplacitis parituri, — Ceterum, ut dicto comiti omnis tollatur occasio pretendendi curiam nram, vel iter ad ipsa sibi non esse secura, ipsum cum hujusmodi familia propter premissa venientes ad dictam curiam, et ipsam familiam a tempore arrepti propterea itineris recipimus sub nri securitate conductus, et ab omnibus suorum adversa-

riorum offensis eos inibi curabimus defensare. — Volumus quoque, quod eis expresse, ac aperte denuntietis, quod sive venerint, sive non nos nichilominus in predicti, prout expediens fore videbimus procedemus. — Diem autem citationis, et formam, et quicquid feceris, nobis per patentes tuas litteras harum serie continentes fideliter intimare procures. — Dat. apud Vrbem veterem II. Non. Martii, anno primo.

IX.

Ib. epist. LX. (214) fol. LXIX.

Littere citatoris misse dno PP.

Sanctissimo patri, et dno suo, dno Gregorio divina providentia Summo pontifici. — Raynerius Capellanus suus prepositus Florentinus pedum oscula beatorum. — Sanctitatis vre licteras nuper in hac forma recepi. — « Gregorius eps Servus Servorum Dei. Dilecto « filio Magro Raynerio capellano nro. preposito Florentino. Salutem « et aplicam Bnem. — Horrendi sceleris in quondam Henricum de « Alamannia etc. *ut in superiori proxima usque* II. non. martii anno « primo » — Mandatum itaque vestrum cupiens efficaciter, et fideliter adimplere personaliter accessi ad civitatem Soanam, et quia predictum dnum Comitem Aldebrandinum (*statim*) non inveni ibidem sollicite inquisivi de loco ubi presentialiter residebat, et eo scito cum vellem ad eum accedere apud castrum Mallianum, et jam essem ad iter accinctus, idem comes accepto de nostro accessu (*nutio*) ad eum Vicecomitem vicarium suum, et comitivam armatorum decentem propter meum securum conductum ad eum, ad quem per loca diserta, et nemorosas solitudines milariis fere viginti non sine violatorum incursu poterat esse accessus transmisit, et me curialiter sub sui securitate conductus fecit usque ad suam presentiam sociari ad castrum predictum; ubi lectis predictis litteris vestris litteraliter ei, et materialiter per seriem expositis coram eo in palatio suo, et coram testibus infrascriptis, VII idus presentis Martii presentialiter citavi eumdem comitem iuxta vestrarum continentiam litterarum, ut post citationem huiusmodi quintodecimo die, quem ei pro peremptorio assignavi termino, se vestro conspectui personaliter debeat presentare, vestris precise occasione dicti maleficii beneplacitis pariturus, et ad pleniorem cautelam exemplum litterarum ipsarum de verbo ad verbum manu infrascripti notarii publicatum in manibus suis tradidi, et dimisi. — Qui reverenter vre sanctitatis mandata suscipiens respondit, et dixit, quod sicut predecessores sui semper et ipse irrequisiti, etiam pro servitiis eccle, non sine maximo rerum, et personarum dispendio adversa, et aspera subierunt, sic a vestris mandatis, et devotione sce Matris Eccle incommutabili animi dispositione, usque ad vite sue terminum non [illegible] disponens, ad vestre sanctitatis

pedes infra predictum terminum vestris veniet obtemperare precepitis, devote, et humiliter jussibus obedire, et quod irrequisitus ante vestram promotionem Collegio dnorum Cardinalium multotiens scripsit, et misit, quod super predicti maleficio commissionem suam coram eis innocentiam paratus erat ostendere, et purgare debita satisfactione infamiam, si qua erat, ac post felicem adventum vrum hoc idem per suos solempnes ambaxiatores, coram vra et fratrum vestrorum presentia plurimorum obtulit Viterbii, Rome, et Vrbeveteri, ac cum summa istantia postulavit; quia nil suavius, nilque iocundius suis votis posset occurrere, quam vestre paternitati subiacere colla sua. — Quibus omnibus solemniter sic pactis incontinenti ad sonum campane, voceque preconia convocatis, et congregatis hominibus dicti castri in multitudine copiosa, in ecclia plebis sci Iohis castri eiusdem, citavi publice socios, et familiares ipsius comitis, qui secum tpre patrati maleficii fuerunt predicti, ut ad terminum supradictum coram vobis, iuxta dictarum litterarum tenorem se personaliter representent, vestra facturi precise mandata expresse, ac aperte denuntians ibi, quod sive venerint, sive non vos nichilominus in predictis, prout expediens fore videritis procedetis. -- Actum in Castro Malliano, sub anno a nativitate Dni M.° CC.° LXX° III,° indictione prima, pontificatus dni Gregorii pp. X anno primo, VII idus mensis martii presentis, dno Cazaconte, Milite predicti dni Comitis, Hugolino olim dni Hugolini Novelli, Stephano de Aversa, et Petro Cursore dni pp. ad predictam citationem dno. Comiti predicto factam testibus ad hoc vocatis et dno, Iacobo plebano dicte plebis, fre Imprendi de ordine predicatorum, fratre Symone de Tudertio (*sic*) eiusdem ordinis, fre Guidocto de ordine Sci Antonii (1), et pluribus aliis ad citationem factam de dictis sociis, et familiariis predicti dni comitis vocatis presentibus in ecclia supradicta. — Ego Aldevrandus de Naucleriis de Mazancollo Imperiali auctoritate ordinarius iudex, et notarius predictis interfui, et prout superius legitur, de mandato predicti dni Raynerii, capellani dni Pape, prepositi Florentini scripsi, et in publicam formam redegi, et ad pleniorem cautelam ipse dictus prepositus fecit appendi sigillum.

X.

Ib. Ep. LXI (215), fol. LXX. t.°

Littere misse dno. pp. ex parte Guidonis de Monteforti pendente citatione.

Sanctissimo patri in Christo et dno cunctis mortalibus presidenti sub Xpo Dno. G(*regorio*). Divina providentia summo Pontifici.

---

(1) Quest' Ordine di S. Antonio detto dei frati *del Tau*, avea una Chiesa in Viterbo in Valle.

Guido de Montefort comes Montisfortis osculum terre quam calcant pedes vicarij Ihu Xpi. — Ex relatibus aliquorum, qui de Sanctitatis vre Curia veniunt, intellexi, quod edicto publico ad vram presentiam personaliter sum vocatus super casu mortis dni Henrici de Alamannia, vestram auditurus sententiam, vestrisque beneplacitis, et mandatis precise per omnia pariturus, pluribus aliis in eadem citationis forma positis, et adiectis, que adversum me animi vri motum, si liceat dicere, nuntiant provocatum, plus utique quam oporteat, et acrius quam requirat facti qualitas, si ad ejus originem recurratur. — Verum cum humilitatis mee devotio immobilis, et sincere consistat in hoc semper, ut vestre sanctitatis beneplacita, et mandata tamquam vere medicamenta salutis reverenter accipiam, et si quid etiam per quamdurum *sic*) impositum fuerit suflèram patienter, Sanctitatis vre pedibus provolutus (*sic*; pervolutus?) supplico, quatenus propter Dei reverentia, cuius estis in terris vicarius, iuste michi defensionis presidium tante cause discrimine non sinatis auferri, ad cuiusquam capitalis inimici mei instinctum pietatis vestre clementiam, ad status et salutis mee precipitium provocatis iniuste. — Et quia duris adversitatum periculis iam expositus, et multis capitalibus inimicitiis involutus sanctitatis vre presentie sine persone periculo nequeo personaliter me offerre, liceat mihi sufficiens, sicut dicitur, promictatur cautio et cautela placeat vestre misericordie carissimo fratri meo Capellano vro. (*Amaurico)* de conductu, et securitate ydonea providere vestram intrandi curiam, et ab ea cum expedierit revertendi ad hoc, ut idem frater, cuius in hac parte fidei me committo, caute discutiat, et perquirat attente per quem modum insidias inimicorum mortalium decliaare valeam, si ad vram presentiam me venire contingat. — Nec est intentionis mee esse ((*impunem*? *et me*).. per petitionem hujusmodi vestro examini subtrahere, sed insidias hostium undique michi posita, si possibile michi fuerit, pro vestro consilio precavere. — Sed nec verisimiliter credi potest quod ad vestram presentiam evocatus de subterfugiis cogitem, qui ante hujusmodi vocationis edictum frequenter me obtuli ad emendam pro vestre voluntatis arbitrio Deo, Sancteque Romane ecclie faciendam. — Datum (*loci ignoti*) VII die mensis martii presentis.

XI.

Ib. ep. LXII. N. 216. fol. LXIX t.°

Secunde littere misse dno pape ex parte predicti Guidonis.

Scissimo in Xpo patri, et dno Gregorio Dei gratia sacrosancte Romane ecclie summo Pontifici, Guido comes Montisfortis, indi-

gnus licet ad hec, devota pedum oscula beatorum. - Querela patris de severo filio in foribus per edicta publica proclamantur, utinam sit qui filio audiat de severa patris duritia iuxta necessitate coactum miserabiliter conquerentem filium quidem a patre offenso gratiam debitam, vel saltem meram iustitiam postulantem clamat, ut dicitis pater sancte, sanguinis quondam Henrici de Alamannia effusus immaniter, et me suum in auribus vestris vociferat effusorem. — Mira res utique quod vocem, auditis clamantis mortui, et vivi clamoribus validis, se de tanto facinore rationabiliter excusare volentis debitum denegatis auditum. Si delictum meum dicitur esse notorium, et tale quod se oculis omnium ingerit, quero a vobis, et quero sollicitus, sce pater estne vobis notorium, qui fuistis tpre commisi homicidii in partibus transmarinis ? Quomodo cedidit illa diu approbata sapientum (*sic*) distinctio qua dicitur, quod notorium actu transiens negari potest probabiliter, etiam si in conspectu judicis non pro tribunali sedentis facinus committatur. — Ego nego, et constanter inficior me predictum H(*enricum*). occidisse, et dato, quod ipsum occiderim, quod non dico, causam iustissimam habui, que me ab homicidio, sacrilegio fratricidio, vel in totum non excuset, vel saltem in parte maxima temperat, et remittit penam facinorum predictorum. — Cui justum videbitur pater, et dne, quique conveniens reputavit, ut Xpi vicarius non amplius delectetur in justis excusationibus criminum, quam in penis reorum ? Ha ! (*sic*), quot et quantis vicibus excusationem meam vobis optuli (*sic*) et me ipsum plus quam delinqueram accusavi? Sperabam, quod motus misericordia differretis judicum. — Sed nunc, ut video, si petita loquar venia preternissa, cogitatione debita, immo nulla penitus cognitione habita, me vocatis in precipitium, et trahitis in ruinam, prefigentes michi terminum ad audiendam vram sententiam super eo, quod nec vobis notorium, immo nec cognitum dici potest. — Pereat illa dies in qua Rex Anglie ad tantam subversionem iustitie, tot sanctorum patrum precordia in meum periculum, et comunis juris injuria concitavit. Posito vero, sine preiudicio, ipsum factum vobis esse notorium, nonne vobis cause penitus sunt occulte, ex quibus pene quantitas, et qualitas secundum iustum debent judicium moderari? Ut quid in morte mea tanto velocitatis impeto festinatur ? — Detur michi propter Deum et juris debitum justa defensio, nec manus tantorum patris et principum in meo sanguine polluantur. -- Dico propterea, et propono, peto, et supplico, ut processus iste usque ad recessum ab Italia predicta Regis Anglie differatur, cum ipsius presentia necessarie et iuste defensionis michi copiam subtrahat, nec ad locum citationis sine mortis evidenti periculo me venire permittat. — Petivi, ut conductus et securitas fratri meo (*Amalrico*) daretur intrandi curiam, et ad ipsam mei introitum procurandi, hujusmodi justa petitio michi dicitur esse negata, quomodo promittitur michi plena

securitas, et fratri meo, qui non deliquit in aliquo simplex introitus ad curiam derogatur ad hoc, ut sui solius michi superstitis consilium et auxilium subtrahatur? — Ego nescio in curia vestra inimicos discernere ab amicis, unde nec scio a quo, et contra securitatem debeam postulare. Adhuc itaque precibus repetitis sanctitati vestre, vestroque sacro Collegio supplico in terra prostratus, quatenus servato eo iuris ordine, quem cause mee status expostulat, et requirit citationem, quam ad audiendum deffiinitivam sententiam nimis propere emisistis revocare velitis, dando nuntiis meis, et procuratoribus audientiam plenam causas mee absentis proponendo, quas pro certo quilibet justus homo iustas, et legitimas reputabit. — Ad causam vero principalem iustis defensionibus subeundam venire personaliter ad curiam vestram suo loco, et tempore sum paratus, et hec sub juramento, tactis sacrosanctis Evangeliis promitto, dum tam de intrando, morando, et libere recedando de vestra curia plena michi securitas concedatur, quam etiam in vestris litteris promisistis. — Non vos igitur tedeat, sancte pater, sententiam vestram in melius commutare, cum multi ex vestris predecessoribus hec fecisse legantur, et si forte, quod Deus avertat, animus vester, sic medullitus adversus me irascendo movetur, ut justa michi deprecatio subvenire non possit, hoc tempore quo ire impetus justo judicio animi dominatur ego causam meam, et meorum statum, et bona mea ad futurum concilium defero, in quo me offero vestris, et sanctorum patrum sententiis, qui eidem presidebunt concilio plene per omnia pariturus; sed nec in hoc iurisdictioni vestre me quero subtrahere, sed oportunitatem temporis, in quo animi vestri turbata severitas defervescat cum patientia humili expectare. — Protestor insuper publice per presentes, quod omni hora et tpre, quo justo iudicio vobis diffinire placuerit causam meam paratum me affero ad justum iudicium subeundum. - Actum in Colle Sabbatino prioratu quondam sci Galgani Cistercien. ordinis, presentibus fre Riccardo superiore Monrii sci Galganis predicti, fre Vgolino monacho, fribus Andrea et Baliccione? conversis monrii ejusdem, dnis Guilelmo de Barris, et Vgone de Screhan? militibus testibus ad hec vocatis, et rogatis, sub annis dni M°CC°LXX°III., Indictionis prime die Iovis nono mensis martii intrantis. — Ad majorem autem horum evidentiam has litteras redactas in formam publicam per infrascriptum notarium sigilli mei munimine roboravi. *(Locus ✠ Sigilli)* — Ego Gualterius dictus Pistor de Curtraco Tornacen, diocesis auctoritate sacrosancte Romane ecclie notarius, quia predictis omnibus sic actis interfui, hoc instrumentum de ipsius dni comitis mandato scripsi, et publicavi.

XII.

Ibid epist. LXIII (217), fol. LXX t.°

Tertie littere misse dno pape ex parte predicti Guidonis.

Sanctissimo in Xpo patri, ac dno Dno Gregorio, Dei gratia sacrosancte Romane ecclie summo pontifici. Guido de Monteforti comes Montis fortis indignus licet ad hoc terre osculum ante pedes. Si in medio constituta est divino libramine judicialis equitas sub equilibri statere pondere sic, ut nec amor, nec odium, timor, vel cupiditas humanum judicum debeant pervertere, quanto magis illa divinitus commissi judicii equitas observanda! Sane Pater Sancte, ut me super occasione mortis quondam Henrici de Alamannia vocatum publice ad vestram presentiam intellexi statim litteras, et nuncium destinavi vobis, quibus suppliciter postulavi, ut fratri meo unico securitas prestaretur vestram curiam intrandi ad investigandum an securitati michi per vos promisse me possem committere, eo quod illa nimis insufficiens videbitur, vel quod de sufficienti michi securitate peteret provideri, et ut idem frater meus necessitati tam gravis cause fraterno studio provideret, utpote is, qui hoc anno pluries coram vobis, et fratribus vestris super isto negotio laboravit. Sicque ipsum plene instructum de natura hujus negotii ad defensionem meam magis decrevi eligere, quam alium extraneum, et facti mei inscium advocare? Sed hec mea petitio exauditionis gratiam non invenit, cum tamen in causa michi mota publice intersit absentes a quocumque defendi. Ex hujusmodi autem juste petitionis denegatione causa mea sustinet has iacturas. Dum etiam ad meam defensionem, et absentie mee justas excusationes proponendas alios amicos meos sollicito michi dicitur, si a defensione tua frater tuus repellitur quomodo extraneus admitteretur? Immo communiter extimatur ab omnibus, quod vos, pater sancte causam istam reputetis vestram fore, cum semper familiaris extiteritis parentibus Regis Anglie, et ipsius Regis presentiam, et instinctum dicimini, et minime immoderatus, inflammatus, utpote nimis eidem faventes. Si dicitur quod frater meus non possit, presente Rege Anglie stare in curia vestra, nonne equius esset predictum regem, cujus presentia debitam cause mee discussionem impedit pro tempore a curia removeri, quam illos a vestra curia repellere, qui juste proponunt defendere justam causam? Et si in hoc defertur regie dignitati, equitati tamen publice esset potius deferendum. Posset etiam regalis presentia modis aliis, quam per juris comunis disturbatione in meum preiudicium honorari. Vel saltem causa, que usque ad ejus adventum dilata est, usque ad ipsius exitum a curia differri, maxi-

me cum in judicio, ad quod trahor idem Rex se in aperto non constituat meum adversarium principalem. Sed quod, nec illud michi conceditur, sed in mortem meam crudeli desiderio festinatur, compellor de predicto rege conqueri, immo plus de illis, qui ad nutum dicti regis dilacerant causam meam. Post hanc autem securitatem fratri meo, immo michi denegatam misi alias litteras sanctitati vestre, in quibus causam meam injuste oppressam petivi ad justum iudicium deduci. Alioquin ipsam ad examen sacri futuri concilii (1) detuli, et nunc defero me, et mea ipsius concilii ordinationi et judicio supponendo. Demum procuratorem constitui ad securitatem petendam omnibus, qui me vellent defendere, nec volui, sicut nec debui ad unum meartare (*sic*), ne michi idem subtraheretur, et cum juris beneficio possim a quolibet defendi. Sed, quia iterum mea iusta petitio audita non fuit, ne de contingentibus aliquid videar omittere, adhuc idem, quod petivi instanter peto, ad cautelam in his scriptis assigno gravamina injuste michi illata, et causas mee absentie, ex quibus videri potest, quod iusta causa reservationis michi competit contra judicem, qui tantum adversario meo favet. Illatum autem est michi gravamen, primo in non danda securitate fratri meo modo predicto. Secundo quod ad voluntatem, et consilium Regis Anglie in causa mea proceditur omni juris ordine pretermisso, ut est notorium in vestra curia, quam ipsius voluntas semper requiritur in processu, et servatur. Vnde sic me iudicat meus mortalis, et publicus inimicus. Tertio quia vocatus sum prima citatione ad definitivam sententiam audiendam nullo prehabito processu; si dicatur delictum meum esse notorium, ego delictum a me fuisse commissum nego, et notorium esse nego, immo dico ipsum prorsus ignotum vobis, pater sce, qui tunc fuistis (*sic*) in partibus transmarinis, nec esse vere (*sic*) qui possit dicere, se vidisse, quod ego ipsum commisserim (*sic*) dico, quod justissimam causam habui ipsum occidendi. Paratus itaque sum quantum de jure teneor docere hec duo, scilicet quod ipsum non occederim, et quod tamen justam causam habuerim ipsum occidendi, a quibus probandis injuste repellor. Quarto ergo gravor, quod ad terminum adeo brevem et peremptorium vocatus fui, quod infra ipsum nequivi de necessariis

---

(1) Ecco l'appello al futuro concilio tanto in uso nell'evo medio, del quale a pag. 97 nota XCII in addietro tenni parola. Era un efficace garanzia dei deboli contro i forti, ma fu tolta, non rimanendo a quelli, che l'appello al futuro Pontefice, affiuchè riveda la sentenza ritenuta ingiusta dell'antecessore. Così ad esempio i Gesuiti soppressi da Clemente XIV, da Pio VII furono reintegrati; il Card. Coscia condannato da Clemente XII, da Benedetto XIV fu reintegrato, ed i Caraffa ingiustamente giustiziati sotto Pio IV. da Pio V furono dichiarati innocenti. Il Papa santo, che non bada ad umani rispetti è in Roma e nel mondo il supremo vindice dell'umana giustizia.

cause tam ardue providere. Quinto quod cum securitate petivissem pro illis, qui me vellent defendere, vos pater (*sce*) ipsam denegastis necessario vero me oportuit hunc securitatem petere, tum quod causa justa esse creditur, tum quod predictus rex minatus est mortem omnibus qui pro me aliquid dicerent coram, si essent capellam vestri speciales, propter quas minas me jam plurimi dereliquerunt. Dictum quoque fuit a quibusdam cardinalibus, quod officio tabellionatus privari debeat, qui priores litteras meas fecit. Sexto dico me gravari, quod in tpre feriato, aut incitatus, in quo cause sanguinis, et atrocium criminum tractari, non debent nisi forte ad penitentiam injungendam. Ne vero per vos valeam contumax reputari, cum non sit, qui pro me audeat proponere causas mee absentie vobis duxi rescribendas, Quarum prima est, quod vocatus fui ad locum, non tutum,nec enim propter securitatem meam per vos exhibitam me committere meis capitalibus inimicis; secunda quod paratus sum probare regem predictum visum esse multos ad hoc inducere, ut me occiderent in vestra curia constitutum. Tertia quod idem rex publice si jactavit, quod ego nunquam possem effugere manus suas, si tetras mei soceri exirem. Dixit etiam publice coram multis, quod ad hoc, ut me posset occidere, ipse vellet omnem securitatem, que michi dari posset violare, qui etiam alias violavit pluries securitates a se datas. Quinta, quod idem rex pro se, et pro fautores suos, qui inimici mei sunt, pendente citatione hostiliter me invasit. Quinta, quod evidenter comperi, quod dictus Rex quosdam meos familiares corrupit, ut me occidere deberent, et si progressus fuissem ad curiam vestram castra mea, que tenent sibi promiserant tradere, vel suo nomine detinere. Sexta, quod idem hac pendente citatione procuravit exercitum, quo invadere me proponit. Septima causa est, quod a predicto Rege, et ab aliis majori parte, immo tota substiantia spoliatus, compellor nudus aggredi cum armatis. Ex his ergo causis, in quibus consistit vite mee, et status defensio occupatus, et impeditus non potui nunc personaliter in vra presentia comparere, quarum eas, que defensioni meae sufficiunt me offero probaturus. Supplico ergo pater sancte, quatenus, Deum habentes pre oculis, turbato iuris ordine in premisso negotio non procedatis in meum prejudicium, et gravamen. Alios oportebit me omnibus presentis littere tenorem transcribere, ad quos famam vre sententie presumpsero pervenire. In cujus rei testimonium, et testium subscriptorum presentibus litteris duxi meum sigillum proprium apponendum. Presentibus dnis Guillelmo de Barris, Hugone de Stravo Militibus, Iohe de Wragno, Iohe de Mucio Armigeris, et pluribus aliis ad hoc vocatis specialiter, et rogatis. Datum anno dni M°CC°LXX°III. Die Martis XIII° Mensis Martis presentis.

XIII.

Ib. Epist. LXIII (218), fol. LXXI t°; (ap. Rymur. Foedera. edit. Hagae. Comitis. 1139. Tom. I. par. II. pag. 130-132).

Sententia diffinitiva lata contra Guidonem de Monteforti, super morte quondam Henrici de Alamannia.

Nephandum scelus sceleste nephas, piaculare flagitium pro flagitiosas impiorum dexteras innocentis sanguinis avidas, innoxii cruoris effusione cruentas, et detestandis in commissione horum noxius involutas in quondam Henricum de Alamannia, clare memorie Ricardi in Romanorum regem electi primogenitum, horribili severitate (*sic*) commissa, quamque, et cominus evidentia sui notoria, et eminus per diversa mundi climata iam notorie divulgata non sine multa mentis amaritudine recenseri compellimur, in horrendam eorum series (?) cunctis seriosius reservata, qui non solum ad extinctum crudeliter, sed et ad crudelis tam gravia proinde delapsis in scelera extructionis auctores paterne compassionis affectu excitavit in patre, juste prosecutionis motum manifestet in judice hoc judicatura presentibus, hoc fideli testimonio commemoratura futuris. Vt enim illius vices, quas licet immerito gerimus implere pro viribus satagamus, qui quamquam misericordiarum pater, et totius consolationis Deus veridice describatur, nichilominus tamen legitur justus iudex dictus zelotes (?) et, dnus ultionum decet, ut paternam misericordiam devotos prosequamur ad filios, et debitam justitiam obstinatos non omittamus in reos parati, et redeuntibus de longinquo apertis occurrere brachiis in amplexum, et in pertinaces sui perversi prosecutores arbitrii iuste vindicare conceptum. Recenseatur itaque in auribus omnium omnibus fere nota severitas. Immane spectaculum in conspectu cunctorum fidelis repetitio, et sincera commemoret. In cujus consideratione sce matris ecclesie grandis admodum contumelia corda conturbat, cultus divini contentus (*sic*) fidelium zelum accendit, inclitorum principum comptenptibiliter spreta presentia, devotorum vota provocat ad vindictam: jura sanguinis confusa queritur, propinqua cognatio et mirando in stupore deducitur, ac stupendo miratur naturalia humane societatis immutabilia vincula taliter violata. - Divulgatus enim fere in omnem terram jam sonus exivit, et in remotos orbis angulos vulgaris fama deduxit, qualiter in memoratum Henricum crucesignatum de Tunicii partibus, in quibus Ihu. Xpi. servitio cum Xpiano. vacarat exercitu ad Sedem Aplicam in comitiva carissimorum in Xpo. filiorum nrorum.. Francie, ac.. Sicilie Regum illustrium ad Civitatem Viterbien., ubi tunc Romana residebat curia

venientem, et tandem in quadam parochiali (1) ecclesia Civitatis ejusdem pro missarum solempniis sacro quadragesimali tpre constitutum, eisdem Regibus in civitate ipsa presentibus quondam Simon, et Guido de Monteforti germani, ac eidem H(*enrici*). amitini fratres ad quos restituendos ad carissimi in Xpo fili nri E(*nrici*). regis Anglie illustris gratiam, quam ipsos fertur eorum gravis culpa privasse idem H(*enricus*). de voluntate memorati Sicilie, ac cum mandato ejusdem Anglie Regum venerat, associatis sibi aliis Belial filiis cum armis, diabolico incitati spiritu irruentes, ipsum manibus inhumanis, immo prorsus immanibus trucidarunt. Hoc mundus clamat, hoc communis asseritio publicat, hujusmodi immanitatis ordinem, vel inordinationem potius sic multiloqua vulgi lingua describit. Memoratus siquidem Guido in ipso ingressu parochialis ecclesie voce terribili, comminans dentibus suis infremuit contra eum exclamans: « Proditor Henrice de Alamannia non euades; » et subsequenter in ipsum ad hujusmodi subitum clamorem, et fremitum omnino impremeditatum, et inscium paventem, nam immerito, et propinquantem altari, ac illi herentem manibus tam ipse Guido, quam memoratus Simon eeterisque ipsorum satellites evaginatis gladiis, et clavis elevatis aggressi, talibus circumdantes eundem saturaverunt se penis illius, ac ponentes ipsum sibi quasi in signum ceciderunt (*sic*) eum vulnere super vulnus, latusque ipsius femur vultum convulnerantes et lumbos precisis sibi nichilominus quasi totaliter quatuor sinistre manus digitis qua, ut premictiiur adherebat altari, et quibusdam clericis in predictis sollempnibus eidem H(*enrico*). assistentibus altero videlicet letaliter, reliquo vero satis graviter vulneratis; nec mortuo pepercerunt, sed, et post mortem illatam, vulnera inferentes eidem ipsum traxerunt ad hostia dicte parochialis eccle iam extinctum. Per hoc nimis proculdubio divinum irriverentes in cultum graviter in eandem sedem, et ecclam Romanam injurii, sacrilegi, dicte immunitatis eccle infractores, temerarii, contemptores celsitudinis Regie, ac fedi humani federis subversores in sobrinum fratricidii rei, in omine (*sic*) homicidi, ac sicarii nimium inhumani. Vbi tunc igitur ad matrem eccliam filialis affectus? Vbi reverentia regibus exhibenda? Vbi tanta sanguinis unio? Vbi observantia temporis? Quis hec omnia contempnere docuit? Quis talia preterire monstravit? O furor! o rabies! immo proculdubio rabiosi furoris excessus, qui adeo in rationali creatura iudicium rationis absolvet, ut cognationem quam inter homines generaliter natura constituit, ipsi singulariter sic inhumane pretereant, sic quasi prorsus abjurent, quod more ferino efferis animis alterutrum seviant in se ipsos. O quantum hic excessus exceditur cum in conjunctos san-

(1) Nella chiesa di S. Silvestro secondo il Landino, ed altri varii autori testualmente più addietro citati.

guine deservitur! O quantum excessui hujusmodi culpe pondus adicitur cum innocens lacesseritur! Profecto premissa in eundem H(*enricum*). cum talium, et aliarum gravium circumstantiarum aggravationem commissa (1) non solum ejus nocentia, et mutua ipsius ad committentes cognatio aggravat, sed et ejusdem H(*enrici*). beneficia in eo saltem quoad reformationem status ipsorum taliter insistebat, reddunt praculdubio longe amplius graviora, illorum igitur atrocitate commoniti, eorum evidentia excitati, dicto Simone fatali sorte rebus humanis exempto, memoratum Guidonem, suosque in hiis complices, et fautores de fratrum nrorum consilio in palatio Vrbevetano peremptorie, presente multitudine copiosa, in forma citavimus infrascripta. — « Gregorius episcopus servus servorum Dei. Ad certitu-
« dinem presentium et memoriam futurorum. Quondam Henrici de
« Alamannia clare mem. Riccardi in Romanorum regem electi primo-
« geniti etc. » -*prout continetur superius in folio quinto numero LII° usque ad finem.* — Premisse quoque peremptorie citationis edictum in variis locis insignibus, solite ipse Guidonis habitationi vicinis, per diversos capellanos nros ad hoc spec ialiter destinatos fecimus sollempniter publicari. Et licet illud ad ejusdem G(*uidonis*). pervenisse notitiam diversarum lrarum clausarum, et patentium nobis ab ipso missarum, quarum alique ad nos infra prefixum sibi, terminum, alique in eodem termino relique vero post eundem terminum pervenerunt, tenor apertius manifestet ipse tamen, predictique complices, et fautores tantis excessibus contemptum addentes comparere in eodem termino et postmodum expectato diutius contempserunt. — In primis quidem litteris clausis nobis, ut predicitur ante dictum terminum presentatis, petiit idem G(*uido*). fratri suo Amaurico de conductu et securitate ydonea provideri nostram, ut ejus verbis utamur, intrandi curiam, et revertendi cum expediret ab ea, ut idem frater suus A(*mauricus*). caute discuteret, et attendere perquiretur per quem modum ipse Guido, si ad nostram eum presentiam venire contingeret, mortalium inimicorum suorum insidias declinare valeret. In oblatis autem in termino supradicto patentibus litteris delictum nobis esse notorium, immô etiam a se commissum inficians, et allegans pro eo probabiliter posse negari, quod actus transeuntis notorium diceretur, adiecit, quod dato, quod dictum Henricum occiderit causum iustissimam habuit, que ipsum ab homicidio sacrilegio, et fratricidio, vel in totum excusat, vel saltem in parte maxima temperat, et remittit penam facinorum predictorum. Et denide conquestus petitam securitatem dicto A(*maurico*).

(1) Forse il cadavere non ancor freddo di Enrico fu altresì evirato, come si ricorda di Simone di Monteforte ucciso alla battaglia di Evesham, per la famosa pena del taglione allora assai in vigore.

fratri suo fuisse negatam, ac petens differri iudicium donec dictus Rex Anglie Italiam exivisset, et suis nuntiis ad proponendas sue causas absentie, ad quod tamen nullus sufficienter comparavit audientiam indulgeri, subiunxit se paratum ad nram venire curiam suo loco et tpre ad principalem causam justis defensionibus subeundam, dum tamen sibi de intrando, morando, et libere recedendo de ipsa curia securitas plena daretur; ac insuper propositis aliquibus in derogationem aplice potestatis, que quatenus personam nram contingunt benigna dissimulatione transimus, adiecit, quod causam suam ad futurum concilium deferebat. In subsequentibus autem litteris nobis ex parte ipsius G(*uidonis*). post dictum terminum assignatis constituit quendam clericum procuratorem ad tria, Videlicet, ut securitatem plenam, et liberam facultatem omnibus, et singulis, qui difensionem cause sue tunc, vel in futurum susciperent postularet, et citationem a nobis emissam peteret revocari, ac absentie sue causas exponeret, et probaret, si foret forsitan oportunum. Sed dictus clericus in quorundam fratrum nostrorum, quod ad id deputaverimus presentia constitutus patenter asseruit, predictum mandatum se nolle suscipere, securitate pro se, ac universis et singulis memoratum Guidonem defendere quomodocumque (?) volentibus, quorum neminem nominare voluit non concessa. Quam sic vagam non concessimus, sicut nec fuerat concedenda; obtulimus autem sibi, et publice fecimus proclamari, quod si vellet ipse, vel quivis alius pro dicto Guidone aliquid allegare benignam audientiam prestaremus. In reliquis vero, et ultimis litteris inficiatione delicti, petitione securitatis pro dicto fratri suo, querela de ipsam petitionem primitus non admissa, et dilatione cause ad futurum Concilium similibus repetitis, se in denegatione petitionis ipsius in eo, quod falso notatum in eadem curia esse dicebat, quod ad voluntatem, et consilium dicti Regis Anglie in causa sua proceditur, et quod prima citatione vocatus extitit ad sententiam audiendam, quicquid nimis brevis terminus fuerat assignatus, et in illis qui vellent eum defendere securitas denegata; nec non quod, et in tempore feriato processit citatio, in quo dicebat sanguinis, et atrocium criminum causas non debere tractari, se asserens esse gravatum infrascriptas causas absentie allegavit. Primo quia, ut dicebat, citatus fuit ad locum non tutum. Secundo quod dictus rex Anglie visus fuit aliquos inducere, ut eum occiderent in nra Curia constitutum. Tertio quod idem Rex publice se jactavit, quod ipse Guido numquam effugeret manus suas, si terram soceri sui exiret, et dixit publice coram multis, quod omnem securitatem ad hoc, quod ipsum occideret violaret. Quarto quod rex ipse per se, et suos fautores ipsius Guidonis inimicos pendente citatione hostiliter invasit eundem. Quinto quod evidenter se comperisse dicebat, quod prefatus rex quosdam familiares suos corruperat,

ut ipsum occiderent, et si progrederetur ad Curiam, castra que idem G(*uido*). tenet promiserant eidem Regi tradere, vel suo nomine detinere. Sexto quod memoratus Rex Anglie citatione pendente exercitum cum quo ipsum G(*uidonem*). proponit invadere preparavit. Septimo quod idem Guido a sepefato Rege Anglie, ac aliis tota sua substanria spoliatus compellitur nudus congredi cum armatis. De causis autem hujusmodi dictus G(*uido*). eas, que defensioni sue sufficienter se obtulit probaturum. Sane petitiones executiones, et allegationes huiusmodi multiplex ratio dissuadebat admitti. Nec enim post oblatas, et concessas, ut in serie citationis nre premittitur, eidem Guidoni tam evidentes securitates, per nos de fratrum ipsorum consilio approbatas, et sufficientes, ac ydoneas cum multa examinatione decretas, locum sibi circa securitates alias fratris predicti discussio, aut ipsius G(*uidonis*). de differendo iudicio quousque Italiam Rex Anglie predictus exiret petitio, vel de loco non tuto allegatio contra decretum nostrum cum tam exacta maturitate interpositum vindicabat. Nec petitiones predictas iustificat, aut colorat, quod idem Guido se verbaliter, seu litteraliter obtulit ad nram suo loco, et tpre venire curiam, et principalem causam subire paratum, cum non sit partis locum iudicii, aut tempus eligere, sed iudicis diffinire, nec dici possit suo id esse debito venire loco, vel tempore, qui contempnit statuto sibi per iudicem loco, et tpre comparere; presertim hoc casu cum dictus G(*uido*). ita demum se compariturum obtulerit, si sibi securitas indistincte ad recedendum de dicta curia preberetur. Que saltem in illum eventum concedenda non foret si recessum ipsius iustitia impediret. Non igitur se gravatum asserere iusto potest, si excessum non extitit, quod fuit iniuste petitum. Profecto nec ex eo, quod ad sententiam audiendam prima citatio brevi etiam concesso termino, et in tali negotio tpre quadragesimali processit. Cum enim de notoriis agitur excessibus, ad quid aliud nisi ad sententiam precederet citatio, aut quare temporis indulgeretur diffusio, quam locorum propinquitas non requirit? cum in notoriis facti examinatio necessario non procedat. Ad quid temporis beneficium maleficiis invocat, qui tam graviter commissit (*sic*) in illud tanta, et talia in eo maleficia commictendo? maxime cum non ad sanguinis penam agatur hoc casu de crimine, et sententia communis scripta, et sollempnis id habebat quod legi, que dicto tempore cognitione inhibet criminalium questionum sit per consuetudine derogatum. Causas quidem absentie in predictis ultimis litteris allegatus, et si alique ipsarum veritatem haberent premissarum securitatum consideratio, et ipsarum causarum inspectio manifeste confutant. Que namque absentie causa conatus Regis Anglie ad inducendum aliquos, ut dictum Guidonem in predicta curia occiderent, vel iactantia Regis eiusdem, quod idem Gui-

do ipsius manus non evaderet, si soceri sui terram exiret, cum ad tuitionem suam post iter arreptum ex securitatibus predictis in via ei comitiva militaris accresceret, et tam inibi, quam in prefata curia nostre sibi protectionis auxilium adderetur. (1) Que insuper absentie causa, quod idem Rex Anglie per se notorie noscitur esse falsum, ac suos fautores, de quo non esse aliquid auditum in patria, eundem G(*uidonem*). fingerit invasisse? Numquid talis insultus occulte fieri potuisset? Nunquid etiam, si ad eum fuisset in veritate processum eundem G(*uidonem*). a iudicio eximeret, aut citationi rite facte, talibus sibi ablatis securitatibus propterea non parente a contumacia excusaret? Que iterum absentie causa ex eo, quod dictus Rex quosdam familiares memorati Guidonis, ut eum occiderent et castra ipsius sibi redderent, aut ejus nomine detinerent asseruit corrupisse? Nonne, si hoc etiam verum esset eo, magis huiusmodi concinnatione, (sic; conjuratione?). comperta dictus G(*uido*). sibi consulere potuit eo consultius procedere, (*et*) terram suam aliis fidelibus, et non facile corruptibilibus committendo? Nunquid eiusdem culpas, et tam gravia facinora huiusmodi consumatio expiasset, aut iudici in facinorosum, secundum exigentiam iusticie procedendi arbitrium ademisset? Nec sufficit immo, nec proficit ad eiusdem absentiam excusandam, quod idem Rex exercitum, cum quo memoratum Guidonem proponit invadere dicitur preparasse, cum sicut premictitur Guidoni prefato inter cetera obtulerimus, non sine derogatione forsan aliquam regie dignitatis, quod memoratum Regem curiam supradictum faceremus exire (2), sibique loca deputaremus de quibus idem G(*uido*). eius timere non posset offensam. Nec etiam spoliationis exceptio in aliquo absentiam excusat eandem. Si enim ad bona que sui parentes ohtinuerunt, et Francia excipientis feratur intentio, que spoliatio dici potest in illis, que ipse numquam obtinuit, et in quibus nullum unquam suis habuit cum in successione, quod illa ipsum duo processerunt fratres ejus, si vero ad ea, que idem Guidoni in Regno Sicilie tpre patrati sceleris obtinebat exceptio referatur, consultius excipiens substitisset, ut eis se spoliatum non diceret, quod dictus Rex Sicilie, cuius quoad predicta bona iudicia suberat ad manus suas propter predicti sceleris evidentiam eodem rege, ut predicitur, in dicta civitate (*Viterbii*) presente, commissi non

(1) Ecco il Papa santo superiore a tutte le umane mire, padre pietoso dei popoli, e vindice supremo della giustizia.

(2) Ecco il Papa Italiano non servo ad alcuna corona. Gregorio X non avrebbe certo eletto Guido di Monforte, benchè assoluto dalla pena spirituale al comando generale dei Guelfi. Il *Cave a conseguentiariis* era assioma assai osservato nelle scuole medioevali, ed il popolo, benchè idiota, è sempre il primo a far risaltare le contradizioni dei grandi, dovute all' opportunità dei loro singoli atti, suprema norma de' politici mondani.

violenter, sed iuste potius evocavit, ipsum a Vicaria Tuscie, quam ei commiserat nichilominus amovendo. Ex quo satis evidenter apparet quantum idem Guido flagitium, de quo agitur fore notorium negare sufficiat, de quo in ipsum per suum ordinarium (*judicem*) jam pena processit. Quod manifesta, et plurimis nota facti qualitas publicat, et celari tergiversatione aliqua non permittit. Quod etiam ipse post patrationem illius subito de ipsa curia recedendo plenius sua manifestavit absentia, et manifestius sua fuga detexit. Quod insuper tempore vacantis eccle variis ad fratres nostros destinatis litteris non negavit (1), sed ejus reum se potius est confessus. Quod dictus frater ipsius A(*mauricus*). super eodem flagitio eius nomine misericordiam postulans, licet sub quibusdam iniustis condicionibus quas nec iustitia suadebat similiter fatebatur, quod singulorum vox continue, quasi accusationis instantia non cessat incessere (?) quod comunis assertio sic incessanter accusat, ut effusum sanguinem innocentem per cuiuscumque inficiationem aperire terra non valeat. nec profundus clamor illius latendi locum inveniat in eadem. Licet ergo tante temeritatis audacia omnem fere acerbitatem pene videatur excedere, ne tamen omnino impuita remaneat, cum soleat ausum impunitas parere, ausus excessum, presumpsionis (*sic*) tante sevitiam meritissima severitate quantum nostri partes officii patiuntur decrevimus persequendam. - Ideoque cum eisdem fratribus nris deliberatione prehabita de ipsorum consilio auctoritate apostolica diffiniendo pronutiantes, et pronuntiando diffinientes, memoratum Guidonem de Monteforti manifestum tanti flagitii patratorem, et notorium tantorum criminum reum extimationis ademptione dampnamus, decernentes, ut perpetua uratur infamia, perpetuo sit infamis; sit prorsus intestabilis, ut nec testari, nec ex testamento, seu ab intestato succedere, vel aliquid ex cuiuscumque successione percipere valeat, nec ad reddendum testimonium admittatur. Bona quoque ipsius ubilibet constituta sententialiter pubblicamus, eos sub quorum consistunt dominio fisci eorum juribus, sive juris alieni preiudicio applicanda. Revocationem etiam, et amotionem a memorato rege Sicilie, ut predicitur factas, ratas habemus, et eas volumus perpetuis temporibus observari. In terris quoque, ac aliis bonis uxoris sue ipsi Guidoni omnem administrationem, jurisdictionem, et potestatem interdicimus; districte mandantes, quod in illi[...] vel quibuscunque aliis terris in nullo penitus obediatur eidem, [...] si secus fiat obedientes excommunicationis sententia innodamu[...] Terram vero, que sibi obediet ecclesiastico supponimus interdic[...] ita quod in illa nullum ecclesiasticum sacramentum, nisi fors[...]

---

(1) Mancano nei regesti Vaticani (*Vol. 29 A, e 37*) queste lettere che [...] pongo esistano in Sovana, od in Pitigliano, o nell'archivio Senese di Stat[...]

baptisma parvulis, ac penitentia et eucharistia laborantibus in extremis alicui valeat exhiberi. Omnibus, que ab ecclesiis quibuscunque tenebat, vel tenet in feudum seu alio quocumque modo ipsum omnino privamus, ita quod ad ecclesias, ad quas spectant illa libere, sine contradictione aliqua revertantur. Et ut facinoris huius per infamiam toto pene orbi diffusi pena in ipsius Guidonis diffusa, et duratura posteros in omnium notitiam futuris temporibus diffundatur, eadem auctoritate statuimus, ut ipsi Guidoni, ac descendentibus usque ad quartum gradum ab ipso, nisi descendentes iidem super hiis, vel eorum aliquo ejusdem sedis gratiam meruerint obtinere, nunquam dignitatis porte pateant, nec ac dignitatem aliquam, vel eorum alicui pandatur aditus, seu ad impetrationem illius eis, vel supplicium, (*sic*; officium) publicium, aut ad clericatum, seu clericorum collegium, ministerium, vel beneficium ecclesiasticum, seu in regularibus domibus ad eminentiam prelationis cujuslibet nullo unquam tpre ipsorum aliquis assumatur. Memoratum preterea Guidonem citra mortis, et mutilationis 1 periculum diffidamus, et etiam forbannimus; personnam nichilominus ipsius citra idem periculum exponentes, ita quod ab omnibus libere capi possit. Quin etiam omnibus provinciarum presidibus quocumque nomine censeantur, nec non potestatibus, consulibus, aliisque Rectoribus civitatum, castrorum, aliorumque locorum districte precipimus, ut ipsum Guidonem capiant, et ad curiam nram ducant deputandum carceri, vel alias, prout nobis videbitur castigandum. Ipsum quoque sacrilegum, et contumacem excommunicationis sententia innodamus; decernentes, ut omnia loca ad que pervenerit, donec ibi presens fuerit, nisi capiatur, vel captus teneatur in eis ad nos, ut predicitur deducendus, ecclesiastico sint supposita interdicto. Ad hec universis, et singulis civitatibus, comunitatibus, universitatibus quibuslibet, et personis singularibus ecclesiasticis, et mundanis cuiuscumque conditionis, et status existant, etiam si Impli. et Regali aut alia quacumque dignitate prefulgent hoc generali mandamus edicto, ut nullus dictum Guidonem receptet, vel quantum in eo fuerit receptari permittat. Nulla [illegible] universitas in potestatem, consulem recipiat, aut Rectorem, ne ad quodlibet aliud officium quocumque nomine censeatur admittat. Nullus commercium aliquid, aut communicationem [illegible], nisi forsan [illegible] que ad salutem anime illius respiciunt habeat cum eodem. Nullus ei prestet auxilium, consilium, vel favorem publicum vel occultum. Nullo cum ipso Guidone [illegible],

---

1) Ecco altro [illegible] vendicare pienamente [illegible] juniore, e da Guido [illegible] aver Guido unico assassino [illegible]

vel arte societatem, seu confederationem aliquam inire presumat. Et si secus scienter presuntum fuerit, omnes singulares personas contrarium presumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacumque forma, vel expressione verborum ipsis ab eadem sede concessa, vel in posterum concedenda, quam quo ad hoc viribus volumus omnino carere sententiam excommunicationis, quam ex nunc in ipsos ferimus incurrere volumus ipso facto. Vniversitatem autem, que secus scienter fecerit, et terras illorum, qui eum receptaverint, aut societatem, vel confederationem cum eo inierint ecclesiastico supponimus interdicto. Et nichilominus societates, et federationes initas, et in posterum ineundos etiam, si penarum, et juramenti adiectione, vel quacunque fuerint alia firmitate vallate, quatenus in ipsis commodum vertitur omnino viribus vacuamus, et esse decernimus vacuas, irritas, et inanes. Vassallos quoque, et subditos, si quos habet idem Guido, absolvimus a fidelitate, qua tenentur eidem juramenta super hoc prestita de potestatis plenitudine relaxantes. Memoratos vero ejusdem Guidonis in premissi commissione flagitii complices, et fautores excommunicationis, et anathematis sententia innodamus; contra eos gravius spiritualiter, et temporaliter processuri, prout viderimus expedire. Ceterum predictas omnes excommunicationum sententias sic firmiter, sic inviolabiliter volumus observari, quod absolvendi ab eis, vel relaxandi easdem, nisi tantum in mortis articulo, tam omnibus penitenciariis nris, quam quibuslibet aliis confessoribus generalibus, vel specialibus, seu familiaribus quorumcunque, vel quantumcumque sublimium personarum ubilibet, et consistentium, etiam si eis a nobis, vel aliquo predecessorum nrorum, sub quacunque verborum forma absolvendi a sententiis hominis, vel canonis, seu eis relaxandi generalis, vel specialis sit, vel fuerit concessa facultas adimimus potestatem. Ab hiis vero mulieres in hoc tantum excipi volumus, ut si solum ratione prestiti favoris hujusmodi sententiam forsan inciderint, possint per suos diocesanos, iuxta formam ecclie absolutionis beneficium obtinere. — Actum in Palatio nro Vrbevetano Kalendis Aprilis, Pontificatus nri anno secundo.

XIV.

Ibid. an. II. Greg. X epist XXIII. fol. CVIII t°. (ap. Rymer Foedera. Tom. I. part. II. pag. 134-135; edit. Hagae Comitis).

Regi Angliae nuntiatur quae acta sunt per sedem Aplicam circa nobilem virum Guidonem de Monteforti.

Gregorius eps. etc. Carissimo in Xpo. filio Regi Anglie illustri salutem etc. Princeps inclite, novit excellentia regia quam dire, quam

postmodum actum sit, nondum ad nos relatio certa perduxit. Hec tamen ideo tibi sic seriose intimanda decrevimus, ne nrorum processum puritatem tertie lingue malitia in tue celsitudinis auribus fermentaret. Datum Lugduni III Kal. Decembris *(pontificatus nri)* anno II.°.

XV.

(Ibid. fol. CXIII t.° Greg. X. an. II. epist. XXXV. (221.)

I(oanni). Sci Nicholay (sic) *in Carcere Tulliano diacono cardinali committit, quod prosequatur illud, quod fuit ordinatum de consilio fratrum circa nobilem virum comitem Aldebrandinum dictum Rubeum.*

Gregorjus eps. etc. Venerabili fratri I(*oanni*). Sci Nicolai in Carcere Tulliano diacono Cardinali. Salutem etc. A memoria tua excidisse non credimus, quod nuper adhuc apud Vrbem veterem existentes per diversas sub certa forma litteras contra nobilem virum comitem Aldebrandinum dictum Rubeum inquisitionem fieri mandavimus, an circa mortem quondam Henrici de Alamannia, clare memorie R(*iccardi*). in Romanorum regem electi primogeniti, culpabilis haberetur, diversis ad id prosequendum in diversis partibus per easdem litteras deputatis, ut per preparatoria instructione habita per eosdem, posset consultius ad ulteriora procedi. Quia vero a propter nri recessus instantiam effectum non habuit, quod circa hec de fratrum nrorum consilio fuerat ordinatum, volumus, et circumspectioni tue presentium tenore committimus, et mandamus, quatinus ea per te, ac alios praut expedire videris prosequaris. Et ut ad hec possis procedere tutius ecce copiam instrumenti super ipsius comitis obligatione concepti, nec non, et formam predictarum litterarum, ac processus habitos per eosdem, tibi sub sigillo dilecto filii magri Guillelmi de Sto Laurentio Camerarii, et Capellani nri per latorem presentium destinamus. Datum apud Scam Crucem III Nonis Septembris, pontificatus nri anno secundo.

XVI.

(Reg. Vat. Vol. 37, Greg. X, epist. XII.)

(Wadding Annal. Min. edit. 1722. an. 1274, pag. 545 — Ripoll. et Bremond. Bull. Praed. T. I. p. 520. n. 24. — Sbaralea Bull. Francisc. Tom. III. p. 218.)

Patriarchae Aquilegiensi, et Priori Praedicatorum, et Guardiano Minorum fratrum Mediolanensium, ut Guidonem a Monte Forti ab excommunicatione absolvant.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri nostro Patriarche Aquilegiensi, et dilectis filiis priori Predicatorum, et

Guardiano Minorum fratrum Mediolanensium. Salutem etc. Sua nobis nobilis vir Guido de Monteforti petitione monstravit, quod cum nos olim occasione homicidii in quondam Henricum de Alamannie, natum clare memorie Riccardi in Romanorum Regem electi, in quadam parochiali (1) eccla Viterbiensi, dum ibidem divina celebrarentur officia perpetrati adversus eum, tanquam in maleficio notorio procedentes diffinitivam sententiam duxerimus promulgandam; statuendo contra ipsum varia, prout eiusdem maleficii enormitas exigebat, ac in eundem nichilominos, velut manifestum sacrilegum, et etiam contumacem excommunicationis sententiam promulgando. Postmodum idem Guido ad cor rediens, seque nostro conspectui personaliter reprehesentans nostris, ac eccle mandatis parere per omnia obtulit se paratum, ac demum sponte non, coactus, ad mandatum nostrum Roccam de Lecceo Mediolanensis diocesis carcerandus ibidem intravit, ubi adhuc detinetur carcerali custodia mancipatus. Quare dictus Guido nobis humiliter supplicavit, ut eum absolvi a predicta excommunicationis sententia mandaremus. Quocirca discretioni vestre, per Aplice scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios eumdem Guidonem iuxta formam eccle ab huiusmodi excommunicationis sententia absolvatis, ita tamen, quod predicta diffinitiva sententia, et alia que statuimus circa eum in omnibus aliis in suo robore perseverent (2), et si dictus Guido contra ipsa in aliquo venire presumpserit in excommunicationem eandem reincidat eo ipso. Datum Lugduni Kalendis Augusti, Pontificatus nostri anno tertio.

XVII.

(Reg. Vatic. Vol 41, et ap. Duchesne Hist. Franc. Scr. Vol. V, pag. 886.)

Bulla qua Martinus PP. IIII. Guidoni de Monteforti committit Capitaniam exercitus Ecclesiae Romanae in partibus Romaniolae.

Martinus episcopus, Servus Servorum Dei. Dilecto Filio nobili viro Guidoni de Monteforti, Capitaneo exercitus Romane Ecclie in Romaniole partibus generali. Salutem etc. — Quam sit excelsa

(1) Fu dunque in una chiesa parrocchiale e non nella cattedrale di Viterbo perpetrato il sacrilego fratricidio.

(2) Quale differenza fra il procedere del B. Gregorio X, il Papa santo e quello di Martino IV, il Papa politico! Questi subiva la nefasta influenza della corte di Francia alla quale doveva la sua elevazione alla Porpora, ed alla tiara, e per quanto era lecito dovea ricambiare con attestato di perenne riconoscenza il benefizio dal suo Re ricevuto.

devotio et affectio, quam sublimis inter ceteros mundi Regis, imo inter ceteros proceres carissimus in Xpo filius noster Philippus Rex Francorum illustris claris progenitorum suorum inherendo vestigiis erga Romanam ecclam matrem suam fervere dignoscitur crebris licet indiciis multimodis aperitur operibus, et frequentibus actibus declaratur. Proinde enim ipsius ecclie necessitate multiplici dicti Regis exposita sensibus sibi in hac sancta (sic; tanta?) necessitate illi ope Regii favoris assisteret Aplicis prioribus ipse tamquam filius benedictionis, et gratie conformans devotius Aplice sedis beneplacitis vota sua, et in adiutorium eiusdem ecclie promptus exurgens honorabilem militum, armigeriorum, et peditum comitivam ad nos pro negotio Romaniole quandocius destinavit, ac nuper etiam laudanda liberalitas dicti Regis armigeriorum et balistariorum quantitatem non modicam (1) pro ipsius celeri promotione negotii continuata devotione direxit, et gerens cordi negotium quasi suum, ut de ipsius votiva devotione sollicitus, ut exercitùs eiusdem ecclie tam de militibus, vel ceteris antedictis, quam aliis, vel ipsius ecclie stipendiariis in Romaniole partibus congregatis rectore gubernetur ydoneo, duce provido dirigatur, ac de superbia proinde detestanda rebellium gloriosum ad laudem Dei, et exaltationem ecclie celesti cooperante virtute valet reportare triumphum super constituendo, seu preficiendo eidem exercitui capitaneo generali providam sui salutis deliberationem consilii nobis per dilectum filium Galterium de Fontanis prepositum de Igreio in eccla Carnotensi Capellanum nostrum, quem ad eiusdem Regis presentiam pro negotio predicto transmisimus voluit intimari (2), te ad capitaniam huiusmodi exercendam espresse, ac specialiter nominando (3) prout hec in eiusdem Ca-

---

(1) La liberazione di Guido, e la sua nomina a Capitano dei Guelfi in Romagna sembra fosse il ricambio dovuto al Re Filippo di Francia pei soccorsi inviati contro il ghibellino e ribelle Guido di Monte Feltro.

(2) Ecco la libertà dei Papi eletti pel favore delle corti! Servono a provare quanto estranea all'umana politica, se regolarmente, pel benessere universale, spirituale e temporale dell'uman genere ha da esercitare la sua divina missione, debba tenersi la Romana curia, per non soggiacere alla indebita ingerenza dei potentati secolari, più molesti se amici, che se ostili ad essa.

(3) Si noti che il Papa stesso fa trapelare la pressione che esercitò il Re di Francia su di lui per ottenere la grazia di Guido di Monfort, e la sua nomina a Capitano Generale della Chiesa Romana in Romagna. Ma Martino IV era nato suddito del Re di Francia, fu eletto alla tiara pel favore dei Re di Francia e di Sicilia, e non poteva non compiacere il Monarca al quale doveva la sua esaltazione. Ecco le conseguenze che derivano dall'elezione di uno straniero alla tiara! Niccolò III, Adriano V, Bonifacio VIII seppero resistere; i Papi Francesi ed in genarale gli stranieri invece furono quasi sempre deboli di fronte ai potentati, consci ch' erano creature di essi, nè poteano lottare quindi contro coloro, che riconoscevano loro benefattori, e patroni.

pellani litteris nobis missis perspeximus plenius contineri. Nos autem firma, immo firmissima, credulitate tenentes quod prefati Regis consilium ingens maturitas, circumspectio plurima, summaque deliberatio precesserunt, propter quod extitit eidem non immerito adherendo (1), et laudando tue strenuitatis virtutem in multis et arduis multoties approbatam, tueque fidelitatis constantiam, qua pollere conspiceris diligentius attendentes, ac non incerta ducti fiducia, quod ea, que tibi presertim in articulo tante, tamque urgentis necessitatis cunctis studiis, cunctisque viribus exequeris, te in Capitaneum exercitus predicti preficimus, ordinamus, et constituimus generalem, et omnia, que ad Capitaniam hanc pertinent, et que prefati exercitus regimen quoquomodo contingunt, tibi plenarie committendo; ut quia per unitatem concordie solet rebus accedere incrementum, et per diversitatem discordie dissipationis periculum imminere, quia, prout ipsa facti evidentia docet, vix utiliter, et fideliter ducitur per diversos duces exercitus, cum inter se illorum persepe dissident, voluntates, quoslibet alios Capitaneos, vel per alium super eodem exercitu hactenus ab illius Capitania penitus amovemus, dilecto filio nobili viro Iohanni de Compa (*sic*; de Epa ?) de cuius fidelitate probata, et experta probitate confidimus, in totius provincie Romaniole regimine, prout sibi per nos commissam extitit nichilominus remanente, volentes omnino, ut tibi tanquam generali exercitus eius Capineo, et hiis, que ad te ratione huiusmodi capitanie tibi commisse pertinent, idem, omnesque alii de exercitu memorato humiliter pareant, et intendant. Rogamus igitur nobilitatem tuam, et hortamur attente, per Aplica scripta mandantes, quatinus pro nre., et Aplice sedis reverentia, tamquam devotionis, et obediente filius Aplicis. beneplacitis te coaptans, onus huius, quamvis sollicitudinibus multis, et ingenti labore non vacuum, tuis robustis humeris impositum confidenter sub promptitudinis *(praecepto et)* devotionis assumens, te ad partes Romaniole supradicte, sublato more dispendio, personaliter conferre procures, omnem in commissi tibi executione officii diligentiam impensurus, ut exinde fructus proveniat, quem nobis concepta de tua probitate fiducia repromittit, cedat ad laudem, et gloriam summi Regis, honorem, eccle., tue commendationis augumentum (*sic*; *argumentum*), tranquillum statum fidelium, et pacem eorumdem, et perpetuum rebellium detrimentum, ac sedis Aplice gratiam, quam libenter ad filios devotos extendimus, circa te non immerito augea-

(1) Il Gregoriovius trascende (*St. di Roma nel M. E.* t. V. p. 519) nel commentare questa bolla, che rivela i tempi tristissimi, nei quali, per le frequenti promozioni di Cardinali Francesi, essi dominavano nella Curia Romana. Se Dio non ci scampa ai nostri giorni, tale predominio, ognora crescente, ci farà gustare di nuovo in breve amarissime conseguenze, e forse una nuova captività Avignonese.

tur. — Datum apud Vrbem Veterem V. idus Maii, Pontificatus nostri anno tertio.

I.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI

ALL' APPENDICE I.

Guillelmi de Nangis. — Gesta Philippi III Francorum Regis, an. 1283 Pertz, Scr. T. XXVI, pag. 673.

« Circa idem tempus Guido de Monteforti miles strenuus, filius Symonis de Monteforti Comitis quondam Leicestrie in Anglia perempti, qui ob interfectionem Henrici de Alemannia in prisone ecclesie Romane diu permanserat a Papa Martino (IV) in auxilium suorum in Romandiolam fuit missus, quo illuc adveniente statim Guido de Montefeltri (*sic*) Comes terras et civitates ecclesie occupatas ipsi Guidoni de Monteforti nomine Romane ecclesie restituit, jurans se mandatis ecclesie periturum. Sicque terra Romaniole ad mandatum dni. pape pacifice reversa, excepta Vrbinati civitate, eam Guido de Monteforti hostiliter aggreditur, accipiens, et devastans quicquid reperit extra muros. Interim defuncto Tuscie comite Rubeo, cuius filiam Guido de Monteforti desponsaverat in uxorem, oportet ipsum Guidonem exercitum domini pape in obsidione Vrbinatis (*arcis*) relinquere, ut terram, que uxori sue ex morte comitis Rubei, et pueris suis obvenire debebat contra comitem Sce. Flore, qui eam satagebat impetere deffensaret. Licencia igitur a dno. papa accepta, cum in Tusciam advenisset comes Anguillarie, ipsum nitens pro posse suo offendere, terram eius hostiliter subintravit, sed ipse Guido contra eum pergens viriliter quosdam de suis cepit, et plurimos interfecit...... »

II.

Ibid. an. 1287, pag. 689. l. c.

« Comes Robertus Atrebatensis tutor Regis Sicilie apparatum faciens ad transfretandum in Siciliam, et debellandos Siculos, misit dominum Guidonem de Monteforti militem apud Venecias, et per totam Tusciam ad petendum galeas, et vasa navalia congregare, et alia necessaria pro Siculis expugnandis. »

III.

La bolla « Quondam Henrici de Alemannia, » extat ap. Potthast. *Regestor.* T. II. num. 20682. p. 1665. ap. Rymer *Foederum* T. I. p. II. pag. 25. Wurdtwein. *Novor. subsidior diplomatum* T. I. p. 64; Gualterio *Cron. di Orvieto del Montemarte* T. II. p. 259; Campi. *Hist eccl. siast. di Piacenza*, Tom. II. p. 422 Reg. n. 138.

IV.

La lettera „ Horrendi sceleris, » a Maestro Raniero Preposto di Firenze, si legge presso il Wurdtwein l. c. p. 69; il Rymer. l. c. p. 125, ed è notata dal Potthast *Regestor.* T. II. p. 1665. n. 20684.

V.

La sentenza „ Nephandum scelus „ è ricordata dal Potthast *Reg.* II. p. 1667 num. 20712 ed edita in parte dal Raynaldi. *Annal. eccles. ad an*, 1273 § 23, ed. integralmente dal Campi *Hist. eccl. di Piacenza* T. II pag. 424. Reg. num. 141; dal Wurdtwein. *Nova subsidia diplomatica.* Heidelbergae 1772 Tom. 1. p. 85 e dal Rymer. *Foedera* etc. edit. Hagae Comitis 1739. Tom. 1. par II. pag. 130.

VI.

La lettera „ Princeps inclyte novit » è ricordata dal Potthast *Reg.*. T. II. n. 20767, p. 1673 ed è riferita testualmente dal. Raynaldi *Annal.* ad an. 1273. § 41.; dal Rymer *Foedera* edit. cit. T. l. par. II. p. 134; dal Campi *Hist. di Piacenza* T. II. p. 440. *Reg.* n. 156, e dal Bzovio *Annal.* ad an. 1273. §. 8. Tom. XIII. p. 780.

VII.

La lettera a Raymondo Patriarca di Aquileia, « sua nobis nobilis, » di assoluzione di Guido Monforte dalle censure, è ricordata dal Potthast. *Reg.* T. II. n. 20880, ed è riportata testualmente dal Wadding. *Annal Minor.* T. IV p. 545 dal Ripolli, o Bremond. *Bullar. Pred.* T. l. p. 520 n. 24 e dallo Sbaralea *Bullar. Ord. Min.* T. III. 218, n. 50.

VIII.

La bolla „ Quam sit eccelsa, „ di nomina di Guido Monforte a capitano de' Guelfi in Romagna, in data 11 Maggio 1283, è citata dal Potthast *Reg.* n. 22022. T. II pag. 1779, e testualmente si legge presso il Duchesne *Hist. Francor. script.* Lutetitiae Parisiorum 1649 in fol. Tom. V. pag. 886 n. 41.

IX.

Gli altri documenti sono inediti, e notai quelli già stampati per norma del cortese lettore. Il Ciampi. (*Cron. e Statuto di Viterbo.* precit. p. 372-373) accenna varii di questi documenti, che il compianto Marchese Filippo Gualterio erasi accinto a dare in luce, ma non li riporta. L' opera predetta del Ciampi è pregna d'errori di date, di nomi, e di luoghi, come notó il Ceccotti (cfr. *Reclami e rivista sulle cronache e statuto di Viterbo del 1251, editi dà I. Ciampi.* Viterbo pr. Sperandio Pompei 1873 in 8.°, di pag. 1-40), errori che trovo stereotipati con qualcuno di giunta, nelle note del Tom. I. della nuova *Storia di Viterbo* del chmo. sig. Pinzi, forse per aver accettate *a priori* le opere del Ciampi e dell'Orioli senza la cautela del famoso beneficio dell' inventario; ed a norma dei lettori avverto averne compilata una esatta errata-corrige, come nelle cantonate si pongono i para ruote per evitare ai passanti sinistri accidenti.

CAPO III.

CHIOSE ED ILLUSTRAZIONI AI VERSI 118-120 DEL CANTO XII. DELL' INFERNO, OVE DANTE RICORDA IL FRATRICIDIO COMMESSO DA GUIDO DI MONFORTE

I.

Niccolò Tommaseo. Comento della Divina Commedia di Dante Alighieri. Venezia coi Tipi del Gondoliere 1837 in 16, *vol. I. pag.* 96. *Inf.* C. XII. Terzina 40. — « *Sola*. Per l'enormità del delitto. Nel IV. fa solo il Saladino per la singolarità dell' uomo. *Fesse* (Narra il fatto altrove ripetuto senza varianti dagli altri espositori) *Cola*. Cola sangue e grida vendetta come il sangue di Abele nella Genesi. »

II.

Benassuti Luigi. Commento Cattolico della Divina Commedia. Verona, Stabilimento Civelli 1864 in 16. Vol. 1, pag. 288. C. XII. v. 118-120.

« Perchè *dall' un canto sola*? Perchè il violento, di cui si narra, è qui per un solo delitto a differenza degli altri, i quali ne aveano a migliaja, ed è qui per un delitto che ha singolari circostanze, e tutte diverse da quelle degli altri... — *Si cola*... Ad Arrigo poi fu innalzato un monumento a Londra, che è una statua del suo sepolcro, la quale statua mostra in un calice d' oro il detto cuore, che ancor si cola, o si onora da *colare per colere*,, secondo l' uso antico. »

III.

Portirelli Luigi. Note alla Divina Commedia ; ediz. di Milano Società Tipografica dei classici Italiani 1804. Tom. I. pag. 114. Inf. c. XII. v. 118-120.

« *Si cola*, cioè si onora, dicendo *cola per cole* in grazia della rima, ovvero gronda sangue, derivando *cola* da *colare.* »

IV.

Ferdinando Arrivabene. Il secolo di Dante. Commento Storico della Divina Commedia di Dante Alighieri, giusta la lezione del codice Bartoliniano. Udine pei fratelli Mattiuzzi 1827 nella Tip. Pecile in 16. vol. III. par. 1, pag. 199. Inf., C. XII. v. 118-120 — Guido di Monforte. §. 6.

« Nel 1270 Guido di Monforte Vicario di Carlo d'Angiò nella città di Viterbo in chiesa e in tempo di messa, anzi nel momento stesso dell'elevazione dell'ostia sacra, ammazzò proditoriamente con una stoccata nel cuore Arrigo figliuolo di quel Riccardo Conte di Cornovaglia, che per XIV. anni portò il nudo titolo di Re dei Romani, e morì in Inghilterra (?) l' anno 1271. Erasi Riccardo trasferito in Alemagna nel 1257, epoca della sua elezione, ma avea dovuto abbandonarla esausto di denaro per l' eccesso delle necessarie liberalità fin dal 125c. Era tuttavia fra i miseri viventi, quando gli fu massacrato il figliuolo. Sbagliò l' anonimo e con lui sbaglia il Venturi (*ed altri*) in dicendo Re d' Inghilterra, questo Riccardo padre dell' ucciso Arrigo. Il ricordato Giovanni Senza Terra ebbe due figli Enrico III e Riccardo; questi prestò assistenza al fratello, e sebbene Innocenzo IV gli avesse offerta la corona di Sicilia, e gli elettori conferito gli avessero il titolo di Re dei Romani visse tranquillo alla corte (*sic*) del fratello Enrico III. fino alla sua morte, avvenuta nel 1272. — Tornato appena il giovane Enrico da Tunisi colla crociata stavasi appiè dell' altare divotamente assistendo alla messa, allorchè Guido di Monforte il passò da banda a banda con lo stocco. Chiesto mentre usciva di chiesa, che fatto avesse: « la mia vendetta, » rispose Monforte — « Come non fu vostro padre trascinato? » — A queste parole Guido rientra, ghermisce il moribondo Arrigo pe' capelli, e lo strascina fino alla pubblica piazza. Sfuggì il bel quadro al pennello ammiratore del Ginguenè L'Anonimo così comenta: (*Inf., C. XII. 118*). « Quì del conte Guido « di Monforte si ragiona : il quale Arrigo, figliuolo del Re Ric-

« cardo d'Inghilterra nella cittá di Viterbo, levandosi il corpo
« Cristo, vi uccise, con consentimento del Re Carlo il vecchio;
« del quale Arrigo, secondo l' usanza oltramontana, il cuore fu
« tolto e in Inghilterra portato a Londra, dove in un calice d'oro
« coperchiato, in mano d' una statua fue locato sopra il fiume di
« Londra chiamato Tamigi, e quivi è onorato; e nella vesta della
« detta insegna è scritto: « *Cor gladio scissum do cui consanguineus*
« *sum*; » — cioè: io do il cuore fesso col coltello a cui distretto
« sono di sangue, cioè al Re Adoardo. Fu anni Domini 1270...
« Era questi Arrigo, senz'aver mai offeso giovane, simple, dolce,
« mansueto e angelico. » — Carlo d' Angiò trovatosi presente a
quell'assassinio, unitamente a Filippo Re di Francia, suo nepote,
non ne fece alcuna giustizia, appagandosi di rimuovere il Monforte
dal Vicariato Guido, volendo così vendicare il proprio padre Simone di Monforte conte di Leicester, stato ucciso il 1. Agosto del 1265
nella battaglia di Evegham (*sic*; Evesham) presso Couventry, combattendo per la libertà (?) d' Inghilterra contro Enrico III, i realisti aveano obbrobriosamente trascinato il corpo del conte Simone
pel fango. Forse originossi da quegli antichi disastri l' inglese proverbio: « mandare qualcuno a Couventry, » in senso di sbarazzarsi
della sua compagnia. Guido ferito pur esso da molte spade in quella battaglia, dopo la rotta dei ribellati baroni in Inghilterra, erasi ricoverato in Francia. Il Volpi e il Lombardi vogliono, che lo stesso
re Edoardo avesse, per giusta ragion di stato, fatta subire a Simone
una morte obbrobriosa. Certo è che Edoardo indusse Gregorio X.
a perseguire Guido di Monforte. Preso questi in mare da Ruggeri
di Loria fu mandato prigione a Messina, ed in quella cattività si
morì. — Edoardo, occupato della guerra contro la Scozia ribellata
morì nel 1307. Suo figlio Edoardo II. regnò fra le tribolazioni. Ricevette la legge dal Parlamento e fu, deposto e imprigionato, e morì
fra i tormenti nel 1327. Mentre ad insultargli e a tormentarlo alcuni
barbari Inglesi gli radevano la chioma in piena campagna, usando
in luogo di ranno l' acqua fredda e fangosa, egli altro non disse se
non: « per quanto facciate, non torrete mai l'uso migliore a ciò dell'acqua calda, » e intanto dagli occhi caldissime gli scorrevano
le lagrime. — Fra Giovanni da Serravalle della diocesi di Rimini
Principe e Vescovo di Fermo, già discepolo di Benvenuto da Imola, nella sua versione della Divina Commedia in prosa latina, vuole
che Dante sia stato eziandio in Oxford per continovare i suoi studi in quella celebre scuola. Un esemplare manoscritto di quella
versione rimase nella libreria del Vaticano. Se ne trovano varii passi nel libro intitolato: *Origine della poesia rimata* di Giovanni
M.° Barbieri, pubblicato dal Tiraboschi. Il Viviani possiede parecchie importanti memorie tolte da un manoscritto del Fon-

tanini. Il citato Giovanni di Serravalle occupossi di quella fatica mentre si ritrovava al concilio di Costanza nel 1416. Vissuto essendo nel secolo in cui morì Dante potè aver inteso da alcun contemporaneo di quell'andata ad Oxford. Tuttavia finchè fu creduto che quel solo Vescovo avesse fatto viaggiar Dante in sì lontano paese si potè dubitare. Ma il Boccaccio nel carme latino, con lui accompagnò il dono della Divina Commedia al Petrarca, avea pur esso dato per noto ai tempi suoi che Dante stesso fosse stato in Inghilterra.

« .... *Novisti forsan et ipse.*
Traxerit ut juvenem Phaebus per celsa nivosi.
Cyrreos... et antra.
Iulia, Parisios dudum, extremosque Britannos.
Hinc illi egregium sacro moderamine virtus
Theologi, Vatisque dedit simul atque Sophiae
Agnomen, factusque est magnae gloria gentis,
Altera Florigenum, meritis tamen improba lauris
Mors properata nimis vetuit vincire capillos. » —

V.

Biondi Luigi. Ragionamento VIII sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri. Giorn. Arcad. Tom. XXXVI, pag. 389, — Inf. C. XII. v. 118-120. — « *Mostrocci un'ombra* ecc. » — « Le quali parole quanto alla dichiarazione storica ricevono piena luce dal Comento di Benvenuto da Imola, il quale narrò questa parte di storia meglio che non avevano fatto gli altri commentatori di Dante. Egli dopo aver discorso, come i Baroni si ribellarono ad Arrigo III ecc. (*vedi il passo di Benvenuto da Imola, riprodotto più innanzi a pag. 90, n. LXXXII.)* Dopo ciò è chiara la dichiarazione del senso storico nei versi del poeta nostro. — « *Mostrocci un' ombra dall'un canto sola.*; » questa era l'ombra di Guido posta ivi ad indicare, che la sacrilega scelleratezza di Guido era unica per atrocità; « *dicendo colui fesse in grembo a Dio*; » cioè nella casa di Dio, nella chiesa, avanti l'altare ove si levava il sacrosanto corpo di Cristo. — « *Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola,* » cioè il cuore di Arrigo. E nota che in questo luogo cadono in errore coloro, i quali insieme con Giovanni Villani raccontano.... (*la leggenda famosa del cuore posto in mano ad una statua sul ponte del Tamigi* (1),.... essendo che il cuore fu posto in un calice d'oro nella mano destra di una statua dorata nella cappella dei

---

(1) Vedi addietro pag. 76, nota n. LIX.

Re dentro il Monastero di *Guaminster* (*sic*; Westminster), come minutamente narrarono l'Imolese (*l. c.*) ed i cronisti che vissero a quell' età. Giovanni Villani fu tratto in errore dalle parole di Dante « *in sul Tamigi*, » non avendo fatto considerazione, che ivi la città di Londra è poeticamente dinotata per lo nome del fiume, di che gli esempi son tanti, che sarebbe un perdimento di tempo anzi una pedanteria l' addurne pur uno. E ciò basti aver detto quanto alla storia. – Non così chiara è l' interpetrazione di questo luogo di Dante quanto al senso letterale. Imperocchè il verso « *Lo cuor che in sul Tamigi ancor si cola,* » non ha finora ricevuto un' interpretazione nella quale possono acquietarsi coloro, i quali non si siano fatti nemici nè della grammatica, nè della ragione. L'Anonimo, Benvenuto da Imola, il Landino, il Vellutello, il Daniello, il Biagioli, il Costa, il Cesari, tutti insomma i commentatori di Dante, eccetto il solo Lombardi, sono concordi nel dire, che *si cola* ivi è posto in un luogo di *si cole*, cioè *si venera*, *si onora*, interpretazione che appena appena si potrebbe conceder vera se si facess' esposizione di un verso o di Fazio degli Vberti, o di uno del Pulci, o del Falamonica o di qualch' altro scrittore, che fosse stato nutrito fra i barbarismi del quattrocento. Ma che quella bocca soavissima dell' Allighieri abbia detto: che un core *si cola*, per voler dire che un core *si cole* e *si venera,* questa è cosa che io non crederò mai, e venga pure a volermene persuadere tutta la numerosa e dotta schiera de chiosatori, che io mi rimarrò sempre nella mia sentenza contraria alla loro. Che se Dante avesse voluto togliersi questa, non dirò licenza, ma sfrenatezza di dire *cola* per *cole*.,.... sarebbe allor verisimile e giusta l' esplicazione del Lombardi, (*sopra riferita*) che « *ancor si cola*, » vaglia « ancor se ne sta nel colatoio, » cioè nella coppa forata di sotto. La qual chiosa, riporterò le parole del Biagioli è ridicola « *quanto non ti potrei mai dire.* » E di vero quale autore ha mai favellato di codesto colatojo? E come poter essere che un cuore imbalsamato, e per lungo viaggio tradotto da Viterbo a Londra, continuasse sempre a stillar stille di sangue? Anzi converrebbe dire, che il distillamento si fosse continuato dal tempo della morte di Arrigo, cioè dal 1270, fino al tempo in che Dante scrisse, o finse di avere scritto il poema, cioè fino al 1300 e così per anni XXX; dacchè il poeta dicea « *ancor si cola,* » e quell' avverbio formato dalle voci *anche ora* non potrebbe denotare che il distillamento presente. Concluderò adunque che il Lombardi non volendo che Dante avesse sgrammaticato, volle che avesse parlato dissennatamente. Ma Dante non può aver parlato nè fuori della grammatica, nè fuori del senno. Dunque deve cercarsi altra via, che ne conduca alla vera dichiarazione di quelle parole. E quale sarà questa via? Eccola, o lettore, breve, piana e per quello che a me ne

sembra sicura. Se tu farai considerazione che lo scambio di una sola lettera è cosa facile in ogni scrittura, e più facile ne' codici, e facilissima ne' più antichi che spesso erano scritti con lettere poco differenti dalle maiuscole; se porrai mente alla natura della lingua nostra, nella quale il mutamento de'la lettera G. nella C. è frequentissimo, onde usiamo *castigo*, *aco*, *Cajo*, *Costanzo*, *sacro* egualmente che *gastigo*, *ago*, *Gostanzo*, *sagro* ecc. e se perciò mutando la C in G leggerai: « *Lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si cola*, » e dirai essere quel *gola* terza persona dell' indicativo del verbo *golare*, del verbo che significa *desiderare ardentemente, con avidità*, troverai evidentissima la sentenza del poeta, il quale volle dire che il cuore di Arrigo, principe buono, savio, cortese, era ancora desiderato ardentemente in sul Tamigi, cioè dagli Inglesi, benchè fossero trascorsi anni ben XXX. (*anni*) dal giorno della crudele morte di lui...... Che se ivi fosse stato un vocabolo ambiguo, il quale avesse potuto ricevere qualche senso tanto dalla lettera *c*, quanto dalla lettera *g*, certo niuno de' copisti avrebbe questa anteposta a quella; dico dei copisti, la cui opera, eccetto pochi, sta nel trascrivere materialmente ciò che veggono, e non già nel divinare argomentando ciò che ben non intendono, il che appartiene ai commentatori..... In questo passo della divina commedia potè essere scritto *ghola*; onde i copisti prima trascrissero *chola* e poi *cola*, non ponendo mente, in quella loro fretta del copiare, al vocabolo *gola*, che nella sua significaziene di desiderare con avidità va così bene a incastrarsi e prendere suo luogo in quel verso, come fa caduta gemma in anello. Se volessi qui apportare una sola metà degli esempi, tratti dagli antichi autori, dove il verbo *golare* è usato nel senso che ho detto, darei a me briga, e a chi leggesse sazievolezza di noia..... Ma Dante stesso, com' io diceva, Dante stesso in questo stesso suo divino poema (*Purg.*, (*sic*; *Parad.*)*C. X.*) « *Laggiù ne gola di saper novella*, » usò il verbo *golare* (1) nella detta significanza..... Dopo ciò chi dubiterà che Dante non abbia scritto in tal guisa? Conciossiachè a disgombrare l' animo di qualunque dubbiezza cospirano amicamente e la frase Dantesca e l' autorità dei manoscritti. E se il *golare* fu verbo usato dal poeta nostro, chi dubiterà che non l' abbia egli posto in uso nel verso di che trattiamo? Veramente se Dante si fosse trovato in tali angustie di rima che impossibile, o difficilissima cosa fossegli stato il trarsene senza una istorpiatura, o improprietà di voce, potrebbe forse taluno darsi credere aver egli consentito o per bisogno, o per forza a ciò che contrastava alle buone regole e all' uso; ho detto taluno, perocchè

(1) Ecco Dante divenuto chiosatore di sè st[illegible]
mente col Biondi in questa verisimile esposiz[illegible]

i veri conoscitori della dottrina di quel dottissimo sanno bene come egli dava ai suoi pensieri qual veste più gli piacesse, e così a sua voglia informavali, come suole sperto artefice dare tutte le forme alla cera. Ma Dante non trovavasi in tali strette; egli aveva il verbo *golare* di bell' uso, dal bel suono, acconcissimo a quel suo luogo. E potrà dirsi che lo abbia rifiutato per dire *cola* invece di *cole*? Rispondami chi ha fior di senno e la sua risposta si farà spero seguace del parer mio, — Era acconcissimo a quel luogo il verbo *golare*, *desiderare ardentemente*. I buoni morendo lasciano tristo e grande desiderio di sè, e tanto più tristo, quanto più acerba e ingiusta e crudele ne fu la morte, e tanto più grande, quanto più alto era lo stato in che la Provvidenza gli aveva posti. O Arrigo! Oh! quanto grande e tristo fu il desiderio che tu lasciasti di te! (1) Tu eri, secondo che scrisse l' Anonimo « senz' haver mai offeso, giovane humile, dolce, et mansueto, et angelico; » ed eri nipote a Re potentissimo, e consanguineo di Re, e figliuolo a Riccardo Re de' Romani, e fosti morto a tradimento, in luogo santo, levandosi l' ostia consacrata, senza che per te fosse di niuna cosa stato offeso il tuo spietato uccisore! Di te avrebbe detto Cicerone ciò che disse di Ortensio: « Egli dopo morte lasciò a noi triste desiderio dell' autorità e della virtù sua (*De cl. Orat. 165*); » ovvero ciò che disse di Tiberio Gracco: « egli lasciò presso il popolo desiderio grande di sè (*Pro Rab. 93*). » Di te avrebbe detto Fazio ciò che disse di Seneca: « ch' era un disio del mondo. (*Dittam. lib. II*, c. *6*.) » Di te in una parola potè dir Dante, che quel tuo bel cuore ferito dall' empio Guido di Monforte aveva lasciato in sul Tamigi desiderio di se grandissimo, il quale desiderio durava ancora dopo lo spazio di XXX. e più anni, mentre che Dante scriveva. »

VI.

La Divina Commedia di Dante Alighieri con le chiose e argomenti del Venturi, ritoccate ed aggiuntevi alcune note da Antonio Maria Robiola. Torino presso Giuseppe Pomba 1838 *in* 18. *Inf. C. XII. v. 117-120. pag. 149.* »

« Si *cola* vuol dire a mio parere non già si cola, s' onora, come, vogliono i più degli oppositori, ma sì *gocciola* sangue tuttora per esser cosa a quei tempi recente, come quella ch' era venuta un trent' anni soli prima del 1300. Quì Tamigi fiume di Londra sta

(1) Vedi la mia nota CXXVII. a pag. 120.

per la città stessa. La statua d' Arrigo posta sopra il suo sepolcro tenea ecc. (Robiola). »

VII.

La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente emendata. Roma 1815 nella Stamperia de Romanis in 4°. Tom. I. pag. 175. Inf. C. XII, v. 118-120.

« Il Landino, Vellutello, Danielli e Venturi tutti d' accordo dicono la coppa con entro il cuore di Arrigo posta in mano alla statua del medesimo Arrigo innalzata nel di lui sepolcro nella cappella di Re. Giovanni Villani però più favorevolmente al parlare del poeta nostro riferisce collocata quella coppa su di una colonna sopra il Ponte del Tamigi (*Cron. lib. 7. c. 40).* — « *Che 'n sul Tamigi* » riportaci tale lezione, invece della volgata, « *che 'n sul Tamigi,* » trovata nel Mss. di Filippo Villani il chmo. Autore degli *Aneddoti. Verona* 1790 n. V, pag. 12. »

VIII.

« Qui fanum effregerit castratur. (*Add.* XI. 1 Pertz *Scr.* T. III. *Legum.* – *Lex Frisionum*, Ap. Pertz. *Scr.* XV. 696.) « Qui fanum effregerit, et ibi aliquid de sacris tulerit, ducitur ad mare et in sabulo, quod accessus maris operire solet, finduntur aures eius et castratur, et immolatur Diis quorum templa violavit. » — « Finduntur aures eius et castratur, » si nota in altre leggi barbare e questa pena della castrazione si trova notata pe' sacrileghi ad esempio nella legge salica (ed. Merkel XII, XL 2, 6.) nella legge Ripuaria (LXIII. 17.) e nella legge Visigotica (III. 5. §. 7.) Perciò Gregosio X. (v. innanzi a pag. 155) vietò di mutilare Guido di Monforte quale sacrilego.

IX.

Aless. IV risiedette in Viterbo dal 1257 10 Giugno al 1258 20 Dec. (v. Posse. *Analecta Vatic.* pag. 10 e 13.)

Vrbano IV risiedette in Viterbo dal giorno dell' elezione di lui alla tiara ai 29 Ag. 1261 al 20 Luglio 1262 circa; ai 31 Ag. già era in Montefiascone. (Posse *Analecta Vatic.* p. 17.) — Clem. IV sedette in Viterbo dal giorno 30 Apr. 1266, perchè (Posse *Anal.* p. 43) ai 13 Apr. ancora era in Perugia, fino alla morte sua avvenuta in Viterbo ai 29 Nov. 1268. La sede vacante pel conclave quivi tenuto durò fino all'elezione di Gregorio X. assente in Pa-

lestina il 1 Sett. 1271. — Questi venne in Viterbo ai 4 Marzo 1272 circa (Posse. *Analecta* p. 52), ma ai 31 Marzo 1272 già si era trasferito in Roma al Laterano. — Adriano V venne in Viterbo ai 1276 Ag. (Lugl. ?) 1276, e vi morì ai 18 Ag. — Giovanni XXI vi fu eletto agli 8 Sett., consecrato ai 26 suguente e vi morì ai 20 Mag. 1277. (Posse. *Anal.* p. 71) — Niccolò III vi fu eletto ai 25 Nov. 1277, ma (Posse: *Anal.* p. 74) ai 15 Gen. si era trasferito in Roma presso S. Pietro. Tornò in Viterbo circa il 2 Ag. 1278 giorno nel quale già vi era (*ibid.* p. 75), perchè ai 15 Lugl. 1278, era ancora in Roma al Vaticano, e vi rimase sino al 15 Ott., dacchè nel 18 era già a Capranica di Sutri per tornare a Roma in Vaticano. — Martino IV fu eletto in Viterbo ai 22 Feb. 1281, ma fino al 28 solo e vi rimase circa, perchè (*ibid.* p. 85) ai 30 Apr. già era in Orvieto.

X.

Dentro la chiesa di S. Silvestro in Viterbo, nota ucciso Enrico di Cornovaglia l'anonimo chiosatore di Dante (*Dante con nuove annotazioni.* Venetia, per Gio. Ant. Morando 1554 Inf. XII. in 18. fol. 15.).

XI.

Guazzesi Lorenzo. *Lezione Accademica sopra il Conclave di Papa Gregorio X. ext. nel Tom. XIV. della Nuova Raccolta di Opusc. del P. Calogerà. pag. 418.*

« Non lasciò (Gregorio PP. X) alcun ricordo al convento dei PP. Domenicani, ove spirò la sua grand'anima. Non ordinò che il suo corpo restasse nella lor chiesa, com'avea fatto poc'anzi avanti Clemente IV suo antecessore, che morto nel Palazzo Vescovile di Viterbo, per l'affetto grande che aveva ai PP. Predicatori, volle esser sepolto nella lor chiesa, come apparisce dalla sentenza data poscia da Innocenzo V (*sic; da Greg. X.* — v. *Tombe dei Papi in Viterbo* pag. 28-30, e 112) contro di quei canonici, i quali avevan ritenuto nella lor chiesa il cadavere di detto Pontefice ordinandogli (*Gregorio X od Innoc. V* ?) che fosse subito consegnato ai PP. Domenicani, a tenore della provata dello stesso suo predecessore. »

XII.

Posse *Analect.* Vatic. p. 46 n. 581. MCCLXVII. Maii XV. — Viterbii. O(*thobono*). S. Adriani Diac. Card. Aplice Sedis Legato. — Vt scias. latas in Symonem de Monteforti et alias (*sic;* alios) tur-

batores Regni Angliae faciat in aliquibus locis publicis publicari, prout viderit esse necessarium, ne comtemnatur, ut fiebat ab aliquibus. — « Olim. » id. Iul. — (52 p. 155 A. 4, n. 581.)

XIII.

(*Arch. Vat.* Arm. I. Cap. XI n. 9. autogr.) — 1289 12 Kal. Xbris. Instrumentum testamenti in pergamena Amelyci de Monteforti comitis Licestriae, cum legato favore Romane eccliae.

XIV.

Posse Otto. *Analecta Vaticana*. Oeniponti Typ. Wagneranis 1878 in 8. pag. 86. — MCCLXXI. XX. Sept. Regi Angliae. Ap. Vrb. Vet. — Vt Almaricum de Monteforti Pape Capellanum in partibus maritimis, eius regno vicinis captum dum A (.....) Sororem suam, uxorem Principis Wallie ad eum deferebat, liberandum curet. — « Operetur. » — XII Kal. Oct. — (18 p. 10. A. n. 1040.)

XV.

Posse *Analecta Vatic.* pag. 43 MCCLXVI Maii XI. *Viterbii.* O(*thobono*). S. Adriani Diac. Card. Aplice. Sedis Legato. — Vt cum A(malico ?). (1) natus Symonis de Monteforti Comitis Leycestri (*ae*) asserat ejus patrem in morte signa penitentiae dedisse, et ob id petit eum eccliastice. sepulture tradi inquirat super hoc diligenter veritatem et referet — « Olim in minori. » — V Id. Maii an. III. — (pag: 139 A. 4. n. 572.)

XVI.

Reg. Vatic. Vol. 32 fol. CXXXVIII. t.

O(ctobono). Diacono Cardli. Aplice sedis legato, quod inquirat sollicite veritatem, si quondam Symon de Monteforti comes Leycestriae dum sibi bellum imminere conspiceret absolutionis petiit benefitium, et dum ab inimicis occideretur apparuerint signa in eo penitentie manifesta. — An. III. epist. XXI.

O(thobono). *Sci Adriani Diacono Cardl. Aplice. Sedis Legato.*

Olim in minori constituti officio commisse nobis in illis partibus ab Aplica Sede legationis officium exequentes, in quondam Symo-

(1) Questa bolla è inedita e non è riferita nè dal Potthast (*Regest Pont. Rom.* T. II. pag. 1612) nè dal Rymer (*Foedera*). Noto ciò con piacere a norma del lettore.

nem de Monteforti Leycestrie Comitem ex variis, et certis causis excommunicationis sententiam duximus proferendam, quam postmodum ad universalis ecclie regimen Dno disponente vocati, ratificavimus (1) et approbavimus, eam nichilominus auctoritate Aplica innovantes, prout tuam credimus prudentiam non latere. Sane, sicut dilectus filius A(*mauricus*). nati (*sic*) comitis memorati habet assertio, idem Symon, dum bellum sibi imminere conspiceret, in quo tandem occubuit et absolutionis benefitium petiit, et de facto extitit assecutus. Et licet in ipso comite, qui tandem huiusmodi bellum ingressus, et in illo ab inimicis suis captus fuit, dum occideretur, ab eis signa penitentie apparuerint manifesta, corpus tamen ipsius caret ecclesiastica sepultura. Vnde prefatus natus, quia predicti Symonis asserit se heredem (*esse*), a nobis petebat instanter, ut cum ipso pro dicto patre suo parere mandatis ecclie. sit paratus, corpus predictum in ecclesiastico (*loco*) sepeliri in talibus praecipue in quibus de Xpiane. religionis agitur obedientia, vel contemptu precipitanter procedi non debet, sed in eis convenit potius exacte diligentia providentiam adhiberi volumus, et discretioni tue per Aplica scripta mandamus, quatinus super premissis inquiras sollicite veritatem, nobis quod super hiis inveneris per tuas plene intimaturus lras. presentium seriem continentes. Datum Viterbii V. Idus Maii anno III.

XVII.

Reg. Vatic. Vol. 43 fol. CXXV. epist. XXV. an. I.

Sententia contra Viterbienses.

Honorius episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Filios enutrivit et exaltavit quamplurimum Romana mater ecclia. ipsi sunt facti degeneres, et ingratitudinis vitium non vitantes eam nephariis ausibus spernere praesumpserunt, gravissimis illam afficientes injuriis, validis impetentes excessibus, et offensis innumeris perturbantes. Quis enim plene per singula referat, quis sufficienter enumeret beneficia grandia, favores immensos multitudinem gratiarum, quibus eiusdem ecclesiae magna benignitas plena donis civitatem Viterbiensem, et habitatores ipsius a longis retro temporibus extitit prosecuta, profecto non exprimerentur illa de facili plectro lingue, non humanis affatibus panderentur. Nam quam pauper, et modicus quam dejectus

---

(1) *Reg. Vatic. Vol.* 32. Clem. PP. IV. an. II. *Ep. Curial. XVI.* fol. CXXI *Ep. Curial.* XIII anni 1 eiusdem. ibid. fol. XI. et passim.

eorundem civitatis et habitatorum status ante temporum predictorum initia noscebatur, satis liquido coniicere poterat, satis aperte colligere oculus intuentis, dum illorum miserabilis et despecta conditio multe necessitatis inditia, multe pretendebat insignia paupertatis. At postmodum Viterbienses ipsi eiusdem ecclesie locupletati divitiis, repleti bonis, opibus exaltati, quamvis ab ea olim honoribus prediti, dignitatibus insigniti, cum sicut priscorum refert memoria temporum, ecclesia eadem specialibus gratiis Viterbium prosequens, illud Civitatis nomine decoravit, superbie petiere sublimia elationis vertione (*sic*; verticem?) conscenderunt, quod ex adipe procedit iniquitas, argumentis probabilibus ostendentes. Tantorum namque beneficiorum et gratiarumi immemores et obliti, perdulcium uberum maternorum, quorum pocula secunda gustaverunt, non sunt veriti crudeliter persequi tam gratiosam et benivolam genitricem. Non metuit illorum dampnata temeritas in benefactione tam liberalem, tam duptilem sevissime insilire, sibi pro bonis mala, quin potius pessima nefande retributionis officio rependendo. (1) — Cum enim Romana curia dudum Viterbii residente, prefata ecclesia, per felicis recordationis Nicolai pp. predecessoris nri. obitum, pastore vacaret et nos et fratres nri. de quorum numero tunc eramus, ipsius Cardinales convenissimus sollicite in palatio episcopatus Viterbien. pro electione de summo pontifice celebranda, et studeremus omnimode impedimenti cuiuslibet obiectione submovere, ut superna favente clementia celeriter pervenire contingeret, quod tunc mundi necessitas, ac nrum. et ipsorum fratrum fervens desiderium exquirebat, memorati Viterbienses, ut preconceptum virus evomerent et quam gerebant iniquitatem interius exterius revelarent, pulsata campana, sumptis armis et scelestibus actibus data licentia, in furoris spiritu ad predictum palatium concurrentes, ac humanitatis et reverentie debito a se penitus relegato, in palatium ipsum clamoribus terribilibus editis irruentes, crassantes in patres, in pastores atrocissime sevientes (2), dilectos filios no-

---

(1) Ecco un' altra prova, od almeno un' altra tastimonianza, che solo nel 1192 circa, da Celestino III. Papa Viterbo fu eretta in sede vescovile, e non già in tempi più remoti.

(2) « Dnus Richerdellus potestas et dnus Vicecomes Capitaneus Viterbiensis cum multis nobilibus convenientes in eccla S. Laurentii Viterbii statuerunt Cardinales Vrsini tamdiu sub custodia tenerentur, donec castra et obsides, que tenet dnus Vrsus Communi Viterbii redderentur. Cumque in hoc concordassent ascenderunt palatium, Cardinalibusque in uno conclavi receptis, omnes licenciaverunt, preter Matheum Rubrum, fratrem Latinum et Iordanum. Tandem relaxatis duobus, Matheus Rubeus turpiter detinetur, ob quod fratres minores propter metum quasi omnes exiverunt Viterbium, una cum episcopo Viterbiensi, qui exiens terram supposuit ecclesiastico interdicto. » *Annal. S. Rudberti Salisburgensis* ap. Pertz.SS. Tom. IX; pag. 807; cfr. *Annal. Placent. Gibellini*, ap. Pertz. SS. T. XVIII. p. 487.

stros Matheum Sce. Marie in Porticu et Iordanum Sci. Eustachii Diaconos Cardinales, columpnas quidem ecclesiae, omnique reverentia pertractandos, quanquam Viterbienses predicti firmiter promisissent se tunc ad inclusionem, vel arctationem predictorum fratrum nullatenus processuros, iniectis in nonnullos ex eisdem fratribus manibus violentis et non levibus dictis Matheo et Iordano Cardinalibus irrogatis iniuriis, in una ex cameris eiusdem palatii obstrusis ostiis (*sic*) et fenestris illius, ausu sacrilego incluserunt, nonnullis ex aliis fratribus supradictis, dum praesumptioni tam temere, tam detestandis aggressibus refragari sollicite niterentur, indecenter, irreverenter impulsis, ac eisdem Matheo et Iordano Cardinalibus sub dura et suspecta nimis carcerali custodia positis, tandem predicto Iordano ab huiusmodi custodia, quamvis sub certis pactis et conditionibus relassato, prefato Matheo Cardinali diebus plurimis sic ab illis iniuriose detento, per dies aliquot cibaria inhumaniter subtraxerunt, eidem pane et aqua dumtaxat, iuxta ipsorum dispositione nefaria reservatis, non permittendo quod proprius confessor accederet ad eundem, in temeritates alias diversas varias nichilominus prorumpendo, in grande divine maiestatis offensam, aplice. sedis et Romanae, ac universalis ecclesie, nec non et nram., ac dictorum fratrum vehementem iniuriam et contemptum, magnumque scandalum populi Xpiani. — Demum prefati Viterbienses suum recognoscentes reatum et evidentia signa penitudinis (*sic*) ostendentes, pie memorie Martino ppe. IIII. predecessore nro., qui dicto Nicolao predecessori successit, sepe sepius instanter et humiliter supplicarunt, ut ipsos pro huiusmodi ab eis commissis excessibus, iniuriis et offensis paratos et promptos penas subire, quas in eos duceret infligendas, ab excommunicationis sententia misericorditer absolvere dignaretur. — Et tandem prestito per syndicos, seu procuratores Comunis eiusdem, ipsius comunis nomine, de stando precise, libere et absolute pro excessibus iniuriis, et offensis eisdem ipsius Martini predecessoris et ecclesie beneplacitis, et mandatis, iidem Viterbienses fidejussores sufficientes, et ydoneos super hiis, ac etiam obsides ecclesie, usque ad certam quantitatem illis impositam exhibere curarunt; cumque postmodum nos, quamvis immeriti, ad Apostolicae dignitatis provecti fastigium, disponente Domino, fuissemus, (1) prefati Viterbienses ad nostram presentiam accedentes, a nobis instantissime multiplicatis

---

(1) Sul Concl. del 1280 e la guerra fra Viterbo e gli Orsini. cfr. *Vita Nic III*; *ap.* Murat. SS. T. III. p. I. p. 680. Sansovino *St. di Casa Orsina — Ciacc. et Old. in Vita Mart. IV. — Reg. Mart. IV Tom. II. An. III, ep. 62.* — Perg. Arch. Castr. S. Ang. Arm. XIII. caps. 1. n. 1. — Perg. Arch. Vatic. Arm. XIII. Tom. IV. pag. 42. t. — Pergam. Arc. S. Ang. Arm. XIII. *caps. 1 n. 2. — Perg. Arch. Vatic. Arm. 35. Tom. 4. p. 286 — Reg. Hon. IV. An. I. ep. 481 e 482, — Reg. Bonif. VIII.* An. I ep. 670. — An. II. ep. 42.

precibus postularunt, ut pro iamdictis eccessibus, iniuriis, ac offensis penas, quas vellemus imponeremus eisdem, cum illas graves quantumlibet tolerarent, se nihilominus in hac parte nobis totaliter submittentes. — Nos autem solicita meditatione pensantes, quod etsi Viterbiensium predictorum eccessus iniuriae, et offense usque adeo graves, atroces, et enormes extiterunt, quod facti circumstantiis universis exacta consideratione discussis, penis compensari quibuslibet vix valerent, quia tamen Viterbienses predictam excommunicationis sententiam, ac sumptus, et labores quamplurimos occasione huiusmodi, non sine multis angustiis, doloribus et anxietatibus (*sic*) variis et diversis jam non brevis temporis patienter, et humiliter pertulerent, et volentes benignius circa illos censure temperare rigorem, ac mitius agere cum eisdem, habita super hiis cum fratribus nris. deliberatione sollempni, de ipsorum consilio sententiando decernimus, et pronuntiamus, atque precipimus, quod per ipsum Comune tantum de muris (1) dicte Civitatis Viterbien., ac ipsorum murorum turribus per circuitum dicti Comunis sumptibus diruatur, quod de muris et turribus ipsis duo dumtaxat Senatus Vrbis palaria (*sic;* palmos?) remaneant super terram, quodque ipsam diruitionem prefatum comune infra duos menses teneatur et debeat inchoare, ac insuper hospitale unum in civitate ipsa, vel in loco aliquo, de quo nobis visum fuerit, circa eam dictum comune fundare, seu construere, ac dotare pro pauperibus teneantur. Quodque cum in fundatione, seu constructione, ac dotatione hospitalis eiusdem, quod hospitali nro. Sci. Spiritus in Saxia de Vrbe pleno iure volumus esse subiectum, usque ad viginti quatuor milia librarum paparinorum, infra quatuor annos computandos, ex nunc Comune tribuat supradictum, quantitatem ipsam pro quarta parte annis singulis persolvendo, et deputandas super hoc a nobis personas, prout utilius expedire viderint expedenda. Quia vero memoratum Comune per assumpte, quamvis indebite iurisdictionis audaciam in tante presumptionis pro similiter *(sic)* excessu Comune ipsum, ut in eo in quo delinquisse dinoscitur puniatur, mero (*et*) mixto imperio, ac iurisdictione omnimoda, donec super hoc per apostolice Sedis providentiam aliud ordinari contigerit, aplica. auctoritate privamus. Rectoriam, seu potestariam Civitatis eiusdem nobis et prefate Romane ecclie. interim retinentes, prout per nos, seu sedem ipsam ordinatum fuerit exercendam. Reservata nobis plena et libera potestate procedendi contra singulares personas, que in predicto excessu fuere culpabiles, prout culparum suarum suaserit qualitas, et viderimus. — Actum in palatio episcopatus ecclie Tiburtine II.° Nonas Septembris, Pontificatus nri. anno primo.

---

(1) Sulle mura di Viterbo, e loro vicende cf. il T. I della mia *Misc. St. Viterbese* pag. 301, e segg.

XVIII.

Guniforte degli Bargigi. Comento dello Inferno della Comedia di Dante Alighieri, con note di G. Zaccheroni. Marsilia Leopoldo Mossy. Firenze Giuseppe Molini 1838, c. XII. v. 118-120, pag. 296.

« Segue nel testo; « Mostrocci lo detto Centauro un'ombra sola dall' un de'canti. » Questa era l'anima di colui, il quale secondoché alcuni dicono, per far vendetta di suo padre, crudelmente ucciso da Odoardo figlio del re d' Inghilterra, altri dicono a requisizione, ovvero in servizio del Re Carlo di Sicilia, uccise Enrico nipote del detto Re d' Inghilterra, nella sopradetta città di Viterbo, in chiesa, quando il sacerdote offeriva sull' altare. La storia in diversi modi discordanti l' uno dall'altro, è recitata da diversi espositori. Quando le storie moderne troverò descritte da istoriografo autentiche e saranno tali, che degne mi parranno di recitazione, allora mi dilaterò in dire; altramente per molti rispetti meglio è tacere. Dirò solamente quanto può bastare per l' esposizione del testo. Di questo Enrico fu portato il cuore in Inghilterra e con regali esequie posto nella città di Londra in mano ad un immagine di pietra, chiuso in una bussola con un coltello fisso entro in memoria di sua morte ed a lui è avuta venerazione come a santo. Ritornando dunque all'esposizione del testo: « mostrocci il Centauro un' ombra dall'un de' canti da una parte sola, » separata dalle altre non essendo altr' anima che avesse fatto simile eccesso di far violenza in Chiesa; mostrocci, dico, quell' ombra dicendo: « colei in grembo a Dio » nella chiesa sacrata ch' è grembo di Dio in ed in cospetto di Cristo, fesse con un suo coltello lo *cor*, che ancor si *cola*, ancor è adorato come di santo, in sul Tamisio, in su quel fiume chiamato Tamigio, che passsa per la città di Londra in Inghilterra. » In effetto vuol dire: « quell'anima che tu vedi sola da un canto è l'anima di colui, che nella chiesa trafisse il cuore ad Enrico d' Inghilterra. Il quale Enrico nella città di Londra, situata sopra il fiume Tamisio, ancora è riverito come santo. »

XIX.

Montanari. Gius. Ign. Dichiarazione di alcuni luoghi della Divina Commedia. Lettera al Cte. Comm. Luigi Biondi Msc. di Badino. Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti. Tomo LXXX. Luglio Agosto e Settembre 1839. Tip. delle Bel n 16. pag. 209.

« Vn altro luogo nell' inferno vi ha al canto XII, verso 119, che fa stralunare gli occhi agli interpetri:

« . . . . colui che fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »

« Chi vuole detto *si cola* per *si cole*, antitesi non bella, nè Dantesca, poichè non so che onore ivi si rendesse a quel cuore fuorchè il segreto fremito di bramata vendetta; altri *ancor si cola*, intende, che ancor se ne sta nel colatoio..... Ma non sarebb' egli accomodato tutto con un solo accento, posto sul *sì*, leggendo: *ancor sì cola*, vale a dire ancor gronda sì fortemente, sì fieramente sangue? Noi usiamo dire comunemente di una cosa, che grida vendetta: « *questa cosa gronda sangue!* » Or bene non sarebb' egli questo modo equivalente al *cola sangue?* E in questo caso a me, sembra, se mal non mi appongo, che siavi il senso reale e metaforico. Nel senso reale *cola forte ancora*, vale *è ancor fresca la ferita*; e nel metaforico *cola sangue*, vale *aspetta vendetta*. » E ciò a senso degli interpreti tutti è quanto vorrebbono doversi intendere a questo luogo, al quale poi hanno dato il guasto sì malamente. Infatti dicono, che trasferito in Londra (vedi il *Dante della Minerva, di Padova. Tomo I, pag. 276.*) il corpo del morto Arrigo, fu, sopra di una colonna a capo sul Tamigi posto il di lui cuore entro una coppa d' oro, per ricordare agli Inglesi l' oltraggio ricevuto, cioè ridestarli alla vendetta del medesimo. Se io adunque non vado in fallo con un accento solo il passo é chiarito. Non crediate però, mio caro Marchese, che colla mia nuova lezione intenda toglier pregio alla vostra, pubblicata già nell'Arcadico (1) e ripetuta nel Comento del Costa, ove vi piace legger *si gola* dall' altro verbo latino sì Dantesco *golare*, aver gola, aver desiderio, ma solo voglio, che sappiate essere stato intendimento mio il mostrare, che anche con un accento potrebbe darsi ragionevole spiegazione a questo luogo. »

XX.

Dante con l' espositione di Messer Bernardino Daniello da Lucca. In Venetia, appresso Pietro da Pino, 1568 in 4. (Inf. C. XII. v. 118-120).

« *Colui*, questi fu Guido di Monforte, il quale uccise a Viterbo Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra (?), e perchè l' uccise in chiesa, soggiugne che *fesse* in grembo a Dio lo cor di esso Arrigo, il quale ancor si *cola*, s'honora in sul Tamigi fiume d' Inghil-

---

(1) Vedi innanzi a pag. 163 nota. V.[1]

terra, che passa per mezzo di Londra, per essere il detto Arrigo sepolto in una cappella in Londra, ove gli altri Reali d' Inghilterra si solevano sepelire, e sopra la sepoltura di costui la sua statua tenente in mano una coppa d' oro, e dentrovi il cuore del medesimo imbalsamato. »

XXI.

Dante con nuove ed utilisime annotationi; in Venetia per Gio. Ant. Morando 1554, in 8. Inf. C. XII. v. 118-120.

« *Si cola,* s'honora, et questo s' intende per il cuore di Riccardo Re d' Inghilterra (?), il quale fu ucciso da Guido di Montefeltro (*sic*) dentro la chiesa di S. Silvestro a Viterbo, mentre che il sacerdote diceva la messa et mostrava l' hostia consacrata. Il corpo fu portato a Londra et posto nella cappella degli altri Re et sopra la sua sepoltura ecc. »

XXII.

Volpi Gio. Ant. La Divina Commedia ecc. accresciuta di tre indici copiosissimi. Vol. III. indice II. (*Padova 1727, presso Gius. Comino in 8.*)

« *Guido da Monforte*, il quale per vendicar la morte di Simone suo padre, ucciso giustamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III Re d'Inghilterra ammazzò Arrigo cugino d'Adovardo, figliuolo di Riccardo pure Re d' Inghilterra, persona innocente nella città di Viterbo, in chiesa, mentre il sacerdote mostrava al popolo l'ostia sacra, l'anno del Signore 1270, accennato. *Inf. C. XII. v. 119.* »

Fra gli altri documenti, da me rintracciati negli archivi segreti della S. Sede in Vaticano, noto i seguenti, riprodotti nello schedario del celebre Archivista Card. Garampi e contenuti nel codice, tuttora irreperibile, di Basso Notaro.

XXIII.

MCCLXXI. II. Id. Sept. Debitum a Cardlibus. contractum pro mictendis nuntiis ad Thobaldum (*Vicecomitem*) de Placentia Leodien, Archidiaconum, in Pontificem electum. *(Bass. Not. l. c.)*

XXIV.

MCCLXX. X. Kal. Sept. Aliae litterae S. R. E. Cardlium. eisdem Viterbiensibus, ut desistantant arctare eos (*Cardles*) in Palatio. *(ib.)*

XXV.

MCCLXX. VIII. Id. Jun. — Cardlium. litterae Viterbiensibus, ne eos molestent, aut arctent (*ad Papam eligendum*) sub poenis statutis.

XXVI.

MCCLXX. III. Id. April. (*X. Aprilis*). Communis Viterbii procura ad parendum mandatis Collegii Cardlium. super injuriis eisdem (*Card!ibus*) illatis arctando eos in Palatio.

XXVII.

MCCLXX. VI. Id. Jan. Cardles (S. R. E. tunc) Viterbii congregati ad electionem Papae arctantur in Palatio (*Episcopali, seu Papali nuncupato*) a Conrado de Alviano, olim Viterbien. Potestate.

XXVIII.

Quale tesoro sarebbe per me quel codice di Basso Notaro, se fosse reperibile, onde trascriverne i vari documenti relativi a questo celebre sacro comizio! Basta però l' indicazione di tali documenti a farci conoscere che: 1. fin dall'Aprile MCCLXX. i Cardinali erano sforzati alla elezione del Papa, ed è quindi verisimile che l' assassinio di Enrico di Cornovaglia fosse perpetrato nel marzo di quello stesso anno. — 2. che fu Corrado d' Alviano e non Alberto di Montebuono il Podestà, come il Bussi pretende (*St. di Viterbo* par. I. lib. III. pag. 160), seguito da altri, che insieme a Raniero Gatti osarono di scoprire il tetto. A Corrado dei Signori d' Alviano, deposto come sacrilego violatore del conclave, succedette Alberto predetto, sul conto del quale trovai altri frammenti. — Alfonso Ceccarelli da Bevagna fu un famoso impostore, giustiziato nel Pontificato di Greg. XIII quale falsario (v. Bicci *Notizie della famiglia Boccapaduli*. Roma 1762, Stamperia d'Apollo in fol. fig. pag. 7 nota *e*). Leone Allacio (*Antiquitatum ethruscarum fragmenta ab Inghiramo edita animadversiones* Romae ap. Mascardum 1642 in 12, pag. 24-25,) ne ricorda le falsificazioni ed imposture. Di queste il dottissimo Allacio (*ibid.* pag. 292) da III cataloghi esatti, fra le quali è il *Cod. Vat.* 4909-4910, vol. I-III, cioè la serenissima nobiltà dell' alma città di Roma (Bicci *op. cit.* p. 12 nota d.); secondo l' Allacio (*ibid.* p. 301) il famoso impostore Ciccarelli da Bevagna viveva ancora ai 21 Genn. 1579.

XXIX.

Questo castello di Brunforte pare che stesse nell' Umbria e fra i codici falsificati dal celeberrimo impostore Alfonso Ciccarelli da Bevagna vi è pure un *Chronicon. de Brunforte Mss.*, che costui diceva conservare nella propria biblioteca, siccome ricorda il celeberrimo Leone Allacio *(De Alphonso Ciccarelli* ex opere eiusdem Leonis (Allatii) non edito *De libris apocryphis;* ext in *Op.* eiusd Allatii.*)*

XXX.

In Antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghirario edita animadversiones. Romae apud Mascardum 1642 in 12, pag. 306) l' Allaccio ricorda la *cronaca di Brunforte* del Ciccarelli. Pare che da questo castello traesse origine la famiglia, dalla quale, secondo la pergamena dell' Archivio di Gradi, fu il Rolando che nell' anno MCCXC., fu potestà di Viterbo e che non derivò quel Rolando, o Rinaldo di Brunforte, dalla Casa Conti di Segni, come pretendeva senza sufficiente motivazione il chmo. Sig. Pinzi, nè di casa Monforte, com' io riteneva dapprima, seguendo il Bussi, benchè finora lo stemma, che si osserva sul muro castellano presso la torre di porta Bove, sia quello del ramo dei Signori di Monfort conti di Campobasso.

XXXI.

La triste fine del Ciccarelli è così narrata dall' Allacio (*ibid.* p. 227.):

„ Verum enimvero nugivendulus iste in rebus similibus et natura, et voluntate, et quod magis est jam consuetudine invalescens, ac veluti callum diuturna cogitatione obducens, neglectis stemmatibus, tamquam minoris momenti, ad maiora facinora manum, et mentem improbe applicat; ideoque varia instrumenta, quibus familiarum bona sustinentur, confingens hos quidem bonis expoliat, alios auget, ac ditat; tandemque scelus non ferente nemesi, dum instrumenta similia (*a Ciccarellio conficta*) agitantur, examinatusque Fideicomissi cujusdam ab eodemmet conficti falsitate deprehenditur, deprehensusque Ciccarellus in philacam sub Gregorio XIII. *(anno Dni MLXXX., plus minus)* recta abducitur; is cum crimen non negasset, falsitatis reus ad supplicium ducitur, cumque carnifex, prius excisa manu ad palum alligatum laqueo praefocat et exanimato ignem supponit. Alii tantum capitis condemnatum dicunt. Scrupulum exemisset de illius morte *Historia* ab Hadriano Polito viro probo

conscripta cujus ipse meminit Epistola ad Iugurtham Thomasium, si illius copiam nancisci potuissemus. Quomodocumque tamen sit, *famosa morte*, hoc est letho malo publico in Theatro emoritur, ut ipsi in suae geneseos themate de se divina mente multo antea praesagiverat ... » E poi l'Allacio uota quanto appresso:

« Iacobi Corelli de Colonia *Tractatus* sive *historia de Cardinalatu et Cardlibus ex indice II. continens libros manuscriptos Ciccarelli, quos ipse dicit conservari in sua bibliohteca* (1). Floruit (*Corellius*) anno Dni MCCCCX. Eum magnifaciendum esse scribit Ciccarellus, eumque se una cum Campano, Sigonio viro doctissimo ostendisse, a quo fuerat summopere approbatus, quemadmodum et a Iacobo Boncompagno, in cuius etiam Bibliotheca extabat, speraretque se aliquando maximis additionibus et rerum et Cardlium et aliis scriptis et bullis Aplicis. adauctum et speciosiorem partum in lucem typorum beneficio emissurum. » Leo Allatius. *De Alph. Ciccarello*; ext. in *op. precit.* p. 317.

XXXII.

Nota *a pag. 1.* Riportai ivi l'epigrafe, che non è sulla torre di porta Bove, ma a destra del lato interno della medesima in alto sul muro castellano. Quando scrissi le prime pagine di questo volume (Aprile 1887) era assente da Viterbo, nè ivi tornato potei, come bramava da me, per la miopia di mia vista, osservarla e trascriverla dal basso del giardino, che prospetta il lato interno della torre predetta. Però tornato nuovamente nell'anno corrente (1888) vi accedetti di nuovo (addì 25 Ag. 1888) in compagnia del mio carissimo amico e solerte collaboratore Avv. Giuseppe Ferdinando Egidi, e per gentile permesso ottenuto dalla proprietaria attuale del vignolo, già Maidalchini, poi Bussi, indi Celestini, Sig. Carolina Fiorini, vedova Calcagnini, potemmo visitare minutamente il tratto di muro castellano, che va dalla torre di porta Bove predetta all' altra di Valverde. Provvisti di ottimi binocoli, mentre il sole nelle prime ore del mattino illuminava l'epigrafe, finora, trasandata dai tempi del Bussi e e dell'autore anonimo della imperfetta raccolta di lapidi, che serbasi nel civico archivio, ci riuscì facilmente di leggerla. L'Egidi a mia preghiera ne delineò fedelmente il calco (che esibisco insieme all' altro dell'epigrafe, riprodotta in questo volume a pag. 46, relativa all'assassinio di Enrico di Cornovaglia da Guido di Monforte) in queste pagine. Le varianti verificate nell'iscrizione in peperino dalla primitiva lezione ai tempi del Bussi, cioè circa un secolo e mezzo addietro, sono gravissime e varie, vale a dire. — I. *Raynaldus* nell' epigrafe

---

(1) *Ext. Bibl. Vallicell. Cod.* sign. I. 41.; v. Cristofori. *St. dei Card.* prefaz. car. VII-VIII.

chiaramente leggesi, mentre il Bussi e l'anonimo prenotato (V p. 1.) leggono *Rodaldus*. — II. *Brunsfortina* invece di *Monsfortina*. – III. *notum* invece di *natum*. – IV *h.i* invece di *hec*. Questa abbreviatura *h.*[1] a parer mio può avere tre esplicazioni tutte verisimili, ma non tutte probabili, cioè: *heri* (Pontificis), essendo Niccolò IV. *dominus* di Viterbo; *hic* quivi, oppure *hiis* (signis); oppure *hibi* per *ibi*. Scelga il lettore a piacer suo; per me inclino alla versione *heri*, od all'altra *hic*, che sono le più ovvie. – V. *letor* (laetor) in luogo di *lector*, cioè io Viterbo son lieta d'esser munita di mura sì erte, ed il senso va meglio che con l' altra versione. — Fu dunque di Brunforte e non già di casa Monforte, come io dapprima avea ritenuto, questo Rinaldo Potestà di Viterbo nel MCCLXXXX., il quale fece restaurare quel tratto dí muro, che corre presso la detta torre. Dettai ad illustrazione storico-topografica della medesima e delle sue famose adiacenze una breve, ma accurata monografia, ed in quella avea già supposto che potesse essere di casa di Brunforte, innanzi che fosse letta attentamente la lapide in questione, come può attestare il prelodato Avv. Egidi, al quale confidai le ricerche da me fatte in proposito. Quindi mi dilungo quivi ulteriormente, notando solo che detto Rodolfo non fu di casa *Monforte*, ma di *Brunforte*, un castello che pare sorgesse (da quanto nota il celebre Leone Allacio (*De Alphonso Ciccarello etc*), nel commentario da lui dettato a smascherare le imposture del famoso falsario Alfonso Ciccarelli da Bevagna) nell'Vmbria. Non era dunque nè di casa Monforte, come supponeva io basandomi sullo stemma, che già era sopra la lapide, e del quale insieme all' Egidi ritrovammo i frammenti, cioè due campi, inquartati d' argento ed' azzurro, come appunto aveano i Conti di Monforte del ramo di Campobasso, secondochè si osserva nella rubricella antica delle epigrafi varie esistenti in Viterbo, apografo dello scorso secolo, ora conservato nell' archivio storico Comunale. Altra ragione ad indurmi a tale erronea supposizione, fu la parola *notum* che in quell'epigrafe leggesi, equivalente anche a spurio o bastardo. Non trovando il nome di quel Rodaldo nei varii alberi genealogici di casa Monforte da me consultati, mi persuasi vieppiù che vi fosse quale spurio taciuto. Ora mi resta inesplicabile l'inciso « *arma sua digna, que sunt regalia signa*, » che in quella lapide chiaramente si leggono. Che i Monforte fossero derivati da Regia stirpe ben lo comprendo, ma come poteano questi oscuri conti di Brunforte pretendere altrettanto? Certo è che i due stemmi dei Monforte di Campobasso (v. *Dissertaz. st. genealogica sul ramo dei Conti di Monforte del Ramo di Campobasso*. 1778. Napoli in 4. libro rarissimo, che vidi nella libreria antiquaria ricchissima del Sig. Dario Giuseppe Rossi in Roma, per squisita cortesia del figliuolo di lui valentissimo bibliografo e bibliofilo) e dei conti di

Brunforte sono simili (v. *Ciccarelli St. dei Conti di Brunforte. Mss.*). Sicchè mi resta l' enigma di quella comunanza di armi e di quelle precitate misteriose parole. Il sig. Pinzi seguì il Bussi (*St. di Viterbo* precit. 474) nell' ipotesi ingiustificata che quel Rodaldo fosse dei Conti, o Signori di Montefortino. « Quandoque bonus dormitat Homerus. (1) » Siamo uomini e possiamo errare tutti e ben facilmente. Quindi come il poeta c' insegna: « Hanc veniam petimusque, damusque vicissim. (2) » Laonde riserbandomi altrove di ragionare più a lungo su questa celebre torre di porta Bove (3) e sul tratto di muro castellano, che va dalla porta di capo di Piaggia fino alla antica porta di Valle e delle contrade adiacenti e loro vicende, quivi ricordo con quanta diligenza scrupolosa mi studiassi di verificare singolarmente, insieme al prelodato mio fedele collaboratore e trascriverle una ad una le innumerevoli epigrafi (v. Cristofori. *Iscrizioni di Viterbo raccolte, pubblicate ed illustrate con note storico critiche.* Siena 1889 in 8vo) esistenti nella città nostra e suburbio adiacente e conservarle, insieme a quelle già esistenti ed ora perdute alla storia, con grande vantaggio degli studiosi. E con non minor fatica ed imparzialità notai uno ad uno gli errori di tutti gli scrittori antichi e recenti che illustrarono le nostre patrie memorie (v. Christofori. *Note storico-critiche ai varii autori, che scrissero sulla storia di Viterbo. Mss.*). da Annio ai viventi cultori della nostra Storia Comunale, a provare ai miei concittadini ed al nostro Municipio con quanto amore e zelo attenda da ormai X. anni siffatto studio, senz' alcun aggravio passato, attuale, o futuro del civico erario, e senza pretesa di prebende, o di solenni e ridicoli encomii.

XXXIII.

Nel repertorio dell' Archivio Vaticano sommariamente compilato dal celebre card. Giuseppe Garampi, già benemerentissimo Archivista della S. Sede, nella rubricella del Codice di Basso Notaro, altrove ricordato, trovo enumerate le intestazioni dei documenti seguenti, relativi a quel periodo (1269-1281) della nostra storia Comunale che come meglio seppi e potei in questo volume II. della *Miscellanea Storica Viterbese* mi studiai d' illustrare. Ecco le dette intestazioni fedelmente trascritte, dalle quali si ha nuova testimonianza circa la violenza fatta ai Cardinali in conclave perchè affrettassero l' elezione del nuovo Papa.

---

(1) Horat. *De art. poet.* v. 359.
(2) Horat. *Ibid.* v. 11-12.
(3) Vedi l' appendice III.ª

XXXIV.

MCCLXVI III. Non. Nov. Cives Viterbienses promittunt se recepturos Inquisitores heretice pravitatis et quod Cardlibus. et curialibus gratis hospitia exhibebunt. (*Ibid. l. c.*)

XXXV.

MCCLXX. III. Id. Ian. — Vgolino qm. Alexandri precipitùr ut dimittat quondam carceratum. (*Ibid. l. c.*)

XXXVI.

MCCLXXVI Id Ian. Conradus de Albiano (*sic*); Alviano, Potestas Comunis Viterbii) excommunicatur, quia Cardles. arctavit in Palatio (Episcopali, seu Papali). (*Ibid. l. c.*)

XXXVII.

MCCLXX (*sic*; MCCLXXII?) III. Non Ian. Pacta inter Viterbienses et Pontificem (*Bas. not. p.* XXVIII.)

XXXVIII.

MCCLXX. XV. Kal. Oct. Expense acte in eccla sci. Quirici. (*Ib. l. c.*)

XXXIX.

MCCLXX. X Kal. Sept. Cardles precipiunt Viterbiensibus, ut desistant ab arctatione eorum in Palatio (*Epali., seu Papali V.*[1] *terbien*) nuper facta (*Bas. Not.* fol. XXVIII.)

XL.

MCCLXX. X Kal. Sept. Alberto de Monte Bono Potestati (*Comunis Viterbien.*) conceditur a Cardlibus. licentia eundi ad recipiendam Potestariam Massae Trabarie. (*Bass. Not.* fol. XXXVIII.)

XLI.

MCCLXX. XIX Iul. — XVI Kal. Iul. — XII. Kal. Iul. Comunis (*Viterbi*) procura ad jurando de parendis mandatis Cardinalium. (*Bass. Not.* fol. XXXI.)

XLII.

MCCLXX VIII. Id. Jun. Cardles precipiunt Viterbiensibus, ne eos arctent in conclavi existentes, sub pena quoad Potestatis (Alberti de Monte Bono) privationis capitaneatus (*populi*) Massae Trabarie; quoad (*vero*) Commune privationis jurisdictionis in civitatibus Tuscanensis et Corneti. (*Ibid*).

XLIII.

MCCLXX. III. Id Apr. — X Aplis — Procura Communis ad jurandum super injuriis Collegio Cardinalium illatis arctando eos in Palatio. (*Bass. Not.* fol. XXVII.)

XLIV.

MCCLXX VIII. Id. Apr. Fideiussio pro Petruccio Gregorii dni. Capnei. Cive Viterbien. (*Ibid*).

XLV.

MCCLXX IV. Non Iun. Mathei qm. Vfreducci Potestatis juramentum, super injuriis illatis ante Palatium Camerarii. (*Bass. Not. fol. 29.*)

XLVI.

Domenico Bianchi. St. Mss. di Viterbo, pag. 191. « Avvenne in questi tempi che Arrigo figlio di Riccardo Conte di Cornubia, essendo venuto a Viterbo per baciare i piedi al detto Sommo Pontefice (Clem. IV.), che lo trovò morto, fu ammazzato avanti all'altar magiore di S. Lorenzo da Guido di Monteforte, vendicando così la morte di Simone suo padre, ucciso da Riccardo padre del giovane Enrico in Anglia. »

XLVII.

Foresti Antonio. *Mappamondo Storico.* Venezia 1728, presso Gio. Batta Albrizzi in 4. Tom. V. par. I. pag. 66. « Portò seco (Odoardo) il cuore di Arrigo figliuolo di Riccardo suo zio (*sic*), trafitto poch' anzi in chiesa da Guido di Monfort e chiuso in un vasel d' oro fu posto in su le porte (*sic*) di Londra, in cima di una colonna, perchè l' oggetto compassionevole eccitasse il popolo alla vendetta. »

XLVIII.

(Dolce Ludovico). *La Divina Commedia con la dichiaratione di M*.... In Vinegia appresso Domenico Ferri 1578 in 12. pag. 68. Inf. C. XII. v. 118. « *Colui*, cioè Guido di Monforte, *in grembo a Dio*, cioè nella chiesa. »

XLIX.

Marco di Lisbona. *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco.* Napoli per Novello de Bonis 1680 in 4to. Vol. II. Par. II. Lib. II. cap. VII. n. 18, pag. 98. « .... Dopo la morte di Papa Clemente IV, non potendo i Cardinali nel concleve accordarsi in eleggere il nuovo Pontefice ed essendovi stati due anni intieri, per la buona opinione che tutti havevano di questo Santo (Bonaventura), si risolsero di far Papa quello, che da lui fusse proposto e così scrissero dov' era *(sic)*, pregandolo a nominare qual egli volesse *(sic)* che fusse vicario di Xpo., che da loro sarebbe confermato, se ben nominasse se stesso. Fu dal santo nominato Don Theobaldo Archidiacono Leodiense, huomo santissimo e fu da tutti ammesso e confermato e si chiamò Gregorio Xmo. »

L.

Murat. *Rer. It. Scr. T.* III. par. I. pag. 599. *Vita Greg. X. PP. ab antiquissimo anonymo auctore scripta et a Petro Maria Campo historiae Placentinae. tomo II. relata*, p. 601... « Ab ipsis denique Cardinalibus requisitus (*Theobaldus electus in PP.*) ubi vellet coronam recipere. Viterbii sive Romae? ipse sic eis respondit: « Scitis fratres charissimi quod Impr. Constantinus, mundi monarcha ex Impli vertice coronam deposuit et eam Bto. Sivestro tunc Romano PP. in signum decoris Regii et dominii temporalis (*sic*) et quia istud in Vrbe factum esse dignoscitur, suadet ratio, monet equitas et requirit honestas, quod ibi ipsa ecclia in nra. persona, licet indigna, huiusmodi debeat diadema insigniri. »

LI.

Jacobus Meyerus. *Compendium Cronicorum Flandriae.* Norimbergae 1538, ap. Jo. Petrejum in 4to. Lib. IX. ad an. MCCLXIX. « Inter domesticas Anglorum seditiones Simon Comes Montisfortis ab Eduardo Regio juvene praelio victus occiditur. Cuius sequenti anno mortem Vido (*sic*) filius graviter ultus Henricum Comitem Cor-

nubiae fratrem patruelem Eduardi ab Asiatico revertentem bello Viterbii trucidavit.... — (Anno) MCCLXXII (*sic*). Theobaldus Archidiaconus Leodiensis, vir eruditus et sanctus, qui multos suis concionibus ad sacram excitaverat militiam, post longam Patruum dissentionem declaratus Romanus Episcopus, evocatur ex Syria, ac Viterbii (sic?.) ungitur, nomenque edit Gregorium... »

LII.

Cavalca. *Vite de SS. Padri*, *Volgarizzamento*. Milano per Gio. Silvestri 1830 in 18. Tom. 1. pag. 2. *Vita di S. Paolo I. eremita*. pag. 2. «.... al tempo dell' Imp. Costanzio uno somigliante uomo (*mostruoso*) vivo in Alessandria fu menato e poi lo suo corpo, essendo già morto, fu insalato, perchè il caldo non lo gustasse e portato innanzi allo Impre. secondochè di ciò quasi tutto il mondo può rendere testimonianza. » Vedi la nota 1 a pag. 62.

LIII.

Lucentius; *in not. ad Ital. Sacr.* Vghellii, edit. 1717. Tom. I. col. 69; *in vita Henrici Card. de Bartholomaeis*. « Hic ille est Cardinalis, qui comitiis Viterbiensibus pro Romano PP. deligendo taedio affectus, morboque gravatus, indultum impetravit pro egressu a Palatio discooperto conclavis, ut in additione Oldoini ad Gregorium X videre est. »

LIV.

Sulla parte presa dalla casa di Monforte nelle guerre contro gli Albagesi in Linguadoca V. Kortum *St. del medio evo* (in tedes.). Berna. 1836, vol. I. vol. 456. E. A. Schmidt. *St. del medio evo* (*in ted.*) Berlino 1838. pag. 81. — Ellendt. *st. del medio evo* (*in tedesco*). Konigsberg 1834, pag. 324. Leo *st. universale*. Kalle 1836. an. 1215. Leo *St. del Medio Evo* (*in ted.*). Halle 1830 an. 1215 et seq. *Liber Sententiarum inquisitionis Tholosanae*, p. 33, 188, etc. Pietro de Vaux Cernay. *Hist. Albigensium* c. 2, et seq. — Goffredo Vosiens. ap. Labbe *Biblioth. Manuscript.*, T. II. p. 327. *Gli Albigesi e le crociate intraprese contro di essi*; *art. nella rivista. Annali Politic. di Monaco in Baviera* (*in Tedesco*) an. 1841-1842. ecc.

LV.

Sulle gesta della casa Monforte si consultino i seguenti autori.
De Catel Guillaume *Memoire dell' Histoire de Languedoc*. Toulouse 1631 in fol. — M. Massol. *Description du Departement du*

Tarn. suivie de l' Histoire de l' ancien pays d'Albigeois et principalement de la ville d' Alby. Alby 1818 in 8, avec una carte du pays etc.

LVI.

Sulla guerra di Guido di Monforte nel Montefeltro v. Cimarelli Vinc. M. *Historie dello stato di Urbino.* Brescia 1642 in 4. — Delfico S. *Mem. St. della Rep. di S. Marino* Milano. 1804 in 4.

LVII.

Sulle tragiche vicende della casa di Monforte si consultino le seguenti opere:

Biographia Brittannica. Londini 1747 Vol. I.VII in fol. art. *Montfort.* — Sandfort Fr. *Genealogical history of the kings of England.* London 1707 in fol. — IV Dulgale *S. Baronage of England.* London 1675. Tom. I-III in fol. art. *Montfort* — Segar W. *Baronagium Genealogicum.* Londini 1764 Vol. I-V in fol. art. *Montisfortis et Leycestrien* — Viton de St. Alais M. *Nobiliaire universel de France etc.* Paris 1814-1819. Vol. I-XVI in 8. art. *Montfort.* — La Chênay Desbois, *Dictionnaire de la Noblesse.* Paris 1770, vol. I-XV in 4 art. *Montfort.* etc.

LVIII.

Sulla parentela di casa Monforte con le famiglie regnanti di Francia e d'Inghilterra, v. Henninges *Theatrum Genealogicum.* Magdeburgi 1598 Tom. I-VII in I-IV vol. in fol. art. *Anglia et Gallia*

LIX.

Sugli stemmi dei varii rami della casa Monforte si consultino

Du Busson *Azmoirial des principales Maisons et familles du Royaume de France.* Paris 1758, Vol. I-III. in 12. — D' Hozier *Armoirial general de France.* Paris, 1736, Vol I-X in fol. art. *Montfort.*

LX.

Sul cuore di Enrico custodito nell'Abbazia di Westminster, v. Darts' *Westmonasterium.* — Londini. S. A. I-II. vol. in fol. 1. T. — Smith; *Antiquitées of Westminster with a supplement.* London

1807, vol. I-II in 4. gr. fig. — *The history of the Abbey church of St. Peters of Westminster.* London 1812. Vol. I-II in 4.° gr.

LXI.

Brunone Bianchi. *La Div. Commedia con note* di Firenze, succ. Le Monnier 1868 in 16. « Pag. 86. *Inf.* XII. « Sola » per la singolare empietà del misfatto. — « Colui, » Guido Conte di Monforte, che in Viterbo, « in grembo a Dio, » cioè nel sacro tempio e nel momento in cui si alzava l' ostia santa, uccise il nipote di Arrigo III. Re d'Inghilterra, chiamato pur esso Arrigo in vendetta di Simone di Monforte, suo padre, che era stato giustiziato in Londra. Il fatto avvenne nel MCCLXX. Fu Guido uomo di molto valore e grande amico e sostenitore di Carlo d' Angiò. — « fesse » da fendere, squarciò. — « Lo cor. » Il cuore del morto Principe fu recato dentro una coppa a Londra e collocato sopra una colonna a capo del ponte del Tamigi, ove « ancor si cola, coll' *o* largo, dal latino *colitur*, cioè si cola, si onora. *Colere e colare* dissero gli antichi, come *spegnere e spegnare*; *ancidere e ancidare* ecc. E così spiega il Buti, e un gran numero di comentatori. — Coll'altra interpretazione « si cola, » coll' *o* stretto, cola, stilla sangue, si verrebbe a spacciare uno dei soliti miracoli, ed io la lascio volentieri a chi la vuole. »

LXII.

Borghi Giuseppe. *La Divina Commedia con note di...* 1837 Roma in 12. *Inf.* XII. nota 31, pag. 76. « Guido Conte di Monforte, che in Viterbo, « in grembo a Dio, cioè dinanzi all'altare uccise Arrigo nipote di Arrigo III re d' Inghilterra. — Fesse, « spaccò, ferì. — « Si cola, » si onora. — Il cuore del morto fu portato in coppa a Londra, e collocato sopra una colonna, a capo del ponte del Tamigi. »

LXIII.

(*La Commedia di*) *Dante, con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale, diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori, dedicata alla Santità di N. S. Clemente XII.* in Lucca 1732, per Sebastiano Domenico Cappuri, in 8vo., pag. 92 Vol. 1. *Inf. XII.* nota 45. « Guido di Monforte, – *sola* si dice perchè fu un attentato, considerate tutte le sue circostanze, senza esempio atrocissimo che per vendicare la morte di Simone suo padre giustiziato, (*sic*) in Londra, uccise Arrigo figliuolo di Ric-

cardo Re d'Inghilterra (*sic*) in Viterbo in Chiesa, mentre che il Sacerdote mostrava al popolo l' ostia sacra. Il Vellutello dice essere stato Guido da Monte Feltro l' uccisore, ma sbaglia, perchè Guido da Monte Feltro a canto (*sic*) XXVII *Inf.* è posto da Dante nell' VIII.ª bolgia tra i malvagi consiglieri. » — *Nota 46* (*ibid*). — *fesse*, tagliò, divise il cuore avanti l' ostia consacrata, il qual cuore poi imbalsamato fu mandato a Londra, per dove passa il fiume Tamigi, ed ivi ancora si onora, tenendolo su d' una coppa d' oro la sua statua posta sopra il suo sepolcro nella Cappella Reale. »

LXIV.

Mercuri Filippo. *Specchio Cronologico del secolo di Dante.* Giorn. Arcad. Tom. CLI. p. 40.

« 1271. Dopo essere rimasto poche settimane in Sicilia Carlo *(d' Anjou)* viene in Viterbo con suo nipote Filippo l' ardito *(Re di Francia)* per impegnare i Cardinali a dare finalmente dopo due anni un capo alla Chiesa. Mentre i Crociati sono adunati in Viterbo un gentiluomo Francese vi commette un delitto, che gl' Italiani riguardano (*ed a ragione*) quale sicuro argomento della ferocia dei suoi confratelli e come una nuova ragione di detestarli. Guido di Monforte luogotenente di Carlo in Toscana scontra in Chiesa Enrico figlio di Riccardo Conte di Cornovaglia e Re de' Romani. — Volendo vendicare sopra di lui suo padre Simone di Monforte Conte di Leicester, ch'era stato ucciso il 21 Agosto 1265 nella battaglia di Evegham (*sic*; Evesham) presso di Couventry, combattendo per la libertà (??) d' Inghilterra contro Enrico III e suo figlio Edoardo, attaccò questo giovane principe ai piedi dell' altare, ove assisteva devotamente alla messa, e lo passò da banda a banda collo stocco, ch'egli teneva in mano; indi uscì dalla chiesa, senza che Carlo osasse ordinarne l' arresto. Di ciò Dante:

« . . . . colui fesse in grembo a Dio
Lo cor, che in sul Tamigi ancor si cola. »

« Edoardo d' Inghilterra ritorna da S. Giovanni d' Acri e parte da Viterbo fieramente sdegnato contro il Re di Sicilia.

« 1271 1 Settembre. Filippo l' ardito si pone in cammino per tornare in Francia e dopo la partenza di questi sovrani i suffragi dei Cardinali si riuniscono a favore di Teobaldo Visconti di Piacenza, che allora si trovava in terra santa col semplice grado di Arcidiacono *(di Liegi)* e prende il nome di Gregorio X.

« 1272. L'arrivo di Gregorio X in Italia è la prima circostanza, che diminuiva il potere di Carlo in Italia. »

LXV.

« . . . L' uccisore Guido (di Monforte, fu giustiziato (*sic)* in Londra per ordine del Re Odoardo. » *Lo cuor che su Tamigi ancor si cola.* « A taluni filologi non piace il *cola* in luogo di *cole.* Or come potrebbe farsi per acchetarli ? Forse sarebbe loro a grado quest'altra lezione. *Lo cuor che in sul Tamigi par si cola.* » In tal caso non sarebbe più il cuore, che si venera, ma il cuore, che *pare si veneri sul Tamigi* ed in vero il cuore di Arrigo non fu mai venerato, come si farebbe della reliquia di un santo; ma dicendosi, che *par che si veneri*, perchè posto sopra una colonna in pubblico luogo, il concetto della venerazione scenderebbe in guisa che più non urterebbe (*sic*) l' altrui sentimento religioso, e i filologi non avrebbero più di che risentirsi. » Venturini Domenico — *La Divina Commedia recata alla popolare intelligenza.* — *Inf.* C. XII. T. 1. p. 145-146, nota 1. Roma Tip. Tiberina 1868 in 8.

LXVI.

« *Mostroci un ombra.* » — " Quest'era l'anima demiser Guido de Monforte, lo quale ancise in una ecclesia in Napoli miser Henrigo de Inghilterra parente del re Adoardo inhora quando se levava alaltaro lo corpo del nostro Signore. Or fo tolto lo core del dicto miser Henrigo da alcuni suoi parenti, et messo in una bussola embalsemando, et mandandolo nella sua terra cappella da Londra, chappresso uno fiume, chanome Tamisto et fu facto una ymagine de marmore assimilitudine del predicto misser Henrigo et quell' ymagine tene la dicta bussola in mano, et sotto nella vesta della decta ymagine queste parole: *cor gladio scissum do qui consaguineo sum*, soe alre Adoardo. Apresenta quella ymagine lo core del dicto misser Henrigo, azoe chello ne facca lavendicta. „ — *Cod. Ottob.* 2358. fol. 27. Iacopo (detto ivi Bartolommeo) della Lana. *Comento. sec.* XIV. — *Inf.* c. XII.

LXVII.

" *Si cola.* Il Provenziale *color*, latino *colere* nel senso di *servire, aver cura,* rispettare, *onorare.* Il poeta però dice *si cola* per *si cole*; che in antico molti verbi della II.ª riflettevano sulla I.ª coniugazione (V. *Inf.* C. VI. v. 84.) " Vedi e riderai (*dice il Nann.*

Anal. crit. verbi, pag 337, nota 2.) le strambe interpretazioni che di questa voce danno i commentatori per non averne conosciuta l'origine. » Gregorio di Siena. *Comento.* Napoli Perrotti 1867-1870. T. 1. in 8. pag. 175. *Inf.* C. XII.

LXVIII.

« Il Foscolo fermandosi sulla voce *sì cola* osserva, che *còlere* suona *onorare*; ma quel *si cola* ha dato molto da fare e da dire; non però s' intendeva. Io per non torturar la sintassi a pigliarsi *cola* per *cole* e perchè altri potessero intendere senza troppe cose leggeva *chè* accentato in senso di *perchè*, *affinchè si cola*. Ora una nota di Dionigi Strocchi nell' edizione Bolognese proscioglie dubbi e questioni: *si cola*, vale *si purifica*. Vedi il significato del verbo *colare* nella *città di Dio* (*S. Agost.*) a pag. 114., ediz. di Bologna. Questa voce è tolta dal latino della profezia di Malachia *(cap. III.)* dove si legge: « colabit eos quasi aurum et quasi argentum, » il qual passo si riferisce alle anime purganti. » De Marzo. Ant. Gualberto. *Studii... sulla Div. Commed.* T. 1., p. 367. Firenze Cellini 1864 in 4. fig.; *Inf.* C. XII.

LXIX.

Reg. Vat. Vol. 37. fol. CXIII. t. — Greg. X. An. II. *epist. curial.* XXXV. J(*oanni*). *tt. Sci. Nicolai in carcere Tulliano Diacono Cardli. Committitur ei quod prosequatur, quod fuit ordinatum de consilio fratrum circa Nobilem virum Comitem Aldebrandinum dictum Rubeum.*

« A memoria tua excidisse non credimus, quod nuper adhuc apud Vrbemveterem existentes. per diversas sub certa forma lras. contra nobilem virum Comitem Aldebrandinum dictum Rubeum inquisitionem fieri mandavimus, an circa mortem quondam Henrici de Alemannia clare memorie R(*icardi*). in Romanorum Regem electi primogeniti culpabilis haberetur, diversas ad id prosequendum in diversis partibus per easdem lras. deputatis, ut preparatoria instructione habita per eosdem possit consultius ad ulteriora procedi. Quia vero propter nri. recessus instantiam effectum non habuit, quod circa hoc de fratrum nrorum. consilio fuerat ordinatum, volumus, et circumspectioni tue presentium tenore committimus et mandamus, quatinus ea per te, ac alios, prout expedire videris prosequaris. Et ut ad hec possis procedere tutius, ecce copiam instrumenti super ipsius Comitis obligatione concepti, nec non et formam predictarum lrarum., ac processus habitus per ea-

sdem tibi sub sigillo dilecti filii. Magri. Guillelmi de sco. Laurentio Capellani et Camerarii nri. per latorem presentium destinamus. Datum apud Scam. Crucem III. Non. Sept. Pont. nri. anno secundo. — *Le scritture allegate non sono riprodotte nel Regesto Gregoriano.*

LXX.

Pacificazione da Greg. X. dei Guelfi e Ghibellini in Firenze *Reg. Vat.* Vol. 37. fol. CXI-CXIII. An. II. ejusd. Ep. curial XXXII. « Bonum pacis et si etc.; » dat. Florentie supra litus Arni iuxta pontem qui vulgariter dicitur Robaconti IIII. Id. Iulii Pont. eius an. II.do Extat. et in *Cod. Vatic.* 7179, fol. 271 et segg.; et item in *Cod. Vatic.* 7157. *Epistoler. selectar. Greg. PP. X. et alior. PP.*, fol. 271.

LXXI.

Cfr. Pasqui Angelo ed Vbaldo. *La Cattedrale Aretina e suoi monumenti.* Arezzo, coi tipi di Ernesto Bellotti 1880 in 8. Ib. p. 50., ex Mariani *Diariis* Mss. della Riccardiana. Cod. 3168.

EPITAFFIO ANTICO DEL B. GREGORIO. X. (1)

Gregorius denus virtutum luce serenus,
Dormit in arca dignus Romae patriarca,
Quem genuit Placentia, urbs Aretina tenet.

e sotto la detta cassa si pose la seguente iscrizione. (Pasqui. *La Cattedrale Aretina*, pag. 50.)

HEIC VIDES LOCVLVM
ARCHITECTVRA SCVLPTVRA
ET PICTVRA
OLIM A MARGARITONO ARRETINO EXORNATVM
IN QVO CONDITAE B. GREGORII X. PONT. MAX
EXVVIAE ANNO EIVS EXCESSVS MCCLXXVI
AMPLIORI INDE CVLTVI ALTARI INLATAE
ANNO MDCCCVII
TVMVLVM VENERARE MORTALIS
CVI VERA VIRTVS
IMMORTALEM PEPERIT GLORIAM

LXXII.

Sul B. Greg. X. cfr. Philp. Bergom. *in supplem.* lib. XIII. ad an. 1271; Raph. Tossinian. *hist. seraph. relig.* lib. 1°, in *S. Bonav.*

(1) Ne trattai a lungo nella mia *Miscell. St. sulle Tombe dei Papi*, tuttora Mss.

Tempesta Dominic. *De Vitis Sum Pont*, in Greg. X.

Bernard. Franc. Cipellarius Bruxetan. lib. VII *in panegyri divi Antonini Mart. ap. Campi, Relat. cit. p. 7.*

« *Gregorium tacuisse nefas, qui claviger orbis*
Integritate fuit sancta mortalibus, atque
Exutus vinclis divum decoratus honore est;
Corpus et Aretii colitur, mirisque coruscat. »

LXXIII.

Vita Martini PP. IV. ex altero Mss. Bibl. Ambrosianae, auct. Bernardo Guidonis., ap Muratori, *Rer. It. Scr.* T. III. par. 1, pag. 610. « Dum haec agerentur Dnus PP. (*Martinus IV.*) destinavit dnum. Guidonem de Monteforti virum strenuum in Normandiola (*sic*) Romaniola ut eius presentia confortarentur stipendiarii Dni. PP., quo Guidone illuc veniente, Guido Montisferetri statim terram occupatam et civitates occupatas per eum, ut praescribitur eidem G. (*uidoni de Monteferetro*) nomine ecclie. restituit, jurans mandatis ecclie. se pariturum, et ad locum per G. (*uidonem*) de Monteforti sibi statutum se transtulit; ibique ad mandatum PP. mansurum se promisit; sicque per terram Normandiolae (*sic*) ad ipsius Dni. PP. nuncia et praecepta, excepta civitate Vrbinate, quam dictus Guido de Monteforti post hoc aggrediens; et in ejus adventu V. castra evasit dictorum Vrbinatorum fortia, et habitantes in eis ad mandatum suum venire sunt compulsi. » — Ciò valga a spiegare l'errore, forse involontario, nel quale cadde il chmo. Prof. Posse, confondendo Guido di Monforte coll' omonimo di Montefeltro. (v. innanzi a pag. 4) che in altra edizione dell'importantissimo opuscolo: *Analecta Vaticana* (del quale procurai fossero arricchite le nostre celebri Biblioteche Romane Angelica e Casanatense) sarà facilmente emendato.

LXXIV.

La Divina Commedia, sec. la lez. pubbl. in Roma nel 1791. Roma St. di M. de Romanis 1870 in 32. *Inf.* XII. 119. pag. 72. « Colui fesse ecc. » - « Allude a Guido Conte di Monteforte, che in Viterbo, nella chiesa, mentre si faceva l'elevazione della S. Ostia, uccise con una stoccata nel cuore Arrigo nipote di Arrigo III. Ed allude alla colonna eretta a capo del Ponte sul Tamigi, ove in una coppa d'oro fu riposto il cuore di Arrigo. »

LXXV.

La divina commedia nuovamente corretta e spiegata. Roma Poggioli 1806 in 12. pag. 112. *Inf.* 118. - *Sola*, ottenne la singolarità del delitto da lei commesso. — v. 119-120. *Colui fesse in grembo a Dio*, colui fendè nel sacro tempio. Guido di Monforte è quì accennato, che con una stoccata nel cuore ammazzò proditoriamente in Viterbo Arrigo nipote di Arrigo III. Re d'Inghilterra; persona innocente in chiesa, mentre il sacerdote innalzava l'ostia sacra. Il qual Arrigo era cugino d'Odoardo, che per giusta ragione di stato aveva in Londra *(sic)* fatto subir la morte a Simone padre di Guido. Trasferito in Londra il corpo del morto Arrigo, fu sopra una colonna a capo del ponte sul Tamigi riposto il di lui cuore entro un urna (?) d'oro. (*sic*) — *Cola* per *cole*, s'onora. »

LXXVI.

Fraticelli Pietro. *La Div. Comm.... col comento di....* Firenze, Barbera, 1860 in 12.; pag. 85. Inf. XII. 118. « *Un ombra da l'un canto sola.* — Guido di Monteforte, per vendicar la morte di Simone suo padre, giustiziato in Londra per ordine del Re Odoardo (*sic*), trucidò Arrigo cugino di quel Re. Questo delitto lo commise nel MCCLXX in Viterbo, ov'egli era Vicario del Re Carlo d'Angiò, in chiesa innanzi l' altare e nel momento, che si alzava l'ostia santa. — Quel principe Inglese, perchè nominato Arrigo è stato da alcuni comentatori malamente confuso con Arrigo III Re d' Inghilterra. — Quì il poeta rappresenta l' anima di Guido *sola dall' un canto*, per la singolare empietà del suo misfatto, come rappresenta (*Inf.* C. IV. v. 129.) Saladino *solo in parte*, per la singolarità dell' uomo. »

LXXVII.

« Alii dicunt, quod idem Papa Guidonem de Monte Forti virum strenuum in Romandiolam misit, ut ejus praesentia confortarentur stipendiarii Papae... Qui statim et civitates occupatas... obtinuit, totaque Romandiolae terra ad Papae mandata rediit, excepta Vrbe veteri (*sic*), quam idem Guido de Monteforte (*sic*) hostiliter est aggressus, eamque depopulatus est, et V. castra accepit. » Fratris Francisci Pipini, *Chronicon.* cap. XXI. ad an. MCCLXXX, ap. Muratori. *Rer. Ital. scr.* T. IX. col. 726.

LXXVIII.

Archiv. Arcis S. Angel. Arm. XIII. caps. 2. n. 5. (Exempl. authentic. membran. an. 1641. Sigillo penden.) 1300 23 Octobr. Bonifacii Pp. VIII. bulla, qua nobiles viros Vrsum et Gentilem de filiis Vrsi de Vrbe constituit capneos. belli contra Guidonem (de Monteforti?) de Sta. Flora Comiten Palatinum in Tuscia, ac fres. eius ac Margaritam, qui Ildebrandini Comitis Palatini dicti Rubei civitatem Suanens., alisque loca S. R. E. rebellia. »

LXXIX.

Posse. *Anal. Vatic.* p. 26. n. 310. MCCLXIII. Nov. XVIII. - Ap. Vrb. vet. - Nobili viro Simoni de Monteforti, comiti Leycestrie. — Arguit eum, quod, sicut fertur causa sit principalis discordiarum in Regno Anglie; hortatur ut Legati monitis acquiescat. (Vt supra) « infaustis » XIII. Kal. Dec. ep. 188. p. 56. C.

LXXX.

Clem. V. Reg. an. VI. n. 6627. Consideratione Raynaldi de Brunforte militis confert Cacciae canonicatum ecclae. Mutinen. etc. — cap. 237. f. 58 a. — Dat. Avenione VII. Id. Mart. an. VI.

Item. Num. 6628, *ibid.* Dat. Avenione 10 Mart. 1311. « Consideratione Raynaldi de Brunforte militis confert Johi. ejus nepoti canonicatum ecclae. Agrigentinae etc. ». « Dilecto filio Johi., nato qm. Ottaviani de Brunforte Canco. Agrigentino. » « Nobilitas generis, ac morum... » Dat. Avenione VI. Id. Mart. an. VI. (*Reg. Clem. V.* Tom. VI. pag. 69. Romae ex Vatic. Archetypis 1887 in fol. — Nel 1311 dunque il Rainaldo di Brunforte già potestà di Viterbo nel MCCXC., era ancora vivente.

LXXXI.

Petri Mariae Campi. *Relatio ad fel. record. Gregorium PP. XV. super processu et causa canonizationis, seu beatificationis Gregorii PP. Xmi., patria Placentini.* Placentiae et iterum Florentiae apud Zenobium Pignonium MDCXXIIII. in 4to. pag. 12. « V. tum vero argumentum est huius servi Dei (*B. Gregorii PP. Xmi.*) miraculosa ad summum Pontificatum electio, quam omnes fere auctores uti admirabilem notant et miraculose a Spiritu Sancto factam dicunt. Molan. *in lib. Natal. Sanctorum Belgii.*; Bzov. in

Annalibus, ad an MCCLXXVI, num. I; Bosius *Hist relig. S. Ioan. Hierosolym*. Lib. X.; Vbernerus Carthusian *in fasciculo temporum* et alii, tamquam de viro extra collegium posito et in longinquis partibus existente, de cuius vita, vel morte veritas incerta erat. Cum enim Pontificium solium ab obitu Clementis IV. annos fere III. vacasset, post varios Patrum dissentiones, tandem in illum dicti patres convenerunt, qui tunc nec Episcopus erat, sed tantum Archidiaconus Leodiensis, et absens in Syria pro Xpi. obsequio; idque ob praeclaras eius et egregias virtutes, atque animi dotes. Panvin. *De Pontificib. et Cardlibus*. et uti Sanctum virum dicit Paulus Aemilius *De rebus Francor*. lib. VII. — Meyerus in *Annalibus Flandricis*, lib. IX. — Iacobus de Susato in *Chronic. Magistror. G'lium. Ord Praedic., ad an. MCCLXXI*. — Marcus Guatius *in Chronica*. — Ferdinandus del Castiglio, *Hist. S. Dnici., par. I. lib. III.* c. IX. et alii, atque virum rectitudine animi, morumque sanctitate orbi toti praeclare commendatum scribit Rosiniacus Cosagaeus, *de Re sacerdotali, seu Pontificali, lib II*. c. XXX. et a S. Bonaventura Cardlibus. propositum tradunt Bartholomaeus Pisanus, Robertus Liciensis, Molanus, Tempesta, Ciacon., Tossinianensis, Razius, et *Chronic. Fratr. Minor*. locis supra allegatis. — Vnde et postea in literis ipsis, quas sacri Patres ad eundem Gregorium, una cum decreto electionis per nuncios transmisere, de illius testimonium, quod adhuc in Vaticana Bibliotheca (*Regest. Vol. XXIX A.*) videre est ad aeternam rei memoriam protulerunt. « Vota nra, » dicebant, in venlem. etc « (vedi *questo passo da me allegato più innanzi a pag*. 85. (1) usque ecclia. glis. ». et in calce: « Festinate vos « vros. videre fres. et filios et consolari corda gementium quibus in « visione vri. vultus Angelici quam primum dabitur vidisse delitias « Paradisi etc. » — Quae omnia valde confirmant superius deducta et in simili ponderata fuerunt per Dnos. relatores in causa Bti. Andreae praedicti, ut videre est ibi ad V. argumentum gle., et per Panivinum etiam in electione S. Bonaventurae tum ad Generalatum, tum ad Cardinalatum dignitatem, prout in eius relatione par. I., art. IV. »

LXXXII.

Joannes Molanus. *in Natali Ss. Belgii*. Lovanii ap. Io. Masium et. Philippum Zangrium 1595 in 8vo., *sub die X Januarii*. pag. 7 « Qui (*Theobaldus Vicecomes*), cum esset Archidiaconus Leodiensis, exiens in civitate Achon cum Xpianis. contra Saracenos a Cardlibus.

---

(1) Vedi i detti documenti presso il Rainaldi *Annal.* ad an. 1271 n. 9. e 10.

in civitate Viterbiensi miraculose fuit electus in Papam et cum summo honore Romae est coronatus.... Iohes. Andreas Bononiensis Iuris consultus, qui circa annum MCCCXXXXVIII. claruit, scribit (*in Novella*) ad VI. Caplum « Vbi Periculum » ... addit de ipsius canonizationis tractari et iam a duobus Praelatis Pisano et Mutinensi testes interrogari. etc. »

LXXXIII.

Francesco da Buti. Commento sopra la Divina Comedia di Dante Alighieri, publicato per cura di Crescentino Giannini — In Pisa pei fratelli Nistri 1858 in 8. Tom. I. *pag.* 340. *Inf. c. XII. v.* 118-120. « Mostrocci un ombra da l' un *canto sola. ec.* cioè a me Dante e a Virgilio; mostra che questa fosse sola perchè non v'era chi avesse fatto simile peccato e questo fu messer Guido conte di Monforte, il quale nella chiesa di S. Salvestro in Viterbo uccise messer Arrigo della casa del Re d' Inghilterra quando si levava il corpo di Cristo ed in segno di viduità le porte di detta chiesa non s'aprono se non a sportello. E questo fu quando dopo la morte di Curradino li elettori dell'Imperatore della Magna elessono lo re di Spagna (*sic*; *di Castiglia*) per Imperadore et elli eletto mandò Arrigo suo nipote della casa del Re Adoardo d' Inghilterra a Viterbo, ov' era il Papa e la chiesa, per far confermare l' elettione; e cavalcando una mattina questo Arrigo per Viterbo dalla chiesa di Sancto Silvestro udì sonare per levare il Signore, et scese da cavallo, et entrò nella chiesa, et all' ora, ch' elli stava ad adorare il corpo di Cristo, il detto conte a petizione del Re Carlo, ch' era stato Duca d' Angiò, il quale lo inimicava l' uccise. Onde li suoi presono il cuor suo et imbalsamaronlo e portaronlo in Inghilterra a una città che si chiama Londra et in Grammatica *Lugdunum*, (*sic*; Londinum) ove corre uno fiume ch'appo loro si chiama Tamis per mezzo la città, bene che l'autore dica Tamisio. Et in su quel fiume é un ponte et in sul ponte dall'un capo fu fatto un arco, ov'e lo sepolcro del cuore del detto messere Arrigo in questa forma, che di sopra è posta una imagine di marmo con uno bossolo in mano, nel quale è il cuore del detto messer Arrigo con un coltello fittovi dentro e nell'imagine è scritta questa sentenza: « *Cor gladio scissum do cujus consanguineus sum.* » La qual tiene dall' altra mano et in sì fatto luogo lo fece fare lo detto Re Adovardo d' Inghilterra perchè fosse noto ad ognuno la morte del detto messere Arrigo, perchè avesse ad inanimare ognuno alla vendetta della morte sua e però dice: *dicendo*, cioè Nesso, *colui fesse in grembo a Dio*, cioè nella chiesa la quale è grembo di Dio, *lo cuor ch' in su Tamisi*; cioè in su quel fiume *ancor si cola*; cioè s'onora, imperocchè tutti

gl'Inghilesi che vi passano fanno onore a quelle statua et è vocabolo grammaticale e viene da *colo*, *colis*. »

LXXXIV.

La divina commedia, con appendice alle illustrazioni aggiuntevi dagli editori di Padova nel 1823. — Prato per David Passigli 1847. — 1848 in 8. pag. 77, *fin.* c. XII., v. 118-120. « Il Biagioli trova l'opinione del P. Lombardi, che l' ancor *si cola* non vaglia ancora se ne stà nel colatojo, indegna di lui, non che di Dante e ridicola quanto mai si può dire, nè in questo sappiamo, come il Lombardi possa aver luogo a buona difesa. »

LXXXV.

La Divina Commedia di Dante Alighieri con brevi e chiare note. In Bologna pei tipi Gamberini e Parmeggiani 1826 in fol. Inf. c. XII., v. 118-120 « *Lo cuor che in sù il Tamigi ancor si cola*; » *si cola* vale, si purifica. Vedi il significato del verbo *colare* nella *Città di Dio* a pag. 114, ediz. di Bologna. Questa voce è tolta dal Latino della profezia di Malachia Capo III, ove si legge: « *Colabit eis quasi aurum et quasi argentum.* » Il qual passo si riferisce alle anime purganti. — (*Strocchi*) *ibid.* pag. 241 - Tutti i commentatori spiegano, che Guido Conte di Monforte ammazzasse Arrigo III Re d'Inghilterra, ed invece ammazzò Arrigo figlio di Riccardo Duca di Cornovaglia (V. Fleury. *Histor eccles. lib. 86*) Arrigo III Re d'Inghilterra morì di vecchiezza in Westminster nell'anno 1272, come dicono tutti gli storici Inglesi. » — *Ivi*, *pag 73.* « *Colui*, *ecc.* Guido Cte: di Monforte, che in Viterbo, *in grembo a Dio*, cioè dinanzi all' altare uccise Arrigo nipote di Arrigo III Re d' Inghilterra. *Fesse*, tagliò, ferì, *Lo cuor*, il cuor del morto Re fu recato dentro una coppa a Londra e collocato sopra una colonna a capo del ponte del Tamigi (o meglio a Westmister), ove ancor *si cola*, cioè si cole, si onora. »

LXXXVI.

« Mostrocci un ombra. » Comitem Guidonem de Monteferetro (sic Monfortis) propter singularem malefitii enormitatem commissum dicendo: « colui fesse a Dio in grembo lo cor, che in su Tamis anchor si cola » pro colitur. Ad intelligendum crudele facinus, expedit scire quod Henricus Rex Anglie hujus nominis III., bonorum regalium delapidator et prodigus, fecit edicta contra barones et rebelles, quorum opera rex Francie misit in Angliam Simonem comitem de Monteforti

virum strenuum et ydoneum regno, qui licet (*sic;* conjecit ?) in vincula Herrigum regem et Riccardum fratrem ejus et filios Regis. Set Adovardus primo genitus vir inclite virtutis evasit velocitate equi, qui postea feliciter debellavit Simonem prefatum jam gravem baronibus, qui superbe ad Regni solium aspirabat, quem fecit in parte secari (sic); Adovardus victor patrem patruum et fratres suos liberavit, qui postea patri successit in regno. Verum tamen contumeliose mortis Simonis Herrigus, filius Riccardi predicti consanguineus, luit postmodum penas. Nam cum Philippus Rex Francie filius Ludovici sci. rediens a Tunitio cum Carulo Rege Sicilie pervenisset Italiam ad civitatem Viterbii, ubi tunc erat curia Romana vacans pastore, Guido de Monteforti filius Simonis predicti magnus Comes ipsius Caruli, interficit gladio istum Herigum in ecclia, dum corpus Xpi. levabatur et idem ipsum membratim laceravit anno dni. MCCLXX. Sui autem portaverunt corpus in Anglia, ubi sepultus fuit in civitate Londre in quodam monasterio monacorum (*sic*) vocato ibi Guamister (*sic*), in capella qua sepelliunt omnes Reges Anglie et in circuitu capelle sunt ymagines Regum. — Vbi super sepulcrum Henrigi posita fuit statua inaurata, que in manu dextra tenet calicem, sive craterem aureum, in quo est cor dicti Henrigi balsematum; et super cor stat gladius nudus testis hujus nexis. (*sic*) In manu vero sinistra tenet cartam cum isto versiculo: - « Cor gladio scissum do cui consanguineus; » scilicet Aduardo. Aduvardus postea numquam fuit amicus Regis Caruli, nec ejus domus. - *In sul Tamis* ponit (*Danthes*) flumen pro civitate, nam Tamis est fluvius, qui labitur juxta Londram civitatem regalem, que olim vocabatur Trinovantum, (?) sicut scribit Iulius Celsus, quare gens Iulii Cesaris cum transivit istum fluvium, quod non apparebant nisi capita. » Anonymi. *Comentaria in Dantis comoediam. Cod. membran. Saec. XIV., vel XV. caractere gothico scriptus. Mss. bibl. Casanat.* sign. A. V. 55. Cod. 251. *Inf.* c. XII.

LXXXVII.

« *Si cola* » — « Comes Simon pater comiti Guidonis de Leicestria de Anglia presumpsit olim contra Regem Ricardum (*sic*) et cum eo de ultimo bellum babuit, in quo victus, et mortuus fuit dictus comes Guido ejus filius cum omnibus de domo sua expulsi sunt de Anglia, qui domnus. Guido venit in Angliam postea cum Rege Karulo veteri, cum quo Rege existens in curia Romana cepit (?) Viterbium, non valens in alio modo occidere in vindictam sui patris quendam domnum. Henricum de domo regali dicti Regis Angliae, tunc existente in dicta curia pro ambasciatore. Vno mane

in ecclia. majori dicte civitatis in elevatione corporis Dni. illum gladio perforavit: cujus cor barones in Anglia portaverunt. Quod dictus Rex fecit poni imbalsematum in quodam pisside, in manu cujusdam statue marmoree super pontem Tamisii fluminis currentisi per civitatem Londre in Anglia, cum hoc carmine ibi sculto, et a statua prolato, videlicet: *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum....* » *Il Codice Cassinese della Div. Commed.* Tip. di M. Cassino 1665 in fol. fig., p. 88., *Inf.* XII. 120.

LXXXVIII.

Poggiali Gaetano. La Divina Commedia . . . accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo Codice. Tom. III. Livorno 1807, presso Tommaso Masi e Comp. coi tipi Bodoniani. Vol. III. Pag. 170. Canto XII., v. 118-120. « *- Mostrocci un ombra ecc.* » Dopo i tiranni eccoci ad un reo contro del prossimo e di una violenza, o attentato di malizia la più singolare ed inaudita. Il fatto è ricordato da Ricordano Malaspina e da Giovanni Villani e da altri contemporanei ed è celebre nella storia del Medio Evo.

« Nel 1271 Guido Conte di Monforte nella città di Viterbo in chiesa ed in tempo di messa, anzi nel tempo stesso dell'elevazione della sacra ostia con una stoccata nel cuore proditoriamente ammazzò Arrigo nipote di Arrigo III Re d' Inghilterra, in vendetta della obbrobriosa morte che Odoardo cugino dell' ucciso aveva, per giusta ragione di stato, fatta in Londra subire a Simone di Monforte suo padre. Trasferito in Londra il corpo del morto Arrigo fu il di lui cuore riposto dentro una coppa d'oro e collocata la coppa sopra di una colonna a capo del Ponte sul Tamigi per ricordare agli Inglesi l' oltraggio ricevuto. Quest'ultima particolarità ce l' assicura lo storico Villani. Ciò posto ecco la naturale dichiarazione di questa terzina: « Nesso ci mostrò un ombra in disparte in un angolo di « quella lacuna indicando questa situazione la singolarità del suo « delitto e ci disse; colui nella casa di Dio sotto gli occhi di Dio « fesse (da fendere) cioè spaccò quel cuore che gronda ancor san- « gue sul Tamigi. » Da queste espressioni di Dante par che si rilevi che l' insanguinato cuore di Arrigo fosse collocato in modo entro alla detta urna, o effigiato al di fuori che sembrasse grondarne il sangue per eccitare vieppiù gli animi in tempi ancor barbari alla vendetta, e che per enfasi od iperbole dicesse poi Dante XXIX. anni dopo: *ancor si cola.* »

LXXXIX.

Dante, edizione detta la Nidobeatina. Inf. c. XII., v. 118-120. « Mostrocci un ombra » Questa era lanima di miser guido de monforte de inghilterra, lo quale nelanno 1270 ancise in una glesa in napoli miser henrico dinghiltera parente del re adoardo, nellhora quando si leuaua alaltare il corpo del nostro signore. Or fu tolto lo core del dicto miser henricho dalcuno suo parente emesso in una bossola imbalsmato e mandato nella sua terra, che apellata londra, cheapresso a unofiume cha nome tamiso et fu facto una imagine dimarmore asimilitudine del predicto miser henricho e quella imagine tiene la predicta bossola in mano escritto nelle ueste della imagine predicta queste parole: « cor gladio scissum do cui consanguineus sum. » zoe a re adoardo; apresenta quella imagine lo cor del dicto miser henricho, azo chello nefaccia uendetta. »

XC.

Guill. de Nang. Chron., ap. d'Achery. Spicil. ed. 1723, T. III pag. 41., an. 1265. « Eduardus Regis Angliae Henrici primogenitus dolo, ut dicebatur comitis Glocestriae, de prisione Simonis comitis Montisfortis Comitis Leycestriae per cursum equi velocissimi evadens adversus dictum Symonem et ejus complices magnum valde exercitum congregavit et in festo Sti Petri ad Vincula dimicantes Symonem et Henricum ejus filium cum multis aliis Eduardus et sui occiderunt. Guido vero alter dicti Symonis filius vulneratus capitur et Rex Henricus et alii, qui tenebantur a dicto Simone liberantur. »

XCI.

Chronicon Nicolai Triveti, ap. D' Achery. Spicil. ed. 1723., Tom. III., p. 201., an. 1265. « Custos Guidonis de Monteforti in stro Dovariae corruptus ipsum post Pascha liberum dimisit mare pertransiens cum eodem, Guido partes Tusciae adiens Comiti Rufo adhaesit, cujus cum in militia famosus esset in uxorem accepit filiam et haeredem. Symon autem frater ejus senior, paulo ante tempore XLgesimali. de carcere evadens transfugit in Gallias. »

XCII.

Guill. de Nang. Chron., ap. d'Achery. Spicil., ed. 1723., Tom. III., pag. 41., an. 1268. « Clem. (IIII) PP. obiit, post quem Sedes Aplica per II annos et VIII menses non valuit, propter dissensionem

Cardinalium PP. obtinere, unde permotus populus urbis Viterbii ubi tunc curia existebat, donec PP. elegissent inclusos tenuit cardinales. »

XCIII.

Nic. Trivet. Chron., ap. d'Achery Spicil. (edit. 1723) p. 203 an. 1270. « Henricus filius Richardi quondam Regis Romanorum transiens per Tusciam, cum apud Viterbium missarum solemniis interesset, in ecclesia Sancti Laurentii a Guidone de Monteforti occiditur. »

XCIV.

Nic. Triveti. Chronicon., ap. d'Achery. Spicil., ed. 1723; T. III. p. 209., an. 1283. « Martinus PP. (IIII) Guidonem de Monteforti a carcere liberans, in quo per Greg. PP. X.mum propter homicidium in eccla., commessum positus fuerat, misit in Romaniolam, quam eo anno totam obtinuit, excepta civitate Vrbinate, quam Guido incepit obsidere in manu potenti; sed cito post omissa de licentia PP. obsidione dictae Vrbis in Tusciam rediit, ut haereditatem uxoris suae patre ejus Comite Rufo mortuo occuparet. »

XCV.

Olivieri Orazio. Memorie del Montefeltro. - Pennabilli, Tip. Feretrana 1880 in 16, p. 112. an. 1281. — Ex Monumentis Feretranis ab exordio religionis Xpiane. ad an. MDCXXXXIIII. « Vacante Feretrana ecclia. anno 1282 Robertus fut cooptatus Eps. a PP., eidemque per eplam. mandavit (*Mart. IIII.; Reg. Vatic. an. I., fol. 22.*), ut Prepositum Feretranum Guidonis Feltrii filium, nomine Vgolinum in carcere bene custodiret (ipse electus eps. Feretranus) quandoquidem Guidus Feltrius Pontificia factione infensus, (*qui*) Emilie civitates subduxerat, ne S. Sedis subiacerent ditioni, eorumdemque Dux, glis.illinc expulit Guelphos et ubique afflixit; quamobrem Civitates immortalibus pene odiis inter se dissidebant. Cumque Forum Livii a Martino IV. PP. defecisset, exulesque diversarum civitatum Bononienses, Ravennates, Faventini, aliique proceres Feretrani a PP. mulctati sub eorum duce Guido Feltrio ibidem morarentur, ea de re mandaverat PP. prepositum Feretranum Guidi filium carceribus detineri, miseratque ad occupandum Forum Livii a Guido Feltrio occupatum Carolum (?) Appiam (*de Apa?*) Regis Francorum consiliarum cum DCCC. gallorum equitibus, aliisque Italorum copiis etc. » —

Dunque il chmo. Posse, come risulta dal brano precitato delle Rubriche Feretrane, scambiò Guido di Monforte con Guido di Montefeltro; il primo non avea figli maschi, ed era devotissimo a Marti-

no IV suo connazionale e non fu mai capo dei ghibellini in Romagna, ma bensì duce dei Guelfi nella guerra contro di quelli; Guido di Montefeltro per contrario nulla ebbe a vedere nell'assassinio in Viterbo di Guido di Monforte ed il nome comune e la sigla M. da interpretarsi in ambedue i cognomi dei predetti guerrieri, fu a mio parere cagione dell'equivoco sorto fra le azioni di ognuno d'essi inesattamente attribuite all'altro. Nella *Divina commedia*, come sopra notai (1), sono ricordati in due luoghi diversi, e ciò basta a far conoscer l'errore di alcuni commutatori, che posero il Feretrano due volte nell'*Inferno* e lo ricordarono nel C. XII in luogo del Monforte, oltre che nel canto XXVII. al vero luogo suo. »

XCVI.

Bussi. Storia di Viterbo., Parte 1.ª, Lib. III., pag. 163. « Ma parendo a me che non si debbano passare sotto silenzio le determinazioni, che si presero contra la persona del prenominato Guido conte di Montfeltro (*sic; leggi*: Monforte) per l'eccesso da lui commesso in Viterbo, voglio quì succintamente descriverle, secondo che si ha dal Rimerio nel tomo II degli *Atti pubblici* del Regno d'Inghilterra. Assunto dunque Gregorio al Pontificato ordinò con Bolla, *sub datum apud Vrbem veterem Kalendis Martii Pontificatus anno I*, che dovesse prendersi processo di sì enorme delitto; comandando poi, con altra Bolla, parimente, *sub datum apud Vrbem veterem II Nonas Martii, Pontificatus anno I*, a Rainiero suo cappellano e Preposto di Firenze, che egli ne prendesse le opportune informazioni; riportandosi altresì dal detto autore un'altra Bolla dello stesso Pontefice intorno alla strepitosa penitenza di esso conte ed alla di lui personale consegna, essendo questa, *sub datum Lugdimi III Kal. Decembris, Pontificatus anno II*, dove inoltre il medesimo autore registra la pena, che gli fu imposta per la di lui redenzione (*sic*), ossia liberazione consistente in 8 mila oncie d'oro, per la quale contribuirono le infrascritte città di Toscana cioè: «Pars guelfa Florentiae 1000 flor. — Pars Guelpha Senae 2000 flor. — Pars Guelpha de Okieto (*sic; leggi*, de Vrbeveteri?) 3000 flor. — Pars Guelpha de Monte Pulciano (*sic; leggi* Politiano?) 3000 flor. — Pars Guelpha de Pistoria 2000 flor. — Pars Guelpha de Parma 400 flor. — » Sarebbe stato simoniaco il B. Gregorio X se, come il Bussi ed il Moroni pretendono, per pecunia avesse asssoluto Guido di Monforte dalla scomunica. (2)

XCVII.

Dante con nuove utilissime annotationi. Venetia, per Gio. Ant.

---

(1) Vedi innanzi a pagina 4, e 40-41

(2) Vedi in proposito quanto narrai a pagg. 66, nota XLVII.

Morando. 1554, in 8 p. 35. Inf. c. XII. v. 118-120. « *Si cola*, si honora et questo s' intende per il cuore di Riccardo Re d' Inghilterra, il quale fu occiso da Guido di Montefeltro dentro la chiesa di S. Silvestro a Viterbo, mentre che il Sacerdote diceva la messa et mostraua (al popolo) l' hostia consecrata. Il corpo fu portato a Londra et posto nella cappella degli altri re, sopra la sua statua la quale tiene nella destra una coppa d'oro et in quella il suo core imbalsemato con un coltello sopra in testimonio dell' occisione. »

XCVIII.

Nic. Trivet. Chron.; ap. D'Achery, Spicil. (ed 1723) T. III, p. 197, an. 1263. « Post haec Parliamentum Londonias convocatur, in quo dum multi, qui hactenus Comiti (Leycestriae, Simoni scilicet de Monteforti) adhaeserant ad partem Regis se transferunt, inter quos praecipuus erat Henricus de Alemannia, Ricardi Regis Romanorum de prima uxore filius, coepit potestas regia aliquantulum respirare etc. ». — Dunque Simone e Guido di Monforte odiavano Enrico di Cornovaglia, perch' egli per il primo avea abbandonato il loro padre ed avea indotto altri baroni col suo esempio e con le sue pratiche a fare altrettanto ed a riconciliarsi col Re Enrico III, contro il quale Simone di Monforte conte di Leicester con altri nobili si era ribellato.

XCIX.

Bern. Guidonis. Vita Pont. Rom; in Rer. It. Scr. T. III., p. 1. pag. 593.; in Vita Vrb. PP. IV. « Anno Dni. MCCLXIIII. Comes Symon Montis Fortis et Barones Angliae et Villa Londoniarum et multae aliae insurrexerunt contra haereticum Regem Angliae et uxorem ejus et contra Eduardum primogenitum eorundem. Londoceniens(*sic*)quoque Elyonoram Reginam Angliae de villa sua ejecerunt ceperuntque Regem et Ricardum Regem Alamanniae fratrem ejus et multos Barones et multa strages hominum facta est in illo regno. »

C.

Alunno F. La Fabrica del mondo.; n. 400., fol. 51. « *Colere, lat. venerari.* — Observare honorare, per osservare et honorare. *Petrarca:* « O fidanza gentil chi Dio ben cole. — Che per te consacrata honoro e colo. » Dante: « lo cor che sul Thamigi ancor si cola, » idest s' honora: » — ibid. n. 116. *Colare* lat. val stillare et purgare, facendo passare a poco a poco una cosa liquida per lo colatojo. *Boccaccio.* « Niun vecchio bavoso a cui colino gli occhi. »

CAPITOLO V.

VICENDE DEL CONCLAVE PREDETTO ED EPISODII CHE LO PRECEDETTERO E SEGVIRONO

I.

Annius Quaest. Annian. XVI. Ibid. p. 319.

« Quarta opinio est literati viri Raymundi, qui in vocabulis super commentaria Julii Caesaris dicit, Viterbum quasi *Vita inermium,* quia emeriti militia veteres Romani eam urbem sibi pro delitiis deligebant. Et haec vera est opinio quoad proprietatem a qua etymologiam nominis desumit, sed falsa quoad principale significatum nominis. » — Ciò valga a spiegare in parte l' epigrafe interna di porta Bove (v. p. 3 e segg.) esibita più innanzi. In un appendice a questo Commentario tratterò diffusamente delle varie opinioni relative all' etimologia del vocabolo *Viterbium.*

II.

Cancellieri Francesco. *Notizie storiche delle stagioni e dei siti diversi, in cui sono stati tenuti i Conclavi nella città di Roma.* Roma pr. Franc. Bourè 1823, in 8. cap. I., pag. 6.

« Egli (*Papa Greg. X*) fu eletto in Viterbo nel conclave, che alcuni hanno creduto che fosse custodito da Riccardo degli Annibaldeschi (*sic;*) Annibaldi) il quale si dice, che commettesse l' attentato di entrarvi per estrarne i due cardinali Orsini, che per loro priva-

ti fini cercavano di prorogare l'elezione del nuovo Pontefice. Ma ciò non sussiste, perchè i cardinali diressero un loro decreto per farne uscire l'infermo Card. Vescovo d' Ostia e Velletri a Raniero Gatti Capitano della città, il quale vedendo già corsi due anni senza conclusione, prese il ripiego di obbligarveli con discoprirne i tetti del Palazzo, ov' erano rinchiusi come prova la data della Bolla che Domenico Macri (nel *Hierolexico* pag. 159) attesta di aver veduta con XVII suggelli appesi di cera rossa in quell' Archivio « dat Viterbii etc. »

III.

Marchionne di Coppo Stefani, *Historia Fiorentina,*) extat. nelle *Delizie degli eruditi Toscani* del Lami, continuate da Fra Ildefonso di S. Luigi Gonzaga Carm. (Scalzo) Vol. II. Tom. VII. In Firenze 1777 per Gaetano Cambiagi in 4.°, ediz. di Crusca) Lib. II., Rubr. CL., p. 16: — *Come Gregorio X venne in Firenze per pacificare e rimettere i Ghibellini in Firenze.*

« Negli anni del Signore MCCLXXIII.... a di II. di Luglio, stando (*Greg. X. PP.*) in Firenze, trattò pace tra' Guelfi e Ghibellini....., il Papa nel Renajo che è oggi la chiesa di S. Gregorio per me' ove sono oggi le mulina, fece fare uno palchetto alto, dove stava la baronia e Cardinali, e quivi si diè la sentenzia ed affermossi per li Sindachi de Guelfi e Ghibellini la pace, in quella forma, che i Ghibellini prima rendessero le castella al Re Carlo, e dessero staggi di non romper la pace, e tornassero sani e salvi in Firenze e securi, sotto pena di scomunicazione a chi rompesse la detta pace, e fece quel dì edificare la chiesa di S. Gregorio. Li signori s' andarono a casa ed i sindachi de'Ghibellini si tornarono in casa de'Tebalducci in orto S. Michele. Il terzo dì vennero i sindachi al Papa, e dissero che detto era loro, che se subito non si partissero, che sarebbono morti. Il Papa senza cercarne più innanzi subito cavalcò via (*da Firenze*) ed andonne a casa degli Vbaldini in Mugello col Cardine Ottaviano, ch' era di quella schiatta Ghibellina ed i Guelfi rimasero ed i Ghibellini non tornarono e Firenze fu intradetta. »

IV.

Novaes Giuseppe. *Introduzione alle vite dei Sommi Pontefici.— Dissert. II del Conclave*, n. III, pag. 41. Roma nella St. Casaletti 1797 in 12.

«.. Infermatosi Clemente IV in Viterbo, dove colla sua corte

soggiornò quasi tutto il tempo del suo Pontificato, non erano scorsi più che VIII giorni, che egli vinto dal male e sopraffatto dalla vecchiaia ai XXVII di detto mese colla sua morte lasciò campo alla più lunga delle sedi vacanti. Due anni X mesi XI e giorni vacò la Chiesa Romana perchè i XVII. Cardinali, che allora componevano il S. Collegio, per tutto quel tempo furono discordi nel darne il successore. Non attendevano essi le calde istanze di Filippo III. Re di Francia e di Carlo (I) Re di Sicilia capitati ambedue a bello studio in Viterbo per affrettar la tanto ritardata elezione del nuovo Pontefice, onde passati i primi XVII mesi, S. Bonaventura, allora generale dell' Ordine de Minori, che trovavasi presente indusse i Viterbesi a rinserrar tutti i Cardinali nel Palazzo Vescovile, affinchè in tal guisa ristretti si risolvessero a venire a capo dell' elezione e fino al presente, dice il Magri (*Hierolexico*, p. 159) si vedono nella sala di quel Palazzo le vestigie delle celle. Persistendo essi tuttavia nella loro discordie, Rainiero Gatti, capitano della città e custode di questo conclave, fece scoprir la sala in cui errano rinchiusi, affinchè necessitati da' disagi e dall' inclemenza dell' aria, sotto la quale giacevano allo scoperto, eleggessero sollecitamente il nuovo Pontefice. — Per confermar la verità di questo scoprimento del tetto, che per altro sembra uno strano ripiego, apporta il Magri citato una bolla originale, ch' egli dice di aver letta e conservasi nell'Archivio di Viterbo con XVII sigilli appesi di cera rossa, ne'quali si veggono diverse immagini de santi, che forse doveano essere *(patroni dei)* titoli di quei Cardinali, come era l' uso in quel secolo nella quale il S. Collegio concesse la facoltà al Card. Ostiense per uscire dal conclave dal quale scoperto si sottoscrivono così... (*segue il diploma esibito innanzi a pag.* 21-22, nota 5ª)... Di gran vantaggio fu lo strano mezzo preso dal Gatti, perchè i Cardinali fin'allora discordi, a perorazione principalmente di S. Bonaventura, si compromisero in VI di loro, e questi elessero prontamente Thebaldo Visconti di Piacenza, non Cardinale, ma solo Arcidiacono di Liegi e Legato della S. Sede in Siria, il quale, venuto dopo questa notizia in Roma, si coronò col nome di Gregorio X. »

V.

Novaes Giuseppe. *Elementi della Storia dei Sommi Pontifici da S. Pietro.. a Pio VI.* Roma 1821, pr. Fr. Bourliè, in 8°, ediz. III., Tom. III, n. 191, p. 249.

« Teobaldo figlio di Vberto Visconti, fratello di Oddone Visconti Arcidiac. di Milano e Signore della medesima città, canonico prima di Lione, indi Arcidiacono di Liegi e poscia le-

gato in Soria, mentre qui (*vi*) dimorava coll' esercito Cristiano, fu eletto Pontefice in Viterbo il 1. Settembre 1271 da VI Card., nei quali si erano compromessi i VIIII. altri, che insieme componevano il S. Collegio, discordi tutti negli animi per quasi III anni; onde fu bisogno che Ranieri Gatti capitano di quella città e custode del conclave, dove li aveva rinchiusi per costringerli ad effettuare l'elezione del nuovo Pontefice, fece (*sic*; facesse) scoprire il tetto della sala, in cui erano nel Palazzo vescovile e perciò costretti da' disagi e dall'inclemenza dell' aria, sotto cui giacevano allo scoperto, terminarono colla pronta (?) elezione la più lunga vacanza della S. Sede: nel qual tempo ebbero gli stessi cardinali l' intenzione di eleggere S. Filippo Benizi Servita, allora famoso pe' suoi miracoli, ma questi avutane contezza dal card. Ottobono Fieschi, che unitamente al Card. Vbaldino (*sic*) *Ottaviano degli Ubaldini*, lo avevano proposto agli altri Cardinali, se ne fuggì a nascondersi nel monte Tuniato finchè fu fatta l' elezione di un altro. »

VI.

Palatius Ioan. — *Fasti Cardinalium*. Tom. I. col. 465. in vita Joannis Card. Franciogia (?), seu de Toleto; litt. B. - « Ceterum praeteriri non debet ad Iohis. gloriam, quod Viterbii caenobium erexerit Paradisus dictum; et dotaverit pro monialibus Cisterciensibus quibus, nunc sublatis, Fratres ordinis Minorum Monasterium tenent. »

VII.

Mathaei Parisiensis. *Hist. Major. continuatio* (edit Londin. 1640 in fol.) ad an. 1265 p. 998 « Feria ergo III., quae nonis Augusti contigit occurrerunt ambo exercitus (*Regis et Baronum scilicet*) in castro extra oppidum (*Eveshame ; Eveshamiae*) specioso, ubi gravissimo conserto praelio coepit pars comitis (*Leycestriae*) succumbere, qui aggravato super eum pondere praelii, ibi cecidit interfectus. In hora mortis ejus fiebant tonitrua et fulgura et tanta obscuritas, ut plurimos ducerent in stuporem.... Fama fuit, quod Simon (de *Monteforti*) post mortem multis claruit miraculis (??) quae propter metum Regim in publicum non prodierunt. - Eduardus potitus victoria lacrymabili, Monachis illius loci mahdavit post praelium, ut corpora defunctorum et maxime majorum decenter humane curarent. Interfuit autem personaliter exequiis Henrici de Monteforti, quem pater ejus Rex de sacro fonte levavit et ipse secum nutritum a puero familiariter dilexerat... Mortuo vero (*Symone*) caput (*victores hostes*) amputabant, pedes et manus detruncabant, contra disciplinam ordinis militaris, cuius caput uxori Rogeri de Mortuo Mari

in castro Wigorniae commoranti praesentatur... Qui exhaeredati (*a Rege Angliae*) praecipue extiterant, erat *(sic)* Simon et Guido filii comitis Simonis de Monteforti... »

VIII.

Mathaei Parisiensis. *Hist. Major Anglorum;* in Henric. III continuatione (Londini 1640; excudebat Richardus Hodgkinson, in fol.); *ad an. 1273, pag. 1008.* — « Anno gratiae 1273.... Theobaldus Placentinus, Leodiensis Archidiaconus qui devotionis causa cum dno. Eduardo transierat in Acon in Papam eligitur et Gregorius Xmus. appellatur. Hic in Acon decretum electionis suae per fratres Praedicatores et Minores ad haec specialiter missos recipiens, Viterbium, ubi expectabant eum Cardinales, cum celeritate accessit. »

IX.

Mathaei Parisien. *Hist. Maior. (edit Londin. 1640* in fol.*) ad an. 1272, pag. 1007.* « Sub eodem tempore Henricus de Alemannia filius, Richardi Regis Romanorum petiit ab Eduardo consanguineo suo repatriandi licentiam, pertaesus namque fuerat peregrinationem longinquam et cupiebat videre Angliam patriam pacis et patrem suum antequam moreretur. Sed suo desiderio fraudatus est, nempe (*sic*; namque?) licentia remeandi impetrata, dum transire vellet per Tusciam cum apud Viterbium missarum solennis (*sic*) iuteresset in ecclesia sancti Laurentii, a Guidone filio Simonis de Monte Forti occiditur in ultionem viriliter paternae mortis... Eodem anno Richardus Rex Romanorum frater Regis Angliae, IIII nonas Aprilis apud castrum de Merkamsted viam universae carnis est ingressus. Cuius cor in ecclesia fratrum Minorum Oxoniae, corpus vero in ecclesia Monachornm Cicestrensis (*sic. Cisterciensis*) ordinis de Hailes, quam ipse propriis expensis construxerat sepelitur. »

X.

Thomae Wikes. *Chronicon*; ap. Gale. *Hist. Anglic. Scr.* p. 94 ad an. 1270. – « Cumque Dnus. Eduardus ingruenti hiemali tempestate *(maris)* moraretur in Sicilia, caute sibi providens, ne in tanta occasione fieret otiosus, cepit tractare cum Dno. Henrico filio regis Alemannie consanguineo suo et cum aliis magnatibus, qualiter consultius posset providere de regimine Ducatus Aquitanie et Regni Anglie, donec negotio crucis Xpi., quod assumserat (*sic*), adimpleto contingeret ipsum ad propria remeare, et habitis super hoc tractatibus diuturnis, communi deliberatione dictum consanguinem

suum, qui ceteris sapientia prepollebat, decrevit ad partes occiduas remittendum, ut, moderamine regiminis Vasconie salubriter ordinato procederet ulterius in Angliam, ipsius Regni gubernacula, mediante patris auxilio, dirigenda pro salutis publice commoditate dispositurus. » — Enrico quindi non venne in Viterbo come taluni scrittori pretendono, per essere eletto Re de' Romani, essendo il padre di lui tutotra vivente. »

XI.

Thomae Wikes. *Chronicon.* ap. Gale. *Hist. Anglic. Scr.*; *p. 96.*, *ad an. 1271.* — « Succedente continuo primo die septembris, in festo scilicet sci. Egidii, Romani cardles., non (*suffe*)rentes diutiorem. Sedis Aplice. vacationem, convenerunt in unum, et votis concorditer adunatis, virum venerabilem Magrum. Theobaldum Archidiaconum Leodiensem, quem vulgus consueto vocabulo *Thiardum*, quique tunc tpris. cum Dno. Eduardo peregrinationis gratia morabatur in Syria, in summum Pontificem unanimiter elegerunt. Attendens itaque per celeres nuncios ad tante celsitudinis dignitatem se fuisse vocatum, Syrie valedicens, obtenta tamen a Dno. Eduardo licentia, maris Mediterranei discrimina non pavescens, partes Viterbii, ubi tunc cetus Cardlium. morabatur, festinanter adiit, consecrationis munus pro tpre. recepturus. »

XII.

Ex Bulla Canonizat. S. Phil. Benitii, a Clem. PP. X. — In cod. Canonizat. num 103. pag, 543 in Archivo SS. Rituum Congregationis; ap. Lambertini idest. Benedicti XIV. P. M. *De Servorum Dei beatif. et beator. canoniz.* lib. III. cap. XXXI. n. III. edit. Praten. Aldina MDCCCXXXX, in 4. Tom. III. p. 353.

« Viterbium inde properans, post piam dormitionem decessoris nri. Clementis PP. III, ubi per Ottobonum stae. Romanae ecclesiae Diaconum Cardinalem, suique Ordinis Patronum, sibi oblata Pontificia dignitate se indignum professus, in solitudinem remeavit, ipsumque Otthobonum ad tantum fastigium aliquando evehendum, sed brevi eo potiturum vaticinatus. »

XIII.

Lambertini. *De Beatif. Serv. Dei* (edit. Praten. 1840 in 4. T. III p. 354). Lib. III. c. XXXI. *ex Auditor. Rotae Relat. in causa canonizat. B. Phil Benitii..*

« Viterbii prima sede vacante per obitum Clementis IV, cum Cardles. de successore eligendo non corcordarent, de Phi-

lippo (*sublimando*) tractarunt et id praecipue postularunt Cardlis Vbaldini et alter Cardlis. Fliscus Ordinis (*Servorum B. M. V.*) Protector, sed clam aufugiens in vastam altissimi montis (*Tuniati*) solitudinem sese abdidit, ibique una cum socio, diu dilituit... Quae omnia deponunt testes et probant vitae (*ejusdem*) manuscriptae. » — Ciò valga a provare, che S. Filippo Benizi fu veramente designato alla tiara, ma per umiltà rifiutò di accettare la sua candidatura al Pontificato Romano offertagli da alcuni Cardinali.

XIV.

Ex Greg. X Elogio; *in Gest. Pont. Rom. Tom.* II. (Venetiis 1688) ap. Io. Parè, sub signo *Fortunae in fol. fig.*, pag. 49..

Ad Theobaldum Placentinum Archidiaconum Eburonum — Venit ambitiose honor — Postquam supra biennium certassent Patres. — Non unius anni opus tantus Pontifex erat. »

XV.

Palatius Ioan. — Fasti Cardinalium. Tom. I, col. 481; *litt. C.*; *in vita Henrici de Segusio Card. Ostiensis....*

« Sede vacante ob obitum Clementis PP. IV gravi petitus morbo vitam bene reliquit. Viterbienses enim cum cardlium. collegium aedibus inclusissent ad novum (PP.^{m}) pro suo arbitrio eligendum compellere volentes, detecto aedificio, dirutisque cubiculis subdio degere coegerunt. Quare Henricus difficili morbo contracto, cum exitu impetrare non posset, de salute sollicitus iuribus eligendi Papam renuntiavit, dimissusque convaluit. »

XVI.

Annales Vaverlejenses; Ap. Gale *Hist. Anglic. Scr.* Oxoniae e Theatro Sheldoniano 1687, in fol.; ad an. 1271, pag. 226.

« Interfectus est Dnus. Henricus filius (*Richardi*) Regis Aleman niae apud Viterb.(*ium*) (*sic*) in eccla sci. Silvestri antealtare, IIII. Id. Martii per Simonem et G (*sic Guido*). Widon de Monte forti, cuius corpus delatum est in Angliam et sepultum apud Kayles XII. Kalend. Iulii... an MCCLXXII... Item Archidiaconus de Leges (*sic*) Aplice, Sedis electus, rediens de terra sca. veniit (*sic*) Romam in vigiliis sci. Gregorii (*die 11 Martii*) et in media X Lesima. consecratus Papam Gregorius Xmus. vocatus est... Item obiit Richardus Rex Alemannia apud Berkhamsted (*in Germania*?) et sepultus

est apud Heyles, cui successit Edmundus filius eius in hereditatem comitatus Cornubie et suum fecit homagium dno. Regi. »

XVII.

Thomae Wikes. *Chronicon* (*ap. Gale. Hist. Anglic script. p.* 76) *ad. an. 1266.*

« In ipsa quidem ebdomade (*sic*) Guido de Monteforti, qui in castro Dobor (*Dorver?*) capturatus minus provide quam diceret per constabiliorum negligentiam servabatur, corruptis custodibus, caeterisque delusis evasit de Castro et ipsis ignorantibus transfretavit in Galliam cum matre simul et fratribus suis pro paternis nequitiis penam luiturus. »

XVIII.

Ibid. l. c., pag. 70. an. 1265.

« Victores (in praelio de *Evesham*) victis colla dedentes pene omnes hostili mucrone perfossi fatales exitus miserabiliter terminarent.... Inter eos, qui fatalem vitae terminum in praelio (*Eveshamensi*) supradicto fine concluserunt famosissimos et precipuos ad notitiam posterorum praesenti opuscolo duximus adnotandos. Capitaneus multitudinis Symon de Monteforti non solum capite detruncatus occubuit, verum etiam brachiis et cruribus amputatus et minutatim in frusta concisis, vix trunco remanente vilissima peditum caterva, que potissimum eius actibus invidebat, vilissimo seviesendi genere furens in premortuum causam sancti minis amputabat... Henricus de Monteforti primogenitus eius in conspectu patris diverberatus interiit.... Petrus de Monteforti...., aliique viri nominatissimi diminutioni Anglicane militie planctuoso funere necabantur... Gestum est hoc prelium estra oppidum Eveshame, die martis proxime post festum Sci. Petri ad vincula, IIII. die mensis Augusti, pridie scilicet nonas eiusdem mensis.... Caput Capitanei hastili infixum in verecumdiam capitati, uno etiam in signum Regalis triumphi usque Wigemore ignobiliter est delatum, filio suo Symone prospectante, qui consummato prelio vivus subsidia prestiturus, visoque procul ex termino reversus est Kenelworh munitionem non ignobilem, quam sibi post captivationem complicium suorum.., quam prediximus, refugium speciale delegerat, ibique mente tam lugubri patris et fratrum deplorabat excidium, ut putaretur diebus plurimis cibum, vel potum non gustasse.

XIX.

Nega il dottissimo Mons. Domenico Magri Maltese, vanto imperituro della nostra Viterbese Cattedrale, della quale fu già canonico Penitenziere ai tempi del Vescovo Card. F. M. Brancacci, che questo del 1270 fosse il primo conclave, ossia la prima clausura imposta ai Sacri elettori del Popolo, o da qualche Ottimate, che vegliava, quale custode, al buon ordine dei Papali Comizi. E qui mi piace riferire le testuali parole (*Hierolexicon, sive Sacri Dictionarii*), edit. VI. Bononiae 1775, ex Typografia S. Thomae Aquinatis in fol., Tom., I. pag. 277; art. Conclave: « Nec est verum, quod illud (*Conclave Viterbii, habito, an. 1269-1271*) fuerat primum Cardinalium conclave, nam ante hoc fuerunt in aliis electionibus conclusi electores, ut testatur glossator Decretalium (in Canone *licet*. – De vitanda electione § *nullatenus*.) Vbi ait, quod discordantibus Cardinalibus inclusi fuerunt in electione Honori III, Gregorii IX, Caelestini (*sic* IV) subditque: — « Et temporibus nris. Innocentius III (*sic*; legas IIII), tamen id de jure faciendum non est. » — Et idem Blondus de conclavi Neapoli acto, Innoc. IV ibi defuncto, in electione Alex. nomine IIII, ex Raynaldo Cardle Ostiensi, natione Campano Cardles, qui omnes Innocentium (IIII PP.) in expeditione sequuti erant in Vrbe Neapolitana brevi creaverunt: nam conclave ea fuerunt ingressi condictione, ut, omni postposita longiore debita mora, rebus ecclie. a Manfredi violentia, insidiisque alioquin periclitaturis per novi PP. electionem providerent et eos Bartolinus juvit Tavernarius Eques Parmensis, quem Innocentius PP. Sororium (*sic*) suum Neapoli Praetorem, Praefectumque praesidio imposuerat. Id enim vir prudens honesta consueta (*sic*) vi adhibita, — illos cibo per singulos dies imminuto, — ut in aliquem concordarent impulit, potius quam hortatus est. (*Lib. VII, Decad.* II) – Vbi etiam per verba: *consueta vi*, id quod supra Glossator de aliis anterioribus conclavibus narrat Blondus insinuare videtur. Atque Passarinus (*De electione summi Pontificis. Quaest. XI., num I.*) Conclave anno MCXVIII., in electione Gelasii II coepisse tenet (nam secundum Baronium anno 1118, in Pontificem electus fuerat). De Honorio III, cuius electio ex Raynaldo accidit anno 1216) etiam Blondus eodem (lib. 7 in principio decad. 2) ait quod: « coacto in conclavi collegio penuria cibi per dies singulos majore facta, ut properarent vim honestissimam attulerunt, consecratusque Pontifex etc. » — Igitur multo ante sedis vacationem per obitum Clem. IV conclave erat in usu. (1) In ele-

---

(1) Cfr. Cristofori F. *Mem. archeol. e storico critiche della chiesa dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro.* Siena Tip. S. Bernardino 1888-1889 in

ctione autem Innocentii IV fuerunt Cardinales Amalphi a Federico II in carceribus detenti, sed libertate positi Anagniam confugere, ibique predictum Innocentium in Pontificem elegerunt. Gregorius deinde X, anno 1274 sancivit de conclavi bullam, quae habetur in cap. « *Vbi periculum*; » *de elect. in sext.* (*Decretat*), quae absque effectu remansit et ab Adriano V suspensa, iterum a Joanne XX. (appellato XXI) (1) eadem suspensio comprobata, ita ut, absque praevio conclave, electi fuerunt Nicolaus III, Martinus II, dictus IV, Honorius IV, Nicolaus V (*sic* IIII), Coelestinus V et ab hoc iterum conclavi Bulla renovata, (2) ac tandem a Bonifacio VIII confirmata fuerat. Glossa in dicto cap. *Vbi periculum*. § *S. Concilio generali*; Ciacconius, *in Vita Ioann. XXI* et Laurenti *Tract 5*, quae deinde successive in omnibus electionibus usque ad praesens executa fuit. »

XX.

Oldoini. Addit. ad Ciacc., edit. 1677., *Tom. II, col.* 184

« Post Clem. IV obitum, ne cardles. inter se discordes PP. electionem cum maximo totius Reipubl. Christianae incommodo in longum magis protrahant, Viterbienses duce Raynerio Gatto, ex Petro Coretino, vel ex diplomatibus Pontificiis Luca Sabello nobili Romano, Civitatis portis obseratis et Cardlibus. ipsis in Pontificium Palatium prope cathedralem constructum adductis, omnes ibidem die Pentecostes incluserunt et Raynerio Gatto, seu Lucae Sabello conclavi custodi provinciam dederunt quotidie alimenta necessaria Patribus subministrandi. Qui pervicaciores nihilominus facti ad alios XVI menses novi PP. electionem prorogarunt, quamvis palatii eiusdem Conclavis tectum Viterbienses detexerint, ut incommodo, ac taedio affecti electionem ipsam accelerarent. Edoctus fortasse Rainerius. seu Lucas, a Ioanne Cardli. Portiensi, qui ad sociorum discordiam exprobandam Palatium illud tecto et lateribus nudandum praedicabat, quod sane fabulosum et commentitum nonnulli exiximarunt.... Conclavis interea custos diuturnam Cardinalium pertina-

---

8.° fig. — Ivi trattai diffusamente dell' origine dell' elezione dei Papi dopochè fu ristretta ai soli cardinali e riportai, molte notizie relative ai conclavi tenuti nel Settizonio o nella badia privilegiata di S. M. in Pallaria sul Palatino. Dettai altresì uno speciale commentario o raccolta di memorie storiche e critiche e di documenti autentici sui *Conclavi* dal MCLVIII al MDCCCXXVIII, che spero dare presto in luce.

(1) Vedi il mio commentario storico *Sull' identità di Pietro Hispano con Papa Giovanni XXI.*, nel Periodico Romano L' *Arcadia*, an. I. 1889.

(2) Vedi il mio commentario: *Di colui, che fece per viltade il gran rifiuto*; nell' *Arcadia* precit.

ciam non sine Christianae Reipublicae detrimento expertus, ac totius curia quaerelis coactus, quotidianum alimentum ita diminuit, ut infra triduum, praevio compromisso, Romanum pronunciarunt PP.m Theobaldum, seu Thebaldum etc. »

XXI.

Oldoini T. II. col. 188.

Ivi narra l'incontro di Guido di Monforte con Gregorio X. — Vedi la nota n. LI. a pag. 68 e 69, che a quest'episodio si riferisce, ed altrove in seguito varie altre, *passim.*

XXII.

D'Achery. Spicil., 2. edit. Tom. III. Parisiis, ap. Montalant 1723, in fol., pag. 670 — Epistola Philippi (III) Regis (Galliarum) ad Matthaeum Abbàtem et Simonem de Nigella — Viterbii Càrdinales compellasse scribit, ut quam citissime summum PP. eligant.

« Filippus Dei gratia Francorum Rex, dilectis et fidelibus suis Matthaeo Abbati Sti. Dionisii in Francia et Simoni Dno, Nigellae, salutem et dilectionem . . . Significavimus vobis, quod nos in confectione presentium Viterbii existentes . . . cum carissimo et fideli nro. Carolo illustri Rege Siciliae et aliis principibus et Baronibus nobiscum existentibus (1), venerabili Collegio Cardinalium sacrosanctae Rom. Ecclesiae cum màxima supplicaveramus precum et devotarum supplicationum instantia, ut ipsi celeriter providerent Ecclesiae viduatae de Pastore idoneo, seu etiam de summo Pontifice fructuoso generali ecclesiae, ac fidei Christianae. Sciatis quia tempestive proponimus ab inde recedere et continuatis diaetis per viam Lombardiae ad partes accedere Regni nri. et cum vobis propinquores erimus quid in Rom. Curia fecerimus et statum nrum. vobis scribi plenius faciemus. Datum Viterbii die Sabbati post festum Sti. Gregorii. *(anno Dni.* MCCLXX (?) » (1)

---

(1) Ora si cerca di nuovo da intransigenti fanatici, taluno dei quali nel seno dello stesso sacro Collegio, come il famoso Cardinale fra Niccolò Alberti da Prato, nel conclave tenuto in Perugia nel MCCCIII-MCCCV di congiurare con i Francesi a' danni d'Italia e di trascinare il Papa in terra straniera ed ivi tenervi il nuovo conclave ed eleggere poi così un Papa Francese o servo alla Francia. Dio mandi a vuoto tali insani disegni e la nostra Roma serbi fra le sue mura il Pontefice, che fuori d'Italia sarebbe servo dei Signori di Francia, come i Papi d'Avignone e gli altri Pontefici di nazione, o di galliche aderenze!

XXIII.

Petrus Coretini; *in Cronologia episcoporum Viterbien.*, *an.* 1271, pag. 130.

« Gregorius summus Pontifex electus, eius electionis nuncio accepto, ex Syria navigio recedens, Viterbium tandem appulit. Cardinales, clerum, atque Praetorem cum magistratibus et civibus obviam ad sextum fere lapidem habuit, a quibus mirifice comitatus IV Idus februarii MCCLXXII Civitatem ipsam triumphans ingressus est . . . S. Gregorii festo solemniter celebrato, rebusque civitatis compositis Romam accessit. . . Viterbium postmodum rediit..... Concilio autem Lugdunensi resoluto Gregorius Viterbium reversurus in Italiam adventavit. Cum autem Aretium pervenisset, ibi lethali morbo correptus interiit V Id. Ianuarii MCCLXXVIII (*sic*; *legas* 1276). »

XXIV.

Ricordano Malespini. *Istoria Florentina;* cap. CXXXXVI; ap. Muratori. *Rer. It. Scr.* T. VIII, p. 1017.

« Partito lo stuolo de' Cristiani da Tunisi e soggiornato alquanto in Sicilia per guarire i malati e quindi partendosi e lo Re Carlo ne venne con loro per lo Regno di Puglia a Viterbo, ov' era la Corte di Roma in vacazione e ivi soggiornò Filippo Re di Francia e Carlo di Sicilia e Adoardo e Arrigo (sic) suo fratello e figliuoli (*sic*) del Re d' Inghilterra per fare che i Cardinali, ch' erano in discordia eleggessero buono pastore per la chiesa e non potendo avere concordia con niuno di loro, elessero Papa Ghirigorio decimo di Piacenza, il quale era Cardinale (*sic*) e Legato in Soria alla Terra Santa e tornando fu consegrato Papa negli anni di Cristo MCCLXX (*sic.*) »

XXV.

Sabae Malaspinae. *Historia;* ap. Muratori *Rer. Ital. Scr.* Tom. VIII., lib. V., cap. VI., col. 863.

« Verum Ecclesia Romana nondum suae viduitatis consolata gemitibus, cum suo quisque regat diverso flamına tractù quin lanient (*sic*) mundum, tanta est discordia fratrum (*idest* Cardinalium), dum metuit, velut navis in pelago sine remige quamvis aura tranquillitatis aspiret, ... constituit Regem Karolum Vicarium Imperii in Tuscia generalem . . » – (*Ibid.* c. VII. col. 866, l. c.) « Pluribus ergo temporum curriculis evolutis, Divina potentia, quae suis incircumscripta

finibus omnem intellectum trascendit humanum, volens perituri mundi, quae praecurrerant mala devincere haec sedavit fratrum (*idest*, Cardinalium) unitate discordiam, quod quemdam nomine tunc Theobaldum Leodiensem Archidiaconum, qui ultra mare in Terrae Sanctae favorem peregrinus accesserat et cum Dno, Odoardo inibi morabatur ad summi Apostolatus apicem, ad sanctitatis fastigium, beatitudinis solium dicti fratres (scilicet *Cardinales*) per electionem concordem unanimiter evocarint. Hic namque singularitate virtutum et spiritualibus vitae stipendiis Deo militans, nomen ex re complevit, ut ex officio nominis sequeretur titulo dignitatis. Ex *Theo* namque Graece, latine *Deus*, et *baldus* quod sequitur prodit interpretatio gloriosa, ut videlicet *Theobaldus* (alias *Thedaldus*, vel *Tbedaldus*) dicatur ex sanctae voluntatis fragrantia Deo datus, vel ad Dei servitium dedicatus. Ecclesia enim Dei, contra quam denuo tyrannides (*Andegavensium et antea Suevorum*) novo Satellito (*sic*) ex humana fragilitate pugnatur et extraneis vexata stimulis semper invenit contra quos pugnet, in multis laudabilis beneficiis restauravit. Quae cum propter pastoris diuturnum defectum Divinis quodammodo extenuata doctrinis, nec non et propter cognatam humanae imbecillitatis malitiam in suis concussa parietibus vacillaret, dum sanctus de terra sancta suspirabant ex hostibus, devota fidelium desiderata occultis et patentibus feliciter triumphavit. Sub eius namque tempore, qui fuit non sine Dei ministerio Gregorius X nuncupatus, idest (*Vigil Graece, namque Gregorii nomen, seu Vigilans interpretatur*) gregis Dominici Rex et Pastor saecula fere facta sunt aurea (*ma ahi! pur troppo breve spazio di tempo!*), lateque per universum orbem fidei religio coruscavit. In eo sane, qui tamquam nitidus puritatis nuvulus de fonte sordidum primi parentis arida mundi climata rigaturus advenit, quandiu in Apostolatu vixit, nihil torpens otiositas vindicavit, nihil suo tempore inanitas curiosa praesumpsit . . . »

XXVI.

Lıron H. Singularites historiques et littéraires. Paris, chez. Didot 1740, in 8., Tom. IV., p 17.

« Gui de Monfort, le dernier des quatres fils de Simon de Monfort comte de Leycestre, chef des seigneurs Anglois rebelles au Roi Henri III, et d'Isabeau fille du Roi Iean sans terre, fut obligé de sortir d'Angleterre avec sa mère et son frère Simon, car les deux autres furent tués avec leur père dans la battaille d'Evesham. Qui, percé de coups, demeura quelqe tems parmi les morts. Mais il guerit de ses blessures et vint en France, d'où il passa en Italie et y èpousa la fille du Comte Aldobrandi Rosso. Il suivit Charles

de France Comte d'Anjou et de Provence, que le Pape avoit fait Roi des deux Siciles contre Main Foy ; il fut un des lientenans Generaux de ce Prince, et il eut beaucoup de part à ses victores, car il étoit trés-brave. L' an 1271 Gui de Montfort commit un crime tout à fait horrible. Etant a Viterbe Henri fils de Richard Roi d' Ailemagne qui etoit frère (?) d' Henry d' Angleterre y étoit aussi. On disoit, que Simon de Montfort, père de Gui avoit eté tuè par le conseil du Prince Henri. Cela ne ètoit pour tant pas vrai, car il étoit constaté que Simon avoit eté tué avec ses deux fils dans la bataille de Evesham. Mais sur ce faux bruit Gui, voulut en tirer vengeance. Il tua Henri son cousin germain à coups de couteau, pendant qu'il entendoit la messe dans l'eglise de Saint Laurent. C'étoit pendant le carême et Henri ètoit croisé. Après cet infame assassinat Gui se sauva chéz son beau pere en Toscane. L'annêe suivante Edouard nouveau Roi d' Angleterre, fils et successeur d' Henri III, venant de Terre Sainte, demanda au Pape Gregoire X iustice de la mort de son cousin Henri. Le pape, qui avoit deja excommuniè Gui porta une nouvelle sentence d'excommunication contre lui le premier jour d' Avril 1273. Gui fuit touché et se soumit. Il evoya sa femme et plusieurs autres personnes au Pape demandant permission de venir en sa presence et assurant, qu'il etoit prêt à obeir à ses ordres. Ainsi comme le pape sortoit de Florence, il se presenta á lui accompagné de ses complices, tous nuds pieds, en chemise, la corde au cou, prosternés par terre et fondant en larmes. Gui s' écria, qu'il se soumettoit sans réserve à ses commandemens et demanda instamment de être emprisonné en tel lieu, qu'il lui plairoit, pouru qu' il obtint son absolution; Gregoire passa outre sans lui faire aucune réponse, ni s'arrêter Mais ensuite, de l' avis des cardinaux, qui l'accompagnoient, il manda à deux autres, qui residoient a Rome, d'assiger a Gui de Monfort dans quelque forteresse de l' eglise Romaine un lieu pour sa prison et le faire garder, par les ordres de Charles Roi de Sicile. Il fut donc deliê de l' anatheme, mais il fut soumis à une três-rigoureuse penitence l' an 1282, après une prison de neuf ans. Gui alla trouver le Roi Charles pour meriter l'oubli de son assassinat et le servit en Sicile, qui s'étoit revoltée contre ce prince. Enfin l' an 1287 Roger Doria *(sic)* Amiral de Iacques Roi d' Aragon ayant defatit dans une grande bataille sur la mer de Sicile la flotte Françoise, Gui de Montfort et plusieurs autres Séigneurs François et Italiens furent pris prisonniers. Le Roi d' Aragon leur permit à tous de se racheter; mais voulant gagner l' amitiè du Roi d'Angleterre ennemi declarè de Gui il lui refusa cette grace. Ainsi il acheva ses jours en prison. Fazelus historien de Sicile ècrit (*Decad.* poster. lib. 9), qu'il donna alors un grand exemple de vertu, car, etant tombè

dans une maladie, dont il pouvait guerir par l'usage d'une femme, selon le témoignage des médecins Gui préfera la mort à la vie, et mourut en effet malheuresement (?) pour ne pas se souiller par un adultère. »

XXVII.

Gamurrini Eugenio. Historia Genealogica delle Famiglie Toscane ed Vmbre. In Fiorenza nella Stamp. di Guccio Navesi 1671 in fol. vol.; II.° *p. 55. — Famiglia Orsini.*

«.., Vedendosi dall' istesso Gentile, che Orsetto Orsini secondo marito di Margherita Aldobrandeschi non avea successione alcuna, pensò, insieme con gli altri Orsini, acciò che l'eredità di Sovana e di Pitigliano non uscisse dalla famiglia Orsini, di dare a Romano, o vero Romanello suo primogenito, per moglie Anastasia figliuola e futura erede della medesima Margherita (Aldobrandesca) e del conte Guido di Monforte suo primo marito; onde avendo sopra ciò trattato con Americo di Monforte zio della fanciulla e con Giovanni di Monforte suo stretto parente, fu concluso il sudetto parentado rispetto il contado di Nola et altri stati donatigli dal Re Carlo secondo et XI Re di Napoli, ai 25 settembre 1292, e nell'anno 1286, come vuole Scipione Marzelli nel *Trattato dei Sigg. Napoletani*, parlando di quelli di porta Capuana e della famiglia Orsini . . . . o vero del 1290, o 1300, come riferisce il Sansovino nella sua *storia (di casa) Orsina*, fu dico approvato, che Anastasia per sua dote e per i suoi figliuoli e descendenti *ex suo corpore* desse a Romanello tutti gli stati che per liberalità Regia aveva goduto e posseduto il Conte Guido padre della sopradetta fanciulla, che furono Nola e Cicada in terra di Lavoro e Monforte, Atripaldo Forito e Baiano nella provincia del Principato nel Regno di Napoli... » (1)

XXVIII.

Fleury. Histoire ecclesiastique. Bruxelles, chèz Eugène Henry Friez, 1716, in 8, Tome. XXVIII p. 138. Livre LXXXVI, n. XII. an. 1270. — « Le Roi deFr ance . . . vint à Viterbe, òu residoit la cour

---

(1) Il prelodato e compianto Principe della Rocca, [di recente rapito alla patria ed alle lettere, aveva, a quanto reiteratamente mi scrisse, raccolto materiali per compilare un opera geneologica insigne, in collaborazione col dottissimo bibliotecario della Brancacciana in Napoli, del quale è cooperatore solerte S. E. il Sac. D. Tommaso de' Duchi Pugliatti, Segretario dell' Eccmo Mons. D. Bernardo Antoio dei Msi. de Riso O. S. B. Cass., esimio Vescovo di Catanzaro.

de Rome, c' est à dire les Cardinaux pendant la vacance du Saint siège. Et comme ils ne pouvoient s'accorder pour l'élection, le podesta de la ville, afin de les y contraindre, les tenoit enfermés dans un palais. Le Roi leur rendit visite avec grand respect et les salua tous par le baiser de paix.... Pendant qu'il étoit à Viterbe, Henri neveu du Roi d'Angleterre et fils de Richard elu Roi des Romanis y étoit aussi. En même temps s' y trouvoit Gui de Montfort fils de Simon Comte de Leicestre, qui avait été tué pendant la guerre civile, et à ce, qu'on disoit, par le conseil d' Henri; Gui de Montfort voulant donc en tirer vengeance; le surprit dans l' église de Saint Laurent comme il entendoit la messe et le tua à coups de coûteau, sans respect, ni pour l' immunité du saint lieu, ni pour le tems de carême, ni pour la croix de pelerin, qu' il portait. Le meurtrier se sauva chez le comte de Toscane son beau père, mais cet affaire eut des suites. »

XXIX.

Ibid. l. c.; liv. LXXXVI, n. XX., an. 1273, p. 151. – « Eodouard lui (au Pape Greg. X) demanda justice de la mort de Henri d'Allemagne, son cousim germain, tué à Viterbe pendant le carême de l'an. 1271. Le Pape l'avoit deja excommunié et fait quelques procedures contre son beau père, le Comte Aldebrandin Rosso complice du meurtre; mais alors à la poursuite du Roi Edouard, le Pape prononça une nouvelle sentence contre Gui de Montfort qui porte: Nous le défions et le bannissons, permettant a toutes personnes de le prendre; mais non de le faire mourir, ou le mutiler. Nous ordonnons à tous les gouverneurs des provinces, ou des places de l'arrêter et de l'amener à notre cour, et nous mettons en interdit tous les lieux ou il arrivera, à moins qu' on ne l' y arrête. Nous defendons à toute personne en communauté de le recevoir, l' admettre à aucune charge, lui prêter secours, ni avoir aucun commerce avec lui. Enfin nous absolvons et dispensons tous les vassaux et sujets, qu' il peut avoir de leur serment de fidelité. La date est du 1.er d'avril 1273. »

XXX.

Ibid. l. c., liv. LXXXVII., n. XXXIII., pag. 173. – « Comme Edouard Roi d'Angleterre avait demandé justice au Pape Gregoire (X) du meurtre commis en la personne d'Henri d' Allemagneso n cousin par Gui de Montfort, le Pape lui rendit compte de ce, qui s'était passé en cet affaire par une lettre, òu il dit: Quand nous fûmes venus à Florence, Gui de Montfort nous envoya sa femme et plu-

sieurs autres personnes demanderent instamment la permission de venir en nôtre presence, assurant, qu' il étoit prêt d'obeir à nos ordres: mais nous voulûmes prendre du temps pour èprouver la sincerité de son rèpentir. Au sortir de Florence, environ à deux milles, il se presenta à nous accompagnès *(sic)* de quelques autres tous nuds piés, en chemise, la corde au cou, prosternés par terre et fondant en larmes; comme plusièures de notre suite, s'arrêterent à ce spectacle. Gui de Montfort s' écria qu' il se soûmettoit sans rèserve à nos commandements et demandoit instamment d' être emprisonné en tel lieu qu' il nous plairoit; pourvû qu' il obtint son absolution. — Toutefois nous ne voulûmes pas alors l' ecouter, ni nous ne lui fîmes aucune reponse, au contraire nous fîmes réprimande à ceux qui l'accompagnoient, comme prenant mal leur temps. Mais ensuite, de l'avis de nos frères, nous lui avons mandé par deux Cardinaux Diacres Richard de Saint Ange et Iean de Saint Nicolas, residens à Rome, de lui assigner en quelque forteresse de l'église Romaine un lieu pour sa prison, et le faire garder pendant notre absence, par les ordres de Charles Roi de Sicile. Cette lettre du (*sic*); au Roi de Angleterre est du 29[e] jour de Novembre 1273. » (1)

XXXI.

Cod Vallicell. I. 49, fol. 63 *t. — Vita Greg. X., ex libro antiquissimo in membrana scripto, asservato in eccliae. Cathedr. Placentinae Archivio.*

«... Gloriosa nam et efficax ejus Theobaldi fuit presentia in eisdem partibus transmarinis, quia ibi animos labentes erexit, dissidiis obstitit et quam plures in sancto suis sanctis consiliis proposito solidavit, ita ut nonnullli, tamquam prescii futurorum, seu potius ex conjecturis verisimilibus informati, que in eius, quoad successum postmodum contingerunt persona presago quodammodo spiritu predixerunt. Verum cum per.... Clem. IIII obitum ipsa tunc vacaret ecclia. et fere per triennium Cardlibus. nequeuntibus in aliquam convenire personam, pastoris fuerit solatio destituta, ipsi tandem divino flamine inspirati dictum Archidiaconum (Leodiensis ecclie, nomine Theobaldus de Vice Comitibus, patria Placentinus) in summum Pontificem concorditer elegerunt . . . »

---

(1) Vedi innanzi riportato questo documento integralmente, sotto il n. XIV; a pag. 156.

XXXII.

Carolus Sigonius. De Regno Italiae. Historiarum libri XX. Francofurti, ap. Haeredes Andree Wecheli et Socios 1591, in fol. Lib. XX, an. 1270, n. 20, p. 107, Tom. II.

« Eodem anno, cum Cardinales Viterbii considentes inter se de substituendo Pontifice consentire non possent, Philippus Rex Franciae et Carolus Rex Siciliae imminens Ecclesiae detrimentum iniquo animo patientes, Viterbium accesserunt, atque eos ad comitia per perficienda rogarunt. Ea res mire ad accendendum eorum animos valuit, Ricardus item Caesar IIII. Nonas Aprilis (anno 1271) in Anglia (?) obiit . . . . . Viterbii vero, post varias in Pontifice substituendo dissentiones, tandem omnes in Theobaldum Vicecomitem Placentinum, Leodiensem Archidiaconum, voti caussa tum agentem in Siria consenserunt, ac Kalendis septembris renunciatum illico per nuncios in Italiam revocarunt. »

XXXIII.

Divus Antoninus, Archiepiscopus Florentinus. Chronicorum tertia pars. Lugduni, ex officina Iunctarum 1587, in fol. Tom. III, an. 1270, pag. 197, litt. E.

« Reversus (Rex Carolus Siciliae) in Italiam venit et quidem cum omni procerum manu. Nam et Philippus (Rex Franciae) Ludovici filius, qui post obitum patris regium nomen susceperat et alia procerum multitudo Carolum secuta per Italiam transiit. Is etiam discordes Patrum animos, scilicet cardinalium et sedem vacuam offenderunt. Tanta enim erat pervicacia, ut eos neque Dei metus, neque hominum preces, neque Christianorum quaerelae ab obstinatione et certamine dimoverent. Ad extremum post longas expectactiones, quia inter se convenire non poterant, extra Collegium respicientes Theobaldum nomine, episcopum (?) Placentinum, per id tempus in Syria commorantem, elegerunt Romanum Pontificem.... Cum autem essent praedicti reges Viterbii magnum sacrilegium commissum est. Nam, cum Henricus filius regis Angliae (?) in ecclesia audiret missam, Guido Comes Montisfortis, vicarius pro Rege Karolo in Tuscia, occidit dictum Henricum in ecclesia in vindictam patris, scilicet Comitis Montisfortis Simonis, quia dicebatur, quod Rex Angliae pater (?) Henrici predicti fuerat causa mortis ejus. Guido extraxit de ecclesia cadaver extincti et recessit subito (*clam*) in terras soceri sui. Eduardus vero frater (?) occisi, valde turbatus etiam

contra Carolum, quia visus est non curare tantum scelus, recessit in Angliam cum corde fratris. Et numquam postea fuit ejus (*Casoli*) amicus. Transeuntes per Florentiam *(Reges)* honorati sunt valde . . . »

XXXIV.

Fumi L. Cod. Dipl. di Orvieto, p. 330, *n.* DLXXXII ; — 1285 Giugno 3. — Riconferma della sottomissione della Guiniccesca fatta dal Sig. Guido Conte di Monfort (De Bust. c. 31. t.).

« Questi è quel Guido di Monforte genero e successore del Conte Aldobrandino Rosso di Pitigliano, che nel 1270 reggente (*sic*) in Toscanella (Toscana ?) pel Re Carlo uccise nella chiesa maggiore di Viterbo il principe Enrico, figliuolo di Riccardo già eletto (Enrico?) Imperatore e fratello (*sic.*, cugino) di Eduardo Re d'Inghilterra. Nell' Archivio Capitolare del Duomo d' Orvieto si conserva la bolla di Gregorio X per iniziare il processo contro di lui (Gualterio. *Chron. di Montemarte. Tom. II, pag. 259;* e *Fumi. l. c., p. 330 ecc.)*

XXXV.

Guido di Monforte nel 1284 fu Potestà di Orvieto (cfr. *Chron. Vrbevet., ap.* Fumi *Cod. Dipl. Vrbevet., p. 327.*)

« Die dominico XV Mensis Oct. (an. Dom. MCCLXXXIIII) congregato consilio in Palatio populi . . . ad eligendum Potestatem pro anno futuro, que electio fiebat ibidem, favore Ghibellinorum in contrarium partis Guelfe et electus fuit per eos Comes de Anguillaria, qui consanguineus erat comitum de Sca. Flora inimicorum comitis Guidi de Monforti, seu de Pitigliano *(sic)* . . . Dnus. Petrus dni. Monaldi de Monaldensibus arrengando elegit in Potestatem pro anno futuro primo dnum. Papam, secundo Dnum. Guidonem de Monforti. »

XXXVI.

(Lord Vernon, editore) – *Chiose sopra Dante; testo inedito, ora per la prima volta pubblicato; in Firenze dalla Tip. Prati 1846; C. CII v. 118-120, p. 100-102.*

« Mostrocci un ombra dalun canto sola,
Diciendo, che lui fesse in grembo a Dio
Lo cor, che in su Tamigi ancor si cola. »

« Anchora fingie laltore, che vedesse dauna parte presso aqueluogo diviso daglialtri per uncrudele e sciellerato pecchato ghuido figluolo del conte signor da monforte. Avolere tuttavia dichosta toccheremo la sua morte, perchè l' altore il pone nel mille dugento settanta; il cominciamento dichostui si fu, cheilre Lodovico di Francia volle fare il passaggio sopra glinfedeli oltramare erichiese uncardinale inchorte di Roma e menoseco consorte e figliuolo et altri assai e partiti difrancia inbrieve tempo arrivato inchartagine eivi tralloro venne mortalità emorivvi il chardinale (1), emoltaltri assaibaroni, eilre dinavarra. Morto questi avere efilippo figluolo *(sic)* delre ludovicho tornossi infrancia e menonne charlo coglaltri baroni evennono aviterbo dove inqueltempo eralacorte delpapa: allorra ghuido damonforte disopranominato, dicui tocca quilastoria, erain Viterbo edera ivicario (*sic*) dicharlo impuglia estato bontempo. Ondessendo filippo cogli altri suoi compagni arrivati in Viterbo una domenicha mattina tutti questi baronie signori, essendo insieme nelduomo audire messa, mentre chesilevava il Signiore, questo ghuido damonforte vide arrigo figliuolo diricchardo, nipote delre aduardo dinghilterra, ilquale ricchardo padre diarrigo aveva morto ilpadre di questo ghuido, elevandosi il signore siluccise perfare vendetta del padre suo. Eperò dicie l' altore: *colui fesse in grembo a addio, lochor, chinsu Tamigi anchor sicola.* » Chome tinarra nel ternale innanzi. Morto questo arrigo, nipote delre adovardo dinghilterra, ilcorpo suo nefuportato ininghilterra efuriposto sopra unponte, chevicorre sottounfiume, chessichiama tamisi, senza niuna sepoltura epostavi unacholonna dimarmo, insulla cholonna fufatta una statua dilegname edipietra colsuocuore inmano, edisopra lettere intagliate, chedicieeno: « iodo il chuore fesso dichoItello achui dichui ioson nipote, » cioealre *(sic)* adovardo dinghilterra, chemidebba vendichare. Eingrammaticha dicie chosì: « Corscissum gladiodo cui consanguineussum ecc. »

XXXVII.

Gio. Tarcagnota, detto Lucio Fauno Delle Historie del mondo. Parte IV. In Venetia 1617, appresso Gio. e Varisco Varischi in 4, lib. LIV, fol. 144 t., an. 1270.

« Il quale (Edoardo) smontato in Tholomaide, quando più sicuro star si credeva, fu dentro la sua camera stessa da un giovane, che egli non conobbe altramente assalito. E come n'hebbe due fe-

(1) Rodolfo di Chèvrières vesc. d'Albano, fu creato da Vrbano IV. nel Dec. 1261 (cfr. Cristofori F. *St. dei Cardinali* t. I, p. 41,) e morì nell' ottobre 1270.

rite, così ne sarebbe stato anche senza dubbio morto, se non ne correva un suo cameriere, che lo difese. Fu creduto che questo temerario, che fu in quello stesso momento morto, fusse un di quelli Arsacidi, o assassini che chiamavano... i quali scieglievano (*sic*) da sè stessi queste così fatte imprese. Alcuni credono, che (*probabilmente*) questo trattato da Guido Monforte, che per la morte del Conte Simone suo padre incredibilmente questi signori inglesi perseguitava, nascesse. Non avendo questo Guido ritratto dal Re di Francia soccorso alcuno se n'era venuto in Italia, dov' era dal Re Carlo, che gli aveva questa difficile impresa dell' Anglia dissuasa, stato fatto governatore della Thoscana e suo nel Vicariato dell' Imperio collega. »

XXXVIII.

Ivi, l. c., fol. 145, an. 1271.

« Conchiusa e fermata la pace (*fra i crociati ed il Soldano di Tunisi, che divenne tributario del Re Carlo di Sicilia*) tosto con isperanza, che col mutare dell'avere venisse la peste meno, navigarono i nostri (*cioè i Crociati*) in Sicilia. Ma e vi ebbero così vento contrario, che ne perderono molti legni, e giunti nell' isola sentirono la forza del nord maggiore, che in Aphrica *(sic)*, e ne morì un gran numero, fra li quali furono il Conte di Campania, il Conte di Fiandra e il Re di Navarra (*che quindi non potea essere in Viterbo, come altri scrivono*) con la Reina sua moglie figliuola del Re Ludovico e con costei Elisabetta moglie del nuovo Re Filippo e figliuola del Re Giacomo d' Aragona. Lasciando per questo gli altri principi il pensiero di navigare altramente in Soria, se ne vennero poco appresso al dritto (*sic*) a smontare a Civita Vecchia. Indi, passarono a Viterbo, dove erano stati già più di due anni i cardinali discordi nella elettione del nuovo Pontefice. Mossi finalmente dalla presentia et Maestà di questi due Re (di Francia e di Sicilia) risolvendosi, crearono Pontefice Theobaldo da Piacenza, il quale si trovava allora legato in Asia per destar contro barbari l'arme latine e fu chiamato Gregorio X, Edoardo d'Inghilterra, che ivi era, il pose in punto e nel (*sic*) mandò con honorata compagnia in Italia). — In questo mezzo, veggendo Guido da Monforte in Viterbo fra quelli altri Principi Henrico, figliuolo di Riccardo d'Inghilterra, con lo sdegno che haveva con tutta la famiglia di questi Signori Inglesi, senza havere rispetto che dentro la chiesa fosse, e si celebrasse, *(la S. Messa)* tratto lo stocco fuori, in vendetta del Conte Simone suo padre l' ammazzò et fuggitosi tosto via con Ruffo Conte dell'Anguillara suo suocero, e che era nella sua partenza per Tunisi stato

lasciato da Carlo governatore di Toscana, si ricoverò. Si concitò Carlo per quello homicidio, che gli pareva che si soffrisse un grande odio di tutti. »

XXXIX.

Ivi; lib. LV., an. 1287.

« . . . Ritornando di Ponente il capitano Ruggero (*di*) Loria (*ammiraglio* Aragonese) con la sua armata, inteso de'legni che di Sicilia quasi voti (*sic*) se ne ritornavano in Napoli, volando lor sopra e ritrovandovi poca difesa, a man salva li prese tutti. E tosto volse le prode addietro sopra un altra armata, che venendo di Provenza col Conte di Brenna (*sic*; *Brienne*) e con Filippo figliuolo del Conte di Fiandra in soccorso dei Francesi haveva in Toscana tolto seco il Conte Guido di Monforte, che era alla molta potentia del Conte di Anguillara suo socero successo. Ora, perciocchè erano questi cavalieri poco nelle cose maritime experti, agevolmente anco il capitan Ruggiero gli vinse e fè prigioni, con un gran numero di altri cavalieri principali, i quali poi con grosse somme si riscossero tutti, fuori che il Conte Guido, che fu fatto dentro una prigione morire. »

XL.

Archang. Gianius. Annal. Ord. Servor. B. M. V. Lucae Typ. Marescandoli 1719 in fol. Tom. I. ad an. 1270, cent. I., lib. III. cap. XVII., litt. E., pag. 102.

« . . . . Patres . . . . universalis Ecclesiae, cum de successore eligendi minime convenissent, plurimum inter sese dissidentes (*ex Fr. Symon. a Castellaccio. Chron. Mss.*), audita fama Fratris Philippi Generalis Ordinis Servorum, viri probatissimae vitae, incredibilis doctrinae et nuper miraculorum insignis, qui commoratus ibi plures menses fuerat, ut summum Pontificem, quem brevi eligendum sperabat adiret et ab ipso, quae cupiebat impetraret, censuerunt inter sese purpurati Patres de eo in summum Pontificem eligendo. Id vero indicat . . . etiam temporum illorum usus, quando in hujusmodi vacatione dissidentibus frequenter Cardinalibus alii (etiam non Cardinales, etiam Regulares et Eremitae) in Pontifices eligebantur. »

XLI.

Bonifacio VIII colla Decretale. « *Detestandae feritatis.* » *Extrav. communium. Cap. I. De sepulturis in L. ib. VI, Decretalium D. Bonif. PP. VIII, edit. Romae in aedibus Populi Romani 1584, in 4, pag. 201.* « Dat. Laterani XII Kal. Mart. Pont. ejus an. XII., » decretò, come

ivi si legge, che fra i Cristiani « hujus suae improbandae consuetudinis vitio intendentes, si quisquam ex eis genere nobili, vel dignitatis titulo insignitus, praesertim extra suarum partium limites debitum naturae persolvat in suis, vel alienis remotis partibus sepultura electa, defuncti corpus ex quodam impiae pietatis affectu truculenter exercerant (*sic*), ac illud membratim, vel in frusta immaniter concidentes ea subsequenter aquis immersa reponunt ignibus decoquenda. Et tandem, (ab ossibus tegumento carnis excusso,) eadem ad partes predictas mittunt, seu deferunt tumulanda etc... ». - Questa decretale proibisce di lessare, o cuocere comecchessia i cadaveri per conservarli, come si sà che fu fatto in Africa di quello di S. Luigi Re di Francia (1) e da me si opina altresì, che si facesse in Viterbo per quello di Enrico di Cornovaglia, riténuto dai suoi quale martire della fede, perchè proditoriamente ucciso, mentre era sul punto di far ritorno alla crociata.

XLII.

Fatteschi Io. Columbanus O. S. B. Cist. Exemplaria diplomatum existentium in Tabulario coenobii S. Salvatoris montis Amiati. — Cod. Sessor. CCV., pag. 395, num. CCXI., N. 68, 329. — Honorius Papa IV demandat Plebano Sci. Iohis. de Radicofani, ut plures potentes occupatores castrorum et bonorum Monrii. Sci. Salvatoris Montis Amiati citet ad comparendum, Guidonem Monteforti et inter eos maritum nobilis mulieris Margaritae in Tuscia comitissae Palatinae occupantem in praejudicium Monrii praedicti castrum Plani Castagnarii. (2)

Honorius eps. Servus Servorum Dei. Dilecto filio plebano Plebis sci Iohis. de Radicofano Clusine Dioec. Salutem etc. – Sua nobis dilecti filii abbas et conventus Monrii. Sci. Salvatoris de Monte Amiato Cistercien. Ord., Clusin. dioc. conquestione monstarunt quod nobilis vir Guido de Monteforti Comes et nobilis mulier Margarita comitissa Tuscie Palatina uxor ejus castrum Plani Castagnarii ad monrium, ipsum pertinens contra justitiam detinent occupatum et illud dictis Abbati et conventui restituere indebite contradicunt

---

(1) Vedi a pag. 27-28 la nota 1. a pag. 62, *et passim*.

(2) Bastino questi ed altri documenti, che esibirò mano mano in seguito, a provare che Guido di Monforte non morì affatto di male celtico in Sicilia in una prigione, com' erroneamente taluni scrittori affermarono, senza addurne alcuna prova convincente, ma sulla vaga asserzione isolata di qualche cronista Siculo.

Preterea Potestas consilium et comune Senarum medietatem castri Montis Nigri ad Monrium predictum spectantem destrui temere facientes, ipsis Abbati et conventui per incendia et rapinas dampna gravia irrogarunt. Ad hec Johes., Stricta, Bertacone et Nicolaus de Salimbenis milites cives Senarum quasdam terras et possessiones dicti Monrii. contra justitiam occuparunt et occupantes detinere presumunt, in ipsorum Abbatis et conventus, ac dicti Monrii. pre-judicium et gravamen. Quare dicti Abbas et conventus nobis humiliter supplicarunt, ut cum ipsi, propter potentiam comitis et comitisse, Potestatis, Consilii et comunis, ac civium predictorum non possint super premissis suam in illis partibus justitiam commode obtinere, ipsis super hoc apud sedem Aplicam. exhiberi faceremus iustitie complementum. Cum igitur causas huiusmodi, quas dicti Abbas et conventus Comiti et Comitisse prefatis super premissis coniunctim et divisim movere intendunt, dilecto filio Magro. Symoni de Candulfis Capellano nro. duxerimus committendas, discretioni tue per aplica, scripta mandamus, quatinus comitem, ac comitissam Potestatem, Consilium et Comune, ac Milites predictos ex parte nra. peremptione citare procures, ut infra unum mensem post citationem tuam, cum omnibus actis, iuribus et munimentis suis contingentibus ipsas causas per te, vel per procuratores ydoneos compareant. eorum nobis, facturi et recepturi super hiis quod ordo dictaverit rationis. — Diem vero citationis et formam, et quicquid inde feceris nobis per tuas lras., harum seriem continentes studeas fideliter intimare. — Datum Rome apud Scam. Sabinam, Nonis Iunii, Ponficatus nri. anno secundo. (*Detin. plumb*). (1)

XLIII.

(*Ibid. l. c.* fol. 399.) *Guido de Mte Forti, cum esset Orbetelli cum uxore, citatur ex parte dni. PP. ad comparendum, ut supra.* —)CXIII. *M. 5 in corpore actorum. N.* 321.)

Restaurus Plebanus Sci. Iohis. de Radicofano denunciat PP. citationes de eius mandato factas, de quibus in superiori breviter actum est.

Scissimo. Pri et dno. dno. PP. Honorio, sacrosancte Romane ecclie. Summo Pontifici, Restaurus, licet indignus, Plebanus Plebis sci. Iohis. de Radicofano, se ipsum ad pedum oscula beatorum. — Ex parte

---

(1) Questo ed altri documenti sono *extravaganti*, non essendo registrati nel regesto Vaticano di Onorio IV. (*Reg. Vol.*, 43.)

Beatitudinis. vre. recepi lras. in hac forma • Honorius. eps etc. — Dilecto filio... Plebano plebis sci. Iohis. etc., (ut supra, n. CCXXI. docum. preced., nota XLII.); unde volens vre. Sanctitatis mandatum pro posse per omnia exequi reverenter et ut teneor, sub anno dni. MCCLXXXVII, Indict. XV, die XX mensis Februarii, Senis in Palatio dni. Citti de Salimbenis, coram fre. Antolino Monacho Abbatie sci. Salvatoris, Dompno. Bartholomeo oblato abbatie sci. Galgani et Iacobo Huguitionis de Senis, dnos. Iohem (*sic*) Strictam Bertaconem et Nicolaum de Salimbenis Milites civitatis Senarum personaliter citavi, et die XXVII eiusdem mensis Februarii Orbitelli, coram Magro. Ciolo Medico Castri Abbatie, Magro. Bernardo Capellano dni. Guidonis Comitis et Petro Domicello eiusdem comitis, predictum comitem Guidonem de Mte. Forti in Palatio suo et uxoris sue prelibate citavi. Et dnam. Margaritam comitissam Palatinam uxorem eiusdem comitis. coram dicto dno. comite in loco et testibus supradictis citavi, licet non potuissem sibi loqui, quia dicebatur et affirmatur, quod *(dictum est mihi per)* dictum dnum. comitem maritum suum, ipsam dnam. Comitissam gravari et infirmari ex eo quod pregnans erat, quamvis cum omni instantia mihi exhiberi copiam personalis presentie predicte, Dne. Margarite Comitisse a predicto Comite petivissem, qui comes respondit, quod uxori sue comitisse loqui non poteram, causa infirmitatis sue superius memorate. — Sed dixit idem dnus. comes, quod paratus erat pro se et pro ea libenter, tamquam eius vir et procurator vris. parere mandatis. — Omnes igitur prefatas personas, ut dictum est peremptorie citavi, ut a die citationis mee ad unum mensem, secundum formam mandatum licterarum vrarum. coram vobis compareant, cum omnibus actis, iuribus et munimentis suis contingentibus ipsas causas dictis abbati et conventui Monrii, predicti de iustitia responsuri; alioquin in dictis questionibus procederetur, eorum absentia non obstante, prout postulat ordo iuris. — In cuius rei testimonium presens scriptum mei sigilli munimine roboravi. — *Locus* ✠ *Sigilli.*

XLIV.

Sequitur libellus pro parte Monrii., exhibitus a Philippo de Assisio procuratore subsituto a Dno. Benedicto Procuratore cum aliis electo, ut supra vidimus. (M. 5.)

In nomine dni. Amen. Coram nobis discreto viro dno. Hugolino de Luca Camere Dni. Pape gli. Auditore et in causa que vertit inter conventum Monrii Sci. Salvatoris de Mte Amiato et ipsum Monrium. Ordinis Cistercien. ex una parte et dnum. Guidonem comitem

de Monteforti et Dnam. Comitissam Margaritam Tuscie Palatinam ex, altera auditor specialiter a summo Pontifice deputato, proponit Philippus de Assisio procurator substitutus a fre. Benedicto monacho Monrii. supradicti, Scyndico. (*sic*) et procuratore predictorum Abbatis et Conventus Monrii. supradicti et ipsius Monrii. ad substituendum, habente plenum et speciale mandatum contra predictos dnum Guidonem de Monteforti et dnam. Margaritam comitissam Tuscie Palatinam ejus uxorem et quondam (*sic*) filiam Ildibrandini Comitis, dicti Comitis Rubei, et legitimam personam convenientem pro eis, dicens quod cum dudum abbas et conventus dicti Monrii. et dictum Monrium. essent in possessionem vel quasi Castri Plani Castagnarii tenute territorii ac curtis ipsius, et ipsum castrum cum sua tenuta territorio et curte haberent et possiderent per se, vel per alium, dnus. Guilelmus olim comes Palatinus in anime dni. periculum et dicti Monrii. non modicum detrimentum, castrum predictum invasit, curtem, tenutam et districtum ipsius et possessionem dicti castri tenute Curtis et districtus ipsius predictum Conventum et Monasterium temeritate propria spoliavit, sicque occupatum aliquandiu detinens decessit, eique successit in uitium (*sic*) predictus comes Ildebrandinus, dictus comes Rubeus, filius ejus, qui dictum castrum et ejus territorium occupatum detinens similiter et (*in*) anime sue periculum, requisitus pro parte dicti Monrii. et conventus eisdem ipsum castrum restitueret, minime restituere curavit et antedicto comite Ildebrandino comite (*sic*; *iterum*) decedente, dicta dna. Comitissa Margarita filia ejus in vitium successit eidem et tam ipsa, quam predictus dnus. Guido, vel alius pro eis possideat et occupatum detineat castrum predictum cum sua curte, territorio et tenuta; quod castrum cum dicta tenuta pertinet et pertinere dignoscitur jure dominii, vel quasi, ad monrium. memoratum. — Quare petit procurator predictus, procuratorio nomine pro dictis Abbate, conventu et Monrio, possessionem dicti castri, territorii, tenute et curtis ipsius. sibi per vos et vram. sententiam reformari et dictos Abbatem, conventum et monrium. et se nomine predictorum possessionem dicti castri tenute, curtis, territorii revestiri (*sic*) et memoratos dnum. Guidonem et comitissam Margaritam, ut legitimam personam intervenientem, pro eis in restitutionem possessionis dicti castri, curtis, tenute, et territorii ipsius per vos sibi predictorum nomine sententialiter condempnari, nec non per vram. sententiam declarari, petiit predictus procurator nomine predictorum, quorum procurator est predictum castrum tenutam, curtem et territorium ipsius jure dominii, vel quasi pertinere ad monrium. memoratum et hec petiit predictus procurator nomine Abbatis et conventus dicti Monrii. sibi fieri omnimodo et jure quo melius potest, cum fructibus jam perceptis et percipiendis, quos

in litis hujus declarabit processu et cum dampnis et expensis factis, et protestatur de faciendis usque ad finem cause, salvo jure addendi, minuendi, supplendi etc. – Confines tenute predicte sunt hi a primo latere est tenuta castri Abbatie, a secundo latere est tenuta castri Proceni, a tertio est tenuta castri Sce. Flore, a quarto est tenuta castri Lazati, vel si qui alii sunt veriores confines.

(*Pauci actus sequuntur: in hiis habemus mandatum factum a comitissa Margarita Andree de Smacciattho, ut ipsam protegeret in lite, quam habitura erat cum nobili dna. Francisca, filia dni Archinolfi de Vrbe et uxore dni. Ildebrandini Comitis Rubei ratione dotis. – Comparet tamen ipse procurator et dilationem causae petit post octavam Paschae Resurrectionis et obtinet. — Hic deficiunt actus, forsan ob mortem Papae; sequitur subscriptio notarii.*)

Et ego Mosturgus magri. Guilelmi de Bucctana (?) Impli. publica auctoritate notarius, predictorum perspectorum actorum tenorem, prout in registro actorum exhibitorum, coram prefato dno. Hugolino scripto manu Petri de Buccolana (?) notarii ipsius dni. Auditoris inveni, vidi, legi, ita in suis... et commissione predicti magri. Petri scripsi fideliter et in publicam formam redegi, et signum meum apposui consuetum. — *Locus* ✠ *Sigilli.*

XLV.

Ibid. l. c. – N. CCLVIII, P. 160. N. 411, pag. 498, T. 1 – Dna. comitissa Margarita ex Aldebrandeschis cum viro suo Goffredo dominium in castro plani Castagnarii.

In Dei nomine Amen. Anno ipsius Millesimo CCLXXXXVII, Indictione X., tempore dni. Bonifacii PP. VIII die VII, mensis Iulii. Pateat omnibus hanc paginam inspecturis, quod nobilis et prudens vir dnus. Iohes. de Florentino glis. Iudex Comitatus et nunc gerens vicem vicarii pro illustri viro dno. Goffredo Dei gratia Comite Palatino et ab excellenti dna. Margarita Dei gratia comitissa Palatina, imposuit, commisit et mandavit in presentia mei notarii et testium subscriptorum Cittadino Fassina (*sic*) de Plano Castagnario publico Numptio et preconi curie, quod rebannhiat et de banno trahat Andream Carbonis de Plano Castagnario de banno et exbandimento. in quo erat positus et incursus... homicidii commissi in persona fatt..(?) (*erozione*) fris Philippi, de quo fuit.... et propterea exbannitus et condempnatus et de qualibet alio banno etc.... Et hec fecit de mandato et conscientia et voluntate dicte dne. Comitesce, que ipsa dna. Comitissa hoc fecit de gratia Revdo. Pri. Dompno Teodoricho camerario dni. PP. etc. Actum in castro Plani Castagnarii etc...

XLVI.

L' Assassinio del Principe Enrico d' Inghilterra a Viterbo — (Articolo di H. C. Barlow. N. D., estratto dall' Athenaeum, Rivista di Londra del 4 Maggio 1861, N. 1744, per la prima volta fedelmente tradotto in Italiano (1).

« La bella, antica pittoresca, ma oramai assai spopolata città di Viterbo, colle sue alte torri medioevali di mattoni (!), le sue numerose fontane, colonne di marmo e leoni, le sue severe case e le sue mura merlate ed i palagi, che ricordano i tempi della sua prosperità, quando i potentati d' Italia ivi facevano un luogo di loro frequente soggiorno e Imperatori e Re e Re e Papi vi si adunavano per passare i mesi estivi, possiede per gli inglesi studiosi di Dante un interesse speciale, poichè quivi ebbe luogo quel fatto tragico, la relazione, del quale ha meritato alla capitale del Regno Brittannico una speciale menzione nella divina Commedia. – Quasi cinque anni dopo la Battaglia di Evesham, ch' ebbe luogo il 4 Agosto 1265 quando il protagonista della guerra dei baroni Simone di Monforte Duca (*sic*; leggi Conte) di Leicester, il cui padre meritò l' esecrazione (?) dei posteri per le atrocità perpetrate sugli Albigesi, scontò colla sua morte i progetti ambiziosi, che aveva macchinato contro la Monarchia. Suo figlio Guido di Monforte vendicandosi delle indegnità commesse sul cadavere di lui, trafisse nel cuore in una chiesa di Viterbo Enrico figlio di Riccardo Re dei Romani e nipote del regnante Enrico III d' Inghilterra.

« Nel settimo cerchio dell' Inferno, in fondo di un ripido e quasi inaccessibile burrone: formato da immense frane di rupi cadute alla rinfusa, che Dante paragona alle creste scoscese delle montagne della Catena Alpina presso Roveredo (*vedi Athenaeum, N. 1636*) scorre un fiume di sangue, bollente, nel quale i Tiranni ed altri feroci ribaldi, che commisero violenze verso il prossimo fino alla gola giacciono sommer-

---

(1) Debbo alla nobile Donna, alla quale è dedicato questo episodio famoso della nostra storia Municipale, la fedele traduzione di questo articolo, oltrechè di altri varii documenti relativi, o alla nostra storia municipale, o a quella dei Caraffa, che è in corso di stampa attualmente in Siena nella tipografia editrice di S. Bernardino. Noto con compiacenza, per debito di gratitudine, il nome della prelodata Signora insieme a quelli dei chmi. Prof. Ab. Pagliari, Mse. Giovanni Eroli, Ab. Giacomo Poletto, Eccmo. Principe della Rocca, William Bliss, Hartwel Grissel de la Garde, Roberto Carlo D. Jenkins e Giuseppe Ferdinando Egidii: quali tutti in qualcuna delle parti di questo lavoro fedelmente mi coadiuvarono.

si più o meno, secondo la graduale misura delle loro colpe. – In questa bolgia il centauro Nesso diviene guida dei due poeti (*Dante e Virgilio*) e passando nomina varii di loro, che stanno tuffati in quella sanguinosa palude, quando accostandosi ad un gruppo di taluni fra gli immersi fin al collo in quell' orribile bagno, ne addita uno rimasto in disparte degli altri dicendo: « *Colui fesse in grembo a Dio — lo cuor, che in sul Tamigi ancor si cola.* » (*Inf. C. XII. 119*). – Parole queste, che insieme al fatto dell' assassinio ricordano anche un particolare interessante, che quasi potrebbe indurci a supporre che Dante stesso fosse stato a Londra ed ivi avesse visto ciò che quivi poeticamente racconta. – La via (*proveniente*) da Roma attraversa la strada principale di Viterbo, ove si entra da porta Romana e si esce da porta Forentina. Dante aveva ben ragione di rammentarsene. Il viaggiatore, che percorreva in carrozza la detta via, poco scorgeva della città dallo sportello, cioè il selciato in pietre massiccie poste in masse diagonali verso il centro e la gentile semplicità dei paesani, le cui fisionomie gioviali lo colpivano ma senza fermarsi nella città e percorrerla non poteva formarsi un idea esatta della sua importanza storica ed artistica. Ma se il viaggiatore fissava il suo soggiorno (*come fece il Barlow, che scrive*) per alcuni giorni o per qualche settimana (*alcuni anni or sono*) in qualche albergo, ad esempio in quello dell' *Aquila Nera*, resterà vivamente sorpreso di trovarsi in un luogo così ricco di memorie, e di oggetti interessanti per gli amatori delle arti e della natura, per l' Archeologo, l' Architetto, lo storico, il naturalista ed il medico e che questa città possa e debba rimanere tanto trascurata.

« Nessuna città in qualunque parte dell' Italia abbonda più di questa nei tipi i più svariati dell' architettura sacra e profana, pubblica e domestica del medio evo ma questo architettonico non è che un solo fra i suoi numerosi punti d' interesse e d' importanza, ch' offre al visitatore.

« Dopo la morte di Papa Clemente IV, seguìta ai 29 novembre 1268 tanta fu la discordia fra i cardinali, radunati in Viterbo per eleggere il successore di lui, che la cattedra di S. Pietro rimase vacante per circa lo spazio di tre interi anni. — Onde porre rimedio a tale dissidio i Cardinali furono per la prima volta sforzati a riunirsi in conclave e vivere sotto la custodia del potestà ed insieme del capitano della città Raniero Gatti e furono rinchiusi in una stanza del palazzo Papale. Quivi si accrebbero le violenze ad essi fatte e le loro clamorose invocazioni per impetrare che lo Spirito Santo scendesse a dar loro lume e consiglio e furono cagione che un inglese di spirito presente fra loro, il Cardinale Giovanni (Toledo) d' Inghilterra suggerì, che forse era troppo erto il soffitto ad

ottenere quanto chiedevano ed esclamò: « Discopriamo, o Signori il tetto di questa sala, perchè non vuole forse (*discendere – lo*) Spirito Santo, dove noi siamo, per l'ostacolo di tanti tetti e tettoie. » Questa idea fu eseguita dall'energico Gatti, il quale levò via il tetto, ma i Cardinali rimasero ostinati, e soltanto col diminuire gradualmente il loro vitto quotidiano si costrinsero alla fine, quasi per fame, a porsi d'accordo e trovarsi in numero sufficiente ad eleggere un nuovo Papa. – Durante questo intervallo di tempo Carlo Re di Napoli, che era Vicario Generale della Santa Sede in Toscana, si recò in Viterbo onde affrettare le deliberazioni dei Cardinali ed insieme ad esso ivi sopraggiunsero Filippo Re di Francia ed il Principe Enrico d'Inghilterra, reduce da una crociata contro i Saraceni di Tunisi. Guido di Monforte, che da poco tempo aveva sposata la figlia ed erede del conte Rosso (*che dimorava presso* a Viterbo ed era vicario del Re Carlo in Toscana, anche esso vi si trovò e profittando della presenza dei principi inglesi (*sic*; *si noti però che Odoardo sopraggiunse dopo l'assassinio di Enrico)* risolvette di compiere la meditata vendetta. – Solevano allora i Cardinali assistere alla messa (*dello Spirito Santo*) dello scrutinio nelle prime ore del mattino e quindi si separavano nel rimanente della giornata. Fu in una di queste occasioni, nel momento il più solenne del sacro ufficio, quando per un cattolico fedele effettivamente si compie di nuovo il sacrifizio di Cristo ripetuto sull'altare, che il pugnale dello spietato Monfort trafisse il petto della sua vittima, che pregava senza sospetti. – Il Buss, nella sua *Storia della citta di Viterbo*, racconta questo fatto come avvenuto ai 25 di Maggio, ma secondo Florenzio di Worcester ebbe luogo il 13 Marzo, ed il 21 Maggio, la Salma del principe fu dice (*egli*) sepolta ad Hayles. Gli antichi cronisti ed i commentatori riferiscono il fatto alquanto diversamente. Al pari di altrettanti uomini venerabili essi riferiscono il racconto del caso seguìto con più sincerità che correttezza di forma (1). Florenzio di Worcester racconta, che Simone fratello secondogenito di Guido ed il Conte Rosso furono ambedue complici dell' assassinio. Matteo Parisiense ricorda altresì Simone come assassino di Enrico, al pari

(1) Si osserverà da taluno, che le fonti allegate ripetono più, o meno tutte gli stessi particolari. Ciò soltanto in parte è vero, perchè se il lettore ben considera i passi degli autori riferiti, appunto per chiarire l'oscurità preesistente su ciascuno dei momenti storici del famoso episodio da me ampiamente illustrato, e a considerare sottilmente la testimonianza di ognuno di essi, in ciascuna si ritroverà qualche nuova circostanza da altri omessa, come appunto in un processo penale varii testimonii possono sostanzialmente far identica deposizione, ma talora il fatto può esser narrato diversamente nei punti secondari.

di Guido. Il Bankes nel suo libro sui Baroni, al Vol. III e Stetting, nella *sua storia genealogica dei Re d' Inghiltera*, in questo racconto seguirono il predetto Florenzio di Worcester. — Matteo di Parigi, nomina solamente Guido, con ciò sostenendo il parere di Dante e di Giovanni Villani opinione, che dal processo seguito sembrerebbe essere confermata, essendo stato condannato Guido soltanto. – Il Boccaccio il quale riferisce molti particolari non addotti dal Villani dice che l' assassino fu protetto da armigeri a piedi ed a cavallo e che uscendo dalla chiesa, uno dei suoi cavalieri domandandogli, che avesse fatto, egli rispose: « *Je ai fait ma vengeance.* » ma il cavaliere replicò: « *Comment vôtre père fut trainé?* » ed a questo triste ricordo Guido rientrò, afferrò il cadavere per i capelli e lo trascinò per tutta la chiesa fino alla strada Ciò fatto montò in arcioni e fuggì in Maremma nel dominio del suo suocero. – Ma il luogo dove fu commesso l' assassinio è la più difficile a determinarsi delle questioni, che insorgono fra gli autori sui punti accessorii. I più cauti fra gli scrittori Italiani, quali Villani, Boccaccio e Benvenuto da Imola notano soltanto che il delitto fu commesso in una chiesa. L' anonimo autore del commento di Dante; detto l' Ottimo non accenna neppure ad un tale particolare e non indica il luogo ove seguì il truce fatto. Pietro di Dante Alighieri, nel suo commento, nota che tal omicidio avvenne, « *in eccla. Viterbiensi, ubi tunc erat Curia, anno Dni. MCCLXX.* » Ma si attende dalle autorità locali una precisa determinazione di detto luogo. – Così il P. Feliciano Bussi (*Ib. pag. 159*) prima racconta che il tragico scontro ebbe luogo nella cattedrale, cioè nella chiesa di S. Lorenzo, ove i Cardinali si radunavano quotidianamente e poi, dubitando seriamente su tale sua primitiva asserzione, aggiunge altra opinione più fondata, dalla quale risulterebbe che il luogo della tragedia sia stata la Chiesa di S. Silvestro. I nostri stessi cronisti Inglesi Matteo di Westminster e Florenzio di Worcester sono d' accordo nell' indicar la chiesa di S. Silvestro, ed il primo dice che i cittadini di Viterbo ivi fecero di poi dipingere un quadro commemorativo del fatto, sul quale un poeta coevo compose alcuni versi (*leonini*) da lui testualmente riferiti. Matteo di Parigi al contrario sostiene, che (*il delitto*) seguì certamente in S. Lorenzo, ma non lo prova. Bankes segue in ciò i due surriferiti autorevoli scrittori. Stetting invece segue l' opinione del Parisiense, ma pur tuttavia ricorda il detto quadro ed i suoi particolari. Quando i commentatori Italiani precisano in quale chiesa si svolgesse tale dramma e ne ricordano il nome, comunemente indicano quella di S.

Silvestro (1). In Viterbo stesso le opinioni tuttora sono discordi. Il Sagrestano del Duomo mostra ai visitatori della chiesa le macchie di sangue superstiti sul pavimento, le quali, come quelle della stanza di Rizzio a Holigrood non si lasciano scancellare; il Sagrestano di S. Silvestro appella ai muri vetusti della chiesa a testimonii del fatto, sebbene ivi non rimanga pittura alcuna a commemorarlo, ed anche un affresco, che ivi rappresentava S. Silvestro è quasi scancellato. Ma il duomo attuale non è più quello antico primitivo e la chiesuola, che fu già detta di S. Silvestro è stata assai modificata ed ora le fu imposto un altro nome (*cioè del nome SS. di Gesù, perchè la confraternita omonima nel giubileo del MDLXXV.* (2) *fu aggregata all' Arciconfraternita Romana della SS. Trinità dei convalescenti e pellegrini.*)

Per ottenere che fosse possibile una soluzione soddisfacente sul dubbio relativo al luogo ove seguì il noto fatto, mi rivolsi al Gonfaloniere (*Conte Comm. Cesare Pocci assai benemerito per varii titoli della città nostra*), il quale gentilmente fece venir subito il Nobile Signore Liberato Liberati, custode degli Archivii, al quale mi presentò e mi raccomandò. Questo Signore era amantissimo di antiche pergamene, e tutto intento a seguir l'impulso della sua vocazione ma (*essendo privo di soda critica e di vasta erudizione*) le ampie informazioni, che ricevetti in proposito da lui, non fecero che complicare le difficoltà preesistenti. Mi fu raccontato da una persona apparentemente intelligente (3) che S. Silvestro già fu il Duomo (4) *(sic ?)* e mi fu mostrata una casa poco distante, ora di

---

(1) Nelle *Tombe dei Papi in Viterbo* a pag. 11 e segg. ricordai varie notizie relative a questa chiesa e nelle *Memorie sulle chiese di Viterbo*, che pubblicherò quanto prima nel Vol. IV della mia *Miscellanea storica Viterbese* la illustrai ampiamente dal lato storico artistico e religioso.

(2) Gaetano Corretini. *Mem. delle chiese* di Viterbo. Mss. da me posseduto. nel §. *Chiesa del Gesù*.

(3) Si guardino per amor del cielo i forestieri, in specie se eruditi, venendo in Viterbo, di dar retta ai così detti Ciceroni anche se provvisti dal Municipio, che attualmente suole destinare i suoi beniamini a tale delicato uffizio, i quali privi di erudizione e di critica dànno ad intendere ai poveri visitatori della città nostra le più marchiane corbellerie, anche se orpellate da ciarlatanesca prosopopea.

(4) Quando il Ministro Grimaldi nel 1887. per l'inaugurazione della ferrovia Viterbo-Attigliano venne fra noi a dichiarar il Papato eterno ed irreconciliabil nemico (? ? ?) d'Italia, varii cittadini fecero ufficialmente da guide agli ospitati e dissero corbellerie tali, poi stampate nei giornali di quei giorni (15-18 Ang. 1887), da inorridire, scambiando Guido con Goffredo Monforte giammai esistito e narrando il fatto in questione esser avvenuto nell'aula massima dell'episcopio. Tutti fra noi sentenziano sulla storia patria e certi che ora si reputano eruditi e tengono cattedra ne sanno appunto meno degli altri. Fra i concittadini distinti cul-

proprietá delle monache di S. Rosa (*ora del sig. Pietro Marcucci*), come ritenuta per tradizione quella ove si ricoverò l' assassino dopo compiuta la sua vendetta. Ma siccome una parte di questo racconto era contrario alla storia, su questo punto il custode dell' Archivio era più positivo e dimostrava, che non credeva fosse mai esistita in Viterbo altra cattedrale se non che quella di S. Lorenzo, che era stata sempre dentro il *Castellum*. Ma la messa dello scrutinio fu essa la messa durante la quale il principe rimase ucciso? Anche concesso ciò, era essa sempre celebrata nel Duomo? Il *Castellum* era allora circondato tutto intorno da un fossato, che rimane in parte e si passa un ponte in pietra per entrarvi. (1) Nella piazza vi si presenta da un lato il palazzo ora del Cardinale Legato (*sic*; leggi Vescovo) e nel circuito di esso vi sono i ruderi di altre fabbriche merlate di aspetto aristocratico. Non sarebbe forse riuscito tanto facile per Guido di Montfort di fuggire da questo luogo munito, quanto dalla parte più aperta e meno difesa della città, ove è situata la Chiesa di S. Silvestro e perciò forse colse l' occasione di commettere l' atroce delitto quando il Principe ivi assisteva alla messa. Sulla via, che conduce al *Castellum*, appunto appena oltrepassata la piazza del Comune si scorge un' antica piazza deserta e sterrata con una torre rotonda (*sic*; leggi quadrangolare) e solitaria ancora in piedi per attestare la sua vetusta dignità e da un lato di essa vi è una chiesetta di poca apparenza, con la porta sormontata dalle stelle dei Chigi (2) al di sopra della quale è una piccola finestra rotonda. Vn leone ed un agnello (*sic*;) è un altro leone stanno ivi presso accovacciati, quasichè si fossero arrampicati sul tetto, in mezzo al quale sulla fac-

---

tori della storia municipale ricordo, oltre i predetti. il Canco. Magalli, l'Avv. Oddi, il Conte Girolamo Zelli Jacobuzi e il Priore Medichini ed il mio fedele collaboratore Dr. G· F. Egidii. Il Ciampi scrisse molto sulla nostra storia Comunale, ma quasi sempre a sproposito ed è fra noi in venerazione la memoria del compianto Canonico Ceccotti, che per quarant' anni vi attese con studio indefesso, lasciando manoscritte preziose memorie.

(1) Ora è ingombro d' immondezze e di terriccio ed invano feci varie pratiche presso l' attuale Mons. Vescovo per vederlo ritornare all' antico livello del suolo sottostante lastricato di peperino.

(2) Non è la stella dei Chigi, come nota il Barlow, ma l' insegna del SS. Nome di Gesù, ivi posto da S. Bernardino da Siena, come in quasi tutti gli edificii pubblici e privati della nostra città in una solenne missione data dal medesimo per la pacificazione delle fazioni cittadine l' anno 1426 circa. Non sono poi già un leone ed un agnello le due figure poste nella detta facciata, ma due leoni simboli dello stemma del Comune Viterbese. Forse in questa chiesa dimorarono già i Gesuati ed ebbe nome del Gesù dai Gesuiti, che l' ebbero nel 1611.

ciata sporge un campanile ad un arco con sesto rotondo per appendervi una sola campana (ora deturpato dalla biacca, ma a pietre grigie di concio) solitaria; e questa la Chiesa del Gesù, ossia l' antica di S. Silvestro, alla quale fu mutato il nome primitivo, ma appartiene attualmente alla confraternita della SS. Trinità (detta del SS. Nome di Gesù). Internamente non vi si osserva altro, che un' angusta sala, lunga circa 30 passi e larga 20; con dietro un angusto corridoio, che serve da Sagrestia (1). A primo aspetto chiunque l' osserva sarebbe quasi disposto a dichiarar senz' altro la nota questione doversi risolvere in favore del Duomo; ma invece la chiesa di S. Silvestro ha per se il diritto di priorità. La piazza ora detta dei Gesuiti *(sic; leggi del Gesù, già chiamata piazza nuova da un lato e del Mercato vecchio dall' altro, illustrata dal chmo. e compianto Ceccotti nel « Padre di Famiglia, » Giornale Viterbese. art. la Fontana Grande, an. III. 15 Feb. 1874, e segg; poi riprodotto da me in appendice.)* è per se stessa un esempio della decadenza di Viterbo dalla sua antica grandezza. Ove ora non si osservano che ruderi, rottami e brutture a testimonio di squallore e miseria, in altri tempi sorgevano splendidi edifici aristocratici ed una grandiosa fontana *(vedi gli articoli precitati del Ceccotti sopra questa famosa fontana, detta di piazza Nuova nel luogo citato).*

« Quivi sorgevano già i palazzi delle due famiglie più potenti di Viterbo cioè dei Gatti e dei Vico fra loro nemiche irreconciliabili, come avveniva in quei tempi di fazioni cittadine; quivi anche sorge un edifizio modesto, che fu già il palazzo del comune, presso il quale fino a pochi anni addietro si osservava l'arco di Malavista, dal quale l' alta torre presso il detto palazzo prende il nome (detta pure torre del Mercato); dimodo chè attese le circostanze surriferite non bisogna giudicare del passato di questo luogo dalle presenti modeste apparenze, che offre al passeggero. Non è quindi affatto improbabile, che alcuni de' Cardinali, dimoranti allora in Viterbo, fossero ospitati in varii palazzi di questa Piazza Grande *(sic; leggi Nuova, che l'altra denominazione non è esatta, nè storica)* e che fossero andati ad assistere alla messa nella chiesa vicina, piuttostochè percorrere la via ed il ponte, che danno adito al castello. — Nè i nostri Cronisti Inglesi, nè quelli Italiani ed i Commentatori (*di Dante*) sono affatto precisi su questo punto circa i nomi ed i titoli dei luoghi e delle persone. Matteo di Westminster e Florenzio di Worcester chiamano Enrico, figlio primogenito del Re di Germania, Iohn Harding nella

---

(1) I Sigg. Stanislao de' Witten e Luigi de' Msi. Sacchetti mi promisero, ma senza effetto fino ad oggi, di delinearmi il prospetto di questa antichissima chiesa, eretta nel Sec. XI. almeno.

sua *Cronaca Metrica* lo dice « figlio di Riccardo Imperatore; » Capgrave anch' egli chiama Riccardo, « Imperatore d' Alemagna, » mentre Matteo Parisiense si serba in parte più corretto, chiamandolo « il Principe Enrico di Germania, figlio di Riccardo Re dei Romani. » — Vn errore frequente negli scrittori Italiani è quello di scambiare Riccardo Re di Germania, col suo fratello Enrico III Re d' Inghilterra. Riccardo Plantageneto Duca (*sic*; Conte ?) di Cornovaglia era fratello del Re Enrico III predetto ed era « Rex Romanorum, » e non mai chiamato « Imperator » nei documenti contemporanei (*vedi Rymer Foedera. - Vol. par. I. fol. I. pag. 333*). Il principe Enrico suo secondogenito era derivato dalla sua prima moglie Isabella figlia del Duca di Pembroche (*Vedi Bankes, Vol. III. pag. 218*). La salma del Principe assassinato fu trasportata dai suoi famigliari in Inghilterra e tumulata ad Hayles (1) nel Gloucester-shire, la qual Abbazia Riccardo padre di Enrico avea già fondata per i Monaci Cisterciensi; ma il suo cuore fu posto in un vaso d' oro e collocato presso alla sepoltura di S. Odoardo nella Cattedrale di Westminster (2). Vn altro errore nel quale sono parzialmente caduti i soli commentatori Italiani, sulla fede di qualche loro storico, e che dagli Italiani stessi troviamo fino al dì d' oggi cavillosamente difeso, è quello, che risulta dal non paragonare diligentemente fra loro gli autori sopra un medesimo punto controverso ed attenersi a quelli, che fra loro risultano i più corretti e precisi, di supporre ingenuamente, che il cuore trafittto di Enrico fosse posto quasi in venerazione entro una coppa d' oro in mano alla statua di lui sul ponte di Londra. Villani dichiara, che il vaso contenente il cuore del principe ivi fu posto, non in mano alla detta statua, ma eretto sopra una colonna propria. Ma il Boccaccio dubita, che fosse ivi posto, come sopra, in mano alla statua, e riferisce ambedue le versioni, riportando l' iscrizione Latina, che sul vaso fu posta ed aveva le seguenti parole: « *Cor gladio scissum do, cui consangui-*

---

(1) Cfr. S. Steven's. *Hayles abbaye in Historyes of the ancient abbey, monasteries, hospitals* etc. London, 1722 in fol.

(2) Il vivente Sig. Stefano Montalbani, la cui probità in Viterbo è universalmente riconosciuta, essendo stato Guardiano della Confraternita del Gesù in S. Silvestro, unitamente ad altri dei confratelli di essa fra i più vecchi, asseriscono, sotto il vincolo del giuramento se pur ciò occorresse, che nella loro giovinezza videro, e ben lo ricordano e lo descrivono, un quadretto in tavola, ove si rappresentava il fatto da me illustrato in queste pagine, con sotto un' iscrizione latina, il quale quadretto era appeso alle pareti dell'aula capitolare della fraternità, ma poi scomparve e forse prima da un rigattiere, indi sarà passato in mano a qualche straniero. Dalla descrizione, che me ne fecero, il quadro suddetto era a figure arcaiche e forse era la riprcduzione, od il bozzetto dell'affresco ricordato dal Westmonasteriense.

neus sum ». L'autore conosciutissimo delle *Cronache del Ponte di Londra*, l' autorità del quale è incontrastabile e suprema, mi assicura, che sul detto ponte non furono mai posti cuori, ma teste soltanto. (3) L' errore predetto sembra esser nato dall' aver male interpretato il passo di Dante, che tratta di Londra famigliarmente, come di Firenze e di Parigi, nominandola dal solo fiume : « in sul Tamigi. » — Per esempio *(Inf. C. XXIII, v. 94-95)*, scrive, accennando a Firenze: « I' fui nato e cresciuto — Sopra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. » — Parigi fu altresì ricordata in ugual modo *(Paradiso C. XIX, v. 119)*: « Lì si vedrà lo duol, che sopra Sanna — Induce ecc. » E quindi così pure notò di Londra « Lo cuor, che sul Tamigi ancor si cola. » Il dotto Landino, seguendo Benvenuto da Imola, mostra un più chiaro intendimento delle intenzioni di Dante, spiegando, « in sul Tamigi, » — cioè Londra, per la qual passa il fiume Tamigi.... » Del resto il racconto di lui concorda con quello del Boccaccio. — Scrive che l' assassinio ebbe luogo in S. Silvestro, mentre che il sacerdote innalzava il corpo di Cristo, che Guido trascinò il cadavere della vittima pei capelli fino sulla strada, e poi se ne fuggì in Maremma nei dominii del suo suocero; che la salma del Principe fu trasportata in Londra e seppellita nella cappella Reale nelle tombe dei Re e che sulla tomba vi fu posta una statua dorata, che con la mano destra sorreggeva un calice d' oro con entro il cuore di lui imbalsamato, e sul calice v' era orizzontalmente posto un coltello, a ricordare il modo col quale il Principe fu trucidato, e nell'altra mano avea una lettera, o forse meglio cartello, colle parole riferite dal Boccaccio, intendendo quella alta vendetta che il Re Odoardo dovea fare della sua vita spenta nel fiore. « Ed in questo modo, » il detto Landino soggiunge, « questo monarca (Edoardo I.) non fu mai più in termini di amicizia nè col Re Carlo, nè con la Casa di Francia. » — *H. C. Barlow M. D.* (2)

---

(1) Si noti quindi che è favola, dopo la testimonianza autorevole di Capgrave sopra addotta, nella quale si ricorda il luogo e la forma del mausoleo eretto ad Enrico in Westminster, che la statua di lui fosse sul ponte di Londra, avendo male interpretato i commentatori le parole: « lo cuor che » su Tamigi ecc. » che non indicavano altro che la città di Londra.

(2) Lo stile Inglese di Barlow è pessimo, cioè poco accurato; la traduzione n' è esattissima e se l' articolo sembra oscuro e confuso, ciò risulta dall' aver posto speciale studio la traduttrice a riprodurlo tal quale originalmente fu dettato (*N. d. T.*)

XLVII.

Faure Giovanni Battista. Memorie apologetiche del Marmo Viterbese, ecc. Viterbo 1779, per Domenico Antonio Zenti in 4.° (Tom. I-II) *Tom. I. pag. 295.*

« La Sede vacante, per la morte di Clemente IV a dì 28, oppure 29 Novembre l'anno 1268 in Viterbo, fu accompagnata da fatti strepitosissimi e che interessano la comune curiosità, assai più che il ritrovamento di una lapida e pur di tutto vi è perfetto silenzio nelle due cronache (*di Niccolò della Tuccia e di Iuzzo di Covelluzzo, oltrechè nella terza di Fra. Francesco d'Andrea*) ma bensì compendiosamente si registrano da Pietro Coretini nell' opuscolo dei Vescovi Viterbesi, (*inserito*) dopo il Sinodo di Monsignor Sermattei, (pag. 219) e più copiosamente dal Bussi (lib. III. pag. 159, e segg....) Dovunque il fatto accadesse (cioè in S. Lorenzo, o nell'altra chiesa di S. Silvestro) il fatto fu assai strepitoso.... contuttociò le due cronache tra tanti clamori del mondo non ne dicono parola (1). Ognun vede che bella materia d' adornarne la cronaca Viterbese erano sì bei successi. E pur la cronaca li tace. (2) »

---

(1) « Così (*ai 25 Maggio*) Pietro Coretini ed il Bussi (*scrivono avvenisse tale omicidio*): ma v' è forse un piccolo sbaglio e deve sostituirsi almeno un qualche giorno dell' aprile, o marzo precedente, giacchè nel manifesto surriferito (*la citazione del reo innanzi al Papa*) si dice l' uccisione seguita: " *sacro XLgesimali tempore*, » nel qual tempo non poteva cadere il 25 Maggio, ma bensì qualche giorno del precedente marzo, od aprile, se pure quelle voci, « *sacro XLgesimali tempore*, » non siano dell' estensore, che non fu presente al fatto e scrisse quasi due anni dopo. Il Coretini (*seniore*) nell' opuscolo de' vescovi Viterbesi (pag. 128-131) si protesta tenace di seguire i documenti pubblici della città. E se questi (?) registravano il dì 25 Maggio 1270, sempre gli preferirei (*il Faure*) a tre paroline innestate da un estensore di un manifesto. » (*Nota del Faure.*)

(2) « Ci fa sapere il Sig. Pietro Coretini (*l. c.*, p. 129.) che il discoprimento del Palazzo fu da taluni stimato una favola. Anzi qualcuno ha opinato, che neppure i cardinali fossero per forza rinchiusi nel detto Palazzo. Il Coretini per giustificazione del suo racconto produce un diploma, ecc. - I. I Cardinali ivi dicono: « *in palatio, in quo sumus inclusi*, » dunque vi stavano chiusi non di proprio arbitrio, o devozione, ma per forza... II. Il cardinale Enrico gravemente infermo, desideroso di uscire, si raccomandò, « instanter petiit, » agli altri XVII Cardinali, acciò per loro mezzo avesse la permissione di uscire; dunque il cardinale Enrico vi stava chiuso per forza. — III. IXVII Cardinali sani, volendo sodisfare ai desiderii del Cardinale Enrico infermo, scrivono a questo sol fine un diploma, da mostrarsi al Potestà di Viterbo, al Capitano del Conclave, (*sic*; del Popolo) al comune della città, nel quale e comandano e dimandano, che si lasci uscire il Cardinale infermo. Se i cardinali non fossero stati ritenuti per forza bastava loro prender di tasca la chiave, aprir la

XLVIII.

Eusebius ab Omnibus Sanctis. Enchindion chronologicum Carm. Discalc. Congr. Ital., sub titulo S. Eliae Prophetae. Romae Typ. Rochi Barnabò 1737 in 4. p. 125. — An. Dom. 1630. De eccl. et conv. Viterbiensi.

« Anno MDCXXX. initium habuit coenobium Prov. Rom. in Civitate Viterbii incolis frequenti et capite Patrimonii S. Petri. Prolusit fundationi Emus. D. Tiberius Card. Muti episcopus, qui accersitis duobus, ex nostris, ac in hospitali domo receptis, commisit procurationem animarum, ac praesertim Sanctimonialium. Sed et magistratus Vrbis non modo nostros lubentissime admisit, sed etiam largo singulis mensibus subsidio roboravit, donec haberent

---

porta ed accomiatarlo, nè bisognava un diploma e molto meno era necessario farlo correre per le mani del Potestà e del capitano, anzi presentarlo in comunità; la quale avrebbe potuto rispondere: « chi trattiene questi signori dall'andare ove vogliono; chi gl' impedisce? » — vi. Se i Viterbesi avesser tenuto che coll'uscire di quell' infermo cardinale dal Palazzo si saria procrastinata la elezione del nuovo Papa, non avrebber permesso all' infermo l' uscir di Palazzo. Avrebbono detto: " Signori eleggono (*sic*) il Papa, cosa che possono fare in un momento e non solo uscirà subito l' infermo, ma i sani ancora. „ Però i Cardinali nel diploma giustificano la loro istanza e assai alla lunga dichiarano, che, permettendosi dai Viterbesi l' uscita, non si ritarderà l' elezione per questa causa. Se i cardinali fossero stati chiusi perchè volevano e non per forza, non avevano bisogno di fare istanza ai Viterbesi e molto più di giustificarla sì di proposito. — Ma dirà alcuno è incredibile, che i cardinali dimorassero tanto tempo allo scoperto. Si risponde, che addì " *VI Idus Iunii* „ 1270 stavano allo scoperto, come essi dicono; qualche poco di tempo vi saranno stati anche prima, ma che vi durassero molto tempo in questo stato non si sà. E forse la malattia del Cardinale Enrico avrà mossi i Viterbesi a ricoprire il palazzo. Onde è che questo solo diploma ha la data " *in palatio discooperto*; „ altre carte non portano più questa data. Potrebbe criticarla il Bussi perchè nel racconto fatto, seguendo il Coretini(*Pietro*), dica l'uccisione fatta nel 1270 con la partenza di Carlo Re di Napoli, quando il Cioccarelli appresso lo stesso Bussi riferisce un diploma di quel Re dato in Viterbo nel 1271. Inoltre il Bussi chiama l'uccisore Guido di Montefeltro, dovendo dire di Monforte. Non è difficile la risposta. Guido di Montefeltro si dice eziandio dal Villani e dal Vellutello commentatore di Dante, citati dal Bussi, (pag. 160,) e che lo stesso fosse anco Guido di Monforte non si nega dal Bussi, anzi più tosto si suppone, mentre, (a pag. 159,) appella Simone di Monforte il di lui padre. Che poi Carlo Re di Napoli, assai facile ai viaggi, ai 25 di Maggio 1270 partisse da Viterbo e nel marzo del 1271 vi fosse tornato nulla ha dell' impossibile. „ *Nota del Faure* — I Cardinali furono certo chiusi in conclave nel Marzo 1270 subito l' assassinio di Enrico, e la fuga del fratricida Guido di Monforte.

aliunde. Domum suam initio tribuit cum MD. scutis pecuniae numeratae D. Dominicus Montanus inter aulicos nobiles Ducis Brachiani. At nepotes opposito fideicommisso domus donationem irritarunt. — Iuvante itaque cardinali in ecclesia S. Sylvestri (1) sub titulo S. Theresiae in S. Sylvestro encaenia facta sunt ad diem IV. januarii, rexitque primo coenobium P. Salvator a S. Maria ex-Provincialis, qui ejus fundationi adlaboraverat. Sed pro cursu temporis experti sunt fallaciam soli, cui intùto committebatur pondus murorum et coeli gravitatem, quae devorabat habitatores. Idcirco post decennium, liberata a vinculo domo Montani, ad eam translatum, est coenobium sub novo titulo SS. Joseph et Theresiae. Ecclesiam habemus piae munificentiae Io. Bapt. Pectorubei. » *Cfr. Lib. Reform. Com. Viterb., an. MDCXXXIV. fol. 160 t.°* —

XLIX.

Exstat Ms. in Bibl. Lambethana (Cod. 499. Art. V. pag. 254) XIII. Saeculo, meo quidem judicio, charactere Gotico et semi-barbaro exaratum, complectens: « Processus plurium litium; videlicet Guid.s de Monteforti an. 1274., his verbis incipiens:

« Memor.dum quod. Comes rube.us (Rubeus) cujus filiam d. G(*uido.*) de Monteforti duxit (?) in uxorem, per mortem D. H(*enrici*). de Alemania in Ecclesia Viterbiensi a dicto G(*uidone*) occisi « etc *rediens* (?) ad Ecclesiam? — voluntati Domini Papae et Mm (sic; *mandatis*). se subjiciens, castra sua dedit in manus Papae, » — Excommunicationem G(*uidonis*). de M(*onteforlis*). et rehabilitationem filiae ejus per D(*num.*). Papam factam tractare mihi videtur. Sequitur enim Bulla Papalis, forsan in Vat. Bibl. magis obvia quam in nostra Lambethana. (Dr. Kersaw.)

Vale, amice charissime. — Robert C. Jenkins.-Lyminge Rectory-Hyte Kent. (2)

---

(1) Cioè l' odierna chiesa di Gesù, già detta di S. Silvestro fra la Piazza Nuova, o del Mercato Vecchio.

(2) Valgano queste memorie con tanta amorosa premura raccolte dall' autore di queste pagine, a provare l' affetto da lui nutrito verso la sua sciaguratissima città nativa. Anche dopo la sua morte, dacchè muoiono gli uomini, ma « *opera eorum sequuntur illos*, » in quella ingrata Viterbo, che lui vivente gli cagionò tante amarezze domestiche, scientifiche e d'altro genere non perirà il suo nome. « *Defunctus adhuc loquitur.* » Ora, come l'Apostolo scrive a Timoteo (II. *ad Timoth.* c. IV. v. 3-4), varii fra i suoi concittadini amano le favole, « ad fabulas autem convertentur, cum sanam doctrinam non sustinebunt.... et a veritate quidem auditum avertent. » Ed è perciò, che, non temendo la persecuzione de' tirannelli, di cui « son tutte piene — le terre d' Italia, » come l' Alighieri (*Purg. C. VI.* vv. 124-125.) ne insegna, segui, in vita il consiglio dell' Apostolo (*II. ad Ti-*

L.

Sentenza inedita contro Guido di Monforte e complici, tratta da un codice Membranaceo del secolo XIII, o XIV. della Biblioteca del Palazzo di Lambeth in Londra, comunicatami gentilmente dal Sig. Dr. Kersaw Bibliotecario di essa e dal Sig. Dr. Roberto Carlo lenkins, Canonico della Metropolitana Anglicana di Cantorbery, Rettore Vicario di Liminge-Rectory, nell' Hythe Kent, mio antico e carissimo amico.

(Lambeth Mss. 499. f. 254).

Sentencia, que fulminata est a Gregorio Papa (Xmo.) in G(uidonem). de Monte forti, anno Domini M. CC. lxx iiij. (1)

Memorandum, quod Comes Rubeus, cujus filiam Dominus G(*uido*) de Monte forti duxit in uxorem, post mortem Domini H(*enrici*). de Alemannia, in ecclesia Viterb (*iensi*)., a dicto G(*uidone*). occisi, rediens ad ecclesie mandata, uoluntati Domini Pape et fratrum (*idest cardlium.*) se subitum (*sic*) compromisit. Et si super contrario meruerit redargui, incurret penam L (?) (*quinquaginta, vel* c(*entum* ?). marcarum. Quam peccuniam (*sic*) in manus mercatorum deposuit, Quia vero dictus G(*uido*). ad Domini Pape mandata non rediit, ista eciam sentencia in eum a Domino Papa fulminata est: — « Nos Grego-

---

moth. c. IV. v. 2.) a Timoteo: « Praedica verbum..., insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa, cum omni patientia et doctrina; » correggerà gli errori accumulati circa la storia da scrittori o poco veraci, od ignoranti, per difetto delle più elementari nozioni della paleografia, della critica, e dell' erudizione storica. Rimarranno superstiti questi poveri libri, quando anche egli ee i persecutori non saranno più, e perciò, come nota l' Apostolo: (*Ad Rom.* C. VIII. v. 18.) « Non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, » essendo certo il trionfo della verità storica, ne' suoi poveri volumi francamente e chiaramente difesa contro i contraddittori di essa e non della sua umile persona.

(1) Forse questa sentenza fu spedita al Re Eduardo, per dimostrargli che la curia Romana non avea lasciato impunito l' eccidio del Principe Enrico. Nel Regesto di Gregorio X. (*Reg. Vat. vol. 37.*) fra gli altri documenti da me esibiti testualmente, di questa comunicazione, probabilmente fatta alla Corte Inglese, non si trova fatta alcuna menzione. Se Guido « fesse in grembo, a Dio — lo cor, che » su Tamigi ancor si cola, » la S. R. Chiesa, per mezzo del Papa, lo espulse dal grembo di Dio, che è dessa, e fuor della quale non v' è salute; ma poi, essendosi il reo pentito ed umiliato, ve lo riammise, benchè a Dante piacesse, ciò nullameno, supporlo dannato alle pene eterne dell' inferno.

« rius. (*P. P?*) cum consilio fratrum. Dominum G(ydonem). de Monte
« forti, et omnes eius fautores, publice excommunicamus, et excom-
« municatum denunciamus; exheredantes ipsum in Y (*sic*; *quintam*).
« generacionem, — Inhabilitantes eundem ad quemcunque statum
« dignitatis, officii, seu honoris, absque spe restitucionis recipiende.
« Suos fideles a fidelitate ei prestita penitus absolvendo. Et sibi adhe-
« rentes clam vel palam, et loca ad que se diuertet, excommunica-
« cioni et interdicto supponendo. Nec non eciam omnes et singulos,
« qui capere potuerint eundem, nisi fecerint, simili et eadem sen-
« tencia inuolvendo: soli Pape super hiis relaxandis potestate rese-
« ruatá. — Fiat, fi(at). — Amen. »

LI.

Viro nob.mo comiti Franc.° Christofori, Eduardus Winkelmann s. d. — Opusculum, (1) quod desideras, cuidam historicarum disquisitionum collectioni insertum est, cuius est titulus. « Historische aufsätze, dem andenken an Georg Waitz gewidmet. Hannover 1886. 703 p. 8.o » — Sed pauca tantum exemplaria separatim expressa, ut amicis distribuerentur, in manus meas pervenerunt, et iam fere omnia distributa sunt, quare voluntati tuae solummodo ex parte, quod maxime doleo, satisfacere possum, non duo., quae desiderasti exemplaria, sed unum tibi mittens. — Alterum iam pridem Viterbiensium syndico, vel bibliothecae publicae, tertium bibliothecae Vaticanae, quartum historiae patriae Societati Romanae, etc. obtuli. Quod specimen, si in linguam Italican transferre putaveris, fieri non potest, quin tali, quo me afficere vis, honori consentiam, imprimis cum multorum Italorum amicitia fruar, qui nostram linguam satis

---

(1) È un erudizissima monografia del ch. Sig. Prof. Dr. Eduardo Winkelmann dell' I. R. Università Germanica di Heidelberg dal titolo: *Friderich. II. Kamp. um Viterbo.* s. l. n. a. in 18° La copia, che ne ebbi per dono cortese dell' autore, tosto l' inviai alla nobil Donna alla quale è dedicato questo mio qualsiasi comentario; ma dessa per malattia diuturna fu fino ad ora impedita di compiere tale letterale versione in volgare, che, insieme al testo, a Dio piacendo quanto prima figurerà nella mia *Miscéllanea storica Viterbese*; quale apodittica confutazione delle inesattezze storico-critiche nelle quali, al solito, incorse il ch. Pinzi (nel T. I. della sua *Storia di Viterbo* Roma, Fireno 1887 in 8.° lib. III. cap. II. — V. pagg. 370-455.) sia per imperizia paleografica, recando solo smozzicati, o tacendoli varii documenti, che integralmente dovrebbero, com' io mi propongo di fare nelle annotazioni al dotto opuscolo prenotato, essere esibiti nel loro testo genuino, e non già nell' imperfetta lezione già edita dell'Orioli e seguita fedelmente del ch. Pinzi. Pubblico queste lettere perchè hanno interesse scientifico, e contro i miei rabbiosi contradittori provano quanto sieno pregiati, in Germania perfino, i miei poveri scritti.

non intelligunt. — Denique gratias quam maximas tibi ago propter doctas tuas disquisitiones Viterbienses, quas liberaliter missurus es. Attamen ut in linguam Germanicam transferantur, opus non est, quia apud nos omnes, ni fallor, qui historicorum ordini adnumerari cupiunt, ante ceteras linguas Italicae student et saltem eiusmodi, ut si non eâ colloqui et scribere, sed tamen Italiae scriptis uti et ea sine ulla difficultate et legere et intelligere possint. Vale, vir nobilissime et optime meritus! — Dabam Heidelbergae d. 25 m. maii a. 1887.

Prof. Winkelmann. Heidelberg.

LII.

Excellentissimo Francisco Cristofori O. S. M. G., Comiti, s.

Omnia, quae dona misisti, soliciter ad me pervenerunt, et ea studiorum, quae rebus historicis impendis, et liberalitatis tuae erga me optata exempla. Unde valde me pudet, fere nihil adesse, quae tibi ex mea parte offeram, cum illa, quae hoc tempore mitto, antiquiora et ut verius dicam, nullius momenti sint. Benevolenter tamen has, « piccole cose, » accipias, (1) neve grave feras, me in adversa parte paginae nonnulla notavisse, quae in libro tuo doctissimo, quod de *Sepulcris Papalibus* scripsisti, forte corrigenda videntur. Ceterum ut hoc opus etiam apud nos publici iuris fiat, eiusdem argumentum actis, quae « Deutsche Literatur zeitung, » vocantur, inserendum putavi, quod cum typis expressum fuerit, subito tibi obveniet. Sed, cum imprimis Pontificum historiae studeas, nonne fugit, me epitaphia quaedam pontificum seculi XI. in *archivio societatis Romana e*(II, 361-367) pubblicavisse? Denique imaginis tuae donum iucundissimum repensaturus, ecce me quoque in effigie coram te apparentem et instantissime petentem, ut me semper tui studiosissimum credas. — Vale, et iterum vale!

Winkelmann.

Heidelbergae d. 13 m. iunii a 1887.

LIII.

Note del ch. Prof. Winkelmann al volume da me edito sulle Tombe de' Papi in Viterbo. (2)

---

(1) Alcuni opuscoli in tedesco, preziosi per vastissima erudizione e sana critica; ai quali fece seguito il vol. I. della monumentale *Storia di Federico II.* in tedesco. Anche i detti opuscoli riguardavano le relazioni corse fra i Cesari tedeschi e la nostra Italia nell' evo medio.

(2) È questo quel mio povero volume sulle *Tombe de' Papi in Viterbo*, che ottenne una dotta recensione del ch. Winkèlmann ed altra del ch. Claretta edite a stampa oltre altre e non richieste di minor conto, meritò all' umile autore

Notanda ad doctissimi comitis Cristofori librum, quem de Sepulcris Pont. Rom. Viterb. scripsit.

1) p. 61. — Lotaringus Pisanus, qui campanam s. Mariae Grad. a. 1268 fecit, sine dubio idem est, cui Frid. II. imp. a. 1242 regni Siciliae indigenatum concessit. - cf. Winkelmann, *Acta imp.* I, 683. — Idem etiam Cephaludi a. 1263 campanam fudit; cf *Arch. stor. Sicil.*, *Nuova serie*, Anno IV.

2) p. 80. — num. VI. deest. numerus: Potthast n. 11370.

3) p. 137. — Testus statutorum papalium valde corruptus ex priore pubblicatione a. 1231 facta, quae legitur apud Boehmer, *Acta imperii selecta* (Innsbruck 1870) p. 665, bene corrigi potest.

4) p. 239. — Episcopus Viterbiensis, quem Honorius III. a. 1223 consecravit, Philippus nominatus est. - cf. *Catal. pont. Rom.* apud Pertz. — *Mon. Germ. hist. Script.* T. XXII, pag. 352.
Pro a. 1263, nonne forsitan 1273 legendus est?

5) p. 365. — Bulla electionis Scambii anno 1245 adnumeranda est; ceterum cum in ea dicatur, « quod cum Viterb. eccla. diu fuerit pastoris solatio destituta, » ex his verbis (praeter alia argumenta) concludendum est, ut mihi videtur, Rainerium Capoccium s. Mariae in Cosmidin card. nunquam Viterbiensem episcopum (??) fuisse.

6) p. 400. — num. XXXVI — Potthast. n. 15448. (1)

LIV.

Eccellmo. omiti Francesco Christofori O. S. M. G. justitiario — Eduardus Winckelmann s. d.

Multum, quod doleo, temporis defluxit, postquam cartula tua, die 27. sept. scripta, ad me pervenit. Sed plurimis et difficilibus

---

le congratulazioni di uomini sommi, fra i quali ricordo gli illustri Card. Hergenroether e Bartolini; il De Rossi, il Carini, il Gregorovius, il Mommsen ecc. Meritò altresì all' autore non pochi contrasti colla nostra curia Vescovile e le rabbiose censure dagli invidiosi aristarchi Viterbesi e Romani, i quali recentemente riuscirono a frapporre ostacoli al libero ingresso dell' autore di queste pagine ne' civici archivii.

(1) Valgano queste note a dimostrare quanto poco un professore esimio, qual' è il Winkelmann trovò a notare in un volume di quasi 500 pagine, indigesto solo a chi non sa gustare la critica e l' erudizione ivi accumulata con lungo studio e grande amore.

occupationibus impeditus, ut fieri solet, responsionem de die in diem distuli. Sed nunc amplius cunctandum non est. Primum quidem rem petivisses, ut ea, quae de libro tuo publice scripseram, in linguam Italicam transferrem, hic pulcher sermo non ita mihi servit, ut scribens eo uti possem. Latinus autem, quo tecum colloqui soleo, ad modernas res, quas attigi, certe exprimendas minime aptus est. Unde ut voluntati tuae, quantum penes me est, deferrem, libri tui recensum baronissae de Rabe Lesnianum Borussiae occidentalis misi, eam petitiones tuae participem faciens, neque dubito, quin ipsius translationem Italicam jam acceperis. (1) Iubes etiam me ipsum ad *Miscellanea Viterbiensia* historiam rationum tribuere, quae inter imperium medii aevi Germanicum et patriam tuam intercesserint. Gravis quidem eae momenti sunt, sed forsitan te fugit, magna ex parte hanc rem in libro doctissimi Ficker, cui inscrirptum est « Forschungen cur (?) Reichsund Richtsgeschichte (?) Italiens, » multis locis tractatam iam esse, quo libro evoluto ipse videbis, utrum rem actam iterum agi oportunum sit necne. – Praeterea plura mihi imposita sunt, quorum numerum augere nolim. – Ceterum, etiamsi res aliter se haberet, tamen fieri non posset, ut me inter *Miscellaneorum* auctores collocarem, cum in huius collectionis programmate, quod ante aliquot dies ad me venit, id posueris, ut Guelficam partem confiteri deberent. — Nesciebam, adhuc Guelfos exstare, cum Italia a Germanorum dominatione, quam Guelfi medii aevi iusto titulo impugnaverunt, penitus absoluta est. Sed credo me sentire, quind in tuo ore Guelfica pars velit. Haec mea non est. — Quamquam historiarum studiosus id semper ago, egi et agam, ut nulli praeconcepto iudicio iniuriam inferam, tamem « protestantem, » multas res aliis oculis spectare .necesse est, quam ceteros *Miscellaneornm* auctores. Quantumvis aliorum hominum opinionem. dummodo veritatem insequuntur, semper astimaturus sim, tamen Germanus dissimulare non possum, quantum damnum mea patria ex Guelficae partis per tot secula continuatis impetitionibus, inimicitiisque perpessa sit. – Attamen, quanquam egomet Miscellaneorum particeps fieri nec possum, nec volo, libenter tibi concedo, *Miscellanea Viterbiensia* utilissima fore, indeque apud bibliothecae nostrae Vniversitatis praesidem impetravi, ut per bibliopolam Romanum, cum quo huiusmodi negota agi solent, *Miscellaneorum* exemplar in bibliothecae usum demandaturus sit. Denique vir eximie, quamvis multipliciter inter nos differamus, unum tamen non semper uniat, dico

(1) Per diuturna infermità la gentilissima Signora Baronessa Von Rabe fu impedita fino ad ora di condurre a termine la detta traduzione.

lìtterarum historicarum studium, quod in veritatis amore fundatum est. Vale! — Heidelbergae d. 28 m. Nov. a 188 f. (1)

LV.

Murder of Prince Henry of England at Viterbo. (1).

« The fine, old, picturesque, but much depopulated city of Viterbo, with its tall mediaeval brick towers, its many fountains, marble columns, and lions, its grim castellated houses, and palaces that lell of prosperous times when the potentates of Italy made it a place of frequent residence, and Emperors, Kings, and Popes here congregated to pass the summer months, possesses for English readers of Dante an especial interest, for here occurred that tragical event in our annals, the relation of wich has, obtained for the British metropolis a notice in the « *Divina Commedia.* »

« Nearly five years after the battle of Evesham, fought August 4, 1265, when the leader in the Barons' wars Simon de Montfort, earl of Leicester, whose father has acquired the execration of posterity for the atrocities perpetrated on the Albigenses, expiated by death the ambitions projects he had formed against the crown, his son Guido de Montfort, in revenge for the indignities committed on his corpse, slabbed to the heart, in a church at Viterbo, Henry, son of Richard, king of the Romans, and nephew of the reigning monarch Henry the Third.

« In the seventh circle of the Infernal regions, at the bottom of a steep and almost impassible declivity, formed by linge masses of fallen roch, and shatteied fragments, wich Dante ccmpares to the ruin of the mountain near Roveredo (sec. *Athen* No. 1636), is a boilling river of blood, in which tyrants and others who have committed violence against their neighbours are immersed to the measure of their guilt. Here the centaur Nesso becomes the Poetes guide, and as they pass along mentions the names of several steeped in their own element.

« When, coming to a group sumb up to their nectes, he points ont one of them, apart from the rest, saying.

« — Colui fesse in grembo a Dio
« Lo cuor, che 'n sul Tamigi ancor si cola. »
Inf. xii. 119-120.

---

(1) Gli originali di queste lettere, da me custoditi gelosamente, sone pronto a mostrare a chi dubitasse degli encomii fattimi pei miei poveri libri da uomini sommi Italiani ed esteri.

« Words that along with a mention of the murder, record also an interesting fact, which might almost lead one to infer that Dante had himself been in London a there seen what he had (*sic*; has) here related. The road from Rome to Siena lays through the main street of Viterbo; we roll in at the Roman gate, and ont by the Florentine.

« Dante had reason to remember it well. The passing traveller who sees no more of it thau the glimpse which the windows of his carriage afford of the solid stone pavement laid in diagonal masses inclined to the centre, and the civil simplicity of the country folle, wose good-natured faces rise up around him, will have but a poor opinion of the place; yet let him only fix his quarters for a few days, or weeks, at the *Aquila Nera*, and he will then wonder how a locality so rich in objects of interest for the lowers of art and nature, for the antiquary, the architect, and the artist, the historian, the naturalist, and the physician, can be hurried through with the little regard so commonty bestowed upon it.

« No city, in this part of Italy, more abounds in varied examples of the domestic architecture of the Middle-Ages; but this is only one of its many interesting features.

« After the death of the Pope Clement the Fourth — Nov. 29, 1268. — and of great was the discord among the Cardinals assembled at Viterbo to name a successor, that the Chair of St. Peter remained empty nearly three years.

« To remedy this, the Cardinals, for the first time, were compelled to meet in conclave; and, under the custody of the Podestà, along with the captain of the city, Raniero Gatti, were confined to a room of the Pontifical palace. Here their violence increased, and their vociferous invocations for the Holy Ghost to come down shelp them occasioned a witty Englishmen present, « il Cardinale Giovanni Inglese, » to suggest that perhaps the roof was too thich. « Discopriamo, Signori, » he exclaimed, « il tetto di questa camera, perchè non vuole forse lo Spirito Santo entrare dove noi siamo, per tanti tetti ». This ide the energetic Gatti carried ont, and removed the roof; but the Cardinals continued as obstinate as before; and it was only by diministring their daily rations that they were eventually starved in to agreement, and named a new Pope.

« During this interval, Carlo, king of Naples, who was Vicar-General of the Holy Lee in Tuscany, came to Viterbo to hasten their deliberations, and with him came Philip of France and Prince Henry (1)

(1) Testo originale dell'articolo prenotato dell'*Athenaeum* di Londra, trascritto nella Biblioteca universitaria di Oxford, a mia preghiera, dal sig. Hartwell de la Garde Grissel, a mezzo di un amanuense, con calligrafia larga e grossa, ma poco chiara.

of England, returned from a crousade aganist the Saracens of Tunis.

« Guido de Montfort, who had recently married the daughter and heiress of the conte Rosso, at Viterbo, and was the Vicar of Re Carlo, in Tuscany, was also there, and profiting by the presence of the English Prince, resolved to carry ont his meditated revenge. It was at that time the custom of the Cardinals to atten the « messa dello scrutinio, » at an early hour, and then to dis rse for the rest of the day. On one of these occasions, at the mo t solemn moment in the sacred office, when, to the mind of a devout Catholic, the sacrifice of Christ is subjectivety repeated, the dagger of the inuman Montfort was buried in the breast of his unsuspecting victim. Bussi, in his « *Storia della Città di Viterbo,* » relates this as occurring on the 25.th of May; but, according to Florence of Worcester, it took place on the 13.th of March; sòn the 21.st of May, the remains of the Prince were, he says, interred at Hayles.

« The early chroniclers and commentators relate the event some what differently. Lihe other venerable men, they often speak more honestly than corretly. Florence of Worcester states, that Simon, ayounger brother of Guido, and the « Conte Rosso » vere both accomplices in the murder; Mattew of Paris mentionsonty Simon as having assisted his brother; Banks, in his *Dormant, and extinct Baronage*, Vol. III, and Stebbing, in his *Genealogical History of Kings of England*, her follow the latter; but Mattew of Paris names Guido only, thus supporting the authority of Dante and of Giovanni Villani, which the subsequent procedings, taken against Guido only, woned tend to confirm. Boccaccio, who relates many parliculars not noticed by Villani, says, that the assassin was protected by armed men, both horse and foot: and on comming ont of the ehurch, one of his cavaliers ashing him what he had done, he replied: « J' ai fait ma vengeance » to which the cavalier exclaimed: « Comment! vôtre père fut traînè, » were upon he re-entred, seized the corpse by the hair, and dragged it to the street.

« This done, he mounted his horse and robe to the estate of his father - inlaw in the Maremma.

« The site of the murder, however, is more difficult to determine the question of the accessories.

« The more cautions of the Italian writers, as Villani, Boccaccio, and Benvenuto da Imola, merely observe that the murder was committed in a church, « in una chiesa. »

« The author of the *Ottimo* does not even go so far as this; he omits any reference to a church.

« Pietro Allighieri says, « in ecclesia Viterbiensi, ubi tunc erat Curia in 1270. » But local anthorities are expected to be more precise; so Feliciano Bussi, (page 159,) first relates that it look place in the Cathedral, meaning « St. Lorenzo, » were the Cardinals assembled daily, and then, having serious doubts on the subject, adde another account, which makes « St. Silvestro, » the scene of the tragedy. Our own chroniclers, Matthew of Westminster, and Florence of Worcester both agree in naming « St. Silvestro; » and the former states that cilizeus of Viterbo caused a picture of the deed to be there painted, on which a poet composed some verses, which he gives. Matthew Paris on the contrary says that it look place in « St. Lorenzo. » Banks here follows the two former; Slebbing (*sic*) the latter, and yet alludes to the picture.

« When Italian commentators mention any church by name, it is most commonty « St. Silvestro. » « In Viterbo » it self opinions are still divided. The sacristan of the « Duomo » will point to the spots in the pavement, which, like those in Rizzio's chamber at Holyrood, no scrubbing can remove; and the sacristan of the « St. Silvestro » appeals to the valls as witnesses of the act, though no painting remains to commemorate it, and teven that of « St. Silvestro » has disappeared.

« But the present Duomo is not the original one, and the little church once of « St. Silvestro » has been runch altered, and has now got another name.

« To obtain, if possible, a satisfactory solution of this question, I applied to the Gonfaloniere, wo very kindly sent for the keeper of the archives, the « signor Liberato Liberati, » so whom he introduced me. This gentlemam was a lower of old parchements, much devoted to his calling, but increased information only increased the difficulties. « I had been told by a seemingly intelligent person that « St. Silvestro » was oner the Duomo, » et a house not far off, now belonging to the nuns of « Sta. Rosa, » was ponited ontas that to which the murderer had escaped. But as one part of this story was anti-historical, so also might the other be; on this point the keeper of the archives was very positive, there never had been any other « Duomo » than that of « St. Lorenzo, » which had always slood within the castellum. But was the Mars said on the occasion of the scrutiny, that at which the prince was slabbed? If it vere was it always celebrated in the « Duomo? » The castellum was surrounded by a fosse, and in part is so still: we crosse bridge to enter it, here is the palace, now of the Cardinal Legate, *(sic)* and there and the remains of the aristocratic castellated buildings.

« It mitht not have heen so easy for Guido de Montfort to have effected his escape from this enclosure as from the more open and less guarded part of the city were « St. Silvestro » slande; and possibly, there fore he may have taken occasion to commit this atrocious cleed when the Prince was there attending mass. In the way to the castellum, and just beyoud the « Piazza del Comune » is an old, deserted dilapided, looking square, with a solitary round tower, still slanding to attest its ancient dignity, and at the further side is a paltry little church, with the star of the Chigi, ower the door and one small round window over that a lion, and a lamb are crawling on the roof; and there is an arch for the suspension of a lonely bell; it is the « Chiesa del Gesù, » once that of « St. Silvestro, » but now belonging to the Fraternity of the Most Holy Trinity. It is a mere room with in, of some 30 paces long by 20, wide, with a narrow slip beliind wich serves a sacristy. One is almots disposed at once to declare for the « Duomo » but « St. Silvestro » has the best claim on our decision.

« The piazza, now « del Gesù » is itself an illustration of the change fortune of Viterbo.

« Where poverty and squalid indigence are now apparent, splendour and aristocratic rank were once prominent. Here stood the palaces of the two most potent families of Viterbo, the Gatti and the Vichi, mortal enemies, after the fashion of those demonstrative times, and here also was the palace of the Comune, and, until recently, the « Arco di Malavista, (1) » from whence the tall round tower receives its name: so we must not judge from present appearences. It is not at all improbable that some of the Cardinals here assembled were lodged, in this once « Piazza Grande, » and might, at least occasionally, have gone to hear Mass in the neighbouring church, rather thau walk all the way to the « Duomo. »

« Nerther our own Chroniclers not the Italian commentators are very correct in names and titles. Matthew of Westminster, Florence, of Worcester call Henry the eldest son of the King of Germany; John Harding, in his *metrical chronicle*, speak, of him as.

« The sonny that was of Richard, the emperoure. Capgrave also calls Richard « Emperoure » of Alymayny also Matthew Paris is more correct, at least in part, calls the Prince Henry of Germany son of Richard King of the Romans. A favourite error with the Italians is to mistaks Richard for the king of England.

---

(1) Fu distrutto, perchè crollante, verso, o dopo la metà di questo secolo.

« Richard Plantagenet, Earl of Cornwal, and brother of King only Henry the Third, was « Rex Romanorum, » and by this litle only is mentioned in contemporary documents (*Sce* (?) *Rymer's. Foedera*, *Vol.* I., *pt.* I., *p.* 333).

« Prince Henry was his second son by his first wife, Isabel daugter of the Earl Pembroke (*Sce* (?) *Banks Vol.* III. *p.* 718). The body of the murdered prince was brough to England by his attendants, and buried at Hayles, in Gloucestershire, in the abbey founded by his father for monks, of the Cistercian order; but his he art was put in to a gotden vase and placed near the coffin of Savil Edward (1) in Westminster Abbey.

« Another mistake to wich Italian commentators are very partial, and wich we find persisted in to the present day-from not carefully comparing authors, and becping to the most correct is theat of localing the Princes heart on London Bridge.

« Villani states that the vare coulaining the heurt was there placed on a column; but Boccaccio it note guite certain whether it was not placed there in the hand of a statue, and gives both versions, reporting the Latin inscription which accompanied it: « *cor gladio scissum, do cui sanguineus* (sic) *sum.* »

« The well-known author of *The Cronicles of London Bridge* than (?) whom (?) there coned not be a higher authority, assures me that none but *heads* were ever placed on London Bridge, — never any hearts.

« The error appears to have arisen from a misunder slanding of Dantes words, wo speaks of London os familiarity as he does of Florence, or Paris, namingit by the revir only, « *in sul Tamigi.* » Thus (*Inf. C.* XXIII. *v.* 94 95). he says meaning Florence:

« i' fui nato e cresciuto
« Sovra il bel fiume d' Arno alla gran Villa. »

— «Paris is noticed in a similar usay (*Parad. C.* XIX, *v.* 116).

« Lì si vedrà il duol, che sopra Senna ecc. »

— « and also London:

« Lo çuor, che in sul Tamigi ancor si cola. »

---

(1) Il Pinzi, sempre spropositatissimo, in adempimento al noto adagio, che dice: « la gatta frettolosa partorisce i micini ciechi, » scrive: (*Guida dei principali monumenti di Viterbo*, p. 31. Roma. Fibreno 1889 in 32,) che Guido, « fu privato di tutti i suoi feudi ed onori ad istigazione di Odoardo III. (*sic*) Re d' Inghilterra. » Confonde dunque Odoardo I, che regnó dal MCCLXXII al MCCCVII, con Edoardo III, che tenne lo scettro brittannico dal MCCCXXVII al MCCCLXXVII. Così si scrive la *Storia di Viterbo*!

« The le arned Landino, following Benvenuto da Imola, shows a more thorough knowledge of Dantes, meaning, explaining « in sul Tamigi cioè Londra, città per la cual *(sic)* passa il fiume Tamigi. » In other respect his account agrees with that of Boccaccio.

« He relates that the murder tosh place « in St. Silvestro, » whilst the priest exhibited: « il corpo di Cristo » that Guido dragged the corps by the hair into the street, and then fled in to the Maremma to the lands of his father in law; that the body of the Prince was brought to London, and buried in the Chapel Royal the spelchre of the kings, and on the tomb was placed a statue gilt, holding in the right hand... a golden cup containing the embalmed heurt, over which was a lenife, to signify the mamer of the Prince's death, and in the left hand a brief with the word as gevei by Boccaccio, intending the rely king Edward. And thus, he adds, this monarch was never on friedly terms either with « Re Carlo » or « Casa di Francia. »

H. C. Barlow M. D. (?P.)

LVI.

Lambeth. Mss. 499. *f.* 254. — *Sentence fulminatee by Pope Gregory (X.) on G* (uy). *de Montfort. A. D.* 1274. (sic).

« Mem. that the lord « Comes Rubeus, » whose daughter was « maried by G (*uy*). de Montfort, after the death of the lord H (*enry*). « de Alemannia, killed in the church of Viterbo by the said G (*uy*). « submitted to the Popes will, and gave all his Castles in to the « Popes hands, before the whole court, and promised to pursue « the rame G (*uy*). as au enemy etc. As Guy did not obey the Pope's « mandates, the Pope fulminated sentence against him — of ex« communication (recited).

« Then follows a formal letter from G(*uy*). de M(*ontfort*). to the Pope, opportunity his brother Amaric de M (*ontfort*). (1). As his procurator to obtain absolution from the sentence.

« There is also a long letter from G(*uy*). de M(*ontfort*). to the Pope, (2) tarding the accusation that he had killed H(*enry*). de

(1) Ho fatto richiesta alla R. Biblioteca Lambethana di Londra di questo documento importante, del quale si fa menzione nel Processo Papale di Guido. (Vedi il *Docum* n. XI; a pag. 143 più avanti) nella *Lettera II. di Guido a Gregorio X.*

(2) Quest' altro documento, del quale altresì richiesi, ma fino ad ora attesi invano, il testo genuino secondo l' apografo Lambethano, congetturo, che possa essere una delle tre lettere (V. *i Docum.* X. XI. XII) da me esibite più innanzi (a pag. 141, 142 e 145 e segg.), fra gli altri documenti processuali.

A (*lemannia*). wich he scenes to the decus. Cannot attend the place of citation in safets. Asho for assurance etc. This is dated 1273. (1)

LVII.

In carattere gotico e grafia semibarbara del secolo XIII. — In quel codice sono raccolti varii atti processuali; cioè, come si legge in testa al documento seguente: — Processus plurium litium... vide dicet Guid(onis). *de Monteforti, anno MCCLXXIIII.* (*1274*,) (sic) *e comincia come appresso:*

Traduzione letterale del detto brano del Mss. Lambethano 499, . 254 dall' Inglese antico in Italiano.

Sentenza pubblicata da Papa Gregorio (*X*) *contro Guido di Montfort, nell' anno Domini (sic). MCCLXXIV* (*1274*).

« Mem (*oria*). che il Conte Rosso (*Rubeus*), la figlia del quale era stata data in sposa al signore (*Lord*) G(*uido*). di M(*ontfort*). dopo la morte del Signore, (*Lord*) H(*enrico*). di Alemannia, ucciso nella chiesa di Viterbo dal detto G(*uido*)., si sottomise al volere del Papa e diede nelle mani del Pontefice tutti i suoi castelli al cospetto dell' intera Curia Papale e promise di perseguitare, come suo nemico, il detto Guido, (*ma perchè*) non ubbidì ai comandi del Papa, il Pontefice fulminò la sentenza di scomunica, precitata, contro di lui.

« Quindi segue una lettera formale di G(*uido*). M(*ontfort*)., al Papa che elegge suo procurature il suo fratello Amarico di Monteforte per ottenere l' assoluzione della scomunica. Quindi vi è pure una lunga lettera di Guido di Monteforte al Papa.

---

(1) Debbo alla gentilissima signora Isabella Michelacci Vedova Bernardi di Firenze, distinta cultrice dell' idioma Inglese, la versione di questo e di altri brani di autori Inglesi, esibiti in questo volume, rendendole in queste pagine le più vive azioni di grazie per l'aiuto cortese, che volle prestarmi nell'arricchire di nuove note volgarizzate dalla lingua Anglica questo mio volume.

APPENDICE II.ª

Ceccotti Can. Prof. D. Luca. LA FONTANA GRANDE IN VITERBO; *articoli nel Periodico Viterbese, il* PADRE DI FAMIGLIA; *anno III. n.* 38. 1874 15. Feb. pag. 150; n. 39. pag 184; n. 40. p. 159; n. 41. pag. 162; n. 42. pag. 166; n. 43. pag. 170; n. 44. pag. 174; n. 45. pag. 178. *

« Un caro e prezioso elogio della nostra città è formolato da quella sentenza, che, pronunciata certo primieramente da qualche gentil forastiere, andò raccolta e sostenuta dall' universale e non sapremmo dire da che tempo, ma sino ai nostri dì ripetuta, *la città delle belle ragazze e delle belle fontane.*

« Se di quelli, che han letto il primo dei nostri articoli sulla *Fontana grande*, alcuno si fosse meravigliato, che non l'abbiamo annunziata col nome, che essa ha pure da più di VI secoli e quasi ci appuntasse di poco ossequio per una nomenclatura di ben rispettabile antichità, noi loderemo l'affetto per le cittadine memorie, che gli suggeriva l'osservazione e andremmo *(sic)* insieme persuasi, che le ragioni d' aver quì soppresso quel nome troverebbero favore presso i veri amici della patria e ce ne acquisterebbero la benevolenza. Queste ragioni ora appunto esporremo e frutto della rassegna sarà, speriamo, di stabilire il nome della fontana e il perchè venisse di quel nome distinta. È bisogno difatti stabilirlo una volta, se non si voglia, che l' ignoranza, o l'arbitrio, o la sofisticheria proseguano a martoriarlo, o stravolgerlo sino a non lasciarne più orma

---

* Le note da me apposte seguono appresso il testo.

da rintracciarne le origini. Incominciamo col dire, che il nome della fontana è latino, come la lingua latina era ufficiale per tutti gli atti pubblici, o privati, che avessero, o solennità, o legalità; nè di quest' uso par che si lamentassero que' nostri antichi e perchè al popolo era quel linguaggio men forestiero, che a noi e perchè scaduto dalla sua eleganza radeva i confini del volgare, tantoche scriverlo, intenderlo, interpretarlo comunque era faccenda famigliare e comune a letterati ed idioti, salvo i capricci, gli arbitrii, gli equivoci, i controsensi, ai quali il povero latino era serbato nelle mani di certi scrittori ed interpreti. Un piccolo saggio ne abbiamo nel nome della nostra fontana, che fu *Fons Sepalis*. Diremo appresso le trasformazioni che subiva e le interpretazioni che se ne fecero. (NOTA 1.)

« Il Cronista Lanzellotto, quasi contemporaneo all' erezione del *fons Sepalis*, lo dice secondo alcuni codici, come quello citato dal Bussi, una fontana senza pari, secondo quello dell'Accademia *degli Ardenti in Viterbo* e l'altro edito da Ciampi, una fontana *sine pari*. Ecco già un commento più che una traduzione, non solo infedele e arbitrario, ma che ha la pretensione di scartare il nome originario, quasi il *Sepalis* fosse la corruzione di *sine pari*. Infatti l'editore Ciampi con una sicurezza, che mal si addice a chi parla di ciò, che non conosce abbastanza, sentenzia così, alla sua pag. 328: « Fontana *sine pari*, onde *Sipale* e *Sepale*, come per falsa etimologia oggi ancor vien detta. » Ma il suo Niccola della Tuccia, che ha compilato Lanzillotto, perchè adunque non ha, che fonte, o fontana del *Sepale*, o *Sepali*? Nè lo statuto del 1251 nè quello del 1469 usano altro che *fontem Sepalis* e questo adottivo è sempre al secondo caso come in moltissimi documenti fra i quali specialmente arrechiamo questi due, che si vengono anche allontanando dalla prima scrittura, « Fossatum aque, que descendit de Fonte Zepalis. » — « Magr. Galinus de Fonte zepalis. » Crediamo aver letto in alcun libro delle *Riforme* Municipali trasformato ben più seriamente il nome della nostra fontana; ella è divenuta *Fontana del Sapere*. Cappita! E quasi ancor meglio che la fontana delle belle ragazze! Non potremmo citare il volume nell'anno di grazia in cui sì gran fatto accadeva, ma Bussi, che le ha tutte pescate, viene in nostro soccorso, alla pag. 11, dove, annoverando le piazze della città ci ammaestra, che la piazza della Fontana Grande chiamavasi più anticamente la piazza del Sapere dal primo nome della fontana. E perchè il passaggio *al Sapere* appaia più spiccio ed agevole, è da conoscere, che in cambio di *Sepale e Sipali*, corse altresì la consuetudine di pronunziare e di scrivere la fontana del *Separi*, che altri poi si compiacque dir *Separi* e così scrive Bussi ordinariamente, come alla pag. 219, perchè non mancasse foggia di strazio a questo mal capitato nome della bella fontana. Mandiamo

finalmente il Prof. Orioli, che questa volta ha razzolato in Ducange qualcosa da insegnarci perchè trattavasi di una voce, che veramente fu usata e però fortunatamente il *Glossario* la registri, ciò che di tutte non fece, o non potè: del resto ancorchè non si fosse trovata in Ducange, nè in altri, Orioli non usava di sconcertarsi, dava del suo francamente. (NOTA II[a]) Egli adunque esamina gravemente il *Sepale* fa buon viso al *Separi*, ricorda il *Repalia*, o *Sepalia* di antiche carte. Osserva che Ducange inclina a leggere *Separalis*, invece che *Sepalis*; che *Separalis* significa tuttociò che *separa*, o divide un tenimento da un altro limite, confine ecc. e tutto ben considerato, come suole decide che *fons Sepalis* è come dire *fons Separalis*, fonte che *separa*, che divide, che. insomma, secondo Orioli, la più vera nomenclatura parrebbe il *fonte, o la fontana del Separi.* Voi domanderete se così è, quali fossero i tenimenti, o le cose che la fontana separava. (NOTA III.[a]) Oh! dimostrato, come ben vedete, che *fons Sepalis* è un fonte che separa, niun dubbio, che vi abbian cose da separare e se ne dubita alcuno, non certo Orioli. La contrada di S. Sisto non sarebbe altra cosa che quella di S. Giacomo? Ebbene vanno separate e questo fa la Fontana del Separi, che sorge come un confine, un limite nobile, magnifico, più del bisogno veramente, ma infine non negherete, che il suo lato orientale chiude la contrada di S. Sisto e gli altri segnano quella di S. Giacomo. Tuttociò è tanto ben trovato, che ci rincresce di non vedere separata egualmente tutte le altre contrade della città con altrettante fontane belle all' incirca quanto la fontana del Separi. Ed ora vi par giusto di lamentare, che non abbiamo posto a capo dei nostri articoli il nome della fontana?

« Ma quale, se (*sic*) il cielo vi aiuti, quale dunque di quelli, che abbiamo passato in rivista, se pure non sono ancora tutti? Fontana Sepali, Sipali o Sèpali del Sapere, del Separi, Fontana Separale, Gattesca ecc. Noi non siamo né tanto sicuri di noi, nè sì autorevoli da scegliere fra cotanto senno, quanto ne brilla in tutti quei vocaboli, innanzi a cui c' inchiniamo. E se non fosse, che ci duole di lasciar correre ai posteri questa babele di denominazioni e di permettere, che per isdegno di tanti arbitrii e capricci, i quali andranno *(sic)* certamente derisi e scartati dai savi, la nostra bella fontana non abbia un nome da esserne ricordata e distinta, ci passeremmo (*sic*) dall'assegnarlo. Ma per amore di essa e de' nostri lettori, che hanno diritto di venire appagati, senza ombra di arroganza e disprezzo per le altrui dotte opinioni e colla maggior discrezione, che si possa, in questioni di fatto, ci limitiamo ad affermare e ci obblighiamo a dimostrare quivi appresso, che il vero nome del bel monumento è il primo degli esposti quì sopra, *Fons Sepalis*, Fontana Sepali.

« Nella rassegna de nomi inflitti alla fontana grande, o maggiore, che sono altri due, noi siamo stati tirati a porre tra gli intrusi denominatori di essa il povero Lanzellotto; (NOTA IV.ª), ma ora esaurita, o quasi quella tiritera confessiamo che abbiamo subito violenza e chiediamo che tutto il torto fatto all' orefice cronista debba ricadere sullo storico Bussi e sull' editore delle cronache Viterbesi Ignazio Ciampi. Nè già diciamo che essi ci abbiano ingannato. Noi sapevamo che s' ingannavano essi alla stessa guisa che Orioli (NOTA V.ª) e nel loro errore credettero di aver trovato in Lanzellotto (NOTA VI.ª) il nome della fontana grande senza pari, o *sine pari*, tantochè a noi, umili storici dei nomi della fontana, fu d'uopo registrare anche quello per esser fedeli ed attendere la prima occasione di ristabilire l' innocenza del cronista. Ora noi protestiamo di aver niuna fede nei codici, che leggono, senza pari, o *sine pari*, essi son guasti in troppi altri luoghi di nomi e di cose ed in questo lo furono certissimamente quando si cominciò a giocare (*sic*) di spirito dal vocabolo della fontana, che non fu nella nostra opinione sino alla fine del secolo XV, allorchè le cronache, finite di scrivere poco innanzi, cominciarono ad essere trascritte e divulgate. Siamo persuasi, che Lanzellotto scriveva: « fu fatta una fontana sepale, » e speriamo di persuaderne i lettori. — Bussi, Orioli e Ciampi han creduto che quella notizia del Cronista indicasse la fontana Grande. Orioli, considerando men superficialmente quel passo di Lanzillotto, riconobbe la fontana grande in quel passo, ma non senza in dubbio. Almeno sospettò, che quella fontana fosse stata prima un qualche altra parte, se è vero che le fontane allora passeggiassero e tanto bastò a Ciampi per aggiungere, pure non arrischiandosi di rifiutare la fontana grande, che, « certamente prima del 1269, voleva dire 1279, ve n' era un altra, a cui allude lo statuto del 1251. »

« E con ciò, egli, che legge, la fontana, « *sine pari* » fa ridere. Sarebbero state due fontane uguali, chiamate ambedue senza pari. Nè quel luogo dello statuto (Libro I. cap. 36. (*sic*); NOTA VII.ª) parla di fonte, che abbia quel nome. Rammentiamo tutti cotesti sconci. Lanzillotto non allude niente affatto alla fontana grande; ci voleva ben poco, o nulla, ed intendendola primieramente egli pone quell' opera nel 1206 e quello non è l' anno in cui la fontana grande fu eretta; quindi egli dice che la fontana fu costrutta nella Piazza Nuova, la quale poi non è quella di S. Bernardino, come afferma Bussi. « 1206. Fu fatta Piazza nuova e lì fu fatta una fontana *sine pari*. » (Ciampi, pag. 12) Dov' è questa piazza?

« Non lo sanno Bussi, nè Ciampi, (*e*), lettori, forse neppure voi lo sapete; ma se dal destro lato del ponte del Duomo voi la cercherete, essa vi si stenderà sotto gli occhi: toglietene una fabbrica dell' Ospe-

dale, che vi si sporge a sinistra, un orto, che la restringe a destra, la vedrete giungere sino al punto dove il suolo comincia oggi a discendere verso S. Maria Maddalena e prima non si scendeva, che v'era il muro e la città finiva da quel lato. Ed ora che si conosce quale fosse Piazza Nuova, sappiamo, che là era posta la fontana, di cui parlò Lanzellotto: la quale, se ebbe nome *senza pari*, quando pochi anni dopo fu innalzata la fontana Grande, ebbe dunque una sorella a cui fu parimente dato il suo nome, perchè anche questa fu chiamata *senza pari*. È ciò possibile? Due fontane *senza pari*, ciascuna di cui aveva la sua pari e ad una nuova fontana porre il nome della prima e provvedere alla chiarezza ed alla distinzione di ambedue? Ma noi abbiamo detto, che la fontana di Piazza Nuova si chiamò Sepale e che il testo di Lanzellotto fu guasto da scioli presuntuosi. (NOTA VIII.ª) Abbiamo anche affermato, che il nome della fontana grande fu Sepale; ora non sono anche questi due nomi identici e però inammissibili nelle due fontane contemporanee? Prima di rispondere è da vedere il valore di questo vocabolo *Sepale*, applicato alla Fonte-Sepale, è nome evidentemente latino da *Sepes*, come da *frons* è *frontale* da *Fatum*, *fatale*, da *Murus*, *Murale*, e cento altri simili e quantunque non si trovi, che i classici usassero questo derivato *sepalis* è nondimeno evidente l'omologia della derivazione e l'idea contenuta in quella voce, idea principale di siepe e secondaria di cosa attinente somigliante, o guernita di Siepe, come direbbesi *ortus sepalis; praedium sepale*, orto e predio chiuso da siepe; non c'era bisogno di ricorrere a Ducange per imparare che *Sepalis* si deve leggere, od esporre *Separalis*.

« Ci par d'avvederci che i nostri lettori abbiano già colto il perchè si desse alla nostra fontana l'appellativo di *Sepale*. Questo bel monumento, che anch'oggi fa fede del buon gusto dei nostri artisti al principio del Secolo XIII (NOTA IX.ª) dello studio di abbellire la città e della sollecitudine, onde volevano provvedere alla nettezza delle acque ed alla conservazione della fonte, fu fatto recingere da ripari di lunghe sbarre di ferro, sostenute da colonne di mezzana altezza, per guisa che danno un angusto passaggio a ciascuno dei quattro lati, è del resto difesa (*sic*) ogni commodità di salire alla fontana non meno agli uomini, che ai giumenti; essa era serbata, direbbesi, a sola pompa e spettacolo e l'uso volgare delle acque veniva fornito da un abbeveratoio, distrutto non ha (*sic*) molti anni e da una minor fontanella, come è praticato odiernamente. (NATA X.ª) Appena sarà chi non trovi plausibile questa esposizione del vocabolo *Sepale*, che dicemmo doversi conservare alla fontana Grande; ma a tôrre finalmente ogni dubbio, che questo e niun altro sia il titolo, che da principio le fu assegnato, invitiamo chi

voglia finire di convincersene a leggere l'epigrafe scolpita attorno alla quadruplice conca superiore della fontana, che ha fra le altre queste parole: « *fons iste sepalis.* » (NOTA XI.ª) Ora chiediamo, se vi sia più bisogno di rispondere alla difficoltà di due fontane Sepali ambedue con questo nome, quando l' una e l' altra sono tali, come ora verremo provando. Lo statuto di Viterbo del 1251 (Lib. IV, cap. 55) obbligava il Potestà a fare, dentro sei mesi, una bella fontana e ben ordinata coll' abbeveratoio nella piazza Nuova, presso al luogo, dove era una volta la chiesa di S. Mariano. (NOTA XII.ª) Aggiungiamo ai cenni dati più sopra della piazza Nuova questi altri, di cui ci porge occasione quel capitolo dello Statuto. La via che si presenta incontro al palazzo Zelli-Arcangeli, al fianco della chiesa di S. Biagio, pel Palazzo Chigi ecc. si chiamava, forse sino al secolo XV, « via di S. Mariano, » e riusciva a capo alla piazza Nuova, dove per prima incontravasi la chiesa suddetta. Nel XII. secolo essa esisteva; tuttavia ve ne sono memorie; nel seguente per testimonianza dello statuto era distrutta, si può stimare, che ne rimangono alcune vestigie, precisamente dopo l'orto annesso alla casa dei Sig.ri Rossi (*Danieli*) in un bel saggio di costruzione anteriore al mille. E quì rammentiamo, che ad avere un' idea della piazza nuova bisogna cancellarne tutto l' orto del Gesù. Ad una conveniente distanza dalla chiesa di S. Mariano, doveva dunque collocarsi la bella e ben disposta fontana col suo abbeveratoio. Ma non era già questa la prima; si trattava di rifarne una seconda, essendo che l' altra era stata distrutta pochi anni innanzi, come diremo.

« Intanto è da notare che ci vuole una bella fontana e non crediamo per gli usi più ordinarii, poichè aveva il suo abbeveratoio per questi.

« È chiaro che Lanzellotto non parlava di questa, la sua è anteriore di quasi cinquant'anni. Della seconda lo Statuto non ci dice che sarà Sepale, quantunque si potrebbe forse arguirlo dalla squisitezza del fonte, che non doveva lasciargli senza ripari e dell' abbeveratoio, che v'é ordinato. Ma della prima non abbiamo (NOTA XIII.ª) francamente affermato, che Lanzellotto non iscrisse: *Fontana sine pari*, o *senza pari*, ma *fontana Sepale*; cioè riservata e munita di sbarre a curarne la conservazione e ci siamo offerti a provarlo. (NOTA XIV.ª) Terremo la parola dopo avere assegnato com' ella andasse distrutta.

« Circa il mezzo novembre 1243, ributtati gli assalti di Federigo II e sciolto l'assedio da lui posto a Viterbo, nel seguente mese Biagio di Pietro di Vico, delle nobili famiglie cittadine forse la più ambiziosa e sfrenata negli arbitrii, edificò un palazzo munito di torri, come narra Lanzellotto, « accanto al poggio di S. Salvatore (NOTA

v.ª). » Se dimandate a Bussi qual poggio sia questo, non lo sapreste. Egli pone che la piazza di S. Salvatore, la quale si chiamò anche Damiata, non é vero, per la ragione di una torre di questo nome, demolita in parte ed annessa al Monastero di S. Bernardino, sia la piazza di S. Maria Nuova, detta anche di S. Salvatore dall' immagine, che in quella chiesa si venera (pag. 71), e contraddice a sè stesso (pag. 174), narrando l'invenzione di quella immagine al 1283. V'era e vi è ancora la chiesa di S. Salvatore d'antichissima costruzione, chiamata, oggi volgarmente di S. Carluccio; dinanzi ad essa era ed è la piazza di S. Salvatore e perchè dal fonte del Duomo il suolo va salendo sino a quella chiesa, questa contrada si chiamò il Poggio di S. Salvatore.

« Alla base di questo Poggio colloca il cronista il Palazzo di Vico: esso si trova ancora (*superstite*) mezzo distrutto dal card. Vitelleschi (1434), alla destra del Ponte suddetto, appresso all' Ospizio dei Pellegrini e si stende su per la via, che mena al Gesù, o S. Silvestro, ma non sì che riesca alla Piazza del Mercato, come vuol Bussi (pag. 212). Le sue mura si trovan cospicue sulla Piazza Nuova, a cui fanno ala. Ora il Messer Biascio di Pietro Vicano a non ismentire gli orgogli e il dispotismo della sua magna prosapia, depose giù la fontana di piazza Nuova e se la racconciò nelle sue nobili case e « fu guasta la fontana di piazza nuova e dirizzata in detto palazzo. » Che ve ne pare di tanta discretezza di annessioni ?

« Ma i tempi eran tristi. Si usciva allora appena da una guerra esterna. Gli umori erano ancor caldi fra Imperiali disfatti e Pontificii vincitori.... era da accendere un' altra guerra civile ? Nè altro che guerra civile si avrebbe, se il Vico... non che altro fosse stato garrito. Perciò il Comune si tacque aspettando: la città ricadde quattro anni appresso nelle mani di Federico e fu forza tacere. La causa fu perduta dopo un triennio nella morte dello Svevo; si tornò al Pontefice, ma così scossi e spolpati e peggio così ostinatamente divisi, che il Papa e il Comune s'imposero di gran sacrifizii; per istudio di pace tacquero entrambi e se il Comune volle che alla piazza Nuova non mancasse la decorazione e la commodità della sua prima fontana, ordinava, che fosse novellamente costruita dal Potestà, « fontem pulchrum et bene dispositum cum abbeveratorio circa ecclesiam quondam S. Mariani. » (NOTA XVI.ª)

« All' anno 1206 registra Lanzellotto l' apertura della piazza Nuova, nel luogo, che prima chiamavasi la Carbonara e che vi fu fatta una fontana *senza pari*, dicono i codici e *fontana sepale* diciamo noi. (NOTA XVII.ª) A provare questa nostra lezione é ben corta la via. Se i lettori rammentano, che alla fontana grande fu dato il titolo di-

stintivo di *Sepale*, perchè una siepe, o riparo di sbarre di ferro fu posto a proteggerla e difenderne l'integrità e la nettezza e, com' esigeva la perfezione del monumento, altrettanto dovrebbe farsi, e senza alcun dubbio si fece, colla fontana di Piazza Nuova, le cui condizioni non differivano da quelle della sorella minore.

« E certo che essa fu una bella fontana e che non lo affermiamo di nostro capo è dimostrato per due testimonianze dello Statuto sopraccitato; la prima delle quali, da noi riferita più sopra, c'informa che a ritornare nell' àntico onore la piazza Nuova, ordina il comune, che vi si eriga una bella e ben ordinata fontana, tale cioè da surrogare degnamente la prima. La quale è tanto ancora nella memoria e nel desiderio del consiglio, che non è deposto il disegno di rivendicarla, ciò che fa intendere il pregio in che era tenuta e la certezza della sua conservazione. Però (al lib. I c. 36) *(sic)* (NOTA XVII.ª) è ingiunto ai sindaci che in termine di un mese s'adoprino di scoprire a ogni costo presso di chi trovinsi le diverse parti della fontana e primieramente, « lapides, » vale a dire i membri di pietra, o come li chiamano i conci, le pietre condotte a opera di scalpellò. Non trattavasi dunque di lavoro volgare, che non valesse la premura dell'inchiesta e noi saremmo ben contenti d' aver avuto un' altra bella fontana a decorazione della città, tanto più che la seconda ordinata dal Comune, o non fu alzata, o andò, guasta, come una terza, rammentata pure nello statuto del 1469. Non diremo della ricerca dei piombi, che nulla aggiungono al concetto, che quì possediamo quanto all' eleganza della fontana. Ma vi ha un terzo oggetto, a cui sono da volgersi le investigazioni dei Sindaci sul conto della fontana: « teneantur inquirere et investigare lapides, plumbum et sprangas FONTIS PLATEE NOVE. »

« E che sarebbesi elle coteste spranghe, che, oltre alle pietre ed ai piombi della fontana, si hanno a richiedere? Per fermo nè immaginarlo, nè scoprirlo si saprá mai, se non si pensa ad una fontana *Sepale*, qual è la Fontana Grande. Ammettete con noi, che *Sepale* fosse ancor quella della Piazza Nuova e le spranghe, è manifesto, sono le sbarre di ferro a vietare l'accesso promiscuo e libero, che tornerebbe di sconcio e di danno ad un fonte meritevole di esser protetto. È vero in questo caso le spranghe non valsero a sottrarre la fontana. Ma dispotica avidità dei vicini, ma non fu dalle spranghe il difetto, sibbene dalla vaghezza dell' opera. Si sa si rapiscono le Elene, le Marfise non trovano chi le guardi, nè per esse si sarebbe combattuta una guerra di dieci anni, nè avebbero cantato gli Omeri. Concediamo che ci ebbe di guerra in Italia per una secchia, in cui grazia il sangue umano non poteva andare più mattamente sciupato, ma se, pochi anni dopo la secchia, avremmo

qui una fontana rapita, tanto più degna di guerra, che non la secchia Bolognese, la legge del progresso si fece intendere energicamente in Viterbo e tra per la forza delle attenuanti e le magnanimità del Comune si lasciarono da canto le durlindane e si pensò a far da capo ed in pace l'antica fontana *Sepale* di Piazza Nuova.

« Furono adunque nella città due Fontane Sepali ad un tempo, almeno sino al 1243, cioè munite ambedue di ripari, il che, se non era un assurdo, non fu parimente che si chiamassero dello stesso nome, distinguendosi abbastanza facilmente dal sito, che esse occupavano. Ma certo era un assurdo, che l'una e l'altra e contemporaneamente fossero e si chiamassero senza pari, come sentenziava con raro senno l'editore delle *Cronache Viterbesi* (NOTA XVIII.ª). — Oltrechè è evidente che il vocabolo Sepale, più che nome della fontana, è un semplice qualificativo ed espressione di un accessorio di essa, il quale potrebbe tante volte assegnarsi, quante fossero le fonti della medesima condizione, senza che veruno pensasse a ridirvi sù e lamentarsene, e di conserva a quell' appellativo, ben potrebbero queste fontane aver altro nome, che lor fosse proprio ed esclusivo. Certo noi diciamo, quando ne occorra, la *Fontana Grande*, non già la fontana *Sepale* e similmente la *fontana* del Comune quella del cortile del Palazzo di città, che, senza averlo avvertito, è la seconda fontana *sepale*, che abbiamo; in ciò fortunata, che non andò come l'altra bersaglio di scioperati pedanti. (NOTA XIX.ª)

« I lettori del *Padre di Famiglia*, o almeno la maggior parte di essi, non han bisogno che descriviamo la bella e magnifica fontana, (*grande*), che ha fornito argomento alle nostre ricerche (NOTA XX.ª), e dato occasione a illustrare alcuni articoli relativi di Storia Patria, che non era forse agevole di trovare dichiarati, o anche tocchi dal Bussi, o dai nostri Cronisti. Pei non Viterbesi, che non l'hanno sotto gli occhi può supplire comunque il disegno, che ne fornisce il volume del Bussi, che è discretamente diffuso. – Ci resta adunque a parlare dell'epoca in cui la fontana fu eretta, avendo già prima avvertito che tanto *(il)* Bussi quanto l'editore delle Cronache (*il Ciampi*) hanno erroneamente attribuita a questa la data della fontana di Piazza Nuova, (NOTA XXI.ª) che scambiarono colla fontana Grande. Niuno, neppure il Cronista Lanzellotto, ci ha lasciato sapere quando essa fu eretta e crediamo che questa notizia non sia mai stata cercata, o che forse niuno riuscisse a scoprirla. – Ci ricorda di aver veduto nell' Archivio del Municipio un quaderno, che bene, o male, registra, non sappiamo bene se tutte, le antiche iscrizioni della città (*e*); (NOTA XXII.ª) dovette servire per avventura alla storia di Bussi, che parecchie ne arreca e non sempre fedeli: in una pagina del quaderno v' ha uno spazio destinato a ricevere l' iscrizione inferiore della fontana, ma difatto non

vi è riferita. L' epigrafe posta attorno alla conca superiore fu letta e malamente, come apparisce dal Bussi; essa non parla, che della restaurazione del fonte e quindi ci si lasciava ignorare sino a pochi anni fa la fondazione, quando la preghiera di un erudito Italiano, interessato, come credeva, a conoscere ciò che i nostri aveano trascurato, c' indusse a leggere quella iscrizione (NOTA XXXIII.ª), da cui soltanto, o da niun altra parte, potrà sapersi l' età della Fontana Grande. Sarà forse utile il pubblicarla, sì perchè non è ovvio il gettarvi su l' occhio, nè facile il leggerla pei guasti, che ha già subìto e perchè un arbitraria lettura se ne ha in un codice della Biblioteca comunale di Perugia, che è stata divulgata poco fa da Aymar Verdier e D. P. Cultois (Courtois?) nell' *Architettura civile e domestica del Medio Evo.* – 1866.

« Per difetto di umidità, o di geli, che la incrostano nell' inverno essa è alquanto viziata alla seconda alla terza ed all' ultima parola, che sono le più interessanti; gran danno se fosse disperato il restituirle. Eccola quale crediamo doversi leggere supplendo in minuscolo le lettere rotte, o mancanti: – ✠ MAGISTER BER(*tolcdus* (*sic*) I(*oannis*) ET PETRVS IO(*his*). ME FECIT IN (*sic*) ANNO MCC: II. D(*ecimo*.). – Due furono dunque i maestri e forse fratelli, che nel 1212 scolpirono la fontana, sei anni dopo l' erezione di quella della piazza Nuova, per modo che potrebbero aver condotto anche quella opera e così ci sarebbe nella seconda rimasto un saggio del loro magistero e un ricordo dei loro nomi. Non certo tutte le nostre antiche fontane hanno l' importanza di questa, (NOTA XXIV.ª) sebbene l' eleganza ed esattezza di alcuni dei principali membri è meritevole di considerazione in ciascuna; nondimeno, oltre che non sarebbe senza interesse conoscer l' epoca della loro fondazione, si avrebbe caro di conoscerne gli artisti. La fontana di S. Giovanni (in Ciocola) ha la data del 1246 ma non il nome del Maestro: quella di S. Faustino ci dà i nomi dei due autori. « *Iacobus Andree et Geminus Mag.*ri *Francisci fecerunt hoc opus*; » e manca la nota cronologica, difetto che può supplirsi assegnandone il lavoro a dopo la metà del Secolo XIII, trovandosi accordato il permesso di erigerla nello Statuto del 1251. (NOTA XXV.ª)

« Ma troppe sono le costruzioni più, o meno degne che i loro artisti ne fossero conosciuti, sicchè la nostra città potesse noverare gli architetti e i maestri di pietra, che non si può dubitare abbia avuto, mirando l'ardito Balcone (o proferlio, che dicevano i nostri antichi) nella via del Melangolo il Palazzo degli Alessandrini a S. Pellegrino, i claustri di Gradi e della Verità: la porta della chiesa di S. Croce sotto il Seminario, il prospetto di S. M. della Salute ecc. Tutte queste opere, per non dire di altre minori, (NOTA XXVI.ª)

comparvero in poco più d'un secolo e mezzo, facendo capo dal 1200, molte ne andarono distrutte sino ai nostri giorni, senza surrogarvi nulla di meglio, nè mostrare che si è progredito, eccetto che in accessorii, intantochè non sono rari in Europa, nè senza plauso le imitazioni di quello, che si è usi da si gran tempo chiamare stile e architettura gotica e Bizantina.

« L' anno 1212, che fu il natale della fontana grande, come abbiamo dimostrato, non è affatto ricordato dai cronisti, nè dal Bussi, che non hanno memorie da collocarvi: abbiamo ora pertanto di che ben riempire quel vuoto, e d'un fatto illustre e di nomi onorevoli, quali furono gli artisti della fontana, ciò che ne sempre, nè troppo spesso addiviene nelle storie de' Municipii del Medio Evo. Ma passando adesso a parlare della iscrizione, scolpita attorno alla gola del bacino superiore del monumento dobbiamo andar lieti di trovarvi maggiori elementi storici, che nell' altra (NOTA XXVII.ª), dei quali nondimeno il Bussi, che pure la riferisce (NOTA XXVIII.ª) non volle, o non seppe dircene nulla: nè questo è tutto il suo torto, egli ne ha fatto strazio, e n' è andato con poco onore. Oltre all' averne storpiate più parole (NOTA XXIX.ª), più altre mutate, non si è avveduto dove il periodo cominciasse e dove si chiudesse.

« L' epigrafe consta di VIII. versi latini rimati, come usava in quei tempi, e sono scritti distesamente sopra una stessa linea, ciò che poteva imbarazzare un lettore imperito, non uno storico; anzi avvertendo, che a tutte le scritte si prefiggeva una croce iniziale (✠), come si vede ancora nel nostro caso, l' abbaglio riesce affatto inescusabile per chicchesia.

« Ora il Bussi (pag. III. riportando l' iscrizione, al primo verso ha dato l' ultimo luogo, o l' ottavo, ed il II. ha posto per I. il che ciascun vede come debba giovare all' intelligenza del documento!

« Narra dunque l' iscrizione, che era l' anno 1279, quando fu posto mano, non veramente a restaurare, ma a perfezionare la fontana: « *fons iste Sepalis, – Mirifice factus est, in meliusque redactus*; » e potrebbe forse pensarsi, che le spranghe di ferro vi fossero apposte a quel tempo, che si migliorò tanto l' opera da riuscire meravigliosa nel concetto de' riguardanti, (*giudizio che fu*) confermato anche più tardi da osservatori stranieri. Questa data ed il fatto è segnato col nome de' due principali magistrati attuali, il Capitano del Popolo ed il Potestà. Niun dubbio occorre sul secondo, che fu Orso degli Orsini, il quale era podestà fino da due anni innanzi, come apparisce dal libro delle IV. chiavi e vi bastò (*sic; restò)* sino al conclave del 1280 tenuto in Viterbo; sicchè errò il Bussi, dicendo, che Niccolo III., venuto in Viterbo, ne creasse Podestà il nipote.

« Quanto al Capitano (del popolo). « *illustris capitaneus Urbis* » esso fu Arturo, figlio di Pietro del Monte. Chi era dunque costui? O non ebbe altra attinenza nel nostro Comune che l' uffizio di Capitano? O che era il *Monte*, da che s' intitola il padre? Le paiono di quelle ricerche a cui nulla importa trovare, o no una risposta. Ebbene, si ha nel volume (I?) della Margherita all'anno 1282, che Ranieri Tancredo ed Arturo figli (NOTA XXX.ª) di Pietro sono dichiarati nemici, ribelli e sbanditi del Comune, al quale avevano dunque appartenuto e non per sola ragione di cittadinanza, ma, come son detti ribelli, dovevano esser venuti meno a condizioni, che li obbligavano a sudditanza verso il comune medesimo, ne erano feudatarii, ciò che li astringeva a concordia con esso, ed a fedeltà in fatto di pace e di guerra, di amicizie e alleanze ecc.

« Il feudo, che essi aveano dal comune, era un castello, oggi diruto, il cui tenimento era adiacente a quello di S. Giovenale anch' esso distrutto, quello di Bieda, e quello di Barbarano. Il Castello era « *de diocesi, iurisdictione et districtu Viterbii*, » e il suo nome, che nell' iscrizione della Fontana Grande è detto in compendio, per comodità del verso (*Petri de Monte*), è *Monte Cocozzone*, vocabolo che ricorre intero più volte nella Margherita, in molti altri documenti e nello Statuto del 1251.

« Ed ecco uno dei personaggi posti ad illustrare del loro nome la bella opera della nostra Fontana, come capitano della città, insieme ai fratelli Raniero e Tancredo stato egualmente capitano *del popolo* l' anno innanzi e proclamato nemico ribelle, sbandito: nè più fortunato (1278) sebbene di più nobile prosapia, l' altro supremo magistrato scolpito nella fontana l'Orsini, durato nella Podesteria sino all'anno seguente (1280) fu, casso e tumultuosamente cacciato dal seggio. — « *Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque, quae nunc sunt in honore.* » (Horat, *De Arte Poetica*, *vv.* 72-73.)

« Dopo i miglioramenti fatti alla fontana grande nel 1279 sappiamo, che almeno tre volte si è tornato a porvi le mani. E primeramente forse nel secolo XIV. se ne cambiarono le fistole, che distribuiscono le acque inferiori cadenti nel gran serbatoio. Diciamo senza dubbio di errare, che si cambiarono. Vi si vede improntata più volte l' arma della famiglia Gatti, alcuno della quale sarà stato capitano del Popolo e chi sa? forse anco *Tiranno*, col filantropico titolo di *Difensore*, come il Silvestro Gatti della iscrizione della chiesa delle Farine nel 1320.

« Ora è certo che nel 1279 l' opera del Gatti, nè il suo blasone potè aver luogo nella fontana. Molti possono ancora ricordare di aver visto rinnovato (*l'anno* MCCCXVII. *circa, a quanto mi si affermò dai nostri vecchi*) il tronco di colonna, che da sopra i ma-

scheroni (*o teste di leoni, insegne del Comune nostro*) eleva a sostenere la conca superiore, il quale (*tronco*) aveva sofferto grandemente l'azione dei getti e della umidità; e come allora le IV. piramidette (*col famoso globo quadripartito e le sigle Anniane F. A. V. L.*) furono sostituite ai quattro busti (*leoni, o gatti rampanti, verisimilmente, come il Nobile Sig. Liberato Liberati ricordava di aver l'Orioli già asserito essere in origine, ma da ultimo erano deformati per l'azione corrosiva delle acque e deleteria del tempo*), che le ingiurie di più secoli avevano quasi affatto obliterati.

« Ma anche il fusto inferiore della colonna, dalla base fino alle IV., belle maschere di leoni, bisognò rinnovare nel primo quarto del secolo XV., al qual lavoro fu chiamato un (*maestro*) Benedetto (*nativo, o cittadino*) già di Perugia, poi abitante e cittadino di Viterbo « *olim de Perusio, nunc habitator et civis Viterbiensis.* »

« È fuor di dubbio, che l'opera non fu, che la mera mutazione del vecchio tronco e ne è argomento l'iscrizione dei nomi degli antichi artisti e della data cronologica corrispondente, che fu riprodotta nella fascia sovrastante ai leoni, come si leggeva nella pietra primitiva. Così viene rifiutata l'asserzione di un manoscritto Perugino che il Benedetto (*prenominato*) fosse stato l'autore della fontana, e che vi si trovassero (*incavate*) queste parole – « *Magr. Benedictus Perusinus me fecit; anno MCCCCXXII.* » (NOTA XXIX.ª).

« Questa riparazione avvenne nell'anno 1424 per mano di Benedetto Perugino per difetto di precise informazioni sulla portata dell'opera diede cagione all'equivoco: che è confutato altresì dall'epigrafe superiore, in cui si assegna il primo ristauro, o il perfezionamento della fontana grande all'anno 1279. (Ecco la detta iscrizione: — *Mille ducentenis cum LXX novenis,* — « *Annis natalis Xpi. fons iste Sepalis,* » – « *Mirifice factus est, in meliusque redactus,* – « *Tpre. prudentis, clari, Dnique. potentis,* — » *Vrsi regnantis, Viterbi predominantis,* — « *Arthurus tribus hujus capneus. Vrbis.* « *Clara stirpe natus, Petri de monte beatus,* – « *Regnabat dignus, cunctis in honore benignus.* »

« Abbiamo detto, che c'era ignoto l'autore di quei primi miglioramenti perchè non vi appose, o non gli fu lasciato apporvi il suo nome. A noi, che vorremmo scoperti ed illustri gli artisti del nostro paese, sia dato congetturarlo non senza buon fondamento.

« In un libro d'introito e di esito del massaio di Perugia, sotto il dì 27 Agosto 1277, due anni innanzi all'epoca suddetta (1279), si legge che il massaio diede a fra Bevignato Lire 5, per avere mandato messi a Viterbo, onde averne maestri per la fontana di Perugia.

« Erano qui dunque fra noi maestri riputatissimi, dal soprastante a quel lavoro degni di essere chiamati a condurre quell' opera (NOTA XXX.ª)

« E pare, che i nostri di fatto vi si recassero, e in capo ad essi un maestro Benedetto, con quale soddisfazione del comune di Perugia lo dicono il IX. ed il X. verso della leggenda incisa attorno al secondo catino della Fontana.

« *Hic est laudandus Benedictus ille nomine blandus,*
« *Ordine dotatum. dedit hunc, et fine beatum.* » —

« Non sembra quindi irragionevole il pensare, che, due anni dopo aver eretta con plauso la fontana della Piazza Maggiore di Perugia, al medesimo Benedetto venisse affidato l' incarico di adornare compiutamente la fontana grande in Viterbo.

« Non ci fermeremo di annoverare gli avvenimenti più notabili della nostra città, che ebbero a scena la piazza della fontana; essi appartengono meglio alla storia. (NOTE XXXI-XXXIX.)

« Chiudendo pertanto la serie di questi articoli, esortiamo il Municipio ed i cittadini a serbar cari e custoditi i nostri monumenti del medio evo, che rendono ancora specialmente caratteristica per questo lato la nostra città. Eran molteplici ed assidue le previdenze del Comune verso il fonte Sepale per testimonianza degli statuti del 1251 e 1469, che non lasciano di aggiungere gran fatto ad un secolo, il quale si vanta (*a parole*) di esser conservatore degli antichi capolavori ad onta de' saggi tristissimi (*e reiterati ogni dì*), che ne ha dato e che tuttavia ne minaccia, se non giungono (*rinunziando i conservatori alla loro tradizionale inerzia ed apatia ed a certe formule insulse e nefaste*) più sani consigli. »

NOTE ED ILLUSTRAZIONI ALL' APPENDICE II.ª SULLA FONTANA GRANDE DI VITERBO

I.

Ricordo i monumenti eretti nell' epoca nella quale si tenevano i papali comizi fra le nostre mura, a far noto lo splendore al quale la città era allora giunta, cioè all' apogèo pieno della sua gloria.

Di questa fontana riferii ulteriori notizie nelle mie *Memorie dei Sigg. di Vico*, facendo ivi menzione dell'altra di piazza Nuova, detta altresì *Fons Sepalis.*

II.

Gli Anniani prima colle loro fole ed utopie e quindi gli scrittori ignoranti, o poco esatti, quali l' Orioli, mentre il Ciampi ed il Pinzi possono annoverarsi fra i primi, sempre inquinarono con strafalcioni la povera storia di questa nostra città, resa famosa dalle *carote*, o bugie Viterbesi.

III.

Il Ciampi ed il Pinzi fecero altrettanto e peggio e così il Signorelli. (cfr. *Nova Antologia*. Anno XXIII. Fasc. VII. 4 Aprile 1888. pag. 452 e seguenti). L'Avv. Oddi fra i viventi scrittori Viterbesi fu il più esatto. L' Orioli pure, a detta del Ceccotti, come il Camilli, lasciava assai a desiderare in fatto di esattezza, benchè eruditissimo.

IV.

Di una copia della *Cronaca di Lancillotto volgarizzata*, vedi l' edizione da me già intrapresa, nel Periodico Romano il *Buonarroti*, anno 1889.

V.

Anche il Pinzi è sempre in buona fede, salvochè nei giudizi storici errati, per volere giudicare del medio evo con i criterii odierni, nei suoi errori, segue ciecamente, il Ceccotti, l' Orioli, od il Ciampi e me, senza il beneficio dell' inventario, e così sbaglia. Ha ingegno pronto, e versatile, ma a mio credere, assai poco discernimento critico.

VI.

Niccolò della Tuccia, *Cron. ad an.* MCCCLXVII., ricorda che pel tumulto in detto anno avvenuto contro Vrbano V, furono impiccati, fra gli altri, « III. Viterbesi, alla fontana del Sipali. » Ap. Ciampi, *l. c.* p. 35.

VII.

Questo capo è intitolato *Rubr.* XXXVI. *Caplum. magri. fratelli;* dev'esserci errore di stampa, cioè, va letto a mio credere così: *Statut. Viterb.* an. MCCLI. Lib. I; nel *Sect. I, officia*, ap. Ciampi. *Cron. e Statut.* pag. 466. -- *Rubr.* XLIX., nella quale si legge; « Statuimus, quod balivi fontium, et viarum, tam pro se, quam pro aliis inquirant ad minus IIII.er in anno aque ductum fontis Sipalis quam inquisitionem faciant quoquo dicenti (*sic*), vel denuntiandi per vias, et vicinias, (*sic*) vel vicinum, unde aditus fontium vadit; ne aqua privata alicuius, vel pisciatorium, seu turpe fluat supra anditum, seu cursum aque alicujus fontis civitatis Viterbii. Et, si invenerint, quod factum est tollatur, et nullatenus de cetero talia fiant. Et predicta preconiçentur, ut si aliquis habeat de predictis aliquod, ipsum (*sic*), infra X. dies debeat elevare (*sic*) et removere, et si non fecerit, tum puniatur in C. solidis quoquo denuntiante, ut dictum est, et dicenti (*sic*) sine sacramento. Similiter puniatur quicunque de cursu subterraneam aquam alicujus fontis modo aliquo derivaverit. Quod, si predicti balivi predicta facere neglexerint, quilibet ipsorum XX. solidorum pena mulctetur. »

VIII.

Oh! se ora il compianto Ceccotti è in purgatorio ancora, assiste in spirito allo strazio postumo delle sue carte, che voleva bruciare, ora in parte stampate, senza citarlo che assai di rado, dal Pinzi!

IX.

Lo stilo sopra la prima tazza superiore, a mio credere, fu certo rifatto nel sec. XV. e diverso dall'antico, che doveva essere senza fregi probabilmente, e forse a fuso.

X.

Nic. d. Tuccia. *Cron.* all' anno MCCXLIII., ap. Ciampi, *ibid*, p. 25. « Nel mese di decembre le torri e palazzi di messer Biagio di Pietro Vicano, a canto il poggio di S. Salvatore (*sic*), furno edificate nobilmente e fu questa la fontana di piazza nuova e drizzata

in detto palazzo. » Il codice Capponiano e Juzzo di Covelluzzo leggono: « poggio di S. Silvestro, » lezione esatta. Juzzo, invece che « erette, » legge : « furono scarcate studiosamente. »

XI.

Quest' iscrizione superiore della fontana grande pag. 111 è errata dal Bussi, che la capovolse; è taciuta dall' Orioli e dal Ciampi, e si legge, forse perchè copiata da me (*Tombe dei Papi.* p. 440), presso il Pinzi (*St. di Vit.* T. I. p. 243) e la cita altrove (*Ibid.* T. II. p. 381. nota 2.) La riporto nuovamente più innanzi. Il Ceccotti la lesse, ma non ne lasciò, almeno ch' io sappia, manoscritta la lezione esatta, od il calco.

XII.

Questa chiesa di S. Mariano fu eretta forse innanzi al Sec. XI. e pare spettasse ai Farfensi, nel MCCLI. come dal passo precitato dello statuto era già distrutta; era posta dirimpetto al muro attuale del giardino del Sig. Vincenzo Rossi Danieli, se non erro, ma certo ivi presso.

XIII.

Stat. Viterb. an. *MCCLI.* ap., Ciampi, *l. c.* p. 541. *Sect. III. Extra ord. Rubric.* CLXXVII. — *Quod aptetur alveus fontis platee nove.* — « Ordinamus, quod potestas, vel consules teneantur facere aptari cum provisione syndicorum, et balivorum viarum et canale, et murum aque fontis platee nove, et purgari, prout necessitas imminebit, expensis et sumptibus communis, infra II. menses sui regiminis, salva provisione consilii specialis. »

XIV.

In Cencio Camerario, all' anno MCXCII. si fa menzione di questa nostra fontana così: « Heredes dni. Belliboni, pro uno casalino juxta fontem Sepalis in Viterbio (debent) I. floren. argenti; » ma, essendo spesso monche le sue citazioni (*St. di Vit.* T. I. p. 243), il Pinzi tace quanto noto, cioè: *Lib. censuum*; ext. ap. Murat. T. V. *Antiq. It. Medii aevi, Dissert.* LXIX. p. 860.

XV.

Cristofori F. *Mem. dei Vico.* e Calisse Carlo. *I Prefetti di Vico*; Bussi, Ciampi, Orioli, Pinzi ed Oddi al detto anno ecc. ricordano la distruzione della fontana di piazza nova perpetrata dai Vico.

XVI.

Statut. Vit. an. MCCLI ap. Ciampi *l. c.* p. 510 — Sect. III. *Extraord.* — Rubr. LV. *De reaptatione fonti platee nove.* « Teneatur

potestas facere fieri fontem platee nove pulchrum et bene dispositum cum abbeveratorio circa ecclesiam qm. Sci. Mariani, infra spatium primorum VI. mensium sui regiminis. Hoc tamen provisioni relinquimus consilii specialis. »

XVII.

Nic. d. Tuccia, *Cron.* all'an. MCCVI., ap. Ciampi. *l. c.* p. 12: « Fu fatta piazza nova, che prima si chiamava la carbonara, e lì fu fatto (*sic*) una fontana *sine pari*; per la quale si pigliava dell' acqua, che andava in piazza Nova. »

XVIII.

Statut. Viterb. an. MCCLI. ap. Ciampi, *l. c.* pag. 463. rubr. XXXVI. — *De requisitione et investigatione lapidum et plumbi* (fontis) *platee Nove.* « Item statuimus, quod syndici teneantur infra primum mensem sui officii inquirere et investigare pro posse lapides et sprangas et plumbum, quod fuerit fontis platee Nove. »

XIX.

L' Orioli nel *Florileg. Viterb.*, e nell' opuscolo *Viterbo e il suo territorio*, ricordò altresì tale fontana.

XX.

Nella cronaca dei priori di Gradi da me riprodotta (*Tombe de' Papi* p. 65) ed edita già dal P. M. fra Pio Tommaso Masetti (*Antiq. Mon Ord. Praed.* Romae Typ. R. A. C. 1864, p. 366) si notano uno di essi Priori nativo di Viterbo, « de contrata Fontis Sipalis, » di nome Galieno.

XXI.

Il Pinzi (*St. di Vit.* T. II. p. 381, nota 2.) la dice: « probabilmente opera de' marmorarii Romani della famosa scuola de' Cosmati. » Non è ciò impossibile, ma a mio credere è assai improbabile; i *petrai* lavoravano in pietra paesana, o pepermo; i *marmorarii* invece quasi sempre in marmo ed in mosaico, sdegnando le pietre vili. Consulti chi vuole il ch. Pinzi, e vedrà, che non ho poi torto a contradire spesso alla sua opinione, quando, non già per sistematica opposizione, Dio me ne guardi! essa non mi sembra affatto razionale.

XXII.

Ap. Ciampi. *l. c.* p. 541; *Statut. Viterb. Sect, III. Extraord. rubr. CLXXXVII.* — *Quod aptetur alveus fontis platee nove.* —

« Ordinamus, quod potestas, vel consules teneantur facere aptari, cum provisione scindicorum, vel balivorum viarum et canale, et murum aque fontis platee nove et purgari, prout necessitas imminebit, expensibus et sumptibus communis infra II menses sui regiminis. Salva provisione consilii specialis. »

XXIII.

Cft. Cristofori F. *Iscrizioni di Viterbo*. Siena Tip. edit. S. Bernardino 1889 in 8.°. Ivi riportai nella loro esatta lezione le tre iscrizioni della fontana grande, una delle quali è tuttora ignorata, e di assai difficile lezione, cioè la media.

XXIV.

Ecco la lezione che errata, fu riferita dal Bussi, (*St. di Vit.* par. I. lib. III. p. 111.) e poi riprodotta esatta dal Pinzi (T. I. *St. di Vit.* 243).

Clara stirpe satus, natus de Monte Beatus – Restabat (sic) *dignus, mortis* (sic) *in nomine* (sic) *penis* (sic). — *Mille ducentenis cum LXX. novenis — Annis Natalis decmi* (sic) *fontisque* (sic) *Sepalis. — Magnifice factus est, in meliusque redactus. — Tpre. prudentis clari, dnique. potentis., — Vrsi regnantis, Viterbi predominantis, — T. B.* (sic) *H. hujus Capneus, Vrbis.*

XXV.

Sono di scoltura medioevali in Viterbo le fontane di Capone, di S. Andrea, di S. Moccichello o di S. Pietro dell'Olmo, di S. Pellegrino, di S. Carluccio, del Duomo, di S. Silvestro, di S. Angelo del Battalone e quasi tutte hanno un rozzo leone nella cannella inciso in pietra. Sono poi a fuso quella famosa di Piano Scarano e le altre coeve, o quasi, di S. Giovanni in Ciocola, di Piazza S. Tommaso, o della Morte, di S. M. in Poggio, di S. Faustino ecc. In Comune nell'Archivio Amministrativo vi era già un libro manoscritto del Sec. XVII., o XVIII, cartaceo, dal titolo, *De fontibus et aquaeduct. civit. Viterb.*, importantissimo per le memorie delle nostre fontane; ma non so se sia ito smarrito, come taluno mi fece supporre.

XXVI.

Ap. Ciampi. *l. c.* p. 469 *Statut. Vit.* an. MCCLI; *Sect. I. Officia. Rubr. LXV. — Quod licitum sit facere fontem in plano Sci. Faustini.* — « Ordinamus, quod habitatores plani sci. Faustini, et qui habent ibi domos, si eis placuerit, aut majori parti, habeant licentiam ordinandi fontem in plano sci. Faustini, et ducendi ad ip-

sum fontem aquam de fonticellis, qui sunt in orto et juxta ortum Cresce in bene (*sic*) et prope rivum, positum supra molendinum Abbatis (*juxta portam St. Marci*), et omnem aquam sub terra, que fuerit inventa ad dictum locum, excepta aquarum (*rivi Çucçi*), que est et patet ibidem, et excepta aqua, que vadit, ad fontem sci. Luce. Et liceat eis facere fieri aqueductum per rem Jacobi Gregorii, et ortos filiorum Thebalducci, dum ita sub terra, quod non portet impedimentum postea laboratoribus ipsius orti. Et si tunc, cum fiet alveus, daretur dampnum, propter foditionem, emendetur per homines dicte contrate arbitrio II. legalium virorum; et Potestas det per sacramentum in predictis hominibus auxilium et favorem. Fons autem ipsa (*sic*; ipse) fiat expensis hominum dicte contrate. »

XXVII.

Della fontana di Piano Scarlano lo Statuto (ap. Ciampi *l. c.* p. 499) fa così menzione (*Statut. Viterb. an. MCCLI. Sect. III. Extraord.*, *rubr. I. De reaptatione fontis plani Scarlani.* — Statuimus, quod fontes (*sic*) plani Scarlani aptentur, set ad eos aqua necta decurrat, expensis illorum, quorum primo facti fuerunt; et quod liceat planensibus (*civibus*) aquam Maçacte (*sic*; Maçecte) ducere, vel duci facere ad fontes ipsorum, salva super hoc provisione Consilii specialis et balivorum comunis. » Tre sono le fontane medioevali di Piano Scarano tuttora superstiti, quelle cioè di Capone, di S. Andrea e quella detta di Piano Scarano per antonomasia.

XXVIII.

La più antica è l' iscrizione nel tronco della colonna, ma forse venne rifatta nel MCDXXIV, quando in quella ed in altre parti la fontana fu restaurata.

XXIX.

Quando io, che scrivo, apparteneva alla Commissione municipale di Storia patria feci, insieme al ch. Avv. Egidi, per proposta fattane alla detta Commissione ed al Municipio, ridare il nero nel calco delle lettere, onde i visitatori, come nell' altra fontana di S. Giovanni in Ciocola, ove rimanemmo più ore a decifrare le due epigrafi, una antica ed una recente, potessero leggerle più agevolmente.

XXX.

V' è però un' altra iscrizione nella fascia della seconda tazza sotto l' iscrizione dei restauri eseguiti nel MCCLXX. Ancora insieme all'Avv. Egidi non ci riuscì di poterla leggere e ricavarne il calco esatto, che esibirò poi nelle *Mem. dei Sri. di Vico.*

XXXI.

Anche nella *Storia di Viterbo* del Pinzi. T. I. e II. finora editi, come risulta dalle *Osservazioni* da me fatte in proposito e dagli spropositi varii in essi due volumi notati, si hanno copiati dall'Orioli o dal Ciampi, varii errori non lievi di date, di nomi di autori ecc., oltre varii giudizi poco ortodossi.

XXXII.

Il Pinzi esibì quasi tutti mutilati (*St. di Vit. t. II.*) questi documenti sui Signori di Monte Cocozzone, e la guerra fra il Comune di Viterbo e gli Orsini che nel mio *Spicilegio Romano Viterbese* quanto prima darò in luce integralmente nella loro genuina lezione del Pinzi poco esperto paleografo, a mio parere, non sempre fedelmente seguita.

XXXIII.

Era situato il detto castello non lungi dalla Tolfa e dall'Allumiere e l'Emo. Card. Mertel, mio amorevolissimo Patrono, mi assicurò varii anni orsono di averne visitate le vestigia, tuttora visibili in quelle montagne dell' Allumiere e della Tolfa.

XXXIV.

Questa epigrafe superiore della fontana grande fu da me esibita, essendo forse tuttora inedita, a che io mi sappia, nel I Tomo della mia *Miscellanea Storica Viterbese*, a pag. 449, ove può leggersi da chi lo brami. Ricordo al cortese lettore che ha scritte e raccolte tutte le epigrafi antiche e recenti esistenti in Viterbo e nel nostro suburbio edite ed inedite; ed a Dio piacendo, le pubblicherò in breve nella mia *Miscellanea Storica Romana*. La riportai altresì la detta epigrafe nelle *Mem. dei Sri. di Vico* a p. 23.

XXXV.

L'illustre Prof. Michele Caffi (cfr. Rossi Giuseppe. *Ricerche sull'origine e scopo dell'Architettura Archiacuta. — Mausoleo di Clem. IV. PP.* Siena. Tip. editrice S. Bernardino in 8.°, pag. 50 nota 2.), venuto fra noi scrisse al chmo. Prof. Giuseppe Rossi sul vandalismo Viterbese una lettera preziosa, che qui riporto, a vanto imperituro dei miei concittadini: « Io li visitai (*i monumenti prin-*

cipali) tre anni fa e rimasi esterrefatto dei vandalismi, che trovai operati: la badia (*sic*) della Grada (*sic*; di S. M. in Gradi) fatta carcere, la Verità mutilata, sformata; dipinti, intagli, marmi, avariati neglietti. Dio buono! Se la S. V. (il ch.mo Prof. Rossi), in nome dell'arte (*il disegno*) nobilissima da lei professata, potrà in unione ad altri (*sono pochi assai fra noi!*) sinceri amatori del bello e zelanti delle passate nostre glorie e grandezze contribuire a rimediare il mal fatto, e provvedere della conservazione di ciò che rimane (*che quotidianamente deperisce*) farà opera santa ed utilissima, perchè le arti *ammansano gli spiriti ed ingentiliscono i costumi.* » Di ciò fra noi vi è gran bisogno; ma..... è come predicare al deserto: gli oligarchi non danno retta mai ad alcuno, la vecchia repubblica veneta informi, finchè dura il loro nefasto governo.

XXXVI.

Sulle arti e sugli artisti in Viterbo scrissero eruditamente i Signori Prof. Coturi Torquato (*Le Corporazioni d'Arti in Viterbo*) e l'Avv. Giuseppe Oddi (*Le arti in Viterbo. — Appunti.*) La città nostra in ogni secolo produsse artisti di nome e sono viventi a vanto della patria, lo scultore Pio Fedi ed il pittore Pietro Vanni esimi ambedue, oltre varii altri di minore fama, alcuni dei quali nell'arte del disegno di non minori speranze, fra i quali noto il giovane artista Sig. Canevari, abile pittore anch' egli.

XXXVII.

Epigrafe Romana, trovata nel bottino di Fontana grande in Viterbo (1).

MVMMIVS NIGER —VALERIVS VEGETVS (*sic*; *Vigetus*?) CONSVLAR (*is*). AQVAM SVAM VEGETIANAM QVE — NASCITVR IN FUNDO ANTONIANO — MAIORE P. TVLLI VARRONIS CVM EO LOCO — IN QUO IS FONS EST EMANCIPATVS DVXI(T) — PER MILLIA PASSVVM VDCCCCL IN VIL — LAM SVAM CALVISIANAM — QUAE EST — AD AQVAS PASSERIANAS —

---

(1) Molti scrittori riportando questa lapide la storpiarono leggendo, come il Bussi (*St. di Viterbo* Roma 1742 in fol: pag. 28) Gaetano Corretini (*Brev. Notiz. d. Città di Viterbo* p. 135 ed altri *Vichius*; per *Vigetus* e così varii errori commessi nell' imperfetta lettura e trascrizione da altri, che per amore di brevità quivi non enumero, avendone fatta diffusa enumerazione in altro mio scritto (*Viterbo nell' evo medio e suoi monumenti*), che a Dio piacendo spero in breve rendere di ragione pubblica. Ricordo solo, fra quelli, che più recentemente la riportarono, l' illustre Orioli (*Annali dell' Inst. d. Corrisp. Archeol.* Anno 1809. Vol. I. pag. 174. Item *Nouvelles Annales de l' Institut de Correspondance Archeologique par la section Française.* Vol. I. Item. *Giorn.*

SVAS COMPARA — TIS ET EMANCIPATIS SIBI LOCIS ITINERI — BVS-QVE EIVS AQVAE A POSSESSIONIBVS — SVI CVIVSQVE FVNDI PER QVA AQVA — SS. (?) (1) DVCTA EST PER LATITVDINEM — STRVCTVS — RIS PEDES DECEM FISTVLIS PER LATITVDI — NEM PEDES SEX PER — FUNDOS ANTONIAN(VM) — MAIOREM ET ANTONIANVM MINOR(EM). P. TVLLI VARRONIS ET BAEBIANVM (*sic*; BALMIANVM? ET — PHILINIANVM AVILLI (*sic* AVVLCEI? AVLCEI?) COMMODI — ET PETRONIANVM P. TVLLI VAR- RONIS — ET VOLSINIANVM HERENNI POLYBI — ET FVNDANIANVM CAETENNI PROCVLI — ET CVTTOLONIANVM CORNELII LATIALIS — ET SERRANVM INFERIOREM QVINTINI VERECVNDI ET CAPITONIANVM PISTRANI — CELSI ET PER CREPIDINEM SINISTERIOREM — VIAE PUBLICAE FE-RENTIENSIS — ET SCIRPI — ANVM PISTRANIAE LEPIDAE ET PER VIAM — CASSIAM IN VILLAM CALVINIANAM SVAM — ITEM PER VIAM LIMI-TESQVE PVBLICOS — EX PERMISSV S. C.

XXXVIII.

Lib. Reform. Comun. Viterbien. Tom. LXXXVI. fol. 218 t.° an. 1640, die 18 Januari. — *Aqua fontis Sipalis origo.* — *Botte trovato* (*sic*) *dell'acqua della fontana grande.*

Urbano VIII. Summo Pontifice sedente, Emo., et Rmo. Dno. Cardle. Brancaccio hanc Eodem eccliam. regente, ac Illmo. ac Rmo. Dno. Ottaviano Abbate (?) Carrafa civitatem ipsam, ejusque provinciam gubernante, Illmi. Dni. Julius Menicotius P. S. L. Xpophorus. Zazzera P. S. P. Paulus Vittorius Fanus P. S. S. et Philippus Franceschinus P. S. M. (1) Conservatores popoli ejusdem civitatis, origines aquae fontis Sipalis multis abhinc annis omnium memoria elapsas, ac universo populo penitus incognitas, glis. consilii decreto reperire cupientes, plurimis experimentis, atque diligentiis desuper prehabitis, solertia, atque studio perillustris Dni. Colum-

---

Arcad. 1848. Fasc. CCCLVI) il chmo. Lanciani, (*I Commentari di Frontino intorno alle acque ed agli acquedotti.* Roma 1880, p. 378.), il chmo. P. Germano da s. Stanislao *Mem. Arch. e crit. di S. Eutizio di Ferento.* Roma Cuggiani 1886 in 8, pag. 18 e segg.) dal quale fedelmente la trascrisse il ch. Pinzi (*St. di Viterbo.* Roma Fibreno 1887 in 8 pag. 5), essendo la migliore forse delle lezioni, che si conosca. Avendola nuovamente collazionata coll'originale, trovai essere di fatto errate le varianti, *Vichius; Vigetus; Vigetianam*; *A Sulcis* X; *Ante scripta*; *Aqua ea*; *Balnianum Avulcei*; *Avlcei*; *Ferentienses* X. Leggerei *Vylsonianum* e non già *Volsenianum.* Già riferii dal libro delle Riforme (*an.* 1640, *pag.* 220) il ricordo, o processo verbale dell' invenzione di detta lapide.

(1) Le sigle esprimono i quattro quartieri, nei quali fino al sec. XVIII verso la fine, fu divisa la città nostra: Porta di S. Lorenzo, o di Valle; porta di S. Matteo, o della Verità, *alias* detta dell'Abate; Porta di S. Pietro del Castagno, o Salcicchia; porta di S. Sisto, ora detta Romana.

nelli Bernardini Carellii, et Petri Francisci Bussii Viterbien. opus hujusmodi procurantium, hac die tandem, divina favente clementia, ipsam aquae originem summo omnium plausu adinvenerunt, ut infra sequitur pervulgarem expressionem ut unicuique facilius innotescant videlicet: — " Vedendosi che l'acqua della fontana del Sipali, detta volgarmente la Fonte grande, con tanto artificio e spesso fabricata era da certi anni in quà assai mancata, e non trovandosi memoria alcuna dell' origine, e della botte principale di quella, per potere vedere il difetto, ma havendosi solamente notizia delli condotti di detta acqua dalla fonte al Citerno vicino al portone del convento di Gradi, senza sapersi più oltre, gli Illmi. Sri. Conservatori con l'opra e con la diligenza delli molto Illustri Sri. Colonnello Bernardino Carelli e Pier Francesco Bussi a tale effetto deputati, seguitando il corso del condotto, tutto di pietra, lo fecero tastare x. passi lontano dal Citerno per linea retta, lungo e vicino il muro dell'horto di detto convento, nel quale si vede in una pietra intagliata una croce, (✠) e vedendosi che il condotto voltava a mane ciritta verso l' oliveto vicino, livellario delle Monache di S. Domenico, posseduto hoggi da Orlando Morioni, che sta incontro a detto horto del convento e confinante con la stradella, mediante la porta e muro suo, si fecero tre tasti dentro il medesimo oliveto, e, nella parte di quello verso la montagna, una picca sotto terra e più, si scoprì un massiccio di muro antico, et essendo stato rotto si ritrovò un gran bottino fatto di muro con pietre sovraposte a padiglione alto palmi... (*lacune*) largo palmi... e lungo palmi ottantacinque, nel quale si vede l' acqua corrente entrare in un condotto, che fu riconosciuto esser quello appunto, che andaua al fonte predetto del Sipale, et iui essere la botte principale di detta acqua con l'origine sua. Perchè nel medemo. bottino a mano destra si uedeua(*no*) cinque altri bottini della medema fattura, altezza, larghezza e lunghezza, che conduceuano l'acqua nascente tra quelle pietre alla botte, o bottino principale, eccetto i due primi, che si trouarono asciutti, se bene si conobbe, che l'acqua ui era di fresco camminata. È stato fatto il tutto con molto artificio e spesa, e nel I.° bottino delli V. predetti si trouarono nella parte destra due (1) pietre grandi incastrate con tre antiche in forma d'epitaffi assai rose e consunte dal tempo, e dalla humidità, e con gran fatica si poterono legere le parole sotto scritte, cioè nella I.ª pietra dalla parte di sopra uerso il fine del bottino, si legeuano in principio, e seguitauano le seguenti parole:

---

(1) Vna di dette epigrafi Romane è rosa affatto e quindi impossibile a leggersi.

MVMMIVS NIGER VALERIVS VICHIVS *(sic)* CONSVLES CIVITATIS VITERBII AQVAM COLLIS QVINTIANI....... DCCCCLI.... » — Reliqua comsumpta legi non possunt. — Praesentibus ad praedicta omnia, et uidentibus Dno. Filippo Caparotio, et Thoma Fabritio Pictoribus, una cum Magro Andrea Ricchae muratore Viterbiensibus. — Io Filippo Caparozzi fui pnte. come s.ª. Io Tomasso Fabrizi affermo quanto di s.ª. Io Mro. Andrea de la Riccha affermo quanto di s.ª

XXXIX.

Statut. Viterb. an. MCCLI Sect. IV. - Malefacia; rubr. LXXXIII. — De pena sturantis fonten Sipalis ap. Ciampi *l. c.* p. 575. — « Statuimus, quod, quis sturaverit fontem Sipalis, vel abbeveratorium sine licentia balivi ad idem electi; solvat curie X. solidos; et quicumque in eodem foate adaquaverit equum, vel aliquod aliud animal abeveraverit, in eamdem penam incurrat. »

———

APPENDICE III.ª

LA TORRE E LA PORTA DI BOVE, O BONAVENTURA NEL PIANO DEI TORNATORI IN VITERBO.

Il piano oggi detto della SS. Trinità, o di S. Faustino, fu denominato già del *Tignoso* e de' *Tornatori, o del Filello*, come si rileva dal repertorio delle contrade Vrbane compilato dal compianto Canonico Ceccotti (1). Questa pianura sparsa di soli *casalini*, o casette ad un solo piano come le troviamo denominate nelle pergamene dei nostri Archivi (2), fu abitata solo dopo il primo quarto del secolo

(1) Piano de Tornatori. — « Anno MCCCLXXXIII. Nardus Ceccarelli gentilis de Viterbio de contrata sci. Peregrini cum..... consensu et voluntate dne. Rose uxoris ejus et ipsa Rosa vendiderunt Antonio Cecchi de Viterbio quoddam earumdem Nardi. et dne. Rose petium terre, positum in tenimento civitatis Viterbii in contrata Plani Tornatoris, seu tubatoris, etc. » ed in altra pergamena dell' archivio parimenti di S. M. di Gradi, dell' anno MCCCCXXXV si legge: « In nomine dni. Amen. Anno Dni MCCCCXXXV. Indne. XII. tpre. Scissimi. Eugenii Pp. IIII., die XXIII. Xbris. Attendentes et considerantes, quod lis et questio fuerit ventilata inter tubatores civitatis Viterbii ex parte una et hospitale Domus Dei.... et pres. et caplum. ipsius eccle. (*S. M. ad Gradus Viterbien. Ord. Praed.*) nomine dicti hospitalis, pretextu et occasione cujusdam campi, positi in territorio Viterbien. in contrata plani tubatorum juxta stratam Cellenensem, rem Monrii. sce. Marie de Paradiso et rem Andree Clavarii, rem Ant. Cotozzi, etc. » Dunque pare da questi documenti che i « tubatores, » o trombettieri fossero una delle corporazioni d'arti della città e che da un campo ad essa spettante la contrada suburbana predetta forse poi prendesse il nome. Forse i tornatori erano i tornitori, o lavoranti al tornio e verisimilmente da essi la contrada avea preso il suo primo nome.

(2) *Arch. Conv. Graden. Pergam.* N. 137 B. caps. 5; Maz. IV. — *Instrumenta nonnulla pertinentia ad dnam. Ricardam, Vxorem dni. Scambii...* « In nomine dni. Amen. Hoc est exemplum cuiusdam capli. constitutionis cois. Viterbien. obtinenti sibi locum tpre. Potestarie dni. Raynaldi de Brunforte Potestatis Viter-

XIII. Divenne celebre nell' assedio del 1243 per varie fazioni combattute gloriosamente dai Guelfi, difensori della città nostra, contro i Ghibellini assedianti, come può vedersi presso il Bussi (1), il Pinzi (2), il Winkelmann (3), il Raumer (4), l' Huillard Brèholles (5), Pier delle Vigne (6), il Cronista Piacentino (7), il ed altri autori coevi, o recenti.

Gran verità fu quella sentenza con la quale il chmo. Sig. Avv. Oddi (8) diè principio ai suoi appunti sulla storia civica: « Ciò che quasi universalmente ignorasi in Viterbo è la storia municipale. »

Eccomi quindi a narrarne, o miei cari concittadini, un'altra pagina ed a dimostrarvi col fatto l'utilità dei miei studii analitici, sulle nostre comunali vicende. Si grida da taluni od ingannati, od ingannatori contro l'utilità pratica di questa *Miscellanea Viterbese*; o raccolta di studi particolari sui singoli episodii delle nostre memorie patrie, e non si comprende essere questa appunto la preparazione della vera e documentata storia futura di questa nostra sciagurata patria, che in passato almeno, fu gloriosa, grande e possente. « Ita est praeparatio eius ». Come compilare una storia di Viterbo, quando ogni episodio di essa richiederebbe un opuscolo? Quando a Montpellier, al palazzo di Lambeth a Londra, a Napoli a Perugia, a Siena, a Firenze ed altrove molte memorie si trovano a quella spettanti? Se perfino il compianto Ceccotti, dopo XL anni di studii profondi e di continue ricerche, non osò assumersi un compito, che sapeva impari alle forze ed ai mezzi di qualsiasi, benché facoltoso, cittadino privato? Studiò egli, come proseguo a fare io sullo stesso metodo, varii punti, o periodi storici, molto raccolse e così rese più facile il compito a chi gli succedette nell'arduo ufficio di far conoscere Viterbo, più che ai soli suoi concittadini, ai cultori tutti della storia e dell' arte.

Dal canto mio da oltre dieci anni non cessai di studiarmi, nella pochezza delle mie forze, di raccogliere materiali, non solo in Roma

---

bii et in dicta civitate sub annis dni. MCLXXXX,. tpre. dni. Nicolai PP.e IIII. Rogatus Angelus qm. Angeli Magri. Iohis. Pretotii notarii civis Viterbien., auctoritate alme Vrbis Prefecti notarius. etc. » Il Pinzi lo storpia in *Brumforte.*

(1) *St. di Viterbo*. Rom. 1742. in fol. Par. I. Lib, III, ad an. 1243. p. 128, e seq.

(2) *St. di Viterbo*. Roma 1887. Tom. 1, p.

(3) *Haiser Frederic. II. Kampf. um Viterbo.* Heidelberg ? 1886, in 8vo.

(4) *Gli Hohenstaufen in Italia.*

(5) *Hist. diplomatica Frid. II Imp.*

(6) *Epistolar.* lib. I. Ep. XXVII. Lib. II. Ep. ;II., IV. p. 368, 370; Ep. LVI. p. 372, 373.

(7) *Chronic. de rebus in Italia gestis*, edidit Huillard — Brèholles. Parisiis, excud. Typ. Plon. 1856 in 4.

(8) *Cenni Storici di Viterbo.* Viterbo Tosoni 1879 in 16 pag. 7.

ed in patria, ma ovunque riseppi esistere nostre memorie, giovandomi dell'opera di cari e fedeli amici e di cortesissimi corrispondenti, fra i quali per debito di riconoscenza mi piace quì notare il P. Berthier, il P. Palmieri, Don Pietro Wenzel, li Dr. Kershaw il Dr. Jenkins, il Winklmann, il Prof. A. Rossi, il Sig. Fumi, il Sig. D. Tordi, il P. Sarcander Navratil, il P. Caplet ed altri chiarissimi cultori delle discipline storiche. Oltre varii lavori editi, accolti con plauso all'estero, nonchè fra noi, lo *Spicilegio Viterbese*, le *note storico critiche agli autori, che scrissero sulla storia di Viterbo*; le *cronache Viterbesi nuovamente illustrate;* la *Guida Storica ed artistica di Viterbo*; lo *studio topografico-storico sulla città di Viterbo nell' evo Medio ;* la *collectanea di Memorie sulle chiese, conventi e monasteri Viterbesi;* la *Bibliografia Viterbese*; *La cronologia della Storia di Viterbo*; *I commentarii sui Vescovi ed i Cardinali, cittadini, o Legati,* sono giá pronti per la stampa ed oso sperare che poco a poco, coll' aiuto di Dio, potranno anche essi vedere la luce ed essere sottoposti al giudizio di eruditi imparziali, più che alle facili censure di concittadini invidiosi e maligni.

E ciò notai non già a formulare nuovo programma delle mie pubblicazioni future, ma a far conoscere a quanti gridano sull' ignoranza delle cose nostre, che v' è pure qualcuno, e semi-clericale per giunta, che senza assumersi il compito d' istoriografo cittadino, nè mai soccorso con sussidii dalla civica cassa, ha cura di chiarire uno ad uno i varii punti oscuri delle nostre gesta passate. E fra quelli, che sono più ardui a stabilire irrefutabilmente, mi parve appunto dovere notare fra i primi la quasi ignota porta di Bove.

Da questa infatti quasi indubbiamente Simone e Guido di Monforte il dì 13 (?) Marzo 1271 (o 1270, come da altri forse più positivamente si ritiene) uscirono da Viterbo per recarsi a guisa di fuggiaschi presso il Conte Aldobrandino, detto Rufo, a Sovana.

Una stradicciuola, notata dal Ceccotti nella sua pianta medioevale di Viterbo inedita, scoscesa ed angusta dalla chiesa di S: Maria Maddalena, uscita appena dalla Piazza Nuova, fiancheggiando la antica chiesa di S. Mariano, allora già diruta, come si ricorda nello statuto del 1251, entrava nella valle di Faul, e rasentando la chiesuola di S. Spirito di Faule, imboccava in quel viottolo, pure scosceso, ove fu poi eretta la colonna dei Falliti o di Ser Monaldo, da me altrove ampiamente illustrata (1). Quindi quasi trasversalmente

(1) V. *La* Rosa, *Strenna Viterbese*, an XX.° (1888), Bologna Tip. Mareggiani 1888 in 16, pag. 58-64 e l' articolo od opuscolo a quella relativo in questo volume quivi appresso ristampato.

piegando verso E. N. E. faceva capo a quella porta esterna della città.

Questa era, come spesso si osserva, nella città nostra incavata nella torre, che serviva di guardia, o di difesa. È di forma quadrata, « coronata di merli in su la cima, » costrutta interamente a pietre di concio, difesa già da calandre e da guardiole, ed ora quasi nascosta da un barocco edifizio moderno costruttole dai Sigg.ri Lucchetti innanzi, che quasi ne toglie interamente la parte inferiore allo sguardo di chi la osserva dal suburbio.

La strada, detta di Riello, uscita appena dalla città e traversando un lungo tratto petroso e scosceso, entrava nella famosa valle di *Caym*, d' onde trasse la vera etimologia il nostro *Bulicame*, « Pullae Caym, » o sorgenti della valle di *Caim*, poi corrotta in *Caine*, *Caime*, *Cane*, *Came*, e volgendo al Sud di quel laghetto bollente, traversando il vetustissimo ponte del Diavolo, recentemente guastato nel MDCCCLXX., finiva a congiungersi coll' antica via Cassia.

La porta nel lato esterno non offre che il semplice arco. Sul fornice v' è un epigrafe quadrata di peperino, ove, in caratteri gotici erosi, leggesi tuttora, ma con fatica, la seguente iscrizione:

L cum quinque fuit annum post. M. dueentos,
Cum Bonaventura proconsul nobilis Vrbis
Re nomen comitante, bonum me fecit et auxit;
Hinc Bonaventuram portam me dicere jubet,
Qui me fundavit rector, qui (me) *sic decoravit,*
Vivet in eternum cum gente colente Viterbum (1).

I caratteri della lapide sono gotici puri del secolo XIII, ossia monastici, *alias* beneventani; la pietra sulla quale essa è scritta in alcuni punti è erosa e screpolata, o dai geli, o da mano barbara dei cercatori di nidi, soliti più volte l'anno fra noi a rampicare sulle torri. Di questa porta qualche cenno ci lasciò il Ceccotti, il quale altrove, nella serie dei Potestà di Viterbo, che lasciò Mss., ricorda questo Bonaventura. Erroneamente taluni confusero il cardinale di questo

---

(1) Quest' epigrafe il Pinzi neppure l' accenna, sia nel vol. I. e II., avendo avuto forse troppa fretta di ultimare la sua storia. Si legge nell' architrave esterno della porta di Bove, e manca nel primo verso, che difatti è quasi eroso, e che, per gentile concessione del sig. Lucchetti, salito sul tetto della nuova casa, nel barbacane dal lato esterno addossatavi, riuscì al valentissimo paleografo Avv. G. F. Egidi di leggere, nell' ottobre MDCCCLXXXVIII., Fu già però dal P. Bussi (*St. di Viterbo.* Roma 1742. in fol. fig. Par. I. Lib. I. pag. 74.) riportata monca e scorretta.

nome, creato verisimilmente da Papa Innocenzo III, col Serafico Dottore S. « Bonaventura da Balneorogio, » del quale Dante ricorda (1);

« che ne' grandi ufficii
« Sempre *pospose* la sinistra cura. »

Questi solo nel decembre 1273 fu, creato cardinale (2) come può vedersi nelle varie vite del B. Gregorio X Papa presso il Muratori. (3)

Altrove (4) ricordai la fondazione di questo tratto di muro, edificato nei primi anni del secolo XIII, ed esibii l' epigrafe, situata a destra di chi esce dalla città in alto sul muro castellano, della quale per cortesia del ch. Avv. Egidi mi riuscì d' avere il calco fedele per riportarla nella sua genuina lezione.

La torre nella parte rivolta verso la città è vuota, e sulla porta par che vi siano le vestigia di antiche pitture, come tuttora si osservano nelle altre della città nostra, cioè in quelle di S. Biele, di Capo di piaggia, nella Valia, nella porta di Valle ecc. Nell' incavo del fornice si scorge l' incanalatura della saracinesca e sembra la via essere ivi stata già assai più bassa che al presente. Fu chiusa nel secolo XVII, a quanto pare, benchè, non avendo potuto ancora condurre a termine il repertorio del libro delle riforme, iniziato già da Gaetano Corretini e rifatto dal Ceccotti, non possa quivi precisare in quale anno seguì tale chiusura. L'altezza della torre mi sembra possa fissarsi ad un 20 metri più, o meno; il vano della porta a circa 7 metri d' altezza. La larghezza approssimativa della torre è sette metri e quattro più, o meno quello della porta, che le sta sotto. Il lato della torre dalla parte esterna all' interno è di circa sei metri. Nel dar questi cenni, comechè assente dalla patria, non mi fò garante della scrupolosa precisione di essi, ed altrove spero poter esibire le varie dimensioni delle principali fra le molteplici torri tuttora superstiti nella città nostra.

Il muro, che fiancheggia i due angoli esterni della torre, rivela la costruzione ordinaria, a pietre di concio, connesse con calcina viva, del secolo XIII. Una parte di detto muro, fra questa porta e

---

(1) *Parad.* c. XII. vv. 128-129.

(2) Cristofori *St. de' Cardinali* Roma 1888 T. 1. pag. 41. Il Pinzi (*St. di Vit.* T. II. p. 304), spropositando al solito, asserisce che la promozione del Santo alla porpora seguì in Viterbo. Invece fu in Orvieto nel decembre MCCLXXIII. che Gregorio X creò nel settembre, o Xbre nelle tempora V. Cardinali.

(3) *Rer. It. Scr.* T. III. par. I. e II.

(4) *Misc. St. Viterb. T. I. Tombe dei Papi in Viterbo.* Lib. III, App. I. p. 305-306.

le rupi delle salita detta *del Pilastro*, o per vetustà, o per alcuna delle frequenti alluvioni, che funestano di tanto in tanto il nostro territorio, crollò per un tratto non breve circa il 1880, mi pare, e venne malamente restaurata, secondo il sistema moderno a pietre di tufo connesse con calce usuale. Si parlò già di far riaprire questa porta, onde fare accedere al camposanto il carro mortuario ed i funebri corteggi, in specie nei giorni, nei quali il pubblico concorre alla passeggiata Comunale di *Prato Giardino*, ma per la spesa di aumento delle guardie daziarie, credo che ne dovessero vegliare la custudia, l' idea fu poi smessa.

E costruita innanzi alla nostra porta, senza alcun riguardo all'estetica od alla inibizione Comunale d' appoggiar le nuove fabbriche alle mura castellane, la casetta predetta, questa tolse quasi la visuale, oltrechè della parte bassa della torre, persino della lapide gotica esterna, che recentemente vidi quasi celata da un intreccio d'edera, che s' era abbarbicata innanzi e ne celava in parte il riquadro, ove in cinque linee ed in versi leonini si nota la fondazione, o meglio il restauro di quella porta. Sopra l'epigrafe si veggono tre scudi, mi sembra, ma senza arme superstite, mentre dal lato interno fortunatamente uno stemma tuttora rimane superstite e su quello appunto si rivolgerà principalmente questa qualsiasi memoria da me ad illustrare la detta nostra antica porta, dettata.

Fino all' anno 1215 le mura della città quivi terminavano e solo nel 1257 fu recinta la città di muraglie da questa porta all' altra di Valle al di là del torrente Arcione, od Vrcionio presso la chiesa di S. Clemente, come nota il Ceccotti in una nota topografica ad un opuscolo erudito del chmo. P. M. Gio. Maria Pucci, Agostiniano, mio buon amico, dal quale riseppi aver egli avuto nella compilazione di quel suo scritto il prelodato canonico a collaboratore e consigliere.

Se infatti si guarda la chiesa di S. M. *della Ginestra*, ora detta di S. Giovanni Decollato, dall'avervi sede la compagnia omonima, che pietosamente assisteva i condannati all' estremo supplizio negli ultimi istanti, procurandone il pentimento e la rassegnazione all'espiazione dovuta a' loro misfatti, si vedranno le traccie dell' antico muro castellano.

Questo, rasentando il piazzale della chiesa verso ovest, dirigendosi al sud, circuiva l' orto di quella chiesuola, che, come ricordano lo Iacobilli ed il Bussi, (1) nel MCCXCII venne dal vescovo e dal comune, di parrocchiale, che era e custodita dal clero secolare affidata ai Monaci Benedettini del Monastero di Sassovivo presso

---

(1) *St. di Viterbo*; *Append.*, n. XXVII, pag., 414 e segg.

Foligno, testè illustrato dal chmo. Prof. D. Michele Faloci Pulignani mio buon amico e benemerito cooperatore nell'edizione delle mie Patrie memorie. (*Del chiostro di Sassovio* ecc. Foligno, Campitelli, 1879, in 4.°)

Si legge infatti presso il Bussi (1) l'istrumento di cessione di quella chiesa ai detti Monaci ed ivi noto i passi seguenti: 1.° concedersi a quelli « eccliam. Sce. Marie de Ginestra de Fauli de Vi-« terbio cum domibus, edificiis, hortis et possessionibus, prout « extenditur a muris Porte Bovis infra versus dictam eccliam. « et ipsi muri protenduntur *usque ad hospitale sancti Spiritus « et ultra, prout ultra, extenditur dicta Parochia eiusdem ecclesie « et prout,* — muri plani civitatis et Fauli novi et veteris protendun-« tur — *et intra dictos muros continetur et sicut est...* » Ed altrove (2) appresso si ricorda ivi, che dovevasi rifabbricare detta chiesa « in eccla. edificanda intus muris Faulis memorati. » E ciò seguì nella Sede vacante per morte di Papa Niccolò IV de' Masci di Ascoli, de' Minori, l' anno 1292 il 2 di Marzo, dell'indizione VI.

Che il muro castellano da porta di Bove a porta dì Valle fosse posteriore al 1257, si trova pure notato nell' epigrafe della Torre dì Val Verde, presso il Bussi (3) e da me altrove esibita (4). Ivi si ricorda, che nel 1297 soltanto quel torrione venne eretto a difesa della città. Dunque fino allora la muraglia, verisimilmente da Visconti Gatti eretta nell' anno 1268, come nota l' epigrafe gotica incastrata presso la porta Farnesiana, a sinistra di chi entra in città, recentemente poco accuratamente ricalcata in negrofume, nell' iscrizione qualificata a versi Leonini, esibita dal citato Bussi (5) e da me in altra parte di questa raccolta di Civiche Memorie (6) era forse senza torri e senza antemurali. Ma erra il chmo. Sig. Pinzi nel ritener che, « le mura dalla città tra porta Valle (*sic*. di Valle?), presso la Palomba (*sic*; S. M. Palomba) e le rupi al disotto di Porta Bove, vennero fatte costrurre dal capitano Visconti Gatti, figlio di Ranieri nel 1268, come lo insegna l' iscrizione incastonata (*sic*) nel muro presso la porta Faul..... » Dalla nota del Ceccotti, presso il prelodato P. M. Pucci, risulta invece, che che nel 1257 il muro castellano fu continuato dalla porta di Bove a porta di Valle. Convengo col Pinzi (7), che al tem-

---

(1) *Ibid. l. c.* p. 414.
(2) *Ibid.* l. c. p. 415.
(3) *Ibid.*, part. 1. lib. III. pag. 180, ad ann. 1299.
(4) *Ibid pag.* 157; *Misc. St. Vit.* T. I. p. 511
(5) *Misc. Viterb.* T. I. pag. 313. *Tombe dei Papi in Viterbo.* Lib. III. App. I.
(6) *St. di Viterbo.* Roma Tip. Fibreno 1887 in 8vo., pag. 436 Lib. IV. nota 1.
(7) *Ibid.* p. 436, nota 1.

po di quest'assedio (nel 1243) l' imboccatura della valle di Faul era aperta, » ma non già accetto l' opinione di lui che Visconte di Ranieri Gatti facesse recingere di mura la città nel 1268 da Porta Bove all' altra di Valle. Dopo l' assedio del 1243, la prima cura del cardinale Raniero Capocci e del Comune fu quella di premunirsi con cerchia di mura più ampia nel caso probabile di nuovi assedii. Morto nell' anno 1252 il Capocci, il comune continuò a rafforzar la città di mura, munite di uno, o di due barbacani e di carbonare verso est, tra la porta S. Marco e porta dell' Abbate, ov' era già il Palazzo detto dell' Imperatore e verso ovest-sud-ovest, affinche fosse impedito così l' approccio al colle del castello di Lorenzo. Scrive Matteo Paris (1) in fatti, che sorto in Roma tumulto popolare, eccitato dal ribelle e fazioso Senatore Brancaleone, Alessandro IV dovette fuggirsene in Viterbo e Pietro Corretini, aggiunge, che i Papi credendovisi sicuri dalle insidie dei Ghibellini, vi si stabilirono.. « Pontifices Viterbium Apostolicam Sedem trastulerunt, ibique considerunt. » (2)

Ecco quindi fin dal 1251 doppia ragione di munire di più ampia cerchia di mura la città. L' una, che essendo essa Guelfa quasi omninamente e per tradizione perenne e per interesse, comechè suddita al Papa, dovea difendersi dal Re Manfredi e da' Ghibellini, fra i quali erano i Signori di Vico (3) potentissimi, nella provincia del Patrimonio, parziali di quel bastardo Imperiale; l' altra, che, essendo sede del Papa, dovea difenderlo ed avea interesse sommo pel suo splendore e per la sua materiale prosperità, che la numerosissima curia Romana, come notai altrove (4), risiedesse fra le sue mura. Nè poteasi già indugiare a munire di mura il tratto fra porta Bove e Porta di Valle, essendo allora di capitale importanza il chiudere l' imboccatura della valle di Faul. Dalla chiesa di S. Maria della Ginestra alla Carbonara di Piazza Nuova, presso la chiesa di S. Silvestro, le mura castellane, erette nel primo quarto del secolo XIII, non eran protette da barbacani, od antemurali, nè da ripe, ma dalle sole *carbonare*, o fossati. Quindi era facile lo scalarle ed era ovvio il potere stabilirsi nella detta valle ed ivi rimanere accampati, minacciando da ben tre lati i Viterbesi assediati.

Noto al cortese lettore, che Pier Corretini (5) ci nota che Alessandro IV la prima volta, che si recò a dimorare stabilmente fra le

---

(1) *Hist. maior.* ad an. 1257.
(2) *Summa chronol. episcopor Viterb*; ap. Marianum Diotallevum (1641 c.) in 8., pag. 123.
(3) Cristofori. *Memorie dei Signori di Vico, Prefetti di Roma.* Siena 1887. in 8°.
(4) *Misc. Viterb.* T. 1, pag. 301 et segg.
(5) *Loc. cit.* pag. 124, ad an. Chr. 1257. A.

nostre mura: « palatium sibi elegit apud S. Franciscum, ubi nunc coenobium eiusdem ordinis est, » ed il Bussi (1) aggiunge. « benchè per altro le sue sacre Papali funzioni per lo più le facesse nella chiesa Cattedrale. » Mi sembra quindi potere da questi due passi trarre la conseguenza, che, invece dell'episcopio, l'antico Palazzo degli Alemanni fosse prescelto a dimora del Papa, appunto perchè la valle di Faul benchè cinta di muri, come la *cronaca* di Niccolò della Tuccia (2) ci attesta, non era però difesa da torri che munissero la nuova cerchia della città dalla porta di Valle fino alla nostra porte di Bove. Poteano facilmente i nemici fortificarsi sul poggio, che sta dirimpetto alla chiesa di S. M. di Valverde, e quindi minacciare il colle di S. Lorenzo dalla parte delle carbonare di piazza nuova, o dall' altra delle ripe di S. Clemente. Poteva il papa trovarsi ripentinamente assalito dai nemici nell'episcopio e però forse si rifugiò presso l' antico castello di S. Angelo e come nota il Bussi al luogo sopra notato, « si prevalse per sua abitazione del convento di S. Francesco » difeso, come notai altrove (3), dalle nuove mura erette nel 1208 da Porta S. Marco alla Porticella.

A provare che fino alla fine del secolo XIII il muro dalla porta di Bove fino alla porta di Valle fu senza difesa, adduco due nuove testimonianze irrefragabili e coeve. La prima è l' epigrafe incastrata nella torre di Val Verde. Mi si chiede esplicazione della croce che in essa si vede quadripartendola in altrettante sezioni. Tale spiegazione è ovvia. Leggete presso il Bussi (4) la Bolla con la quale Papa Niccolò IV., « dat. ap. Vrb. Vet. XII. Kal. Iulii, Pont. eius an. IIIIto, » concede ai Monaci di Sassovivo la detta chiesa di S. M. di Val Verde. Questa già apparteneva come l'altra omonima, ad una congregazione filiale dell' ordine di S. Benedetto poi soppressa da Gregorio X nel II° Concilio di Lione, circa il MCCLXXIV. Pare, che avesse predicato alcune crociate, sia contro gli infedeli, che

---

(1) *St. di Viterbo* Par. I. lib. III., ad an. 1257, pag. 141.

(2) L' Orioli, nel *Florilegio Viterbese, nel Giorn. Arcad.* Vol. CXXXIV., cita la p. 261 — *Cronaca di Nic. della Tuccia*, all' an. 1257. „ Fu fatta (sic; cioè ampliata) la chiesa della Trinità de Viterbo et fu fatto 'l muro a piede di Fabule, cioè dalla ripa del muro sotto la porta di Bove, insino le ripe de sto. Chimento, 'l quale luogo se chiamava la valle del Tignoso „ *Cron.* di Nic. della Tuccia; an. 1243. — „ ... Valle del Tignoso, cioè dal castello di S. Lorenzo insino le mura de porta de Bove, in quel locho, che ora si chiama..., a piede a Fabule insino a sto. Chimenti. „ — *ibid.* ann. 1215. „ Fu fatta la porta di Bove e così (nell' anno 1215) e 'l muro sotto detta porta sino a le ripe, ove fu fatta una torre et insino al muro del piano di S. Faustino sopra la Porticella.... „

(3) *Misc. Viterb.* Tom. 1 pag. 305 et segg.

(4) *St. di Vit.* App. n. XXVI, pag. 413.

contro i Paterini e quindi, come il nostro S. M. O. G., i Trinitarii ed i Mercedarii, avea per insegna la croce, simbolo e stigma allora di guerra ai nemici quali si fossero della fede cristiana. In compenso per quella chiesuola doveano i nuovi custodi dare al detto Pontefice ed egli far rilasciare ad essi quietanza di « certae pecuniae quantitatem, de qua contenti sumus in subsidium Terre Sce. „ Due motivi quindi su quella torre fecero scolpire in rilievo nel 1297 in detta lapide la croce, di recente presa di mira e fatta bersaglio di qualche anticristiano, o barbaro cacciatore ed in più punti seminata di proiettili, l'avere cioè nel 1292 contribuito i monaci con la pecunia al soccorso di Terra Santa e l'esser succeduti ad una congregazione Monastica estinta, ivi già dimorante e benemerita della fede cristiana per la predicazione della guerra santa. E si noti che la detta torre di Val Verde, come nota la prenotata lapide, fu proprio eretta a difesa del Monastero e della città. « *Hoc opus fecit fieri Angelus Abbas... ad utilitatem dicti Monrii, et defensionem Civitatis.* »

Non basta. Nel 1293 sicuramente le mura erano tutte compiute da oltre XXV anni; ma restavano tutt'ora da quel lato poco munite. La torre di Porta Bove l'altra di Val Verde e la terza di Faule, come nota l'epigrafe presso l' odierna porta Farnese, eretta nel 1268, ivi trovandosi da Visconte di Raniero Gatti esser stata fatta « *turris ab utraque parte Faulis aque,* » non bastavano a guardia della città. Laonde in altro documento presso il Bussi (1) si ricorda il perchè il comune ed il vescovo concedettero ai prelodati Monaci di Sasso Vivo di ritirarsi dalla chiesuola suburbana di S. M. di Valverde nell' altra prossima ed intramurale di S. M. della Ginestra ed ivi fabbricarsi nuovo cenobio, si trova quanto qui vi riporto testualmente notato. L'abbate di Sasso Vivo: « procuravit (secondo quel documento) in ecclia. Sce. Marie Vallis Viridis extra Portam Faulis, ad ipsum abbatem spectantem edificare de novo et edificia vetera in altum extollere, quod tamen (*VIII boni viri de populo Viterbii*) plurium relatu audiunt, quod talia edificia in dicto loco possint ipsi communi (*Viterbi*) in posterum - preiudicium - generare et esse possint ipsi Communi periculum illatura, et propterea intendebat idem Dnus (*Abbas*). a dictis edificiis cessare, dummodo aliqua loca per comune Viterbii darentur et assignarentur intra muros dicte Civitatis, » per erigervi il nuovo monastero. E ciò perchè? Elevandosi una nuova e grandiosa fabbrica presso le mura poteano ivi asserigliarsi probabilmente in tempo di guerra i nemici e minacciare la città, difesa per quasi il tratto di un chilometro di mura da sole tre torri e da nuove mura non sempre munite di barbacane.

(1) Bussi. *Ibid.* pag. 180; e Cristofori: *Misc. Viterb.* T. 1. pag. 311.

Feci questa digressione a confutar la gratuita asserzione di alcuni moderni scrittori, che solo nel 1268 fosse costrutto il tratto di mura da porta Bove a porta di Valle. Le prove da me addotte sono irrefutabili. Anche nel 1293., del quale anno è l' istromento ora citato, il comune tremava per la sicurezza della città dal lato di Faule. La parola *hedificare* e le frasi « *me fieri (fecit.)*; *e fecit Viscontes muros cum divite fonte,* » non vanno materialmente prese alla lettera. La torre e la fontana fu certo opera del Gatti, come il restauro del muro castellano, però questo era già eretto fino dal 1257, avendo Clemente IV abitato all'episcopio e da questo Palazzo avendo osservato l' infelice Corradino, che col suo esercito moveva al riacquisto del perduto regno di Sicilia. Dice infatti la cronaca precitata (1) che nel predetto anno fu fatto « 'l muro a piede (*sic)* de Fabule, « cioè da la ripa del muro sotto la porta di Bove insino le ripe di Sto Chimento, il quale luogo si chiamava la valle del Tignoso » -- Poggio del Tignoso infatti nelle pergamene antiche trovo denominato altresì quello, che è circoscritto dalla via, che dalla porta di Bove conduce alla chiesa di S. M. della Ginestra e da quesra discende nel piano di Faul, dalla muraglia, castellana partendo da questa porta fino all' odierna Farnesiana, aperta nella torre Gattesca solo nell' anno 1568, due secoli appunto dopochè ivi quella fu eretta, e dalla pianura di Faule dall' odierno muro della città fino all'antiche mura, ossia all' ospedale di S. Spirito de' Crocifissi. Il muro antico da porta Bove a porta S. Maria Maddalena fu eretto nel 1215, come le cronache ricordano in detto anno, e valga uno su cento degli errori notati in opere recenti sulla storia Viterbese, del Pinzi in specie, per provare quanto sia a temere di porre in fallo il piede, in un terreno scabroso qual' è la storia, ove i fatti narrati debbono esser sempre comprovati da testimonianze possibilmente coeve, od almeno autorevoli.

Mi parve opportuno far questa digressione e correggere una forse involontaria menda incorsa dal Pinzi nel suo frettoloso cammino, onde illustrar su documenti irrefutabili la genesi delle odierne mura castellane da questo lato, come farò poi pur da altre parti, mano mano che mi si porge occasione propizia. Ora, premesso quanto fino ad ora notai, passo alla II.ª parte della mia memoria ad illustrare cioè la torre e la porta di Bove, senza più partirne per osservare le mura castellane, o le adiacenze e le memorie famose di questo punto, uno dei più importanti nella nostra civica Storia.

Altrove (2) notai la discrepanza di opinioni fra il chmo. Sig. Pinzi

---

(1) *Ibid.* l. c.; *Append.* n. XXIX, pag. 417.
(2) *Miscell. Viterb.* Tom. II. *Dante e Viterbo,*

e me circa quel Rodaldo o Rodoaldo, o Rinaldo, il nome del quale si legge sull'epigrafe interna di detta porta. Egli poco fautore del Bussi (1) segue il povero capro espiatorio delle Anniane follie in questo luogo ove nota (2) esser stato « Rodaldo da Montefortino Rettore di Viterbo; sua iscrizione dove sia » Ma lo stesso Bussi in due luoghi altrove (3) ci nota, che fu invece di casa di Monforte. Infatti ricorda (4) che nell'anno MCCLXXXX. « presso la porta Bonaventura, ossia di Bove, per ordine di Rodaldo di Monteforte, allora Rettore di questa città di Viterbo, fosse la detta città fortificata colla fondazione ossia restaurazione di un qualche considerabile pezzo di muro ed all' incontro essendo evidente, che in tal parte continua la tela (*sic*) degli antichi muri fabricati dal Re Desiderio (???!) è d' uopo credere, che avendo ivi questi muri in qualche parte patito, il sudetto rettore (*alias Potestà?*) li facesse di nuovo fondare e ridurre a quella stessa altezza e grossezza, ch' eran di prima: essendochè anche probabile che ciò si facesse col riflesso, che se non si fosse stabilita la pace che (*attualmente trattavasi altresì*) co' Romani, e questi fossero venuti ad assediare Viterbo, non avessero avuta da quella parte facilità di poterlo (*sic*) espugnare. Di tal opera dunque fatta da Rodaldo se ne ha memoria in una lapide, collocata presso la detta porta, ma però dalla parte interiore della stessa città, il cui tenore è appunto questo.

✠ *Mille ducentenis etc.* (*Vedi detta epigrafe da me esibita altrove* (5)).

In altro luogo cioè nella serie di Potestà Viterbesi il Bussi (6) all'anno MCCLXXXX ricorda Rodaldo da Monforte Rettore e poi Guido da Cortona Potestà. Nella rubicella delle lapidi esistente nell' Archivio Municipale a pag. 2, trovo notato relativamente all' epigrafe surriferita: « Questo Rodaldo, credo, che sia della medesima casa di Guido di Monforte, che in Viterbo uccide (*sic*) Errico figliuolo di Riccardo Re de' Romani, mentre s' elevava l' ostia in S. Lorenzo (*sic*) di Viterbo. Tolomeo Lucchesi (*sic*). *Historiae eccl.* Lib. XXII cap. XXXXIII. Villani *Storia* lib. VII. CXVIII — Malispini. *Istoria Fiorent.* cap. CXCVI. — Avendo i conti di Toscana il titolo di Paladino — Tenduzzi *St. di Faenza*, par. II., fol. 323. » La postilla non è autografa del Bussi, ma pare verosimile, che

---

(1) *St. di Viterbo* Tom. I. prefaz.
(2) *St. di Viterbo.*; *Indice*, p. 474. lett. R.
(3) *Ibid.*; *l. c.* p. 178 e 386.
(4) *Ibid. l. c.* p. 177.
(5) *Ibid.* p. 386.
(6) *St. di Viterbo* p. 380, nella *Cronologia dei Governatori di Viterbo*

quella rubricella delle epigrafi fosse fatta compilare dal nostro tanto a torto vilipeso primo istoriografo per la *Storia Viterbese* solo nella prima parte da lui pubblicata. Ed ivi si esibisce lo stemma di Rodaldo, simile al presente scudo che ivi riporto. Cioè lo stemma di Rodaldo sarebbe un campo inquartato e d'oro e di azzurro. Ma è errato, avendo eruditamente osservato l'Eccmo e compianto Sig. Principe della Rocca, peritissimo scrittore in materia di araldica e di sfragistica, che, come notai altrove (1), rilevò, comprovando la propria affermazione con testimonianze molteplici di riputatissimi autori, essere lo scùdo di casa Monforte, pel ramo dei conti di Campobasso, ai quali si credeva questo Rodaldi, o Rinaldo appartenesse, inquartato e d' azzurro e d' argento.

E non è improbabile che l' ammanuense del Bussi abbia errato notando d' oro il campo, che nello stemma sulla porta Bonaventura invece è d' argento, od il petrajo, che scolpì lo stemma, sia incorso egli in tale errore.

Certo è che ben tardi il calco preciso di questo stemma e delle epigrafi esterna ed interna che in questa torre sono incastrate, mi riuscì per favore poter ottenere. Feci pratiche al municipio per avere una scala di quelle che usano i pompieri per l'incendii onde insieme all'amico e collaboratore Avv. G. F. Egidii, che mi riprese in esatto far simile varii monumenti della città nostra per questa *Miscellauea* poter accedere sul luogo e tentar di risolvere tale quesito, ma invano.

Provai a leggere col binoccolo l' epigrafe ed a tentare di rilevare i veri segni distintivi dello stemma, ma per la miopia della mia vista non riuscii a nulla di positivo.

Lasciai dunque dapprima in sospeso la parte grafica, bastandomi accennare una monografia importantissima su questa famiglia che il Sig. D. G. Rossi figlio eruditissimo bibliografo e bibliofilo, negoziante di Libri antichi e rari quì in Roma, ebbe la cortesia di notarmi, ma che non trovandola nelle nostre biblioteche, ora destinate ad impinguarsi di libri massonici, non potei con grande mio dispiacere consultare, nè risaperne l'autore, che finora è ignoto (2). E neppure l'opera di Filiberto Campanile (3) citata dal P. Bussi (4) potei ritrovare in Roma, (5) ma l' Eccmo. Sig. Principe prelodato si degnò favorirmi alcuni estratti di essa che riferii più innanzi (6).

---

(1) *Misc. Viterb.* Tom. II pag. 118.

(2) *Dissertaz. storica e geneologica sulla casa di Monforte de' conti di Campobasso.* Napoli 1788, in 8.

(3) *Dell' Istoria di casa Monforte.* Napoli. Gramignani. 1860 in 4.°

(4) *Storia di Viterbo.* Par. I.ª lib. III. pag. 159.

(5) *Misc. Viterb.* Tom. II.. *Dante e Viterbo.* pag.

Ma potei, anche privo di tante fonti a me necessarie, continuare le mie ricerche per persuadermi, che i miei sistematici contraddittori potessero aver ragione, o che invece da testimonianze irrefutabili fossero convinti di aver torto.

Nè mi appassiono ad udire le loro garrule censure, curandomi di studiar seriamente le patrie memorie e non già di perdermi in oziose dispute con chicchessia.

Godo quando vedo nuovi libri, scritti ad illustrare la storia patria, memore di quell' aurea sentenza che l' editore del ***Barba Nera*** e del *Casa Mia* pone sempre in fronte ai suoi fatidici almanacchi.

« La terra anche più sterile
« Suole fruttar s' è mossa;
« Libro non v' ha sì misero,
« Ch' altrui giovar non possa.

Crescendo infatti gli scrittori eruditi, o no, di patrie memorie, cresce per me la materia da studiare e senza perdermi a confutarne le strane teorie, i criteri del secolo corrente applicati ai precedenti, ed in specie al medio evo, mi piace cortesemente ed irrefutabilmente notare quelle osservazioni, che a parer mio sono infondate, affinchè i posteri non siano tratti da essi alla lor volta in errore.

Fortunata del resto la città nostra, madre feconda di tanti nuovi scrittori! e qualche nuovo poeta, al pari del P. Ghini, commemorando le glorie nostre ed i nuovi monumenti, de' quali la città nostra va superba, potrà cantar che

« Fra tante altre nostre glorie,
« Oh! prodigio sovrumano,
« Avrem tante e tante storie,
« Che fia d' onta a quel villano,
« Che non n' abbia alcuna a mano ! »

Quindi lo stemma, tornando all' argomento, dopo breve ma non inutile digressione, già era quasi indizio sicuro che il Rodaldo, o Rinaldo nominato nell' epigrafe, non già della casa de' Conti di Segni di Poli d' Anagni o di *Monte Fortino*, fosse più probabilmente della prosapia già di Linguadoca e poi Napoletana dei Conti Monforte di Campobasso.

Ma sempre un dubbio mi rimase a chiarire. Ove nel Bussi (2) si nota: « *Quem Monsfortina natum dat stirps Palatina,* » riportando testualmente la lapide che nell' interna incastrata presso la porta, dee forse leggersi *notum*? Se infatti detto Rodaldo, o Rinaldo fu figliuolo naturale, o bastardo, cosa in quei tempi punto improbabile, ecco spiegato come in qualche albero genealogico di quella casa Francese non si ritrovi il nome di questo guerriero.

Ma grideranno all' unisono i contraddittori, come provate voi adunque esser Rodaldo o Rinaldo di casa Monforte, se nell'albero genealogico non lo ritrovate? Come avvalorate questa singolar congettura, che egli potess' esser come supponente un bastardo di quella famosissima stirpe guerriera?

Senza gridare, che chi grida, ha torto di certo, usando la voce alta in vece dalla dialettica, rispondo ad essi pacatamente. Invece di sofisticare inutilmente, osserviamo insieme da buoni amici e concittadini tre documenti. Il nuovo catalogo dei Potestà di Viterbo, compilato dal compianto Ceccotti. Vna pergamena del 1291 dell' Archivio di Gradi ed una Bolla di Papa Clemente V. dell' anno 1310, conservata nel regesto Vaticano edito or ora per le cure dell' illustre P. Ab. Tosti e per la munificenza del regnante Pontefice Leone XIII. Il Ceccotti, è vero, non fa al luogo citato, che allegar la pergamena suddetta, ma da critico profondo, quale egli era, se noto il nome del Monforte in quell' anno, seguendo il Bussi, quale rettore, o Potestà, ne segue, ch' era egli convinto che fosse di tal famiglia e non già di quella de' Conti di Segni e di Montefortino.

Se infatti per la tirannia della rima ne versi leonini. *Quem Monsfortina natum dat stirps Palatina*, bisognava storpiarne il nome, non potea quel Prospero (che quei *bis senos — hos versus fecit amenos)* scrivere così: *quem comitina natum dat stirps Palatina!* — Non era forse più chiaro il nome della casa, d'onde Rinaldo era uscito? Non era forse serbata la rima ed il verso, che Prospero volea riuscisse *amoenus*, cioè di qualche, benchè barbara, eleganza?

Ma ciò non basta: nella pergamena di Gradi la rima non v'era. I notari allora erano prolissi e sanno anche i contraddittori esserne alcune fra le carte nei nostri archivi oltremodo prolisse. Ivi non troviamo già notato: « *Dnus. Rinaldus de Çomitibus Signie et Anagnie et dnus. Montisfortini*; « ma laconicamente » *Dnus. de Brunforte.*

Quella bolla di Clemente V. conferma la pergamena di Gradi. Quel Rinaldo era forse Napoletano oramai e nel 1310 era in Sicilia. Grideranno i contraddittori, ma se dal 1282 ne furon cacciati tutti i Francesi o Provenzali? Concedo sul quasi tutti ma, nego la parola esclusiva tutti, come l' Amari può farne fede. Taluno rimase e fra questi pochi potea ben esser non già Rinaldo, ma il nipote di lui al quale Clemente V, a preghiera dello zio, concede un beneficio. Prima occorre leggere i documenti, poi commentarli. Altrimenti siamo al solito: *in odium auctoris* si diviene intolleranti dell' altrui opinione, temendo che annichili la propria.

Invece quivi si tratta di questione di fatto. Nè Felice Contelori, nè Dionigi, nè qualche altro autore edito od inedito, che descrisse la

genealogia della casa de' Conti di Segni e di Anagni ci ricorda questo Rinaldo Rettore del Patrimonio, o Potestà di Viterbo, secondochè vogliasi interpretare quel verso dell' epigrafe interna di Porta Bove « *Rodaldus Rector animosus miles ut Hector.* » A me sembra più facilmente potestà, che Rettore del Patrimonio. Questo magistrato infatti era nominato direttamente dal Papa e nè il Regesto Vaticano di Niccolò IV, nè il chmo. Sig. Langlois, de l' Ecole Française de Rome, che diè in luce il Regesto completo di quel mite Pontefice, nè il Potthast, ne il chmo. Posse, nè l'indice inedito del Registro Vaticano compilato per l'Annalista Rainaldi; nè questi, od il Bzovio, o lo Spondano, od altro autore, ci notano alcun diploma pel quale il detto Rodaldo e Rinaldo ottenesse tale importantissimo ufficio.

E quivi noto incidentalmente, che a parer mio Rodaldo era forse il nomignolo di Rinaldo di Monforte ed in questa barbara corruzione di nome mi sembrava vedere un indizio di Gallica origine. *Rodault* da *Renaud o Renault*, stante la facilità dei bassi tempi nello storpiare i nomi può ammettersi. E famosa la leggenda delle XI mila vergini, altrove notata da me, derivata forse, come eruditamente osservò l' Avv. Oddi, dal nome di Vndemìlia, che si ritiene fosse la compagna nel martirio della gloriosa vergine S. Orsola. Altra denominazione storpiata è quella del Monastero dei SS. Cosma e Damiano « in Mica Aurea » in Roma o di S. *Cosimato*; altra quella del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio « ad clivum. Scauri, » da me illustrato, « in clivus tauri » nel medio evo; altra quella di S. Teodoro Diaconia cardinalizia alla falda E. N. E. del Palatino, denominata *S. Toto*, dal popolo Romano nei tempi di mezzo. E notai alcuni esempi solo per provare, che non inverisimilmente Rinaldo e Rodaldo era lo stesso come *Bouillon* e *Buglione*; *Monaldeschi* e *Monaldi*. Dante chiama *Rinier Pazzo* quel Raniero de Pazzi, che con Ranier dl Corneto i Commentatori pongono fra i ladroni di strada. Così Davila scrive *Ghisa per Guise*, ed i trecentisti *Cicilia* per *Sicilia*; *Angiò* per *Anjou*; *Loria* per *Lauria*; *Ragona per Aragona*; *Ciappetta* per *Capeto*; *Grisogono* per *Crisogono* ecc.

Oltre la mancanza dell' Aquila a scacchi neri e bianchi in campo rosso, stemma vetustissimo di casa Conti, come Fontejo, il Dionigi, il Contelori, il Panvinio, e varii codici Vaticani attestano, manca un altro elemento a stabilire che possa quel Rinaldo, il nome del quale si legge sulla nota lapide di Porta Bove ed è che la casa Conti avesse allora appunto il titolo di conte Palatino.

I Conti, i Frangipane, i Savelli, i Colonnesi, gli Annibaldi, i Monaldeschi, gli Orsini, gli Aldobrandeschi si trovano (i contraddittori sono ancora novizi nello studio della paleografia diplomatica e

quindi meritano scúsa se lo ignorano) sempre notati col vocabolo « Dnus., o di Domicellus; » « *Dnus. de Flisco, Dnus. de Comitibus, Dnus. de Vrsinis, o de filiis Vrsi etc.* » Furono i Francesi che per i primi recarono forse in Italia la boria di singolari titoli nobiliari. *Comes de Monteforti, comes Forkalkerii, comes de Atripalda, Miles de Apa* etc. I vocaboli *Domicellus* e *Miles* denotavano la nobiltà della stirpe per se stessi, « tpre. prudentis clari Dnique. potentis — Vrsi regnantis Viterbi predominantis, » leggiamo nell'epigrafe gotica della fontana grande, Rainerius Gattus jam ter capneus. actus; » « Tunc erat Andreas studio sum condita cuius — Beraldi proles terre Capneus. huius, » in quelle pur gotiche del Palazzo Papale a S. Lorenzo. Nè si dica: eh! la tirannia della rima ivi lo imponeva. Stiracchiature abituali nei contraddittori quando veggono dover riporre le pive nel sacco! In un'epigrafe gotica, da me esibita altrove (1) si legge: « An, MCCLXVI Dnus. Bartholomeus de Amelia... Columnensis fecit fieri turrim hanc etc.; » e quindi « Petri Fortis Guerre Potestatis et capnei. Viterbien. » Nel mausoleo di: Vico « Hic nobilis viri Petri de Vico etc. « Nell'ospedale *Domus Dei* a Gradi: « An. MCCCLXXXXII, Dnus. Visconte Gattus *Miles Viterbien. de Brittonibus edificari* etc., Alla torre di S. M. in Palumba (2); «*An. MC... Horatius* V... *I. nobilis Vir Pns... Conradi de Branca Civis Eugubinus Potestas Viterbii.* » A porta S. Biele (3) « *Dnus. Rainerius Gattus, nomine illustris,, Capneus. populi et Cois. Viterbii.* » E nella serie dei Potestà Viterbesi compilata dal Ceccotti (4) si legge « An. MCCLXXXX. Dnus Rainaldus de Brunforte Pot. (*Arch Graden.*) » Fu quindi Potestà, come da detta pergamena risulta e non già Rettore del Patrimonio, come per la tirannia della rima nei versi leonini della lapide è notato e ripetuto dal Bussi all'anno 1290 e nella serie dei Governatori di Viterbo, dal fatto che il Potestà reggeva il comune nell' epigrafe predetta è chiamato « Rector, » parola che fa rima con l' altra « Hector. »

Si badi che tutte le lapidi ed i testi surriferiti sono in prosa e non in versi; quindi la tirannia della rima è scomparsa.

Ma grideranno nuovamente i contraddittori, sottilmente studiando la questione da un altro lato: voi stesso altrove (5) c' indicate esser verisimile l'esistenza di un Raniero de' Conti di Segni,

---

(1) *Misc. Viterb.* T. I. p. 69.
(2) Bussi. *Ibid.* p. 186.
(3) *Padre di famiglia: Periodico ebdomadario Viterb.* an. III. n. 50.; Domenica 10 Maggio 1874; pag. 199; e *Misc. Viterb.* T. I. Lib. III. p. 315, nota 1.
(4) *Mss. Arch. Com. Vit.*
(5) *Misc. Viterb.* T. I. p. 297, nota 3.

o d' Anagni. Infatti ivi dal Potthast (1) riporto testualmente quanto appresso: « MCCLVII 21 Nov. Alexander PP. IIII. Raynaldo de « Ienna nepoti suo castrum de Trebis Anagninae Diocesis in feu« dum concessit (*Potthast. II* n. 17081) (2) et Abbati Sublacensi su« biectum extitit » ed altrove il citato Potthast (3) così ricorda tale concessione fatta con bolla, « sub dat. Viterbii XI Kal Dec. Indict. « I. Inc. Dnice. MCCLVII Pont. eius anno III. » ed ivi si nota che: « Rinaldo de Genna (male Genua, in Theiner) nepoti suo, eiusque « heredibus masculis, castrum de Trebis Anagninae dioecesis in feu« dum confert, atque eum per cuppam argenteam investit. (Theiner. « *Cod. Dipl. Dom. Temp.* Tom. I., pag. 136, num. CCLVIII.), *in« cipit*: « Tuam, tuorumque puram etc. » – Però non poteva esser questo il Rinaldo, che era rettore del Patrimonio quando fu eretta la torre di porta Bove. Più probabile è che sia l' altro ricordato nel Regesto di Clemente V. del quale trovo anche fatta la seguente menzione in quello del Potthast « Anno MCCLV, die XXVIII Ianuarii, — Raynaldo de (4) Brun forte (*Alex. IV. PP.)* scribit pro « petendo Nobilium et aliorum eccliae devotorum auxilio et mili« tibus conducendis ad partes Marchiae Anconitanae *ex causa li« berationis regni Sicilie* de manibus violentorum ad favorem Epi. « Faventini. — Dat. Napoli VI Kal. Febr. An. I » E di questo Raynaldo di Brunforte trovo anche fatta menzione in altri autori (5). Concorda quindi il nome di questo Rettore, oppure Potestà, che registrato nella pergamena prenotata dell' Archivio di Gradi, nell' epistola predetta di Alessandro IV enumerata nel *Regesto* di lui dal Potthast e nella lettera di Clemente V. come risulta dal Regesto Vaticano, recentemente edito di quel Pontefice.

Se quindi Rinaldo fu di casa di Brunforte, castello dell'Vmbria, che sicuramente provasi avere, l' epigrafe interna di porta Bove dovrebbe notare la variante

« *Rodaldus Rector, animosus miles ut Hector*
« *Quem (Bruns) fortina natum dat stirps Palatina.* »

---

(1) *Reg. Pont. Rom.* Berolini, excud. De Decker 1875 in 4.° ; vol. II. in Alex. IV. n. 17081.

(2) *Ibid.* l. c. Tom. II, pag. 1396 n. 17081

(3) Ibid. l. c. p. 1291., n. 15653.

(4) *Cronache della Città di Fermo*, edite da Gaetano de Menicis, con addizioni di Marco Tabarrini. Firenze 1870 in 4to (ext. nei *Documenti di Storia Italiana, Tom. IV, n. 234, pag. 411*).

(5) *Reg. Pont. Rom.* Bertolini; Prostat in aedibus Rodulphi de Decker 1875. in 4to; vol. III, pag. 1798. n. 22247.

Quando da me, dopo molti tentativi, si potè alla fine avere il calco esatto di quell' epigrafe, insieme a qualche altro cultore delle memorie patrie si vide, che errò il Bussi leggendo, « Monsfortina, » e che proprio *Brunsfortina* debba leggersi, essendo quella la denominazione vera della famiglia di quel Rettore e non già *Brumfortina* come, storpiandola, legge il Pinzi.

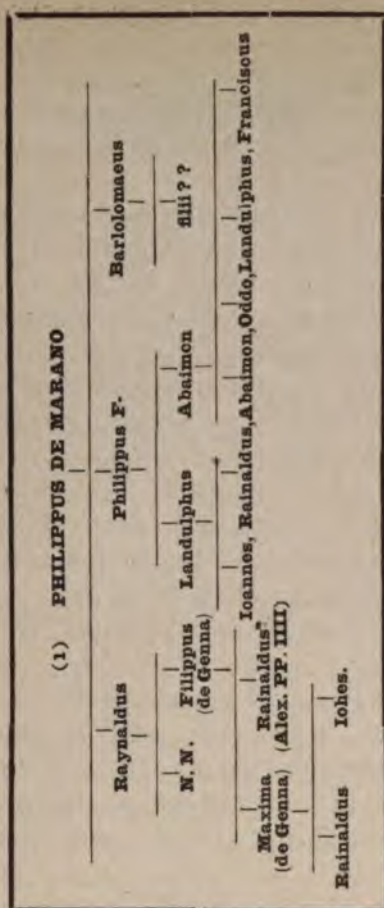
Certo nel 1285 trovasi esistente un altro Messer Rolando di Ferentino, secondo che rilevasi del seguente documento, notato dal Potthast (1), indicato, come appresso: « an. MCCLXXXV. Iun. XIII., ap. « S. Petrum – Magro. Rolando de Ferentino capellano suo, Ducatus « Spoletani, Rectori, mandat, ut homines castrorum Cassiae et Vussi, « (*sic*; Vissi.) Peruscinis in bello contra Fulginates nullum praestiterint auxilium, ab excommunicatione absolvat. » « Ex parte Vniversitatis. » — Questo documento viene integralmente riprodotto dall'illustre Theiner (1) ma non ci ricorda che un Rolando di Ferentino Rettore del Ducato di Spoleto, che quindi, come dell'altro di Brunforte rintraccierò, nella serie dei Rettori della Marca d' Ancona compilata dal dottissimo Conte Monaldo Leopardi, od in quella dei governatori del Ducato Spoletino edita altresì dal Campello se non erro, a quali famiglie appartenessero.

E per procedere per esclusione, dei IV Rinaldi predetti, di Brunforte di Genna, o dei Conti di Ferentino e di Monforte questi ritenuto a torto dapprima da me omonimo del primo ed ora provati simultaneamente esistenti in varii documenti, o monumenti, mi fermerò ad osservare quale di essi più verosimilmente potesse essere stato Rettore di Viterbo.

Ecco quanto narra il celebre Felice Contelori (2) sulla discendenza di Alessandro IV, dall' origine del ramo dei conti di Segni o di Anagni, dal quale quel sommo Pontefice derivò, fino ai primi anni del secolo XIV, quando cioè il nostro Rollando, o Rinaldo, o Reginaldo, o Rodaldo non era più di certo rettore del Patrimonio, o più probabilmente Potestà di Viterbo. « Alexander PP. IV in suis lris. saepius meminit consanguineorum, quas *(lras.)* licet exhibere non possim, nihilominus ex instrumento et aliis lris. Aplicis., infra ponendis, hoc, quo « sequitur, ordine consanguineitatem describebam. » E ciò, graficamente in albero genealogico, quivi riprodotto, ricorda la discendenza di

---

(1) *Cod. Diplom. Dom. Temp. S. Sedis.* Tom I. n. CCCCXXXIIII, pag. 285.

(2) *Genealogia Familiae Comitum Romanorum* Romae Typ. R. C. A., in 4to. fig., num. LX., pag. 43 e segg.

Filippo di Marano (1) fino all'estinzione di questo ramo di casa conti di Segni nel secolo XIV, così prosegue ad illustrarlo: « Raynaldus *nepos Alex.* PP. IV filius Maximae de Genna....... (*et alii posteri eiusdem*) agnoscunt (*caput stirpis*) Philippum de Genna..... Idem Alexander PP. IV declaravit in castro Gennae et feudo Ioannis Rolandi posteros Philippi, Raynaldi et Bartholomaei; sic enim loquitur in Bulla data: « Sublaci VI. Id Sept., Pont. eius an VI.. » E ricorda la discendenza di Giovanni di Rolando cioè, « Philippus, Raynaldus et Bartolomaeus eius (Iohis. Rolandi) filii; » ed altro Rinaldo troviamo essere uno dei figli di Abajamonte, e si ricordano ivi « Abaiamon et Raynaldus clerici fres. consanguinei, » oltre « Bartholomaeus Thomasin(*us*). et Lucas laici. » — Quindi dall' albero genealogico allegato due risultano i Rinaldi, che secondo l' opinione ingegnosa, ma secondo il mio debole parere, inverisimile del chmo. Sig. Pinzi poi da lui stesso rinnegata, forse come provata assurda, od inverisimile, possono nel MCCLXXXX, aver retto la città nostra, cioè Raynaldo di Genna figliuolo di Massima di Genna e Raynaldo figlio di Landolfo prozio di quello di Genna. – Ma è noto adagio: « actore non probante, reus absolvitur; » ed ora è ai miei contraddittori, che spetta il provare, uno di questi due essere stato rettore di Viterbo; di che io finora, non ostante la diligenza posta nel cercare in molteplici fonti, quali il Dionigi, il Borgia, il Theiner, il Posse, il Potthast, ed altri autori, non riuscii a raccoglierne indizio alcuno. Quindi non già rimasi ostinato nella mia opinione primitiva, di congetturar cioè con qualche verisimiglianza e fondamento di verità, che detto Rinaldo fosse di casa Monforte, mi parve mutarla, ritenendolo della stirpe dei signori di Brunforte. Ove è infatti questo castello di Brunforte del quale nella pergamena dell' Archivio di Gradi, nel Regesto di Potthast in Alessandro IV e nell'altro di Clemente V, nell'anno

1311 lo si trova denominato? È nell' Vmbria e nell'archidiocesi e già Ducato di Camerino. Come si spiega la quasi somiglianza dello stemma, forse errato, nella rubricella delle epigrafi conservata nel nostro Archivio Comunale, con l'arme di casa Monforte del ramo dei conti di Campobasso? Indubbiamente può precisarsi l'esistenza di questa casa, e di questo castello di Brunforte finora a noi non affatto ignoto, lo stemma della quale prosapia non potei ritrovare non ostante le molteplici fonti storiche consultate. È generica la testimonianza seguente del Nibby, (1) con tanta jattanza allegata dai contradditori: « Della terra di Monte Fortino che è succeduta all' antica Artena........... è certo che con questo nome esisteva fin dall' anno MCCXXVI, come ricavasi da varie bolle (*sic*), pubblicate dal Contelori nella *Storia* (*sic*) *della famiglia Conti* (2), che la possiede con titolo di signoria, del quale era investito uno dei rami cadetti della linea dei Conti di Segni....... »

È affatto insignificante l' autorità del Blavio, notata più innanzi. (3) E generica anche la seguente testimonianza di un Rolando Rettore della Marca che poi pote' esser trasferito al governo della Provincia del Patrimonio di S. Pietro in Toscana, come rilevasi nel Potthast (4) da altra epistola di Alessandro IV « dat. Laterani XV Kal. Iun., Pontificatus ejus an. IV; » idest die XVIII. Maii, An. « Chr. MCCLVI. — « Magro. Rolando Capellano suo, Marchiae « Anconitanae Rectori, qui, cum Potestas et Commune Fanenses « ei M. M. M. (idest 3000) librarum Ravennatensium monetae, sub « emendae nomine, pro eo quod civitatem Forosempronii ne- « quiter depopulati erant, exhibuerint, excessum et iniuriam hu- « iusmodi remiserat, mandat, ut nihil prorsus contra hanc remissio- « nem et absolutionem ab eis exigat, vel extorqueat; » la quale « bolla comincia con le parole: « Dilecti filii nobis........ » Chi desidera leggere questo documento, lo può trovare edito nell' opera riputata del Famiani (5) integralmente.

---

(1) *Analisi storico topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma.* Roma Tip. delle Belle Arti 1848 in 8, pag. 43 e segg. — Sulla terra di Monte Fortino e sue vicende vanno altresì consultati i seguenti autori: Theuli Bonaventura *Theatro istorico di Velletri*; Borgia. *St. di Velletri*; Marocco, *Monum. dello St. Pontificio*; Bicchi, *Reggia dei Volsci*, *lib. I. c. XII.* Cayro, *Notizie delle città del vecchio e nuovo Lazio*; Bicchi, *Theatro degli uomini illustri dei Volsci ecc.*

(2) *Conclave del* 1270, pag. 2, nota. e *l. c.*

(3) *Theatr. Orbis Terrar*, precit.

(4) *Reg. Pont. Rom.* Tom. II., pag. 1344, n. 16392.

(5) *Memorie di Fano.*, *Somm.* n. 52.

Ecco dunque in varii documenti (1), nel regesto del Potthast, trovata, a parer mio, la soluzione del problema. Raynaldo, o Rollando sono una sola persona, e il *Rodaldo* nella lapide interna di porta Bove è corrottamente appunto il nome del detto Rolando. Cercai invano in varii onomastici questo nome di Rodaldo, o Rodoaldo e da varii illustri francesi, dell'amicizia dei quali mi ritengo onorato e fra gli altri all'infaticabile Monsig. Chaillot Direttore della magistrale rivista Francese *Analecta juris Pontificii*, al dottissimo P. D. Anselmo Caplet Benedettino Cassinese, al P. Sarcander Navratil, confratello di lui e collaboratore nell'opera insigne dei *Regesti di Clemente V* e ad altri varii cultori della storia medioevale, se questo S. Rodaldo, o Rodoaldo difatti sussistesse e avesse culto in Provenza, od in Linguadoca, ma tutti, e da ultimo il benemerito Abate Albaness, e gli eruditissimi Domenicani PP. MM. Ligiez e Berthier, mi assicurarono di ritener *Rodaldo*, corruzione di *Rinaldo*, o *Rollando* ed ignorare affatto questo S. Rodoaldo, che io avea supposto ricordato in qualche Martiriologio, o Menologio Francese.

Altra prova per stabilire l'identità di questo Rinaldo, o Rolando è che egli è sempre detto rettore di qualche Provincia ecclesiastica, del ducato di Spoleto, della Marca, o del Patrimonio di S. Pietro. (2) Si trasferiscono ai dì presenti i Prefetti dall'una all'altra delle provincie dell'Italia nostra, o d'altra nazione, e più volte nello scorrere i regesti ho notato anche nel medio evo la traslazione di Legati e Rettori da una ad altra regione. Quindi è verisimile che il Rinaldo di Brunforte sia lo stesso che il Maestro Rolando Cappellano Papale.

Ma, osserveranno i sottilissimi miei contradittori, come spiegate voi il verso dell'epigrafe:

« *Rodaldus rector animosus miles ut Hector*,

con la qualifica di cappellano pontificio, ossia di uomo di chiesa e di potestà insieme, ossia d'uomo di leggi?

---

(1) Vedi i documenti appresso allegati.

(2) Nel 1259 Raynaldo Seniore di Brunforte fu potestà di Perugia (Potthast *Reg.* T. II. p. 1428, n. 17523.) — 1259 26 Mar.; dat. Anagniae — Raymundum (*sic*; Raynaldum) de Brunforte Potestatem Perusinum hortatur (*Alex. PP. IV*). ut in fidelitate eccliae. persistat, dictamque civitatem eccliae. fidelem manuteneat. » — VII Kal. April. an. V. — cfr. *Cronache della citta di Fermo*. p. 420, n. 266.; et item cfr. Clementis V *Reg. Vatic.* Tom. VI n. 6628, cap. 238, fol. 586, An. 1311 10 Mart. Bulla dat. Aven. VI Id. Mart., Pont. eius an. VI; « precibus Raynaldi de Brunforte militis concedit canonicalem praebendam tunc certo modo vacantem in ecclesia Agrigentina Iohanni nato qm........, eius nepoti. »

Ecco alcuni documenti su questo Raynaldo nostro Podestà, o più verisimilmente sul padre di lui, detto altresì Rinaldo come rilevasi da un autentico documento (1)

Ai contraddittori rispondo col ricordar l' epitaffio gotico in versi leonini di Papa Clemente IV, riprodotto dal Ciacconio, dallo Schrader, dai Sammarthani, dal Bussi, e da me stesso altrove (2), ove si legge:

« *Hic iudex primum, quem sic successus opimum*
« *Reddidit, ut fertur miles probus efficertur.* »

Le crociate e le guerre frequenti per la difesa dei diritti baronali rendeano a que' tempi guerrieri anche gli ecclesiastici. Papa S. Leone IX nel MIL. circa, comandando le milizie della Chiesa, fu preso prigione dai Normanni in Abruzzo. Pietro l' Eremita divenne duce delle prime schiere di Franchi alla prima crociata. Si crede che Clemente IV, uomo di guerra insigne, al pari che giurista e Pastore esimio, consigliasse l' Angioino nelle mosse contro Manfredi e Corradino e cooperasse ad ottenergli così le due famose vittorie di Benevento e di Tagliacozzo. Si ricordino quivi altresì i notissimi versi di Dante (3) sull' ibrido, e funesto connubio, secondo il Poeta, di due simboli, uno militare e quindi cruento, l' altro ecclesiastico e conseguentemente divino ed essenzialmente incruento e pacifico, la spada ed il pastorale,

« . . . e l' una e l' altra insieme
« Per viva forza mal convien che vada. »

Nell' evo medio quasi sempre gli uomini di Chiesa avevano diritti feudali da difendere (4) e da ciò derivava l' unione dei due predetti simboli, che alla mente filosofica e teologica del ghibellino Poeta sembrava ibrida e nociva al buon andamento del mondo, a ragione, od a torto lo dicano i chiosatori, da sei secoli instancabili nell' accapigliarsi tra loro col pretesto di chiarirne le idee, o meglio i versi d' interpretazione dubbiosa.

Quindi il nostro Rollando, o Rinaldo potea, a parer mio, esser simultaneamente cappellano Pontificio (ossia Vditore della Sacra Rota Romana, dacchè allora con tal nome erano questi indicati) e guerriero,

« *Animosus miles ut Hector.* »

---

(1) *Reg. Pont. Rom.* T. II., p. 1291 n. 15653, an. 1255, 28 Ian. « Rainaldo de Brunforte scribit pro petendo nobilium et aliorum ecclie. devotorum auxilio et militibus conducendis ad partes Marchiae Anconitanae, ex causa liberationis Regni Siciliae de manibus violentorum ad favorem Epi. Faventini; » cfr. *Cronache della città di Fermo*, edite da Gaetano de Minicis, con addizioni di Marco Tabarrini Firenze 1870 in 4to (*Documenti di Storia Italiana*, Tom. IV.). n. 234, pag. 411.; « Dat. Neapoli VI Kal. Feb., an. I. »

(2) *Misc. Viterb.* T. II. pag.. 14.

(3) *Purg.* C. XVI.

(4) Vedi le mie *Mem. de' Sigg. di Vico*, Siena 1887. in 8.° *passim.*

Vomo di leggi era egli certo e quindi, a quanto la pergamena dell'Archivio di Gradi ci ricorda, fu nostro potestà, assai più facilmente che Rettore del Patrimonio, fù o forse venne insignito di ambedue queste dignità simultaneamente. Resse egli per poco tempo la città nostra, dacchè nel MCCLXXXX., come trovo notato nella precitata *Serie de' Potestà di Viterbo,* rifatta interamente dal Ceccotti ed edita da me con note ed addizioni varie fattevi, n'era già partito.

Rimane a spiegare come fin dal Pontificato di Papa Alessandro IV, ossia innanzi alla chiamata in Italia di Carlo d'Anjou, qùesto Raynaldo, o Rolando di Brunforte e non già, secondochè io già congetturava di Monforte, si trovi nei Regesti di quel Pontefice a testimonianza del Posse e del Potthast, ricordato come Rettore di varie provincie dello stato ecclesiastico successivamente. A spiegare questo dubbio, sortomi in mente, che cioè Rinaldo fosse un bastardo di casa Monforte, ricordo le crociate allora frequenti, il gran numero di baroni, in specie Francesi, che col santo proposito di passare in Levante,

« onde il sepolcro liberar di Cristo »

come avvenne più in grande alla IV crociata coll' impresa di Costantinopoli, si fermavano per via, massime in Italia, sia per la naturale tendenza, forse derivata dalla comunanza di stirpe, dei Francesi di dominare nella nostra penisola; sia altresì per trovare quivi, ed in specie nel mezzogiorno, varie colonie di Normanni, desiderosi di nuove imprese romanzesche e di nuovi aiuti della madre patria. Facilmente questo Rolando, da me preteso di Monforte, amava più le crociate orientali contro i Saraceni che quelle occidentali contro gli Albigesi, e per la sua qualifica di cappellano del Papa, residendo in curia, io riteneva che avesse ottenute il governo di qualche provincia in que' tristissimi tempi, nei quali, come ai nostri giorni, l'influenza Francese sulla Romana Curia era sciaguratamente preponderante.

Che questa famiglia di Brunforte abbia fin presso i tempi nostri esistito, od esista sino ad ora, non mi risulta. Ne chiesi conto a quell'eruditissimo scrittore di araldica che è il Conte Comm. Baldassarre Capogrossi Guarna, e mi rispose d' ignorarla. Se in qualche repertorio nobiliare ne troverò fatta, sia pure fugace menzione, in luogo opportuno non mancherò di notarla. Fino ad ora, come per me Rodaldo è derivato da Rollando, così Brunforte non è già più corruzione di Monforte. Sarò gratissimo ai contraddittori se si compiaceranno provarmi esser io in errore, *Fas est et ab hoste doceri.*

I litigi letterari non sono pericolosi. *Rixatur de lana saepe ca-*

prina, nota opportunamente l' arguto Venosino. (1) Questa è una singolare questione; è un campo quasi chiuso finora e su tale punto niuno prima di me scrisse diffusamente. Filiberto Campanile (2) non ricorda difatti nella genealogia della casa di Monforte questo Rodaldo. Fù egli per avventura bastardo? Quella parola *natum* secondo il Bussi (3) nei versi dell' epigrafe;

« *Quem Monsfortina* natum *dat stirps Palatina,* »

nel calco dell' iscrizione stessa si avrà forse a leggere *notum*? Quale era il senso vero di questa parola *notus*? Ricordo in proposito un passo del Vangelo (4) a persuadere il lettore, che *notus* potea significare talora oltrechè spurio, amico, parente, consanguineo, come nel detto versetto di S. Luca.

Quando l'Avvocato Egidii m'ebbe ripreso il calco delle due epigrafi di porta Bove, ambedue ci dettero assai luce in proposito, e nel loro testo originale e genuino, riprodotte in fototipia, saranno edite per la prima volta in questa mia qualsiasi raccolta di patrie memorie. Fin d' allora, a mio parere, la questione venne perentoriamente risoluta. - Ora mi fermo un istante, prima di conchiuder questa monografica illustrazione, col ricordare la vera etimologia di questa nostra porta, non già detta erroneamente, o per sincope di *Bove,* mentre non deve chiamarsi di *Bonaventura.* Nota il Ciampi (5), interpretando quel passo della cronaca di Niccolò della Tuccia (6), che ad essa allude, all'anno 1215. « *Fu fatto 'l muro sopra la porte Bove, insino al muro del piano di S. Faustino* ecc., » ed aggiunge (7) che, « alcuni arditi nella etimologia vogliono che (*questa porta*) così si dicesse, perchè si voleva scrivere *Porta Bonaventurae* in tal modo *Porta Bo-ve,* cioè sciolta la parola *Bonaventurae* nelle sue due componenti, e segnata solo la prima sillaba dell' una e dell' altra. »

Ma non mi sembra che sia pre più verosimile la denominazione originata dal Cardinale Bonaventura, seniore, de' Papareschi, Legato del Patrimonio, *Proconsul nobilis Vrbis,* come nota l' epigrafe esterna sull'arco della porta, il quale nel MCCLV, ai tempi di Alessandro IV, la fece rifabbricare, o forse soltanto munire di torre, essendo anteriore

---

(1) Horat. *Epistolar.* Lib. I.: *Epist.* XVIII. v, 15.
(2) *St. di Casa Monforte,* precit.
(3) *St. di Viterbo l. c.*
(4) *Luc.* Cap. XXIII. v. 49. « Stabant autem omnes noti ejus a longe. »
(5) *Cron. e Statuto di Viterbo,* pag. 331., nota XLV.
(6) *Cronache e Statuto di Viterbo* Firenze 1872 in 4to, pag. 14. lin. 18. ad an. 1215.
(7) *Ibid.* pag. 14, lin. 18.

l'erezione della porta, come più sopra notai. Benchè nella detta serie dei Potestà, rifatta dal Ceccotti, (1) all' anno MCCXV trovo notato « Dnus. Bovo, ordinis de Bovo, Potestas Viterbien. » Fu in quel adunque tempo che venne eretta questa Porta ed è probabile, essendo il nome di quel Potestà stato ricavato da una pergamena coeva, ora dell'Archivio Comunale, che da questo Potestà Viterbese, essa traesse il suo nome. Nè so come spiegar verisimilmente quelle parole « Ordinis de Bovo, » che seguono il nome del detto Potestà, essendomi ignoto tale preteso ordine del Bove. Ma nel MCCLV, quando, secondo che il Ceccotti notò, questa porta venne restaurata, addì « VII Sept. » in una pergamena nel libro della *Margherita* (2) trovo notato. « Nobilis vir Dnus. Bonaventura de Papareschis Dey (*sic*) gratia Romanus Proconsul et honorabilis Potestas Civitatis Viterbii; » ed aggiungesi nella detta serie del Potestà del Ceccotti che: « Re- « hedificavit turrim et portam, ab eo dictam Bove. » Ecco dunque i due nomi di questa porta giustificati. Ecco quindi l' origine del primo potestà chiamato Bove nel MCCXV, che l' eresse, e l' altro di Bonaventura dal Cardinale, il seniore, di questo nome, che la rifece nel MCCLV. Ed è erroneo che fosse il cardinale omonimo juniore, ossia S. Bonaventura da Bagnorea, che la facesse riedificare nel MCCLXX in sede vacante, e così le desse quel nome. Finora non posso, con dispiacere, precisamente ricordar l' anno, nel quale, come superflua (*sic*) al bisogno dei cittadini perchè troppo prossima all' altra di S. Lucia, o Fiorentina, questa porta venne murata. A spiegare, o meglio a congetturare che quelle parole della pergamena del MCXV. « Dnus. Bove Ordinis de Bovo Potestas Viterbien., » possano denotare una famiglia, in luogo che un ordine Religioso, o militare, mi sembra opportuno notare, che nella detta cronotassi critico-diplomatica dei Potestà Viterbesi, compilata eruditamente dal Ceccotti (3), all' anno MCCIL., e MCCL si legge: « Dnus. Mainectus Bovoli Potestas; » e lo si trova notato nel libro delle IV

---

(1) « Siamo pregati di domandare alla Giunta Municipale, che cosa sia divenuta l' antica porta della città chiamata *porta di Bove*, chiusa è vero, perchè se ne avevano troppe, e troppo spesso si era esposti ad avventurieri importuni; ma che, dopo tutto, era un monumento meritevole di considerazione, che ricordava qualche evento storico della nostra città e per soprappiù portava un'iscrizione contemporanea all' erezione della torre e all' apertura della porta, che fu del 1255 (sic; 1215?) — La dimanda al Municipio dicono che si è fatta necessaria, essendo tornate inutili le ricerche private. » — CAN. PROF. D. LVCA CECCOTTI; art. *Cose Municipali*, nel PADRE DI FAMIGLIA, *Periodico Settimanale Viterbese*; an. II., num. 37. 1873 9 Feb., pag. 146.

(2) Cristofori. F. *Mem. dei Vico*, *pag.* 126.

(3) Cristofori F. *Mem. dei Sig. di Vico* pag. 127.

Chiavi codice membranaceo dei secoli XIII e XIV al foglio XLIX.

Il Pinzi (1) non ci seppe finora dir nulla di nuovo di questa porta, nè il Ciampi (2), in tante note ed illustrazioni, che fece seguire al cronista dellla Tuccia ed al più antico de' nostri statuti, credette opportuno rammentarne le vicende. E primo io mi accinsi a tal arduo compito, ricordando ai miei concittadini quella ben nota sentenza dell' immortale Cancellieri, (3) sull' utilità e la gloria postuma delle sue classiche opere, sicuro ancor io, che se oggi taluni fra essi mi gridano addosso la croce, verrà un giorno che questi miei poveri scritti in patria e fuori saranno di grande aiuto, comechè frutto di laboriose e coscienziose ricerche, a quanti desiderano conoscere le memorabili vicende della città nostra: « Essendomi io occu-
« pato fin dalla mia più fresca gioventù nell' illustrare le glorie anti-
« che e moderne di questa immortale mia patria, (*Roma*), questo in-
« defesso mio studio mi avrà guadagnato l' amore de' miei concit-
« tadini, che se avranno in me giustamente desiderata una maggior
« dottrina ed erudizione, mi avranno almeno compatito per la mo-
« destia. ..., con la quale ho cercato di esporre, meno male che ho sa-
« puto, quel poco che mi è sovvenuto. » Così il principe degli eruditi.

In quasi tutte le recenti pubblicazioni., in specie del ch. Pinzi sulla storia nostra comunale, trovo assai legna tagliate nel bosco mio. In taluna di esse trovo nelle note più d' una notizia tratta dai miei lavori, o dai miei repertorii, per mio uso compilati con lunghe fatiche, quando avea l' onore di servire il Comune quale Segretario della Commissione di Storia patria, senzachè mai si citi il mio povero nome. E non esprimo già doglianze, constato soltanto un fatto. (4). Ma tornando al nostro Rollando, riporterò testualmente alcuni documenti relativi alla persona ed alla nobile famiglia di lui.

I.

Reg. Vatic. Vol. 44., fol. CCLXXIX. Nicolai PP. IV, an. II, epist. DCCLV. — Dilectis filiis Conrado Canco. Aberdonensi capellano, et nobilibus viris Octaviano militi familiari nris., ac Raynaldo et Gualterio fratribus de Brunforte (5) *Camerinensis Diocesis.*

Plenitudinem Aplici. favoris meruit vre. devotionis integritas,

---

(1) *St. di Viterbo.* Roma 1887, in 8vo. Tom. I.

(2) *Cronache e Statuto di Viterbo.* Firenze 1872 in 4to.

(3) *Lettera filosofico-morale..... al Cavalier Millin.* Roma, Bourliè, 1812, in 12mo., pag. 7.

(4) *St. di Viterb. precit.* Tom. I. e II. *passim.*

(5) Si persuada il Sig. Pinzi, che il cognome di Rinaldo è scritto così: *di Brunforte*, e non già di *Brumforte*, com' egli spropositando, secondo il suo solito, lo storpia. (*St. di Viterbo.* T. II. p. 454).

qua puritate fidei, et constantie immobili stabilitate munita, beneplacitis Romane matris ecclie., cuius estis peculiares homines. et filii spirituales ferventibus desideriis adherentes, eam semper studuistis devotis animis revereri. Qua propter non immerito vos et statum vrum. prosperum utique, ac felicem paterna benevolentia prosequentes, eo benignius votis vris. annuere proponimus, quo nobis apertius preteritorum memoriam, et presentium evidentia fidem vram. gloriosis operum fructibus reprehesentant. Habet siquidem petitionis vre. lecte coram nobis expressa relatio, quod dudum bone memorie Symon (*Paltinerius*? *nuncupatus*) tt. Sci Martini in Montibus Pbr. Cardlis., tunc in Anconitana Marchia Aplice. Sedis Legatus et Rector, universos', et singulos eiusdem Marchie adherentes quondam Maynfredo (*sic*) olim Principi Tarentino, tunc persecutori Romane ecclie. manifesto, qui predictam Marchiam in Ecclie. predicte injuriam et gravamen non modicum contra justitiam potentialiter occupaverat, terrarum eiusdem Marchie habitatores, et incolas, ac precipue quondam Raynaldum de'Brunforte patrem vrum., cuius estis filii, et heredes, ac terram, et eius homines, et vassallos sue dicionis (*sic*) imperiis per aliqua intervalla temporum submittendo in certis pecuniarum summis solvendis, propter hoc ipsi ecclie. condempnavit, et eos generaliter, et specialiter sententialiter pro voluntate sua privilegiis, indulgentiis, gratiis, beneficiis eccliasticis., libertatibus, immunitatibus, terris, castris, villis, hominibus, et vassallis quocunque illis obligationum genere obligatis, ac possessionibus, tenutis, iurisditionibus, iuribus, et bonis, et honoribus omnibus, qui a Romana ecclia., et in eius terra, vel etiam quocunque alio, et ubicunque de iure, et de facto tunc temporis habebant, et etiam obtinebant, et nichilominus testamentorum factione volentes, quod huiusmodi adherentes ex tunc ad hereditates aliquorum ab intestato decedentium, vel ex testamento transmissas, nec ad aliquos alios actus legitimos nullatenus admittantur, ac homines, et vassallos predictos a servitiis, et vassallatus, seu homagii iugo, in quibus predictis adherentibus tenebantur absolvens, et eos exinde liberatos esse decernens, statuit, et voluit, quod dicti homines, ac vassalli incolatum unum, vel plures sibi eligere, aut communantiam sibi libere facere possent pro sue libito voluntatis, bona omnia, et singula dictorum adherentium ad opus ipsius ecclie. confiscando, diffidando, et nominando eos publicos, et nepharios proditores, ac eis bampnitis (*sic*), et exulibus reputatis, idem Legatus crastra (*sic*), homines, et vassallos, ac bona dictorum adherentium, exposuit impune aliis occupando, talibus occupatoribus retinendi ea, postquam ab illis occupata forent, ut propterea, et utendi, ac fruendi illis, ut propriis concessa ab eodem

Cardli. libera facultate, prout in instrumentis publicis inde confectis, ipsius Cardlis. sigillo munitis, plenius dicitur contineri. Quare nobis humiliter supplicatis, ut, statui vro. paterna sollicitudine providentes, adversus sententias dicti Cardlis. contra eundem R(*aynaldum*). patrem vrum. super hoc latas, et processus habitos per eundem restituere vos per beneficium restitutionis in integrum dignaremur. Nos igitur, attendentes, quod sicut fide dignorum facta nobis relatio indicavit, predictum Raynaldum, cuius fidelitate eximia per exibitionem operum ecclia. ipsa in necessitatibus suis sepe probaverat ad favendum ipsi Maynfredo necessitas cogerat non voluntas, revolventes quoque impenetrabilibus mentis vre. fidem preclaram, quam in nris. et frum. nrorum. oculis claruistis, et magna operum, et obsequiorum studia, que studiosis operibus nobis et eidem ecclie. jugiter impendistis, et adhuc exurientibus animis, et humeris indefessis prestare nequaquam desistitis, ne magnitudinis (*sic*); vitium conscientie nre. claustrum fortassis argueret, dignum reputamus; et congruum, ut qualibet a vobis super hoc causa submota, gravaminis in sinu misericordis, et miserantis ecclesie uberiora gratiarum vos gaudeatis munera invenisse, ut ab obsequendum eidem ecclie. ferventius fortes, et constantes in posterum animos assumatis; propter quod nos ad premissa omnia, paterna consideratione habentes, vris. devotis supplicationibus benignum impertientes assensum, vos et vrum. quemlibet adversus sententias predictas et condempnationem contra predictum Raynerium (*sic*) latas, omnemque Raynerium contra ipsum R(*aynerium*(?)., seu heredes, vel filios ejusdem, pro eo quod idem R(*aynerius*(?). per se, et suos, ac homines, et vassallos, et fautores ejusdem dicto Maynfredo, ut premictitur, dicitur adhesisse, prestando sibi auxilium, consilium, et favorem sub quacumque forma verborum factum et habitum per Cardlem. eundem, vel per aliquos ex predecessoribus nris. Romanis Pontificibus, aut per quemcumque alium, occasione hujusmodi, restituimus in integrum de Aplice. plenitudine potestatis; vobis nichilominus concedentes, ne vobis, vel alicui vestrum, seu vestris posteritatibus, aut heredibus sententiarum, condempnationum, et processuum predictorum pretextu quin castra, villas, homines, et vassallos, terras, possessiones, beneficia et alia bona paterna, et jura omnia temporalia et spiritualia in quibuscunque consistentia et olim ad patrem vrum., seu ad vos spectantia exigere, petere, retinere, ac immunitatibus, privilegiis, libertatibus, et gratiis predictis uti in posterum libere valeatis, ullum possit quocunque et qualitercunque generari prejudicium, aut impedimentum prestari, vel obstaculum interponi, omnemque in formam, vel cujuscunque infamie, aut in habilitatis notam contra vos ex hiis subortam, potestate premissa nichilominus penitus abolendo. Nulli ergo, etc.; nre. restitutionis,

concessionis, et abolitionis etc. — Datum Rome apud scam. Mariam Maiorem X. Kalendas Februarii, anno secundo.

II.

Reg. Vatic. vol. 44., fol. CCLXXVIIII. Nic. IV an. II, ep. DCCLV « Plenitudinum Aplici favoris. » — Dat. Rome, ap. Scam. Mariam Majorem, X Kal. Feb An. II. — Niccolò IV. scrive: « *dilectis filiis Conrado Canco. Aberdonen. Capellano (suo) et nobilibus viris Octaviano militi familiaribus nris., ac Raynaldo et Gualterio fribus. de Brunforte Camerinensis diocesis.* »

In detta bolla surriferita si trova ricordato il detto Raynaldo « quondam Raynaldum de Brunforte patrem vrum., cuius (*vos*) estis filii, et heredes: » Dunque il Raynaldo di Brunforte vivente nel 1290 e rammentato nella nostra torre di porta Bove in Viterbo quale nostro podestà, era figlio di altro Ser Raynaldo di detta stirpe dei signori di Brunforte.

Nella serie dei verbali del Consiglio comunale di Viterbo, compilati con rara diligenza e perizia dal ch. Sig. Avv. Giuseppe Oddi, già solertissimo segretario ed Archivista del nostro Municipio, trovo notato che addì XXVI. Maggio MDCCCLXXVII, il Consiglio comunale si occupò della nuova fabbrica dal Sig. Angelo Antonio Lucchetti addossata a questa celebre nostra porta di Bove, o Bonaventura. Spero dare un cenno più innanzi della discussione seguìta su tale argomento, alle antiche memorie della mia patria piacendomi rannodare le recenti, secondo la divisa del compianto prof. Can. D. Luca Ceccotti: *Nova, et Vetera.*

Fu assai disputato sull' etimologia della parola *Viterbium*, che a me sembra derivata da *Vetus Arbanus Vet-Herban; Vet-Herbon.* Secondo gli Anniani nei secoli XV e XVI fu fissata altra etimologia e l'origine della città nostra poeticamente fu espresso ne' versi seguenti. (vedi la nota n. III. quivi appresso).

Ecco anche le due epigrafi da me insieme all'Avv. Egidii rilette sul calco fedele delle medesime, che esibisco nella sua genuina forma.

L' Epigrafe esterna sopra la porta è la seguente errata presso il Bussi (*St. di Viterbo* Par. I. pag. 1.), non riferita dal Pinzi (*St. di Vit.* Vol. 1 pag. 263. note 1 e 2. ove l'accenna) ed, a Dio piacendo, oso sperare poter poco a poco, analiticamente, direi quasi, di anatomizzare così tutta la nostra storia Comunale.

✠ L. cum quinque fuit annum post M. ducentos,
Cum Bonaventura Proconsul nobilis Vrbis,
Re nomen comitante bonum, me fecit fecit et auxit;
Hinc Bonaventuram portam me dicere jubet,
Qui me fundavit Rector, qui (*me*) sic decoravit.
Vivat in eternum cum gente colente Viterbum.

La prima linea era quasi indecifrabile per varie erosioni: ma la perizia paleografica del mio collaboratore ed amico Avv. G. F. Egidi, nell'ottobre dell'anno MDCCCLXXXVII, per benigna facoltà ottenuta dal proprietario del Barbacane, o pomerio sottostante Sig. Luchetti, riuscì, rimossa l'edera, a ritrovare il calco preciso della linea semi-erosa, come nel calco si osserva.

L'epigrafe interna nella sua genuina lezione è la seguente, che insieme all'Avv. Egidi prelodato nell'Agosto MDCCCLXXXVIII, per licenza gentilmente concessami dalla proprietaria del contiguo vignolo, già Maidalchini, poi Bussi, Sig. Carolina Fiorini Ved.[a] Calcagnini, potei verificare sul luogo nel testo genuino, ove si rileva qualche erosione, ed è difficile a leggersi perchè incastrata a destra di chi usciva dalla porta nella cima del muro castellano:

✠ Mille ducentenis annis, deciesque novenis,
Muros Viterbi, constructos nomine Verbi
Rodaldus Rector ammosus miles ut Hector,
Quem Brunsfortina natum dat stirps Palatina
Fecit fundari, hic muros hedificari,
Sic ratione pari fecit quosdam reparari;
Arma sua digna, que sunt regalia signa
Summi Pontificis sunt hec (? hic?) supposita signis.
His igitur duris letor *(sic)* circumdata muris,
Vrbs ego Viterbi, cui stat protectio Verbi,
Pape sic quarti Nicholai *(sic)* sum tradita parti;
Versus bis senos hos Prosper fecit amenos.

Nè con questo breve e tenuissimo cenno credo già di avere illustrata questa nostra storica porta. Solo due cose rimasero quivi chiarite. L'origine di essa ed i restauri successivamente eseguiti nella torre e nel muro a questa porta contiguo. Rimane a stabilirsi la chiusura di essa e la ragione che la motivò e l'anno nel quale seguì. Il testo preciso delle due epigrafi, l'altezza giusta della torre sono ancora a determinarsi. Quell'ordine « de Bovo, » al quale pare che appartenesse il Ser Bovo, ritenuto qnale il « conditor, » o fondatore della torre, che da esso prese il nome, e l'epiteto di « Proconsul, » dato nel MCCLV. al Card. Bonaventura de Papareschi, mentre nell'Evo medio i cardinali non avevano altro appellativo che di Vicarii Papali, o di Legati, sono altrettante incognite, che in un seguente commentario, mi propongo di irrefutabilmente risolvere. Rintracciar ove sorgesse quel castello oramai noto di Brunforte, col nome dal quale il ser Rolando, che restaurò questa torre, si trova denominato nella detta pergamena dell'Archivo antico di S. M. di Gradi, è un altra ardua questione, che spero con più minute ricerche di potere con soddisfazione bastevole mia e dei miei cortesi lettori, potere fra breve riuscire a dare per risoluta.

Ed intanto questa mia qualsiasi memoria offro ai tanti cultori delle nostre patrie memorie, pregandoli ad usarmi venia, se, per difetto di ulteriori notizie, non posso quivi esibirla completa. Agli scioli, sempre numerosi, anche nella repubblica letteraria, ai sistematici censori, agli spregiatori *a priori* di queste memorie cittadine, dettate senza albagìa ma col solo intento che servano a far conoscere qualche pagina di Storia Viterbese a chi o la ignora, o l' apprese inquinata da poco critiche fonti, ricordo per conchiudere quella memoranda sentenza del Venosino:

« Saliare Numae carmen qui laudat et illud,
Quod mecum ignorat, solus vult scire videri. (1) »

Roma 7 Maggio 1887.

F. C. O. S. M. G.

III.

Quale comento alla prenotata epigrafe gotica, ed a ricordare la favolosa origine di Viterbo, pubblico quivi per la prima volta i versi seguenti.

(*Ex Mss. Biblioth., Angelic. sign. a tergo S. J. J. Epistolae Varior. fol.* 15 t., a 16 t. — *De origine civitatis Viterbii Poliastyca Cod. Chart. Saec. XV. fin.; vel Saec. XIII. initio.*)

I. Accipe quae fuerit Viterbi, lector, origo,
Et quorum auspiciis creverit aucta ducum.

II. Primus in hoc posuit Vetuleti moenia saxo,
Cum Iano Cames es (*sic*) progenitore suo.

III. Et cum Rigomero Gallorum patre vocari
Rigomeram auctoris nomine, jussit aquam.

IV. Hinc iter emensus, natoque in sede relictus,
Ianus agrum coluit, Ianicolumque suum.

V. Camsanctique (*sic*) senes arcem, panis ve (*sic*) Sevasti
Curuus in Etrusco condidit inde solo.

VI. Sangynamque suam Trossi prope rura Celeni
Sannitum Sangyn, Oebalidumque (*sic*) pater;

VII. Finibus egressus molitus rupe fenestram est,
Et te piscosis prisca lucerna vadis.

VIII, Vltima Tarpeum Saturni cura cacumen
Coepit: et hic latum: resque Latina fuit.

IX. Frater adest porcus: porci gaudete coloni,
Et porcorilii; (*sic*) porciferique lares.

---

(1) Horat. *Epistolar.* Lib. II. *Epist.* I., vv. 86-87.

X. Fertur et a porcis deducta colonia Veiis,
Vejus in equoreas, qua fluit amnis aquas.

XI. Nomina querenti sunt argumenta, fidemque
Rebus in obscuris fama vetusta facit.

XII. Quomque (*sic*, quumque ?) huc Iliacis Lybius penetrasset ab oris
Herculis excelsi, cui quoque nomen erat.

XIII. Herculeas sedes tofo (*sic*) fundavit in alto,
Ne minima possent obsidione capi.

XIV. Pone (sic: pene?) Lybiscilla est: parvo Viturgia clivo,
Quae cubat in muros, Herculeasque domos.

XV. At Musarna vetus campos descendit in aequos,
Haec sunt a Lybio condita castra duce.

XVI. Italus Italiam proprio quoque nomine dixit,
Prima, quod ipsius regia regis erat.

XVII. Italiaeque lacus magnus bene fertur ab illo,
Cuius ager Domini, cujus et ora fuit.

XVIII. Hujus et Helectra Coritus gens, alta tenebat,
Fons Atlans Cymini, qua rigat arva jugi.

XIX. Dardaniasque arces, et nati caede cruentas
Iasjas thermas, Iasiumque forum.

XX. Turriteque Nurus dotem, Cybelariaque arma,
Sulphureas paulo post Vadimonis aquas

XXI. Isis ad has thedas concessit. Otsyridis et una,
Vnde sibi nomen rivus Osyris habet.

XXII. Rivus et aportus (*sic*); cognomen Osyrialis olim
Res antiqua: fide nec monumenta (??!) carunt.

XXIII. Marmoreae facies testantur: avesque rapaces
Glandifer, et stipes, quem cocedrilus (*sic*) obit,.

XXIV. Primus enim decuit curvari pondus aratri;
Mortales mola vivere: glande sues.

XXV. Dardaniae hinc petiit stygeum fratre perempto
Dardaniae Cybele vela sequente ratis.

XXVI Hec (Hic? Haec?) finis Cornetum dicitur unde,
Tectaque Corenosse, (*sic*) Cortenebreque suae.

XXVII. Tandem volitur hanc classem Tirrenus ab (*Vrbe*; *sic*) undis
Appuliit, hic Terbus nomine dictus erat.

XXVIII. Augustam hic posuit propius, Trossamq ue sub amnem,
Vulturnamque novam; Moeniumque solum.

XXIX. Tertia Tyrrene, cui nomen Ethruria primum,
A Terrebo Terbum post modo dicta fuit.

XXX. Wi simul adiecta, Viterbum fertur, Ethruscos
Virgilius sortes sic adolesse canit.

XXXI. Sic etiam crevit Viterbum gente quaterna,
Meoniique fuit nobile Regis opus.

XXXII. Hi sunt Fanicolae, quibus regnabat abillus (?) (*sic*)
Pulsus Agyllinis, qui nova tecta dedit.

XXXIII. Et cui successit Tarquon simul ognus (?) (*sic*] ad auctor, (*sic*)
Hic Cortona tuus: Mantua et ille tuus.

XXXIV. Post Camesea coit, Vetulonia nempe curuli
Docta vehi sella; sceptaque (*sic*) ferre manu.

XXXV. His tribus adiicitur, priscoque Longhola ritu
Signa sub hastate fert Parathussa Leae (*sic*).

XXXVI. Quattuor (*sic*) hera notis totidem comunia duci
Signa patres voto consuluere pari.

XXXVII. Clausa simul FAVL, magna, cui forma theatri est
Hic habet oppidulum littera quaeque suum.

XXXVIII. Hos igitur populos Tyrrenus in una redegit
Moenia: circuitu continuata novo.

XXXIX. Iupiter bis prestat Neptunus et ipse,
Seu variis coelo: seu capiaris aquis.

XL. Pertia Saturni colum (?) (*sic*) quoque filia, namque est
Pomosis eadem florida praedrolis (*sic*; praediolis?);

XLI. Vitiferoque sate valles: collesque lyeo
Qua simulant curruum (*sic*) brachia densa sinum.

XLII Qua simul indigena tepido defendit ab Austro,
Et Dryades sylvas, antraque summa colunt.

XLIII, Sacra Pali regio pecorosa; Palilia solvit,
Quod Deus in modico gramine vertit humum.

XLIV. Xista vides: Amerina vides, ubi tina (?) fuerunt
Hortus est aprici rus geniale solo est.

XLV. Terra potens rastris (*sic*): priscorum regia Regum,
Nympharumque domus, fons, et origo Deûm.

XLVI. Rom(anis..). (? *erosione*) inimica Aquilis, intensa (*sic*; infensa) tyrannis
Officiisque parens invidiosa tuis.

XLVII. Te duce Dardanium jactat sua Roma Quirinum,
Te duce Trovigenae (*sic*) Caesaris arma legunt. (*sic*).
XLVIII. Arma quibus totas victum se noverat orbis,
Arma, quibus tellus victa tributa dabat.
XLIX. Surge, precor, studiisque tuos accende nepotes,
Quos nova, parque suis gloria rebus agat.
(*Anonymus Poeta polistycha haec conscripsit.*).

(1) Allude il poeta anonimo al Piano dei Tornatori, sul quale è edificato il preteso *Fanum Volturnae*, al di là del Poggio Tignoso, che sovrasta la Valle di Faul, il quale piano è racchiuso fra il viale di circonvallazione esterna della città, le mura urbiche del secolo XIII, la via antica di Celleno, fra le due porte di Bove e di Capo di Piaggia. Di esso piano così fa menzione il famoso filologo Viterbese frate Annio de' Predicatori: « Ea pars (*territorii Viterbiensis*) dividitur in duas partes. Prima dicitur Trometina, altera vero Trossana; Trometina dicitur a Tromete campo haerente Volturnae; quae nostra aetas Pelasgico vocabulo dicit planum Trometorum. Troma, quod est formido, vel horror; et toreo, id est transfigo. Hinc trometores, sive trometini dicuntur; qui viribus, et arte armorum, Herculeo more luctando gladio ex improviso transfigunt; uti Livius, de nostro para Tusso, in libris ab Vrbe condita dicit, quod Fabius in Vejentes euntem, Tuscus quidam ferox viribus, et arte armorum gladio per pectus transfixit. Ea pars Trometina extenditur a Viterbio usque ad Vadum adhuc Trossano (*sic*) dictum, non procul Ferentino oppido.... » Io. Annii Viterbien. *Antiq. Variar. Volumina XVII.* Parisiis MDXII. ap. Io. Parvum in 4.° in aedibus Ascensionis; *Lib. II. Institutio VII.* fol. XXXI. 1.° — Dunque erra il Ciampi, che pone il piano dei Tornatori ristretto fra le porte di S. Lucia, e Fiorentina, e di Capo di Piaggia, sotto S. Francesco, o del Cunicchio ora chiusa. (*Cron. e Statut di Viterbo.*, p. 22, 350 e 351.)

APPENDICE III.

LA TORRE E LA PORTA DI BOVE O BONAVENTURA IN VITERBO

NOTA A.

ERRORI DI UN RECENTE SCRITTORE VITERBESE SULLE VICENDE DELLA PORTA BOVE

Nella *Storia di Viterbo*, di recente edita dal ch. Sig. Pinzi (*T. II. p. 454. nota 2.*), da me altrove censurata, per i molteplici e non lievi errori pazientemente ivi verificati, brevemente si ricorda la detta lapide, interna incastrata a destra di chi esce dalla Porta Bove, che viene, al solito, esibita in qualche punto diversa dalla lezione genuina ed autentica, o per paleografica imperizia, o del pari probabilmente per la strana manìa di innovare quanto da altri fu scritto in proposito. Ecco il nuovo parere, omesso l'antico che il nostro Rodaldo fosse di Montefortino (?!!), ritenuto da lui stesso cervellotico e strambo, che il Sig. Pinzi ci da per infallibile sulla nostra porta di Bove: « Di questo vasto restauro delle mura urbiche, compiuto nell'anno MCCXC ci avanzò (*sic*) una memoria nella seguente iscrizione in caratteri gotici (*sic*; leggi gotico-monastici), che si trova quasi in cima alle suddette mura, nella parte interna della città a destra (*di chi esce dalla detta porta*) dalla torre di porta Bove.

✠ *Mille ducentenis annis, deciesque novenis*
Muros Viterbi, constructos nomine Verbi,
Rainaldus Rector, animosus miles ut Ethor,
Quem Brumfortina (sic; leggi: *Brunsfortina)*, *natum dat stirps Palatina,*
Fecit fundari, sic muros edificari
Sic ratione pari fecit quosdam reparari.
Arma sui (sic; *sua) digna, que sunt regalia signa,*
Summi Pontificis sunt hic (*sic;* ?) *supposita signis.*
His igitur duris lector (sic; *lethor*) *circumdata muris,*
Vrbs ego Viterbi, cui stat protectio Verbi,
Pape sic quarti Nicolai tradita parti;
Versus bis senos hos Prosper fecit amenos.

« Quest' epigrafe fu mal (*sic*) riferita dal Bussi e da altri anche più moderni (*cioè da me: avendola esibita, ch' io mi sappia a stampa, tacendola il Ciampi, l' Oddi e l' Orioli, oltrechè il Ceccotti io solo* [*Misc. Vit. T. I. p.* 311; *Tombe dei Papi in Viterbo, Lib.* III. C. III. *App., e Misc. Vit. T. II. p.* 1-2 e segg. *Dante e Viterbo* cap. I.; e p. 184. Cap, IV.]) Non andiamo (*sic*) troppo persuasi che essa fosse collocata fin dal principio nel luogo ove di presente si trova pel modo assai imperfetto come la trovammo incastonata (*ma se circa il MCCCLIV. Angelo Tavernini, Tesoriere Papale del Patrimonio, fece restaurare quel tratto di muro castellano, che da Porta Bove va sotto il convento degli Agostiniani della SS. Trinità*) nelle mura; tanto più che lassù mancano oggidì le armi del Brumforte (*sic*; (*leggi*: *Brunforte*) sottoposte, come dice l'epigrafista Prospero a quelle Papali (*Ma se coll Avv. Egidi* [*vedi addietro a pag.* 184, e 311.] *nel vignolo adiacente alla torre, ritrovammo uno di detti stemmi del Tavernini, quasi completo, cioè due campi, inquartati uno azzurro ed uno d' argento, come si osservano nella porta artistica e monumentale della già chiesa parrocchiale di S. Croce in Piazza del Seminario, eretta del pari* [*Nic. d. Tuccia Cron. all' anno* MCCCLXXI.; ap. Ciampi *Cron. e Statuto di Viterbo* p. 36] *dal Tavernini e che di certo erano stati incastrati nel muro presso gli stemmi del Brunforte*) Il Rinaldo di Brunforte (*sic*), chiamato *Rector* nella lapide, forse per comodità della rima e del verso fu invece potestà di Viterbo nella prima metà dell' anno MCCXC. « *tempore potestarie* Domini Raynaldi de Brumforte potestatis Viterbii, » (*Nella membrana io lessi così*), lo dice una pergamena del nostro Archivio, n. 2833; in data 1 Marzo di quell' anno. » Nell' epigrafe però invece si legge « *Brunsfortina*, » e così nei regesti Papali, e si sa che i notari e peggio gli amanuensi erano spesso scorretti.

Niccolò della Tuccia (*Cron.* all'anno MCCCCLVIII; ap. Ciampi *Cron. e Statuto di Viterbo*, p. 72) ricorda e nota che (*Anno* MCCCCLVIII). Ai X di Novembre fu misurato il muro novo con la scarpa (*verso il Pilastro?*) fatta accanto la torre di Bove per mano di maestro Giorgio fratello di maestro Stefano Lombardo. Fu (*trovato essere in lunghezza*) canne CLXXII, piedi XXXIV al minuto, che montò (*alla spesa di*) CLXXX ducati di oro e così ne femmo (*noi balivi, o commissarii delle opere pubbliche comunali, fra i quali era il cronista, che scrive*) ragione in casa dei signori Priori » All'anno MCCCCLXVI (*Ibid.* p. 97) lo stesso cronista scrive: « In quel tempo (*verso la fine dell' anno* MCCCCLXVI) fu fornita (*di restaurare*) la porta di S. Lucia, cioè la porta di fori con il travicello (*ora distrutti entrambi,*) e cominciato il Barbacane dal lato di fori sopra la porta di Bove.

NOTA B.

DI ALCUNE VICENDE RECENTI DELLA PORTA BOVE.

Dopo aver ricordate le antiche memorie della nostra porta Bove, rammenterò altresì una famosa controversia sorta fra il nostro comune e taluni privati. Nacque essa dall' articoletto inserito dal compianto canonico Ceccotti nel suo periodico settimanale *Il Padre di Famiglia*, essendone egli il direttore, da me più addietro testualmente allegato. (1) Premetto, che quanto narro è ricavato dai resoconti ufficiali del Consiglio, nella serie dei quali, per ciò che riguarda le antichità patrie, per cortesia degli egregi funzionarii Avv. Giuseppe Oddi ed Enrico Armillei, solertissimi segretarii del nostro Comune, potei prendendone visura a mio agio, senza trascriverne, ostandovi la legge barbaramente il testo, e ricavarne il sunto, per ricordare così le vicende recenti de' nostri civici monumenti, disgraziatamente, per l'inopia delle finanze comunali, quasi interamente negletti, contro le ingiurie di barbare mani, o del tempo, come ad esempio la torre di S. Biele e quella di Porta Bove possono irrefutabilmente attestare.

Non si tenne adunque pago il Ceccotti, vigilantissimo custode delle memorie patrie, di quel conciso articoletto, ma, od a suggestione di lui, od in seguito al detto articolo, addì XVIII. Marzo MDCCCLXXVII, nella seduta vespertina del Consiglio comunale (2), il Conte Girolamo Zelli Iacobuzi, mio affine, benemerito cultore delle patrie memorie e collaboratore precipuo dell' illustre Orioli e del Ciampi nelle loro opere relative alla città nostra, interpellò il Sindaco, Nobile Signore Alessandro Polidori di Domenico, salvo equivoco, protestando contro le nuove fabbriche dal Sig. Angelo Antonio Lucchetti, arbitrariamente a suo credere, addossate alla detta porta Bove. Dette fabbriche ne occupavano il vano esterno, usurpavano, a detto del preopinante, parte dell' area prospiciente, ch' era pure inalienata proprietà Comunale, impedivano di leggere dalla via di circonvallazione esterna, di fronte al trivio fra le vie di Riello, di S. Lazzaro, o della Croce e del Pilastro, l'epigrafe gotica esterna, relativa al restauro di detta porta, eseguito l'anno MCCLV. dal Cardinale Bonaventura dei Paparoni, o Papareschi, Romano, proconsole, Rettore, o Vicario Papale in Viterbo, dal quale, come riportando addietro detta la-

(1) Vedi addietro a pag. 312, nota 1.

(2) *Deliberazioni del Consiglio Comunale di Viterbo*, redatte dal segretario sig. Avv. G. Oddi; *Sessione ordinaria Primaverile*; addì XVIII Mar. 1877. fol. 23 t° . e segg.

pide (1), ricordai, questa nostra porta fu denominata, oltrechè di *Bove*, *Bonaventura*, e deturpando con nuove opere un monumento insigne della passata grandezza di questa nostra illustre città. Chiedeva il preopinante al consiglio la *nuntiatio novi operis*, e la demolizione delle nuove fabbriche predette. Furono interessantissime questa e le seguenti discussioni su tal proposito, nelle quali presero parte i Signori Avv. Grimaldi, Saveri Augusto Avv. Bustelli, S. Egidii, Cav. Niccola Cristofori, Ing. Calandrelli, Avv. Saveri, ed altri fugacemente; tutti mostrandosi, come il preopinante, del pari che il Dr. Ferrero Gola, acerrimi propugnatori dei diritti del Comune e del culto dovuto alle antichità patrie.

Si asserì, ma erroneamente, ch' era stata cancellata la detta lapide, ma, come ricordai, era coperta invece da cespugli d'edera, che naturalmente ivi abbarbicatasi la danneggiò assai, essendo oggidì, in specie nelle prime due linee in versi leonini, quasi erosa. Naturalmente il Sindaco, colto alla sprovvista, dichiarò, che attesa la gravità dei fatti annunziati, avrebbe prese le debite informazioni, facendo accedere sul posto l' ingegnere del Comune, onde informare il Consiglio pienamente delle novità occorse in quel tratto di muro castellano, ov' era già la porta Bove, ora dalla metà circa del sec. XVI murata. — Addi XXVI. Maggio MDCCCLXXVII di nuovo in Consiglio si tenne parola della nostra porta. Il Sindaco riferì che il Sig. Ing. Comunale Badia d' ordine suo, era acceduto sul posto, avea verificata l' esattezza di quanto il Conte Zelli aveva riferito in Consiglio, ed ordinata nuovamente la demolizione di detta fabbrica. Già altra volta difatti, sulla fine circa dell'anno MDCCCLXXI, il sindaco d'allora, Sig. Angelo Camilli Mangani, aveva, in seguito ad altri reclami sporti contro le nuove opere in Consiglio, decretata la demolizione di quelle abusive costruzioni, compiute senza autorizzazione del Municipio. Disciolto si però allora, per intestine discordie fra i membri di esso, divisi in liberali spinti e clericali intransigenti, il primo Consiglio Comunale, eletto dopo la mutazione del Governo di Papale in Nazionale, quanto aveva ordinato il Sindaco Sig. A. Mangani rimase pur troppo, per oblivione della nuova amministrazione Lomellino a fare eseguire quella deliberazione, senz'alcun effetto.

L' Ingegnere Badia, nella sua *Relazione* scritta sui detti fatti e presentata alla Giunta Comunale, assicurava che nè fu cancellata, nè mutilata comechessia la detta epigrafe gotica, ma che per la nuova fabbrica, addossata alla porta, solo dall' alto del tetto

(1) Vedi addietro a pag. 290, ed a pag. 316.

di quella lapide ora potevasi leggere, sovrastando il tetto della nuova casa all' arco tondo, o Romano a tutto sesto ed a peperini di concio dell' antica porta, sulla quale, coprendola affatto, interamente appoggiavasi (1).

Fatte poi indagini, dal Segretario Avv. Oddi, negli Archivi Comunali il Sindaco faceva dalla Giunta in seguito partecipare quanto appresso al Consiglio, sia per chiarire i fatti sopra accennati, sia altresì per deliberare poi sul da farsi in proposito. Che cioè nel MDCCCLXII il Sig. Lucchetti predetto da altri privati, ivi taciuti, aveva acquisito l' utile dominio dei due barbacani, od antemurali (2) esterni ad est-nord-ovest della cittá nostra; l'uno va dalla torricella sotto il recinto della Trinità fino alla detta porta Bove; l'altro da questo fin sotto la Torre di Val Verde, o dei Monaci di Sassovivo. — Scrivo con piena congnizione di causa, essendo per gentile concessione del sig. Lucchetti e della sig. Carolina Vedova Calcagnini, nata Fiorini, insieme all'amico e solertissimo collaboratore Avv. Egidiì in ottobre dell'anno decorso MCCCLXXXVIII acceduti sul luogo, percorrendo minutamente quel terreno famoso per le memorie dell' assedio del MCCXLIII da Federico II. posto alla nostra città, che prospetta il celebre piano dei Tornatori, ed il Poggio Giudeo e quello del Tignoso, sia nel lato esterno della città delle mura urbiche, che nell' esterno (3).

Direttarii di detti due barbacani nell'anno MDCCCLXII, per il solo utile dominio passati allora in proprietà del sig. Lucchetti, erano i signori D.r Francesco Fretz, non so a chi succeduto, ed Ippolita del Conti Caprini in Bucchi, e succeduta al proprio genitore Luigi. Non so costui a chi fosse pure succeduto; ma certo nel MDLXXII. trovo registrato nel libro delle nostre *Riforme* (4) « *Barbacane alla Torre del Bocco* (sic; *Bove*) *concesso dal Comune a livello*; » e nel *lib. Ref. Viterb;* an. MDLXXII. fol. 83 è ricordata parimenti la concessione ad enfiteusi dei detti barbacani (5).

Dal Comune altri ne furono concessi a livello a privati (6) in vari tempi.

---

(1) *Ibid.* fol. 91 t. *l. c. Atti precit.*

(2) *Ibid.* fol. 92.; *l. c.*

(3) Vedi addietro a pag. 287. n. 1 et segg., *passim.*

(4) Dal Repertorio mss. di essi libri delle *Riforme*, compilato da Gaetano Corretini già Segretario Comunale, e da me ora posseduto.

(5) *Barbacane fuori la porta di S. Lucia verso il Pilastro del Comune concesso a livello e goduto da Piselli. Lib. Ref. Viterb.* anno MDCXXIV, fol. 214.

(6) *Barbacane in faccia al pogio* (*sic*) *de' Giudei, sotto la palombara di Bussi dal Com°. concesso a livello a privati. Lib. Reform. Viterbii*; an. MDCXXIV. fol. 163, t.° — *Barba-*

Dalla corrispondenza tenuta fra il Sig. Lucchetti ed il Municipio, per la detta fabbrica addossata alla porta Bove, risulta, e gli Ingegneri Badia e Calandrelli assicurarono il Consiglio essere tale asserzione del Lucchetti purtroppo vera, che egli non eresse ivi una nuova fabbrica, ma ampliò altra casetta semi-diruta, o quasi da gran tempo ivi presso eretta, abusivamente sì, ma con perenne acquiescenza del Municipio; laonde sosteneva il Lucchetti che nel detto anno, appena egli entrò in possesso di quei barbacani, da lui riuniti in un solo, coll'occupare l'interstizio rimasto vuoto, e fra essi prospiciente già il vano di detta porta, con togliere le due siepi e formarne altra in linea parallela al muro castellano, ebbe dal Gonfaloniere d'allora Conte Comm. Cesare Pocci licenza di far ciò. In Archivio Comunale però non si trovò traccia di detti atti, nè il Consigliere Prof. Avv. Carlo Fretz ex Segretario del Municipio, da oltre circa XXX anni sotto il cessato Governo Pontificio, a quanto assicurava ai Colleghi, sapere nulla di tale licenza. Nulla è vero fu demolito, neppure un solo merlo, benchè con pericolo di chi accede al barbacane spesso cadano pietre di concio sgretolate dall'alto del muro castellano da circa XX metri. Solo la nuova fabbrica fu alzata e prolungata e la ricostruzione di essa fu lenta e durò circa III. anni, senza molestie al nuovo proprietario per parte del Comune. Dunque, secondo questi, l'acquiescenza Municipale presupponeva, o quasi il tacito riconoscimento della legalità dell'operato da lui. Nè l'Ingegnere comunale, Sig. Oddi, in passato mai fece ostacolo al proseguimento dei lavori dal Lucchetti iniziati in quel punto esteriore delle mura castellane. Che il muro Castellano ivi sia diruto, o quasi, in alto, è fuori di dubbio e circa l'anno MDCCCLXXX cadde in parte ivi presso e solidamente sì, ma poco accuratamente, per l'intonaco di calce dato alle pietre vive ad incastro, che lo formano, ad est sud-ovest della porta Bove, difatti venne per lungo tratto restaurato.

Il Consiglio, udite tali dichiarazioni della Giunta, unanimemente protestava di volere che tutto ritornasse in pristino, osservandosi, potere il Comune volere riaprire al transito pubblico la porta Bove, ora sbarrata dalla nuova fabbrica, per accedere per via più breve alle celeberrime antiche terme Viterbesi, da me in più

---

cane al Pilastro vicino alla carogna allivellato a Gioseppe (*sic*) *Penna. Lib. Ref.*; an MDCLXXXIII, fol. 249. — *Concessione di un barbacane e di un torrione* (quello di Val Verde forse?) alla carogna a Girolamo Penna, con obbligo (*sic*) di circondarlo di muro. *Lib. Ref.* Anno MDCLXXXV. fol. 7. — Il Comune *ab antico* cedeva a privati il solo utile dominio dei barbacani, d'ordinario a III.ª generazione, non alienandone giammai il dominio diretto, o la proprietà.

luoghi dei miei molteplici scritti editi ed inediti illustrate (1). All'uopo, ad ottenere, rifiutandosi di farlo volontariamente, l'intento bramato, unanimi i consiglieri opinavano, che la Giunta iniziasse contro il predetto Sig. Lucchetti gli atti giudiziarii. A proposito di tali usurpazioni, frequenti fra noi, per la poca, o niuna vigilanza dell' autorità comunale, taluni ricordavano lo scempio fatto, circa sei, o sette anni addietro della monumentale ed artistica chiesuola suburbana di S. Biele, o Miele presso la torre omonima, fra le contrade della Pila, della Cipria e delle Petrare (2), dal Sig. Ermanno Ferruzzi, che aveala trasformata ed incorporata in suo casino di Campagna. Anche in altri punti della città e nel suburbio avvennero altri danni recati ad antichi monumenti civici. Laonde il Consiglio unanime, a porre un freno a tanti arbitrii, almeno in avvenire ripeteva alla giunta il « *caveant Consules* » degli antichi Senatori Romani (3). Alla fine, dopochè i consiglieri Avv. Cassani e Saveri Augusto ebbero, il primo sotto

---

(1) Vedi le mie opere seguenti: *il Bullicame Viterbese ricordato da Dante*, Milano Tip. S. Giuseppe 1890, in 8.° *Nuova congettura sul Bullicame di Viterbo.* Assisi, Tip. Metastasio 1888 in 8; *Le terme Viterbesi; memorie e documenti. Comentario.* Assisi, Tip. Metastasio 1889, in 8. etc.

(2) Vedi l' opuscoletto del compianto Ceccotti sulla *Torre di S. Biele*, da me ristampato in altra appendice in altro volume (*Mem. de' Vico*), con nuove note ed illustrazioni, che vi ho aggiunte, ampliando assai la trattazione di tale argomento, iniziata da quel benemerito nostro istoriografo, vero padre della Storia Viterbese.

(3) La cessata Amministrazione Comunale quasi, gloriandosi, e per il nuovo piazzale della Stazione Comunale ferroviaria, e per la strada di circonvallazione fra le porte Fiorentina e della Verità, di aver atterrati, od interrati tutti gli antichi barbacani, ch' erano una delle glorie militari di Viterbo, quale prova della triplice, o duplice cinta di mura, non troppo comune nell'evo medio, oltre all'avere abbassate, alquanto le mura fra la porta Fiorentina e la torretta poligonale di S. Francesco, sul nuovo fornice laterale sinistro fece apporre la seguente iscrizione, allusiva all'apertura di ambedue detti fornici, seguita nell' anno MDCCCLXXXVI. a spese della benemerita civica Cassa di Risparmio e composta dalla forbitissima penna del mio caro maestro Can. Prof. Artemi. Dice quell' iscrizione adunque.

DELETO EXTERIORE MOENIVM PROPVGNACVLO
POMERIVM PROTVLERVNT
S. P. Q. V.
ANNVENTE PROBANTE

Quest'epigrafe rende necessaria la riproduzione dell'altra già con questa da me non ancora edita insieme alle altre (*Misc. Vit. T. I. Tombe dei Papi in Viterbo* pag. 309-310 e 437-449.) dettata dallo stesso insigne filologo, nella quale si legge:

QVO FACILIVS ESSET
ADITVS EGRESSVSQVE
CVRATORES ARCAE
PECVNIAE FOENEBRIS EX CIVIVM PARSIMONIA
VETERI PORTAE
FORNICEM VTRINQVE ADIECERVNT

il punto di vista giuridico e l'altro in via di fatto, propugnati i diritti del Municipio circa la torre di Porta Bove e sue adiacenze esterne, usurpate illegalmente, a proposta del Consigliere Cav. Pietro Signorelli, il Consiglio unanime elesse una Commissione, che studiasse ponderatamente la vertenza e riferisse al Consiglio in proposito sul *quid faciendum* dal Municipio a tutela dei proprii diritti, da nominarsi a suo piacere dal Sindaco, o, se a lui piaceva meglio così, dalla Giunta.

Nella seduta del Consiglio dei XVIII Sett. MDCCCLXXVII (1), il Sig. Avv. Cassani, a nome della Commissione predetta, riferì, che acceduta sul posto, trovò vero ed esatto quanto il Conte Zelli in Consiglio verbalmente, e l' Ingegnere Comunale Badia, nella prenotata relazione presentata in scritto alla Giunta, avevano notato. Inoltre, fatte, dal Segretario Avv. Oddi e dal benemerito Archivista Comunale Canco. Ceccotti, le più minute ricerche, nulla negli Archivi del Municipio potevasi sicuramente asserire esistere di certo relativamente alla pretesa autorizzazione, che il Sig. Lucchetti vantava di aver avuto ad erigere, ampliare, od innalzare la detta fabbrica innanzi alla porta Bove, presso al Pilastro. Se dunque tale autorizzazione fu data, fu solo verbale e quindi non constava abbastanza dell'esistenza e veracità dell'asserzione di essa. Il Comune può quindi, a termini di legge, ripetere la demolizione di tale fabbrica, che, a testimonianza del Sig. Lucchetti, da soli VIII anni venne ultimata. La Giunta, udite le dichiarazioni della Commissione, per mezzo del faciente funzione di Sindaco Sig. Dott. Cristino Borgassi R.° Notajo, dichiara di potere assicurare il Consiglio, che farà demolire la nuova fabbrica, perchè deturpa la monumentale porta di Bove, od amichevolmente, o per via giudiziaria, iniziando all'uopo subito gli atti opportuni.

Addì XXVI Sett. MDCCCLXXV, nella Seduta vespertina del Consiglio Comunale, l'Avv. D. Bustelli assicurava il Consiglio, che avendo, quale membro di detta Commissione, interpellati i diret-

---

« *O Viterbium quare interficis Viterbium !* » esclamava Lancillotto nostro cronista (vedi la *Cronaca* di lui da me edita, nel *Buonarroti* periodico Romano anno 1890 ed in separato volume in Roma, 1890, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche, in 8., a pag. 8. nota). A spese pubbliche e con gran fatica furono costruite le nostre mura ed in parte gli avversarii più fieri del Pani Rossi attuarono quel nefasto vaticinio di lui (v. E. Pani Rossi. *Tre mesi di Governo comunitativo. Discorso al Consiglio comunale di Viterbo.* Viterbo, Monarchi, 1881, in 18. p. 50 § XXXI.): « augurando, » così quel genio infausto, apportatore involontario di civili discordie, che « sieno sostituite barriere alle porte (*che sono monumentali od artistiche quasi tutte*) e distrutta la cerchia (*delle mura castellane*, a sanità, aura (*sic*) pure (!!!) e largo (?) vivere degli abitanti. « *O Viterbium, quare interficis Viterbium ?* »

(1) *Ibid.* l. c. fol. 208 e segg.

tarii dei due Barbacani (1) dal Lucchetti utilista riuniti in un solo corpo, cioè i signori Dottore Francesco Fretz ed Ippolita Bucchi nata Caprini, questi assicuravano in piena buona fede il preopinante: ignorare affatto l'operato del Lucchetti e protestare altamente contro ogni qualsiasi supposizione ch' essi potessero essere annuenti, o conniventi negli atti da lui compiuti in quello, od altro punto dei loro barbacani a danno, od in opposizione

---

(1) Sulle mura di Viterbo e a loro Barbacani; cfr. *lo Statuto del 1251*; *Sect.* III, § 218; ap. Ciampi, *Cron. e Statuto di Viterbo*, p. 548 « *Nemini licitum sit ponere aliquid in muris civitatis.* « Nemini liceat aliquid ponere in muris civitatis Viterbii et turribus in ipsis manentibus, ne aliquid ad lesionem et dampnum murorum et turrium, et civitatis nre. per aliquem valeat perpetrari. » — *Ib. § 219.* — *Quod potestas videat quater in anno barbacanos civitatis Viterbii.* « Statuimus quod Potestas, seu consul, seu judex cum balivis, seu scindicis, quater in annos debeant videre barbacanos omnes, et, si viderint quod in muris, seu turribus, sit aliquid perpetratum, quod ad dampnum murorum, seu turrium, et non ad bonum statum civitatis pertineat, faciant expensis illorum, qui fecerint predicta, sine mora aliqua reaptari, et penam, eis, pro delicti qualitate, potestas cum provisione balivi communis imponat; si vero nesciri poterit, qui fecerit, tum nichilominus, expensis dnorum. barbacanorum, vel laboratorum libellarii, potestas faciat ipsa reactari. »

Il Bianchi nella sua *Storia* Mss. *di Viterbo* nota a pag. 158. « Oltre le dette mura (di Viterbo) è anco cinta (la città) di antemurali, sopra li quali sono alcuni giardini, latinamente detti pomerii e dal volgo chiamati Barbacani i quali, secondo le croniche, furono cominciati a fare l'anno 1228. »

Nel libro delle *Riforme* se ne hanno le segnenti memorie — 1. Barbacane fuori Porta di Valle fu (*successivamente*) dal Comune dato a livello a privati. 1556 fol. 8; 1645, fol. 235. — 2. Livello di Barbacane. 1561, fol. 28. — N. 3. Barbacane alla Torre del Bocco (*sic*). 1572 fol. 83. N. 4. Barbacane fuori porta S. Matteo de Monaldeschi (*sic*) livellano dalla comunità con l'obbligo alli medesimi di risarcire le mura della città. 1619 fol. 98. — N. 5. Barbacane dentro la città, vicino a S. Leonardo. 1622, fol. 82. — N. 5.a Consenso dato a Giannotti, (*sic*) che paga giulii sette di livello. 1643. — N. 6. Barbacane fuori la porta di Ascarano. 1623, fol. 49: 1625, fol. 21; 1633, fol. 124: 1644, fol. 127. — N. 7. Barbacane fuori la porta S. Lucia, verso il Pilastro, goduto da Piselli. 1624, fol. 214 t.° — Barbacane tra la porta S. Sisto e S. M. (*delle Fortezze*) 1634, fol. 161; 1648, fol. 64: Barbacane fuori della porta S. L(*ucia*). vicina al fosso della Rocca 1634, fol. 162 t.° — N. 11. Barbacane in faccia al poggio dei Giudei, sotto la palombra Bussi. 1634, fol. 163 t.° — Barbacane in Contrada Arcione di Torellini. 1636, fol. 133. — N. 13. Barbacane al Colle. 1638, fol. 20. — N. 14. Barbacane vicino ad Arcione. 1639 t.° — Barbacane fuori porta S. Matteo di Maidalchini. 1639, fol. 43 t.° — N. 16. Barbacane ritenuto a livello dai PP. di S. Francesco. 1646, fol. 99. — N. 17. Due Barbacani livellati a Pettirossi. 1652 a 24. — N. 18. Una parte di Barbacane ad Arcione di sotto, vicino ai beni dell'arte degli Speziali. 1654, fol. 270. — N. 19. Barbacane fuori porta di Piano Ascarano, venduto a Corretini. 1656, fol. 34. — N. 20. Barbacane fuori porta di Faule, livellato a Momo Manca. (?) 1675, fol. 102. — N. 21. Barbacane al Pilastro, vicino alla carogna, livellato a Giuseppe Penna. 1683, fol. 1683, fol. 249. N. 22. Concessione del Barbacane ed un torrione alla Carogna, in via del Pilastro, a Girolamo Penna, con l'obbligo di circondarlo di muro. 1586, fol. 7. — Barbacane vicino a Faul, ritenuto a livello da Porticelli. 1712, fol. 109. — Bando sopra li barbacani 1548, fol. 127.

alle leggi comunali. Intanto da qualche tempo si è iniziata in scritto corrispondenza fra il Sig. Lucchetti e la Commissione, ma quegli rifiuta di volontariamente demolire la detta fabbrica, salvochè mediante un compenso equo da pagarsi a lui dal comune; e propone invece di scostarla dalla porta Bove e dall'attiguo muro castellano, demolendo, ma non già a sue spese, la parte adiacente ad esso. Se poi il Comune decretasse di riaprire quella porta della città, egli propone di demolire a sue spese l'intera fabbrica addossatale avanti, cedendo gratuitamente l' area per la nuova via esterna, che imboccherà la porta dal viale esterno di circonvallazione, obbligandosi a pagare le spese della lite finora, per gli atti giudiziarii già contro di lui iniziati, sostenute dal Municipio. Acceduti quindi di nuovo sul posto alcuni membri della Commissione prenotata, insieme a due Assessori Municipali ed all'Ingegnere Comunale, fu decretata la demolizione del loggione, che sovrasta la nuova casa, e la distanza minima almeno di tre metri fra essa la porta Bove e le mura castellane circumadiacenti a questa. Si propone dalla Commissione al Consiglio di transigere amichevolmente, deliberando, che, solo precariamente e senza pregiudizio dei diritti del Comune, il Lucchetti sarà dichiarato possessore di fatto dei vani esterni della torre e porta Bove (1) e dell'area già Comunale, frapposta fra la detta porta e la via di circonvallazione, scoprendo però completamente la monumentale epigrafe esterna, che sovrasta l'arco tondo della porta. Opinava la Commissione, per organo del Consigliere Avv. D. Bustelli, essere dubbio l'esito di una eventuale lite in proposito di tale vertenza, potendo il Sig. Lucchetti, per traccie superstiti e visibili, sostenere che l'antica fabbrica da lui ampliata nello stesso luogo, era forse più che secolare, nè mai, come negli atti del Comune niuna traccia ne esiste, il Comune ai predecessori di lui l'aveva dichiarata, come ora pretendevasi (!), illegale ed abusiva.

Essere vero l' antico adagio: « *Quod ab initio vitiosum est, semper vitiosum est*; » ma l'esito delle liti esser sempre dubbioso ed incerto. Nell' interesse del Comune la Commissione proponeva quindi al Consiglio di accettare una transazione col signor

---

(1) Niccolò della Tuccia *Cron.* all'anno 1215. ap. (Ciampi *Cron. e Statuto di Viterbo*, p. 14,) ricorda così l' origine o costruzione di questo tratto del muro castellano, che va dalla porta di S. Lucia, ora detta Fiorentina alla nostra porta Bove: « (*Anno*) MCCXV. Fu fatto il muro sopra la porta di Bove insino al muro del piano di S. Faustino; il quale piano era stato serrato di muri dai Viterbesi poco innanti *(l'anno cioè*, MCCVI (*nel Cod. di detta Cronaca Mss. dell'Accademia Viterbese degli Ardenti invece si legge: MCCVIII*). E così nell'anno MCCXV. fu fatta la porta di Bove e il muro sotto detta porta sino alle ripe (*del poggio del Tignoso ad est-sud-est di essa*), ove fu fatta una torre e insino al muro del piano di S. Faustino sopra la Porticella. »

Lucchetti sulle basi sopra accennate. Risultare certo però, che fino a qualche anno addietro dalla via di circonvallazione si accedeva liberamente fino a' piedi della torre dai due lati, essendo tale interstizio munito di siepi, nè esisteva l' altra nuova siepe, parallella alle mura castellane, ora da pochi anni postavi dal sig. Lucchetti, essendo distinte le proprietà dei due direttarii prenominati a testimonianza dei vecchi e fra essi di taluni consiglieri. Almeno quindi si esige dal Comune, che la demolizione della nuova fabbrica si spinga dall' alto in basso fino a tutto il sesto dell' arco tondo; altrimenti la detta epigrafe sarà sempre nascosta dal tetto della casa, che impedisce dalla sottostante via di circonvallazione di leggerla. Intanto la Giunta ed il Consiglio deliberarono: d' invitare la solertissima Commissione predetta di attingere ulteriori informazioni in proposito e trattare amichevolmente col signor Lucchetti per tentare di evitare possibilmente l' aleatoria di una lite, che il Comune può probabilmente vincere, ma del pari può, a giudizio di varii consiglieri giurisperiti, possibilmente perdere, se non in merito, almeno nelle conseguenze per la solita compensazione delle spese, assai frequentemente ora accordata alla parte rimasta soccombente.

Addì V Xbre. MDCCCXXVIII (1) in Consiglio dall' Avv. Bustelli pro-sindaco fu partecipato a' Consiglieri, che la Giunta e la Commissione prelodata, dopo eseguite diligenti e minute indagini negli archivi Comunali, con l' assistenza del Segretario e dell' Archivista Comunale, non che dell' ex Segretario, ch' era il Consigliere Prof. Avv. Fretz, membro della Commissione stessa, avevano, essendo sventuratamente le ricerche predette riuscite vane, concluso: di non potersi fissare, comechè assai remota, l origine dell'antica fabbrica, dirimpetto ed adiacente alla porta Bove, di recente alzata ed ampliata dal sig. Lucchetti. Ignorarsi che esistano gli originali, o le copie pubbliche degli istromenti di locazione dei due barbacani dal Comune dati a livello a terza generazione a privati, mancando un repertorio analitico ed alfabetico dei libri detti delle *Riforme*, nè essendo esatta e completa la rubricella degli atti conservati nell' Archivio centrale notarile. Concludere quindi la Commissione e la Giunta col proporre la predetta transazione fra il Comune ed il Lucchetti, persuadendo costui a rinunziare ad ogni pretesa indennità ed avvertendolo che, se, dopo stipulata la transazione, decorsi XL

---

(1) *Ibid. l. c. fol.* 252. *Atti del Consiglio Municipale di Viterbo*, compilati dal Segretario Comunale Avv. G. Oddi.

giorni dalla firma di questa da ambe le parti, si proseguiranno, checchè sia per seguire, gli atti contro di lui. Che le spese della transazione, o convenzione amichevole, pel compimento della vertenza, saranno a tutto carico del sig. Lucchetti e preventivamente assicurate, oltre, ben inteso, quelle per il rifiuto da lui dapprima opposto di ottemperare ai decreti del Consiglio, o relative agli atti giudiziarii iniziati e proseguiti in Pretura contro di lui. Tale proposta della Commissione, approvata dalla Giunta, venne dai Consiglieri accettata con voto unanime.

Addì XV Giugno MDCCCLXXX, in Consiglio (1), dalla Commissione e dal pro-Sindaco Avvocato Bustelli, già membro di essa, venne annunziato ai Consiglieri, che il sig. Lucchetti respingeva lo schema di transazione, come sopra, approvato dal Consiglio, qualificandolo a lui troppo oneroso e lesivo ai suoi pretesi diritti. Fu quindi in base alle deliberazioni precedenti del Consiglio, che aveva fissata l' alternativa, o transazione amichevole, o lite nel foro civile, proseguito il corso degli atti giudiziarii contro il sig. Lucchetti predetto. Si diè lettura dalla Commissione del carteggio nel frattempo, corso fra le due parti contendenti. Il Lucchetti, proponeva quali nuove basi della transazione, desiderata ugualmente dai contendenti, per evitare le gravissime spese degli atti giudiziarii, che si asterrà in avvenire, egli ed i suoi discendenti e successori nel possesso del dominio utile di detti barbacani, da ogni nuova benchè menoma costruzione nel punto predetto delle mura. La convenzione, a risparmio di spese, si farà per atto privato da valere, per patto espresso, quale atto pubblico, anzichè per rogito notarile. Riaprendosi eventualmente dal Municipio la porta Bove (2) egli, il sig. Lucchetti, demolirà a sue spese l'intera fabbrica e cederà senza compenso l'area necessaria per l' ingresso alla detta porta dalla via esterna di circonvallazione. Le altre spese tutte della convenzione egli le accetta a suo carico. Dopo vivace e lunga discussione, tali basi di nuova convenzione, siccome lesive ai diritti del Comune, dal

---

(1) *Ibid. Atti precit.* Anno MDCCCLXXIX-MDCCCLXXX, p. 266.

(2) Perchè veramente questa porta sia denominata di Bove, checchè il Ciampi (*Cron. e Stat. di Viterbo* p. 14, 91 e 331) ne opini in contrario, ce lo spiega la serie dei Potestà Viterbesi rifatta sulle membrane originali, o sui codici cartacei dei nostri archivi, dal compianto Ceccotti e da me edita (*Mem dei Vico*), ove (ibid. p. 127) all' anno MCCXV, si legge: — « Dnus. Bove, ordinis de Bovo, Potestas Viterbien. » Dal podestà allora sedente essa trasse il suo nome adunque e non già da altra etimologia, come opina il Ciampi. Il Pinzi tacque, e fece bene di non dirci il suo parere sull'etimologia di questa porta, non cogliendo quasi mai nel segno, o nel verosimile in quelle poche note filologiche, che di suo capo, non copiando da altri autori, dette in luce nella sua storia.

Consiglio vennero respinte. Si partecipò, che, nel frattempo corso dall' ultima seduta precedente all' attuale, l' Eccmo. Sig. Pretore si era dichiarato, con ordinanza, della quale si diè lettura, incompetente a giudicare in merito di tale vertenza e ciò fece dopo lunghe discussioni seguite fra i causidici delle due parti. Così le spese degli atti giudiziarii finora sono a carico del Comune. La Commissione e la Giunta, dopo tali premesse, annunziano al Consiglio: che ciò nullameno, malgrado l' interruzione degli atti predetti, parte della fabbrica, causa, come la famosa secchia rapita, di diuturne lotte, di sì lunga controversia fra il Comune ed il Signor Lucchetti, da questi spontaneamente venne demolita: sicchè ora dalla via l'epigrafe gotica alla meglio è visibile e, benchè non comodamente si legge. In un' ultima lettera il Lucchetti dichiara rinunziare al rifacimento di ogni spesa. Nel resto rimangono illese le basi della convenzione oggimai accettata e bramata dalle due parti per terminare tale uggiosa vertenza, che da oltre tre anni continua con danno reciproco e spese non lievi di entrambe le parti, e con le condizioni poste dal Municipio, già deliberate precedentemente dal Consiglio. La Giunta e la Commissione predetta, *pro bono pacis*, per terminare onorevolmente la vertenza, ed a scanso di nuove e più gravi spese, proposero quindi al Consiglio, essendo, a parere di esse entrambe, più eque le condizioni nuove proposte dal sig. Lucchetti, di accettarle, salvo quella che la transazione si facesse per atto privato, che fu unanimemente dalla Giunta e dalla Commissione rifiutata, esigendosi il rogito notarile, per maggiore garanzia di ambedue le parti. Del resto molte e varie altre usurpazioni di aree e di diritti Comunali seguirono in passato fra noi, pietosamente dai rettori del Municipio tollerate pel noto adagio del Venosino (1): « *Hanc veniam petimusque, damusque vicissim.* » Così già ivi fu di nuovo resa visibile la lapide, ogni nuova costruzione resta espressamente vietata, riaprendosi la porta l' intera fabbrica sarà demolita e l' area della nuova via, da quella al viale di circonvallazione, sarà ceduta *gratis*. Si stabilisce dal Consiglio, che si obblighi il Lucchetti a togliere dalla faccia esterna della porta Bove e della torre omonima ogni traccia di biacca o di restauri recenti per non deturparne la pristina e maestosa severità medioevale (2).

---

(1) *De Art. Poet*, *v.* 11.

(2) Sulle porte, e le contrade antiche di Viterbo, ecco la testimonianza autorevolissima del nostro più antico Statuto Comunale compilato l' anno MCCLI.

Statut. Sect. III. Extraord. §. 27; (*ap. Ciampi l. c. p.* 504.) *Qualiter dividantur porte.*

Divisio civitatis per portas, ab antiprioribus facta, firma perpetuo teneatur, que talis est.

Si esige che egli rinunci alla rifazione delle spese per gli atti seguiti innanzi al pretore. Si delibera che, se sarà ritenuto ciò necessario, dell'atto di transazione predetto si farà la consueta legale trascrizione. Tale nuovo schema di transazione ad unanimità fu approvato dal Consiglio, al quale la Giunta e la Commissione promisero in altra seduta di partecipare se il Lucchetti accettava, o no tali basi di componimento. Ma, causa la disperata situazione finanziaria, per rinunzia della Giunta, disciolto il Consiglio, negli atti municipali non trovo, benchè diligentemente consultati da me e dal prelodato sig. Armillei Segretario Comunale, ulteriori notizie su questa interminabile vertenza.

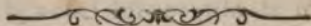
Quatuor sunt porte: Porta Sci. Laurenti, Porta Sci. Petri, Porta Sci. Sixti, Porta Sci. Matthaei.

In Porta Sci. Laurentii sit Castellum, vallis, contrata Sci. Thome, Sci. Salvatoris, et plani Scarlani.

In Porta Sci Petri contrata Sci Petri (*de Vlma*), Sce. Marie Noue. Sci. Viti, Sci. Antonini, Sci. Johis. in Petra, Sci. Leonardi, Sci. Bartholomei, Sci. Fortunati, Sci. Herasmi, Sci. Peregrini.

In porta Sci. Sixti sint, contrata Sci. Sixti, Sci. Matthei, porte Abatis, Sci. Nicolai (*de Vascellis*), Sci. Iohis. in Coccula (*sic*), Sci. Simeonis, Sci. Blasii, Sci. Martini, Sci. Iacobi, et Sce. Crucis.

In Porta vero Sci. Matthei porte Sunçe, Sci. Marci, Sci. Luce, Sci. Petri Castri Sci. Angeli, Sci. Faustini, plani Filelli, Sci. Stephani, Sci. Angeli (*de Spata*) Sce. Marie in Pojo (*sic*), Sci. Quirici et Sci. Egidii.

Porte vero predicte dividantur postea in duas, scilicet portam Sci. Angeli (*sic*) et portam Sce. Marie (?): in porta Sci. Angeli contineantur porta Sci. Sixti, et Porta Sci. Matthei; in porta Sce. Marie contineantur relique due porte, scilicet porta Sci. Laurentii et porta Sci Petri (*de Castaneo*).

APPENDICE IV.

III. NUOVI DOCUMENTI VATICANI INEDITI

Ex Felicis Contelorii. *Collectanea de Romanis Pontificibus, et S. R. E. Cardlibus. — Arch. Vat. Arm. XI. n, 41.; T. II, fol. 53-56.* (1).

I.

« Cardles. MCCLXX. — Ex instromento publico, in libro in pergameno, fol. 30. (*tace di quale codice; forse del Reg. di Bass. Not.*) *I Cardinali minacciano l' interdetto e la scomunica contro i Viterbesi, che violavano la libertà del Conclave.*

Nos miseratione Divina epi., pbri. et diaconi S. R. E. Cardles., pnti. tenore mandamus. et districte precipmus Alberto de Montebono, civi Aretino, potestati Viterbien., nec non Raynerio (*sic*) Gatto, qui pro Capneo. Viterbien. se gerit et Vicecomiti fri. eius, ac XXIIII. consiliariis capitibus, seu baliis (*sic*) artium, quibus et Raynario (*sic*) Vicecomiti et Viterbien. sub debito fidelitatis, quo ecclie. Romane tenentur, districte mandamus, quatinus hodie.... (*lacuna*) die veneris per totum diem ad minus, venerabiles fres. nros. Simonem tt. Sce. Cecilie. et Annibaldum tt. Basilice (*Scorum.*) XII. Aplorum. et Otthobonum Sci. Adriani Dyaconum (*sic*) Cardlem., qui infirmitate gravantur (2), extra palatium

(1) Com' ebbi la fortuna di ritrovare questi istromenti almeno in copia fedele ed autentica, essendo il Contelori Prefetto degli Archivii Vaticani, e spettando a lui quindi il diritto di autenticare i documenti da quegli estratti, verificati in copia fedele degli originali, così spero ritrovare man mano gli altri documenti, che in originale sono contenuti nel codice, o registro di Basso notaro. Non so se questo istrumento fosse in detto registro compreso, non accennando il Contelori da quale codice ne trasse la copia.

(2) Per le intemperie, del pari che Enrico Ostiense, e Giovanni Portuense, si ammalarono i Cardinali Mompitié de Brie, poi Papa Martino IV; Annibaldeschi della Molara, e Fieschi Ottobono, indi Papa Adriano V, i quali erano vecchi ed infermicci di già, a quanto pare.

exire permittant et in aliquibus domibus, eis congruis, atque aptis dimittant morari, quandiu collegio nro. visum fuerit expedire, et alia possint, sicut eis expedit provideri (1), quodque intra terminum supradictum aperiant ostium, et viam liberam et expeditam dimittant ad eundem tam nobis, quam familiaribus nris. ad requisita nature.

¶ Item, quod, infra eundem terminum, totum palatium reaptari faciant, procedentes in coopertura ipsius efficaciter, prout tpris. brevitas patietur, et, si quid deerit, coopertura hodie persata (*sic*: peracta?) non fuerit, saltem in crastinum, per totum diem plenarie facient adimpleri (2).

¶ Item, quod nos, et familiares nros. amplius non arctent, quam sumus arctati; alioquin, si predicte monitioni et preceptis nris. in omnibus, et singulis predictis non obtemperaverint, aut venerint, sive fecerint contra ea, vel aliquod eorundem, nos ex tunc predictos Albertum potestatem et Raynerum Capneum. et Vicecomitem frem. eius (*et*) XXIIII. consiliarios capita Artium, sive Balivos, excomunicamus et civitatem Viterbien. eccliaco. supponimus interdicto (3).

¶ Monemus insuper supradictos. Albertum Potestatem, Raynerium, Vicecomitem, XXIIII. Consiliarios, capita, seu balivos artium, Comune Viterbien., et eis districte precipimus, quatinus intra triduum (*tam*) de discoopertura palatii, quam de (*in*)humanitatibus (*sic*) tunc impensis denominatis fribus. nris. infirmis, quos quantum in eis fuit mortis exposuerunt periculis, et super presumptione vie (*sic?* ire?) ad locum deputatum ad requisita nature

---

(1) Ai III. id April., cioè ai 15 Aprile (*vedi innanzi pag, 182, nota XX VI.)*, già i Cardinali erano coartati dai Viterbesi ad eleggere il nuovo Papa. Dunque forse fin d' allora il palazzo era stato scoperchiato da essi per affrettare appunto tale elezione.

(2) Nella nota XXVII, a p. 82, ove si legge: « MCCLXX. VI. Id. Ian. » leggi meglio invece: « Iun. » Nelle schede del Garampi è scritto « *Jan.*, » ma essendo avvenuto nel marzo l'assassinio del Principe Enrico, e solo dopo di esso essendo stati chiusi i Cardinali nell' episcopio, non è verisimile che nel Gennaio MCCLXX, ma bensì nel Giugno, come ricavasi dal presente documento, di soli due giorni anteriore a quello ivi citato, i Cardinali fossero dai Viterbesi coartati all'elezione del nuovo Papa. Anche altrove (p. 187., n. XXXVI.) si legge che addì « III. Id. Ian., » leggi « *Jun* » benchè sia chiaramente scritto « *Jan.*, » per le considerazioni predette. — Corrado di Alviano fu anatematizzato per aver proseguito, benchè fosse stato diffidato a desistere sotto minaccia di detta pena, a coartare i detti Cardinali, i quali ai « III. Id. Ian. » cioè agli XI Gennaio del MCCLXX non erano di certo ancora stati serrati nell' episcopio.

(3) Questo è il documento da me citato già (a pag. 182., nota XXV.) più innanzi, e come ritrovai questo in copia con ulteriori ricerche, spero di rintracciare gli altri notati in addietro (Vedi a pag. 182-183, e 187-188), e così completare per quanto mi sarà possibile, il diario di questo celeberrimo conclave.

et quam super aliis injuriis et contumeliis, verbis, et factis, vel per varios arctationis modos (1) pene importabiles, alias multipliciter irrogatis, nris. precise mandatis pareant, satisfactionem, quam eis mandabimus impensuri; alioquin ex nunc predictam civitatem Viterbien. ob(*sic*) hec eccliaco., supponimus interdicto et nichilominus privamus potestatem, Raynerium et Vicecomitem supradictum Potestariis, et Capitaniis, honoribus, dignitatibus et omnibus aliis officiis, seu ministeriis cuilibet (*sic*) quibuscunque, quocumque nomine cen seantur, specialiter privantes potestatem prefatum, potestaria, seu Capitania Masse Trabarie eidem, ut dicitur, ab Aplica. sede concessa, et reddimus ipsos inhabiles in perpetuum ad premissa, et quolibet earumdem, seu ad similia in posterum obtinenda et ad officia, seu consilia civitatis Viterbien., et ubilibet in terris ecclie. Romane subiectis, ac etiam ubicunque.

ɑ Statuentes, quod eorum sententia, seu processus ullam obtineant firmitatem (2), quodque administrationem civilem nequeant exercere, et condempnantes dictos Raynerium et Vicecomitem fres. in M(*ille*). libras Provisionorum (*denariorum*) unumquemque, videlicet in D.ª et I.ᵐ quemque ex predictis XXIIII. in C. libras; et privantes eosdem Raynerium, et Vicecomites (*sic*; Vicecomitem) omnibus feudis, castris, domibus, atque bonis, que quomodolibet, (*tenent?*) seu possident in Viterbio, dioecesi, vel districtu ipsius, et in omni alia terra Romana ecclie., vel eidem subiecta; statuentes, quod excommunicationis sententia non possint absolvi Raynerius, Vicecomes et XXIIII. supradicti, nisi

---

(1) Vedi i documenti da me citati nelle schede del Garampi ove ne riferisce il sunto a pag. 181 e 182 e quindi a pag. 187-188 di questo volume, oltrechè gli altri da me citati a pag. 108-109.

(2) Si suppose che S. Bonaventura consigliasse Raniero Gatti di chiudere i Cardinali nell'episcopio; ma gli autori seguenti, da me citati, e consultati, tacciono tale circostanza, onde per lo meno è dubbia la partecipazione del s. Dottore a tale violenza, da essi Cardinali ritenuta sacrilega. I detti autori sono:

Bzov. *Annal.*; ad an. 1271 e 1276; *Cod. Vatic.* 3457; Marcus Guatius *in Chron.*, Io. Columna. *Mare historiarum*; Barth. Pisanus; Philipph. Bergomens. *In supplemen. Lib.* XIIII ad an. 1271.; Tossinian. *Hist. Seraph. Relig.* lib. I, *in S. Bonav.*; Vbernerus Carthusianus *in Fascic. temporum*; Maphaeus, Io: Petr. *In rita S. Th. Aquin.*; Robert. Licien *In serm. de S. Bonav.* Signius Io. Bapt. *Lib.* I. C. XIV *de ordin.*, *ac stat. canon.*; Leonard. Aretin. *Historiar.* lib. III., fol. 49.; Io. Molanus. *Lib. Natal. SS. Belgii, die X. Ianuarii*, late; S. Bonav. *Opusc. T. II.* in princip..; Geminiani in *cap.* « Vbi periculum, „ n. 3 in princip.; Io. Andr. *in cap.* « Vbi periculum. „ *De elect.* in VI., n. 1.; Volaterran. *Comment. Vrb.* lib. XXII; Tom. XIV *Annal.* Bzov., ad an. 1373 n. 19.; *Relat. in Proc. Bti. Andreae Corsini* § 1.; Ferd. de Castillo *Hist. S. Dnici.*; Paul. Aemil. Lib. VII. *De Reb. Franc.*; Iac. de Susato, *Chron. Mugr. General. Ord. Praed.*, *ad ann.* MCCLXXI. etc.

pene prius pecuniarie (*pare che manchi una parola, cioè:* fuerint), et Vrbis pauperibus distribut et forbandimus dictos Raynerium et Vicecomitem ab universa terra Romane ecclie.: subiecta; statuentes ut pro banditis de cetero habeantur, et feuda si que ab aliis tenent, ad dnos. redeant.

ɑ Contra vero ipsorum bona Romane ecclie. confiscamus, ac privamus Civitatem, ac comune Viterbien. omnibus immunitatibus, privilegiis, libertatibus, et omni authoritate (*sic*), iurisdictione, honore, ac districtu (*sic*); aut a iure scripto (*vel*) non scripto eis competentibus, aut ab Aplica. sede concessis, seu quomodolibet ad civitatem et commune predictum pertinentibus, auto mnibus juribus municipalibus, seu civilibus quocumque nomine censeantur, hec omnia, quatenus illa habeant et possident, vel exercent, sive de jure, sive de facto, Romane ecclie. publicantes, et ad dictam civitatem, seu (*ad*) dictum Comune spectant, seu pertinent quoquo modo; et debitoribus insuper predictorum, et omnium Viterbiensium specialiter inhibemus (*ut*?), nec (*sic*; alicui? *ex*?) ipsis, vel eorum alicui de pecuniis, seu bonis, in quibus tenentur, eidem satisfaciant, aut respondeant super eis; et precipimus, ut predictis, aut alicui Viterbiensium in nulla ecclіaca., vel secularia respondeant in judicio ab aliquo; seu ipsi teneantur aliis, de se conquerentibus respondere; creditoribus ipsis, sicut expedire videbimus, liberandis et confidentes (*sic; videntes?*) ingratitudinem Comunis Viterbien. (1) predicti (?), ac injurias, quibus Romanam eccliam., et nobis (*sic*; et nos) multipliciter offendere (*sunt nisi*?), quodque beneficiis, seu munificiis, (*sic*) quibus Epum:, seu Epatum.; vel clerum, civitatem, ac Viterbienses eosdem Romana ecclia. decoravit, se reddiderunt indignos, nos civitatem Tuscanen, ac Castrum Corneti cum suis pertinentiis, seu territoriis, clerum et populum eorumdem locorum, nec non et universas et singulas ecclias. constitutas in eis prorsus eximimus, et ab omni jurisdictione, seu districtu in splibus., et tpralibus., Epi., et ecclie., seu populi, vel civitatis Viterbien. absolvimus; statuentes ut de cetero a premissis sint liberi et penitus absoluti, nec quod predicta civitas Tuscanen., et Castrum Corneti cum suis territoriis, et pertinentiis predicte Viterbien. Ecclie., occasione cujuslibet

---

(1) Il più gran vanto della Città nostra innanzi alla captività Avignonese, che ora si tenta forse di reiterare, fu nel Secolo XII e nel XIII di essere stata frequentemente stabile e sicura dimora dei Romani Pontefici, ai quali in specie, oltrechè al libero regime comunale, andò essa debitrice di quell'insuperabile grado di floridezza, al quale pervenne ed in cui si mantenne fino al primo quarto del secolo XVI. quando, per le pestilenze e per le fazioni civili, che la desolarono, andò rapidamente declinando.

unionis, privilegiorum, lrarum., aut ordinationum Sedis Aplice. ullatenus (*sic*; nullatenus) teneantur, vel processuum quorumcumque habitorum per eos, vel ipsorum auctoritate, aut Viterbien. epi. supradicti....

ɑ Et mandamus potestati, capneo., XXIIII. consiliariis, et civitati Aretine, sub excommunicationis pena, quod ex nunc predictos Albertum (*eorum concivem*) exbandiant, et pro exbandito habeant, nec eum ad civitatem ipsam, vel ad civilitatem admittant, si forsan ipse redire velit ad eam, et ut ipsum nec pro cive habeant, nec civilitatis, aut immunitatis jura communicent, et quod bona ad ipsum in civitate et districtu Aretino pertinentia pubblicentur Aretino Comuni, et ut privatus bonis, si qua tenet ab eccliis. quibuscumque per eccliasticas. personas, a quibus hujusmodi bona tenentur; supponentes civitatem Aretinam eccliaco. interdicto, quamdiu dictus Albertus moram traxerit in eadem (1).

ɑ Et statuimus, et firmiter ordinamus, quod postquam fuerit ecclie. Romane de Pastore provisum, et infra VIII. dies, postquam commode poterimus, de Viterbio exeamus; nunquam illius, quamdiu vixerimus, reversuri; nec ille, nec illi dumtaxat, cui, vel quibus committeretur Pmonio. bti. Petri in Tuscia rectoratus, cui, vel quibus inhibemus ante susceptum, vel post susceptum hujusmodi administrationis officium, ibidem non liceat immorari. (*sic*).

ɑ Et quod nunquam prestabimus auxilium, vel consilium, quod Romanos Pontifex, qui pro tpre. fuerit, seu Romana curia Viterbium venerit moratura, sed contrarium curabimus suadere (2).

ɑ Ad hec manifeste predicimus et denuntiamus expresse, quod, si forsan, quod absit, aliquem Curialium pntem., seu paris (*sic; pariter?*) aliqua arctatione durante, mori contigerit; aut pretextu, seu occasione arctationis hujusmodi mortalem egritudinem, et mortem incurreret; et postquam cessaret arctatio supradicta Albertus, Vicecomes, XXIIII. consiliarii capita artium, seu balivi, et alii Viterbienses, et Comune predictum illis sint

---

(1) Addì « X. Kal. Sept. MCCLXX. » (vedi addietro a pag. 181, nota XXIV.) ossia ai XXIII di Agosto, i Viterbesi ancora coartavano i Cardinali; dunque forse almeno VI. mesi il palazzo, a mio credere restò scoperchiato, per forzare i Cardinali ad eleggere prontamente il nuovo Papa.

(2) Ciò nullameno Gregorio X. Adriano V, e Giovanni XXI. risiedettero in Viterbo, e vi si tennero quindi varii conclavi. cioè il III. del MCCLXXVI. per elezione di Giovanni XXI. i comizi del MCCLXXVI. per quella di Niccolò III., e l'altro celebre del MCCLXXX. e MCCLXXXI, per l'elezione di Papa Martino IV.

penis obnoxii, eisdem subiaceant, quibus vassalli Romane ecclie. dnorum. suorum Cardinalium homicide subiacere debent (1).

ɑ Monemus insuper universos prelatos, religiosos, clericos, et alios quoscumque seculares, vel eccliacos., cujuscumque status, conditionis, religionis, continentie existant, specialiter fres. Predicatorum et Minorum, et Heremitarum Ordinum in Viterbo existentium, aut ejus districtu, et eis districte, precipimus, ut Potestatem, Raynerio, et aliis Viterbiensibus predictis ullum dent auxilium, consilium, vel favorem, ut nos, vel nri. familiares arctemur (?), aut de non parendo predictis monitioni, et precepto nris., et ut ipsos non visitent (*sic*; irritent?), vel istigent, seu opem, vel operam prestent eis dan(*do*?). (*sic*), contra monitionem et preceptum predicta, quin potius ipsos solicitent et inducant, ut hujusmodi monitioni et mandatis nris. plenarie pareant.

ɑ Nos enim in omnes predictos, qui predictis consilium, vel auxilium prestiterint, vel operam dederint quominus predicta monitio, seu precepta nra. plenarie impleantur, aut consilium, vel auxilium dederint, ut arctemur, excommunicationis sententiam promulgamus contra supradictos universos, et singulares alias spiritualiter, et tpraliter., prout expedire videbitur processuri.

ɑ Verum, ne de his, que in pntibus. nris. litteris continentur etc. (*sic*), volumus, firmiter statuentes ut tenor lrarum. hujusmodi per cancellarium et vice-cancellarium Romane ecclie., vel per venlem. frem. Viterbien. Epum., seu per religiosos predictorum ordinum publicatus plenam obtineat firmitatem; et quecumque in pntibus. nris. lris. continentur robur (*perpetue firmitatis*) obtineant et vigorem, si commode tenor ipse publicari non possit.

ɑ Datum Viterbii, in discooperto (2) palatio Viterbien. Epatus., die veneris ante tertiam VIII. Idus Iunii, anno dni. MCCLXX (3) (*sic*), Aplica sede vacante.

---

(1) Vedi quanto scrive in proposito il Card. Ostiense citato più addietro, a p. 127. nota CXLI. — E ne fanno fede gli autori seguenti, che ricordano tale coartazione, cioè Aubery *Hist. Card.* T. II; Jo. Ficardus. *In vita Jurisconsult. recens.*; Ferd. Vghell. *T. I. It. Sacr., in episc. Hostien*; Frizon. *Gall. Purp., in vita Henrici Card. Hostien., etc.*

(2) Il Palazzo rimase quindi scoperto per più mesi, dacchè ai « VI Id. Jun. MCCLXX, » cioè agli 8 Giugno, dal Marzo, era tuttora senza tetto, come ricavasi dall'altro documento, col quale i Cardinali pregano il Potestà e gli altri magistrati Municipali di Viterbo a far liberamente uscire dal Conclave, ossia dal detto Palazzo « discooperto » il Cardinale Ostiense infermo. Vedi addietro, a pag. 21 nota 5.

(3) Dunque anche da questo documento, finora inedito, chiaramente ricavasi che l'assassinio di Enrico di Cornovaglia seguì nel marzo, agli XI. XIII,. o XIV. dell'anno MCCLXX e non già dell'anno seguente. Ci narrano difatti concordi i precitati cro-

ɑ Vnde istis perlectis lris., coram ipsis in ecclia. supradicta, predicti dni. Camerarii, et Vicecancellarii, ex parte predicti Collegii publice monebant dictos potestatem, Capneum., Vicecomitem XXIIII consiliarios capita, seu balivos (*Artium*), nec non consilium et etiam civitatem Viterbien., ac eisdem, licet absentibus, expresse mandabantur, nomine Collegii supradicti, ut a predictis molestiis, injuriis et offensis, et ab omnibus aliis, que in predictis lris. continentur, cessarent omnino, et quod contra (*sic*) in eisdem lris. contenta facere relinquerent; alioquin aucthoritate (*sic*) predictarum lrarum. predictos protestatur (*sic*) Potestatem, Capneum., Vicecomitem, XXIIII consiliarios, capita, seu balivos artium, consilium, et civitatem et terram supponebant ecclesiastico interdicto.

ɑ Actum Viterbii in eadem ecclia., pntibus. magris. Iohe. de Capua, Ricardo qm. dni. Transmundi, Bernardo Napolitano, et Bernardo Mascelli, (*sic*) fribus. Amiano, Martino, Guillelmo, Henrico, et Guillelmo Penitentiarii...... (*lacuna*) correctore lrarum. Aplicarum., Guilelmo majori marescalco Aplice. Sedis. — Petrino de Reate, Martino de Perusio...... (*lacuna*) de Nursia, et aliis familiaribus quampluribus dnorum. Curialium et Cardlium., ad hoc vocatis et rogatis testibus.

II.

Giuramento prestato dai Viterbesi di non violare il Conclave.

ɑ Ibid. (Bass. Not. *Reg.*?) fol. XXIIII. ɑ In Dei nomine. Amen. Anno Dni. MCCLXX, XI Kalendas Septembris, indictione XIII., Sede Romana vacante. Per pns. publicum instrumentum appareant universis quod Rmus Pr. O (Otho) Epus. Tusculanus S. R. E. Camerarius ex parte sua et totius collegii Rmorum. Prum. dnorum. Cardlium. videlicet:

ɑ S(*tephani.*). Prenestini;
ɑ I(*ohis.*). Portuen.;
ɑ H(*enrici*). Ostien. Eporum.
ɑ S(*imonis*). Sci. Martini;
ɑ A(*ncheri*). Sce. Praxedis;

---

nisti coevi; che i Cardinali furono chiusi in Conclave nel Palazzo Vescovile, per timore che fuggissero da Viterbo subito dopo perpetrato quell'atroce misfatto. Ma ai VI Giugno, cioè VIII giorni prima degli idi di Giugno, che cadevano a dì XIII di detto mese, li troviamo già serrati in Conclave ed arctati all'elezione del nuovo Papa. Dunque più, o meno, dal XII Marzo MCCLXX, circa, i Cardinali si trovavano di già chiusi nel detto Palazzo.

ɑ G(*uidi*) Sci. Laurentis (*sic*) in Lucina; (1)

ɑ G(*uilelmi*) Sci. Marci;

ɑ Simonis Sce. Cecilie; et Annibaldi (*Pbri. tt.*). Basilice (*Scorum*). XII Aplorum. Pbrorum.

ɑ O(*ctaviani*). Sce. Marie in Via Lata; — Iohis. Sci. Nicolai in Carcere Tulliano; — O(*ctoboni*). Sci. Adriani.

ɑ I(*acobi*). Sce. Marie in Cosmedin;

ɑ G(*odefridi*). Sci. Georgii ad Velum Aureum;

ɑ V(*berti*). Sci. Eustachii

ɑ M(*athei*). Sce. Marie in Porticu, Diaconorum Cardlium.

apud (*sic*) Viterbium in consistorio majori Palatii (*Epalis.*). congregato, ac etiam ex parte Rmi. Pris. dni. Ricardi Sci. Angeli Diaconi Cardlis. in dicto consistorio non existentis, precise et espresse mandavit dno. Alberto de Montebono Potestati (2), et Raynerio, qm Raynerii Gatti Capneo. Civitatis Viterbien. potibus., et astantibus (*sic*) coram ipsis dnis. Cardlibus., sub debito fidelitatis, quo ipsi consilium et Comune Civitatis eidem ecclie. Romane tenentur et Collegio dnorum. Cardlium., et sub debito juramenti, quod ipse potestas, capneus. et Syndici Cois. Viterbien. principaliter pro se ipsis et tam..... (*lacuna*) pro se et (*in*) animam suam, et in animam dictorum Potestatis et Capnei., et animam aliarum singularum personarum dicti cois...... (*lacuna*) hactenus, occasione coarctationis facte, et habite per ipsos in dictos dnos. Cardles., et in eodem Palatio, ipsi potestas..... (*lacuna*), de mandato dnorum. Cardlium., coram venli. viro dno. Petro de Montebono (*sic*) Aplice. Sedis Camerario et notario praestiterunt, a coartatione nuper facta per eosdem Potestatem, Capneum., consilium et Coe. civitatis Viterbii in personas dictorum Cardlium. in dicto Palatio (*Epali.*) desistant pariter et eam studeant omni dilatione et excusatione cessantibus revocare; nec eos in personis et bonis eorum familie, et rerum suarum, aggravent in aliquo, vel molestent; sed eos in pace, ac quiete, sine aliqua turbatione permittant, illud idem dictus dnus. (*Epus.*) Tusculanus precise, et expresse mandavit dno. Pontio Venture. Laur(*entii* ?). Raynerio

---

(1) A p. 48 nelle *Tombe dei Papi in Viterbo* è per errore tipografico scritto « *Guido tt. S. Caeciliae,* » corrige: « *Guido tt. S. Lucinae.* »

(2) Due furono successivamente i Podestà di Viterbo, sotto il regime dei quali i Cardinali furono coartati nel palazzo Papale, a sollecitare l'elezione del nuovo Pontefice, cioè dapprima Alberto di Montebuono, e poi Corrado di Alviano. Il Capitano del Popolo è notato però sempre lo stesso, cioè Raniero Gatti juniore, del fu Raniero seniore, Domicello Viterbese.

de Castello. Saleriat (*sic*)., Iohi. Rubei, et Petro Sarto, Dnum (*sic*). Capneis., Civibus Viterbien.

(*Il resto del documento forse manca*).

III.

Ap. Contelori. *Collectanea de Rom. Pont., et S. R. E. Cardlibus.* T. II. Arch. Vat. Arm. XI. n. 41. fol. 81. — *Ex bulla volanti corrosa Martini IV PP.* (1) *Vicende del Conclave del* MCCLXXXI.

Martinus epus., servus servorum Dei. Venlibus. fribus. nris. Spoletano et Lunensi episcopis; salutem et Aplicam. bnem. Impunita temeritas facile tollitur in immensum... ... cum......

impunitas et aliis etiam ad actus nepharios pandere, viamque aperire soleat ad excessus.....

...... Cum enim nos cum fribus. nris. S. R. E. Cardlibus.....

...... tpris. includebant fuissemus in palatio Viterbien. pro electione..... Pontificis celebranda, non vitando incommoda, non parcendo laboribus congregati, curam, pervigilem, studiumque.....

...... impedimentis amoris favente clementia.....

necessitas ad fervens nrum., et ipsorumfrum. desiderium exquirebat, Richardus qm. Mathie de Anibaldensibus,....

Raynerius Gattus, tunc Capneus. Viterbien. Civitatis, et quamplures singulares persone....., et fidelitatis debitum, quo predicte tenentur ecclie., mentes suas..... extollentes,....

...... violenter insurgentes, in dnos. crassantes, in.....

predictum Palatium (Epale.), quibusdam frivolis occasionibus adinventis, armata manu, furori data licentia, in festo Purificationis Virginis gloriose proxime preterito, non deserendo (?) tanti festi (*diei*) solemniis, omni reverentia, et devotione.... .

intraverunt, terribilibus expressis clamoribus, interitum pene comminantibus dire mortis in nos, et fres., eodem tunc (*Palatio*) insimul consistentes, nephandis irruentes ausibus, manusque sacrilegas extendentes ad scelera, nonnullis ex ipsis fribus. gravis (*sic*), et atrocibus iniuriis irrogantis, dilectos filios nros. Matheum Sce. Marie in Porticu, et Iordanum Sci. Eustachii Diaconos Cardles. nobilia quidem ecclie. Dei membra per illos ignominiose tractatos, et verbis contumeliosis affectos capere, et mancipare carceri praesumpserunt, et quamquam eundem Iordanum Cardlem. quasi per triduum sic iniuriose detentum, quibusdam indebitis exactis promissionibus ab eodem, prout veridica assertione percipimus, ab huiusmodi carcere duxerint educendum; tamen Mattheum

(1) Questa bolla è extravagante e non la trovo registrata nel Regesto Vaticano di Martino IV. (*Reg. Vat.* Vol. 41.)

Cardlem. in eodem carcere postmodum usque ad festum cathedre sci. Petri (*Antiochiae*?) (1) proxime subsequens retinentes sibi cibaria per dies aliquot inhumaniter subtraxerunt eidem (*sic*) arso (*sic*;? *arcto*?) pane et aqua brevi, iuxta ipsorum dispositionem nephariam tantum modo (*sic*) reservatis, in temeritates alias nichilominus prorumpendo, in gravem divine maiestatis offensam, Aplice. Sedis, et Romane, ac universorum dictorumque frum (*nrorum. S. R. E. Cardlium.*). vehementer injuriam et contemptum, magnumque scandalum populi Xpiani.

ɑ Quia igitur Riccardus, Vicecomes, et Commune Viterbien. prefati non indigna penitentia ducti, et sano consilio, proprium recognoscendo reatum ad nram., et ecclie. mandata super premissis omnibus redire desiderent....., misericordiam in hac parte, non judicium humiliter postulantes, Nos, et si libenter, in nris. actibus pietatis dulcedinem amplexemur, (*sic*) tamen, tot et tantos, tamque detestabiles, et superbos excessus non valentes, (?) conniventibus oculis pertransire, quin ad correptionem (*sic*) eorum debitam procedamus, fraternitati vre., per Aplica. scripta mandamus, quatinus ad civitatem Viterbien. personaliter accedentes, exigatis et recipiatis, nro. et ecclie. Romane nomine, a Ricardo et Vicecomite supradictis, nec non a Iohe., dicto Papa, Judice, Pietro Archionis (*sic*) Milite et Lancellotto, dicto Tasca, de Vrbe ipsius, Ricardi familiaribus, ac Iohe. Forteguerre (*sic*) milite, Iohis. Arnoldi, ac etiam centum aliis, de melioribus, et majoribus dicte civitatis hominibus, corporaliter juramentum, quod ipsi stabunt et precise parebunt, et nichilominus (*sic*) facient, ac etiam procurabunt, quod eiusdem civitatis Commune (*et homines*) similiter stabunt, et precise parebunt mandatis omnibus et singulis, que per vos, vel alium, seu alios, pro universis et singulis excessibus, et contumeliis, per Riccardum, Vicecomitem, Iudicem, familiares, Monaldum, et Iohem. predictos, sive aliquos civitatis, et Cois. predictorum in hac parte commissis, ac etiam pro iujuriis et offensibus quibuslibet, per illos, aut aliquem, seu aliquos ex eisdem Romane ecclie., aut collegio Cardlium. predictorum, aut ipsorum aliquibus, ac familiis eorumdem, et spler. super captione, et detentione dnorum. Matthei, et Jordani Cardlium. irrogatis eis duxerimus facienda, exigatis etiam et recipiatis, nomine supradicto, ab eisdem Riccardo, Vicecomite, et Comuni (*sic*) LII. fidejussores civitatis predicte; quorum nomina in cedula vobis

---

(1) Die scilicet XXII Februarii, alias VIII. Kalendas Martii, anno Dni. MCCLXXXI.

(*sic*) exhibita continentur, (1) quique jurabunt, tactis sacrosanctis Evangeliis, se facturos et etiam curaturos, quod Riccardus, Vicecomes, judex, familiares, Monaldus, Iohes., et Commune prefati omnino stabunt. et precise parebunt mandatis universis, et singulis que ipsis et eorum aliquibus, per nos, vel alium, seu alios, occasione predictorum semel, vel pluries quotiescumque, et quandocumque etiam faciemus, seque nihilominus et bona sua omnia obligabunt, ad penam, vel penas, quam, et quas, juxta beneplacitum nrum. imponemus, aut imponi faciemus, eisdem si huiusmodi mandatis nris. non fuerit plenarie paritum (*sic*) in hac parte.

ɑ Obsides insuper de melioribus, et magis ydoneis civitatis eiusdem, et de quibus diligenter pensatis conditionibus, et circumstantiis personarum magis expedire viderint exigere, ac recipere ab eisdem Riccardo, Vicecomite, et Communi, predicto nomine procuretis. Sic prudenter, sic sollicite vos in huiusmodi negotio, quod fiducialiter vobis committimus habituri, ut exinde condignis extolli laudibus valeatis. Datum apud Vrbem Veterem, V Nonas Maii, Pontificatus nri. anno primo. » (2)

---

(1) La detta cedola al luogo citato non è trascritta, nè finora potei ritrovarla.

(2) Fino al punto di ultimare il volume presente ebbi adunque la fortuna in quell' inesauribile miniera di documenti, ch' è l' archivio secreto Vaticano della S. Sede, di ritrovare documenti inediti, che illustrarono la storia dei celebri conclavi del MCCLXI, del III. dell' anno MCCLXXVI, del MCCLXXVII, e del MCCLXXX-MCCLXXXI prenotati.

APPENDICE V.

CONFUTAZIONE DEI CAPITOLI

DELLA *NVOVA STORIA DI VITERBO*

SUL CONCLAVE DEL MCCLXX.

OSSERVAZIONI STORICHE, DIPLOMATICHE E CRITICHE

SULLE NOTE DEI CAPITOLI II, III, IV DEL LIB. VII. DEL T. II.

DELLA STORIA DI VITERBO DEL SIG. CAV. CESARE PINZI

e reclami per avere egli attinto

largamente da vari miei volumi, senza giammai, o quasi, citarmi

---

Che il Pinzi abbia saccheggiato, per così dire, ossia attinto largamente i varii miei volumi sulla nostra storia Viterbese, chi ha fiore di senno lo vede bene da sè, e lo proverò apodittica-mente in queste pagine. Che non mi abbia citato che solo una volta (a pag. 268. n. 2.) è un fatto incontrastabile. Eccomi, pagina per pagina, ad esaminare coscenziosamente ed imparzialmente i detti tre capitoli della *Storia di Viterbo* del Pinzi fatti a mie spese, sapendosi dal registro degli studiosi, ivi esistente, che egli solo una o due volte e per poche ore frequentò l'Archivio segreto Vaticano, ove dal MDCCCLXXX quotidianamente attendo a racco-gliere memorie e documenti sulla storia patria. Se è pur troppo fra noi irrisoria la legge sulla proprietà letteraria, ed il Pinzi ha buon giuoco a non temere molestie legali, per quest'atto poco cortese, ed inusitato nella repubblica letteraria, di prendere dai libri altrui

senza citarli, a me basta di aver emesso questa formale, benchè platonica protesta, sia per rivendicare il mio, che per avvertire gli altri dei luoghi dove il Pinzi, come si degnò fare una sol volta, (a p. 268. n. 2.) doveva e poteva citare le mie molteplici monografie sulla storia della città nostra. — Al resto sono abbastanza noto in patria e fuori sia quale studioso, come altresì in fatto di delicatezza. Seguo l'esempio del Ceccotti, al quale il Ciampi fece un tiro simile, nella sostanza se non nella forma. (1) Sono affatto alieno da pettegolezzi e da personalità. Rinunziai di far parte della Commissione municipale di storia Patria, quando appunto il Pinzi vi fu ammesso. Evitai con lui, che so cercava protesti per creare fatti personali con me, ogni qualsiasi contatto. Egli, nella sua *Storia di Viterbo*, tacque puerilmente dei miei lavori, che pure riflettono la storia Viterbese, e fece bene a non alludere a me che velatamente, ponendomi sempre fra i seguaci del Bussi, mentre non fui mai tale, e dicendo, con gratuita asserzione, che altri più recenti, sottintendendo ivi me, errarono con lui. Ora eccomi a ricordare in quanti luoghi il Pinzi doveva e poteva citarmi, sapendosi mio debitore, per le notizie da me raccolte ed ordinate nelle varie trattazioni edite sulla storia Viterbese. Avrebbe sfuggita la taccia di emulare il pseudo-pavone della favola, cioè la cornacchia coperta di penne tolte a prestito da altri, difetto che gli eruditi veri hanno cura di premurosamente evitare. (2) Ciò basti a spiegare perchè dettai questa breve digressione, che riuscirà utile ed opportuna a chi ha cura delle memorie Viterbesi, delle quali anch' io, benchè ostinatamente, e ad arte il mio povero nome sia taciuto dal Pinzi, e da altri, sono cultore e più di lui indefesso, appassionato, e cognito non solo al di quà, ma perfino al di là delle Alpi. — Veniamo dunque ad esaminare quanto il Pinzi scrisse sulla mia falsariga. (3) Trascuro il carattere grosso od il testo, che non ha nella forma, nè la sostanza della storia, ma di una tronfia elucubrazione a far sfoggio, secondo me, di rettoricume, con stile degno del Bartoli, dell'Achillini, dell' Orchi e di qualcun altro de' più stucchevoli seicentisti. Ciò non mi riguarda. Solo le note saranno da me

---

(1) Cfr. Ceccotti Luca. *Reclami e Rivista sulle Cronache e lo Statuto di Viterbo, pubblicati da I. Ciampi*; nel *Padre di Famiglia*. Periodico Viterbese, an. 1873. ed estratto. Viterbo. Pompei 1873 in 16.°, p. 1-40.

(2) Agli eruditi imparziali il giudizio in merito a tale controversia, sulla quale riporto citazioni fedeli, che provano all' evidenza la verità dei fatti da me narrati.

(3) Intendo formalmente di criticare l' opera edita a stampa e non già l' autore di essa, essendo mia massima, censurando i libri, di rispettare le persone degli autori, e loro convinzioni, benchè dalle mie talora affatto diverse ed opposte.

ordinariamente richiamate a confronto coi i miei libri, dai quali per lo più furono copiate.

Pag. 265, nota 1. La citazione di Henrico d' Isernia è da me esibita nel *Conclave* a p. 24, n. 1.

Pag. 266., nota 1. I nomi dei XVIII. Cardinali elettori furono da me inseriti nelle *Tombe dei Papi in Viterbo*; p. 39, 48 e 208-210.

Pag. 266., nota 2. Giacomo leggi; Giordano Pirunto. Gli *Annales Placentini Gibellini* sono da me citati nel *Conclave* p. 25, n. 1.

Pag. 267., nota 2. L' indice del Garampi è da me ricordato nel *Conclave* p. 108., n. CIII.; p. 181-182; p. 187-188, etc. Quivi il Pinzi per la prima ed ultima volta si degna citarmi.

Pag. 268, nota 2. Se come ivi scrive il Pinzi, seguendomi, addì XV. giugno MCCLXX. i Cardinali erano già rinchiusi in conclave è segno che già l'assassinio di Enrico di Cornovaglia era accaduto. Difatti S. Bonaventura, appena seguito tale misfatto, cioè dopo il XIII Marzo, MCCLXX, meglio che MCCLXXI., a mio credere, appunto per trovare in varii documenti autentici, che in tutto il secondo semestre del MCCLXX i cardinali rimasero rinchiusi, contro l'opinione del Muratori, (1) che non essendo mai venuto in Roma, non ebbe certo notizia del prezioso codice, o registro notarile di Basso notaro, ne mai lo cita, ove gli atti di quei famosi sacri e Papali comizi erano particolarmente descritti. S. Bonaventura obbligò difatti, come notai altrove, i cardinali ad entrare nel Palazzo papale, ove furono tenuti racchiusi sotto rigorosa custodia. Nè vale, come fa il Pinzi, soggetto, quanto pare non sfornito delle più elementari nozioni di critica storica, il citare i due documenti del XV. Maggio MCCLXX. a S. Luigi IX Re di Francia ed al cardinale Rodolfo di Chevriéres Vescovo di Albano e Legato al campo dei Crociati in Tunisi, i quali, senza far menzione della clausura del conclave, sono dati come appresso: « datum Viterbii, Idibus maii MCCLXX. » Chi sa quanti garbugli erano usi a fare i cronisti inesperti, può sospettare, che chi dettò quei diplomi, o perchè dapprincipio la clausura fu forse meno rigorosa, o perchè non volevano, forse vergognandosi delle loro gare intestine, far essi sapere al collega vescovo Albanense ed al santo Re delle Gallie, che « *inviti* » erano custoditi, perchè affrettassero l'elezione del Papa tacque la clausura. Dal XIII. Marzo al XV. Giugno, secondochè, checchè ne opini il Pinzi in contrario nulla mi cale, avendo egli, com' ognuno, bisogno di leggere assai prima di scri-

---

(1) *Annal. d' Ital.* anno MCCLXXI., *l. c.*

vere seriamente di storia, senza il condimento di inesattezze e di corbellerie, notate da altri, nonchè da me, come ad esempio dal ch. Prof. Mazzatinti, (1) secondochè, ripeto, ritengo, basandomi su documenti coevi, i cardinali, forse tenuti in blanda clausura, certo dimorarono insieme nel Palagio Papale. Se, di grazia, il lettore consulterà i varii documenti, da me ritrovati in microscopiche schede originali del Garampi, che il Pinzi non vide mai, di certo, coi suoi occhi, nè tutte forse, per essere già composto il suo libro, quando, per primo, come soglio sempre, per affetto alla mia sciagurata città natale, quale Bibliotecario della nostra locupletissima Biblioteca comunale, ebbe in mano il fasc. VI della mia *Miscell. St. Rom.*, ove quelle postille erano contenute, non potè inserire nel Tomo II della sua *Storia di Viterbo*, se, ripeto, il lettore osserva i documenti, da me esibiti in questo mio volume sul *conclave* celebrato in Viterbo negli anni MCCLXVIII-MCCLXXI. troverà, che dopo il XIII Marzo fino al II Sett. MCCLXXI i cardinali furono tenuti chiusi nel detto palagio. Dopochè uomini sommi, quali il celeberrimo Gregoriovus, principe degli storici viventi, il mio amatissimo maestro D. Luigi Tosti, il Winkelmann, il Pastor e tanti altri, fra li quali noto l'illustre De- Rossi, il Carini, il Cozza-Luzi hanno fatto plauso solenne e spontaneo, e non per farmi soffietti, che ne cerco, nè bramo, alla mia *Miscellanea Viterbese*, ripeto al Pinzi ed ai suoi corifei. « consuma dentro te colla tua rabbia. » Leggete a pag. 187 un atto (*Bassi Not. fol.* 29) nel quale « IV Non. Iun. MCCLXX. già si chiama il Potestà Matteo del *quondam* Vlfreduccio a giurare sulle ingiurie fatte ai Cardinali davanti al palagio del Camerlengo (forse nella stessa piazza di S. Lorenzo) presso alle mansioni dei Cardinali. Per chi un po' meglio del Pinzi e del Pressutti conosca il Calendario Giuliano, « IV Non. Iun. » è prima del XV Giugno. Non basta. Povero Pinzi! apra bene gli occhi. A pag. 182 scrissi: « MCCLXX. VI. Id. Ian. Cardles., S. R. E. tunc Viterbii, congregati ad electionem Papae, arctantur in Palatio (E*pali.*, *seu Papali*) a Conrado de Alviano, olim Viterbien, Potestate. » (*Bass. not.* l. c. *ibid.*) Dunque prima della metà di Gennaio, essendo già ristucchi i Viterbesi di attendere da oltre un anno l' elezione del Papa, già sforzavano i cardinali a decidersi a dar termine al conclave. Può darsi che il Garampi scrivesse *Ian.* per *Iun*, dacchè copiai io da lui *ad literam*. Certo innanzi al Giugno MCCLXX già la clausura era cominciata. Ed ecco un

---

(1) *Arch. St. per le Marche e l' Vmbria, Vol. IV.*, Fasc. XV. e XVI., p. 706-710. Foligno, Sgariglia, 1888, in 8.

primo punto di discrepanza fra me ed il Pinzi, se a vanvera (*sic*), come il Pinzi stesso scrive, il povero Bussi e Pietro Coretini stabilirono la data del 1 Giugno MCCLXX, come giorno della reclusione dei cardinali in conclave, è arbitraria anche quella fra il XV maggio ed il VI. Giugno, stabilita dal Pinzi e va corretta congetturalmente così: dopo il XIII. Marzo MCCLXX.

Pag. 269, nota 2. La riportai io (*Concl.* p. 57. n. 2 alla n. XXVII.) questa prescrizione di Bonifacio VIII. testualmente e poi sulle mie tracce il Pinzi, tagliandola in più brani, la riferisce.

Pag. 272, nota 2. Le citazioni di Basso notaro sono tutte prese di peso dal mio comentario (*Conclave* p. 108-109-181-182 e 187-188.).

Pag. 273 nota 2. È da me esibita testualmente (nella mia *op. cit.* p. 109, n. CIII.).

Pag. 275 nota 1. Che i santi, che figurano nei loro sigilli, siano emblemi dei titoli e delle diaconie Cardinalizie, lo notai pel primo io (a pag. 211., n. IV. *ibid.*).

Pag. 276, nota 1 e 2. Le citazioni di Basso Notaro furono per la prima volta edite da me (nell' *op. cit.* pag. 181-182 e 187-188.).

Pag. 227., nota 1. La citazione del Nangio è da me esibita (*ibid.* p. 110. nota CV.) integralmente. La pergamena, ove si ricorda chiuso in conclave con gli altri suoi colleghi il Card. Portuense, Giovanni di Toledo, per il primo la pubblicai (nelle *Tombe dei Papi*, a pag. 422, lib. III, doc. n. LX.) io. Il Pinzi (car. XII. T. II) disse erroneamente spettare all'Archivio Vescovile Viterbese tale documento, ossia alla cancelleria episcopale, mentre invece conservasi nell'archivio Capitolare della Cattedrale (Scancia III., *Pergam.* n. LIX).

Il Pinzi solo due, o tre volte, e fugacemente, come l'Ill.[mi] e Rmi. Sigri. Canonici possono all'uopo attestare, visitò detto archivio, mentre, in specie dopochè, per contrasti col Municipio e colla Commissione municipale di storia patria, non potei, come di consueto studiare negli archivi comunali, ivi mi recai ogni giorno e potei a mio agio rovistare per varie ore al giorno, l'intero archivio capitolare. (1)

Pag. 279. nota 2. Circa mezzo chilometro e forse di più, distano i ruderi della già chiesuola Farfense di S. Michele in Arcione

---

(1) Per benigna licenza del Rmo. Capitolo potei ivi studiare da più anni a mio agio ed a lode di esso la ricordo tale, a me graditissima ed utilissima, concessione, avendovi trascritte le pergamene di maggiore importanza per la nostra civica Storia.

cidio, con autorità di cronisti coevi lo provai io (*Conclave* p. 132. *App. I. et ibid. passim.*).

Pag. 284, nota 2. I documenti del Regesto Carolino, ricordati dal Pinzi quivi, li produssi io (*Conclave* p. 81., n. LXIII., e p. 68. n. LXXVI.).

Pag. 286, nota 1. Erra il Pinzi, che, fondandosi sugli *Annales* (?) *Ord. Praed.* (??)., ad an. MCCIX, lib. 1 cap. IV, dice chiamarsi Amicia (*sic*) la madre di Simone juniore di Monforte. Chiamavasi invece Eleonora (*Concl.* p. 86. n. LXXIII.). Alice (?) e non già *Amicia* (??) di Montemorency fu la madre di Simone V. di Montforte, figlio di Simone IV. e padre di Simone VI. e di Guido, assassini e fratricidi sacrileghi di Enrico di Cornovaglia.

Ibid., *l. c.* Vedi quanto notai nel *Conclave* p. 81. 82, n. LXV. e LXVI., e p, 86. n. LXXIII.

Pag. 286. Nel testo il Pinzi scrive Vinchester con un V; leggi invece Winchester.

Pag. 287 nota 3. Circa la data del misfatto al 13 Marzo 1270, o 1271 erra il Pinzi e la pone cervelloticamente, non essendo certo fissa nel 1271, mentre è controversa per discrepanza di opinione fra i vari cronisti coevi. Vedi diffusamente su ciò ch' egli riassume in poche, linee, quanto notai più addietro (*Conclave* p. 50. n. XVI., *et alibi passim, saepe saepius*).

Ivi riporto tutti gli autori, alcuni dei quali avuti a prestito da me a stento, e che non so come il Pinzi abbia potuto, nè dove consultare, nelle loro citazioni testuali, che egli vi allega.

Pag. 288 nota. *Summont*; leggi *Summonti*. (*cfr. Concl.* p. 58., n. XXX.)

Circa il quadretto in tavola ov'era effigiata l'uccisione di Enrico lo seppi io e lo notai (*Concl.* p. 243. n. 2., *et alibi.*) L' epigrafe, che il Pinzi ivi riporta, fu da me edita più volte in varii miei lavori (*Rosa*, *Str. Viterb.* ann. 1887-1888. Bologna 1887 in 16.°. — *Tombe dei Papi in Viterbo.*, p. 438., e *Concl.* p. 45-46 e 51.) Fra gli errori nella lezione del Pinzi non corretti in *errata corrige* noto i seguenti *his*; leggi, *hiis*; *obsequium* (*sic*) leggi: *obsequium*. Pare che anche allora vi fosse la *gente nociva*, ivi ricordata, che guastava quanto poteva. Sentenzia il Pinzi: « l' errore dell' anno, che si riscontra in questa iscrizione, ne diede (*sic*) in sulle prime a dubitare della sua autenticità (???). Ma l' esattezza degli altri dati storici, che essa riproduce, ci persuase di poi (*oh!*) che potesse essere dettata qualche anno dopo il 1271, quando, rimanendo pur viva la tradizione del fatto, s'era già annullata la memoria precisa dell'anno in cui avvenne. » Oh fa l' ipercritico!! Che giova che ella, Sig. Pinzi, aggrotti

le ciglia, se Matteo Westmonasteriense (*Concl.* p. 45. n. VIII) e Wilhelmo Rishangerio (*ibid*, p. 51, n. XVIII.) riportano tale iscrizione. Ella ammise (pag. 277, n. 1.) camminando sulle mie traccie, che il 25 ott. 1270, già i Cardinali erano chiusi in conclave dicendo la membrana predetta di fondazione del Monro. di S. Paradiso essere Giovanni di Toledo vescovo di Porto in quel giorno insieme agli altri: « existentes in palatio epali. Viterbiensi, una cum aliis dnis. Cardlibus. pro sostituendo summo Pontifice. » Ma Basso Notaro ci avverte che nel Giugno MCCLXX già dai Viterbesi i Cardinali erano coartati all' elezione del Papa, dunque dal Marzo MCCLXX essi erano stati chiusi nel Papale palagio. Ma la clausura avvenne dopo l' assassinio del povero Enrico, per sentenza di oltre mille autori, da me testualmente nel mio volume citati: dunqne leggete, voi ed i vostri collaboratori, prima di scrivere e credete, non a me, se così vi piace, ma ai coevi da me allegati, (1) ove troverete quante prove risultano per ciascuna di quelle due date. Disse Gesù Cristo ai Farisei: (2) « Si mihi non vultis credere operibus credite, » e così fate almeno voi, onde non impugnare la verità conosciuta.

Pag. 289, nota 1. Il documento ivi riferito è da me esibito (*Concl. App.* I. n. XIII. p. 148.) e fu da me edito dall' originale, che il Pinzi riproduce mutilato.

Pag. 292, nota 1. L' albero genealogico, che il Pinzi riproduce fu da me esibito (*Concl.*, p. 118 n. 1.) Manca però fra i figli di Simone seniore di Monforte e di Eleonora di Inghilterra Amaurico, che Guido (2) chiama suo fratello nelle sue lettere a Greg. X. (*Conclave*, p. 143., n. XI. *App. I.; et alibi passim.*) e che il Pinzi ha omesso di notare.

Pag. 292, nota 2. Il mio eruditissimo amico Mons. Prof. Filippo Ferri Mancini nel suo *Atlante Genealogico storico* non riporta, come io supponeva, le due genealogie, ivi allegate dal Pinzi.

Pag. 293, nota 1. La privazione dei feudi, decretata da Carlo d' Anjou, a punir Guido di tanto misfatto, è da me riferita testualmente (*Conclave* p. 81., n. LXIII.; p. 87., n. LXXIV., p. 88., n. LXXVI., *et passim alibi*).

Pag. 293, nota 1. Idem (*Conclave* p. 81. n. LXIII.; p. 87. n. LXXIV, *et alibi passim*), come sopra alla nota precedente.

Pag. 295. Il documento ivi esibito dal Pinzi, tratto dal Rymer, è da me addotto (a p. 53. n. 2. nel mio *Conclave.*).

---

(1) cfr. Pauli (*sic ?*) *Simon von Monfort, Graf. von Leicester. Der schopfer des Hauses der Gemeinen.* Tubingen ,1867, in 8.

(2) *Joann.* Cap. X; v. 38.

Pag. 296 testo. Che le carni di Enrico fossero lessate lo provai io (*Conclave* p. 62., n. 1. e p. 190., n. LII.). Westmister, ivi leggi: Westminster.

Pag. 296, nota 1. Circa il viaggio di Filippo di Francia con la spoglia esanime del padre S. Luigi IX, (cfr. *Conclave* p. 62. n. 1, *et alibi passim.*)

Pag. 296, nota 7. Vikes, leggi: Wykes. Emulo del ch. Pressutti è il Pinzi nelle *nugae* famosa del Venosino (1) non emendate in *errata corrige.* Se, come il Pinzi scrive, ivi, ai XIII maggio MCCLXXI teste il Wykes autorevolissimo, già le spoglie mortali di Enrico erano giunte in Londra, come potè, di grazia, seguire ai XIII Marzo MCCLXXI l' assassinio dl lui.? In tre mesi, nel Sec. XIII, da Viterbo, assai difficilmente viaggiando per vie alpestri, traversando i monti ancora coperti di nevi, con le vie piene di pericoli, per le guerre civili, per le lungaggini delle soste, mi pare impossibile da Viterbo potesse giungere il mesto corteo in Londra, ed altri pure la pensa come me in proposito. (2)

Pag. 298, nota 1. Il Pinzi cita Leonardo Aretino, uno dei pochi autori, che difatti non citai io. La citazione integrale di Sant'Antonino è invece da me riportata a p. 226. n. XXXIII. nel *Concl.*

Pag. 298, nota 2. Le notizie ivi riferite sui Cardinali Ostiense, Portuense e Pirunto diffusamente le ricordai io (*Conclave* p. 21, 127, *et alibi passim*, e *Tombe dei Papi in Viterbo*, p. 208 e segg. *et alibi passim.*)

Pag. 299, nota 1. Marino Eboli, leggi: Marino da Ebulo. Il documento quivi esibito monco dal Pinzi lo pubblicai io (nelle *Tombe dei Papi.*, p. 210. App. al lib. II., n. IV., *ex orig. membr. Saec. XIII. Reg. Vatic., vol. 29 A.).*

Pag. 298 nota 2. Anche questo documento fu da me edito (*Tombe dei Papi* p. 208.; lib. 11. App. n. II.,) e così l' altro, che è parte di questo, ivi riportato dal Pinzi (p. 300 nota 2. *Ib.* p. 209. *Lib. II. App., n. III).*

Pag. 305, nota 1. Frecciata contro di me per avere, avendolo io rifatto a nuovo, l' indice delle pergamene del nostro archivio Comunale, trovato una bolla di Gregorio X « dat. Laterani II. Non. dec., Pont. ejus an. I. » Non è apocrifa la bolla, ma può darsi che essendo essa *extravagante*, i regestarii nel copiarla forse segnarono, e ben può essere, poco correttamente la data forse sarà dell' anno III. Chi sa? Al resto « II Non. Dec. Pont. nri (*Greg. PP. XI*). an. I., » per me, che credo conoscere un poco

(1) *De arte poet.*, v. 451.

(2) Vedi Lauro Jacomo. *Hist. d'Orvieto.* Roma, ,presso Lud. Grignani, 1636, in 4; ann. 1271.

meglio del Pinzi il calendario Giuliano, equivale appunto al 3 Dec. 1271. Prima di criticare i miei, farebbe bene a curare i suoi errori, e di emendarli in *errata corrige*, come fanno con me tutti gli autori coscienziosi ed esatti.

Pag. 310, nota 1. È falso ciò che scrive il Pinzi ivi, che l'originale, della « condanna di Gregorio X inflitta a Guido di Monforte pel noto fratricidio, » si conserva nell'Archivio del Duomo di Orvieto. Ivi ne è solo una copia *extravagante* del documento, riportato nel regesto, e l'originale, edito da me nella sua più corretta lezione, non esiste in Vaticano negli Archivi secreti, ma solo in copia nel *Reg. Vat.* Vol. 37., fol. LXXI. t.°; e p. LXIII. (218) Ecco un nuovo indizio a ritenere che il Pinzi copiò di seconda mano, cioè spesso da me, i documenti contenuti nel regesto predetto, altrimenti quivi dal regesto Vaticano avrebbe asserito d'aver copiato questo, mentre cita il Fumi, che non è poi, neppur egli, perchè misero mortale come noi, infallibile e che, se è pur vero quanto il Pinzi scrive sulla fede di lui, scambiò una copia *extravagante* per l' originale minuta del regesto. Il Pinzi (car. XII. e XIII. Vol. II.) dice erroneamente inedito tale documento. Oltrechè da me, prima di lui, fu pubblicato dal P. della Valle (*Storia del Duomo di Orvieto*, p. 73.).

Pag. 312, nota 1. I documenti citati in succinto ivi dal Pinzi furono integralmente editi, ed alcuni per la prima volta da me (*Concl.* p. 131-148., *App.* I. n. I. XIII.).

Pag. 313, nota 1. Il documento quivi citato dal Pinzi fu prima edito da me (*Concl.* p. 140. *App.* I. n. IX.).

Pag. 314, nota 1. Greg, IX, leggi: Greg. X. Il documento ivi citato lo pubblicai io (*Concl.* p. 141-142., *App.* I. n. X.).

Pag. 317, nota I. Il documento, che con le altre due lettere di Guido di Monforte, con una sfrontatezza inaudita, avendo io pel primo due anni prima di lui dati in luce i detti atti processuali, è ivi esibito per sconosciuto, fu edito da me (*Concl.* p. 142-144., *App.* I. n. XI.).

Pag. 319, nota 1. Idem, cioè l' altro documento, mutilato dal Pinzi, ed ivi riferito, lo pubblicai integralmente per la prima volta nel (*Conclave*, p. 145-147, *App.* I. n. XII.).

Pag. 320, Carina è quella premessa, che « per la sua lunghezza, » non potè integralmente riprodurre la detta sentenza di Greg. X contro Guido Monforte! A carte XIII la segnò con asterisco, dicendola inedita; a pag. 320, nota 1, il Pinzi la dice edita dal Rymer (*Foedera*, T. I., par. 11., pag. 130.) Oh! che guazzabuglio! Ma non è proprio integralmente inedito (*Vol.* II., Car. XIII.) il documento da voi edito (a pag. 320 nota 2 e segg.) in parte. Ivi è in data 1 Marzo « Kal. Mart., Pont. nri. an. 1. » Non avete ci-

tato che lo stampai già io, (*Concl.* p. 148-156, App. I., n. XIII.), integralmente e prima di voi; adunque tale documento non era per gli altri oramai più inedito.

Pag. 323, nota 1. La lettera di Gregorio X ad Edoardo I., ivi citata, e riportata mutilata, fu edita integralmente dall' originale vaticano da me (*Concl.* p. 156., *App.* I., n, XIV.).

Pag. 324, nota 1. Riporta ivi mutilata una bolla, che fu edita da me (*Concl.* p. 51., n. XVII.) integralmente. (*Et alibi passim*, p. 230., n. XXXIX.) Invece di T. IV errata, corrige T. IX., ivi.

Pag. 324, nota 2. La bolla di Mart. IV, ivi citata mutilata dal Pinzi, relativa alla nomina di Guido di Monforte a duce delle milizie Papali in Romagna, fu edita integralmente da me. (*Concl.* p. 159., *App.* I., n. XVII.)

Pag. 325, nota 1. Le ostilità, per l' eredità del conte Rosso, fra Guido di Monforte e il conte di S. Fiora, furono ricordate, con molteplici allegazioni, da me. (*Concl.* p. 190., n. LXVII., *et alibi passim*.).

Nell' Archivio segreto Vaticano esiste un libro, nel quale si notano i nomi degli studiosi ed i codici da essi richiesti e consultati. Il nome del Pinzi vi figura tre o quattro volte appena dal 1887 in poi. Constato un fatto, nè vi fo sopra alcun commento.

Il mio invece da X anni, dal Novembre al Giugno, vi si trova quotidianamente notato. Come in poche ore di studio abbia potuto, com' egli asserisce, copiare il Pinzi, poco sperto paleografo, copiare ripeto, dagli originali tanti documenti non so proprio comprenderlo. Nè so che avesse in vece sua ivi amanuensi. L'unico amicone suo il Pressutti ha tanti lavori suoi, che non può far da Cireneo al Pinzi. Anche l'Avv. G. Signorelli, probabile collaboratore del Pinzi, venne in Vaticano due, o tre volte al più. E sono io sempre lì, e quando vennero non erano essi lungi da me. Sia lecito quindi supporre che mi abbiano copiato i predetti documenti dal *Conclave*, sapendo costoro che la legge sulla proprietà letteraria da noi è quasi illusoria. Nelle *Memorie dei Sri. di Vico* produssi altre varie note ed illustrazioni sui due volumi finora editi dal Pinzi sulla storia Viterbese del Pinzi. Ai contribuenti Viterbesi, che pel solo Municipio, costa detta opera già L. 2000, sia lecito almeno di chiosarla! Fra tante libertà, di cui ci si dice che ora godiamo in Italia, ci sia anche questa: *libera critica in libera Italia*. Fedele all' *unicuique suum* protestai contro questo atto poco gentile e delicato del Pinzi di avermi copiato in più luoghi senza citarmi. Ho scritto già XXXII opere e non posso che compatire chi fa a mie spese, od a quelle del Ciampi, del Cecotti, dell' Orioli, del Magri e del Bussi una *Storia di Viterbo*, che non so se potrà reggere ad

una seria e spassionata critica quando si giudichi col senno e non già con partigiani ed appassionati criterî, e che prima di esser edita neppure dalla compiacente Commissione Municipale di storia patria ebbe, come di consueto l'*imprimatur*, il *si videbitur*, od il *nihil obstat*. E però fu ora da me censurata irrefutabilmente con prove apodittiche, non già *in odium auctoris*, ma bensì soltanto *donec corrigatur*. — *Et nunc erudimini!*

Nota A.

Altre fonti, oltre la precitate, cfr. Prothero (*sic*;?). *The life of Simon de Montfort*. s. l., n. t. 1877, in 8. Il D' Achery (*Spicil.* T. III. p' 41) ricorda che Guido di Monforte fu preso prigione alla battaglia di Evesham, ed altrove (*ibid.* p. 48) che Guido predetto fu nel MCCLXXXVII circa, preso prigione dai Siculi, partigiani degli Aragonesi. Più innanzi (*ibid.* p. 43; *in Chron. Guill. de Nang.*) ricorda la sentenza di scomunica da Gregorio X fulminata contro di lui per il noto fratricidio, e (p. 46) la guerra da Guido sostenuta contro i Ghibellini in Romagna, e la morte di lui, vera, o supposta che sia in carcere. Altrove (*ibid.* T. III. *Spicileg.* p. 200; *in Nicolai Trivet. Chron.*) nuovamente ricorda la detta cattura di Guido ad Evesham, il fratricidio prenotato (*ib.* p. 201), la scomunica (*ib.* p. 203), la fuga da Viterbo (*ib.* p. 204), la guerra in Romagna (*ib.* 205), e la morte, tuttora dubbia se realmente avvenuta in prigione in Sicilia nel MCCXXXVII, circa (*ib.* p. 202.) o nel MCCLXXVIIII. più probabilmente.

Cfr. altresì. Lo Steven's. art. *Hayles abbaye*, *in History of the ancient monasteris abbeis, hospitals* etc. London, 1722, in fol. - Dodswort Rogerii et Dugdale Guilielmi. *Monastichon Anglicanum*. Londini, 1655. Tom. I-II. in fol.; art. *Abbatia de Hayles*. — Il Tanner's. *Notitia Monastica or accident of all the religious houses*; etc. *formely in England*, *and Wales*, *with additions by Nasmith*. Cambridge. 1787, in fol,; art. *Hayles Abbey.*, per le notizie relative alla tomba di Enrico di Cornovaglia sepolto ad Hayles presso suo padre Riccardo Re de' Romani. — Nel *Cod. Vat.* 7157. *Greg. X. PP. Epist. select.*, leggo: — Ejusdem epla. magro. Raynerio Cappellano Pontificio, Praeposito Florentino, in qua mandatur citari Comitem Aldebrandinum, dictum Rubeum, apud civitatem Suanensem. - (car. 251.) - « Horrendi Scelèris. »

Ibid., car. 252. — Epistola Raynerii Praepositi Florentini Ssmo. in Xpo. Pri., ac dno. suo, dno. Gregorio (X), divina Providentia summo Pontifici, in qua Pontifici eidem refert se mandata ipsius implevisse, Comitemque Aldobrandinum promptum, paratumque esse ad obtemperandum Pontificis voluntati. — « Scitatis. ver. »

Ibid., l. c., car. 254. — Citatio contra Guidonem de Monteforti supra morte Henrici de Alemannia, tpre. (*sic*) Gregorii Xmi. — « Quondam Henrici.

Ibid., l. c., cart. 255. Lrae. missae Greg. Xmo. ex parte Guidonis de Monteforti, in quibus poscit securitatem Pontificis (*sic*) adeundi. — « Scissimo. Pri. »

Ibd., l. c., car. 256. — Secundae Lrae. missae Gregorio Xmo. ex parte praedicti Guidonis, in quibus negat se occidisse Comitem Henridum de Alemannia; queritur se ad Curiam Pontificis secure non posse accedere; postulat sententiam contra se latam revocari; sin (?*sic*) minus ad futurum concilium appellat. — « Scissimo in Xpo. Pri. »

Ibid., *l. c.*, car. 258. — Tertiae Irae. missae Greg.º Xmo. ex parte dicti Guidonis, in quibus queritur negatam fri. suo facultatem se defendendi, eidem fri. negatam securitatem, causam, quam agi ad arbitrium et voluntatem regis Angliae. Pollicetur ostendere se Henricum non occidisse, licet justam occidendi illum causam habuisset; varias Regis Angliae jactantias refert. etc. — « Scissimo in Xpo. Pri. »

Ibid., *l. c.*, car. 261. — Sententia definitiva, lata contra Guidonem de Monteforti, super morte Henrici de Alemannia cum facti expositone. — « Nephandum scelus. »

Ibid., l. c., car. 269. Gregorii Xmi. epla. Regi Angliae, in qua illi narrat Guidoni prefato in terra eccliae. (*Romanae?*) in aliqua arce tuta locum carceris fuisse assignatum, postquam poenitentiae multiplicia dedisse argumenta. — « Princeps inclyte. »

Ibid., *l. c.*, car. 270. Ejusdem (*Greg. X. P. M.*) epla. Patriarchae Aquilegiensi, et Priori Praedicatorum, et Guardiano. Minorum fratrum Mediolanensium, in qùa praecipit illis, ut Guidonem ab excomunicationis sententia absolvant. — « Sua nobis. — »

Ibid., *l. c.*, p. 271. — Ordinatio pacis per dnum. Gregorium PPm. Xm., de consilio fratrum suorum edita, inter Guelphos et Gbibellinos (*sic*); ad perpetuam rei memoriam. « Bonum pacis; » et item. nel *Cod. Vat.* 7179., car. 271. Sulla parte presa da Guido di Monforte alla battaglia di Colle, capitanando e conducendo alla vittoria i guelfi Senesi contro i Ghibellini Fiorentini. Cfr. lo Schirrmacher. *Die letzen Hoenstaufen.* Gottingen 1871, in 8., p. 468 e segg. il Gebaüer. *Leben und Thaten Kaiser Richards.* Leipzig, 1744, in 4., pag. 567 e segg.; il Bonaini F. *Della parte Guelfa in Firenze. Commentario*; ext. nel T. II. del *Giornale storico degli Archivii Toscani.*, pag, 181 e segg.; Giovanni Villani, Melchiorre di Coppo Stefani, Ricordano Malaspina agli anni MCCLXVI-MCCLXIX, il mio *Comentario sul B. Pietro Pettinagno Senese, ricordato da Dante* nel C. XIII del *Purg.*; ext. nella *Miscell. Francescana* di Foligno, anno 1890, in 4., e ristampato nella 2.a ediz. Milano. Tip. S. Giuseppe, 1890, in 8.; l'Huillard-Brehollcs, (*Études fur l'état politique de l'Italie, depuis* MCLXXXIII *à* MCCCLV. Paris. Plon. 1873 in. 4., p. 155 e segg.; il De Marzo Ant. Gualberto. *Studii filosofici, morali, estetici, storici politici e filologici sulla Divina Commedia di Dante Alighieri.* Firenze 1864, Tip. Galileiana, del Cellini, T. I., p. 103 e 397.

Che poi nel MCCLXVII, come il ch. Pinzi (T. II. *St, di Viterbo* p. 283, nota 1.; lib. VII. c. III. Enrico di Cornovaglia venisse in Viterbo oratore del padre suo Riccardo eletto Re de' Romani ad implorare dal Papa Clemente IV il riconoscimento di tale titolo, ce ne fa fede lo stesso Clemente. Egli in un'Epistola (*Reg. Vat.* vol. 30-36; Lib. III. *Epistolar.* Ep. curial. IIII. et *Cod. Vallicel.* sign. lit. C., e XXXXVIIII. fol. LXXXI), che comincia « Licet nos. assidue etc., » diretta al Re di Castiglia e di Leon, eletto altresi in Re de' Romani dalla parte avversa a Riccardo, e « dat. Viterbii VII Id. Maii, Pont eius ann. II, » « scrive: » Nuper utique in prefixo ad « hoc a nobis termino pro memorato electo (*in Romanorum Regem*) Richardo dilecto « filio nobili viro Henrico ipsius Richardi primogenito, et quibusdam aliis nun- « tiis et procuratoribns suis, pro te vero (*Rege Castellae et Legionis*) dilecto filio ma- « gro. Radulpho de Podio Boniçi comparentibus coram nobis, etc. » Extat et ap. Raynaldi, T. XIV *Annal Eccl.*, ad ann. Xpi. MCCLXVII, n. 23, p. 145; edit. Coloniae Agrippinae, sumptibus Johis. Vilhelmi Friessem, 1692, in fol., fig.

EPILOGO

Nell'allegare in questa mia memoria tanti e sì svariati passi di autori, poi da me enumerati, non ebbi altro in mira fuorchè di far conoscere al lettore le più minute circostanze del fatto, che impresi ad illustrare, stabilendone, in base all'autorità degli scrittori coevi, o quasi, le circostanze precise onde risultasse chiaramente la verità storica su questo famoso episodio della nostra Storia Municipale. - Rilevasi adunque dai documenti addotti e dalla testimonianza di varii autori, che il tragico avvenimento della morte di Enrico accadde in Viterbo in una chiesa parrocchiale, secondo la sentenza di Gregorio X, che da varii autori quali, Walshingham, il Westmonasteriense, gli Annali Orvietani, ecc., si precisa esser quella di S. Silvestro, oggi detta del Gesù, da me altrove illustrata (1). Il Wikes solo asserisce seguisse che invece nella chiesuola di S. Biagio, posta allora nel lato della Piazza nuova, illustrata dal Ceccotti, opposto a quello ove sorgeva l'altra di S. Silvestro. I più degli autori asserirono che l'assassino invece, fosse perpetrato nella Cattedrale, interpretando erroneamente il passo di varie cronache coeve, che tacciono il nome della chiesa, ove il lugubre fatto seguì, notando solo, che si compì « *apud Viterbium in quadam eccla.* »

A taluno riuscirà difficile lo spiegare quella frase « *apud Viterbium,* » sapendosi esser la Chiesa di S. Silvestro posta nel recinto delle nostre mura castellane. A tal proposito quì ricordo che per allora era comunemente ritenuto il Castello di Ercole, o di S. Lorenzo quale nucleo della città nostra (2), non ostante le contrarie ed inverisimili

---

(1) *Tombe dei Papi in Viterbo*, pag. 11.

(2) Cfr. Edouard Winkelmann. *Kaiser Frederic II Kampfum Viterbo.* L. L, n. a., in 16 (Eidelberg? 1886), pag. 5.

asserzioni di Annio e seguaci. Quindi come in alcuni dei documenti esibiti troviamo notato, *Datum Vrbeveteri in palatio episcopali,* » in altri leggiamo, invece, « *datum apud Vrbemveterem* » cioè nella Rocca di quella città, oggi deplorevolmente trasformata in giardino pubblico, la quale era bensì presso, ma fuori della città d'Orvieto e delle sue mura. Ed ecco in quelle parole; *apud V iterbium*, che si trovano in varie fonti un'altra e più autorevole testimonianza, che la morte dell'infelicissimo Enrico non seguì nella chiesa di S. Lorenzo, la quale era nel centro del *Castrum,* o castello d' Ercole, dacchè coloro fra gli scrittori che ammettono essere ivi il fatto accaduto non usano già la formola, *apud Viterbium*, ma notano invece, *Viterbii in majori eccla.*, oppure *in eccla. Sci. Laurentii*, come può vedersi nei rispettivi di luoghi molteplici autori sopra testualmente citati. Errò quel benevolo mio amico che recentemente (1), dando conto di questa mia memoria; mi fece ivi asserire che il fatto secondo taluni fosse avvenuto nella chiesa dei Ss. Stefano e Bonifacio in piazza Fajana; ciò che non mi ricordo di aver mai avuto in mente, nè di aver notato esser stato Guido condannato da Gregorio IX nel concilio Lionese, mentrechè lo fu invece da Gregorio X in Orvieto prima del detto concilio, come che a lui si costituì volontario prigione in Firenze, innanzi che al detto concilio si recasse. - Circa gli autori dell'assassinio essi furono due Simone cioè e Guidone di Monteforte, fratelli germani, e figliuoli di Simone V. Conte di Leicester e non già da Guido di Montefeltro, come pretesero varii autori, fra i quali il Vellutello, nel suo *commento* della *Divina Commedia.* - Rettificai altresì l'errore nel quale cadde il chmo. Posse nei suoi *Analecta Vaticana* (2), scambiando Guido di Monforte, nel ricordare i documenti relativi alla guerra di Romagna fra guelfi e ghibellini, riprodotti nel regesto Vaticano di Papa Martino IV (Vol. 41. *Collect. Vatic. Regestor. Pont. Roman.*) con Guido di Montefeltro. Ciò che il Posse attribuì a Guido di Monforte deve riferire al Conte Guido di Montefeltro, noto ribelle della Chiesa in Romagna, mentre il primo da Martino IV fu eletto appunto a comandare le genti fedeli alla Chiesa contro il Monferetrano e suoi adepti di parte imperiale. — Taluni commentatori confusero altresì il Monforte col Montefeltro, perchè forse entrambi di nome Guido, facendo il secondo, come il Vellutello scrive, autore dell' assassinio in persona di Enrico di Cornovaglia, misfatto che sicuramente fu commesso, per le prove molteplici addotte più innanzi dai fratelli Monforte, forse con complicità indiretta del Conte Ruffo di Maremma, suocero di Guido, e quindi anch' egli partecipe dell'odio, per la detta parentela di casa

(1) *La Rosa Strenna Viterbese, 1886. Bologna, Tip. Mareggiani,* in 18.
(2) N.° 1098, 1102, 1103, 1110, 1128, 1186, 1223. etc. Vedi addietro a pag. 4.

Monforte contro i Reali d' Inghilterra. Dante forse non pose Simone iuniore, complice di Guido nel detto assassinio, nell'Inferno, ritenendo forse con prove, che non giunsero fino ai tempi nostri, che prima di morire coluï avesse fatto del suo delitto condegna penitenza, o ne avesse ricevuta formale assoluzione, mentre a Guido da Gregorio X non fu tolta che la scomunica maggiore, restando integre le altre pene sancite contro di lui, senza di chè si abbia notizia fuorchè del passo precitato del Moroni (*Diz. d'erudiz.*, *Vol. CII.*, *p. 168* (1)), che la pena venisse nuovamente in seguito commutata in una semplice multa, pagata in gran parte per ottenere la liberazione del fratricida e la sua perfetta reintegrazione da alcune città Guelfe d'Italia. Nè il Moroni cita l'autore d'onde attinse tale notizia e quindi per quante ricerche finora io facessi in proposito, non mi venne fatto nel regesto Vaticano ed in altre varie fonti di trovare traccia di detta sentenza commutata, che sarò gratissimo a chi vorrà indicarmi ov'è testualmente riferita. Altra questione,tuttora rimasta indecisa,è quella dell'anno in cui l'assassinio fu commesso. L'epigrafe posta in S. Silvestro è nuova prova che il fatto avvenne quivi e non in altra chiesa. In quella epigrafe si nota l'anno, cioè: « *anno Dni. milleno cum septuageno*, » e ciò m' induce a non accettar puramente e semplicemente l'opinione comune degli scrittori, sui quali si appoggia il Muratori (2), che cioè esso avvenisse nel 1271. Se infatti Riccardo padre di Enrico morì di crepacuore ai 2 di Aprile dell'anno 1271, o 1272 secondo altri autori, all'annunzio dello scempio del figliuolo, e futuro successore già designato di lui nella dignità di Re de' Romani, non è affatto ammissibile, che in un mese la notizia dell'assassinio di Enrico da Viterbo potesse giungere fino in Germania, se si tiene conto dell'enorme distanza e dei mezzi scarsissimi di comunicazioni in quei tempi, degli indugi necessarii in ogni tappa per ottenere salvacondotti e l'esenzione dal pedaggio, o plazzatico. Ciò a me sembra impossibile, massime se si consideri, che, vacando la sede, e quindi essendo nel massimo bollore gli odii dei Ghibellini contro i Guelfi, per la recente loro prevalenza nelle memorande vittorie di Benevento e di Tagliacozzo e di Monteaperti, il messo, che recava l'annunzio della morte di Enrico al padre di lui, appena appena in sei mesi da Viterbo potea giungere ad Aquisgrana, ove sembra che Riccardo allora dimorasse. Senza quindi precisare irremissibilmente la data all'anno 1270, mi sembra di dover dichiarare che la base delle mie induzioni a ritenerla almeno verisimile è l' epigrafe sopra riprodotta dal Westmonasteriense e dal Walshin-

---

(1) Vedi la citazione testuale di detto passo a pag. 66., nota XLVII.

(2) *Annal. d' Ital.* all' an. 1271.

gham (1) autori riputatissimi, sulla fede dei quali possiamo interamente affidarci.

Circa il mese ed il giorno preciso e le circostanze più minute del fatto, rimando il lettore alla lettera dell'anonimo autore Viterbese, censore acerrimo, ma non logico correttore, delle teorie, talora realmente poco verisimili del Bussi, la *Storia di Viterbo* del quale, benchè finora unica a ricordarci le vicende della nostra patria, finchè il nuovo storiografo testè eletto, senza concorso, dal nostro Sindaco, non ne avrà dettata altra completa, migliore e più particolareggiata, che finora, nel I° tomo reso fin dal 1887, con sussidio Comunale alla luce, somiglia assai nel suo complesso a quel mostro proteiforme descritto dal genio bizzarro di Orazio nell'esordio dell'*Arte Poetica*, non è poi omninamente spregevole. Benchè potessi a mio agio consultare i due volumi (41-42) del Regesto di Martino IV, come sopra ricordai, non potei in questa memoria esaurire completamente l'argomento, che intrapresi a trattare, per la mancanza di varii documenti, altrove accennata, ma mi farà mestieri, forse in altre due serie raccogliere nuove notizie in altrettanti passi di autori antichi e moderni e quei varii documenti, che notai, traendone il transunto dagli *Analecta* del Posse e dal Sommario dei Regesti Vaticani da Innocenzo III a Niccolò IV, riprodotto nel Codice Vallicellano, segnato I. 53.

Taluno dei miei biliosi contraddittori potrà tacciarmi di amare di sguazzare sempre nel sangue. Nel patetico commentario sulla fine memoranda degli infelici Caraffeschi dovetti, è vero, per difendere il Cardinale Carlo, membro già del nostro S. M. O. Gerosolimitano, mio malgrado, ricordare scene lugubri e sanguinarie e nel presente lavoro, ad illustrare un episodio famoso della nostra Storia Municipale e ad ampliare le monografie, che il Ciampi, il Barlow ed il Rotondi precitati scrissero su tale memorabile argomento, m'indussi a dettare questo qualsiasi opuscolo anche per illustrare vieppiù quel passo della *Divina Commedia*, ove al detto misfatto si accenna. Apoditticamente finora non riuscii ad altro fuorchè a risolvere, un'ardua questione, ove cioè Enrico fosse sepolto. Secondo l'epigrafe predetta le parole « *Vrbs Viterbina sit in eius carne ruina, — Celi Regina precor ut sit ei medicina*, » ci fanno supporre che in Viterbo la carne di lui fosse soggetta a quella corruzione, che in pena al primo peccato d'origine è conseguenza della morte pel corpo umano. Il cuore, di certo, secondo il comune sentimento degli scrittori, fu trasferito a Londra e posto sul ponte del Tamigi, mentre le ossa furono tumulate ad Hayles presso gli

(1) Vedi le mie note VIII.ª a p. 45, e XII.ª a pag. 48.

antenati dell'ucciso guerriero. L'articolo di Barlow nell'*Athenaeum*, da me riprodotto in fedele traduzione, ne dà qualche lume sul famoso episodio del cuore posto in una coppa d'oro a perenne venerazione dell'innocentissimo estinto e ad invocare dai suoi congiunti che facessero vendetta implacabile sull'uccisore. Però ove nuove discrepanze fra i commentatori di Dante ed i Cronisti Inglesi naturalmente sorgono si è sul luogo, ove la statua di Enrico, con in mano la coppa, in cui era racchiuso il cuore di lui, fu posta, se cioè nella Chiesa monumentale di Westminster, come ricorda il Capgrave (1), od in capo al Ponte di Londra. È ben più probabile l'opinione che in quella chiesa monumentale, ove altri Re Inglesi aveano i loro mausolei, se n'ergesse uno anche all'infelice Enrico di Cornovaglia. Nel medio evo i cenotafi sempre si erigevano nelle chiese e fuor di esse non si poneano che epigrafi commemorative delle gesta degli eroi, come noi, in ogni angolo quasi della città nostra, tuttora vediamo. In questa mia idea, che mi par verisimile, convengono uomini insigni ed invecchiati nello studio della storia medioevale, o del Sacro poema, il Tosti cioè, il Berthier, il Pagliari, il Poletto, l'Eroli e varii fra i più insigni dei commentatori, i quali, e sì degni di fede, mi aveano già dimostrata se non l'assurdità almeno l'inverosimiglianza dell'opinione contraria, ed anche su ciò, con i molteplici passi di autori citati, mi pare in certo modo di aver esaurito l'argomento propostomi a trattare (2).

Se Guido avesse, o no a complici il fratello Simone ed il suocero Conte Rosso mi sembra inutile oramai quasi il discutere, perchè negli atti processuali risulta, che Simone per morte naturale, che avea dopo di sè un giudizio più tremendo di quello degli uomini ed inappellabile, scampò alla pena, che sicuramente, aveva meritata come dall'epigrafe surriferita, dalle parole « *perfodit hunc gladius Simonis, atque Guidonis,* » risulta, se non come autore principale dell'assassinio, certamente qual complice principale e necessario. Circa il Conte Rosso, egli seppe fare in modo che nella prova fiscale della sua complicità evidente, come notano vari scrittori, nell'aver egli preparata e protetta la fuga de' rei subito dopo commesso il nefando misfatto, che ne seguì, ottenne una dichiarazione di non constare a bastanza, come risulta da un documento altrove da me riprodotto (3).

Osserverà qualcuno, come possa interpretarsi il silenzio di Dante su Simone, che col fratello non espiava identica pena nello stesso

---

(1) Vedi la nota CXXVII. a pag. 120.

(2) Il chmo. Mons. Prof. Agostino Bartolini altresì, benchè egregio cultore del divino Poema, nei suoi *Studii Danteschi*, Vol. I., Siena, Tip. S. Bernardino in 18°., *art. Guido di Monforte*, non disdegnò, com'egli nota, nel capo relativo a Guido Monforte, di trarre largo profitto di questo mio qualsiasi commentario.

(3) Vedi il Docum. n. IX., pag. 140.

girone dell' Inferno, siccome rei entrambi di una stessa colpa. Chi sa che Simone in morte non si pentisse sinceramente e, come era prescritto nella sentenza, in quel punto supremo, avendo ricevuta plenaria assoluzione dalle censure, non meritasse la misericordia divina, e quindi un' espiazione della pena più mite? Chi può dirci che non fosse egli frammisto fra la turba che sguazzava in quel mare di sangue e però non fosse riconosciuto e ricordato da Dante? E non è già il caso di far quivi un'altra ipotesi, non potendosi interrogare più Dante di tale sua omissione, o del misterioso silenzio serbato su questo punto.

Questo breve, ma diligente, studio Dantesco sopra uno degli episodii più famosi della Divina Commedia mi parve opportuno pubblicare nella gentile città di Siena, ove il Dantismo è sempre in fiore ed in onore, ad illustrare un periodo onorevole per la mia patria, alla quale il ricordo di un passato glorioso è l' unico conforto, che le rimanga in tempi, nei quali perdè il grado di capoluogo di provincia, com' ogni giorno, per nostra colpa comune, perde vieppiù quel carattere medioevale, che la rendeva, come nota il Barlow, tanto interessante agli eruditi Italiani, o stranieri, che si dilettano di antiche memorie. - Se il Municipio, al quale non dee certo imputarsi a colpa se adeguatamente non provvede alla conservazione dei monumenti di un epoca classica, che segna fra noi l' apogèo della nostra gloria cittadina, porrà almeno una riproduzione dell'epigrafe surriferita in versi leonini nella chiesa storica e monumentale del Gesù, già di S. Silvestro, si renderà veramente benemerito della città e della storia d' Italia, ed il passeggiero erudito, che verrà in Viterbo, in specie se Inglese, non mancherà di entrar ivi a visitare il luogo sacro, ov' empiamente fu perpetrato uno dei più orribili sacrilegî che la storia ricordi. Nota Orazio nell'*arte poetica* (1) che: « *Mortalia facta peribunt, - nedum sermonum stet honos et gratia vivax.* » A far sì che non vadano perdute le patrie memorie, io non mancai, dal canto mio, senza curar gli ostacoli frappostimi quotidianamente, d' accumular materiali, e render di ragione pubblica gli studii pazientemente da me compiuti, come spero fra breve di fare, col pubblicare un altro studio Dantesco sul nostro *Bulicame*, pur esso ripetutamente ricordato nella *Divina Commedia*, riassumendo in una Monografia quanto in separati articoli ci lasciarono scritti innumerevoli autori e sul tipo di questo stesso lavoro comparativo, ripetendo a me stesso, ai concittadini ed ai lettori benevoli con Seneca il Morale (2). « *Posterorum negotium ago, illis aliqua, quae possint prodesse conscribo.* »

E con non comune pazienza e coscienziosa cura raccolsi molte-

---

(1) *Ad Pisones*, vv. 68-69.

(2) *Epist* VIII.

plici testimonianze di autori (NOTA A.) affinchè il benevolo lettore, più che ai miei detti, credesse alle asserzioni dei coevi ai fatti narrati. E quivi riferisco l'ammonimento di un'antico cronista, sulla fede, che dee prestarsi ai diligenti compilatori d'antiche memorie da chi non vuol imitare l'incredulità dell'Apostolo S. Tommaso, detto Didimo, e non credere fuorchè a ciò che vede, o tocca da se medesimo, ricordando i seguenti versi: (1)

« Si referam, que multa mihi iam visa notavi
« Nulla fides dictis dicitur esse meis.

« Quis mihi, si narrem per summa cacumina, extinctum
« Esse reversurum, dicat habenda fides?

« Omnia nunc credo, quia plus mirabile vidi
« Sic, lector, scriptis, tu quoque, crede meis. „

NOTA A.

Anche taluni poeti ricordarono il celeberrimo conclave del MCCXX., e fra essi è degno di nota il P. Ghini Pier Maria. *Delle lodi della città di Viterbo*, ecc. Forlì, 1750, in 16°, nella Stamperia di Achille Marozzi, di p. 143. a pag. 52,

. . . .
« E qui, s'avvien, pur che il successor si crei,
« Fuor del numero eletto, per le insorte
« Discordie, tu meravigliar non dêi.
« Partasi pure il Gallo altiero e forte,
« E quanti il mondo vanta Regi, e cento
« S'adoprin mezzi, e si minacci morte,
« Che finchè non è giunto il gran momento
« Dal supremo motor prescritto, fia
« Sempre e ogni altro voler disperso al vento.
« E quindi poscia incominciò la pia
« Invenzion del sacro conclave,
« Che all'opra eccelsa agevola la via.
« E così dopo un contrastar sì grave,
« Il buon Visconte (2) del temuto impero
« Ebbe in potere l'una e l'altra chiave.
. . . .

---

(1) *Epigramma in hist. Ioannis de Carmenate Mediolanen. (ap. Murat. Scr. T. IX., col. 1295.)*

(2) Cioè Papa Gregorio X., già denominato, innanzi alla sua assunzione alla Tiara Papale, Teobaldo, o Tebaldo Visconte, o de' Visconti, di Piacenza, Arcidiacono di Liegi.

« Oh! più ch' altra città, città felice,
« Se d' un tanto Signor la man possente
« Fu di tue glorie l' unica motrice!
. . . .

« A ragione Viterbo a sè ti chiama,
« Dolce t' invita ed impaziente aspetta
« Il tuo venire e te sol cerca e brama.

« Se al ciel cara ti dissi, a Dio diletta,
« O beata cittade! e in van nol dissi,
« Poichè or ti veggo a tanto onore eletta! » (1)

---

(1) Oltre le altre fonti su questo celebre conclave cfr. *Analecta juris Pontificii* T. XXII. p. 641, 647, 652, *Gui de Montfort and his devotion*, art. in *Dublinen Review*. Vol. LXVIII. p. 37. 448; *Jane* (sic; *Jeanne*) *de Montfort*, art in *National Magazine* of New York. Vol. VI. pag. 265. *Eclectic Magazine* of New York. T. XXXIV., p. 484; art *Simon de Montfort Earl of Leicester*, in *Quartly Review of Boston*. Vol. CXIX. pag. 26, et *A Wall Westen* art. T. IV. p. 712, in *Dublinen, Review*. — I versi famosi sulla pena del taglione per gli eviratori.

« *Qui primus pueris genitalia membra recidit,*
Vulnera, quae fecit, debet et ipse pati. »
OVID. - *Amor.* Lib. II. 3. 4.

che citai in addietro (p. 74. n. 1.) li riporta un'antico cronista (Rolandini *Chron.*; ad ann. Xpi. MCCLII.; ap. Pertz. *Mon. Germ. Hist. Script.* T. XIX., p. 95.) Feci già in addietro (p. 172. n. VIII.) menzione della pena dell'evirazione comminata ai sacrileghi nelle leggi barbare (*Addit.* XI. n. I.; ap. Pertz. *Scr.* T. III *Legum. Lex Frisonum;* et ap. Pertz. *Script.* T. XV. 696.), avendo ivi, secondo il mio solito, testualmente allegate i paragrafi relativi ai sacrileghi delle dotte leggi, Ripuaria, Visigotica, Salica e de' Frisoni.

TAVOLA DELLE FONTI STORICHE

DEL PRESENTE COMMENTARIO [1]

Anonymi Placentini. *Chronica.*
Anonymi. *Cronica tria Placentina.*
Anonimo Viterbese. *Lettera sul Conclave del 1270.*
Annales Osenaienses.
Annales Vigornienses et Teokesburienses.
Annalium Anglicorum excerpta.
Annales Placentini Gibellini.
Annales Vrbevetani, ex Chronica Thomae de Silvestrs.
Annales Parmenses Maiores.
S. Antonini Florentini. *Chronica.*
Aemilius Paulus. *De rebus gestis Francorum.*
Aldimari Biagio. *Mem. St. di varie famiglie Napoletane.*
Arrivabene Ferdinando. *Il secolo di Dante*; *Commento storico della Divina Commedia di Dante Alighieri.*
Ammirato Scipione. *Storie Fiorentine.*
Ab Omnibus Sanctis Eusebius Carm. Exc. *Enchiridion.*
Alligerius Iacobus. *Chiose (presunte) su Dante.*
Anonymo. *Chiose su Dante.*
Allegerii Petri. *Comentaria (apocrypha?) in Comoediam Dantis.*
Amari Michele. *Guerra del Vespro Siciliano.*
Andreoli R. *Commento alla Divina Commedia.*
Annales Normannici.
Arvenia (de) Gerardus. *Hist. figuralis abbreviatio* (?).
Annalium Rothomagensium continuatio.
Annales Dunstaplenses.
Anonymi. *Vita Greg. X. PP., ex cod. Vallicell. sign. I. 49.*
Anonimo. *Commento della Divina Commedia.*

Bernardi Guidonis. *Vitae Pont. Rom.*
Barlow. E. *L'assassinio del Principe Enrico, ecc.*
Blavio. *Theatr. Orbis Terrarum.*
Blondus Flavius. *Historiar.*

---

(1) Non ho enumerato in questa tavola che le fonti allegate testualmente, tralasciando le altre, che sono innumerevoli. Per ristrettezza di spazio i due comentari Danteschi sul *Bullicame di Viterbo* e sulla *Prigione della Malta* non furono potuti inserire nel presente volume, e saranno editi quanto prima nel mio (*Nuovo) Giornale Arcadico,* edito in Milano dalla Tipografia Pontificia S. Giuseppe.

Bussi Fel.no *St. di Viterbo.*
Balan P. *St. d' Italia.*
Bzovius Abraham. *Annales.*
Benvenutus Rambaldus de Imola. *Comentarium in Comoediam Dantis.*
Idem. *Commento volgare del medesimo.*
Boccaccio Giovanni. *Commento di Dante.*
Bocci D. *Dizionario Storico della Divina Commedia.*
Boston (de) Robertus. *Chronica Anglicana.*
Belloloco (de) Gaufridus. *Vita S. Ludov. Regis Galliarum.*
Benassuti Luigi. *Commento Cattolico della Divina Commedia.*
Biondi Luigi. *Ragionamento VIII. sulla Divina Commedia.*

Cristofori F. *Tombe dei Papi in Viterbo.*
Idem. *Spicilegio Viterbese. Mss.*
Idem. *Memorie dei Sri. di Vico.*
Idem. *Cronaca Viterbese di fra Francesco d' Andrea.*
Idem. *Nuova congettura sul Bullicame di Viterbo.*
Coretini P. *Summa chronol. episcopor. Viterbiensium.*
Ciacconius Alphonsus et Oldoinus August. *Vitae Pont. Rom. S. R. E. Card.m ; edit. Rom. 1677.*
Campanile F. *Storia di Casa Monforte.*
Collenuccio P. *Comp.o hist. del Regno di Napoli.*
Çurita Geronimo. *Anales de la corona de Aragon.*
Cluver. Io. *Historiarum epitome.*
Capgrave H. *De illustribus Henricis.*
Ciampi I. *Cronache e Statuto di Viterbo.*
Idem. *Vn municipio italiano nel secolo di Dante.*
Campi P. *Vita di Gregorio X.* (latinizzata dal P. S. Pietrasanta).
Idem. *Historia ecclesiastica di Piacenza.*
Chronicae minoris coutinuatio.
Collone (de) Gaufridus. *Chronica.*
Chronicon de rebus in Italia gestis (edita dall' Huillard-Brèholles).
Chronicon Parmense.
Cod. Bibl. Lambeth. Londin. (ex) *Processus Guid.s de Monteforte.*

De Saint Priest. *Hist.e de la conqe. de Naples.*
Duchesne. *Hist. d' Angleterre.*
De Podio Laurentii Guil. *Hist.a Albigensium.*
De Lellis. *Genealogia nobiliare Napoletana.*
Del Giudice G. *Cod. Dipl. di Carlo d' Anjou.*
Du Mezaray E. *Hist. de France.*
Della Lana Iacopo. *Commento di Dante.*
De Hemingford Walterius. *Chronica.*
De Wyches Thomas. *Chronica.*

Erphodiensis Minoritae. *Continuatio Chron. Minoris.*

Ferrazzi. *Enciclopedia Dantesca.*
Ferrari F. *Catal. dei Santi d' Italia.*
Fleury. *Histoire ecclesiastique.*
Fazellus Th. *Chron Sicul.*

Fumi L. *Cod. Diplom. di Orvieto.*
Fatteschi. *Cod. Dipl. Amiatino.*

Gianius Archang. *Annal. Serv. B. M. V.*
Idem. *St. di S. Filippo Benizi.*
Guiniforte degli Bargigi. *Comento dello Inferno della Comedia di Dante Alighieri.*
Granata Mauro. *Florilegio e Dizion. Dantesco.*
Gregorovius Ferd. *St. di Roma medioevale.*
Henricus Stero Althaens. *Annales.*

Henricus Ostiensis. *Comment. Decretalium.*
Historiae Pisanae fragmenta.
Henricus de Isernia. *Chronica.*

Iacobilli *Cronaca di Sassovino.*
Iordanus. *Chronica.*
Ioannes Trithemius. *Chron. Hirsaugiense.*

Knigton de Henr, *Chron. de eventibus Angliae.*

La Divina Commedia di Dante Alighieri con brevi e chiare note.
Liber VI. Decretalium.
Lombardi Bonaventura. *Commento di Dante.*
Landino Christophoro. *Commento di Dante.*
Lucensis Ptol. *Annales.*
Idem. *Hist. ecclesiastica.*
Labbe Ph. *Summa Concilior.*
Liron. *Singularitès historiques.*
Lucio Fauno, ossia Gio. Tarcagnota. *Historie.*
Lingard. *Storia d' Inghilterra.*

Moroni Gaetano. *Dizion. d' erudiz. St. ecclesiast.*
Moreri. *Grand. Dictionnaire historique.*
Montanari. *Dichiaraz. di alcuni luoghi di Dante.*
Magri Dom. *Hierolexicon.*
Marini Gaet. *Mem. St. di Soriano.*
Mari. *Addenda ad lib. de vir. ill. Ord. Casinen.*
Monaldeschi *Comment. St. d' Orvieto.*
Mss. Bibl. Capponi Fiorent. *Conclavi.*
Malevolti. *St. di Siena.*
Mariana Io. *De Reb. Hispanicis.*
Manente Cipriano. *Historie di Orvieto.*
Martini Oppavensis. *Chron. continuatio.*
Montemarte F. *Chron d' Orvieto* (ediz. Gualterio).
Matthaei Parisiensis. *Historiae majoris continuatio.*
Matthaeus Westmonasteriensis. *Flores historiarum.*
Mansi. *Concilior. Collect.*
Massonus Papyrius. *De Episc. Vrbis.*
Muratori Lud. *Annali d' Italia.*

Nibby. *Analisi dei dintorni di Roma.*
Nangius Guill. *Chronica.*
Idem. *De gestis S. Ludovici.*
Notae Sancti Martini Lemoviciensis.
Nicolai Triveti. *Chronica.*

Oberti Stanconis et Iacobi Auriae. *Annales.*

Portirelli Luigi. *Note alla Divina Commedia.*
Posse. *Analecta Vaticana.*
Pagi F. *Breviarium hist.m Pont.m Rom.m*
Platina B. *Vitae Pont. Rom.*
Paganucci E. *Tavola Temporaria.*
Panvinius Onuphr. *Additiones ad Platinam.*
Polidorus Virgilius. *Hist.a Anglicana.*
Petri episc.i Ledovensis. *Chronic. Simonis Comitis Montisfortis.*
Privati. *Chronica*; et Guillermus. *De gestis Philippi III.*
Paolino di Pietro Fiorentino. *Chronica.*
Poggiali Gaetano. *Chiose su Dante.*
Poletto Giacomo. *Dizionario Dantesco.*
Pitsaeus. *Relatio historica de rebus Anglicis.* (1)
Rosa (La) Strenna Viterbese; *anno 1887.*
Rotondi Pietro. *Guido di Monforte.*
Ricordano Malaspina. *Historie Fiorentine.*
Raynaldi. *Annales ecclesiastici.*
Ripoll, *vel alias* Bremond. *Bullarium Ord. Praed.*
Rishangerius Willelmus. *Chronica.*
Sbaralea. *Bullarium Franciscanum.*

---

(1) Notai addietro (vedi a p. 13 *et alibi, passim,)* che taluni scrittori confusero il Card. Vescovo Portuense, dicendolo cognominato Franciogia, con Giovanni Halgrin d'Abbeville Arcivescovo di Besançon, altresì O. S. B. Cisterciense, ma creato Cardinale da Gregorio IX. Papa nel MCCXXVII, mentre il secondo fu creato Cardinale da Innocenzo IV. nel MCCXLIV. Nota difatti il P. D. Carlo de Visch (*in Biblioteca Scriptor. S. Ordinis. Cisterciens.* Coloniae Agrippinae MDCLVI, ap. Jo. Busaeum, in 4.o, p. 218,) che il primo morì nel MCCXL. E soggiunge (*Ib. l. c.*, p. 210.): « qui *Iohes.* cognomento *de Toleto*, natione Anglus a nonnullis confunditur cum Iohe. de Franciogia (*alias de Abbatis Villa nuncupatus*, *natione Gallus*). Ed altrove (*Ibid. l. c.*, p. 230) scrive: « Hunc *Iohem. Anglum*, *cognomento de Toleto*) Ciacconius, Panvinius, aliique aliquot scriptores Vitarum Pontificum (*et S. R. E. Cardlium.*) praepostere cum alio Iohe. de Franciogia (*alias de Abbatis villa nuncupato*) confundunt, uti etiam facit Henriquez (in *Menologio Cisterciensium*), paritate nominis, Ordinis, et tpris. seducti. Verum Scriptores Angli veritatem eruerunt, etc. » — Cfr. in proposito l' Vghelli (T. I. *Ital. Sac.*, ed. Coleti 1717, *in Episc. Portuens.*) i Sammaritani (*Gall. Xpian. in Episc. Besuntin*), lo Iongelino (*Purp. D. Bernardi*) Henriquez (*in Menologio Cisterc.*); il Ciacconio (T. II. edit. Rom. 1677 *Vit.*) *Pont.*, *et S. R. E. Cardlium.*) il Manriquez (*Annal. Cisterc.* T. III.) Guido de Clairvaux (*De viris illustribus Ordinis Cisterciens.*) il Balutio (*in Antifrizonico*), il Godwin (*De Rom. Pont. et S. R. E. Cardlibus.* *natione Anglis*), ecc.

Summonti Gio. Ant. *St.a del Regno di Napoli.*
Specialis Nic.ai *Historia Sicula.*
Sozomeni. *Historia.*
Spondanus Henricus. *Annales.*
Selmi Franc.o *Chiose su Dante.*
Sigonius Carolus. *De Regno Italiae.*

Talice di Ricaldone St. *Comento di Dante.*
Thomas Walshinghamus. *Historia Anglicana.*
Idem. *Ypodigma Neustriae.*
Tommaseo Niccolò. *Comento della Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Vghelli Ferd. *Italia Sacra*; *edit. Coleti.*
Villani Gio. *Storie.*
Wadding Lucas. *Annal. Ord. Minor.*

INDICE

DEI DOCUMENTI INTEGRALMENTE RIFERITI

NEL PRESENTE VOLUME

---

(1) A pagina 67 si legge, per errore tipografico, 1279., corrige 1289. L'indizione II. di fatti ivi notata, cadde negli anni 1274, 1289, e 1304, ritornando la stessa indizione nel XV anni. Ma nel 1274 Guido di Monforte era tuttora prigione a Lecco, nel 1304 egli certamente era già defunto; dunque il detto documento è dell' anno MCCLXXXIX sicuramente. In questa deduzione conviene anche il dottissimo mio amico P. Ab. D. Atto Paganelli, vero padre e rivendicatore dell' esatta cronologia universale.

		ERRATA	CORRIGE
pag.	2 lin.	9 l' omicidio	omicida
"	2 "	14 Tamagi	Tamigi
"	2 "	24 La opinione	L' opinione
"	3 "	14 brevi testimonianze	testimonianze varie
"	4 "	19 Guidoniis	Guidonis
"	12 "	25 da Guidoni	da Guidone
"	13 "	10 Bonaventura	Bonaventurae
"	13 "	23 obsestis	obseratis
"	15 "	4 ne di età	nè di età
"	16 n. 1 "	4 volume d'istromento	volume d' istromenti
"	18 "	19 *Palatia*	*Palaria*
"	19 "	16 Tom I-V.	Tom. I-IV.
"	23 "	36 Agostinus	Augustinus
"	22 "	5 probabilmente	probabilmente
"	23 "	22 seria creandi	serie creandi
"	23 "	37 eo qud	eo quod
"	24 "	31 dnm	dnum
"	25 "	19 *Dnnm.*	*Dnum.*
"	26 "	6 Papino	Papirio
"	27 "	9 *Aignes*	*Aigues*
"	28 "	7 (ancora come si	ancora (come si
"	31 "	25 Februario	Februarii
"	38 "	22 *Historia Piacentina*	*Historia Placentina*
"	39 "	41 *Epis*	*Ejus*
"	40 "	16 prima condizione degli animi	prima condizione ad ottenere la pacificazione degli animi
"	43 "	14 escommunica	excommuniqua
"	46 "	3 *Perfrodit*	*Perfodit*
"	50 "	19 De Monteforte	De Monteforti
"	51 "	17 *Rishangerus*	*Rihangerius*
"	53 "	26 Hayae	Hagae
"	53 "	46 Henicum.. Valdemoutis	Henricum.. Valdemontis
"	54 "	35 eram	vram.
"	54 "	37 viae	vrae.
"	55 "	6 interfecitur	interficitur
"	56 "	14 enim pervenerat	enim quod pervenerat
"	57 "	7 *capiteneus*	*capitaneus*
"	58 "	5 Ledovensis (?)	Lodevensis (?)
"	59 "	39 *Dictionnare*	*Dictionnaire*
"	60 "	37 fusse	fosse
"	61 "	35 Eidem	Eodem
"	62 "	21 Corte Romana de' Cardinali	Corte Romana e dei Cardinali
"	65 "	6 aprez que que	aprez que
"	65 "	9 juques	jusques
"	65 "	34 Margherite	Marguerite
"	66 "	15 assurdo assolvesse	assurdo che assolvesse

„	66	„n.	25 cosin	cousin
„	67	„n.	18 o 1279,	o 1289
„	68	„	27 a Monte Forte	a Monte Forti
„	68	„	30 1878	1886
„	71	„	8 resti ad cervicem	reste ad cervicem
„	71	„	36 Aquilesensi	Aquilejensi
„	79	„	14 pag. 2 367	pag. 256-257
„	82	„	32 Romnins	Romains
„	82	„	37 conchaut	couchant
„	83	„	26 sanguinis	sanguinem
„	85	„	10 *in ext.*	*ext. in*
„	85	„	14 Apuilie	Apulie
„	87	„	17 Moteforte	Monteforte
„	32	„	87 MCCLXXII	MCCLXXII *(sic;* MCCLXX?)
„	88	„	16 Monteforte	Monteforti
„	92	„	13 *coscius*	*conscius*
„	92	„	17 Westmonster	Wesminster
„	92	„	25 Dantes	Danthes
„	93	„	36 Tamigi	Tamisi
„	99	„	5 Wient	Went
„	99	„	5 Coort	Court
„	99	„	6 bis	his
„	99	„	7 trun	town
„	99	„	10 thu	the
„	99	„	12 eis	his
„	99	„	16 vers	was
„	99	„	18 communed	communied
„	99	„	18 hime	him
„	99	„	19 straishtwy	stranghtway
„	99	„	20 sund	sward
„	99	„	21 basely	basely
„	99	„	23 corong	wrong
„	99	„	32 Ferentilio	Ferentillo
„	103	„	17 buoui	buoni
„	105	„	10 punito	puniti
„	105	„	21 confligens	confligens
„	105	„	31 *Monher*	*Le Monnier*? Monher?
„	106	„	31 Inghitterra	Inghilterra
„	107	„	6 *Peitsaeus*	*Pitsaeus*
„	107	„	37 *Aubriof*	*Aubriiof* (?)
„	108	„	28 secolo XIV	Sec. XIII e XIV
„	110	„	30 Montefeltri	Montefeltrio
„	112	„	33 Greg. XV	Greg. X
„	112	„	34 Brnnditio	Brunditio
„	116	„	18 astorwards	aftewards
„	116	„	21 church	church
„	116	„	24 wiele	wich
„	116	„	26 daugter	daughter
„	116	„	28 brithı	brother
„	116	„	29 wiele	wich
„	116	„	33 wife	wife's

„	116	„	18	inli	in li
„	117	„	1	lbre	like
„	117	„	1	whiele	wich
„	117	„	1	condiuntur	conduntur.
„	122	„	15	Pulcinelli	Puccinelli
„	123	„	12	injuras	jniurias
„	127	„	6	ant quini	au quini
„	127	„	7	caetu	coetu
„	127	„	27	*Humliter*	*Humiliter*
„	127	„	34	de clec.	de elect.
„	128	„	11	effigiato	effigiato
„	129	„	30	effecit	affecit
„	129	„	33	vehemente	vehementes
„	130	„	27	e brevi chiose	e brevi note
„	131	„	18	cospectibus	conspectibus
„	132	„	18	castigato condigna	castigatio condigna
„	132	„	21	nostro officii	nri. officii
„	132	„	23	sevitia	servitia
„	132	„	41	subicitur	subiicitur
„	133	„	3	tuebimus	tuebimur (?)
„	133	„	5	tutanime	tutamine
„	133	„	14	timore	timere
„	134	„	22	eccle.	eccla.
„	134	„	25	denuntiare	denuntiari
„	134	„	25	publicare	publicari
„	134	„	29	denumerationem	denunciationem
„	135	„	29	de Monforti	de Monteforti
„	135	„	35	debeat	deberet
„	136	„	3	in publica forma	in publicam formam
„	137	„	5	anno anno primo	pont. nri. anno primo
„	138	„	25	pubblica contione	publica contione
„	139	„	7	iu quondam	in quondam
„	139	„	25	memorates	memoratas
„	139	„	10	flagiti	flagitii
„	140	„	3	videbimus	videbimur (?)
„	140	„	23	*nutio*	*nuntio*
„	141	„	4	maleficio	maleficii
„	141	„	25	ad hoc	ad hec
„	142	„	10-11	sincere	sincera
„	142	„	15	reverentia	reverentiam
„	144	„	10	absentis	absentie
„	144	„	29	affero	offero
„	144	„	8	diffiinitivam	diffinitivam
„	144	„	15	recedando	recedendo
„	145	„	8	judicum	judicium
„	145	„	27	sollicito	sollicitos
„	147	„	3	hunc	hanc
„	147	„	18	si jactavit	se jactavit
„	147	„	19	tetras	terras
„	147	„	31	his	hiis
„	148	„	3	1139	1739

„	149	„	5 fili	filii
„	149	„	24 premictiiur	premictitur
„	152	„	40 allegatus	allegatas
„	152	„	6 substanria	substantia
„	153	„	28 ohtinuerunt	obtinuerunt
„	154	„	19 impuita	impunita
„	155	„	18 personnam	personam
„	155	„	13 publiciuun	publicum
„	156	„	11 ineundos	ineundes
„	157	„	16 contingerit	contigerit
„	157	„	24 exponeus	exponens
„	158	„	3 processum	processuum
„	158	„	25 praut	prout
„	159	„	18 Aplice. scripta	Aplica. scripta
„	160	„	1 Regis	Reges
„	160	„	11 armigeriorum	armigerorum
„	161	„	40 Gregoriovius	Gregorovius
„	161	„	9 exequeris	exequaris
„	165	„	1 Capo III.	Capo IV.
„	167	„	38 prosa latina	poesia latina
„	171	„	9 lasciano tristo	lasciano triste
„	173	„	12 solo e vi rimase	solo vi rimase
„	174	„	2 comtemnatur	contemnatur
„	174	„	9 Wagneranis	Wagnerianis
„	174	„	18 *A(malico).*	*A(malrico).*
„	175	„	17 exacte diligenzia	ex acta diligentia
„	175	„	2 liquido coniicere	liquide coniicere
„	178	„	29 expedendo	expendendo
„	183	„	10 Inghirario	Inghiramo
„	185	„	20 Rodolfo	Rinaldo
„	189	„	26 Sivestro	Silvestro
„	190	„	190 *Memoire dell'Histoire*	*Memoires de l' Histoire*
„	191	„	27 *Azmoirial*	*Armoirial*
„	194	„	35 *color*	*colar (coler?)*
„	194	„	26 Tamisto	Tamisio
„	196	„	11 *epistoler.*	*epistolar.*
„	197	„	13 (*sic*) Romaniola	(*sic*; Romaniola)
„	200	„	32 Panivinum	Panvinium
„	202	„	29 Westmister	Westminster
„	203	„	34 babuit	habuit
„	204	„	8 1665	1865
„	205	„	28-29 in stro	in castro
„	206	„	11 commensum	commissum
„	207	„	9 commutatori	comentatori
„	208	„	12 Londonias	Londoniae
„	209	„	9 Bourè	Bourliè
„	209	„	(*sic*) Annibaldi	(*sic*; Annibaldi)
„	210	„	7 *Hierolexico*	*Hierolexicon*
„	210	„	13 Scalzo, Vol. II	Scalzo; Vol. II
„	212	„	14 (*sic*) *Ottaviano degli Vbaldini*	*sic; Ottaviano degli Vbaldini*
„	212	„	33 Regim	Regis

„ 213 „ 21 iuteresset — interesset
„ 213 „ 38 consanguinem — consanguineum
„ 214 „ 39 corcordarent — concordarent
„ 215 „ 32 Kayles — Hayles
„ 215 „ 31 (*sic; Guido*) — (*sic; Guidonem*)
„ 215 „ 37 Alemania — Alemannie
„ 216 „ 1 Heyles — Hayles
„ 216 „ 7 *Dorver* — *Dover*
„ 216 „ 17 fir.e — finem
„ 216 „ 22-23 sevie-sendi — seviendi
„ 216 „ 27 estra — extra
„ 216 „ 30 verecumdiam — verecundiam
„ 218 „ 5 *Decretat.* — *Decretal.*
„ 218 „ 31 exixtimarunt — existimarunt
„ 218 „ 29 Portiensi — Portuensi
„ 219 „ 21 existentibus (r) — existentibus
„ 219 „ 27 propinquores — propinquiores
„ 221 „ 38 battaille — bataille
„ 221 „ 39 quelqe — quelque
„ 222 „ 3 victores — victoires
„ 222 „ 30 assiger — assigner
„ 224 „ 17 Eoduard — Eduard
„ 224 „ 37 Allemagneso n — Allemagnen son
„ 224 „ 19 cousim — cousin
„ 226 „ 17 plusieures — plusieurs
„ 225 „ 7 *Archiepicopns* — *Archiepiscopus*
„ 231 „ 18 Salva toris — Salvatoris
„ 235 „ 24 dominium — dominatur
„ 235 „ 8 Smacciatt ho — Smacciattho
„ 235 „ 36 (*evozione*) — (*erosione*)
„ 238 „ 25 Buss, — Bussi
„ 238 „ n. 1 „ 8 secondaltri — secondarii
„ 238 „ n. 1 „ 1 o imeno — o meno
„ 238 „ 12 Inghiilterra — Inghilterra
„ 240 „ n. 4 „ 1 1887 — 1886
„ 240 „ n. 4 „ 4 15-18 Ang. 1887 — 15-18 Agosto 1886
„ 244 „ 11 Sanna — Senna
„ 244 „ 31 *M.* D. — M. P. (?)
„ 245 „ 29 IXVII — I XVII
„ 246 „ 2 *Enchindion* — *Enchiridion*
„ 247 „ 23 de M(*ontefortis*). — de M(*onteforti*).
„ 249 „ 24 Italica m — Italicam
„ 249 „ „ erudizissima — eruditissima
„ 251 „ 23 omiti — Comiti
„ 252 „ 25 quind — quid
„ 252 „ 27 tamem — tamen
„ 252 „ 30 insequuntur — insequantur
„ 252 „ 32 secula — saecula
„ 252 „ 37 negota — negotia
„ 252 „ 39 non — nos

»	253	»	2 188 f	1888
»	259	»	18 *fulminater*	*fulminated*
»	263	»	7 recorda	ricorda
»	263	»	15 Oh!	Ho
»	266	»	21 d alla	dalla
»	272	»	42 MCCCXVII	MDCCCXVII
»	276	»	9 Lib. I. nel *Sect. I*	Lib. I., nella *Sect.* I
»	278	»	22 si notano uno	si notano varii Viterbesi ed uno
»	278	»	27 pepermo	peperino
»	279	»	23 Battalone	Bottalone
»	280	»	4 aquarum (*rivi Çuççi*)	aqua (*rivi Cuççi*)
»	281	»	17 orsono	or sono
»	282	»	19 esimi	esimii
»	282	»	19 1809	1829
»	283	»	24 popoli	populi
»	285	»	4 Filippo	Filippo (*sic*; Philippo?)
»	285	»	10 *malefacia*	*maleficia*
»	285	»	11 *fonten*	*fontem*
»	286	»	3 TORNATOERI	TORNATORI
»	294	»	21 *duecentos*	*ducentos*
»	294	»	7 il comune	il Comune
»	296 n. 2	»	1 *Viterb.*, ap. Marianum Diotellevum	*Viterbien.* Viterbii; ap. Marianum Diotallevum
»	296	»	27 fabbricarsi nuovo cenobio	fabbricarsi un nuovo cenobio
»	298	»	27 rubicella	rubricella
»	298	»	5 *Ibid* p. 386	Ibid. p. 386; e Cristofori. *Concl. del MCCLXX.* ecc. p. 1-2, 184-185, 317 e 324.
»	299	»	11 Rinaldi	Rinaldo
»	299	»	23 *Miscellauea*	*Miscellanea*
»	299	»	37 riierii	riferii
»	299	»	31 1860	1680
»	301	»	22 *comitina*	*Comitina*
»	301	»	30 *Auagnie*	*Anagnie*
»	301	»	40 intQlleranti	intolleranti
»	303	»	19 MCCCLXXXXII	MCCLXXXXII
»	303	»	31 *Padre di famiglia*	Cfr. il *Padre di famiglia*
»	306	»	39 fondameuto	fondamento
»	310	»	37 gii	già
»	312	»	25 qnelle	quelle
»	314	»	25 jurisditionibus	jurisdictionibus
»	315	»	16 (*sio*)	(*sic*)
»	316	»	5 Plenitudinum	Plenitudinem
»	316	»	19 Mbggio	Maggio
»	317	»	36 quasi di anatomizzare	quasi, così di anatomizzare
»	317	»	13 *Hector*	*Hethor*
»	317	»	24 *Nicolai* (*sic*) *sum tradita*	*Nicolai tradita*
»	317	»	33 qnuale	quale
»	317	»	37 incogniie	incognite
»	318	»	16 Viterho	Viterbo

» 321 » 17 fol. XXX t.o — fol. XXXI t°
» 323 » 21 MC XC — MCCXC.
» 324 » 13 (*sic*; (*leggi* — (*sic*; *leggi*
» 324 » 41 *la fine del' anno* — *la fine dell' anno*
» 324 » 44 la porta di Bove — la porta di Bove »
» 326 » 10 acerrimi p'ropugna-tori — acerrimi propugnatori
» 326 » 13 dac espugli — da cespugli
» 326 » 26 nuovamenie — nuovamente
» 326 » 1 a pag. 216 — a pag. 316
» 327 » 15 Lucchettl — Lucchetti
» 327 » 34 a privati (5) — a privati (6)
» 328 » 17 a colleghi, sapere — ai colleghi, asseriva di sapere
» 330 » MCCCLXXV — MCCCLXXVII
» 330 » 10 *Viterbinm* — *Viterbium*
» 331 » n. 1 » 24 N. 5. — N. 5 a.
» 331 » n. 1 » 38 Barbacaneal — Barbacane al
» 332 » n. 1 » 6 *MCC VI* (*nel cod.* — *MCC VI*; *nel cod.*
» 332 » 4 del comune — dal Comune
» 333 » 24 drchivi Comunali — archivi Comunali
» 335 » 1 orso — corso
» 334 » n. 2 » 8 uel segno — nel segno
» 335 » 12 demolita — finalmente venne demolita
» 335 » 25 ii rogito — il rogito
» 335 » n. 2 » 4 p. 304 — p. 504
» 335 » n. 2 » 5 alis est — talis est
» 336 » n. 1 » 5 (*de Vlma*) — (*de Vlmo*)
» 338 » n. 1 » 1 Aprile (*vedi innanzi*) — Aprile (*vedi innanzi*
» 338 » 2-1 VI id — VI. Id.
» 338 » n. 2 » 1 dirin tracciare — di rintracciare
» 339 » 4 cen seatur — censeatur
» 339 » 20 Vicecomitcs — Vicecomites
» 339 » n. 2 » 15 *Chron. Mugr.* — *Chron. Magr.*
» 340 » 2 ditribut — distribute
» 340 » 11 auto mnibus — aut omnibus
» 343 » 27 O (Otho). — O(tho).
» 344 » 26 praestiterunt — prestiterunt
» 346 » 33 offensibus — offensibus (*sic*)
» 347 » 13 ensatis — pensatis
» 351 » 8 *Conclav.* — *Conclave*
» 351 » 24 Cardinaii — Cardinali
» 351 » 1 *Annal, d' Ital.* — *Annali d' Italia*
» 352 » 2 1888 — 1888
» 354 » 16 Vitali — Viali
» 354 » 28 *Vitter* — *Viterbese*
» 354 » 36 della cattedrale — della Cattedrale
» 355 » 7 362 et segg. — 362, et segg.)
» 355 » 17 Lib. Iil — lib. III.
» 355 » 23 capitolare, esistente — capitolare) esistente
» 355 » 35 XXIV (1) — n. XXIV.) (1)
» 355 » 39 nel l' atto — nell' atto
» 356 » 33 *obsequium* (sic) — *obseqium* (sic).

„ 357 „ 6 S. Paradiso — S. M. in Paradiso
„ 357 „ 14 dunqne leggete — dunque leggete
„ 357 „ n. 1 „ 1 *Graf. von* — *Graf von*
„ 358 „ 10 autorevolissimo, già — autorevolissimo già
„ 338 „ 35 Comnnale — Comunale
„ 358 „ 40 *Greg.* PP. XI — (*Greg. PP. X*
„ 359 „ 11 e p. LXII — ep. LXIII.
„ 359 „ 36 nel (*Conclave* p. 45. — nel *Conclave* (p. 145
„ 359 „ 44 1 Marzo « Kal. Mart. — Marzo; « Kal. Mart.
„ 360 „ 25 tanti documenti non so proprio — santi documenti, non so proprio
„ 361 „ 34 Scelèris — sceleris
„ 361 „ 38 ver. — vre.
„ 361 „ 41 Quondam Henrici — « Quondam Henrici. »
„ 361 „ 40 Henridum — Henricum
„ 362 „ 16 excomun cationis — excommunicationis
„ 362 „ 30 Brèholles, (*Ètudes* — Brèholles *Ètudes*
„ 362 „ 41 Pont. ejus an. II, « scrive — Pont. ejus an. II°. » scrive
„ 363 „ n. 2 „ 1 kampfum — kampf um
„ 363 „ n. 2 „ 2 Eidelberg — (Heidelberg
„ 364 „ 6 *V iterbium* — *Viterbium*
„ 365 „ 7 senza di che — senza chè
„ 366 „ 2 affiadrci — affidarci
„ 366 „ 14 41 42 — 41 e 42
„ 367 „ 24 quasiil discutere — quasi il discutere
„ 367 „ n. 2 „ 1 altrisi — altresì
„ 368 „ 1 che segna fra noi — che segnò fra noi

Errata Corrige

DEI TESTI IN IDIOMA INGLESE

Page 99.

		Errata	Corrige
Lin.	5	Wient	Went
„	5	thu	the
„	5	Coort	Court
„	6	bis	by
„	7	trun	train
„	9	Gregoriès	Gregory's
„	10	thu	the
„	12	cis	his
„	14	Guis	Guy
„	16	Auntis	Aunt's
„	16	vers	very y
„	18	witt hime	with him
„	19	strarshtwy	straightway
„	20	ont	out
„	20	witt	with
„	20	sund	sword
„	20	ande	and
„	21	bascly	basely
„	23	vild	wild
„	23	corong	wrong

Page 253.

		Errata	Corrige
„	8	lell	tell
„	12	wich	which
„	18	ambitions	ambitious
„	20	slabbed	stabbed
„	24	linge	huge
„	25	roch	rock
„	25	shatteied	shattered
„	25	wich	which
„	27	boilling	boiling
„	29	Poetes	Poet's
„	32	sumb	some
„	32	nectes (? mectes?)	necks

Page 254.

		Errata	Corrige
„	3	London a	and
„	5	out	out
„	8	thau	than
„	11	folle	folk
„	11	wose	whose
„	14	lowers ?	lovers
„	17	commonty	commonly
„	22	shelp	and help
„	26	1268 and of	1268 so great
„	30	Englishmen	Englishman
„	31	thich	thick
„	24	ide	idea
„	26	diministring	diminishing
„	39	Lee	See

Page 255.

n	1	crousade	crusade
n	1	aganist	against
n	5	ont	oui
n	8	dis rse	discourse
n	10	subjectivety	subjectively
n	11	inuman	inhuman
n	15	son	and on
n	18	Lihe	Like
n	19	corretly	coorrectly
n	20	ayounger	a younger
n	21	Mattew	Matthew
n	21	mentionsonty	mentions only
n	24	her follow	here follow
n	24	Mattew	Matthew
n	24	procedings	proceedings
n	24	woned	would
n	28	parliculars	particulars
n	29	both horse and foot	both on horse and on foot
n	30	ont of the church	out of the church
n	30	ashing	asking
n	32	were upon	whereupon
n	33	re-entred	re-entered
n	35	robe	rode
n	38	father-inlaw	father-in-law
n	38	to determine the questinn	to determine thau the question
n	39	cautions	cautious

Page 256.

n	3	look	took
n	6	adde	adds
n	8	ciligens	citizens
n	11	look	took
n	15	most commonty	most commonly (*sarebbe meglio*) generally
n	15	In Viterbo it self	Even at Viterbo In Viterbo itself
n	19	valls	walls
n	20	teven	even
n	23	runch	much
n	23	ance	once
n	26	wo	who
n	27	so	to
n	28	lower	lover
n	28	parchements	parchments
n	31	oner the Duomo	once
n	31	et	and
n	32	ponited ont	pointed out
n	37	slood	stood
n	37	castellum	castle
n	37	Mars	Mass
n	39	vere	were
n	41	crosse	cross a
n	42	and there and	and there are

Page 257.

n	1	mitht	might
n	3	were	where
n	3	slande	stands
n	4	there fore	therefore

„	5 cleed	deed
„	7 landing	standing
„	10 ower	over
„	13-14 Fraternity	Confraternity
„	14 with in	within
„	15 beliind	behind
„	15-16 serves a sacristy	serves as a sacristy
„	16 almots	almost
„	20 change	changed
„	23 potent	powerful
„	32 Nerther	Neither
„	32 not	nor
„	40 mistaks	mistake

Page 258.

„	5-6 daugter	daughter
„	7 brougt	brought
„	9 he art	heart
„	10 in to a gotden	into a golden
„	10 Savil	Saint
„	12 wich	which
„	13 day-from	day, from
„	14 becping	keeping
„	14 theat	that
„	15 localing	placing (?)
„	15 Princes	Prince's
„	16 vare	vase
„	16 coulaining	containing
„	16 heurt	heart
„	17 it note guite	is not guite (?)
„	than? whom? there	who
„	22 coned	could
„	25 misured slanding	misunderstanding
„	26 Dantes	Dante's
„	26 wo	who
„	26 os familiarity	as familiarly
„	27 namingit by the rever	naming it by the river
„	31 usay	way

Page 259.

„	1 le arned	learned (? kearned?)
„	2 Dantes	Dante's
„	4 respect	respects
„	5 tosh	took
„	7 corps	coruse
„	9 spelchre	sepulchre
„	11 heurt	heart
„	13 lenife	knife
„	13 mamer	manner
„	13 word	words
„	13 gevei	given
„	14 rely	royal
„	15 friedly	friendly
„	19 fulminatee	fulminated
„	22 Maried	married
„	25 Popes	Pope's
„	26 rame	same
„	26 au	an
„	30 opportunity	*

* Then (? There?) follows a formal letter from Guy de Montfort to the

Pope, brought by his brother, Amaric de Montfort as his procurator, to obtain absolution from the sentence (1).

„	33 tarding	touching

Page 260.

„	1 wich he scenes to the decus	which he scems (?) to deny
„	2 safets	safety
„	2 Asho	asks
„	28 recited	(repeated) fulminated the Polli (?)

above — named sentence — of excommunication against him.

---

(1) Debbo a S. E. la nobil Donna Sig.ª Marchesa Cecilia Serlupi Crescenzi, nata Lady Fitz Gerald, esimia cultrice della letteratura Inglese classica e moderna, la revisione accuratissima e le correzioni dei testi in lingua inglese inseriti in questo mio commentario.

INDICE DEI CAPITOLI

DEL PRESENTE COMMENTARIO